16981/B

N.° 2186 = 2 vol. con ritratto e tavole inc.

opera interessante ed non commune.

£ 15 –

DI ALBERTO CASSIO

CORSO DELL' ACQUE ANTICHE

PORTATE DA LONTANE CONTRADE
FUORI E DENTRO ROMA

SOPRA XIV. ACQUIDOTTI;

E DELLE

MODERNE,

E IN ESSA NASCENTI,

Coll' Illuſtrazione di molte Antichità che la ſteſſa Città decoravano,

DA PASSATI SCRITTORI ED' ANTIQUARJ
NON CONOSCIUTE,

OPERA DIVISA IN DUE PARTI.

PARTE PRIMA.

DEDICATA ALLA SANTITA DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIIII.

P. O. M.

IN ROMA MDCCLVI.
Nella Stamperia GIANNINI in Piazza Capranica:

AL BEATISSIMO PADRE

BENEDETTO XIIII.

P. O. M.

L'umilissimo suo Servo, e Suddito
ALBERTO CASSIO.

PResento al Trono eccelso della S. Vostra l'umil tributo di mia tenue applicazione nell'indagare il Cor-

ſo di tutte l'Acque, che da lontane contrade ſcorrevano per l' Agro Romano ſopra ſuperbe Moli, ſcaricandoſi in Roma per innaffiarla; ed anco di quelle, che in eſſa avevano la nativa ſorgente, ed altre che novellamente vi furono introdotte, o in miglior' uſo reſtituite da Predeceſſori di Voſtra Beatitudine.

A tale impreſa, da molti promeſſa, ma non effettuata, invitommi l' ampiezza dello ſteſſo maraviglioſo Elemento, e l' altezza della impareggiabile Dignità, alla quale V. Santità è ſtata eletta dalla diſpoſizione Divina.

Nel riflettere, che tutte l'Ac-

que de Fonti, e de Fiumi corrono, e vanno al Mare, [1] che dalla Creatrice Sapienza fu costituito in spazioso sito per farlo alto, ed immenso [2], vale a dire Vastissimo: E quando stabilì dare al suo Popolo il supremo Pontefice, spiegando di tal Dignità la grandezza, lo disse Sacerdote Massimo: [3] Titolo altissimo, cui di più non potevasi aggiugnere, non inferiore a quello dell'immensa altezza del Mare, stimai molto a me convenevole l'offrire tutte l'Acque, che irrigavano, ed al pre-

[1] *Eccli.* 40. 11. *Omnes aquæ in Mare convertuntur.* *Eccles.* 1. 7. *Omnia flumina intrant in Mare.*

[2] *Esdr.* 7. 3. *Mare positum est in spatioso loco, ut esset altum, & immensum.*

[3] *Levit.* 21. 10. *Pontifex, idest Sacerdos Maximus.*

presente in parte bagnano Roma, alla S.V., Mare altissimo per la Dignità, per la Fedeltà, per l'ampiezza di Dottrina, e di Erudizione: Qualità, che nel creare li Sacerdoti, e il Sommo Pontefice richiedeva il Signore. [1]

Pensò l'antica Roma, e per mano de possenti suoi Consoli, e degl'invincibili Augusti col trasportar sopra a tutti gl'eminenti suoi Monti Rivi d'Acque correnti [2] di eternarne l'Opre sontuose: ma perchè non ebbe la podestà di tutto il Mare, e de

---

[1] 1. *Reg.* 2. *Suscitabo Sacerdotem Fidelem Num.*37.*Donec surgeret Sacerdos doctus, & eruditus.*

[2] *Isa.* 30. 26. *Erunt super omnem mentem excelsum Rivi currentium Aquarum.*

e de Fiumi, quale l'Onnipossente avea riservata al Massimo suo Pontefice, [1] presto ne fe seccar le Sorgenti, e rovinar gl'Edificj, benchè da forti ripari assodati. [2] Per 200 e più anni si sentì Roma languir di sete per essere caduti gl'Acquidotti, o spezzati. I soli Cattolici Sommi Pontefici non tanto in uso de Riti Ecclesiastici, ma insieme per pubblico, e per ristoro de Poveri si esposero coraggiosi al grave dispendio di alzar degli Augusti le portentose ruine. [3]

Il primo de gloriosi Predecessori di V. Beatitudine, che po.

nesse

[1] *Zacch. 9. 10. Potestas ejus a Mari usque ad Mare, & a Fluminibus usque ad fines Terræ.*

[2] *Psal. 37. 25. Et exsiccavi omnes rivos aggerum.*

[3] *Isa. 62. Ruinas antiquas erigunt.*

nesse la mano à risarcir l'Aquidotti fu S. Simmaco coll' ajuto del Re d'Italia Teodorico circa l'anno 500. dell'E.V: Si restrinse però al solo Trastiberino eretto dall'Augusto Trajano, perchè avea la sola premura di ritornar l'acqua alli portici della Basilica Vaticana. In maggior numero i più celebri, e dispendiosi nel 776 si accinse a rimettere nello stato primiero, e quasi a rialzarli da Fondamenti il magnanimo I. Adriano, con auspicj migliori di quei, che seppero meditare gli etnici Imperatori con tanta profusione di ricchezze indicibili, perchè la di lui primaria

in-

intenzione riguardava d' unir quell'acque al Fonte d'eterna Vita [1] in uſo del divin Culto, e refrigerio de Poveri, proponendoſi per ultimo ſcopo la magnificenza, e l'utile univerſale.

A queſto fine conſagrò l'acque limpide della Claudia facendole correre ne giorni ſolenni del Salvador riſorto entro alla Baſilica del Laterano in lavacro de Rinaſcenti alla Grazia [2]. Colla ſteſſa mira introduſſe dentro e fuori del Tempio Vaticano la mancata Trajana, che per eſſer confuſa col-

** la

(1) *Pſ.* 106. *Quoniam apud te eſt fons Vitæ.*
(2) *Apocal.* 21. 6. *Ego ſitienti dabo de fonte aquæ Vitæ: Et Anaſtaſ. vit. Adrian. cum not. R. P. D. Blanchin.*

la paluſtre del Lago Sabazio ſi diſſe Sabatina, poſcia dal ſito dell'antica Tuſcia, ove correva, preſe il nome di Tocia. Ritornò al Trivio la Vergine in ſollievo di tutto il baſſo di Roma; e per tutti li di lei Colli la limpidiſſima Marcia, alzando un nuovo Ponte in lungezza di mille palmi, che tuttora ſtà in piedi nelle Tenute già de SS. Euſtachio, e Silvia: Acqua la più ſquiſita, che allora tutta Roma irrigaſſe [1], e che nel mezotempo dicevaſi Jobbia, o Giovia; nome ſconoſciuto da tutti li paſſati Scrittori.

Voſ-

[1] *Plin. hiſt. l. 31. c. 3. Clariſſima Aquarum omnium in toto Orbe, præconio Urbis.*

Vostra Santità ne ha imitato l'esempio accrescendo all'acqua Vergine molte altre Vene. L'avrebbe in queste, ed in consimili Opere l'animo generosissimo della Beatitudine Vostra oltre passato, se sortito avesse il secolo, in cui egli visse assistito, venerato, ed amato da Carlo Magno, col far nuovamente vedere a Roma portati Fiumi sovra de i sette suoi Colli, o bagnati dell'abbondante acqua Claudia, o inargentati dalla chiarissima Marcia, li di cui altissimi Fonti lasciando tuttavia scorrere nel torbido, e basso Aniene i Rivi loro negletti, benche non mai disseccati, conti-

nuano a tramandar ſconoſciuta nel Tevere la criſtallina lor'acqua; che impallidita nell'vederſi fuori del già ſontuoſo ſuo letto violentemente rapita tra vortici, rivolgendoſi or verſo al Quirinale, ed ora alla Reggia del Vaticano, ſembra guardare, ſe per lei, sì benemerita un tempo di Roma per le qualità ſue pregevoli, ſiavi piu ſperanza d'eſſere riportata alle Grandezze primiere; accennandone non difficile l'impreſa nel ſotterraneo antico Condotto, dalla edacità del tempo in gran parte perciò riſpettato.

E ſe giammai ſperollo, eſſendo il rialzamento degli Acqui-

dotti un de maggiori indizj della possanza, e grandezza dell'Imperio Romano, [1] adesso piucche mai se lo prometterebbe in riguardo al magnanimo spirito di V. B., il quale, e per la Rinovazione dell' Opere antiche, e per la Santità, e per l'alta sua Luogotenenza in Terra le si fa veder ripieno dall'altissimo Spirito, che da principio era portato sull'Acque, [2] ordinando, che fossero divise l'Acque, dalle altre Acque: [3] Ordine, che in certo modo in lei rinovarebbesi, separandola da

quelle

[1] *Frontin. de Aquæd. art.* 119. *cum not. Polen. Cum magnitudinis Ro. Imp. sit indicium.*
[2] *Gen.* I. 3. *Spiritus Domini ferebatur super Aquas.*
[3] I*bid.* 7. *Et dividat Aquas ab Aquis.*

quelle dell' Aniene inferiori.

Di questa, e di tutte l'altre Acque, che ristoravano, ed abbellivano cò sontuosi loro archi l'antica Roma, ho procurato d'illustrarne l'Origine, il progresso, ed il termine. Se incontrarò la sorte di riportarne il gradimento, e l'approvazione dalla Intelligenza sublime di V.B., potrò sicuramente promettermi Giudizio favorevole dalla più scelta Letteratura di tutta Europa erudita; colla gloria più vantaggiosa d'aver scritto in Roma dell'Opre più stupende di Roma prostrato al bacio de Santissimi piedi

Della Santità Vostra

PREMESSE A LEGGITORI ERUDITI

1. D*A molti è stato scritto delle Acque, e de sontuosi Condotti, che le scaricavano in Roma, raccolte da lontanissimi, ed abbondevoli Fonti; ma niuno si è steso a dimostrar di quelle i pregi più illustri per l'uso, che sin dal principio di lor Creazione ne fece il Sommo vero Iddio con la sua Creatrice Sapienza; per guisa che mostrò volersi servire delle medeme, piucchè d'altra Materia, per mettere al di fuori le ineffabili sue Maraviglie, ciascuna delle quali era capace di sorprendere, tutti gl'Angelici, non che gli umani intelletti, e con ciò farci apprendere, non a specolare, ma venerare, e adorare l'infinita sua Onnipossanza, e Sapienza.*

2. *Plinio, che osservò tante ammirabili Opere sparse nel gran Mondo, riguardando le alte Moli degl' Acquidotti di Roma, scrisse, che con queste Fabbriche aveano li Romani data a vedere la loro Magnificenza, ed erano giunti a far miracoli insuperabili* (1) Romani his Aquæductibus suam ostenderunt Magnificentiam; sed dicam vera æstimatione, invicta miracula. *Così egli parlò, perche non capì l' Opere effettuate da Dio Creatore coll' Acque, e nell' Acque.*

3. *Seneca dotto in Scienze umane, ed a parer di molti, forse non ignorante dell' esistenza del vero, ed unico Dio, e delle Opere da Lui fatte colle Acque, per aver conversato coll' Appostolo delle Genti* (2) *pensò diversamente da Plinio nel parlar dell' Acque, insegnando non doversi cercar l'origine loro, e de Fonti, nella maniera che non si cerca l'essenza, e natura delli tre altri Elementi, così riferendo l'Erudito Varenio* (3) - Non esse quærendum, unde Aqua Fontium oriatur; cum Aqua sit Elementum, non minus ac Terra, Aer, & Ignis, de quorum ortu

non

(1) Hist. c. 36. l. 1. (2) Mult. in ejus vit.
(3) Georg. l. 1. c. 16. prop. 5.

non quæritur; sic Seneca differit: - *Dal che conoscer possiamo, che Plinio troppo volle esaltar l'acque maneggiate da soli Uomini: Seneca le volle troppo occultare, togliendo (quanto a se) agli Uomini Cattolici Letterati la cognizione dell'uso, che ne fece Iddio sin dalla loro origine in tante Opere sue prodigiose* -

4. *A più vero dire però si astenne dal trattarne, considerando l'acqua non come semplice natura, e corpo compiuto e determinato, qual'è quella di cui noi facciamo uso, impropriamente chiamata elemento dal volgo, secondo distinguono i Fisici* (1); *ma come Elemento, cioè principio, che colle sue particelle insensibili, e incorrottibili concorre alla composizione de corpi misti; e in questo genere debbe intendersi la di lui Proposizione, perche con tutte le sue speculazioni egli non ne seppe la sostanza, nè la natura; siccome sino al presente non l'hanno saputa rinvenire tutti li più acuti Filosofi; e forse non vi sarà chi un giorno la metta in chiaro; cosicchè considerate le varie opinioni d'Autori tra loro contrarie, mostrano quanta sia la debolezza del corto umano sapere; a sentimento del dotto P. Corsini.* (2) -- Quamvis Aquæ proprietates & effectus perspectissimi sint, illius essentia omnino fere nos latet; neque ulla nobis argumenta suppetunt, quibus id aliquando clarius assequamur. Locus itaque conjecturis superest, quæ diversæ a diversis afferuntur &c. Sed quis diffidentes Auctorum opiniones considerans, mentis humanæ tenuitatem ingenue non fateatur? --

5. *Volendo io perciò trattar del Corso delle molte Acque usuali, che con tanto fasto, e dispendio introdussero in Roma da lontane Sorgenti li Re, i Consoli, li Pretori, gli Edili, e con maggior magnificenza gl'Augusti, non sarà difficile cercarne, e trovarne l'essenza, e la natura, communemente tenendosi,* (3) *essere un Misto composto di più corpi diversi di specie, dotato di freddezza, e d'umidità. Che sia misto di specie diverse, risulta dal vedersi ge-*

---

(1) P. Pace fisic par 2. tr. 4. e par. 1. tr. 4. c. 4. & 5.
(2) Philos. to. 3. disp. 3. c. 3. (3) P. Pac. d. c. 1.

si in essa generare diversi animaletti; e molti piu ne produce qualor si corrompe. Circa alle qualità d' umido, e Freddo si fan palesi da se stesse a chi ha senso.

6. *Trovata dunque la natura, e le proprietà dell' acqua, di cui facciamo uso nelle nostre indigenze, da Mosè Scrittor Divino, e primo Storico de sacri Libri, siamo accertati della di lei Origine avuta nel principio del tempo dopo la Creazione del Cielo prodotta con la Terra informe, e tutta circondata dall' acque* (1) - In principio creavit Deus Cœlum, & Terram. - *Del Cielo, che tutti li SS. PP. intendono per l' Empireo Città Santa, e qual beata Reggia di Dio Creatore, stanza degli Angioli, e de Giusti, non ci diè notizia di qual materia fosse formato, riserbandone la cognizione a chi meriterà d' esserne Abitatore. Della Terra ci fe capire, che fosse una massa di cose vote, oscure, e tenebrose, sostenute con prodigo dal liquido, lubrico, e profondissimo Abisso d' acque.* - Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem Abyssi. - *E tal cumulo d' acqua in quel primo atto, coperto di tenebre tanto si estendeva, che alzavasi sino alla soglia del Cielo Empireo, siccome interpreta con molti PP., il dotto a Lapide.* (2) - Hic intelligitur Cœlum non Sydereum, sed Empireum. Inter hoc autem & Terram non fuit vacuum. Fuit ergo inter Empireum, & Terram Corpus aliquod, Aqua scilicet, vel ut Moses ait, Abyssus, idest sine fundo Aqua impenetrabilis, immensa. - *E fin dove Iddio precisamente la fece giungere, spiegollo il P. Tirino,* (1) *scrivendo, che occupava tutto l' Universo sino alla parte più al di fuori del Paradiso.* - Ad extimum totius Universi ambitum, quem Empireum vocamus Cœlestibus Incolis plenum. -) *Ricognosceremo però, che qualche porzione ne fece scorrere la divina Sapienza dentro a quella felice stanza degl' Angioli, e sedia de suoi eletti, ad effetto di più rallegrarli, beneficarli, e dilettarli nel comprendere l' opre sue mirabili, e perche in ciascuna le dovessero tutti render grazie, laude, ed onore.*

7. *In questo mentre lo Spirito del Signore* (4) - ferebatur super aquas.

***

(1) Genes. c. 1. u. 1. (2) In genes. d. c. 1.
(3) Comment. ad Sac. Scrip. tom. 1. ibid. (4) Gen. c. 3.

aquas: - *Qual Moto divino spiega S. Agostino* (1) *non esser stato di aggirarsi sopra a tutto quel Abisso d'acque nella maniera, con cui l'olio galleggia sopra all'acqua, o l'acqua sopra alla Terra; ma nella guisa, che la luce del Sole e della Luna si diffonde su de corpi che illumina, o riscalda con una certa forza operativa, e fabbriciera a modo della Volontà dell' Artefice attorno ad ogni parte del Marmo, o del Legno per formarne la statua.* - Spiritus Domini non ita Superferebatur sicut Oleum aquæ, vel aqua Terræ, sed sicut lux ista Solis, aut Lunæ his corporibus quæ illuminat; & ita Dei Spiritus Materiæ superferebatur vi quadam affectiva, & fabricatoria; ut illud cui superfertur efficiatur, & fabricetur. Sicut superfertur Voluntas Artificis ligno &c. ad operandum. - *Sembra dunque, il sentimento del S. Dottore, che lo Spirito Santo facesse sopra quel profondissimo cumulo d' Acque quasi il Disegno delle diverse ammirevoli cose, nell' quali voleva la sua eterna Sapienza, e in Cielo, e in Terra impiegarle.*

Quanto all' uso, che volle farne nel Cielo, essendo diversi li Sistemi, o ideali opinioni de Filosofi, e Astronomi circa al numero delle sfere, o dir si vogliono Cieli, convien premette ne la serie coll' Autorità della Sacra Scrittura, non considerata dagl' antichi Etnici Matematici, e seguitati alla cieca da moderni Cattolici. Dal S. Appostolo delle Genti, ch' ebbe la sorte nell' atto della sua mirabile Conversione d' esser rapito (non s' avvide se in anima, o in Corpo) in Cielo, ne vide Tre soli; cosicche da quel giorno doveano gl' Astronomi filosofanti viver sicuri di non figurarsene tanti altri capricciosamente sognati, benche ne circoscrivesse il solo Empireo, (2) - Scio Hominem in Christo raptum hujusmodi usq. ad Tertium Cœlum. - *E volle più chiaramente spiegare qual fosse questo Terzo Cielo, replicando;* - Et scio hujusmodi Hominem (sive in Corpore, sive extra Corpus, nescio, Deus scit), quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana Verba, quæ non licet Homini loqui. - *Del secondo niuno potè dubitarne, essendo di Fede al*

pari

(1) Tom. 3. de Genes. (2) 2. ad Corint. c. 12.

pari del III. : mentre creata la Luce ; e separata dalle Tenebre (1) Dixit quoq. Deus fiat Firmamentum in medio aquarum,& dividat aquas ab aquis Vocavitque Deus Firmamentum Cœlum. - *Ed avendolo li più antichi Specolatori riconosciuto adornato da innumerabili Stelle, ciascuna scintillante di propria luce, e senza paragone di mole più vasta del nostro basso Sole, lo dissero Ciel stellato. Del I. ne variarono anche gl' Interpreti SS. Padri il sito, e il nome; alcuni dicendolo Primo mobile sopra al Firmamento, Altri con più ragione ponendolo pel Planetario; ma non diviso in Sette sfere, o Circoli per li sette Pianeti:*

9. *Preocupati però dalla universale opinione de Peripatetici, trà quali Pitagora, Platone, ed Aristotele, i quali non sapendo capire, come il Sapientissimo Creatore avesse potuto far ravolgere li Sette Pianeti senza collocar ciascuno nella particolare sua sfera, circolo, o Cielo, si figurarono IX. Cieli nel lor Sistema; cui per aver dato circa lanno 150. di Salute Tolomeo Egizio l'ultima mano, fu posto il nome di Tolomaico. Nel 1260. , o poco dopo l' Arabo Tebizio, al qual si unì Alfonso X. Re di Castiglia, perciò detto l' Astrologo, applauditi dipoi e seguitati da Peurbachio, e da Regimontano, immaginandosi nel Firmamento un Terzo Moto, che dissero di Trepidazione, oltre al primo di Ratto da Oriente in occaso, che si compiva ogni dì in 24. ore; e il Secondo Proprio d' ogni sfera da occaso in Oriente, ognuno in varia durazione di tempo, pensarono aggiugnere altri due Cieli sopra al Firmamento, e Primo mobile che v' imprimessero e regolassero il moto; ed a questi, con l' altra falsa opinione, che tutti li Cieli fossero solidi, e incorrottibili, diedero il nome di Primo, e Secondo Cieli Cristallini.* (2) *Con questa Ipotesi, che XI. fossero i Cieli mobili [lasciando a Teologi, e dotti Cattolici trattar del XII. immobile, solido, e imperturbabile, Cielo Empireo, Città di Dio posta in quadro, qual la vide il S. Evangelista Giovanni* (3), *vale a dire di perpetua solidità, e fermezza come spiega il pio, e dotto Vescovo Bossuet.* (4)], *si visse alla cieca sino al Seco-*

***2 lo...

(1) Gen. 1. 6. (2) Purchot. Inst. Philos. to. 3. par. 2. sect. 1. c. 2.
(3) Apoc. 21. (4) Ibi v. 16. & 17.

lo XV. mettendo fuori una piu stravagante opinione il Card. Cusano, o di Cusa.

10. *Questo erudito Porporato avendo ritrovata un' Ipotesi d'antichi Filosofi dimostrativa degli occulti moti delle stelle, e loro cause, ma passata in smenticenza sino dal tempo, in cui fioriva Aristotele in Grecia circa gl'anni 400. di Roma, rigettando tutti li precedenti sistemi, ideossi tutta la Terra movibile nella sfera del Sole; e stabiliva il Sole immobile nel Centro del Globo Terraqueo, contro li molti testi litterali della Sacra Scrittura: senonche prevenuto dalla Morte, lasciò imperfetta la meditata grand' opra. Presto però fu di buon genio abbracciata dal Polacco Canonico Niccolò Copernico; e circa l' anno 1545. venuto a Roma la pubblicò sotto gl' auspici del Som. Pont. Paolo III. (1) con molto applauso. Ma sostenuta nel 1633. dal Galileo, il Pontefice Urbano VIII. stimò proibirla come contraria a scritturali male interpretati principii, e con sofismi alterati. E' vero, che Cartesio seguace di Copernico, per dar colore di aderire al testo di S. Paolo, pose in questa Ipotesi Tre Cieli, se devesi stare al rapporto di Purchozio (2)* - Cartesiani vel Copernicani constituunt noster vortex I. Cœlum: Alterum Regio Stellarum fixarum: Tertium ultra immensam illam Regionem statuunt Empireum. Ita Cartesius. qui textum Apostoli ad suam hypotesim accomodat. - *Giusta dichiarazione di credere quello scrisse il S. Apostolo; se poi per sostenere il moto continuo della Terra, non si fossero opposti senza scrupolo a molte altre chiare sentenze della Sacra Bibia. Oltre di che il P. Pace (3) apertamente scrive, che Copernico pone nel suo sistema il Sole immobile nel Centro dell' Universo, indi fa girargli attorno Mercurio; così in proprio distinto Cielo Venere; nel Cielo del Sole fa ravolgere la Terra; sopra a questa la Luna; parimente Marte e Saturno nelle propie Sue sfere. In guisa che in questa Scuola si contano almeno IX. Cieli.*

11 *Sul finire del XVI. Secolo l'ingegnoso Ticone Braeo Nobile Danese versatissimo nell' osservazione de moti di tutte le* Stel-

(1) P. Corsin. philos. to. 3. disp. 3. c. 7. n. 1. (2) ubi supr.
(3) Fisic. par. 2. tr. 1. c. 4.

Stelle fisse, cioè che tra di loro mantengono nel Firmamento sempre le stessa distanza, e de VII. Pianeti, e loro Satelliti nel Cielo Planetario spesso vaganti, e perciò detti erranti, per aver seriamente e per molti anni da una sua specola, o alta Torre fabbricata nell' Isola Vena, applicato alla diversità de Moti celesti, posti a rigorosa censura tutti li varii surriferiti Sistemi, li giudicò con evidenze e forti ragioni immeritevoli da essere seguitati. Imperciò aderendo alla dottrina giaddetta del S. Apostolo Paolo, Tre soli essere li Cieli, cioè il I. Planetario a noi più vicino, immediatamente sopra alle III. Regioni dell' Aria, che secondo la più verisimile dimensione del P. Riccioli, applaudita ancora dal P. Pace. (1) *si estende in altezza 50. miglia sopra al Globo nostro Terraquo; il II. Firmamento, regione immensa, dove vediamo scintillanti con proprio lume le Stelle; e per III. dopo una incomprensibile distanza, l' Empireo, diede alla luce circa l' anno 1595. il nuovo suo sistema, dal di lui nome detto comunemente Ticonico, in cui oltre all' esistenza de specificati III. Cieli, stabilì prima d' ogni altro Matematico la sostanza de due Cieli, e delle celesti Regioni, esser Fluida, sottile, Diafana; confutando come erronea, e inverisimile l' antica opinione de Peripatetici, che fossero solidi, per aver veduti più volte li Pianeti, e Comete passar per le Regioni del Ciel Planetario ora sopra, ora sotto al Sole; il che non poteva accadere, se stati fossero li molti præsuppostí Cieli solidi, e Cristallini, siccome restringendo tutto il di lui sistema, ci fà osservare il più volte lodato Purchozio.* (2) - Quo ad numerum Cœlorum Tyconici tres admittunt, videlicet Empyreum, Firmamentum, & Planeticum; quod hoc post remum in varias regiones, (*e non in VII. distinte sfere*), variis Planetarum motibus destinatas distribuunt, freti D. Pauli textu, ubi dicitur, Raptus ad Tertium Cœlum, quod interpretantur Empireum. - *E poco prima.* - Tyco primus exclusit ab Æthere Spheras omnes solidas, & Cristallinas; nam Cometas traiicere per cælestes orbes observavit, Marcurium

(1) 3. par. 2. tr. 3. c. 1. (2) d. to. 3. sect. 1. c. 4.

riumque, ac Venerem ultra, citraque solem ferri, instrumentis astronomicis deprehendit. - *Quindi in lode, di questa più probabile Ipotesi, che non ricerca certezza come la Tesi, ma verosimilianza, conclude* - ideo aliis præferri meretur præcipue quia & Ptolemaicum, & Copernicanum, sistema Sacræ Scripturæ adversatur, hoc autem prorsus ei consentit. *Ed anche in termini di regole Astronomiche è da seguitarsi avendolo perfezionato Keplero col moto Spirale.*

12. *Con la succinta relazione di cotesti sistemi, o sieno ideali opinioni, Io non pretendo di farla da Giudice nella maniera, con cui il celebre P. Corsini diffendendo per più ragionevole il Copernicano, stimò giusta approvazione di questo il pronunciare,* (1) Copernicana hæc opinio tanquam felicior, & verisimilior teneri, defendique poterit, quandiu alia verisimilior inventa non fuerit. *In queste materie noi si ravolgiamo nell' incertezze di umane opinioni: sarà perciò sempre più sicuro partito attenerci a ciò, che insegnano in senso letterale le sacre carte, e non farsi sedurre dalle soffistiche specolazioni de Filosofi, ed Astronomi, che a tal senso si oppongono. Mi accordo dunque quanto al numero, e qualità, o sostanza de Cieli al riferito parer del Purchotio, e del P. Pace,* (2) *il quale confutando l' ipotesi di Copernico contraria alle sacre lettere, con la Ticonica, dà questo lodevole documento.*
„ Io voglio piuttosto ignorare ciò, che tacciono le sa-
„ cre Carte inspirate da Dio, anziche impugnare ciò,
„ che pare, ch' elle insegnino. E così deve fare ogni
„ buon Cattolico.

13. *Fermato dunque per certo l' Insegnamento del S. Appostolo, seguitato dalli sovrindicati dotti, e sperimentati Matematici, e Fisici, Tre solamente essere i Cieli, con la giaddetta divisione in Regioni, ma non in separati Circoli, o Sfere, sopra alla nostra Atmosfera, o alle 3. regioni dell' Aria, ci si renderà facile il comprendere l' opere prodigiose fatte dalla Onnipossente Divina Sapienza coll' Acque, e nell' Acque, prima in Cielo, e poi nella*

(1) d. to. 3. disp. 1. 5. 8. n. (2) d. par. 2. to. 1. c. 6.

la Terra; per poscia dedurne coll' etnico Plinio, se l' uso fatto dell' acque, trasportate da Romani ne loro vasti Acquidotti, giunse a produrre Miracoli insuperabili. Se quello Istorico avesse avuto un tenue barlume da penetrare nell' opere Divine fatte nel dividere l' Acque, avrebbe molto moderata la sua laude attribuita ad Uomini limitati, e nelle loro azioni corti, e ristretti.

14. *Convengono quasi tutti li Santi PP., che nel primo giorno, o atto esterno il Sommo Creatore, volendo formar la Luce, che illuminasse le già cose grandissime fatte e da farsi, cavasse dall' immenso abisso dell' acque di sopra mostrato, una parte lucida, ridotta in figura di circolo, che rischiarò, e illustrò tutto il creato, invisibile dalle tenebre che lo circondavano. Indi quel Circolo, o Globo scintillante diviso in altri innumerabili, e proporzionati Globi quasi di fuoco, producesse il Sole, la Luna, e le Stelle. Così per tutti insegnando il celebre P. a Lapide.* (1) Patres putant Lucem hanc fuisse corpus lucidum, sive Cœli, aut Abyssi lucidam partem, quæ in circuli speciem conformata Orbi præfulserit, ex qua postmodum in partes divisa, (*debbesi intendere dopo creato il firmamento, & il Planetario*) velut in igneos Globulos, Sol, Luna, & Stellæ factæ. Itaque videtur Deus Lucem producturus, ex Aquis Abyssi condensasse instar Crystalli Corpus aliquod orbiculare, eique Lucem hanc indidisse. *Cautamente l' erudito P. disse* - ad instar Crystalli - *non che realmente quel Corpo lucido fosse solido, e denso; perche essendo comune sentimento, dopo Ticone, che i Cieli e loro Regioni sotto all' Empireo, sieno fluvidi, e trasparenti, e dalla prima Luce illustrati* (2) *è da tenersi, che li due Cieli, e loro vastissimi Spazj trasparenti, e diafani composti fossero da leggiere purgatissime Acque distese, e architettate dalla creatrice Sapienza, nel che co' Fisici, e Astronomi s' accordano li SS. PP., tra quali l' Angelico S. Tommaso* (3) *Altrimente a noi non sarebbe visibile il vivace scintillamento delle lontanissime Stelle del Firmamento.*

15. *Nel*

(1) In Gen. c. 1. in v. fiat Lux.

(2) Corsini Instit. Philos. tom. 3. tr. 1. disp. [illegible] c. 1. (3) in 1. dist. 14.

15. *Nel giorno secondo, o dicasi atto secondo* - ad extra - *proseguendo l' Altissimo ad effettuare l' opere portentose, ideate dall' onnipossente suo Spirito sopra dell' Acque, volendole separare in due porzioni, v' incarvò nel mezo l' altissimo splendente Cielo, cui diede nome di Firmamento.* (1) Et fecit Deus Firmamentum, divisitque aquas quæ erant sub Firmamento, ab his quæ erant super Firmamentum. Vocavitque Firmamentum Cœlum; & factum est dies secundus - *Sicchè non facendosi menzione del sacro Storico d' altra materia, se non dell' Acque, ancor questo risplendentissimo Cielo fu composto di raffinate purgatissime Acque: Ed allora fu, che divisa la Luce in tanti globi, quante sono le stelle, la cui moltitudine, e nomi noti sono solamente al Signore* (2); qui numerat multitudinem Stellarum, & omnibus eis nomina vocat -, *con questi sfavillanti Globi ornò questo Cielo, da noi perciò detto Stellato; e il gran numero di stelle disse Luminari, che dividessero il giorno, e la notte, e fossero segni de tempi, de giorni, e degli anni rischiarando colla propria luce, e illuminando la Terra; opere tutte maravigliose prodotte con l' acque nel quarto giorno della Creazione divina.* (3) - Fiant Luminaria in Firmamento Cœli, & dividant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos, luceant, & illuminent Terram. -

16. *Fece nel tempo stesso altri due Luminarj, un maggiore, che sovrastasse al giorno, e fu il Sole, e l' altro minore, che splendesse di Notte, e nominossi Luna, e alcune Stelle, disponendole in sito più basso. Non avendo il divino Scrittore espresso il sito, in cui dal Sommo Facitore furono collocati li due Luminari, e le addittate Stelle;* (4) - fecitque Deus duo Luminaria magna. Luminare majus, ut præesset diei; & Luminare minus, ut præesset Nocti: & Stellas - ; *avendo gl' Astronomi, e gl' Autori de sopra indicati Sistemi, per lunghe specolazioni fatte co' Teloscopj, ed altri mirabili Stromenti, stabilito*

(1) Genes. 1. v. 7.
(2) Ps. 146. v. 4.
(3) Gen. 1. 14.
(4) ibi v. 16.

lito esser sette le Stelle erranti col Sole, e la Luna, accompagnate da molte altre Stelle, che dissero loro Satelliti, dandole il nume di Pianeti, non risplendenti come le Stelle fisse Superiori con proprio lume, ma ricevendolo dal Sole per così dire, in prestito, figurarono Sette Cieli Planetarj, non senza li sunnotati errori; dal dotto Ticone ridotti poscia ad un solo, diviso in diverse Regioni.

17. *Tra questo Ciel Planetario dunque, e il Firmamento lasciò il Signore una gran porzione dell' acque: altra ne stese sopra al Firmamento, di qualità molto più fina, e purgata: Così pure ne conservò molta quantità nelle Regioni dell' Aria; e parte più imperfetta ne radunò in varj seni della Terra, affinchè non restasse infruttifera, e ricoperta dall' acque; dando allora alla Terra il nome d' Arida, e all' unione dell' acque il titolo di Mare:* (1) - Dixit Deus, congregentur aquæ quæ sub Cœlo sunt in locum unum, & appareat Arida. Et vocavit Deus Aridam terram, congregationesque aquarum appellavit Maria.- *Di coteste Porzioni veggiamo adesso distintamente, e per ordine, come ne fece uso la Creatrice Sapienza per l' opere sue eccellenti; e parimente della gran parte conservata sopra gl' immensi spazj del Firmamento.*

18. *Oltre alla quantità, che dicessimo impiegata nella produzione della primeva Luce, nel formare le innumerabili Stelle, e lo stesso vastissimo Circolo del Firmamento vogliono tutti gl' Astronomi, e Fisici che il velocissimo continuo moto delle Stelle, le quali lassù si aggirano, produca tanto, e si fervente calore, (ne può d' altronde procedere, come ben riflette il P. Corsini,* (2) - neque aliunde Lux, & Calor, quam a celeri perturbationis partium Motu oriri posse videtur,) - *che fu necessario venisse temperato dell' Acque, che ancora per questo la Creatrice Sapienza riservò fin dal principio nel Firmamento.* (3)

19. *L' esistenza di coteste acque superiori, vere e naturali, ma senza comparazione più nobili, purgate, e raffinate*

**** *del-*

(1) Ibi. v. 9. (2) Instit. Philos. to. 1. disp. 2. c. 2.
(3) Beda, Teodoret, & altri.

delle inferiori, e molto più limpide delle noſtre uſuali, vien negata da Copernicani, erroneamente inſegnando, che le parole della Sac. Scrittura - Diviſit Aquas quæ erant ſub Firmamento; - *e l' altre de Tre Santi Fanciulli*, - Benedicite Aquæ omnes, quæ ſuper Cœlos ſunt, - *ſi debbano interpretare, non ad litteram, - ma come le intende il Volgo, cioè Acque nell' aria, e non ſopra al Cielo* (1): *al qual ſentimento aderiſce ancora Varenio*; (2) - Scripturam Sacram dicimus loqui in rebus phyſicis ſecundum apparentiam, & Vulgi captum; nam Sacræ litteræ nobis conceſſæ ſunt non ad philoſophandum, ſed ad Pietatem colendam. - *Anzi a tal parere s' accorda il P. Lamy dell' Oratorio di Francia, che come Maeſtro dell' interpretazione della Sac. Bibia pare non meriti ſcuſa ſcrivendo*; (3) - Animadvertendum eſt Sacros Scriptores eas opiniones ſequi, quas primus rerum conſpectus animis ingerit: Scilicet ſæpius loquuntur de rebus naturalibus prout apparent, non prout ſunt. - *E quaſi non aveſſe bene eſpreſſo il ſenſo Copernicano conſiſtente nell' apparenza delle coſe narrate, ſcende a dichiararlo nel caſo noſtro preciſo dell' Acque diviſe da Dio ſopra, e ſotto al Firmamento, così ſoggiungendo* - Eos ex oculorum ſenſu loqui indicat quod dicunt, Aquas ſuper Cœlos eſſe: Imbres certe defluunt Cœlo; ſed notum a Terra humenti Aquas reſolutas in vapores aſcendere. - *Per guiſa, che l' Acque ſuperiori come ſopra ſeparate vuole, che ſiano inteſe per le pioggie eſiſtenti, o aſcendenti nella ſeconda regione dell' Aria.*

20. *Queſto ſuo modo però d' interpretare le ſacre Lettere dall' apparenza chi non conoſce eſſere un' apertamente sbandire il ſenſo iſtorico, o letterale, contro al ſentimento comune de SS. Padri, che vogliono debbaſi attendere, qualora non ſia contrario a qualche verità già nota per altri Teſti ſcritturali, o per decreto di S. Chieſa.* (4) *Ed eſpreſſamente dà per regola in più luoghi S. Agoſti-*

no

(1) Ref. P. Pace Fiſic. to. 2. tr. 1. c. 6. circa fin.
(2) Geograf. gen. lib. 2. c. 5. (3) Appar. Bibl. l. 3. c. 5.
(4) Idem P. Pa c. d. c. 6.

no (1) - in Sac. Scriptura primùm Historiæ Veritas quærenda, deinde mysteria. - *E ne assegna la ragione* - quia quicquid est in historia, non est semper figura tantum. *Nel che s' unisce il Pontefice S. Gregorio* (2) Usus propheticæ locutionis est, ut ad veritatem solidiùs ostendendam, ante Historiæ radicem figat, ut post fructus Spiritus per signa, & allegorias proferat. - *Dobbiamo perciò inferire dal senso letterale, che sopra al Firmamento rimasero le Acque vere, e reali, in stato non violento, ma naturale, e più nobili, e purgate dalle inferiori, siccome spiegando il Sacro Testo si stabilisce dal P. a Lapide* (3) - Hujus Aquæ pars subtilior, & nobilior supra Cœlus remansit: pars crassior subtus Firmamentum in Maria, & Flumina. Itaque supra Cœlos omnes (*col parer degl' Astronomi antichi*) proxime sub Cœlo Empireo sunt veræ, & naturales Aquæ. Nec dicatur hoc esse contra Naturam; quia Aquis illis attenuatis, subtilibus, & specie a nostra Aqua differentibus, ille locus est naturalis. -

21. *Ne il P. Lamy sarebbe incorso nell' errore, che le Acque sopra al Ciel Firmamento si avessero a credere le Pioggie, che stanno nella seconda Regione dell' Aria, o le racchiuse nelle Cataratte sotto al I. Cielo, se avesse osservata la distinzione fatta tra l' une e l' altre dalli Tre Santi illuminati Fanciulli nell' ammirabile Cantico, separatamente invitandole a benedire il sapientissimo Creatore* (4) - Benedicite Aquæ omnes quæ super Cœlos sunt, - *e poco sotto* - Benedicite omnis imber & ros Domino - *A quali fece eco sonoro il Profeta Reale* (5) - Laudate Dominum Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt, - *e successivamente passando dal Ciel stellato all' Etereo, o sue Regioni, & anche all' Acque della Terra, così le invita.* - Laudate eum Grando, Nix, Glacies, Spiritus Procellarum. - *Abbiamo dunque da osservare in primo luogo il senso Storico espresso avvedutamente ne Sacri*

**** 2 *Li-*

(1) Oper. to. 3., & to. 5. (2) In Ezech. lib. 1. homil. 2.
(3) In Gen. c. 1., & Oper. 2. die 1.
(4) Daniel. 3. v. 60. & 64. (5) Ps. 148. v. 4. & 8.

Libri, il quale non si accorda al basso sentimento del Volgo, ma dà luogo a cavarne li misteriosi Allegorici, e Analogici, o Spirituali, per maggior nostro profitto. Altrimente ne proverebbono frequenti assordi; ne si ammirarebbono con venerazione tante prodigiose operazioni della M. D., eccedenti la capacità dell' Umana cortissima cognizione. Così in proposit delle medesime acque superiori ammaestrandoci il S. Dottore Agostino (1). - Quales Aquæ ibi sint, eas ibi esse minime dubitamus. Major est quippe Scripturæ hujus auctoritas, quam omnis humani ingenii capacitas. - *Ed altrove ci ammonisce, che la Divina Sapienza ha voluto, che si ammirino nelle Sacre Carte le ineffabili opere sue, anziche presumere di specolarle.* (2) - Multa mirari nos voluit Deus, non scrutari. -

22. *Escludendo il senso litterale, come sapressimo, che ancora nel Cielo Empireo l' Onnipotente Signore introdusse una quantità di purgatissime Acque prolungate in Fiume, dilatate a somiglianza di Mare, ed inarcate in Iride colorito, per rendere più lieta quell' Abitazione sovrana, e dilettar con tali ornamenti que' fortunatissimi Cittadini? Così fu mostrato, o rivelato al testè riferito coronato Profeta* (3) - Fluminis impetus - (*dall' Ebreo si legge*, Decursus) lætificat Civitatem Dei. - *E ne adduce la Divina intenzione il più volte lodato P. a Lapide, ove scrive* (4) - Dico Deum voluisse has aquas super Cœlos collocare, (ex his enim Aquis facti sunt Cœli), tum ad ornatum Universi; tum forte etiam ad voluptatem Sanctorum existentium in Cœlo Empyreo, ut aquis hisce crystallinis, & variegatis oculos eorum pascat: Aquæ enim omnis formæ, decoris, coloris, & ornatus sunt capacissimæ, ut patet in Iride. - *Qual parere viene approvato pure dal P. Tirino replicando*, (5) - additque a Lapide has aquas servire quoque oblectamento Sanctorum, qui ut in Cœlo Empyreo habent aerem suum connaturali respirationi, sensationi, & motui corporum neces-

(1) In Genes. lib. 2. (2) Ibi. c. 1. ad litter. S.
(3) Ps. 45. 4. (4) In Gen. 1. 6. (5) In d. Ps. 148.

ceſſarium, ac ſpeciebus omnium rerum devehendis aptiſſimum; ita veriſimiliter habent & Aquam variis formis rerum effigurandis, omnique ornatui recipiendo accommoditam. -

23. *Anzi per così dire, parve, che l' Onnipotente Creatore godeſſe di far ſapere a Viatori, che queſto placido Fiume ſcorreſſe nella beata ſua Reggia, perche dopo David circa* 1088. *anni lo fece più diſtintamente vedere all' Evangeliſta Giovanni tra l' una e l' altra ripa d' arbori verdeggianti abbellite.* (1) - Venit unus de ſeptem Angelis, & oſtendit mihi Civitatem Jeruſalem, & Fluvium Aquæ vivæ ſplendidum tanquam Chryſtallum, procedentem de Sede Dei, & Agni in medio plateæ ejus, & ex utraque parte Fluminis lignum Vitæ. - *Ci ragguaglia innoltre il S. Vangeliſta, che la ſteſſa Sedia Divina era ornata all' intorno da un' Iride permanente colorito, composto da goccie d' Acqua, ma perche non illuminata come la noſtra accidentale da raggi del Sole, non riſplendeva con li ſoliti ſette colori, ma col ſolo verde, ſimile ad un terſo Smeraldo:* (2) - Et Iris erat in circuitu Sedis ſimilis viſioni Smaragdinæ. - *Per vieppiù accreſcere con l' Acque diletto, e vaghezza a quella Città fortunata, non laſciò di repreſentarci, che avanti al Trono eccelſo placidamente ondeggiava un ſeno di Mare, che avea ſembianza di vetro ſcintillante a guiſa di Criſtallo.* - Et in conſpectu Sedis tanquam Mare vitreum, ſimile Chryſtallo. - *In tutte queſte opere maraviglioſe fatte con l' Acque da Dio nel Cielo, e nelle ſuperne viſioni moſtrate all' Apoſtolo, ſono nel ſenſo allegorico moltiſſimi miſterioſi ſignificati: al mio intento però baſta l' aver eſpoſto il ſolo Iſtorico.*

24. *Veduto in quante maniere ſi servì l' eterna Sapienza dell' Acque per lavorar Prodigj nelli III. Cieli, e dar prova baſtante di ſua Poſſanza infinita, ſcendiamo ad ammirare come ne fece uſo nelle III. parti, o regioni dell' Aria, così dagl' Ariſtotelici diviſa per facilitarne la cogni-*

(1) Apocal. c. 22. (2) Apoc. 4. v. 3. & 6.

gnizione de ſuoi effetti. La I. più baſſa, e ſuperficiale al Globo Terraqueo, nella quale noi reſpiriamo, o per i raggi del Sole ora diretti, ora obliqui, o per la varietà de' Venti, e delle eſalazioni, ora ſi prova calda, ora fredda; e in eſſa ſi producono vapori alzati non ſolamente dal calore del Sole, ma aſſieme da fuochi ſotterranei, ora riſolvendoſi in Nebbie, ora in Nuvole, nelle quali ſecondo la loro diſpoſizione ſi forma l' Iride ruggiadoſo compoſto regolarmente da raggi rifleſſi del Sole con ſette colori: e talora ſi diſtillano in Brine d' inverno, o in Ruggiade d' Eſtate. La II. ſempre è fredda, alla quale aſcendendo Vapori umidi ſi convertono in Pioggia tra le Nuvole, o ſi mutano in Neve, o in Grandini (1), o ſcoppiano in Tuoni, o lampeggiano in fulmini ſpaventoſi. (2) Opere tutte maraviglioſe, che da Fiſici ſi attribuiſcono alla Natura; ma in verità ſono effettuate da Dio, che n' è l' unico Sapientiſſimo Autore.

25. *La III. da veruno ſi è penetrato, ſe ſia calda, o Fredda: Ella è però più delle altre pura, e leggiera, confinando col concavo della Luna, (3) o ſia colla Superficie più eſtrema dell' aria (4) In queſta ſi ha gran fondamento da credere, che la divina Giuſtizia faceſſe il ſegreto Prodigio di tener chiuſa con Cataratte la vaſta addunanza d' acque nello ſpazio di 1656. anni, per farle ſboccare impetuoſamente nel tempo preveduto, con la rottura di tutti gl' innumerabili fonti della Terra nell' univerſale Diluvio, mentre il ſacro Croniſta dice quei Ripari non già nell' aria, ma nel Cielo, cioè in vicinanza del Planetario: (5)* - rupti ſunt omnes Fontes Abyſſi magnæ, & Cataractæ Cœli apertæ ſunt -

26. *Se volgeremo il penſiero a gl' ammirevoli uſi, che fece la infinita Onnipotenza ſulla Terra con l' Acque, benchè foſſero molto di tutte le ſuperiori più impure, groſſe, e imperfette, dotolle nondimeno di qualità ſingolari anche ſopra alli 3. altri Elementi, in vantaggio della Terra*

(1) Pac. d. to. 2. tr. 3. c. 1.
(2) P. Corſin. to. 3. diſp. 3. c. 2. (3) idem ibi.
(4) Varen. Geogr. lib. 1. c. 19. prop. 18. (5) Gen. c. 7. v. 10.

ra, e in giovamento dell' Uomo, che se ne doveva servire. L' Acqua nostra usuale ha di proprio, che purga, e monda; innumidisce, e rinfresca; leva la sete, e mitiga il calore; nutre, e feconda; addolcisce, e scaccia l' amaro; estingue le Fiamme; ascende i monti; s' innalza nell' Aria, s' inviscera nella Terra; s' investe di tutte le Forme, abbellimenti, e colori. A prò dell' Uomo si servì Dio clementissimo dell' acque sopra la Terra nelle divisate maniere; in aria per rinfrescarla, e purgarla; in terra per fecondarla; nel fuoco per mitigarlo; negl' Abissi per formarne l' Oceano, i Mari, i Fiumi, e Fonti. Passiamo però a considerare il di lui Prodigio, che contiene il massimo di tutti i Prodigj; atto a sorprendere tutti gl' umani intendimenti.

27. *Era la gran Mole della Terra grave, ed oscura; per ridurla visibile, feconda, ed abitabile, la fondò sopra all' Acque* (1) - Firmavit Terram super Aquas - *Chi potrà capire, come questo, che dal Volgo si dice Elemento, corpo fluvido, liquido, molle, labile, che cede ad ogni gravezza, potesse servire di fondamento e sostegno al Globo pesantissimo della Terra? Volendo però farla abitare dall' Uomo, congregò quel vasto Abisso d' Acque, come si è detto, formando il Mare. Indi per provederlo di varietà di Cibi fece produrre dalle stesse Acque volatili, e Pesci.* (2) - Producant Aquæ reptile animæ viventis, & Volatile super terram: *e siccome ornato avea con un Fiume tranquillo il Paradiso Celeste sede degl' Angioli, e de' Beati, fe correre nel Terrestre, creato per deliziosa Stanza dell' Uomo, un' altro Fiume, che per più amenità, fecondità, e vaghezza divise in IV. Capi, o Sorgenti.* (3) Plantaverat autem Deus Paradisum voluptatis a principio, in quo posuit Hominem: & Fluvius egrediebatur de loco Voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui dividitur inde in IV. capita - *A quali Mosè diè i proprj Nomi, spiegati dall' Abulense, (4) il I. dicendolo Gange; il II. Nilo; e il III. Tigre, e il IV. Eu-*

(1) Ps. 135. 6. (2) Gen. 1. 20. & seq. (3) Gen. c. 2. 8.
(4) in Gen. c. 2. q. 15.

Eufrate. E buon per Adamo, se per aver trasgredito il Divino comando, non ne fosse stato scacciato, e sottoposto con tutti li suoi Discendenti a pena di Morte. Ma le divina Clemenza, che sa ritrarre Fortune dalle nostre sventure, lo fece capace di meritare invece del Terreno il Paradiso Celeste.

28. *Moltiplicata in immenso, e sparsa per tutto il Mondo la di lui discendenza, dimenticata di Dio, e de suoi Benefizj, e fattasi con ogni specie di enormi peccati, e idolatrie a lui nimica, a segno che di tanta moltitudine di Generazioni il solo Patriarca Noemo con VII. di sua Famiglia erasi mantenuto Innocente, giusto, e fedele a Dio* (1); *questi irritato determinò di sommergere tutto il Genere umano, ed altre creature viventi, con l' universale Diluvio nel modo di sopra mostrato; e dove per tanti Secoli la divina Clemenza si era servito dell' acque in giovamento degli Uomini, mutolle in istromento di pena; riserbando nella grand' Arca, o Nave Noè, con sua Famiglia; ed ogni specie d' Animali in essa chiusi, per mantenerne il genere, senza bisogno di replicarne la Creazione.*

29. *Durò la gran Pioggia con l' apertura delle Cataratte del Cielo, e colla rottura dè Fonti della Terra, quaranta notti, ed altrettanti Giorni; e solamente passatine* 150. *cominciarono l' acque a sminuirsi, apparendo le cime de Monti, che per* 15. *cubiti erano stati coperti.* (2) *Apertasi l' Arca da Noè, e posti in libertà tutti gl' Animali in essa custoditi, il Clementissimo Signore degnossi di promettere al S. Patriarca di non mai più innondare con Diluvio la Terra; e per sicuro contrasegno avrebbe fatto comparir tra le Nubi il mirabile Arco suo qualora il Cielo si annuvolasse* (3) Cumque obduxero nubibus Cœlum apparebit Arcus meus in nubibus, & recordabor fæderis mei vobiscum; & non erunt ultra Aquæ Diluvii ad delendam universam Carnem. - *Ed è assai probabile, che allora veder lo facesse a Noè, diverso dal Verdeg-*

(1) ibi. c. 6. 8. (2) ibi. c. 7. 20. (3) ibi. c. 9. 14.

Verdeggiante nell' Empireo, formandolo in quell' istante abbellito dalli V. principali, o VII. risplendenti Colori, nel giro più esterno dal Rosso, poscia dal Giallo, indi dal Verde, Biondo, Azzurro, Purpureo, e Violaceo; (1) quale varietà di Colori impressivi sin d' allora da Dio, discorrendola naturalmente i Filosofi, insegnano esser prodotta nelle nostre pupille della riflessione de raggi luminosi.

30. *Sarebbe qui da mostrare in quanti modi il Divino Verbo incarnato fece uso dell' Acque in salute dell' Uman genere, e specialmente con la Sovrumana Lavanda del S. Battesimo. Ma perche Roma quando innalzava li suoi Acquidotti, non se ne seppe valere, sòpravanzano le Opere innarrivabili effettuate da Dio in Cielo, in Aria, e in Terra, per comprendere quanto errò Plinio nel dire, che li Romani con innalzare li XIV. loro Acquidotti, che a calcolo del Fabretti contenevano 24. Acque diverse, fecero mostra della loro Magnificenza, ed operarono Miracoli insuperabili. Furono nullostante in queste sontuose lor Fabriche, commendevoli come Uomini Splendidi, e generosi, sebben di limitata Possanza, giunsero a render Roma più d' ogn' altra Città del Mondo ammirabile, e maestosa: nel qual senso intender noi dobbiamo il Concetto di Plinio. Perlochè considerandone l' eccellenza, la grandezza, il dispendio, tuttora resultante dalle loro ample Rovine, mi proposi, dopo Frontino, d' investigarne il principio da loro Fonti, il progresso, ed il fine: Impresa da celebri Scrittori promessa, ma non data alla luce, o lasciata imperfetta, forse per difficoltà prevedute.*

31. *A me pure tal' opera si presentò in aspetto di malagevole riuscita, non solo per doversi porre al suo lume le Sostruzioni in gran parte cadute, e in molti siti affatto sconcatenate; e delle forse esistenti, che come sotterranee restano all' occhio nascoste; tutte lasciando in dubbio, quali Acque precisamente portassero: ma molto più per l'*

***** impor-

(1) P. Pace Fis. p. 2. tr. 3. c. 3. P. Corsin. Filos. to. 4. tr. 2. disp. 3. c. 1.

importante avviso prescritto dal vecchio Plinio ove scrisse. (1) - Res ardua Vetustis novitatem dare; obscuris lucem; dubiis Fidem: - *Nondimeno mi animai a poterne penetrare le occulte parti coll' ajuto d' un picciol Lume mostrato dall' esperto Fabretti, benche con altra intenzione da lui messo in uso, (2) procurando d' aver sotto all' occhio li Tartari delle Acque (da lui detti Croste), che in diversità di Staggioni, e di tempi lasciavano conglutinati al Signino laterale de loro Spechi, o Condotti, avendo cercato di fargli staccare a forza di Ferri taglienti da ciascuno Acquidotto, per quanto fu permesso d' entrare nelle lor bocche. Da questi posamenti delle parti sue terree così impietrite, appresi con certezza la qualità dell' Acque, che li generavano.*

32. *Con tal scorta sperai facilitato lo scoprimento di ciascuna dell' Acque, almeno sino alle porte di Roma. Senonchè conosciuto, che il Corso sarebbesi giudicato imperfetto non proseguendolo dentro alle Urbane Regioni, vieppiù le difficoltà mi s' ingrandivano. E come dopo tanti diroccamenti, e mutazioni di fabriche di Roma antiche sarà riuscibile di additar le vie, per le quali tante acque si diramavano, se neppur vi si veggono di molte i tortuosi vestigj?*

33. *Alcuni celebri Autori del basso tempo, e in maggior numero nel XVII. scaduto Secolo, impiegarono l' erudite lor Penne in dimostrar l' origine delle medesime Acque, se non piuttosto debbano dirsi Fiumi portati in aria, ristretti dalla possente Magnificenza Romana, e nell' indicare in qualche parte il lor Corso con Plinio, che forse fu il più animoso ad entrare in quei Spechi, a riserva del laconico Strabone, niuno seppe giugnere al fine.*

34. *Il dotto Giulio Frontino gran Presidente delle medesime Acque in tempo degli Augusti Nerva, e Trajano molto più scrisse, e delle IX. a suo tempo correnti debbe riconoscersi per primo maestro; ma o per i suoi Codici pervenutici non interi, o mal copiati, additò bensì le distanze*

(1) Hist. lib. 1. (2) De Aquæd. n. 10. 65. & 67.

ſtanze da i loro Fonti infino a Roma non però ſpecificar volle li rivolgimenti intermedj, e li nomi dei loro ſiti. Perlochè all' erudito Fl. Biondo (1) *con tutto il comodo vantaggioſo, ch' Egli ebbe di veder Codici, e Libri, come Cuſtode della copioſiſſima Vaticana, parve l' aſſunto molto difficile, laſciando ſcritto* - Quæ autem fuerint iſtæ Aquæ, & unde quotque paſſivum millibus, vel ſub terram, vel Arcubus ducerentur, etſi Frontinus copioſe ſcribit, parum nobis intelligibile eſt; quod & ipſæ Formæ majori ex parte corruerunt, & nomina Locorum, per quæ illorum fines, decurſumque diſcripſit interierunt:

35. *Così dipoi gl' Altri, o non ſi slontanarono molto da Roma, o dopo avere dinotate le viſibili ruine per poche miglia, d' altri Acquidotti alla Città vicini, non ſenza equivoci anche riguardo à queſti, laſciarono ad altri la Cura. E ſe qualcuno dalli Fonti, o da i Laghi di Subiaco pervenne agl' Archi ſcoperti nella Valle di Caſtello Apollonio oggi Ampilione, o ai Spechi ſotterranei ſotto al Monte Affliano, tanto dalla regione occidentale di Tivoli, quanto all' orientale verſo Caſtel Sangregorio, quaſi ſmarrito aveſſero l' ampio ſentiero di quei ſontuoſi Canali, laſciata addietro la concatenazione delle non apparenti lor Forme, con ſalto irregolare la ripigliarono ſolamente, anche dubbioſa, nelle vicinanze di Roma.*

36. *In occaſione della vendita della Terra di Sangregorio nel* 1637. *fatta al Principe Don Taddeo Barberini dal Duca Lotario II. Conti, queſti gli eſpoſe la dimoſtrazione di coteſte Fabriche maeſtoſe, che ſebben rovinate ornavano gran ſpazio della di lui Ducea di Poli, e del Principato di S. Gregorio, ricche porzioni per prima delle Tenute de SS. Euſtachio, e Silvia: non valendoſi però della Lettura di Frontino, trovoſſi nella dura neceſſità di procedere per conghietture caminando per que' ſpechj all' oſcuro. Nondimeno eſſendo il di lui ragguaglio inedito, affinche con tanti altri non reſti occulto*

(1) Rom. reſtaur. lib. 2. p. m. 255.

dov' è custodito, ne rapporto quì le parole (1) =

37. „ Nel Territorio di San Greg. si vedono II. Acquedot-
„ ti (*anzi IV.*) arcuati, e di grande altezza con gros-
„ sissimi Pilastri, per congiungere due Colline dissepa-
„ rate; e detti Acquedotti non sono lontani molto l'u-
„ no dall' altro. La Fabbrica d' uno è di Tevertini qua-
„ drati di gran grossezza, appoggiati ad altri Pilastri
„ di Mattoni, o Tegolozze sottili, quadre di superfi-
„ cie assai grande (*del Ponte oggi S. Antonio*) = L' altro è
„ tutto delle medesime Tegolozze. (*sarà l' altro Pon-*
„ *te della Mola.*)

38. „ Questi due Aquedotti v' è buona congettura, che si
„ unissero ad un' altro in Territorio di Poli - (*indica*
„ *l' altissimo, che dicesi: Ponte Lupo*, -) che similmen-
„ te traversando un' altra Collina, che volge verso i Pia-
„ ni di Zagarolo, e della Colonna. Di questi Acque-
„ dotti io non ne trovo menzione in alcuno Autore, ne
„ antico, ne moderno, che li ponga tra quelli, che
„ portavano l' acqua a Roma: e pure son di Fabbrica ta-
„ le, che non meritavano d' esser tacciuti; e forse non
„ ve n' ha altri, che li superi di Magnificenza. Dal che
„ vado congetturando, che fossero fabricati prima di
„ Roma, e che conducessero l' acqua in qualche Città
„ fondata in quei Paesi, e forse quella de Gabbii [*Con-*
„ *ghiettura è contraria alle storie di Livio, e di Fron-*
„ *tino*] (*indi aggiunge*) - non si vedendo quì nel Pae-
„ se Acqua tanto grande, che meritasse tanta spesa, è
„ verisimile, che fosse l' acqua del Teverone, passando-
„ la per sotto le Montagne di S. Gregorio, con spesa
„ veramente eccessiva, ma non incredibile a chi vede
„ la Machina di essi Aquedotti, ne quali si è congela-
„ to l' Alabastro, e del quale si veggono le colonne,
„ che sono a S. Gio. de Fiorentini, a S. Isidoro, S.
„ Grisogono, e alla Madonna della Vittoria; però è ve-
„ risimile, che sia quella, che si sente sotterra cascare
„ con grand' impeto nel fine del Colle Fostignano. Que-
„ sta

(1) Relaz. di Sangr. mss. in Bibliot. Barberin.

„ sta è la bassissima acqua Ferrata, che nasce sotto al
„ Ponte di S. Antonio, ne poteva salire nell' Acqui-
„ dotto. -

39. *Tanto, e non più seppe dir di questi Acquidotti l' illustre Principe. Onde a riserva della dimostrazione della loro ammirevole struttura, poco abbiam da ricavare per quello riguarda il lor principio, progresso, e condottura delle Acque; di che da noi ricercasi lume. Ma se a lui quasi riescì impossibile trovar l' origine di due soli Acquidotti, de quali di tratto in tratto apparivano chiari vestigj, quanta difficoltà maggiore incontrarassi nel voler tener dietro al corso delli XIV. da Procopio col solo numero stabiliti,* - sunt Aquæductus Romæ numero quatuordecim - *senza la specificazione del Nome, e de siti, de quali o i sotteranei spechi sono affatto nascosti, o le sostruzioni, massime nella campagna del Lazio antico, sono a terra cadute?*

40. *Dal versatissimo nell' Opere antiche romane Famiano Nardini Capranicense, che cessò di scrivere, e di vivere nell' Anno* 1661.*, ed ebbe a cuore di porre alla luce le di lui studiose fatiche postume l' erudito Monsignor Ottavio de Falconieri, entrandosi in questo mio disegno del longo corso delle Acque, portate sù smisurati Acquidotti, fu creduta impresa da non assumersi oltre al VI., o VII. sasso da Roma; non tanto per la difficoltà, che richiedeva incredibil fatica, e dispendio, quanto per la Vanità, com' egli suppose, in trattarne; attesoche di que' vasti edificj la maggior parte è ruinata, o sepolta: Perloche si restringe alle sole IX. correnti nell' età del loro illustre Conservatore Frontino, ideandosi le V. completive delle Procopiane, senza veder, ne curare il corso fuor delle mura Urbane; o al più d' alcune specolando il giro non oltre al VI. miglio, così nel fine della sua opera, cui sovragiunse anche di là da i Monti forse stima maggiore la traduzione del celebre Grevio in idioma latino, esperimendo la conceputa opinione* (1). Hæ quidem omnes

(1) Idem loc. cit. ap. Græv. A. R. tom. 4.

nes aquæ ſunt, de quibus Frontinus egit. De quarum ductibus earumque extra Urbem reſiduis accuratius diſputandi facultas nulla eſt, quod non modo omnis Aquæductus a VI. extra Urbem milliario plures aquas ſuſtinuerit, ut ipſe affirmat Frontinus; ſed quod eos per omnem agrum romanum ultra VI. milliare inveſtigandi labor, non modo operoſus, ſed & inanis ſit, quoniam magna eorum pars diruta, & terra obruta eſt. -

41. *Quanto al di lui* - labor operoſus -, *per tale immagginoſſelo forſe credendo non riuſcibile la deſcrizione di que' lunghi condotti ſenza faticoſi viaggi: Eppure con poco ſcommodo giudizioſo, e coll' ajuto di tavole topografiche, potea farne le ſcoperte, e le miſure al tavolino. Circa alla parola* - Inanis -, *ſe la eſpreſſe nel ſuo vero ſignificato per vana, neppur egli dovea imprendere la vana fatica di ſcrivere delle antiche coſe cotanto ammirevoli, che non più eſiſtono, e che un tempo adornavano Roma, e dalle quali preteſe, e riportò merito non leggiero al ſuo nome.*

42. *Non così appreſe però queſti ſuoi ſentimenti il di lui contemporaneo erudito Fabretti, ſcrivendo di quaſi queſti Acquidotti nel* 1677., *e* 79., *e dell' Emiſſario di Fucini nel* 1684., *non reputando vano il trattarne, ſebben' erano opere quaſi tutte cadute a terra. Anzi quell' uomo inſigne ne giudicò sì neceſſaria la più diſtinta dimoſtrazione, che inoltre, o per la maeſtoſa loro grandezza, o per erudirne i Poſteri, o per qualſiaſi altro motivo, ne andava meditando la totale, benchè per lui ardua, ma ſempre commendevole impreſa, col far ſperare alla Repubblica letteraria*, (1) - peculiari aliquando diſſertatione de itinere aquarum fuſius ſcribere. - *Come pur l' altra opera deſiderabile ſopra la dilucidazione dell' Agro Romano, da più d' uno fin ad ora imperfettamente diſteſa, accennandone l' util penſiero dove in tal guiſa la eſpreſſe già conceputa.* (2) - Opus quod meditor de Agro Romano, ſeu ſuburbano. *Ne quali due trattati avrebbe*

(1) De Aquæd. diſſer. 3. n. 285. (2) Ubi ſup. n. 367.

be dovuto senza dubbio molto parlare degl' Acquidotti, ch' erano stati con tanta profusion di denaro e dalla Republica, e poscia dagli Augusti innalzati. E tanto gli furono a cuore, e necessario stimolle, che ne portò con seco nell' altra vita la brama, così facendo quella dell' Agro incidere sotto al suo busto nel deposito sepolcrale di marmo vagamente eretto nel Tempio di S. Maria sopra Minerva, sul pilastro contiguo al Vase sinistro dell' acqua lustrale. -

43. *E perche non da tutti potea sapersi questa sua premurosa intenzione, volle pubblicar la cagione di non averla ridotta ad effetto, chiedendone scusa per l' età sua ormai ottogenaria, aggravata dalle studiose incessanti sue applicazioni, lasciando a' Posteri il solo desiderio d' opere sì pregievoli, e forse da lui solo, ripieno di tanta erudizione, riducibili a fine perfetto, in questi sensi notificandola* (1) - Cujus descriptionem promiseram alicubi, specimenque in pluribus Chartis topographicis dederam; sed jam jam octogenarius excusationem petere cogor. - *Qual privazione, anche a riguardo delle sole Tavole ora smarrite, per rinvenir le quali mi ha ingenuamente assicurato l' eruditissimo Sig. Card. Passionei, non averne tralasciate le più premurose ricerche, se ad alcuno è riuscita penosa, a me certamente molto si rende di sensibile spiacere, che mi trovo nell' impegno, rispetto al Corso dell' Acque, di sottentrare nelle di lui veci, veggendomi istradato nel disastroso sentiero, senza scorta chiara, e sicura di chi mi preceda.*

44. *Il P. Don Diego Ab. Revillas meditò forse di adempire i desideri del lodato Fabretti, mentre di lui così scrisse anni sono il celebre Sig. Muratori* (2) *in occasione d' un' antica iscrizione di lui a questi trasmessa nel* 1739. Hanc Inscriptionem illustrabit eruditiss. Vir P.D.Didacus de Revillas Abbas Hieronymitanus, mathematices professor Romæ in Sapientiæ Gymnasio, in dissertationibus ad topographiam Tiburtinam, quas brevi evulgabit. -

Ma

(1) Inscrip. antiq. p. 753. (2) Vet. inscrip. tom. 1. p. 461.

Ma fin' ora non ha posto in luce se non il solo abbozzo della Carta topografica, in cui si contiene il corso delle IV. Acque da me pur pensato, e che si compiacque farmi vedere nel principio dell' anno 1746. col titolo - Aquarum Claudiæ, Marciæ, Anienis Veteris, & Novi Fontes, & Ductus; - *terminandone la dimostrazione a Ponte Lupo, senza proseguirla nell'agro Romano. E Dio 'l volesse che siccome fece sperare al suo Encomiaste, l' avesse allora consegnata alle stretture del torchio, forse sull' idea del rinomato Fabretti: In tal caso da me o si dava principio dov' egli finiva, o n' avrei ritratto lumi per facilitarmi il restante. Senonchè nello stesso anno, in cui communicommi il disegno delle sue acque, a 22. d' Agosto fu chiamato a gustar di quelle con le quali* (1) - Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei - *siccome giova sperare.*

45. *L' esito lagrimevole del vivere di questi due rinomati Scrittori, accaduto nell' atto, in cui si preparavano, l' uno a trattare* - de Itineribus -, *l' altro* - de ductibus aquarum - *sembrar potea d' infausto augurio a chi dopo d' essi assumere ne voleva l' incarco, quasi in chiunque volesse tentare di scriver dell' acque, che irrigavano l' antica Roma, verificar si dovesse l' oracolo* (2) Ad nihilum devenient tanquam aqua decurrens - *Nondimeno fissando lo sguardo a tutta la vastità dell' opra, benchè in ogni lato attorniata da spine, ma nelle sue magnificenze ammirevole; e riflettendo sì per l' intera di lei struttura, sì per la novità delle molte sue parte, come per l' altre, non peranco dilucidate antiche fabbriche alla stessa contigue, non potesse riuscir rincrescevole a i Letterati, non mi ritirai dalla scabrosa impresa, sebben non scortato dalle studiose osservazioni de i due venerati soggetti.*

46. *In tanta oscurezza perciò, ed incognita solitudine scielsi per guida le carte topografiche dell' agro Romano Cingolana; illustrata dal P. Eschinardi della Compagnia: quelle del Lazio formate già dall' Ameti, delle quali dichia-*

(1) Psal. 45. (2) Psal. 57.

chiarossi essersi pur valsuto il celebre Sig. Poleni nelle sue note a Frontino, come forse le più esatte sinadora pubblicate: sebbene il dotto P. Meher Rettore in Roma del Collegio Inglese, che stende la Tavola del Tuscolo mi ha conferito, voler in alcuni siti correggerle. Così non tralasciai di tener sotto all' occhio le III. del Fabretti distese nelle sue celebri dissertazioni - De aquaduc. -; *da tutte, e ciascuna sfiorando il buono per la misura delle distanze, e de' siti moderni, per i quali si rivolgeano gl' acquidotti, almeno fuori di Roma; servendomi per dentro delle sole Bufalina, e Nolliana, perfettamente nelle misure distese. Ciò non ho voluto tacere sull' avviso del lodato Plinio, ove insegna* (1) - Benignum est, & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris. -

47. *Per fine incontrandomi in qualche sostanziale dubbiezza, ad oggetto di non lasciar sospeso chi leggerà, come alcuni per l' addietro hanno usato, e per non multiplicar nuovi errori, oltre le visite de siti, e serie ponderazioni, ho voluto sentire le saggie relazioni di chi minutamente ha osservato i ravolgimenti anco sotterranei di quelli Edificj; onde mi son risparmiato il girarvi, com' altri, colla catena mensoria, ed isfuggita la penosa fatica, che dal Nardini fu appresa.*

48. *Se intanto colla Sovrana assistenza giungerò al termine di quanto mi son proposto dell' intero Corso dell' Acque Romane, da più d' uno promesso, per la sua novità potrò con Plinio ridire* (2) Iter, est non trita Auctoribus via - *o poetizar con Lucrezio*. (3)

» Avia pieridum peragro loca, nullius ante
» Trita solo. Juvat intregros accedere Fontes,
» Atque haurire: juvatque novus decerpere Flores.

****** ELEN-

(1) Hist l. 1. in præfat. (2) Ep. l. 1. n. 15. ad Us. Delph.
(3) L. 1. v. 924. & l. 4. in princ.

ELENCO DE NUMERI

NELLA I. PARTE DEL CORSO DELL' ACQUE.

XI. Cor-

Per

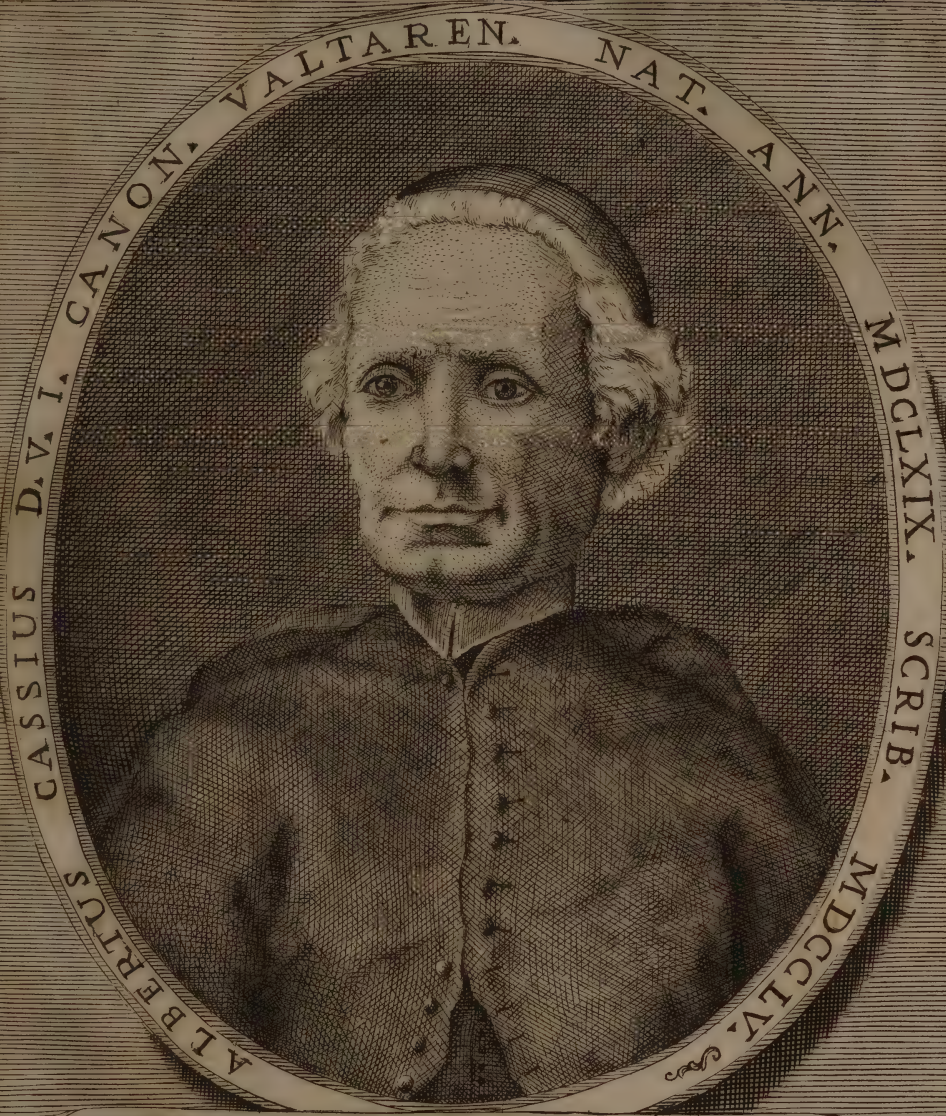
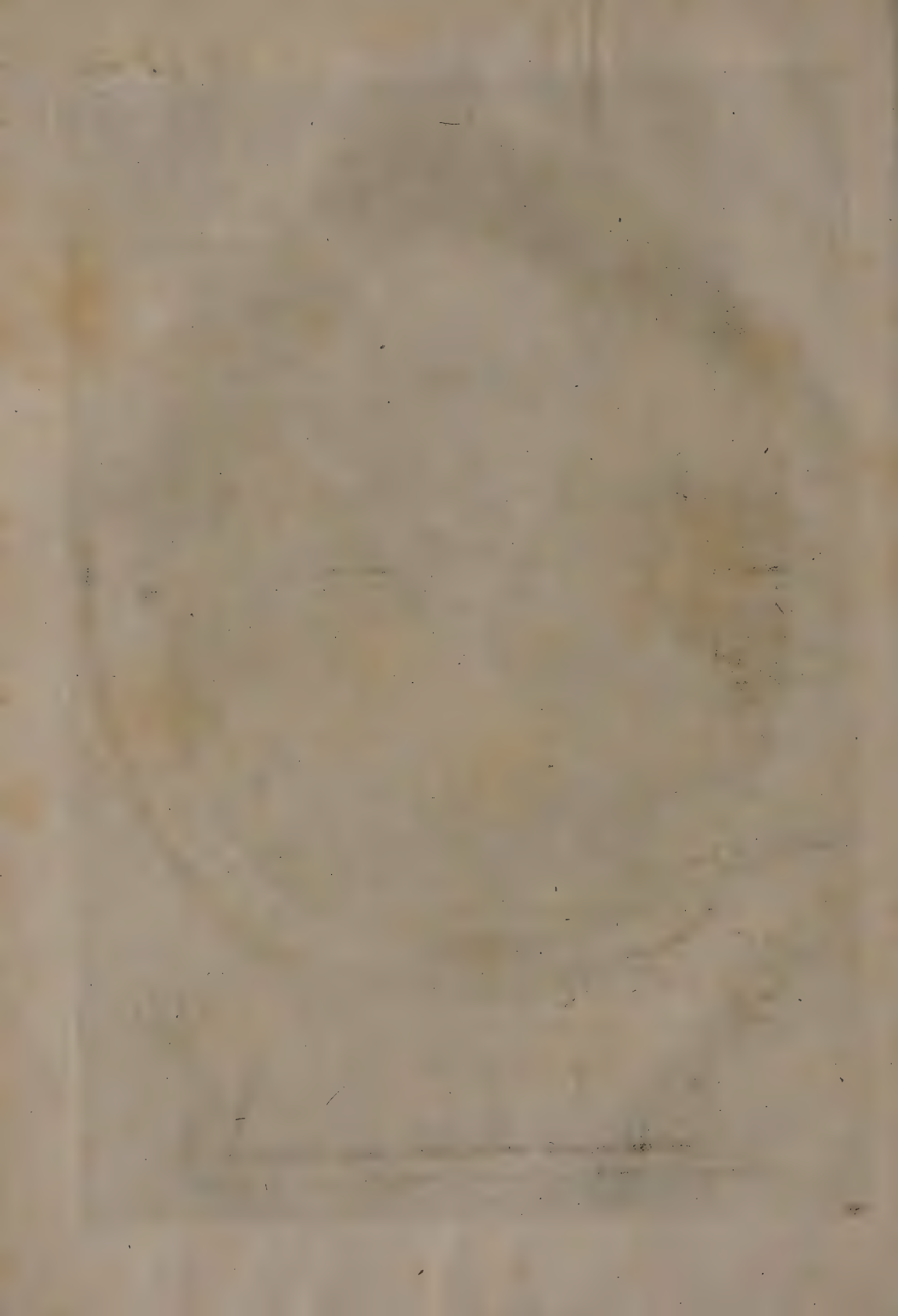
PEr ordine del Reverendissimo Padre Agostino Orsi Maestro del Sagro Palazzo hò riveduto il Libro intitolato - *Corso dell' Acque Antiche, e moderne condotte fuori, e dentro Roma, e in essa nascenti* - composto dal Sig. Abbate Alberto Cassio, ed in esso non solo non hò trovata cosa alcuna ripugnante alla nostra S. Fede, ò buoni costumi; ma più tosto vi hò scorta la molta erudizione dell' Autore, e il buon gienio di giovare alla publica letteratura con i privati suoi studj. In fede di che &c. Dal Collegio Romano questo di 23. Luglio 1755.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

ALbertus Cassius bene sibi in posteritatem consulet hoc Erudito Opere, cui fecit titulum &c. *Corso dell' Acque Antiche, e Moderne condotte fuori, e dentro Roma, & in essa nascenti divisa in due Parti*. Ego jussu Reverendissimi Patris Augustini Orsi Sacri Palatii Apostolici Magistri illud non mediocri animi voluptate, perlegi; Auctorique plurimum tribuo, quoniam, post Præsulis Fabretti, Marchionis Poleni, & P. Abbatis Revillas peræstantissima ingenia, novum molitus est Opus, eruditione, & diligentia præclarum, cujus fortunæ, in literis quoque suas partes agenti, utilitas plurimum debebit. Quare, cum dignitatem argumenti, commodaque animo sæpe versarem, viderem que Cassianam Lucubrationem ad Urbis æternæ splendorem, unice institutam, magna sui parte novis luminibus abundare, statui typorum ope, *Romanæ Congregationis Aquarum*, ut vocant, rationibus prospici posse, si, ut in lucem edatur visum fuerit Magistratibus, ad quos id pertinet demandare. Multos certe amatores habebit, ex iis præsertim, qui antiquitatem sapiunt, & aliquid temporis ad eam examinandam concedunt. Itaque, cum censoris fungar officio, hoc demum non significandum modo, sed etiam declarandum arbitror, Eruditum Auctorem earum rerum, quæ ad fidem, & mores pertinent, asserere veritatem. Plerique scriptores sub finem defatigati, minus accurate properant; ipse contra, licet supra octuagesimum annum agens, diligentius contendit, quanto magis a principio recessit. Multos annos saxum hoc voluit, non sine ope itinerum, aliorumque adjumentorum, sine quibus hujusmodi Lucubrationem ingentis molis tentare non oportebat. Dabam ex Ædibus Vallicellanis XII. Kalendas Junias, anno Domini MDCCLV.

Joseph Blanchinus Veronensis Presbyter Congregationis Oratorii Romani.

Nos

f. xlvi

ALBERTUS CASSIUS D.V.I. CANON. VALTAREN. NAT. ANN. MDCLXIX. SCRIB. MDCCLV.
DVXIT. VT. HAVRIRET. GELIDOS. POTVRA. LIQVORES
Ouid. Met. 6. 5.
S. Challe Reg. Acad. Galli. delin.
Pietro Bombelli R.° Sculp.

Nos omnes ſicut Aquæ dilabimur ſuper Terram.
R. Reg. 14. v. 14.

Ideo non cum Vitæ tempore eſt dimittenda comme-memoratio nominis noſtri, ſed cum omni Po-ſteritate adæquanda. Cic. pro Archia.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.
F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinop. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Ord. Præd. Sac. Palat. Apoſt. Mag.

DI ALBERTO CASSIO
CORSO DELL' ACQUE

Antiche portate da lontane Contrade sopra XIV. Acquidotti fuori, e dentro di Roma; e delle Moderne, ed altre, in essa Nascenti.

PARTE PRIMA.

Num. Primo.

Di quanta Magnificenza fossero gl' Acquidotti, che da diversi Fonti, e lontani Paesi portavano le Acque in Roma; per la loro longhezza, per la vastità, per le spese. E donde n'appresero la maniera i Romani.

§.1. MENTRE Roma, per così dir, fù Bambina, ristretta nel solo Colle Palatino, dove or veggiamo gl'Orti Farnesi, quasi in Culla circolare, o a parer di più d'uno, quadrata, bastolle di ber l'acque salubri del vicino suo Tevere, perche miste da quelle di pregievoli Fonti. Bagnava il Tevere allora le radici del medesimo Palatino, e del Tarpèo, scorrendo nel basso Velabro a Ponente, se udir si debbe il Fabricj; [1] poiche solamente dopo DCC., e piu anni M. Agrippa (la di cui rara Moderatezza facea sempre risaltare in lode d' Augusto gl'effetti de magnanimi suoi pensieri] drizolli il Letto per dove anch' oggi alto s'apre la Via al Mar Tirreno; e perciò come in sito a tutti comodo, di quell' acque sole servivasi; e tanto piu volontieri le usava, quantoche custodite, e depurate in Vasi di Creta, mantenevansi per longo tempo incorrotte, al dire dell' allegato Fabricj = *Aqua Tiberina fictilibus Urceis continetur, fitque in eis limpidissima, potu amabilis,*

A & *abs-*

(1) Rom, antiq.c.15.ap. Græv. A.R. tom.3.

& absque corruptione longo tempore pura = Di che penetrò la causa il piu riflessivo Oltramontano Boissardo, ascrivendone il pregio all' Acque dell' Aniene, o sia Teverone (1) -- *sed certum est hoc evenire ex mixtura Anienis cum Tiberi: Anio enim aquas habet multo infectas Nitro, quod corruptionem prohibet; & ij, qui supra Ostium Anienis Tiberim incolunt, ut more Romano suas Aquas incorruptas diù servent, utriusque Fluminis undas commiscent.* -- Ed assegnarne potea la cagione agl' abbondanti Fonti della Murcia, Curzia, Cerulea, e Albudina, che mischiando le preziose loro Acque in quel Fiume, come ancora al presente, rendevano quelle del Tevere essenti da corruzione, e salubri.

§. 2. Aggingevasi ad un tal' uso l'opinione del Popolo, che sin dal principio a superstizioni proclive, teneva quell' acque alle false sue Deità consegrate; onde credea lo servirsene atto di Religione. Perciò gustava pure quelle dei VII. Fonti nascenti, come a diverse Divinità dedicati. Tra questi avea in pregio quel di Mercurio, che scaturiva appiè del Celio dirimpetto all'Aventino, in cui chi si lavava stimavasi assoluto dallo spergiuro (2) Teneva per prodigiose l'altre dello Stagno di Giuturna alla falda del Palatino, (benche altri la mostrano al Trivio, dove poscia fù introdotta la Vergine) usandola per liberarsi da malattie, e per aspergerne Vittime de Sacrificj, massimamente della Dea Vesta (3) -- *Aqua hausta ex Fonte Iuturnæ tantæ Religionis Romanis erat, ut omnibus Sacrificiis adhiberetur, ac ea Aqua primùm Victima aspergeretur, nec aliter Sacrificiis digna censebatur, aut in conspectu Numinis afferri licebat. In Sacris quoque Vestæ Aquam hanc Terram attrectasse piaculum, malumque Omen adeò censebatur, ut plurimùm horrerent. Quamobrem Vase latioris, & piramidati fundi eam aquam hauriebant, ne Vas illud supra terram aliquo modo stare posset, sed manibus illud substentare Sacrorum Ministri cogerentur.* -- Stolta cecità di superstiziosi Gentili! Quell' acqua scaturiva dal-

(1) Topogr. Urb. Rom. dies. 4. p. m. 55.
(2) Nardin. R. A. l. 8. c. 4.
(3) De Alexand. ref. Sacco Clæacris. c. 49. p. 486.

dalla Terra; la ponevano in Vase di terra; e poi scrupolizzavano, se il Vase toccava la Terra.

§. 3. Servivasi pure il Popolo dell' acqua Lupercale; Fonte che sboccava dalla Caverna della favolosa Lupa, nodrice di Romolo, e Remo, sotto al Palatino. Così della più scelta, che avea la sorgente vicina al tempio di Castore, e di Polluce, nel salir la falda del medesimo Colle, passato l'angolo, dove i moderni granaj; sito, in cui poscia Caligola aprì il vestibolo dell'aggiunta fatta al Palazzo Imperiale: Fonte, di cui parla Dionigio, dal Nardino non osservato, e della di cui acqua nella Regione X. dovrà trattarsi. Uso parimente facea delle Lautule, sorgenti d' acque calde nel Foro appiè del I. clivo di Campidoglio, in vicinanza del Tempio di Giano gemino. Valevasi infine dell' acque fresche, e copiose, che scorrevano nella pendice orientale dell' Aventino, a Pico, e Fauno creduti Dii, dedicate; memorevoli per l'atto di vana religione con cui furono consegrate da Numa sagrificando a Giove, per incatenarvi i due Numi selvaggi, come si favoleggia da Ovidio (1)

In medio gramen, muscoque adoperta virenti
Manabat saxo vena perennis aquæ.
Inde fere soli Faunus, Picusque bibebant;
Huc venit, & Fonti Rex Numa mactat ovem.

Se i Romani si servissero per bere dell'acqua del fiumicello Almone, che ha l'origine da un fonte, e tuttavia scorre non longi dalla porta di S. Sebastiano, non saprei dirlo: è bensì certo, che lo avevano in venerazione, per esservi stata lavata la Statua di Cibele, stimata Madre de Dii, quando lorda di fango fu dalla Frigia portata in Roma; perloche gli etnici Sacerdoti per atto di religione vi andavano ogn' anno a lavare i Coltelli, e le Vittime, che scannavano in sagrificio alla Dea, come cantó lo stesso Poeta (2)

Illic purpurea canus cum veste Sacerdos.
Almonis Dominam, sacraque lavit aquis.

E queste erano l'acque, che scaturivano dentro, e presso la Città quasi nascente; alle quali potrebbesi aggiugnere quel-

(1) Fast. 3. & 295.
(2) Fast. 4. v. 339.

la del fonte d'Egeria, dedicato da Numa alle Muse nella estramuranea valle, che dicesi Casarella.

§.4. Ma Roma non più pargoletta dall'alto de suoi Colli riguardandosi fatta Madre della gran Gente, che allevava alle poppe della Magnificenza, e della Gloria, per renderla capace del sublime conceputo disegno della conquista universale del Mondo, addestrando a tal fine nel vasto suo Campo Marzo la Gioventù bellicosa a tutti gl'esercizj faticosi dell'Arme, dopo i quali avea bisogno ciascuno, o di rinfrescarsi, o lavarsi dal polveroso sudore; quasi stata le fosse illiberale Natura in quei piccoli Fonti, o forse come al Campo lontani, ne dell'acque del Tevere potesse in ogni tempo far'uso, volle competere colla stessa Natura. Ed ecco dopo CCCC anni, cosa che suggerille a ciò fare il magnanimo cuore. Seppure, al dir di Plinio, non fu dopo soli CXIV., come in altro luogo vedrassi, coll' introduzione dell' acqua Marcia fatta dal IV. Re di Roma Anco Marcio.

§.5. Pensò: risolvette; si accinse a portar' Acque nuove in fontuosi Canali dentro le Urbane sue Mura, per diffonderle in ogni dove le piacque: E tant'alto concepir seppe il generoso suo spirito, che quasi adonta del basso letto del Tevere, non si ritenne dal condur Fiumi, e limpidissimi Fonti per aria da lontane contrade, con tanto fasto, e dispendio nella Grandiosità d'Aquidotti, e loro smisurata longhezza, sostenuti da vasti Ponti arcuati; traforando Montagne, spianando Colline, pareggiando Valloni, che al confronto furono reputate bassezze le tanto decantate Piramidi dell' Egitto, e quali Fabbriche inutili, e di niun conto i Portici de Pritanei, o fosser del Magistrato d'Atene; il Museo, Sepolcro già eretto con pompa al Poeta di cotal nome; la Fontana di Pisistrato ammirata non senza encomj, perche da XII. fistole spandea copiosissima l'acqua: Opere tutte dalla Grecia esaltate (1) è paragone che ne fa il nobile Consolare, e primo Storico degli Acquidotti Frontino (2) -- *Tot aquarum ita multis necessariis Molibus, Pyramides videlicet otiosas compares, aut cætera inertia, sed fama celebrata Opera Græcorum?* -- Qual

(1) Meurs. Athen. l.1.c.2. & ap. Grono. G. A.10.3.
(2) De Aquæd. art. 16.

Qual concetto ſembrando alquanto oſcuro cercò d' illuſtrarlo il dotto Commentatore Sig. Poleno nelle ſue note; ma per prima ſcrivendo nell' anno 1541. così l'avea ſpiegato Servilio (1) -- *Si quis excelſiſſimos Arcus animadvertat, Pyramidum otioſas moles, cæteraque Græcorum fabulis Opera illuſtrata minoris eſt habiturus, ac innumeris neceſſariiſque Aquæductuum miraculis vel comparare propemodum pudebit.*

§. 6. Io però ben non sò perſuadermi, che i primi Romani Re dopo Romolo ſortiſſero dalla natura tale elevatezza d' ingegno, che concepir poteſſero penſieri da inventar opre prodottive di regale Magnificenza, quale ſi era quella degli Acquidotti, ſe d'altrove pervenuta non foſſegli la notizia di ſperimentato Eſemplare. Ma donde mai in tanta rozezza allora d'Artefici, di Scrittori, e di Storie, venir poteva il modo d'architettarli, per trarne il modello Roma naſcente? Per quanto ci fanno ſapere i Libri della piu antica, e veridica ſtoria, che abbiamo, cioè la noſtra Sacra Vulgata, l' invenzione ammirevole, ed utile di condur' acque da lontane ſorgenti nella Città per uſo vantaggioſo, e maggior comodezza de Popoli, fu pregio ordinario della Città d'Ebron nella Tribù di Giuda; ed altresì di Salem, di poi detta Sion, e Geruſalemme; ſiccome ricavaſi da i fatti de i loro Re eſpreſſi nel Volume della Sacra Bibia, ove leggeſi de Capitani del Re Davide nell' anno I. del di lui Regno in Ebron, circa l'anno del Mondo 2980., e avanti la fondazione di Roma 270 (2) mentre però gia fioriva nel Lazio ſin dal 2840. il Regno de Latini, ereditato da Romani -- *Venerunt ad collem Aquæductus, qui eſt exadverſo Vallis* -- E parlando de i Generali di Salmanaſar Re degli Aſſirj, che aſſediavano Geruſalemme nell' anno 3322., è l'72. di Roma già innalzata, ci narra (3) *Venerunt Ieruſalem, & ſteterunt juxta Aquæductum Piſcinæ ſuperioris, quæ eſt in via agri Fullonis.*

§. 7. Da queſti ſacri Libri fu facile al Re IV. di Roma Anco Marcio prender la nobile idea di fabbricar l' Acquidotto per condur

---

(1) De Miran. anti. apud Salengu.
(2) 2. Reg. 2. 24.
(3) 4. Reg. 18, 17.

dur dentro Roma la prelibata acqua Aufeia, dal di lui nome poi detta Marcia. La Providenza Divina, che voleva fossero note al Mondo tutto l'opere sue prodigiose della creazione, e del sovrano universal suo governo, ed assoluto dominio sopra a tutto il Creato, fece scrivere da Mosè, primo fra tutti gl'Istorici, che cessò di scrivere, e di vivere in terra nell' anno 2584., e successivamente da altri inspirati in lingua Ebraica il Pentateuco, ed altri Libri Sacri sourindicati. Non passò molto, che si divolgarono presso a tutte le Nazioni, traslatati in tutte le Lingue, come riferisce l' erudito, e letteratissimo Francese Luigi Regio [1] -- *Sono stati traslatati dall' Ebraica nella lingua Caldea, Egizia, Persiana; in somma in tutte le Lingue tra gli Uomini usate; senza il qual Beneficio la maggior parte di loro sarebbono in perpetua ignoranza di Dio rimasti* -- Per osservazione di Livio riferito dallo stesso Regio [2], venuto Evandro Re d' Arcadia in Italia, e fermatosi con molti suoi Arcadi nel Lazio antico appiè del Colle, che per Palante suo Avolo nominò Palatino, circa l'anno 2800., avendo dato, al dir d' Ovidio [3] principio al Regno Latino inventò la figura delle lettere latine, e insegnò a que' novelli suoi Sudditi a parlar la lingua latina. Non molto dopo vi passò Ercole con altri Greci, alloggiato da Evandro, e ucciso il mostruoso Caco ladrone volle partir per Tessaglia, dove divenuto furioso morì precipitatosi nelle fiamme circa l' anno 2850- [4], essendoci restati con Evandro molti di lui Compagni, così ragguagliandoci Ovidio [5]

Excipit hospitio Iuvenem Palantius heros:
Et tandem Caco debita pœna fuit.
Victor abit, secumque Boves Erytheida prædam
Abstrahit, at Comites longius ire negant.

Finalmente succeduto nel 2941. l' incendio di Troia, è noto l'arrivo di Enea presso al Re Latino figlio di Fauno, a cui fattosi genero Enea gli succedette nel Regno; qual diviso con

(1) Vicend. delle cose l. 2. c. 14.
(2) l. 2. c. 3.
(3) Fast. 6. V. 503.
(4) Siand. Hist. univ. d. an. (5) Fast. l. 5. circ. fin.

con quel degli Albani, infine tutti si unirono in Romolo fatti un sol Reame con Roma nel 3250.

§. 8. Per tali propagazioni, ed innesti di tanti Greci co Latini, e Romani non v'ha dubbio, che queste Nazioni mantennero trà loro affettuosa corrispondenza, e commerzio. I Greci ambiziosi di attribuire a sestessi l'invenzione di tutte le Scienze, che molto tardi apprese aveano dagli Ebrei, dagli Egizj, da Caldei, e da più di essi altre antiche dotte Nazioni, traducendole nella loro lingua, siccome avertì Fl. Gioseffo rapportato dal Regio [1], riconoscendosi quasi Fondatori del Regno Latino non lasciarono di far Pompa del lor sapere, comunicando la Storia de Sacri Libri Ebraici, a i loro Amici Latini. Quindi aver non debbesi renitenza in credere, che presso a i Re del Lazio, non senza Divina disposizione si ritrovasse il Pentateuco di Mosè, ed il volume del governo de i Re d'Israele distinto in IV. libri tradotti in Greco, indi esemplati in Latino, linguaggio fatto comune a Romani; onde restassero illuminati a sapere chi era il vero, ed unico Dio assoluto Regolator del Mondo. Così capitati ancora in mano del Re Anco Marcio, il quale più delli tre suoi Predecessori proveduto di soldo, ed applicato ad ingrandir, e ornar Roma di Fabbriche, leggendo in que' Codici nelle due Città reggie d'Ebron, e di Salem trasportate Acque con Acquidotti, potè concepir la maniera d'introdurre anco in Roma l'Acqua sua Marcia, incanalandola non dalla prima sorgente su i Monti de Marsi, ma dove ricompariva sotto Arsoli, in basso, e moderato condotto. Nel che fu poscia con eccesso di prodigo lusso imitato dai Pretori, dagl' Edili, da i Censori, e dagl' Augusti, come a suo luogo vedremo.

§. 9. A formar però più chiara idea di queste Moli ammirevoli, rispetto all' immensa Profusione d'oro, che fece Roma ingrandita in alzarle e al gran novero d'Operaj, che v' impiegò in compirle, giacche li Scrittori latini non ce ne diedero conto, andiamlo a rintracciar dalli Greci. Ci dà ragguaglio Pietro Diacono [2] che Valentiniano II. imperando in Oriente dall'anno E.V. 375. al 392. eresse in Constantinopo- li

(1) Vbi sup. l.5.c.17.
(2) Miscell.l.22.c.44.int. scrip. hist. Aug.

li un ſontuoſo Acquidotto, che da lui preſe il nome. Si mantenne corrente ſino all' età d' Eraclio, cioè verſo al 640. Guerreggiando, e al lor ſolito facendo colà ſcorrerie gl'Auari, o foſſero Unni, o Tartari, Popoli dell'Arabia, che poi occuparono la Panonia, ora Ungheria, lo gittarono a terra. Coſtantino Copronimo in occaſione d' una ſiccità lunga, e moleſta, che aſſorbì tutti i pozzi, e fontane in Biſanzio nell'anno XXVI. del ſuo Imperio, e 745. dell' E.V. [1] volendo rimetterlo in piedi, vi fece lavorare quaſi VII. mille Operarj di diverſi meſtieri. Lo Storico non eſprime per quanto tempo, ſolamente ne diſtingue gl'impieghi nella ſeguente maniera.

Electis ex diverſis locis Artificibus: Ab Aſia, & Ponto duxit.

Ædificatores mille	n.	1000.
Limitores [*incollatori del Signino, e de muri eſteriori*] *biſcent.*	n.	200
Teſtacearios ex Græcia quingent.	n.	500.
Operarios quinque mill.	n.	5000.
Tegulas facientes ducent.	n.	200.
	n.	6900.

Et præpoſuit eis Principes Exequtores operum, ac Patricium unum. Sicque opere conſumato Aquam introduxit -- Ciò ſi è qualche coſa; poco però per venire in cognizione della quantità del Lavoro. Potea pur dire almeno di quanta longhezza era coteſto acquidotto, per poter in paragone de i Romani argomentar dal minore al maggiore? Poſſiam noi però credere, che non ſi eſtendeſſe per LXII. miglia come quel della Claudia, e della nuova Aniene; o ſopra XL. della Marcia; o per XXXV. della Trajana. Ma ſe pel ſolo Riattamento vi fù duopo l'opra di tanti Artefici, e Manuali, e i materiali furono ſolamente di Terracotta, per quanto riſulta dagli enunciati Fabbri, Chi potrà baſtevolmente comprendere l'eſorbitante ſpeſa fatta nell'alzar di pianta li XIIII. acquidotti di Roma compoſti di quadrate Pietre cavate a forza di Scalpelli dalle viſcere di ſcoſceſe Montagne, ornati di minuti quadrati Tufi, con tanto ſtudio diſpoſti nelle ſoſtruzio-

(1) Murat. Ann. Ital, to. 4.

zioni d' opra Reticolata, ſiccome anco al preſente in molti luoghi ſi veggono: E ciò non in corto ſpazio di paſſi, ma nella diſtanza delle miglia ſuddiviſate?

§. 10. Il ſullodato Frontino attentiſſimo Oſſervatore della magnificenza di queſti portentoſi Edifizj, come che fù ſcelto perpetuo Conſervatore delle medeſime acque, che irrigavano Roma; [Titolo, che oggi per le III., che vi corrono, è mutato in quello di Preſidente, reſo molto più decoroſo per conferirſi ad uno de Prelati che compongono il Collegio de Rmi Chierici di Camera] e nell' anno 97. di noſtra E.V. eletto dall'Auguſto Nerva, da molti creduto Narnienſe, e dal di Lui Succeſſore addotato Trajano di Nazione Spagnuolo, preſſo a i quali è da crederſi meritaſſe l'onore di Familiare, non tanto pel ſuo ſapere, quanto per la Moderatezza d' animo, ornato d' vna ſoda Morale, di cui laſciò molto chiara riprova, proibendo nell'ultimo ſuo Teſtamento, che non ſi erigeſſe alcun faſtoſo Depoſito al ſuo Cadavere, proferendo quella ſeria eſemplare Sentenza, riferita dall'allegato Servilio -- *Impenſa Monumenti ſupervacanea eſt. Memoria noſtri durabit, ſi vita meruimus*: Sentimento non da Etnico, ma da moderato Cattolico; riflettendo ſeriamente queſto Uomo, ſavio Diſcernitor del vero, al fondo di quelle Fabbriche, in occaſione di riſarcirle, le giudicò per uno de' più certi contraſegni della poſſanza dell' Imperio Romano. [1] -- *Cum Magnitudinis Romani Imperii id præcipuum ſit indicium*.

§. 11. Ne Concetto inferiore ſeppe prima formarne Dionigio, (2) che contemplando que vaſti Edifizj, così ne ſtupì della ſmiſurata loro Struttura -- *Mihi ſanè magnificentiſſima (Ductuum Ædificia --) -- videntur, ex quibus maximè apparet Amplitudo Romani Imperij*. : quaſi in alzar queſte moli aveſſe Roma impiegata tutta la ſua poſſanza. Poiche l'illuſtre Senatore, e Conſole, poſcia piu celebre Monaco Caſſiodoro (3) in viſta di quelle ſuperbe Machine, ſtimò, che quei Fiumi non correſſero in letti dall' Arte

(1) De Aquæd. art. 119.
(2) Hiſt. Rom. l. 3.
(3) Epiſt. 6. l. 7.

composti, ma su naturali sodissime Montagne, se dopo tanti anni avean possuto resistere all' impeto di quell' Acque sforzate. Così forse era a suo tempo; sapendosi per altro quanto facilmente cadevano a terra, e la grande incessante spesa, che di sovente ricercavasi per mantenerle. -- *Flumina quasi constructis Montibus perducuntur. Naturales credas alveos soliditates Saxorum; quando tantos impetus Fluminis tot sæcula potuerunt firmiter sustinere* --

§. 12. Non lasciò pur di stupirne nel suo secolo l' oculare Inspettore delle Magnifiche ruine Leandro Alberti, riferito dal dotto Lipsio (1) in cotal guisa parlando del solo Condotto dell' acqua Claudia -- *Aleander Albertus, qui Aquæductum Claudiani Fontis sedulò vidit, & scrutatus est, erumpit in hæc verba -- Fieri profectò nec posse scio, quantum incredibilis sit, nisi oculis usurpetur, Operis hujus ratio admiranda. Nec enim majus quicquam excogitari posse humano ingenio arbitror, quam quod hic Romani, effossis tanto spatio Montium intimis Visceribus fecerunt, quæ Opera patranda nunc totus Orbis infirmus futurus videatur.* -- Inde il medesimo Lipsio chiama a maggior stupore la mente col far riflettere al gran dispendio di Denaro, che vi occorse per terminare quel Acquidotto: -- *De pecunia autem in id Opus erogatum Plinius habet HS. ter millies, scilicet VII Nostri Milliones, & semis; & ad Aquarum tuitionem habens perpetuos Homines Sexcentos.* -- Calcolo, a parer d' altri assai traboccante. Eppure egli non vide il Codice di Plinio corretto, in cui vuole il P. Arduino, (2) che debbasi leggere -- *Sestertium LVD., hoc est Quinquagies Quinquies, & Quingentis centenis millibus, nempè Florenis* -- (ciascuno di paoli 2. -l-] 5550000. *Libri alii perperam* -- *Ter millies Sestertium.* -- Il Simeoni però [25] volle oltrapassare il conto di Lipsio, fondatosi nel Testo di Plinio *lib.36. c.15*, qual non si sà in quale Edizione vi leggesse -- *Erogata Talentum Sexaginta millia*, -- e ne fa questo

(1) De Magnit. Rom. c. XI.
(2) In Not. ad us. Delph. to.5. p. 317.
(3) Illust. delle Medagl. f. 154.

Spiegazione delle Lettere.

A. Archi di Nerone.
B. Tempio di Claudio.
C. Quadrivio della Navicella col Castello delle acque.
D. Acquedotti di Trajano.
E. Condotto di Nerone allo Stagno.
F. Mica Aurea di Domiziano, oggi la Navicella.
G. Anfiteatro di Vespasiano detto Colosseo.
H. Stradone di S. Giovanni.
I. Strada della Ferratella.
K. Archi di Antonino Caracalla.
L. Diramazione di Vespasiano dal condotto della Claudia.
M. Quadrato di tutte le conserve di Vespasiano.
N. Euripo de' Pozzi di Vespasiano per allagar l' Anfiteatro.
O. Vestigia della Curia Ostilia.
P. Condotto di piombo per il Tempio della Pace.
Q. Orti de' Cornovaglia.
R. Portico Absidato di Vespasiano con la Claudia.
S. Meta sudante.
T. Colosso di Nerone trasportato da Vespasiano.
V. Villa Mattei.
X. S. Tommaso in Formis.
Y. Piscine Limarie delle Acque.
Z. Acquedotto per l'acque al Paladino, e al Tarpeo.

fto ragguaglio -- *Facendo un Talento DC. ſcudi, arriva, al num ro di XXXVI. millioni d'oro*: -- quando il Signor Poleni (1) è di parere doverſi ſtare al Teſto del P. Arduino, che non edito in tempo del P. Eſchinardi (2) inerendo al -- *Seſtertium Ter milles* -. fa la ſomma eſſer ſtata I. Millione, e 295. mille Scudi d'oro; o ſecondo altri I. millione, e 375. mille. Ma ſe vuol ſtarſi al P. Arduino poſponendo, come e regola, il numero minore LDV. computando ogni 100. mila ſeſterzi per ſcudi da giulj X. 2500, monta ad un millione 387 mila, e 500.

§. 13. Dalle ſole Ruine dell' opere arcuate, ſulle quali era portata a Roma l' Aniene nuova entro ſpeco della Claudia diſtinto, il dottiſſimo Cardinale Enea Silvio Piccolomini (3) che per le ſue virtu incomparabili fu nell' anno 1458 eſaltato col nome di Pio II. al Trono de' Vaticano, nel frequentare per ſuo diporto il Villeggio di Tivoli, e paſſare alla Valle di Caſtello Apollonio, ora Caſtel Madama, appunto nel ſito che chiamaſi -- Fontanelle -- ammirando quelle gran moli degli Acquidotti, ne deduſſe con iſtupore l' indicibile ſpeſa, in queſti ſenſi eſprimendo con proporzionato rifleſſo il ſuo prudente Concetto, che pur ſuggeriſce qualche ſorta di prova al noſtro aſſunto -- *Prata ſunt in valle reducta, multis aquarum Fontibus rigata, II. a Tibure milliario, per quæ olim ex Aniene derivata vis Aquarum, altiſſimis Fornicibus ad montes ducebatur, qui Romam proſpectant. Inde per ſubterraneos meatus, ſive ad Adriani Villam, ſive ad Urbem mittebantur. Extant adhuc Aquæductuum Moles ac ſublimes, verum interruptæ, in queis conſtruendis quanta fuerit expenſa, Ruina etiam hodie docet.* --

§. 14. Nato quaſi lo ſteſſo penſiere in mente del pocofà lodato Gio. Servilio da qual maraviglia non ſentiſſi occupato in contemplando i ſoli Rimaſugli di quelle Fabbriche ſterminate? Dopo aver Egli penſato a quanti Edificj maeſtoſi ſono ſparſi nel Mondo, fermatoſi nei Romani Acquidotti, riſpettati per la loro magnificenza dalle ſteſſe Nazioni piu barba-

(1) Ad Front. art.7. not. 13.
(2) Agr. Rom. par. 1. c. 18.
(3) Comment. Pii II, a Gibellin. l. 5. p. 138.

re, che si astennero di atterrarli, così la Grandezza con sua concettosa eleganza ne infiora (1) -- *Per omnes Terrarum angulos cogitatione Vagantis animum unius Romæ, invisa alibi, Aquæductuum miracula, Operis Splendore ad se rapiunt. Ingentis horum magnificentiæ argumentum nullas, quamquam Gloriæ caloritas æstuantis Nationes, aut animo complecti, aut labore circumscribere eas fuisse ausas, & ferocissimam Gothicæ immanitatis barbariem horum Operum admiratione ab iniuria abstinere compulisse* -- Indi a poco -- *Ea enim etiam num minitantium Murorum pondera principem totius orbis nobis Urbem delineant.*

§. 15. Da taluno di genio rigido Catoniano ne fu la sontuosa Invenzione ripresa, perchè il primiero motivo d'introdurre sù tutti i Colli di Roma tante Acque per solo utile de Cittadini si convertì poscia in Lusso, in pompe, in effeminatezze, in Delizie, divertendole in uso di Terme, di Giuochi, di Spettacoli, e talvolta di crudeli Combattimenti nelle Naumachie navali: ma non per questo perdettero il Pregio d'essere le Opere più maravigliose del Mondo; si a riflesso delle spese in alzarle; si per la difficoltà in mantenerle in piedi; si per l'ingegnosa Maestrja in aggevolare, e porre in equilibrio a tante Acque l'incessante Cammino; indi a spanderle in quasi innumerabili Canali, più o meno abbondanti, in Case private, in Palaggi, ed in tutte le Regioni di Roma, come fu osservato non senza stupore da Plinio (2) pochi anni prima che ne scrivesse Frontino (3) -- *Si diligentius Quis æstimaverit Aquarum abundantiam in Publico, Balneis, Piscinis, Domibus, Euripis, Hortis suburbanis, Villis, extructos Arcus, Montes perfossos, Convalles æquatas, fatebitur nihil Magis mirandum fuisse in toto Orbe Terrarum* --

§. 16. D'Opre così stupende ad accrescere l'ammirazione mandò persino la Francia, avvezza sempre a cose eccelse, il nobile Spettatore Rutilio, che a tante Magnificenze diè risalto colla poetica sua vivezza, cantando (4) --

Quid

(1) De Mirand. Oper. antiq. tit. de Aquæd.
(2) Hist. natur. l. 36. c. 15.
(3) Fabret. Emissar. lac. fucin. membr. 1. p. 389.
(4) Itiner. l. 1. v. 97.

Quid loquar aereo pendentes fornice rives,
Quæ vix imbriferas tolleret Iris *aquas?*
Hos potius dicas crevisse in Sydera Montes.
Tale Giganteum Græcia laudat Opus.
Intercepta suis conduntur Flumina Muris:
Consumunt totos celsa Lavacra Lacus,
Frigidis æstivas hinc temperat Halitus Auras;
Innocuamque levat purior Unda sitim.

Che perció se valse Roma a mover le Penne, e la Mente d' Uomini di tal grido ad esaltar quest' Opere sue maestose, che dentro a lei terminavano, e comparsa facevano con minor Fasto, certamente a parte di simile, e maggior gloria entrarono quelle Contrade, i di cui Monti, e Valli, e Colli contenevano per lungo Giro le concatenate gran Moli, ed i loro Fiumi, e Torrenti, benchè gonfiassero insuperbiti dall' insolito Incarco di quelli Archi fastosi, per dar libero il passo sovra de proprj letti al corso di tante Acque forastiere, che portavan ristrette alla Città dominante, non osarono di minacciargli Rovine, e volentieri ne sostennero il nobil peso, insinnattantochè non si rovesciarono da se stessi.

§. 17. Di tal pregio gloriavansi le Tenute, che dicemmo già patrimonio dotale di Santa Silvia, e molto prima di Sant' Eustachio dove anch' oggi veggonsi in piedi con raro, ed unico successo da tanti secoli i due vasti Archi, ora denominati Ponte Sant' Antonio, e Ponte Lupo, che condottavano l' Aniene nuova, e la Claudia; e quei Sudditi, che l' abitavano dal principio del distretto orientale di Castello Appollonio sino al Meridionale estivo di Faustiniano, e di Poli non solo godevano dell' abbellimento ammirevole della loro Regione per quelle Fabbriche sontuose, ma dell' Immunità vantaggiosa da qualunque ordinaria Contribuzione all' Erario Imperiale, per Indulto concedutogli dagli Augusti, come mostrarassi a suo luogo. Intanto non si tratteniam di vantaggio nelle Ammirazioni, ma passiamo alla sostanziale dissamina di quelli eccelsi Edificj.

N. II.

Quali fossero le Acque non espresse da Procopio, le quali entravano nelli XIV. Acquidotti, oltre le IX. da Frontino mostrate. E Chi pretese d'aver rinvenate le V. in compimento delle XIV.

§.1. PRocopio Cesariense celebre Storico, e familiare, non Segretario dell'Imperador Giustiniano il I., come parve al Bacci [1], ma per sentimento del P. Aicher, [2] Consigliere dato di giunta a Bellisario Condottier dell'Arme del medesimo Augusto in Italia, con cui circa l'anno 537. E. V. fu in Roma per qualche tempo, considerando la Magnificenza de i sontuosi Acquidotti, registrò ne suoi scritti [3] esserne allora in piedi XIV., quali probabilmente, sebben non lo esprime, portavano nella Città altrettante Acque diverse; Volle nondimeno accertarci esser di tale altezza l'orificio dei loro Spechi, che vi poteva passare un Uomo a cavallo -- *sunt Aquæductus Romæ numero XIV., e coctili latere structi, quondam adeò lati altique, ut Eques intra illos equitare possit* -- Debbesi però intendere d'alcuni, non di tutti, perche l'attento Fabretti [4] osservò a questo proposito -- *Juliæ, & Tepulæ specus latitudinis pedum II., profunditatis III. & semis* -- E da me fattosi misurare il sotterraneo, che mirasi nel distretto di Vicovaro sotto agl'Orti de PP. di nuova Riforma Min. Oss., dove hanno il Convento col titolo di San Cosimato, trovossi la bocca dello Speco staccato dal Ponte precipitato nel Fiume Aniene, (sù cui passava la sola Marcia, come dimostraremo in appresso) di soli Palmi VI. e 3. quarti in altezza, e di IV. in larghezza. Quello però, che condottava la Claudia, e l'Aniene nuova, apertosi tre anni sono nel territorio di Castel Sangregorio, o Faustiniano, in vicinanza del Ponte S: Antonio, può tenersi del-

(1) De Therm.
(2) Chronolog. par. 1. an. 528. to. 2.
(3) De bell. Goth. l. 1. c. 19.
(4) De aquæd. n. 278.

si della capacità da Procopio asserita, per essersi misurato in altezza quasi di pal. XII., e di VII. in larghezza.

§. 2. Quando scrisse Frontino la nobile Storia degl'Acquidotti, principiata nell'anno 97. sotto l'Imperio di Nerva, e terminata in quel dì Trajano; su di che passò in più luoghi con falsa opinione Fabretti, siccome altrove vedremo, le acque condotte in Roma dentro a quei Spechi, non erano più che IX. Fauno [1] con alcuni altri tengono, che allora VII. soli fossero gl'Acquidotti. Convien però stare auvertiti dal loro equivoco, perche VII. furono in tempo d'Augusto, che cessò di vivere nell'anno 13. dell'E. V. Le IX. Frontiniane disposte non secondo il tempo della loro Introduzione negli Acquidotti, ma della maggior loro altezza dal Fonte, così furono da lui descritte [2]

1. *Altissimus est Anio nouus*;
2. *Proxima est Claudia*;
3. *Tertium locum tenet Iulia*:
4. *Quartum Tepula*;
5. *Dehinc Marcia*;
6. *Sextum tenet locum Anio Vetus*.
7. *Sequitur hanc libram Virgo*;
8. *Deinde Appia*;
9. *Omnibus humilior Alsietina*;

§. 3. Dopo aver scritto Frontino di queste IX. Acque, o Acquidotti, passati Dugento sessantacinque e più anni, cioè nel 366. in circa imperando Valentiniano I., e Valente, li due illustri Consolari Sest. Rufo. e Pub. Vittore, notarono entrare allora in Roma, il primo XIX., l'altro XX. Acque, da diversi Fonti raccolte. A questi confermossi l'Autore della Notizia Imperiale. (3) Fabretti nell'anno 1677. (4) accoppiando quelle dei due sullodati Scrittori, ne conta sino a XXIV., rispetto ai Fonti, che in diversi tempi furono ritrovati; e compresevi le IX. Frontiniane, le rapporta col seguente ordine,

Ap-

(1) Antich. Rom. §.4.c.7. Alberin. &c.
(2) De Aquæd. an.18.
(3) Pancirol.Rom.antiq.& Ap.Græc.A.R.to.3.ac ad notit.Imper.
(4) De aquæd. n. 15.

Appia. Marcia. Tepula. Virgo. Damnata. Cabra. Anio Vetus. Anio Novus. Claudia Julia. Herculane. Albudina. Alseatina. Cærulea. Curtia. Trajana. Ciminia. Algentiana - Sabbatina. Septimiana. Severiana Antoniana. Aurelia. Alexandrina.
Tante invero poteano dirsi nella loro Origine, o per gl' Inventori, o Introduttori, ma imboccate ne Canali tante, e tali non furono, ne oltre passarono il numero di XIV. Acquidotti Procopiani; essendo certissimo, (a cagion d' esempio) che la sola Acqua Claudia conteneva la Curzia, la Cerulea, e l'Albudinea, ora dagli vicini Abitatori Austani denominata Serena - Allo stesso modo la Marcia incorporava in se l' Erculanea, e in certe Stagioni l' Augusta; ed in tempo di Caracalla il Rivo Antoniano; acque tutte, che nascevano bensì da diversi fonti, ma introdotte ne Spechi, o della Claudia, o della Marcia, lasciavano il proprio lor nome, siccome riconobbe della Claudia Svetonio, riferito dal Borrichio (1) - *Claudiam variis e Fontibus pullulasse, Cæruleo, Curtio, & Albudineo Svetonius agnoscit* --
§.4. Che però il Fabricj (2) avvedutosi del grave equivoco incorso da chi moltiplicò il numero di tante acque, diè l'avviso -- *De Aquæductibus sæpæ existimantur diversæ quæ una est*--E il nobile Marliano (3) da lui lodato, piu specificamente lo espresse--*Aquas tametsì Sext. Rufus vir Consularis XIX. esse commemoret, non tamen neque tot fuisse, neque totidem Ductibus in Urbem recæptas facile intelliget, qui animadverterit Eum commemorare nomina illarum aquarum, sumpta non tantum a primis Inventoribus, sed etiam ab illis, qui priscos Ductus instauravere, vel a Locis, ubi eam quis collegisset Aquam, quæ ex veteri Ductu dilapso alicubi resedisset.*
§. 5. L' aver tacciuto Procopio il nome delle Acque, che forse ne la sua età correvano dentro ai XIV. suoi Condotti, svegliò il buon gusto di due celebri Scrittori del prossimo scaduto secolo XVII, Nardini, e Fabretti, a pareggiar l' acque al nume-

(1) Descript. Urb. Ro.
(2) Antiq. Rom. c. 17. & Ap. Græc. A. R. to. 3.
(3) Topogr. V. Rom.

numero degli giaddetti Acquidotti: ma tra di loro dissentirono circa le V. aggiunte alle IX. Frontiniane surrifferite. Il Nardini (1) tolse le V. mancanti da P. Vittore, sembrandogli non doversi lasciar voti i Condotti di Procopio, Scrittore, cui credette non potersi dare eccezione, in tal guisa il suo pensiero esponendo -- *Illud mihi, quo ad numerum aquarum, tutissimum videtur ad eum, quem Procopius refert. Huic enim viro, qui cum Belisario multum Romæ temporis contrivit, & quantum è scripturis eius colligere est, diligentissime omnia pervestigavit, fidem denegare ab omni ratione mihi videtu alienum. De XIV igitur Aquis, IX a Frontino numeratę sunt. Supersunt igitur adhuc V. aliæ, quæ ex illis, quas Victor recensuit, indagari poterimus* -- E giudicò, che le V. esser dovessero le seguenti.

§.6. X. La Traiana, che l'Augusto di tal nome fece condurre dai fonti, che nascono tra Campagnano, e Formello -- (Già comincia a sbagliar nell' origine) XI. Ciminia, che scaturiva da più vene alle radici dei Monti Ciminj verso i Castelli al presente di Vignanello, e Soriano -- E di questo non esprime chi fosse l' introduttore, ne addita alcun vestigio del condotto. XII La Crabra, o dannata, così chiamata, perchè riprovata da Marco Agrippa, ed ora dicesi la Marrana -- Questa pure una volta esclusa come insalubre, non si conosce verisimile, che dippoi ella venisse ricondotta a Roma, E però dovea rinvenire chi le fece il nuovo Acquidotto. -- XIII. La Sabaziana o sabatina condotta dal Lago sabazio, o sia di Bracciano, o Anguillara, introdotta in Roma per la porta Ianicolense, o Aurelia, ora S. Pancrazio -- Neppur questa ha il primo Autore, che la introdusse nel mezzo tempo, come vederemo. La condussero i Pontefici Onorio, e poi Adriano I., ne fu quella, che oggi dicesi Paolina da Paolo V. perchè si servì questo delle Fonti, e dell' Acquidotti della Traiana. Bensì della sabatina Paolo ne derivò un Rivo, e un'altro Clem. P. X. Altieri. E questa fu nominata da P. Vittore, non già dalla Notizia Imperiale XIV Non ben sicuro nell' assegnar quest' ultima, vacilla, se fosse l' Antoniana, che dice introdotta da M. Antonino Pio, senza specificare,

C che

(1) Rom. Vet. ap. Græv. R. A. to. 4. l. 8. c. 4.

che fosse Caracalla; o l' Algenziana in vece di quella, e la fa scendere dal monte Algido, della quale asserisce, si prevalse il Cardinale Aldobrandini per la rinomata sua villa di Frascati, oggi Panfilia. Talmenteche su tal dubbiezza d' alternativa, si lascia al Giudizio d' ognuno la conseguenza per stabilir le XIV. dal Nardini ideate.

§. 7. Morto Nardini, sulla di lui traccia l'esperto Fabretti, che più di quello avea girato per l' agro Romano, e visitati i Rimasugli degli antichi Acquidotti, piccatosi in veder negata dal Defunto per originale la sua diletta Alessandrina, condotta dall' Imperadore Alessandro Severo alle sue Terme, dopo avere nella I. Dissertazione (1) confutata con forti ragioni l' opinione del primo, cercò egli pure di aggiungere le V. Acque alle IX di Frontino, per riempirne li XIV Procopiani Acquidotti, e dissentendo dal Nardini ne fa così nella III. Dissertazione (2) la scelta -- *Ultra novem, qui in Frontino describuntur Ductus*.

X. Aquæductum ex Frontino petere possumus, eritque Aquæ Crabræ -- Si accorda col Nardini circa quest' acqua; e perciò sarà comune la nota già fatta.

XI. Traianæ.

XII. Alexandrinæ.

XIII. Septimanæ -- Piuttosto -- *Severianæ* -- come in sua sede vedrassi.

XIV. Algentianæ ex Algido in Tusculano. Egli non addita l'Augusto Introduttore; ma senza dubbio fu dopo la storia di Frontino, perchè se avanti l'avrebbe nominata. A suo luogo si dirà da chi probabilmente condotta. Sicchè siamo al chiaro, quanto questi due dotti Scrittori nel ritrovamento delle V. acque discordino tra di loro.

§. 8. Assai prima di questi un' Anonimo (3) ebbe lo stesso prurito d'indagar le V. acque per compiere li XIV. condotti Procopiano. Senonche molto più da quei slontannossi, specificandole tutte con questi nomi -- Il più celebre degli Acquidotti, e le acque salubri furono I. la Marcia o Aufeia; II. la Clau-

(1) De aquæd. n. 46.

(2) In n. 268.

(3) Cose Maravigl. f. m. 47.

Claudia, III. l'Appia; IV. Tepula; V. Giulia, VI. Aniene V;, VII. Aniene N, VIII. la Vergine, IX. l'Alsiatina, X. Juturna nel Uelabro -- (questa non avea Acquidotto; e dal Biondo si pone al Trivio) [1] XI. Traiana, XII. Settimia; XIII. Drusia, (la prese da Vibio Sequestro, (2) che non sà l'acquidotto, XIV. l'Alessandrina -- Colle loro specolazioni in molte parti contrarie nell' assegnar le V. acque, se credettero cotesti tre moderni indagatori di render plausibile il non piu tentato ritrovamento, perchè ne possa formare un piu vero giudizio la erudizione ingegnosa, anche a vantaggio della Ven. Antichità, se non in tutto, in qualche parte dimenticata, io penso avanti di trattar delle V., possa venir' accolta da egual buon genio la dimostrazione cronologica, è il corso delle IX, indi proseguir le V. col lor' ordine, facendone la più probabile scelta in compimento delle XIV, che riempivano gl' altretanti Acquidotti Procopiani, e tutti ornavano, ed irrigavano Roma dopo l'età del presidente Frontino.

N. III.

Per la Cronologia delle Acque intromesse nelli XIV. Acquidotti Procopiani, si differisce il risolvere, qual fosse la prima condotta in Roma.

§. 1. Come da principio si lasciò Roma condurre dai Greci ad abbracciare l'idolatrja col fingersi quasi innumerabili dij; così seguitolli nelle regole delle scienze appena fondata. Talete Milesio accreditato filologo, ed uno tra i VII. Savii di Grecia avea insegnato, che l'acqua era Principio di tutte le cose -- *Omnium rerum principium aquam esse professus est.* - Quale insegnamento apprese anche dopo l' erudito Vitruvio, [3] così scrivendo- *Aquam non solum potus, sed infinitas usui præbendo necessitates, gratuita præstat utilitates. Ex ea etiam qui Sacerdotia gerunt, moribus Egyptiorum, ostendunt omnes res è liquoris potestate consistere* -- E dopo poco

 Si-

(1) Rom. instaur. l. 2.
(2) De orig. Urb. Rom.
(3) De Archit. l. 8. proæm.

[1] -- *Sine Aqua verò nec corpus Animalium, nec ulla cibi virtus potest nasci, nec tueri, nec parari* -- Sulle quali massime i primi Re, indi i Consoli non sodisfatti dell' acque loro native, cercarono d'introdurre delle forastiere da lontane Contrade, per sempre più accrescere, e sulli Colli, e nelle Valli questo nutritivo Elemento dalla Grecia esaltato:

§. 2. A disporre col proprio suo ordine Cronologico l'Acque portate a Roma dentro alli XIV. Acquidotti da Procopio accennati, se si volesse proporre per I. la Marcia, antiponendola all' Appia coll'autorità di Plinio [2] che l'asserì non senza felici Auspicij condottata dal IV. Re de Romani Anco Marcio, probabilmente circa l'anno U. C. CXXVII., mi parrebbe d'espormi ad evidente periglio d'essere sommerso dalla strepitosa Corrente di tutti quelli, che seguitarono Frontino [3] da cui vien l'Appia posta in primo luogo, e sembra indicare, questa fosse la prima dell' estranee condotte a Roma sin dall' Anno 441. U. C. dal Censore Appio Claudio, cognominato dippoi per sinistro accidente il Cieco, e che in di lui memoria d' Appia prendesse il nome; sebben da qualchuno fu impropriamente denominata pur Claudia, col quale equivoco vedesi delineata nel Mercurio Geografico del moderno de Rossi, o sia Tavola del P. Mattei.

§. 3. Per loro Antesignano addurrebbero gl'Opositori l'acreditato Fabretti (4), che parlando dell'Appia, la dice -- *Romanæ Providentiæ, Magnitudinisque Primitias* -- contuttoche mostrossene in più d'un luogo dubbioso, forse rispettando Plinio, e Strabone [5], i quali assegnano alla Marcia piu alto tempo, ed origine di quella dove scaturir la vide Frontino; volendo i due autorevoli Scrittori, che questa scendesse da i Monti Peligni, o di Marsi sopra al Lago di Celano, anticamente di Fucini. Della lor Tradizione fanno indubitata testimonianza anche al dì presente, con additarci l'occulta Via, i molti profondissimi Pozzi, o siano spiaglj, che

---

(1) d. l. c. 4.
(2) Hist. l. 31. c. 3.
(3) De aquæd. art. 5.
(4) De aquæd. n. 69.
(5) d. loc. n.

che si ammirano nella Valle di Tagliacozzo persino a Cantalupo, daddove s'aprì poi altra strada sotto Arsoli, nel sito in cui trovolla Frontino.

§. 4. Colla scorta di tante evidenze, o non osservate, se non piutosto ad arte dal Fabretti iscansate, e tacciute, non si aurebbe timore di andar incontro alla Piena, con addurre i motivi d'assegnare la Precedenza alla Marcia: Ma perche la materia esigge una discussione precisa, verrà piu in acconcio lo esporla allor quando di questa acqua ispianaremo l'ammirevole Corso. Intanto per non piu differire l' opportuna Cronologia dell'altre, indicaremo il corso delle IX. con sceglière poi le V. piu verisimili, che riempivano li XIV: Acquidotti, seguendo, o riprovando qualor sarà ragionevole, le prescielte da Nardini, e Fabretti.

N. IV.
I. APPIA

Introdotta l'Appia nell' Anno 441. V. C. Suo Giro dal Agro Lucullano a Porta Capena. Si distingue il Campo dalle Ville di Lucullo. Se l' acqua, che scorre all' Olmo dal Quirinale, sia l' Augusta.

§. 1. PRocedendo per ora col supposto, senza pregiudicio del vero, che la prima Acqua ad introdursi in Roma per via di Acquidotti fosse la rinvenuta dal Censor Appio nell' anno 441., anderemo quanto al tempo concordi a riguardo del Consolato di M. Valerio Massimo, e Pub. Decio Mus, o Mure, con Livio (1), Pighio (2), e Sigonio [3] ultimamente illustrato co' Fasti dal P. Stampa, a quali si unisce il celebre Signor Poleno [4] E siccome è tollerabile il Manuzio [5], che asserisce introdotta nel 442., tal si vorrebbe il P. Arduino [6], che la trasporta al 450., non consenten-

(1) Hist. l. 9.
(2) Annal. to. 1.
(3) Fast. com. to. 1.
(4) Ad Front. de aquæd. art. 4.
(5) De aqu. ap. Saleng. to. 1. suppl. ad Græv.
(6) Plin. ad us. delph. to. 5. p. 317.

tendolo il Consolato, ne la comune de i piu accurati antichi, e moderni Scrittori.

§. 2. Come che il Condotto di quest' Appia andava quasi tutto sotterra, si mantenne per lo spazio di 127. anni corrente, [1] cioè fino al 609., nel qual tempo dovendosi pur risarcire quello dell' Aniene Vecchia, fu dal Senato prescelto a tal' opra il Pretor Q. Marcio, [e non Titio, come vedremo] cognominato Re, per credersi discendente dalla linea del Re Anco Marcio; e gli fu dall'Erario dato il denaro per le spese occorrenti nella somma espressa da Livio, [2], che lo nomina Tizio invece di Q. -- *Sestertia millies octingenties* -- corrispondenti a scudi nostrali 112. mila, e 500.

§. 3. Scorsi altri 110. anni, vale a dire nel 719. U. C., il ricco, e propensissimo a far l'opere sue colla piu squisita Magnificenza, l'Edile M. Agrippa Vipsanio, vedute in Roma cessate l'acque per rottura degli Acquidotti, s' accinse alla dispendiosa Reattazione di tutti, in conseguente anche di quello dell'Appia. Osservò non esser le di lei vene nella sorgente abbondevoli, e perciò in supplemento vi aggiunse il Rivo d'altro Fonte copioso, cui al suo solito d'esser sempre impegnato per la gloria d'Augusto, anche prima che avesse l'onore [poco per altro desiderabile] d' essergli Genero, impose il cognome d'Acqua Augusta. Auea questo Rivo la sua origine VI. miglia distante da Roma [3] fuori della Via Prenestina a sinistra per 780. passi in vicinanza della Via Collatina, o Collazia, qual via si estendeva tra la Taurina, o Tiburtina, e la Prenestina giaddetta. Pervenuto alla Città avea l' ingresso vicino alla Porta, che al presente si vede chiusa tra la Labicana, o Maggiore, e la Taurina, ora di S. Lorenzo, e l' unì allo Speco dell'Appia nel sito allora degli Orti Tarquiniani, poco discosti dalla medesima Porta interiore, ed iui per tale unione si disse acqua -- *Gemellarum* -- come con giusta proprietà è stato corretto il testo Frontiniano dal lodato Signor Poleno, e non -- *ad Gemellos* -- dell' edizione veduta da Fabretti (4). Venne dall'ingegno d'Agrippa perfezionato il

---

(1) Frontin. Art. 7. (2) Hist. l. 53. c. 5.
(3) Idem de Aquæd. art. 9.
(4) De Aquæd. n. 355.

il Risarcimento di tutti gl'Acquidotti, che allora non erano più di VI. e, tutta diè la Gloria ad Augusto, il quale come vedremo nella lapida col suo nome scolpita, nell'anno 748. già morto Agrippa tornò a risarcirli.

§. 4. L'appia, dal Censore di tal Nome introdotta, avea la sua sorgente nell'agro Lucullano dove al presente stà il Casal della Rustica (1) tra il VII. e VIII. miglio da Roma per la strada Prenestina, da un Viattolo però di passi 780. -- fuor d'essa strada. Nel Codice di Frontino si legge -- *Diverticulo sinistrorsus passuum* - 780 -- Il solo Agostino Steuchio. (2) che circa l'anno 1548. vedendo mancata quasi affatto l'acqua Vergine in Roma, bramava, che fosse dalla sua Sorgente nuovamente introdotta nell'antico Canale, girò per tutti i siti del dismesso suo Corso. Colà si avvide, che il Testo Frontiniano era stato deprovato dalli Manuensi scrivendo *Sinistrorsus* -- invece di --*Dextrorsus*-- perchè se il Gapo dell'Appia avesse voltato a sinistra tra il VII, e VIII. miglio sito fra Ponte Nono, e Torre salone, secondo la Tavola -- *Lazio* -- dell'Ameti, e la Cingolana -- *Agro Romano* --, andava quasi ad unirsi alle Scaturigini della Vergine; onde per la bassezza non aurebbe possuto salire alla Porta Capena, dove si fa entrar da Frontino; siccome non vi potea giugner la Vergine, che in tempo di Steuchio si diceva Salonia -- *Frontinus docet caput Appiæ ingredi Urbem per Portam Capenam, quod iter tenere non posse Fontes Salonis constat; quod Ager Romanus ad eam partem, nempe ad præcipitantem Anienem deprimitur* -- All'incontrario piegando a destra mantenevasi il corso sull'alto, o alla falda di Rocca Cenci ora di Borghese, o sopra Tor d'Angeli, oggi di Ruspoli; ed in tal linea conservava il suo proporzionato declivio verso porta Capena, che al presente più al di fuori di Roma per l'ampliazione delle Mura Aureliane, diceſi Porta S. Sebastiano; perocchè la Capena a parer del dotto Fabretti, (3) *Ad latus Cœlij altiuscule assurgebat*; -- E in quella Vallicella tra l'Aventino e il Celio avea l'Appia il suo Corso in Acquidotto alto Piedi V. largo I. secondo la I. e III. carta Fabretti. E pri-

(1) Front. art. 5. (2) De aqu. Virg. in Urb. revoc.
(3) De aqued. n. 49.

prima l' avea conosciuto Frontino.[1]

§. 5. Il lodato Fabretti faticò di veder tutti quasi gl' Acquidotti anche fuori di Roma. Dell' Appia mostrò il corso dubbio fuori, ma poi sicuro il progresso dentro Roma; forse perchè non seppe trovare il di lei sotterraneo Capo, come riuscì all' Eugubino Steuchio, benchè camminando per quella Contrada trovasse a cagione del citato passo Frontiniano, talmente confusa l' Opinione circa i Fonti dell' Appia, e della Vergine, che osservò molti Nobili Romani, tra quali è da credere fossero i Rustici gl' Angeli, i Cenci, e senza dubbio il Cardinal Triulzio milanese nell' alzare le lor Ville in vicinanza della Vergine, e probabilménte comprata Porzione di quest' Acqua, aver scolpito nelle Lapide, che fosse dell' Appia: E in tal congiuntura assicurossi del Codice scorretto di Frontino, in questa guisa emendandolo -- *Atque adeo res obscura fuit*, (circa la Vergine) -- *ut etiam illustres Romanæ Curiæ Viri, qui ad hanc Aquam Villas extruxerant, inscripserint Marmore, hanc esse aquam Appiam; quos aperte fefellit Codex mendosus Julij Frontini, quo describens Appiam dixit eam concipi Via Prænestina sinistrorsus; sed propter similitudinem scriptionis sinistrorsus, & Dextrorsus, effectum est, ut de aquo Appia mendose siinistrorsus scriberetur.* --

§. 6. Dal che puo stabilirsi, secondo la correzione di questo Autore, (sebben cosa difficil sia appuntino toccare il vero segno ne Condotti affatto sotterranei, de quali non stanno più in essere Pozzi, o spiraglj, o altri indizj visibili) che facesse l' Appia per i seguenti siti il suo corso. Dalla sua sorgente alle Radici de Colli di Rocca Cenci, accostandosi alla Via Prenestina a Torre d' Angeli, scorrea II. miglia, dove si veggono i vestigj dell' Acquidotto della Alessandrina, fabbricatovi sopra molti secoli dopo dall' Imperadore Alessandro Severo, di cui parlaremo a suo luogo. Da detta Torre pel tratto di I. miglio giungeva a Casa Calda, Tenuta Borghese. Dopo I. altro tornava a intersecar un Gomito dell' Alessandrina. Due ne correva sia dirimpetto all' Acqna Santa. Trapassando con I. altro le Vigne si accostava a Roma vicino alla porta Esquilina, al di fuori delle mura antiche, dove si univa

(1) *d. l. art.* 65.

va col Rivo dell' Augusta giaddetto. Indi piu ingagliardita volgevasi alla Vallicella tra l' Aventino, e il Celio, scoprendosi nelle sostruzione di Passi LX. con entrar non sopra, ma in vicinanza della Porta Capena, situata di essa Valle alla falda (1). E di colà piegando verso dove fu poscia eretto il Tempio di Santa Balbina, non traversando in mezo l' Aventino, come sembra mostrar la VI. carta Polena, bensi alle pendici, storcendo alla volta del Balluardo II. di Paolo III, giro delineato nella Tavola di Leonardo Bufalino (non al I. dietro alle Terme Antoniane) continuava il suo giro all' antica Porta Trigemina al Clivo di Publicio, e alle Saline, nomi che oggi si comprendono sotto il vocabolo di -- *Bocca della Verità* -- Ivi compiendo il corso di XI. miglia, e passi 190. da Frontino indicati, distribuivasi per Tubi nelle vicine Regioni.

§. 7. Benche si creda bastevolmente dell'Appia dimostrata l'origine secondo i moderni vocaboli, per non scostarsi dall' antico, che da Frontino dicesi Lucullano, ad oggetto pure di togliere l' equivoco incorso da molti, confondendo il Lucullano nella Via *Prenestina*, dove pululava l'Appia, e la Vergine, col Lucullano del Tuscolo, che bagnavasi dalla Tepula, non sarà vano assegnarne la differenza, Nella prima introduzione dell' Appia, era la Contrada, in cui sgorgava, del dominio d' altro Signore, e all'uso delle instabili mondane cose, che spesso mutan Padrone, dopo 238. anni, cioè del 441. sino al 679. U. C. passò in mano del dovizioso L. Lucullo, che in questo vltimo anno fu decorato della suprema dignità Consolare con M. Aurelio Cotta, indi spedito in Asia dopo aver piu anni fatta guerra a Mitridate Re di Ponto, spogliatolo de Tesori, ma non disfatto, celebronne il Trionfo, e fu degno delle laudi di Cicerone (2); ma per i rapiti Tesori datosi poscia ad ogni sorta di lusso, e piaceri, cambiando piu volte al giorno Vesti, e Toghe pompose; tenendo imbanditi reggj Conuitti; alzando Case Palaggi, e Ville nell' Agro Romano, e ne contorni di Napoli con ab bellimenti di *Statue*, e delle piu scelte Pitture alla fine morì menteca tto: Esito per lo piu del vivere degl'In-

D vani-

(1) Fabret. n. 45. 46. 49. (2) Orat. pro Manli.

vaniti. Sebben Plutarco ſoſpetta impazziſſe per bevanda amatoria datagli da un ſuo Servo [1] Traſmiſe però il ricco ſuo Patrimonio a M. Terenzio Lucullo ſuo Figlio di miglior ſenno, che non molto dopo meritò il Conſolato con Caſſio Vero [2]. Del Campo di queſto Lucullo preſſo la Via Preneſtina, e de ſiti di ſopra deſcritti inteſe Frontino. Puo crederſi, che quel Campo, o Tenuta molto foſſe ampla, ma nò che ſi eſtendeſſe in corpo continuto ſino alle pendici di Tuſcolo, dove avea Lucullo una Villa.

§. 8. Di queſta diſtinzione di Campo, e Villa Lucullani ci dan contezza i due Geografi Baudrand, ed Ortelio. Il primo, conformandoſi a Frontino nomina il Lucullano dove ſcorreva l'Appia, col titolo di Campo -- *In Agro Lucullano Via Præneſtina* -- Il ſecondo coll' autorità di due Storici dice l' altro Lucullano verſo Tuſcolo, o ſia Fraſcati, la Villa di Lucullo -- *Luculli Villa in Latio, quam Blondus, & Leander* - Fraſcati -- *dici teſtantur* -- Che perciò chiamandoſi da qualcuno tanto il Campo, quanto la Villa alla ſteſſa maniera Tuſculano, s' avanzarono più oltre, ponendo queſta pel rinomato Tuſcolano di Tullio, dove teneva congreſſi accademici, e vi compoſe le dotte ſue Tuſcolane, ſituandolo nel Colle di Grottaferrata, che piuttoſto fu il Lucullano; mentre da molti ſi vuole, che il Ciceroniano ſorgeſſe piu in alto nel pendio di Tuſcolo antico, e forſe nel poſto ameno della Villa Ruffina de Falconieri, come penſa il P. Zuccari della Compagnia nella eruditiſſima ſua Diſſertazione, ſcritta dappoiche ne ha fatto acquiſto il Collegio Romano per reſpiro dalle ſtudioſe annuali fatiche de Padri. Onde appare ad evidenza, quanto andarono errati quei, che ſcriſſero sì l'Agro, che la Villa di Lucullo col nome di Tuſcolano.

§. 9. Tutta la quantità d' acqua, che nel ſuo ſpeco l' Appia portava in Roma, aſcendeva a Quinarie, (che a noi ſarà maggior chiarezza dirle Oncie 1325.(3). Di queſta nemeno pare, che Frontino ne trovaſſe il giuſto Computo nella diſtribuzione. Poco però importando indagarne il vero numero, ſeguiremo il Calcolo del Sig. Gloſſatore, e la di lui V. Tavola poſta

(1) In Lucull. (2) Faſt. Sigon. Contin. a Stamp. & murat. V. I. tom. 4. (3) Front. art. 65.

ſta in fine, che ſpandeſſe da ſuoi XX. Caſtelli in VII. Regioni Once 699. (1) nel qual numero, e molto palpabile lo ſvario; mentre ſulla traccia del Teſto ne aſſegna in diverſi uſi quinarie 1054. e perciò mancarebbono quinarie 355. per poter legger nel teſto -- *Ex quibus dividebantur* - 1054. Altro errore incompatibile trovaſi pure nelle Regioni, aſſegnandovi le II. Celimontana, dove per la baſſezza l' Appia non potea giungere. Così neppur nella V. Eſquilina, e molto meno nel VIII. Foro Romano, per imperizia de ſiti occorſa ai Traſcrittori de Codici. Che perciò douraſſi correggere il Teſto, (2) come quì ſegue = *Dantur nomine Appiæ extra Urbem Quinariæ tantummodo V, quoniam humilior oritur, reliquæ quinarie 699. intra Urbem dividebantur per Regiones I, X, XI, XII, XIII, XIV. in Caſtella XX; ex quibus nomine Cæſaris &c.*

§. 10. Avanti però d'uſcir da queſt'Acqua, che credeſi univerſalmente, come tante altre ſperduta, mi ſento incitato a paleſare alcune oſſervazioni, che ſia peranco dentro Roma corrente, ſebben ſconoſciuta. Si parla, eſſervi nel fondo del Palazzo degli Eccellentiſſimi Barberini ſul Quirinale un gran capo d' acqua, che ſtrepitoſa vi corre, ed è fuor di dubio; e ſi vuole, che trovato, o fattoſi da ſe, ed apertoſi il corſo in qualche Cloaca delle collaſsù da M. Agrippa ſcavate verſo al Campo marzo ſino al Tevere (3), ſcenda dallo ſteſſo Palazzo a ponente per la ſtrada, che diceſi di Coſtantinopoli, indi alquanto piegando a Settentrione s' accoſti al Collegio di Propaganda, proſeguendo il rumoreggiante ſuo corſo alla Chieſa di S. Gio. de PP. del riſcatto, di là voltando a meriggio ſcorra al clivo dal Quirinale preſſo il Moniſtero delle Vergini, continuando alla piazza de SS. Apoſtoli ad occidente per la ſtrada del Gesù, ſempre occulta ſino alla chiavica dell' Olmo, dove piu ſtrepitoſa ſentendoſi ſi fa vedere, e guſtare limpida, e al ſommo freſca, daddove và finalmente a ſeppellirſi nel Tevere.

§. 11. Aſſeriſcono i Fontanieri eſſer ſtato piu d' una volta tentato di trovarne il Corſo ſul dorſo del Quirinale, giacchè non può per la quantità, che ſenteſi a Barberini, ſupporſi Fonte, o Ruſcello colà ſorgivo; ma inutilmente ſi ſon fatti i taſti verſo

(1) Id. art. (2) Id. art. 79. p. 149. (3) Nardin. R. A. l. 8. c. 5.

so Porta Pia. Nel 1551. il Topografico Bufalini nella sua Tavola di Roma mostra delineata l'acqua Augusta, non si sà con qual lume, dandole l' ingresso al destro lato Occidentale della moderna Porta Esquilina, e passandolo sotto alla Giulia, e alla Marcia, l' asconde nella Botte, o Conserva delle Terme Diocleziane, chiusa al presente vicina al muro della Villa Peretti. Inoltre abbiam da Frontino, che l' Appia, e il Rivo dell' Acqua Augusta, così denominata da M. Agrippa, (di qualità, di freschezza, e squisitezza incomparabilmente dell' Appia megliore) venivano dai loro Fonti sino a Roma coperte, e sotterranee, e che nel sito -- *ad spem Veterem* -- fuori di Porta maggiore, unì quel Rivo all' Appia, per renderla piu copiosa (1) derivandola per VI. miglia dalla via Prenestina in vicinanza della Collatina.

§. 12. O per devastamento de Barbari, o per altra cagione rovinati li LX. passi d' opra arcuata a Porta Capena, colà interrotto all' Appia fu il corso. A disegno del Bufalini potè Diocleziano chiudere il braccio dell' Acquidotto -- *ad spem veterem*, -- e dargli la via per le Terme. E' noto aver quell' Imperadore occupato con Calidarj, Tepidarj, ed altri commodi delle sue Terme tutto lo spazio, che or si vede nella gran Piazza, che volgarmente di Termine si appella, non molto distante dal Barberino Palaggio: Che perciò s' inferiva, esservi non legger fondamento a poter credere, che l' acqua colà rimbombante altra non possa essere, se non l' illibato, e fresco Rivo dell' Augusta, del quale gli Acquidotti sono restati unicamente incorrotti, ed illesi. Un taglio nel sito dove fu la conserva della Terme, poterebbe verificare la delineazione Bufalina, e restituire in miglior uso la pregevole Augusta; mentre si vede che la Felice tuttodi va scemando; asserendo i Fontanieri, esser mancata dell' anno -1696. - piu d'un terzo.

§. 13. Cotesto è il Rivo accresciuto all' Appia da M. Agrippa, e non la Claudia dall' Imperaor di tal Nome, come fu creduto dal P. kircherio riferito, e confutato, ma non bastevolmente dall' esperto Fabretti, (2) col dire = *Quid enim aquæ*

(1) Art. 5.
(2) De aquæd. n. 287.

acqua Appia cum Claudia commune esse potuit? = Del quale equivoco egli fa primo autore Eutropio l. 2. E forse questo fu nuovamente seguitato dall' erudito Signor Pratilli. Dissi forse; mentre senza addurne autorità, parlando di quest' acqua condotta del Censore Appio Claudio esprime questo suo sentimento (1) *Altresì copiosa acqua per alti e magnifici Aquidotti* - (però sotterranei, e invisibili) - *nella Città introdusse, la quale a cagione dell' Autore Appio Claudio, anche acqua Appia, dapprima appellossi. E perchè negli stessi condotti fu poscia da Claudio Imperadore maggiormente accresciuta mancato il primo nome fu ella chiamata acqua Claudia* --- Il Fabretti attentissimo indagatore de nostri Accqidotti nel 1677. trovò per mezo d' un Cavatore l' occulto, e profondo condotto dell' Appia fuori di porta Maggiore nel sito -- *ad spem veterem* - da Frontino additato e notando, che quell' acqua -- *Eutropius Claudiam non bene vocaverit* -- (2) ne misurò la profondità, entrò con pena nello Speco, qual riconobbe intartarito, e per XXVIII. piedi più sotto a quel dell' Aniene Vecchia, separandogli in questa guisa (3) *Ex duobus ductibus alium infime latentem nuperrime Fossor quidam monstravit, & me difficulter sane humi repentem ad illum perduxit; quo viso, hunc esse Rivum Aquæ Appiæ mihi certo persuasi; quia omnium cis Tiberim hanc aquam humillimam ex Frontino, & ex comparatione ad proximos ductus Marciæ, & Anionis cognovi; totis enim 28. pedibus sub Anione Veteri excurrebat*. E dalla Porta Capena additandone il progresso fino alla Trigemina, e alle antiche Saline sulla dimostrazione del Curatore Frontino, in tal forma ponendoci sotto a gl'occhi il Tartaro, che staccò dallo Speco, ci fa conoscere la imperfetta qualità di quell'acqua -- *Accedit ad vetustissimam Rivi structuram diudicandam, crassissima circumquaque Crustæ nigricantis coagmentatio, intus lapidosa & solida, in superficie spongiosa, & cincinnata &c.* Da questa sola nerezza del Tartaro, che generava l'Appia nel Condotto, come indizio d'acqua imperfetta, e insalubre, chi poco poco ha letto Pli-

nio

(1) Della Via App. l. 1. c. 1. f. 7.
(2) d. loc. n. 287.
(3) Ubi sup. num. 96.

nio, o altri Naturalisti, o veduti i Tartari dell'altre Acque, molti de quali si dimostraranno in appresso, saprà dar giudizio, se indur si potesse Claudio l'Augusto ad introdurre la limpida Acqua sua Claudia, da salubri e chiari Fonti condotta, e che perciò generava candido il Tartaro, non nero marmoreo, non pietroso oscuro; risplendente per molte particole cristalline; non spongoso, e fatto a ricci, ma con linee rette alabastrine: E quando mai fosse stata confusa coll' Appia, tali qualità distintive le aurebbe senza dubbio comunicate.

§. 14. Inoltre essendo lo Speco dell'Appia così profondo, e sotterra come trovollo Fabretti, e dimostrollo Frontino, come, e da qual parte, e in qual sito l' Imperadore vi fe condottar l'altissima sua Claudia? Non dove l' Appia aveva la sorgente, perche Fabretti, e l' Ameti nelle loro Tavole topografiche delineano l' acquidotto della Claudia VII. miglia distante dalla Rustica, ove l' Appia nasceva [1]. E se mai per si longo tratto l'avesse diramata, dourà credersi, che non vi sia restato alcun vestigio visibile alli due diligenti Geografi? Non in vicinanza di Porta Maggiore, non avendo il Fabretti rinvenuto nel sotterraneo speco alcuno orificio di nuova Fabbrica, che dopo 364. anni scorsi tra l' Appia, e la Claudia sarebbesi chiaramente distinta. Ne tale aggiunta aurebbe del verisimile, perche stando sovraposto l' Aniene al condotto dell'Appia per 28. piedi era duopo levar l'ingombro di questo primo, perforare il secondo, e fare un braccio a perpendicolo in quel della Claudia, in cui parimente sarebbe restato il vestigio.

§. 15. Aggiungasi il naturale di quell'Augusto ambizioso di gloria, e perciò inclinato ad ingrandire, ed a perpetuar l' opre sue, o ne scritti, o su marmi. E siccome nel condur la nuova sua Claudia, potendogli bastare di questa il solo nome, volle specificar ciascun Fonte, con cui accresciuta l' avea, nominando il Ceruleo, il Curzio, e Frontino vi aggiunse l' Albudino, se introdotto avesse la Claudia, o altra qualunque acqua nell' Appia, in quante Lapide, in quanti Codici non ne aurebbe fatto registrar la memoria? E se non altri lo stesso Frontino trovati i segni dell' introduzione, perpetua-

(1) P. Eschin. dell'Agr. Rom. par. 1. c. 20.

petuata ne aurebbe la dispendiosa, e difficile giunta. A che però cumular più ragioni per escluder questo vano supposto, quando vale per tutte la risoluzione del medesimo Claudio? Giunta a Roma la desiderata novella acqua sua, quale si lusingava potesse sola bastare ad innaffiare tutte le Regioni, onde a tal riflesso avea con duplicato dispendio per tutto il lungo cammino fatto portare in separato speco, e in gran parte anche in distinta opra arcuata la nuova Aniene, ragguagliato che la Claudia era arrivata sì scarsa, che non potea giungere ne destinati Castelli, fu necessitato di unirle l'Aniene, e confonderle assieme, collo svantaggio della prelibatezza di quella. Al che riflettendo 50. anni dopo Frontino ne trasmise in questi termini il disordine [1] -- *In Urbe miscebatur cum Aniene, vt confusione facta, & conceptio earum, & erogatio esset obscurior* -- Se dunque sulle porte di Roma era sì scarsa la Claudia, come potea diramarne un Rivo per accrescer piu l'Appia? Da quali su riferiti motivi debbesi stabilire per regola universale a chi scrive, di non seguitare alla supina, e senza seria dissamina que' Scrittori, che propongono le loro asserzioni non munite di convincente ragione, o di autorità incontrastabili, per non entrare a parte de loro errori, e discredito.

N. V.

I I.
ANIENE V.

L' Aniene Vecchia, An. 481. al 483. introdotta in Roma. Si additano i siti dove faceva il suo giro. Si riempie una lacuna in Frontino. Se ne emendano i numeri della distanza da Roma; e si mostra la sua Piscina Limaria da niuno additata.

§. 1. SCorsi XL. anni dalla introduzione dell' Appia, cioè nel 481., riflettendo il Senato non esser bastevole questa sola Acqua all' indigenze di Roma, che sempre piu dilata-

(1) Art. 72.

latavasi con Edifizj su Colli, e cresceva d' Abitatori per Popoli soggiogati, avendo molto Denaro ritratto nell' anno 478. della ricca preda tolta a Pirro Re degli Epiroti (oggi di Durazzo in Albanja), vinto in Battaglia dal valoroso Console M. Curio Dentato per la II. volta, che con Decreto del Senato ne aveva intrapresa la Guerra, per essersi quel Re unito a i Tarentini, & alli Sanniti, o Abbruzzesi, ribellatisi a Roma, [1] stabilì d'impiegarlo in Acquidotti. Ne diè l'incombenza a L. Papirio Cursore in quell' anno Censore col detto M. Curio, (2) i quali per aver l'abbondanza d' acque desiderata dal Popolo, se non per bere, almeno per inaffiare, scelsero derivarla dall' Aniene, o Teverone, principiandone la conduttura in distanza di XX. miglia da Roma, nel distretto di Tivoli, ora Territorio di Castel Madama, nel sito, che dicesi Monte Papese, e nelle Bolle di S. Gregorio, e d'altri Pontefici --*Casal Papi* --, dove gia si vedevano i vestigj dell'imboccatura di questa diramazione.

§. 2. L' aver Frontino (3) espresso -- *Concipitur supra Tibur XX. milliaria extra Portam* . . . -; qual Porta dall' avveduto Sign. Poleno fu passata sotto lacuna, per non incorrere nell'errore di chi specificolla -- *Raranam* --, da altri -- *Ravanam* --, e da piu d' uno -- *Romanam* -- qual' espressione ha fatto concepire a moltissimi Scrittori de i due Secoli prossimi passati, equivoci più grossi del Teverone medesimo; tanto riguardo al computo della miglia, intendendo doversi principiare XX. sopra Tivoli, qual sinistra interpretazione fu egregiamente confutata dallo stesso Signor Glossatore [4]; quanto rispetto alla Porta Romana di Tivoli, dove non trovandola perdettero il vero sistema della distanza, che perciò chi lasciolla appuntata è lodevole, ed in un compatibile, perche forse non ebbe alla mano l'Opera dell' elegante Storico di Tivoli Nicodemo Sanseverinate, che fiorì nel 1461. [5] per esser quella storia di edizione rarissima; che se

(1) Sigon. Fast. cum not. to. 1. d. ann. Liv. hist. R. l. 14.
(2) Liv. ubi supr. Catrov. Stor. R. to. 6. f. 228.
(3) De Aquæd. art. 6.
(4) Polen. ad Frontin. d. art. 6. not. 3. n. 4.
(5) Rer. Tiburt. Pentad. prima l. 1. c. 7.

se l'avesse veduta, averebbe potuto riempiere con sicurezza la sua Lacuna, scrivendo -- *Portam Baranam* --, così leggendosi nel lodato Storico -- *in Collis prospectu tres fuerunt Portæ constitutæ: Collina ad hyemalem conversa Occasum: Ad hybernum autem ortum, quæ quod ad Baranum Oppidum duceret, Barana dicta est; hujusque vestigia in S. Salvatoris Templo reservabantur, proximis superioribus annis diruta sunt: Tertia ad Orientem est Æquinoctialem &c.* -- In maniera che c' instruisce ad evidenza, esser questa la Porta di Tivoli Frontiniana, malamente trascritta da i Manuensi, da quali invece della prima lettera B. fu posta la R., cagione della interpretazione corrotta da successivi Scrittori, tra quali nella sua Edizione Keuchenio errò meno degli altri scrivendo -- *Extra Portam Raranam*.

§. 3. Nello stesso modo da me si tien per certo, esser stata alterata la tessitura delle miglia nel medesimo Testo, che per togliere qualunque equivoco, è da credersi così fosse espresso nell' Originale -- *Concipitur Anio Vetus citrà Tibur* --, [*non suprà Tibur* --] *XX. milliario extrà Portam Baranam.* -- Ed in tal guisa ben si capisce, che la Diramazione si faceva in distanza da Roma XX. miglia oltre a Tivoli, fuor della Porta Barana, perche Frontino espertissimo delle vere distanze ben sapea, che da Roma a Tivoli non si contavano piu di miglia XVIII., e non XX., come tra gl' altri volle il Fabretti, convinto nella nostra Storia di S. Silvia, benche seguitato dal Signor Poleno; e Perciò Frontino, per indicare il compimento delle XX. miglia da Roma scrisse -- *Citrà Tibur XX. milliario extrà Portam Baranam* -- dalla quale sino alla Diramazione si camminano per l'appunto altre II. miglia, siccome è notissimo.

§. 4. Che da Roma a Tivoli vi passi la lontananza di sole XVIII. miglia, ne fan testimonianza sicura anche al presente le Colonnette migliarie; l'ultima delle quali col num. XVIII. si vede piantata nella strada maestra dentro Tivoli, quasi nel mezzo di essa Città, appoggiata al muro della Casa Leoni, poco sopra all' Oratorio di Santa Cecilia, leggendosi nella soura postavi seguente Lapida l' esatta dimensione da Roma, eseguita nel Pontificato della San. Mem. di Clemente XI. Albani.

MAGISTRATUS ÆDILIUM IN AGRO ROMANO
S.P.Q.T. IN PERTINENTIIS CIVITATIS, ET
CO. FERDINANDUS BOLOGNETTUS IN
PRINCIPATU VICOVARII, CONSULAREM
HANC VIAM MILLIARIIS OBSIGNANDO
LAPIDIBUS, VETERES ROMANOS IMITATI P.P.
BASILIO SCERIMAN VENETO. V.S. REF.
TIBURIS GUB. PROCURANTE ATQ. CURANTE.
A. D. MDCCXVI.

§. 5. Accresciuto dippoi l'abitato di Tivoli, a dirittura dell'antica Porta Barana fu aperta nel circuito delle Muraglie la moderna Porta, che dicesi S. Gio., per la quale si và verso il principio dell' Acquidotto, di cui parliamo. Ne questa nostra evidenza verrà offuscata dalla picciola diversità del miglio antico notata dall' erudito Holstenio, (1) volendo, che IX. miglia antiche pareggiassero quasi VIII. comuni oggi d'Italia -- *Hodierna Milliaria Antiquis non respondent, & Charta geographica exactissima Garziæ Baneononi, VIII. ferè milliaria moderna IX. antiquis respondent.* -- Perche sarebbe la variazione d' ogni miglio insensibile, o Tivoli sarebbe stato XX. miglia antiche distante da Roma, e la Diramazione XXII. Il che non avendo detto Frontino, è da credersi, che nella di lui età fosser le miglia alle nostrali uniformi.

§. 6. Così dilucidata la distanza dell'Aniene Vecchia, il di cui Condotto pel longo giro raddoppiò il novero delle miglia, scavandolo fuor delle Vie Consolari, come in appresso vedremo, fu la difficile opra dal Censor Curio Dentato ad esperti Fabbri appaltata, siccome sappiam da Frontino (2) *Man. Curius Dentatus, qui Censuram cum L. Papirio Cursore gessit* -- [diverso dall'altro Papirio, che nell' anno stesso era Console, a savio riflesso de PP. Catrou, e Roville] (3) *Anionis, qui nunc dicitur Vetus, aquam perducendam in Ur-*

(1) Ad Ital.ant. Cluver. p.1154. lin. 49.
(2) Ad art 6
(3) d. to. 6. f. 228

Vrbem ex Manubiis de Pyhrro captis locavit -- Questi Appaltatori nel piu basso tempo degli Augusti dicevansi -- *Redemptores* --; e nel patteggiare il prezzo convenuto con i Curatori, cioè Presidenti dell'Opra, i quali succedettero in luogo degli Edili, e Censori, s'addossavano l' obbligo, che i Presidenti avean col Principe, o colla Republica, di mantener compiuta la Fabbrica per XV. anni, se in tal tempo vi si scopriva qualche diffetto (1); E ciò in tutti gl' Edifizj pubblici, sotto il qual titolo veniano compresi dentro le Città il Palazzo del Principe, la Residenza del Giudice, e Magistrato, i Granai, e le stalle per i Cavalli di Corso, volgarmente delle Poste [2]; e fuori delle Città, le Mura, le strade, li Ponti, e l'Acquidotti (3)

§. 7. Con tutte coteste saggie disposizioni non fu però l' opra in quell' anno condotta a fine. Dopo un Biennio fu proposto in Senato l'aversi a terminare. In vece dei Censori furon creati col titolo di Duoviri lo stesso Curio Dentato, e Fulvio Flacco, a cui solo, per esser morto dopo V. giorni il Collega, toccò l' onore d'introdurre in Roma quest' acqua. Quì fia però duopo pensare, che il Lavoro riescisse molto spinoso, perche l'acquidotto in vece delle miglia XX. per la via Consolare, si stese a XLII., e passi 779. sotterranei, e a soli 221. di sostruzioni, e forse compresovi il solo Ponte arcuato nelle Tenute di S. Silvia, che ne fu Signora dopo piu Secoli. Cosicche tutto il giro compiva circa XLIII. miglia da Frontino assegnate.

§. 8. Rifletterono que' PP. assennati, che sebben potevasi accorciare il Corso con alzare Opere arcuate, e Ponti nelle Valli, e sopra Fiumicelli, e Torrenti, che s'incontravano, essendo tali Edificj esposti alle ingiurie de tempi, e forse piu alla vista d'Armate nimiche, che gl'avrebbono facilmente atterrate ed alla sottrazione dell'acqua da chi vi possedeva campi vicino, conducendo il Rivo sotterra veniva la Republica a risparmiare le molte spese de continui Riattamenti. Economico suggerimento degli Edili, e Censori in tempo, che Roma

(1) Jac Gothof ad C Theod to 5 l 15 tit 1 l 24
(2) dd. Paratit. de oper. publ.
(3) Id. d.l.15. & l. 35. eod. tit.

ma fioriva sotto ai Consoli, e Senatori, i quali avean mira piucche alla Magnificenza, alla durevolezza dell' Opre pubbliche; osservando nel caso preciso degli Acquidotti, che piu si mantenevano sotterranei, anco perche venivano rinforzati dal Terreno cui si appoggiavano. Di fatto abbiamo veduto il sotterraneo dell' Appia non aver avuto bisogno d' esser risarcito per centinaja d'anni; e questo dell'Aniene ne durò corrente 126., cioè dal 483. sino al 609., dippoi per altri 110., allorche M. Agrippa con tutti gl' altri VI. nella sua Edilità risarcillo. Ed è incerto, se fosse risarcimento, o semplice spurgo di quei Riui quel, che fece Ottaviano passati soli 29. anni nel 748.

§. 9. All'incontrario vedremo quanto frequenti furono i Danni degli eretti dagl' Augusti sopra Moli arcuate di tanta visibile Magnificenza; e quante gran spese vi si richiedevano per conservarli. La introduzione però di quest'Acqua credesi, che non fosse universalmente applaudita, comeche per lo più veniva torbida in Roma, e fangosa con tutto l' ajuto delle Piscine limarie, o Ricettacoli per purgarla. Il perche dopo 108. anni dal Risarcimento d'Augusto, cioè nel 816. U.C. o sia 103. dell' E. U., il provido Trajano, vedendo correre gl'Acquidotti di molti altri Fonti d'Acque prelibatissime a bere, destinò tutta quella dell' Aniene a solo comodo d' innaffiare Orti, e Giardini, e in uso delle Tintorie, Conciarje, ed altri sordidi Lavorieri (1). Delli quasi XLIII. miglia, per cui si estendeva quest'Acqua denominata Vecchia, a distinzione della Nuova, che Claudio Augusto condusse molti Secoli dopo da sito assai più alto, e lontano, si sono scoperti, nelli Beni almeno di S. Silvia segni così evidenti, e sicuri, che non può dubitarsi del di lei principio, e progresso.

§. 10. Già di sopra indicassimo, che dalle radici di Monte Papese territorio al presente di Castel Madama, incanalandosi il Rivo dell' Aniene con valicare il Fiumicello che dicesi -- *Fosso degli Arci* = seguitando il corso sotterraneo alla sponda destra del medesimo Fiume sino alla Porta Barana di Tivoli, estendevasi per II. miglia. Indi volgevasi dove al presente ammirasi la celebre Villa Estense nel basso del Convento di S. Fran-

(1) Frontin. de aquæd. art. 92.

S. Francefco, (e fin qui fi vede delineato nella Carta Revillas), continuando fempre fotto la ftrada a deftra, che appellafi di Carciano, dirimpetto all' Oratorio Suburbano della Madonna delle Grazie, o del P. Michele della Compagnia, che fabbriccollo, ed ivi compiva I. altro miglio, vedendofi nell' Oliveto inferiore ad altro del Seminario di quella Città fcoperto dall' Aratro, e fpezzato lo fpeco di Tegole, la di cui bocca ha la dirittura verfo il Caftello di S. Vittorino, dove pel tratto di IV. miglia prolongafi. Lume bafteuole a far cammino ulteriore fomminiftratoci dal Sig. D. Andrea Jannilli, inclinato a fcoprire occulte cofe fin da quando ftudiava nel Seminario. Più di mezo miglio però avanti di fcendere a quel Caftello incontrandofi in un fito profondo denominato = Valle Pomata -- tragittavala fopra un Ponte di piu archi, di cui fi veggono li veftigj, e fcaricavafi entro vafta Pifcina Limaria fabbricata ful dicontro Colle, oggi detto -- la Cifternola =, della quale il celebratiffimo Sig. Co. Ab. Marco della Torre Nobile Veronefe, applauditó Lettor primario del Gius Civile nel pubblico ftudio della Sapienza di Roma, in occafione di andare a diporto alla fertile Villa che colà gode, ha favorito darmi quefta efattiffima dimoftrazione.

§. 11. Cotefta Pifcina è tutta fabbricata con groffe muraglie fotto terra; altro non apparendo che un pò rilevata la fuperficie della volta a chi vi fi avvicina. In longhezza è palmi LIX. di paffetto Romano: In Larghezza XXXIII., profonda XX. incirca, non avendo permeffo farne l' intera mifura l' ingombro del Terreno cadutovi dall' Orificio modernamente apertovi dal fu Cardinal Francefco Barberini Signor del Caftello. Dal muro voltato verfo S. Vittorino ufciva lo Speco maeftro Pal. VI. alto, largo IV. Dopo mezo miglia incirca diramavafi in due. Il maggiore continuava il retto fuo Corfo tra Mezodì, e Ponente nella Vigna denominata = Simonetti, -- profeguendo quafi fempre per linea retta oltre S. Vittorino. L' altro piu piccolo ad Oriente iemale, fcoftandofi dal primo circa mezo miglio, fomminiftrava l' acqua a due Fabbriche diftrutte, oggi dette -- *le Muraccie* -- credute giá Cimiterj, o antichi fepolchri. Di quefto lo Speco fi vede d' al-

tez-

tezza Pal. IV. e di larghezza II., e ripigliando il corso sotto al Castello verso al sito, che dicesi la Fontana, riunivasi al maestro, il quale passato il fiumicello dell' Acqua nera, nella di cui riva sotto l' ultime Vigne mostra l' orificio a retta linea del Castello della Colonna, proseguiva a Porta Nebula, distante da S. Vittorino I. miglio e $\frac{1}{1}$ per la strada, che viene a Roma; e questa Porta è un arco scavato in un masso di Tufo, ne cataloghi de PP. Benedettini di Subiaco Donatarj di Santa Silvia enunciato per termine da questa parte del lor Dominio.

§. 12. Di quà piegando a sinistra il Condotto con intersecar la via Collatina costeggiava per I. miglio l' imminente Monte sino alla Tenuta, e casale di Corcollo, e per II. s' indrizzava a Passarano, dove trapassando il braccio di strada, che fuori della Via Prenestina conduce a Poli, accostavasi dopo III. e $\frac{1}{1}$ alla Chiesuola Campestre della Madonna di Cavamonte. Trapassata la Prenestina Consolare piegava col tratto di II. a Ponte Cicala; con altre II. perveniva ai vestigj degl' antichi Gabj sotto la medesima strada, dove veracemente contro la falsa Opinione di quei, che li sostituirono a Gallicano, li dimostrano nelle loro Carte l' Ameti, e Fabretti al num. 316. il quale non così felicemente al num. 367. per non esservi il minimo vestigio, collocò Labico nel sito del Castello, che dicesi la Colonna, che vuol distante da Roma XV. miglia, perche tanti a Labico ne assegna Strabone. L' Ameti però non ne trovò XII. dalla Colonna verso dove col giro di IV., secondo la dirittura che mostrava il nostro Acquidotto, qual vedemmo aperto sotto S. Vittorino, ravolgendosi nelle Pendici del colle dopo II. giugneva al luoco, che si appella Torre Jacoua.

§. 13. Scorrendone III. parimente sino a Tor Sportello, o forse alla Fontana di Pietra Porzio, col trapassar la Via Tusculana avvicinavasi all' Osteria di Vermicino pure col giro di II. Lasciando a destra il Borghetto penetrava la Via Latina, entrando nella Tenuta Morena de Cenci dopo II. $\frac{1}{1}$, e con altro $\frac{1}{1}$ ai Centroni, dove si veggono le ruine di una gran fabbrica, cui non seppe l' erudito Fabretii al num. 270. assegnar altro Nome. Scostatosi a sinistra dalla medesima strada:

per

per II. miglia passava nel sito, dove dippoi furono piantate le Piscine delle acque Claudia, e Aniene, come nella I. carta Fabretti; daddove col corso parimente di II. piu accostandosi alla stessa via Latina, bagnava il campo di Settimio Basso, vedendosi i vasti fondamenai del Castello, o Villa di quel Cavaliere; sito, che poi fu volgarmente corrotto denominandolo = *Sette Bassi* = Quivi intersecando la giaddetta Via Latina, prima di arrivar con II. miglia ai vestigj del Tempio della Fortuna Muliebre, (eretto dal Senato in memoria dello sdegno deposto contro la Patria da C. Marzio Coriolano, a persuasiva di Veneria sua Madre che accompagnata da Voltinia di lui moglie, dai Figlj, e da un gran numero di Matrone Romane, ricevute nella sua Tenda con distinzione di stima, si arrese (1) nell' anno 265. V, C.), tra le ruine del qual Tempio distante IV. miglia da Roma, mostrato da Fabretti Tauola I, il nostro Condotto passando sotto a gl' archi posteriormente eretti della Claudia e della Marcia, accostandosi dopo I. altro miglio al Mausoleo fabbricato molto doppoi dal Senato alle ceneri dell' Augusto Alessandro e Mammea, [a rradimento trucidati in Francia dall' ingrato Massimino nell' anno E. V, 235.], (2) entrava secondo Frontino nella Via Labicana, doue avea la propria Piscina Limaria (3) = *Anio Vetus citra IV. milliarium* ... = (, il Signor Glossatore, più volte meritamente lodato, andò in cerca del vero sito, che lasciò con Lacuna; sembra però, che si possa assegnare tra li già riferiti del Tempio della Fortuna Femminea, e de sette Bassi) = *a Latina in Labicanam Viam inter Arcus transit: & ipse Piscinam habet* = Forse meglio *ibi Piscinam habet* -

§. 14. Dal Mausoleo d' Alessandro all'antica Porta Esquilina si contano III. miglia; con che la nostra Aniene compieva le XLIII, che si proponessimo a tenore del esatto Frontino; e secondo le diritture indicate da i segni visibili di questo sotterraneo Acquidotto regolandone il corso, non poteva ragionevolmente auer l' intero del numero da Frontino proposto, se non se col passaggio ne i siti suddimostrati. Avanti pero

1 Liv. & alii ap. Catrov. Stor. Rom. to. 1.
2 Lamprid. in Alex. Murat. A. I. to. 2. d. an.
3 De aquæd. art. 21.

però che sboccasse in Città, ci fa osservare il medesimo Storico, (1) che dentro le II. miglia dividevasi quest' acqua in due Rivi; e il diligente Fabretti nelle sue Tavole I., e III. ci mostra per piu di due miglia quello, che voltava verso Porta Capena, e secondo Frontino entrava nello speco, o condotto, che nominavasi = *Ottaviano* = *Intra II. millia, trium partem dat in Specum qui vocatur Octavianus, & pervenit in Regionem viæ novæ ad Hortos Asinianos, unde per illum tractum distribuitur* --

§. 15. Studiò il lodato Fabretti [2] di metterci in vista la situazione dello Speco Ottaviano, e degli Orti Asiniani, per i quali seguitaua il suo Corso l' Aniene; ma come non appagò il mio corto intendimento, così pienamente non sodisfece quello del già nominato moderno Glossator di Frontino (3) La di lui VI. Figura pone sotto l'occhio quei luoghi, facendoci vedere la Porta Capena un miglio piu addentro della moderna di S. Sebastiano, e in questa fa entrare secondo la via Latina il nominato Speco. In poca distanza gl' Orti della Famiglia Asinia, e la via Nuova, rassettata da Antonino Caracalla vicino alle sue Terme Antoniane. Talmente che continuando dopo l' Ottaviano il canale dell' Aniene Vecchia, andava al suo Castello alla Porta Trigimina, e alle saline, siti come già dicemmo, al presente occupati dalla Piazza -. *Bocca della Verità* = volgarmente chiamata.

§. 16. Coll' altro braccio retto del Rivo, dalle II. miglia, che si puonno fissare dirimpetto al Mausoleo d' Elena, ora denominato -- *Torre Pignattara* -- che mirasi a destra della Via Labicana, passato però il fosso, che vi scorre vicino, proseguiva il Corso verso l' antica Porta Esquilina, facendovisi il passaggio a seconda dello spazio che dicevano = *ad spem Veterem* -- da un Tempio antico ivi alzato alle Speranza. Il sito contenuto sotto questa denominazione si estendeva per JJ. stadj, o passi CCL. verso l' Esquilina distante un miglio dalla Lbbicana, o Porta Maggiore, dappoichè furono ampliate le Mura dall' Augusto Aureliano; qual dilatazione vien più volte

1 Id. d. art. 21.
2 De aquæd. n. 58. 64. 68.
3 Polen. ad front. art. 21.

te diſtintamente delineata dal Fabretti (1), e reſa più oſſervabile col diſtintivo delle lettere N. e L. nella VI. Figura Polena(2). Per queſto tratto dunqne di I. miglio il ſecondo Ramo giunto all'Eſquilina, che puo crederſi foſſe poeo diſtante daddove al preſente e la Baſilica di S. Maria Maggiore; ed ivi dal proprio Caſtello, e Riccettacolo diſtribuendo i Fontanieri queſt' Acqua con abbondanti Rivoli, e Tubi, ne laſciamo volontieri conehiudere il lungo corſo dall' eſperto Frontino(3)--*Rectus vero Ductus ſecundum Spem Veterem veniens Intra P. Eſquilinam in altos Rivos per Urbem deducitur.*--

§. 17. Ne laſciò di ragguagliarci della quantità delle quinarie, o foſſero Once d'acqua, che diſtribuiva da ſuoi 35. Caſtelli, Conſeve, o Ricettacoli, calcolandole dentro Roma in Quinarie 1102., e $\frac{1}{1}$ E benche non eſprima quante oncie ne portaſſe ciaſcuno de i due Rivi, chiaramente moſtrolli di egual miſura dicendo con proprietà di giuſto parlare -- (4) *Dividebantur* --, [che ſignifica miſura, o eguale diſtribnzione] --*per Regiones* -- I. III. IV. V. VI. VII. VIII. XII. XIV. Circa queſt' ultima però vi ha sbaglio, o vi ſi debbe aggiugnere la XIII.; perche ſeguitando il ſuo giro alle Saline, dovea paſſare alle radici di queſta Regione Aventina. Colla quale ordinata enumerazione additar volle il giro del ſiniſtro rivo alla I. Regione Capena, indi alla XII. Piſcina Pubblica, ed interſecando la XIII. Aventina tra le Chieſe de SS. Sabba, e Priſca, con toccarne pur le radici appiè del Priorato di Malta, dove il Balloardo II. del Pontefice Paolo III. Farneſe, andava a poſarſi alle Saline, e ſenza forſe ſopra i Ponti in qualche urgenza traſportavaſi alla XIV. Tranſtiberina. Così pure ci fà vedere il deſtro Rivo bagnar da ſuoi Caſtelli la V. Eſquilina unita al Viminale daddove paſſava alla VI. Quirinale, ſcendendo verſo le Carine alla III. d' Iſide, indi torcendo verſo la VII. Vialata, terminava alla IX. Circo Flaminio; non parendo veriſimile, che s' inoltraſſe nell' VIII. del Foro Romano, malamen-

F

(1) Tab. 1. p.5.,II. p.87.III.p.137.& IV.p.141.
(2) In fin.ad frontin.
(3) D.art.21.p.75.
(4) Art. 80.

mente da Trascrittori registrata nel Testo, non vedendosi per qual via penetrar vi potesse.

§. 18. Per le strade indicate inoltre ci ragguaglia in quali usi si distribuivano le Quinarie 1102. $\frac{1}{1}$ riferendo, [1] che ne andavano Oncie, o Quinarie 60. à disposizione del Principe: ad uso de Privati quinarie 400.; ad usi Publici quali puonno credersi Bagni, e Terme, quinarie 552.; ad un quartiere, o allogiamento de Soldati, quinarie 50.; ad opere publiche contate sino a XIX., quinarie 196.; a IX. Givochi, o Spettacoli publici contenuti sotto la parola = *Muneribus* -- quinarie 88. a Laghi 94., cioè Fonti bassi, e salienti con sue Conche, o Vasche quinarie 218. Quali fossero l' opre publiche alle quali si distribuivano l'acque, parmi opportuno specificatamente dilucidarle.

N. VI.

Si distinguono l' opere pubbliche, i givochi, Esercizi, e i Laghi, a quali si distribuivano dentro Roma varie porzioni d' acqua, portate negli Acquidotti per non esser state tali Opere finadora ben stabilite.

§. 1. QUI' ad essempio dell' erudito Signor Glossator Poleno, per non più differir la notizia significativa delle parole usate da Frontino per l' erogazione di quest' acqua, e di tutte l'altre, dicendo farsi -- *Operibus publicis*, -- *Muneribus*, *&* *Lacubus* --, nelle quali può cader qualche dubbiezza, udiremo prima il sentimento del lodato Signor Poleno, da cui così sono spiegate [2] -- *usus publici ad quatuor rerum species pertinebant: ad Castra*; -- [già li dicemmo Quartieri] *ad opera publica, ad Munera, ad lacus. Quæ verò opera publica hìc indicet Frontinus, haud possumus undequaque constituere. Prætoria, Aquæductus, Portus, Theatra, ac id genus alia opera pub. dici à pluribus consueverunt: verosimilimum autem sit, significari loca, in quibus Operarii aqua usuri essent. Certè hæc duo opera Balnea-*

(1) d. art.21.
(2) Ad Front. art.3. n.17. p. 9.

nearum, aut Fullonicorum publica erant; nam Frontinus art. 94. de aqua caduca verba fociens, habet, -- Et hæc ipsa antiquitus non in alium usum, quàm in Balnearum, aut Fullonicorum dabatur. Privatis. Paullò autem iuferius art. 95. de hac eadem aqua, quam Privati ducebant, affirmat eam ipsam ad usum publicom pertinuisse: quod nequivisset affirmare, nisi opera Balnearum, & Fullonicorum fuissent publicorum usuum genere contenta. His itaque opera etiam Coriariorum, & similia addi posse coniicio.

§. 2. La giusta stima, che io serbo al sapere del Signor Glossatore, non mi fa per lo piu slontanare da i di lui saggi pareri. Rispetto però alla definizione delle opere publiche da lui formata nel senso dell'espressione di Frontino, col dire -- *Opera publica significari loca, in quibus Operarii aqua u uri essent* -- ẽ tanto lontana dall' vero significato dell' opere publiche, e dall' intendimento di Frontino, che non potrei accordargliela senza aggravio di questo primo Maestro delle Acque; perche se così fosse, nella maniera che si vuol passare per opera publica la Bottega de Fvllonici, cioè de Purgatori di macchie, o a parer d'altri, Tintori de panni, e di sete, che propriamente si dicono -- *Infectores* -- dourebbe estendersi per cagione dell' uso dell' Acqua a Conciatori di Cuoi, a Figlini, e Uasai, a Cretai, a Pescivendoli, agl' Ortolani &c.

§. 3. Ne Frontino intese d'alzare la Fullonica alla magnificenza dell' opere publiche; dolendosi piuttosto, che la preziosa acqua Marcia dall' imperizia de publici Acquaivoli fosse distribuita alle officine di cotesto Mestiere (1) -- *Novus Anio vitiabat cæteros. Imperitia verò Aquariorum, deducentium, in alienos eum specus, etiam sufficientes aquas iuquiuabat, maximè Claudiam* -- E passando alla Marcia, accoppia quasi la Fullonica alle arti sordide -- *Marciam ipsam splendre, & rigore gratissimam, balneis ac Fullonibus, & relatu quoque, fædis ministeriis depræhendimus servientem* -- Ne al tenore dell' antica legge emanata circa l'acqua di scolo, di ritorno, o caduca Egli pone la Fullonica tra l' opere pubbliche nell'allegato art. 94., ma bensì negli usi, o servigj

 pubbli-

(1) Art. 91. p. 162.

pubblici, cioè del Popolo, così esprimendo -- *Apud Antiquos omnis aqua in usus publicos* -- [non in opere pubbliche] *erogabatur.* -- E poco sotto seguitando pure a dire dell' aqua caduca, che si distribuiva a i bagni, e Tintorie con pagarne Gabella ad utile publico, soggiunge -- *Et hæc ipsa non in alium usum, quàm Balnearum, aut Fullonicarum dabatur; eratque Vectigalis statuta merces, quæ in publico impenderetur.* -- Lo stesso senza mai nominare opere pubbliche, replica nell' art. 95., lodando gl' Antichi, che ritraevano vantaggio anche dall' acqua venduta ai Privati, appropriandolo agl' usi, e servigi pubblici -- *Cum etiam ea aqua, quam Privati ducebant, ad usum publicum pertineret.*

§. 4. Altro era anche in senso del dotto Frontino, uso pubblico, cioè quello, che ridondava coll' uso dell' acque in servigio della Città, e del Popolo; altro erano le opere pubbliche. Trattando egli della quantità di quinarie d'acque, che si distribuivano in usi pobblici, a questi non specifica il numero, perche tanti potevano essere, quante l'arti, e i mestieri; ma dell'opere ne assegna il numero certo -- [1] *Reliquæ intra Urbem erogabantur; Usibus publicis Quinariæ 4847. Operibus publicis 95. quinariæ 2401.* -- Opere pubbliche, a parere del gran Legista Jacopo Gottofredo (2) *erant Fabricæ publicæ. In illis consistebat ornatus Civitatis, decus, splendor, ornamentum; nempè quod in his ornamenta varia essent, veluti signa, marmora, Columnæ, Imagines Principum, aut etiam ipsorum nominis inscriptio.*

§. 5. Egli ne fà il Registro di sopra 34., e non esclude i publici Bagni, ma nella maniera con cui gli distingue Varrone [3] *Balineas, quibus plures utebantur: Balineum verò, & Balinea, ubi Domui suæ quisque lavarier, Veteres appellasse* -- Bensì si astenne dall' esprimerci Arti, e mestieri, perche potevano essere in gran numero sordidi, e vili, e perciò da non porsi nel catalogo dell' Opere pubbliche, non solo

(1) Art. 78. p. 148.
(2) Ad C. Thod. to. 5. l. 15. tit. 1. Brisson. de formul. l. 8.
(3 De Ling. lat. l. 8. c. 4.

solo nel genere, che riguardava l' impiego de Servi, e d'impudiche Femmine, come rettamente nota il Signor Glossatore nel art. 91.; ma in specie d' altri molti mestieri, e impieghi, da quali come indecenti si esentavano dagli Imperadori i Palatini, ed altre persone Illustri, così prescrivendosi dal C: Teodosiano, (1) in cui si fa menzione -- *diversorum Artificum.* --, sebben non vi si individuano le specie, molto ben note a Frontino, dicendogli ne due citati art. -- *Fœdis muneribus* --, e -- *in sordidorum ministeria* -- Ed in qual riga di mestiere dourá riporsi la Fullonica, e il lavacro de Bagni venali, de quali intese Orazio parlando di chi vilmente andava a lavarsi con pagar un quattrino come i plebei -- (2) *Non longum faciam: dum tu quadrante lavatum Rex ibis* -- E così Marziale [3]

Balnea post decimum lasso, centumque petuntur
Quadrantes . . . . -- A quali andavano a lavarsi al tocco d' una Campanella.

Redde Pilam. Sonat æs thermarum. Ludere pergis?
Virginea vis sola lotus abire domum?

se anche Tullio [4] insegna, doversi considerare d' impiego sordido, e illiberale tutti gl' Artieri, e Bottegaj, a riserva de Mercatanti all' ingrosso? -- *Opifices omnes in sordida arte versantur; nec enim quicquam ingenuum potest habere officina. Mercatura autem si tenuis est, sordida putanda est* -- E se in questa classe da lui si pone la Profumeria, in qual grado aurebbe annoverata la Fullonica, che dal Pancirolo (5) si unisce alle 37. arti vili? Perciò non puo capirsi come debbasi elevare alla nobiltà dell'opre pubbliche.

§. 6. A rimover pertanto qualunque equivoco tra queste, e gl' usi publici, non stimo inutile il quì riferire l' opere, che estrasse dalle leggi l'allegato Gettofredo, ove distingue l'esistenti fuori delle mura di Roma, e d'altre Città, dalli interiori, delle quali non ha da dubitarsi intendesse Frontino, e con tal' ordine Gottofredo le unisce -- *Opera publica, quæ extrà Ur-*

(1) To.4.l.xi. tit.16.cum not.Ritter. (2) l. 1.Saty.3.
(3) Epigr.l.x.66.l 14.ep.175.
(4) De offic. 1. 140.
(5) Corp.Artif. ap Græv R.A.to. 3.

Urbes, erant Viæ, Pontes, Aquæductus, Muri. Quæ verò intra insigniores Civitates, Palatia, Prætorio, Horrea publica, & Fiscalia, Stabula animalium publicorum, cursui publico destinatorum -- Ne Paratliti per op e publiche dispone le seguenti -- *Ædes, Aquæductus, Auditoria, Balinea, Basilicæ, Burgi, Curiæ, Capitolium, Castra, Castella, Carceres, Ergasteria, Exedræ* -- con sedili -- *Fora, Fiscalia loca, Horrea, Mœnia, Meniana, Martyria, Militaria opera, Palatia, Parapetasia, Plateæ, Pontes, Portus, Porticus additæ Circis &c., Prætoria, Sacræ res,* [1] *Stabula public., Stabula funct. Circens., Templa, Thermæ, Turres murorum, Xisti* -- E se respettivamente alli Templi, che da Vittore, e Rufo son contati fino a 274., oltre agl' Altri, e cappelle, sopra 150., e per cose Sacre tenevano gl' Etnici i Luchi, o Boschi dedicati a loro falsi Numi, e de quali ne vedremo moltissimi parlando delle Regioni, puo concepirsi quante di queste publiche opere, restavano non innaffiate dalle acque oltre le 95., che dice Frontino bagnate da 2401. quinarie; le quali dopo aver servito all'opere non mi oppongo che fossero erogate agl' usi publici, e in diversi mestieri degli Artefici.

§. 7. Passando ai Givochi, e Spettacoli, come rettamente tiene il Signor Poleni, e da Frontino si esprimono con la parola -- *Muneribus* -- de quali ne fa IX. irrigati dalle acque, (2) e questi noi spiegaremo col nome di esercizj, e non di Doni, deducendolo dalle leggi, [3] in una delle quali la glossa ci dà tal lume -- *In ludum venatorium damnare, est in exercitatione conficiendi Feras in Theatro damnatos addicere* -- fossero givochi, o Zuffe con Gladiatori, o con bestie o pugillari, o di caccie, di corse, o di lotte, che dicevano Agonali, o Gimnici, perlopiu i rapresentanti di tali combattimenti erano rei di capitali delitti, in tempo almeno degli Augusti; benche qualche volta fossero anche proposti premii a i Vincitori, al dire del sullodato Gottofredo; (4) ed in specie

(1) Glos. in l. 6. ff. de oper. pub.
(2) D. art. 78.
(3) l. 8. §. penul. ff. de poen. ubi gloss. marg.
(4) C. Theod. l. 15. tit. de Glad.

cie a Cocchieri, e a combattenti co' pugni -- *Exercebantur etiam Pugiles, in medio loco Circi Muneribus collocatis* -- E poco sopra--*erant Gladiatores, a quibus in domestica quiete cruenta Spectacula edebantur in Arena. Alii operam suam adiciebant: alij eo damnabantur: alii poterant se defendere: alii gladio consumendi erant.*

§. 8. A trovarne li IX. locali da Frontino indicati, altro far non potrebbesi, senon riandare per tutti i Circi sparsi nelle Regioni, per gl'Anfiteatri, Teatri, Natatorie, e Naumachie, dove solevano rappresentarsi què Spettacoli, o givochi cosí sacri, cioè celebrati ad onore di qualche deita gentilesca, tra quali, per rapporto del Virgilj, (1) erano in primo luogo i Lupercali introdotti da Evandro, quando fermossi con suoi Arcadi appiè del Palatino; indi riassunti da Romolo per placare, o aver propizj i dij, principiandoli nel sito, che dicevasi Lupercale dedicato a Pan, dio selvaggio de Pastori, e dell' acque; di che si parlarà nella X. Regione Palatina: Li Magalensi, celebrati per Cibele creduta Madre de dij: I Cereali a Cerere dea dell' agricoltura, e delle biade: i Marziali a Marte: Li Capitolini a Giove; gli Apollinari ad Apollo; i Floriali a Flora; e Quinquatrj con V. Feste a Pallade; i Taurili, a dij infernali, ove le vittime erano un Toro, un porco, e una pecora per cui li dissero *Taurosuilia* -- ed altri simili. Come pure i Funebri nel Foro per Illustri Defunti; i Votivi per Vittorie, e per qualunque altro felice successo. Però quanto agl'i esercizj in ciascun luogo, a relazione degli eruditi Panvinio (2) Lipsio. (3) Rosino (4) Alciati (5), e Gottofredo (6), che ne riferiscono il Catalogo, alli seguenti regolarmente si riducevano -- *Agon, seu Atheleticus ludus, seu Lucta, qui etiam Gimnici dicebantur* --*Circienses, ubi insuper Equi Curules, Agitatores, Aurigæ bigis, aut Quadri-*

(1) De rer. Invent.
(2) De lud. Circens.
(3) Saturnal. 1. circ. fin.
(4) Antiq. Rom. l. 5.
(5) tom. 6. Pand. l. 1. c. 22. l. 2. c. 22. l. 22. c. 9. & to. 4. C. de Athlet.
(6) C. Theod. lib. 15. tit. 5.

drigis exercebantur. Circense Certamen cum Hominibus; Ferarum Venatio. Pugilum pugnis, cestu. Ferarum Cursus. Animantium herbatic. Venatio. Cum Feris pugna: Gladiatorius ludus in pœnam, vel ad præmium ut supra; & damnati ad Bestias. Theatrales, qui in Theatris, ut in Circis. Sæpe agebant Pyrricichalii, qui saltabant armati. Scenici a Plebeis inverecunde, & a Mulieribus. Omnes vocabantur inhonestæ persenæ. Navales in Circo, in Amphiteatro, in Naumachiis, quandoque ad Necem &c. -- In qualunque de riferiti luoghi si esercitassero tanti, e sì varj Combattimenti, o Giuochi, esigendo tutti corporale fatica, facile si è il comprendere, quanto vi fosse bisogno d' Acqua ai Rapresentanti, e per rinfrescarsi, e per lavarsi dal sudore, dalla polvere, e dal Sangue. Perciò gl' Imperatori, ed anche gl' Editori in tempo de Consoli da i pubblici Acquidotti, o dai Castelli derivarono in ogni luogo copia bastevole d' acqua.

§. 9. Per quello che concerne finalmente l' acqua, che -- *Lacubus distribuebatur* -- non ha da porsi in dubbio, che li laghi fossero Fontane con catino, o Conca, o Tazza, o Vasca, nella quale cadeva o bassa, o saliente l' acqua, che vi si trasmetteva da Castelli con Fistole, o canali in determinata misura; convenendo col parere del Signor Glossatore, (1) che tali Fontane, sotto alle quali stavano Fontanili, o luoghi Beveratori = *usui essent Jumentorum potui, lotionum, extinguendis incendiis, aliisque similibus commodis* -- Così pure che molte fossero ornate di statue, o di pitture, dalle quali prendessero le distintive denominazioni; di che ne auremo a parlare riandando per le XIV. antiche Regioni. Con che penso ridotto al chiaro ciò, che Frontino in IIJ. parole restrinse; onde continuaremo il nostro Corso dell' altre acque, e loro Cronologica introduzione in Città.

N. VJJ.

(1) ad Frontin. art. 3. not. II. n. 20.

N. VII.

III. ACQUA

M A R C I A

Se quest' acqua circa l' anno - 127. - dal Re Anco Marcio, e nel 609. V. C. da Q. Marcio introdotta in Roma. Si disamina il Testo di Strabone, e di Plinio, contro l' opinione de Recentiori, circa alla di lei Sorgente, e lungo Corso.

§. 1. AVanti d' entrare nella storia cronologica dell' Acqua Marcia, meritevolmente esaltata con tanti Encomj da piu antichi Scrittori per la sua singolare prelibatezza si crede questo esser debba luogo il piu proprio di chiamare a dissamina la Controversia al N. III. tenuta in sospeso, se fosse prima dell'Appia per via d' acquidotto in Roma portata; giacche come udimmo, il Fabretti vuol quella -- *Romanæ Providentiæ, Magnitudinisque Primitias* -- Il primo, che della Marcia dato ci abbia contezza, mostrandone la sorgente da sito molto piu alto, e lontano daddove la vide scorrere a suo tempo Frontino, fu il dotto Strabone Amasieno di Capadocia, o a parer d' altri, Cretense, il quale non scrisse delle cose da lui narrate, a capriccio, ne ad altrui Relazioue, o piacere, ma come osserva Giusto Lipsio (1) = *pleraque refert oculata fide, & non ad Vulgi gustum* -- (da moltissimi suoi Traduttori reputato -- *Princeps Geographorum* -- ed a riguardo del suo raro sapere -- *Romam profectus Amicitia Augusti Cæsaris fuit cohonestatus* -- (2) essendo vissuto in Roma sino all' anno V. di Tiberio, e di nostra Ep. 18. -, e perciò ocularmente informatosi delle antiche cose di cotesta Metropoli) in scrivendo dell' Acqua di cui trattiamo, ne registrò nel suo Trattato questa memoria (3) -- *Alba est Marsis finitima, Scopulo su-*

(1) Ad Tacit.an.11.c.6.
(2) F.Patric.Causab.& alii.in nor.Præfac.
(3) Georg.l.5.cum not.Xyland.p.m.245.n.25.Edit.1571.

sublimi insita. Prope est Lacus Fucinus, magnitudine Maris similis. E Fucino lacu aiunt promanare Aquam Marciam, quæ Romam irrigat, gloriaque reliquas Aquas vincit -- Le XII Edizioni da me vedute hanno lo stesso senso a riserva di quella di Basilea del 1502., e di Venezia dal 1523., nelle quali i Traduttori leggono forse meglio -- *E Fucino Lacu Marciæ aquæ Fontes emenare Scriptis mandatum est &c.*

§. 2. Plinio storico non inferiore 60. anni dappoi, avendo cessato di vivere nel 78. dell' Ep. Chr. sotto l'Imperio di Vespasiano, indagando piu a minuto l' Introduzione, e il Fonte della medesima Marcia, in tal guisa ce n' espresse l' origine (1) = *Clarissima Aquarum omnium in toto Orbe, frigoris Salubritatisque palma, præconio Urbis, Marcia est inter reliqua Deum munera Urbi tradita.* -- (Eppure tal lode aurebbe data ad altra piu pregievole acqua dentro Roma nascente, forse da lui non osservata, e senza dubio a di lui tempo corrente in basso Acquidotto, e della quale dourà distintamente nelle XIV. Regioni parlarsi.) -- *Vocabatur hæc quondam Aufeia, Fons autem Piconia. Oritur in ultimis Montibus Pelignorum* -- (Abruzzesi piu verso Roma) -- *Transit Marsos, & Fucinum Lacum Romam non dubie petens: mox Specu mersa* -- (Beato Renano legge -- *in Specu mersa*) -- *in Tiburtino se aperit, a* IX. *millario Fornicibus structis perducta* --In qualche Edizione si trova a XJJ.-- *Primus eam ducere in Urbem auspicatus est Ancus Marcius, unus ex Regibus: Postea Q. Marcius Rex* -- (di cognome Re) -- *in Pretura; rursusque M. Agrippa restituit* -- Storica narrazione per tante sue circostanze non dispregevole.

§. 3. Il terzo che abbiam de Scrittori di questa squisitissima Marcia, fu l' altrettanto dotto Indagatore Giulio Frontino, che nella sua celebre Storia degli Acquidotti, su de quali correvano IX. acque, che nell' età sua innaffiavano Roma, trattando della Marcia sembra non s'accordasse nella di lei sorgente colli due Storici surriferiti. Egli fiorì nell'Imperio di Nerva, e di Trajano. Sotto al primo principiò il suo Trattato delle acque per esser stato eletto perpetuo Curatore, o sia Presidente delle medeme, e terminollo sotto Trajano, credendosi vivesse fino

(1) Hist. nat. l. 31. c. 3.

ſino all' anno X. del di lui Imperio, che avvenne nel 106. dell' E. V. (1) ſopraviſſe a Plinio il Vecchio, non al Nipote anni XXVIII. Se vedeſſe, o nò pubblicata la di lui nobile Storia, per cui meritò d'eſſer chiamato anche da S. Agoſtino (2) -- *Plinius doctiſſimus Homo* --, è da tenerſi piuttoſto di nò, allegando l' autorità di certo Feneſtella, che ſcriſſe averla introdotta T. Marcio, dove Plinio dice il ſecondo Introduttor Q. Marcio, e queſto doverſi così nominare, atteſa l' aſſertiva di Plinio, vien ſoſtenuto dall' erudito Spanhemio (3) -- *Id liquido conſtat, non ad Marcium quendam Titum Prætorem hujus aquæ Marciæ in Urbtm primum perductæ decus ac Nomeu, juxta Frontinum, & qui id a Feneſtella traditum obſervat, eſſe ullateuus referendum, ſed quod e Plinio vidit eruditiſſimus Fulvius, ad Q. Marcium cognomine Regem, eumdenque habitum ex Anci Marcii Regis progenie* -- Che perciò giudicioſamente il moderno Gloſſator di Frontino, anche per altre ragioni, ſtimò bene tralaſciare nella ſua Edizione l' uno e l' altro Prenome (4)

§. 4. Della Mareia dunque cosi ſcrive Frontino, (5) al di cui intento baſtava la ſeconda Introdnzione, non curata, o non ſaputa la prima indagata da Plinio -- *Datum eſt a Senatu negotium Marcio &c. ut curaret alias aquas quas poſſet, in Urbem perducere. In Capitolium eam aquam duxit, cui ab Authore Marciæ nomen eſt. Legimus apud Feneſtellam, in hoc opere Tito Marcio decretum Seſtertium IV., & Octogies &c. Concipitur Marcia Via Valeria ad milliarium XXXVI., Diverticulo euntibus ab Urbe Roma dextrorſus millium paſſuum III. &c.* -- Dal che chiaramente risulta, non aver voluto attendere la piu alta origine dei Fonti della Marcia dimoſtrata da Strabone, e da Plinio verſo Fucini, ma ſi contentò del pin baſſo ſito, dove trovolla ſotto Arſoli; contuttoche non è da porſi in dnbio, aver Egli veduti i Spirargli, che ſi dicono Pozzi, chiari indizj della ſua piu lontana ſorgente, de quali parlaremo tra poco. G 2 §. 5.

(1) Polen. Prologom. ad Front. n. 43.
(2) De Civ. Dei l. 15. c. 9.
(3) De præſt. numor. diſſ. 4. p. 145.
(4) Polen. ad Front. art. 7. not. 2. n. 5.
(5) d. art. 7.

§. 5. Ciò che dir non volle Frontino, s' affaticò di palesare dopo XV. secoli il peraltro erudito Oltramontano Cluverio, ma con miserabil successo; perchè invece di salire ai Monti de Peligni con Plinio, circa l' anno 1620. girando attorno del lago di Fucini, oggi Celano fè pesca di grossissimi Granchj. Combinò senza fallo i due Testi di Strabone, e di Plinio con idearsi, la mente di questi dottissimi Storici esser stata, che l' Acqua Marcia passasse per mezo del Lago, e senza pregiudizio di sua limpidezza penetrasse per vie occulte nell' altro XX. e piu miglia distante di Subiaco (1) Marcia *apud Sublaqueum Neronis Villa sese, ut Plinius inquit, apariebat.* -- Rileggiamo il riferito passo di Plinio, che mai non nominò Subiaco. A tal storta interpretazione potrebbe di Plinio non risentirsi lo sdegno? Più: In vece di meglio pensar Cluverio, come fece Febonio nativo di Marsi, (2) che questo limpidissimo Fonte non entrava nel e torbide ed insalubri acque del Fucino, ma passava per sotterranei occulti meati de vicini Monti (benchè sbagliò egli pure con farlo sboccare nell Contrada di Subiaco -- *Non in Lacu ad Fontem opere fabrefacto, ut falso Dion. lib. LX. putavit, sed per venas, perosque oculos per sinus Montium transeuntes, eruptione ad sublacensem agrum*) -- Essendo proprio d' un' errore generarne molti altri, Cluverio corruppe il senso di Plinio con fargli dire ciò, che non gl' era mai passato in pensiero (3) *Marciam mox a Lacu specu mergi, & in Tiburtino RVRSVM aperiri*; -- quando Plinio, siccome leggemmo, asseri -- *Transit Morsos, & Fucinum Lacum; mox Specu* -- (e non Lacu --] *mersa, in Tiburtino se aperit* --) una volta, non -- *rursum* -- ne -- *apud Sublaqueum.*

§. 6. Indi per autorizzare la sua Opinione, che la Marcia da' Lago Fucino passasse occulta nel piu basso di Subiaco, si valse di questo fatto riferito dal Bacci (4) -- *Mirum quod mihi Episcopus Marsicanus narravit, quod projectis furfuraceis Glebis in subterlabentem Laci meatum, easdem redditas vidisse in*

(1) Ital. antiq. to. 1. l. 2. c. 15.
(2) Hist. Mars. l. 2. c. 7.
(3) Ibid. p. 764.
(4) Hist. vini. l. 5.

in Scatebram quandam sublucensis Lacus -- Al che agiungne di sua testa Cluverio -- *Hic scilicet locus est, de quo Plinius ait, in Tiburtino se aperire Marcium aquam, nam hucusque Tiburtum pertinuisse fines author est Tacitus anual. lib.* 14. - Se sia, o nò credibile il racconto del Bacci, e se anticamente stendesse sino a Subaco Tivoli i suoi Confini, non fa per nulla al nostro caso; perche non era questa la via, per cui la Marcia scoprìvasi nelle contrade di Tivoli, come ci resta tra poco a mostrare, inerendo al contesto Pliniano.

§. 7. Cosl però non l' appresero i due gran Letterati, che nello stesso Secolo di Cluverio fiorirono con molto credito; Luca O'stenio circa l 1645., e Rafaele Fabretti nel 1679. Vollero questi convincer Cluverio il Primo passando per Favoloso il di lui supposto [1] *Hanc Fabulam alio loco habendam existimo, quo occultos amantis Alphei meatus; Nam quisquis loca ipsa inspexerit, videbit inter Fucinum Lacum, & originem Marciæ Larim, & Saltum, Telonum, seu Teranum fluvios intercedere* -- Non addita veramente il sito, dove fosse il Fonte della Marcia, fa però comprendere, che nol teneva scorrer nel Lago; e perciò il di lui motto favoloso dobbiam credere lo applicasse al racconto del Bacci da Cluverio esaltato, e non al passaggio della Marcia, come volle fargli dire Fabretti.

§. 9. Questi non solamente stimò la narrativa di Cluverio -- ἀδύνατα a latine *adinatas* cioè *impossibile*; ma si valse della Favola d'Olstenio, [cui fu sempre solito di contradire,] contro l'asserttiva di Plinio, scrivendo [2] *Originem Marciæ, quam ei Plinius tradit a Fonte Picona in ultimis Pelignorum Montibus, Marsos, & Fucinum Lacum pertransire, inter ἀδύνατα reputat Holstenius, cujus verbis subscribo; hanc, inquit ille, Fabulam &c.* Nulla ostante Egli pure mostra in certa maniera di rispettare l'autorità di Plinio, continuando a dire, -- *Nobis tamen perinde est, vera ne, an impossibilis sit Plinii, sententia* - E in altro luogo criticando una proposizione del P. kircherio nel particolar di quest'

(1) p. 126. Annot. ad Cluver. Ital. antiq. p. 764.
(2) De aquæd, n. 222.

queſt' Acqua, non ſi ritira dalla Storia di Plinio eſprimendo (1) *Il dire, che l' Acqua Marcia veniſſe dal Lago di Fucini, ſi potrebbe compatire, perchè l' aſſerì Plinio* Anzi fuori delle ſolite Anfibologje, proponendo di voler dare il ſuo parere intorno all' Autore, e Introduzione della medeſima Acqua, al confronto di quello ne ſcriſſe il da lui giuſtamente ſtimato Frontino, eſpreſſamente tenne le parti di Plinio, con preferirne la Storia. La di lui riſoluzione farà molto riſalto al noſtro Aſſunto. Non ſia perciò grave l'udirne la ſeria ſua confeſſione, propalata neſl'anno 1679. in queſti ſenſi (2) *Summus nobis labor erit, inter oppoſitas nobiliſſimoram ſcriptorum de Authore nomiuis, & Perductionis hujus Aquæ Marciæ ſenc tentias dijudicare. Hinc enim Frontinus, cui primas in hac tractatione Aqnarum deferre ſoliti ſumus, Marcum -- (Murcium) Titlum eam duxiſſe, & a ſuo prænomine denominaſſe perſuadet. In contraria vero diſtrahit authoritas Plinii, ubi ait -- Primus eam in Urbem ducere auſpicatus eſt Ancus Marcius, unus ex Regibus; poſtea Q. Marcius Rex iu Pretura. Accedit non leve Teſtimonium Plutarchi in Coriolano &c. In hac dubitatione, potior nihilominus mihi eſt Plinii ac Plutarchi Fides.*

§. 10. Dopo ſi chiara, deciſiva Approvazione d'un Uomo sì ponderato, a chi ha del Fabretti concetto, potrà cadere in penſiero, che foſſe per mai più ritrattarla? Eppure paſſati ſoli iv. anni, ſcrivendo nel 1683. del Fucino [3], a piè pari s'alza contro di Plinio; muta opinione; non adduce motivi, o ſcuſe di tal cambiamento; e al par di Cluverio interpreta letteralmente l' aſſertiva di Strabone -- *E Fucino Lacu Marciæ Aquæ Fontas emanare, ſcriptis maudatum eſt* -- e l' altra di Plinio - *Marcia tranſit Marſos, & Fucinum Lacum* - De quali due Storici lo ſoſpettare, che non ſapeſſero il vero ſenſo i due chiariſſimi Ingegni di Olſtenio contro Cluverio, e di Fabretti contro Plinio, ſarebbe ardir manifeſto; eſſendo la germana interpretazione, che la Marcia paſſava nelle vicinanze, non dentro al Lago di Fucini; come non ſcorreva dentro le Caſe, ma nella Contrada de Marſi.

§. 11. Ma

(1) Accadem. Corton. t. 3. f. 230. n. 208. (2) De Aquæd. diſs. 1. n. 236. p. 130. (3) De emiſsar. fuc. ment. cap. 588.

§. 11. Ma ciò, che fà stupire; se la prese Olstenio modestamente contro Cluverio, passando per favola il di lui detto: Fabretti temprò la penna contro a Plinio, e si unì collo strano sentimento di Cluverio sul supposto, che Plinio volesse far passare a nuoto la Marcia dal Fucino al Lago di Subiaco, di che sia superfluo il ripetere, non aver mai Plinio pensato. Il P. Donati dal Fabretti allegato in tempo di pace con Plinio (1) mostrò qualche dubbio, ma non impugnò apertamente la narrazione di Plinio, che la Marcia fosse stata introdotta dal Re Anco in Roma per via d' Acquidotti dai Monti Peligni dichiarando di restarne appena persuaso. -- con un ragionevol motivo --. [2] *Quod vix persuaserit, cum eo Rege longe a ditione Romanorum tam ipsa, quam Regio, in qua oriebatur Romanis esset ignota.* -- Ragione, che meritava d' essere da Fabretti abbracciata; ma da Lui negletta, altre ne addusse affatto insussistenti, perche sull' accenato mal supposto fondate. Vedendo egli la verità in Arringa, sperasi non auranno a contristarsene le di lui quiete Ceneri.

§. 12. Sulle prime per far del partito alla sua nuova opinione: Nuova, perche dopo 1605. - anni fu egli il primo ad impugnare questa Storia di Plinio; studiò di porla in discredito come incredibile (3) -- *Plinius ubi rursus de hoc Lacu loquitur, aliud magis adhuc incredibile assumit; illum nempe eundem esse, in quem Aqua Marcia, ab ultimis Pelignorum Montibus originem ducens, se immergit, pertransitis Marsis, & Fucino Lacu* -- se Plinio gli fa buono quell' -- *Eundem esse in quem Aqua Marcia se immergit* -, Fabretti l' ha vinta; ma gia udissimo Plinio essersi dichiarato, che la nostra Marcia - *Transit Marsos* - cioè nella loro contrada, e nella stessa maniera - *Fucinum Lacum; mox specu* [*non Lacu*] *mersa in Tiburtino se aperit*; - per sotterranee occulte caverne.

§. 13. Spianatosi sentier sì placido sul discredito all' autorità di Plinio, passa a mettere in campo la sua I. Ragione con atto di maraviglia, per vieppiù rendere incredibile l' assertiva di quel dotto Scrittore, in soggiugnere - *Quomodo enim Aqua hæc*

(1) De aqued. n.237.p. 131.
(2) De V. R. l. 3. c. 18.
(3) De emissar. loc.cit. p. 589.

hæc, omnium, quæ usquam ad Urbem deductæ fuerunt, lectissima, nitorem, & puritatem suam, tota Diamotro Lacus [IX. ea parte, ut minus milliarium] superata servasset? - Conosco rendersi ormai tedioso il dire, non aver Plinio giammai sognato di asserire, che la Marcia si attuffasse nel Fucino: Pur sono sforzati a ripeterlo. Però tra poco aprirò la strada, per cui Plinio intese farla passare, e che si dissimula da Fabretti, perche non peccava d'ignoranza essendo uno de più dotti del suo Secolo in questo genere.

§. 14. Dall' incredibile fa passaggio all' impossibile, e inverisimile in comprova della sua opinione, sull' erroneo supposto, che la nostra Marcia immersa coll' acque del Fucino si confondesse in quel stagno. Di tali assordi ad effetto di cattivarsi la mente dei Leggitori, scrive d' essersene accertato con oculare ispezzione, così inorpellando la II. ragione -- *Adde, quod a Lacu ad Anienem, ubi iterum se aperire Plinius ibidem scribit, nescio, an eam unquam derivatam possibile sit, ob defectum debitæ Declivitatis, tanto presertim Locorum intervallo intercedente, cum non minus XX. millibus Passuum Marciæ in Tiburtino Fontes a Fucino distent.-- Non enim id ausim asserere, quamvis Locis inspectis. altior mihi Anieni Plaunities viso fuerit: Illud profecto affirmaverim, nulla niti Verisimilitudine occultam hanc, & subterraneam tanto terrarum spatio Aquæ penetrationem; ita ut non immeritò Holstenius, Alphei fluctus sicanos subterlabentis Fabulæ assimilet.* -- Tutto questo suo Discorso si ravvolge attorno alli due Laghi di Fucini, e di Subiaco; ne di quest' ultimo mai parlò Plinio. Quindi le di lui oculari osservazioni di non Declività, di distanza de luoghi, d' Altezza dell' Aniene, d' Inverisimilitndine di un si lungo corso sotterraneo d' Acqua chi non conosce, che tutte vanno a sommergersi in acque affatto estranee alla Narrazione di Plinio? Non meritano dunque d' esser da me ripescate.

§. 15. Sapea molto bene il pratico Fabretti la sotterranea Via della Marcia, ma per lo propostosi impegno mostrò di non saperla, siccome comprovaremo. Perciò non potendo suffocar Plinio nell'Acque dei Laghi, per suo III. motivo gli volta contro quelle d' un Fiume. Egli asserisce, che il Liri vol-

gar-

garmente Garigliano, Fiume, che ha la sua picciola sorgente alle radici de Monti del Castello di Ciccoli, dove non si avvicinava la Marcia, e và con poche Acque radendo pel tratto di IJ. miglia la continuata catena d'altri Monti de due Castelli di Fiume, e Capistrello, qual già dicessimo lontano dal Lago per III. miglia, e ½, ed altri Torrenti solamente l'ingrossano verso Sora al meriggio], asserisce ripeto, che questo Fiume aurebbe col profondo suo letto interrotto il corso sotterraneo della Marcia, cosicche non aurebbe potuto penetrare nella Tiburtina Contrada, dove Plinio la vuol far comparire dopo esser uscita dal Lago, che ad arte non esprime qual fosse delli due da lui testè nominati -- *Observavi etiam brevissimum à Lacu ad Fontes Marciæ in Tiburtino tramitem Liri amne, ad angulum ferè rectum occurrente, interrumpi: Ita ut Aqua ista Marcia, a Lacu in terram recepta, a proximo, & profundo admodum alvei Flumine facilius intercipi, & secum auferri, quàm sub eo depressa, rursùs in Tiburtiuo Agro emergere potuisset* -- Codesto cortissimo viaggio a i Fonti della Marcia da quel Lago dourà mai scandgliarsi? Dove il Garigliano tanto profondo trascorre? Un tale Eqnivoco si contenti il Fabretti sia da me sviluppato, e tirato fuori da i profondissimi alvei di quei Fiumi.

§. 16. Già di supra osservassimo aver egli stabilito, che il sito, dove i Fonti della Marcia sboccano nel Tiburtino, non era distante dal Fucino meno di XX. miglia -- *cum non minas XX. millibus Passuum Marciæ in Tiburtno Fontes à Fucino distent* -- ed ora asserendo -- *brevissimum à Lacu ad Fontes Marciæ in Tiburtino tramitem* -- per necessità debbe intendersi, che egli quì voglia parlare del Lago Subiacense, che a di lui misura, e d'Olstenio, è lontano dal nuovo Fonte della Marcia poco più di VIIJ. miglia, scrivendo Olstenio [1] -- *Claudiæ Aquæ Fontes VI. mil. Pass. infrà Sublaqueum visuntur* -- E ne compisce la misura lo stesso Fabretti (2) *Locus originis Marciæ II., & ultra milliaribus infrà Claudiæ Fontes* -- Dunque da questo Lago di Subiaco avea la Marcia il suo brevissimo corso. E se ciò; come potrà la

(1) Annot. ad Cluner. Ital. antiq. p.714. lin. 20.
(2) De Aqued. n. 179.

Topografia di Fabretti fare impedire il corso alla Marcia dal Garigliano, che scorre XV. miglia piu alto in vicinanza di Capistrello JJJ. sole miglia, e mezo distante dal Fucino? Che per colà passi quel Fiume, Olstenio n' è testimonio di vista (1) *Lacus Fucini exitus prope Capistrellum Vicum visitur, ubi publica Via ducit ad ripam* Liris *Fluvii &c.*

§. 17. Ma l' impegno del Fabretti è tanto innoltrato, che nel proporre il IV. ed ultimo suo motivo contro di Plinio, di cui udissimo l' Autoritá nella stessa causa da lui riverita al confronto di quella di Frontino, lo fa prorompere in offese personali del medesimo dottissimo Storico, di cui vivente non aurebbe osato di mirar il Volto per Venerazione, come dei Detrattori di quell' grand' Uomo scrisse l' erudito Vescovo Quinqueramo (2) -- *Impudenter omnino tentata C. Plinii Amplitudo ab eo Hominum grege, qui nec Viventis Splendorem probe tulissent oculi* --; eppur in questa occasione lo spaccia per Scrittore ripieno di cose vane, ed e lo stesso che false. -- *Hoc demum quod modo dixi, tutius adversus Authorem* -- (*Plinium*) -- *Vanitatis in non paucis manifestum, statuere possumus quod Frontinus, qui paulo post obitum Plinj* -- (di già vedemmo che vi passarono 28. anni) -- *de Aquæductibus non minus eruditè, quam diligenter scripsit, ubi Marciæ originem in Diverticulo III. M. Pass. Via Valeria ad milliaria XXXIII., sive XXXVI, ostendit, hanc Plinj traditionem omnino suo silentio sprevisse videtur, quæ egregio Authori, & de re ad manus suum Curatoris Aquarum spectante, non prætermittenda fuisset, si fidem aliquam mereri visa foret.* --

§. 18. Quanto alla poca stima, ch' egli fa delle cose di Plinio, s' oggi vivesse, aurebbe a contentarsi di soffrir con pace ciò, che scrisse il grande Ermolao Barbarigo [3) al piu grande Gio. Pico Mirandolano. -- *Censetur indoctus, qui Plinium non legit: Indoctior, qui lectum contemnit: Indoctissimus, cui non sapit* -- Alla taccia ch' ei diede a Plinio d' essere -- *Authorem vanitatis, in non paucis, manifestum,* -- se nel 1685. vale a dire poco dopo ch' egli parlò di quel celebre Storico, avesse letto

(1) Loc. cit. ad p. 766. lin. 41.

(2) Ap. Plin. ad US. delph. ante oper. ubi testim. in fin.

(3) Ibid. Ep. lectori. Et int. Epis. Vir. illus l. 13. ep. 35. p. m. 249.

letto in qual diverſo concetto lo teneſſe il dotto P. Arduino Correttore, e Gloſſatore di quella Storia proficua, a lui contemporaneo, (1] aurebbe udito riſpondere -- *Quod multa Eum* -- (Plinio) *attuliſſe in medium criminantur, quæ falſa ſint quæ Commenta ſapiant, Magorumque Vanitates, nihil id utique habet juſtæ Reprehenſionis. Nam quo Eum argumento mendacij arguas, qui nihil comminiſcatur, nihil aſſerat, quod haberi pro certo velit, quin ſit illud idem a Summis Viris, extrà omnem Mendacij ſuſpicionem poſitis; quos quidem ſuis locis appellaturi ſumus, proditum ante, & expertum? &c.* -- E ciò baſti in diffeſa di Plinio.

§. 19. Riſpetto poi alla ragione, che in pruova del ſuo Aſſunto adduce del ſilenzio di Frontino, il quale trattando dell' Acqua Marcia col tacere la di lei origine, come Plinio moſtrolla, dall' alto Fonte Piconio alle radici d' Monti Peligni, voleſſe apertamente indicare che ne ſprezzava la Tradizione-- *Frontinus, ubi Originem Marciæ oſtendit, hanc Plinij Traditionem omnino ſuo ſilentio ſpreviſſe videtur,* -- potea Fabretti immitar Frontino, in queſta parte tacendo per maggior ſpicco di ſua Modeſtia: Perchè nella maniera che queſto diligentiſſimo, ed eſatto Preſidente delle Acque nell' attribuire, non al Re Anco, ma a T. Marcio la prima introduzione di queſt' Acqua ſi attenne al ſito, in cui e trovolla, e la ſeppe ricondotta da M. Agrippa ne piu baſſi tempi, non facendo menzione della piu alta ſorgente daddove, ſecondo lui, incanalata l'avea quel Tizio Marcio. Ne debbe ſoſpettarſi non haver Frontino attentamente oſſervati i moltiſſimi Pozzi, o ſpirarglj ſu quei vicini Monti ſcavati per dar moto al ſotterraneo Canal della Marcia, che ſboccava ſotto la Via Valeria; ma volle brevemente narrare, (2] *Datum eſt a Senatu negotium T. Marcio, qui in Capitolium eam Aquam duxit, cui ab Authore Marciæ nomen eſt.* -- e poco dopo -- *Concipitur Marcia Via Valeria ad milliarium XXXVI.* -- Ne piu parlando di Tizio, paſſa al Riattamento fatto dopo CX. anni da M. Agrippa (3) -- *Eodem anno* (719) -- *Agrippa Ductus Appiæ*

 Anio-

(1) Ibid. Harduin. comment. circ' fin.
(2) art. 7.
(3) art. 9.

Anionis, Marciæ pene dilapsos restituit -- Eppure per esattezza della sua Narrazione, e maggior lode di Tizio, sembra dovesse additarne la Fonte vera assai piu lontana: Nulla ostante la tacque, stimando bastevole al suo Ministero misurarla, dove trovolla dopo l' occulto corso apparire, ed imboccarsi negli antichi Acquidotti.

§. 20. Cosi credette non esser duopo al suo Intento il valersi della Notizia di Plinio suo coetaneo, (seppur la lesse) quanto alla piu alta Scaturigine della medesima Marcia, in piu vicina situazione veduta: imperciocche di quel celebre Storico neppur servissi per accertare il nome del secondo Introduttor Q. Marcio ma si prevalse piuttosto di quel di Tizio letto nel Codice di Fenestella. (1) -- *Legimus apud Fenestellum, in hoc opere T. Marcio decretum Sestertium IV.* -- Quindi non poteva il Fabretti esagerar giustamente, che Frontino sprezzata avesse come vana la Tradizione di Plinio, per averla tacciuta; attesoche la primaria sua mira della Demensione dell' Acqua dall' Introduzione negli Acquidotti non riguardava le rimote nascoste vie, per le quali scorreva, ma là dove la vide sboccare.

§. 21. Senonche a più vero dire, oltre al suddetto motivo, credo quasi per certo, che Frontino non vedesse la grand'opra di Plinio, che dal lodato Ermolao [2], stato Ambasciador Veneto presso la S. Sede, indi d'Aquilea Patriarca, poi Cardinale nel 1494., fu chiamata -- *Divinum Opus*. -- Ne temo, che tal mio riflesso abbia a tenersi per una specie d' ariolare. Non era nell'Età di Plinio ritrovata la facilità delle Stampe per mettere con prestezza l'opere in pubblico. Duopo era passar per mano d'uno, o più esatti Copisti. Quella nobile Storia voluminosa richiedeva del tempo. Molto più, se volevansi moltiplicare Codici Mss. Chi vorrà con certezza asserire, se uno di questi fatto trascrivere, o vivente lo stesso Autore, o da Plinio Cecilio il Giovane di lui Nipote, giugnesse alle mani del dotto Frontino per leggervi la vera, e più alta Origine della Marcia?

§. 22. Quello però, che non disse Frontino, non per poca stima di Plinio, ma per non contezza della più lunga Via accennata

(1) d. art.7.
(2) Castig. Plinian. ex l. 37. circ. fin

nata da Plinio, lo palesano, e senza dubbio lo palesarono, e posero sotto l'acuta vista de i diligentissimi Osservatori di tutti quei Monti, Fabretti, e Olstenio, li smisuratissimi Pozzi, o sian spiraglj, ch'anco a dì nostri veggonsi aperti non senza ammirazione nelle contrade de Marsi, da Capadoccia, Tagliacozzo, a Pereto, alla Scarpa per retta linea, piegando l'ultimo a Cantalupo, Castello quasi dirimpetto ad Arsoli, dove o Agrippa o Frontino trovò, che la Marcia dodo sì lungo corso sboccava.

§. 23. L'instancabile Fabretti nominò quelli, che dall'Emissario del Lago Fucino presso Castel Capistrello a seconda del Fiume Garigliano si scorgono: ma tacque di quelli, che scortando gl'occulti meati, ne quali si profondava la Marcia dopo esser passata scoperta da i Monti Peligni nelle vicinanze de Marsi, e del Fucino, vanno a finire laddove la medesima Acqua compariva all'aperto nell'Agro Tivolese, a tenore del narrato dal veridico Plinio. -- *Mox in specus mersa in Tiburtino se aperit* -- alla sponda del Fiume Aniene. Il dotto Olstenio pure altrove allegato, e che camminò per quei Monti, parla de i soli di Capistrello, -- *Lacus Fucini exitus prope Capistrellum Vicum visitur, ubi pubblica Via ducit ad ipsam Ripam Liris Fluvii, & visuntur spiracula, seu Putei profundissimi juxta Viam publicam, qua ab Emissario ad Capistrellum itur.* Alto secondo fine dir conviene, che nascondessero in mente questi due informatissimi Uomini ed eruditi non volendo parlarne. Il primo per contradire a Plinio con più franchezza; l'altro a Cluverio. Ma che non vedessero questi ammirevoli spiragli, chi ne restarà persuaso?

§. 24. Non così, perchè da veruno impegno preoccupato dissimulò la innoccultabile apertura di quei spiragli l'egualmente erudito, e dotto Biondo Bibliotecario della Vaticana, che prima del 1450. -- [e ben da i due Contradittori sapevasi] viaggiando sù di que' Monti ci lasciò questa memoria [1] *Ipsis in Montibus ad Anienis sinistram est Oppidum Vicus Varonis, superius Protella, & Cantalupum: Inde in arduo Monte Rivusfrigidus, quorum in Summitate Putei, ut ferunt, plures, sed quos viderimus, duo extant tam alte excisi defossique, ut deie-*

(1) Ital. illustr. reg. 3. c. 8.

dejectum bilibre Saxum non prius referat casus sui Sonitum, quam duo Virgiliani versus debita sint pausa pronunciati. Quæ quidem perforatis excavatisque in uno Montibus, sive a Martio Ædili, sive a Claudio Imperatore, pro ducendis Romam a Lacu Fucino Aquis, ne conclusus Aer cursum Aquæ moraretur, spiracula fuerunt adhibita.

§. 25. Quasi colle stesse parole fa menzione di cotesti Spiraglj Leandro Alberti (1). Febonio (2) in qualche parte contrario al Biondo, e all'Alberti, sebbene in altro luogo inconstante, pensa fargli credere naturali, non artefatti, ascrivendone l'impossibile scavamento alla Corrosione incessante delle Acque, che in tempo d'impetuose pioggie scorrono da que' Monti precipitose. L. Fauno, che scriveva nel 1548. accordandosi col Biondo, e con altri attesta i medesimi Pozzi scavati a mano [3] *Dicono, che sopra i Monti de Marsi, che è quello di Tagliacozzo, si veggono alcuni profondissimi Pozzi, che sono tanti Buchi fatti a forza di mano per spiraglj dell' Acqua Marcia: perchesenza questi spiragli non sarebbe mai l' acqua passata avanti, che gl' avrebbe l' Aere ivi dentro rinchiuso impedito il Corso.* Qual bisogno però v'ha d'Autorità di Scrittori, dove il fatto anche al presente fa vedere sù quell' aspre Montagne aperti VIII. oppur IX. i tali artefatti spiraglj per dar moto alla Marcia, che nascosta ne profondi spechi additati da Plinio veniva dalle radici de Monti Peligni finalmente a sboccare nel Tiburtino?

§. 26. Ed eccoci sulla di lei occulta Strada, da me più volte promessa in questa necessaria Apologia, di voler scoprire al Fabretti Contradittore dello Storico illustre della Natura: Di cui però è di tal peso l'autorevole Tradizione, che con più lode, o non dovea tentarne l'Impresa, o con più valide Ragioni studiar di abbatterla; come si espresse il noto e dottissimo Angiolo Poliziano in simil caso col suo Leoniceno oppositor di Plinio, scrivendogli [1] *Cum gravissima sit apud Eruditissimum quenque Plinii Authoritas, aut non tentanda fuit,*

aut

(1) Descr.Ital.latium. v.Equic.
(2) Hist. Mars. l.3.c.6. p. m. 202.
(3) Antich.di Ro.l.4.c. 5.
(4) Int. illustr. Viror.Ep.6. p.m.33.

aut aliquanto fortius, quam certe adhuc fecisse videris convellenda. -- Ed assieme siamo in chiara veduta della via, che rendette facile al Re Anco Marcio la condotta a Roma dell' acqua sua.

§. 27. Non tanto però a convincere lo scanso del Fabretti in non voler della Marcia batter la Via, da lui ad arte [chi nol conosce?] iscansata; quanto a togliere le dubbiezze del Biondo, che dinotò nel non saper di sicuro chi fossero gl' Inventori dell'Acqua, ne quale ella fosse, se la Marcia, o del Fucino, per cui furon scavati li Pozzi da lui veduti -- *perforatis montibus, sive a Martio Ædili, sive a Claudio Imperatore pro ducendis Romam a Lacu Fucino aquis*; (equivoci ne quali poscia incorsero molti, che 'l seguitarono], mi trovo posto in obbligo di far vedere le Vie diverse, e le condotte della limpidissima Marcia da quelle dell' acque lagustri del Fucino.

N. VIII.

A porre in chiaro la via sotterranea della Marcia, si distingue il corso di due Canali del Lago di Fucini, e si mostrano IX. *Pozzi aperti a secouda della Via occulta, per cui scorreva l'Aoqua Piconia, poi Marcia.*

§. 1. TRe furono i sotterranei Condotti dell'Acque nel Paese de Marsi, e nelle vicinanze del Lago di Fucini, chiaramente additati da i profondissimi Pozzi in disparate vie iscavati dall'Arte, perchè servissero di spiraglj, o come volgarmente diconsi, sfiatatori all'Aria in quei Spechi racchiusa, e questa non ritardasse alle Acque il più libero Corso. Il I. condotto occulto apriva la strada all'acqua dall'Emissario, e Cataratta del mentovato Lago verso al Fiume Liri, dove tentò di farlo sboccar Claudio Augusto, non tanto per speranza di Gloria, che di Guadagno, a fine di asciuttar tutti i Campi della vasta pianura dal Lago innondata; siccome alcuni Cittadini Romani eransi esibiti di perfezionare, purchè

gli

gli concedesse l'asciugata Campagna: Ne volle però Egli stesso intraprendere la grand'Opera a suo conto [1] *Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam Gloriæ, cum quidam pricato sumptu emissuros se repromitterent; si sibi sicati Agri coucederentur* -- Al che fare, segue a narrar Svetonio, -- *Per III. passum millia, partim effosso Monte, partim exciso, Canalem absoluit egrè, & post xi. annos. quamvis continuis XXX. Hominum millibus sine intermissione operantibus* - Se però si vuol prestar fede a Tacito [2], svisceró o spianò per vano capriccio quel Monte, affinchè non impedisse la veduta della grand' opra -- *Claudius inter Fucinum amnemque Lyrim prcrupto Monte, quo Magnificentia Operis a Pluribus viseretuc.* -- E tanto tempo, e spesa vi volle, perchè secondo il pratico Nazionale Febonio, era tutto formato dalla Natura di vivi Macigni. Plinio [3] ne ammira l'indicibile spesa.

§. 2. Per dar più veloce passaggio all'Acqua vi aprì pure molti profondi Pozzi, quali vedemmo osservati in parte dal Fabretti, e da Olstenio; ma più distintameate annoverolli l'allegato Febonio (4) *Cliud.us Canolem in sinu Montis, quo interse catur Planities, designavit, effossis crebris Cuniculis: Et ne Aer in tenebroso sinu cavernas offenderet, quadrata spiracula a Planitie ad Montem, et a Monte ad Lyrim aperuit. Spiracula ipsa, sicut & Emissarium totum, in duro lapide excavata. Est enim Mons in illa parte Planitiei, quæ ad Larcum tendit, totus lapideus. Sunt a Litore ad Montem IX. spiramina dilatata, & a Monte ad Lacum VII. quæ abimo Canali ad superficiem tendunt. Ostium ad litus post Capistrellum Oppidum opere arcuato fabrefactum panditur.*

§. 3. Nel principio dell'anno 41. E. V. primo del suo Imperio pose Claudio la mano a cotesto dispendioso Apparecchio, nel 51. terminollo, ma inutilmente. Passò con tutta l'Augusta Famiglia, e innumerabile corteggio di Nobiltà, e di Popolo a vederne il Lavoro, e l'effetto. Prima di far sboccare la gran Fo-

(1) Sveton. in Claud. c. 20.
(2) Annal.l.12. an.805.
(3) Hist. l.36. c.15. circ. fin.
(4) Hist.Mars. l.3.c.10.

Foce dell'Emissario, ch'oggi vien detta Pedogna, volle darsi il piacere di veder mutare il Lago in Naumachia, per farvi lo spettacolo di Battaglia Navale: e dove Augusto rapresentollo in Trastevere con pochi combattenti e picciole Barche, Claudio per superarlo fè allestir 100. gran Navi, e XIX. mille furono i combattenti, divisi in due squadre, una delle quali nominò de Rodiani, l'altra de Siciliani, composte di Gente rea tutta di Capitali delitti, al riferir di Dione [1] che ne rapporta l'ulteriore successo -- *Cupivit Claudius Navale prælium in Lacu apparare; cujus muro de lignea materia ædlficato, defixisque trabibus, eo magnam Hominum multitadinem coegit. Ibi cæteri arbitrio suo: Claudius autem, & Nero militari veste induti; Agrippina aurea Chlamide fuit ornata. Qui eo prælio decertaturi erant damnati fuerant Rei capitalis - Erant utrimque L. uaves · alteri Rhodii alteri Siculi nominabantur. He principio Claudium Saltaverunt. Salve Imperator; Pereuntes, te salutamus -- Postubi saluten impetrare non potuerunt fuitque mandatum, ut quemadmodum jussi fuerant, dimicarent; eruptione facta, non se prius adorti sunt, quam fuerunt necessitate coacti* -- Da Tacito (2) vien rappresentato il gran Teatro e Spettatori -. *Claudius in ipso Lacu navale Prælium adornatur. Triremus, quadriremesque, & Undeviginti Hominum millia armavit, cincto Ratibus ambitu, ne vaga effugia forent. Ripas, & colles, ac Montium edita in modum Theatri Multitudo innumera complevit, proximis e Municipiis, & Alii Urbe ex ipsa visendi cupiditate, aut officio in Principem.* . - Seguì la Battaglia. Compiuto lo spettacolo, si diè il comando di spalancar l' Emissario. Non sortì i' escita dell' acqua - Conobbesi l' effetto esser proceduto dall' ignoranza dei Fabri per non avere bastevolmente profondata la Foce come da Tacito a dir si continua -- *Apertum Aquarum iter, ex incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad Lacus ima, vel media* -- Non sbocca il Lago, ma chi non vide sboccar lo sdegno dell' altiera Agrippina, la rabbia innata dell' ancor Giovanetto Nerone; le

(1) Siphil. epist. Dion. Claud.
(2) Annal. l. 12. an. UC. 805. EU. 52.

sinanie del vecchio Claudio, e senza forse il susurro del gran Popolo Spettatore?

§. 4. Per dar tempo al piu profondo scavo, e in trattenere la moltitudine degli Astanti, si comandò un nuovo Spettacolo de Gladiatori su ponti in fretta alzati, fatti calare in Terra alla pugna. Terminata s'imbandisce sul lido dagli Augusti un Convitto -- *Eoque tempore interiecto, altius effossi specus, & contrahendæ rursus Multitudini, Gladiatorum Spectaculum editur, inditis Pontibus pedestrem ad Pugnam. Quin & Convivium effluvio Lacus appositum.* Le vivande però vennero ammareggiate da un orribile universale spavento. Fu tale e tanto l' improviso impetuoso sbocco del Lago, che tirò seco le vicine, fe crollar le lontane cose, colmo di terrore chiunqne vi fu presente. Il ragguaglio fu di Tacito, ornato senza nominarsi all' uso di quel Secolo, il degno Autore dall' elegante stile dello Sto ico Tiburtino (1) *Dum autem aperirentur Cursuum Ostia, tanta vi, tantoque fragore effluxit Aqua, ut vicini Montes Spectatoribus completi, commoveri, trahique visi fuerint; Imperator, Imperatrixque trepidarint, Laris amnis exundarit; exundarit & Anienis. Siquidem ab ipso ad Lacum, præter latentes Naturæ Cuniculos, etiam Subterraneos Specus Claudius duxerat* -- Ecco a Subiaco il canale del Fucino da Olstenio deriso qual favoloso.

§. 5. Ció tutto si è voluto narrare, [e forse non senza tedio de Letterati] per comprovare, che Fabretti, ed Olstenio non ebbero fondamento di criticar per Favola il successo riferito dal Bacci, e da Cluverio abbracciato: ed assieme per disingannar Cluverio, esser stata l'acqua del Fucino, non già della Marcia, che per que' sotterranei Spechi, e Meati di lasù ai stagni di Subiaco passava. Tacito segue il racconto, dall' Augusta Agrippina esser stato incolpato della disordinata impetuosa apertura del Lago il Favorito dell' Imperadore Narciso, di mal' occhio da Lei veduto, valendosi la politica Principessa dello spavento conceputo da Claudio: ma il Liberto, sicuro della Grazia del Principe, fè poco conto delle parti d'una Donna, che voleva esser sola nel comandare *Agrippina, trepidatione Principis usa, Ministrum Operis Nar-*

(1) Nicod. rer. Tiburt. l. 4. c. 4. pag. 92.

Narcisum incusat, ac predarum. Nec ille reticet, impotentiam muliebrem nimiasque spes ejus arguens. Ma non andò molto a costargli la vita. I Principi sempre si debbano rispettare, e temere.

§. 6. Per tale evento però le immense spese restarono inutili, e i Marsi, e i Romani defraudati delle loro speranze. Naturalmente timido col cuore ancor palpitante Claudio lasciò l' Opera inperfetta. Plinio (1) riferendo egli pure il gran dispendio par, che ne assegni l' intralasciamento al successor Nerone, per l' odio, che avea del bene de sudditi. *Ejusdem Claudii inter maxime memoranda equidem dixerim [quamvis destitutum successoris odio] Montem perfossum ad Lacum Fucinum emittendum, innenarablli profecto impendio, & Operariorum multitudine per tot annos, cum aut corrivatio Aquarum, qua terrenus Mons erat, egereretur in verticem Machinis, aut silex cæderetur, omniaque intus in Tenebris fierent, quæ neque concipi mente, nisi ab iis, qui videre, neque humano sermone enarrari possunt.* In tal congiuntura prese piuttosto genio Nerone al Lago di Subiaco. Nell'anno 54. assunto al Trono Imperiale, formò colassù anche coll'Acque dell' Aniene un' altro stagno, che pur' oggi tiene il Nome del Lago di Nerone. Vi piantò l' amena sua Villa; aprì, e spianò a sinistra del fiume, dove scorrea l' Acqua Claudia, l' Aniena Nuova, e la Marcia, la Via Subiacense, della quale fa menzioue Frontino (2) *Via sublacensi, quæ sub Nerone Principe primum strata est*, -- niun pensiero prendendosi di asciugar la vasta pianura del Fucino,

§. 7. Tal gloria del Bonificamento tralasciato da Claudio, LX. anni dopo, cioe nel 112, riasunse la Beneficenza di Trajano Augusto. Febonio rapporta l' Elogio espresso dal Senato Romano in riconoscimento del gran Beneficio su marmorea Base, scoperta in tempo di quel Scrittore, benche al suo solito riferita imperfetta (3) -- *Est Inscriptio in marmorea basi statuæ in Ara majori Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi Marsi XX. ab hinc annis reperta* -- Scriveva nel 1635. benchè Gudio

I 2

(1) Hist. lib. 36. c. 15.
(2) De aquæd. art. 8.
(3) Hist. Marf. l. 2. c. 9. p. 80.

dio (1) la noti nel - 1615. quasi fosse da lui prima veduta, e del seguente tenore imperfetto in quella di Febonio --

IMP. CAESARI D. NERVAE F.
NERVAE TRAIANO. OPTIMO. AVG. GERMANICO
DACICO. PARTICO. PON. MAX.
TRIB. POT. XXII. IMP. XV. | erronee legebatur. X.
COS. VI. PATRI PATR. | Cos. VI. an. 112. non ex Febon. 114.

S. P. Q. R.
OB. RECVPERATOS. AGROS.
ET POSSES . . . . | Implet. Gud. recte. Possessoribus. Restitutos.

QVOS. LACVS. FVCINI. VIOL. . . . . | Idem replet. Violentia Inundaverat.

. . . .

Si è corretto lo - Imp. X. col. Imp. XV. corrispondente ne Fasti al Cos. VI. Debbesi però supporre, e tener per certo, che Trajano non asciuttò interamente il Lago, e i Campi innondati, ma ve ne lasciò porzione. Dunque dal sin qui detto ognun resterà persuaso, che ne per questo Speco, ne per cotesta via scorreva l' acqua Piconia, poi Marcia verso Subiaco, ne che a parer del Cluverio quella fosse la Tiburtina contrada additata da Plinio, ma che quell' acqua in altra parte proseguiva il suo corso.

§. 8. Nel II. condotto accennato, parte dalla natura aperto parte artefatto voleva introdurre pur Claudio un Canale del Fucino al Fiume Aniene, o Teverone, alla volta di Subiaco in distanza di circa XX. miglia, se si attende la retta linea delle occulte Caverne. Abbiamo da Dione [2], che Claudio nell' anno 42. E. V., tempo in cui, come già notassimo, avea posta la mano all' Aperture del Fucino, disegnasse di accrescere con quest' acque quelle del Tevere, -- *Claudius in Fucino Lacu, qui in Marsis est, Tiberim emittendo, ut & locus circa eum Lacum Agriculturæ aptus, & Tibe-*

(1) Antiq. inscrip. p. 88. n. 3.
(2) Hist. Rom. l. 60. n. 461. an. 794. VC., 42. EV.

Tiberis magis adhuc navigabilis fieret, inanes sumptus fecit . -
Non c' istruisce questo Storico per qual strada avesse cominciato Claudio con tanto dispendio a voler condurre l' acque di Fucino al Tevere. Il Sanseverinate Scrittore delle cose Tiburtine (1) udimmo pocanzi che parlando dell' innondazione dell' Aniene nell' atto dell' apertura impetuosa dell' Emissario, pretese additar la via, per cui scorse quella Piena, ed era già quel Canale stato lavorato da Claudio -- *Exundauit & Anienis: Siquidem ab ipso ad Lacum, præter latentes Naturæ cuniculos, etiam subterranos Specus Claudius duxerat* -- E credendo di mostrare la vera strada, và verso i Campi Palentini, e i monti di Carsoli (dove vedessimo, che passava la Marcia) e ne indica i Pozzi, che suppone senza prova aperti da Claudio per imboccere il Fucino nell' Aniene, -- *Et hodie passim in Palentinis Carseolisque, & Campis, & Montibus eorum Spiramina visuntur* ---

§. 9. Dal Marsicano Febonio (2) che piu di Nicodemo ebbe il comodo di osservare la via, benche ancor' Egli confonda l' acqua della Fonte Piconia con quella del Fiume Piconio, apponendosi a Dione senza addurre autorità di Scrittor piu antico, o coevo, che l' idea di Claudio fosse di accrescere coll' Acque del Fucino il Tevere, nega che lo stesso Augusto facesse il canale artefatto, ma confessa, che l' Acqua del lago, in cui attuffavasi quella del Fiume Piconio, passava per Sotterranei Cuniculi verso Subiaco = *Non ipsius Fluminis* [*Pitonii*] *aquam ad Urbem advectam, sed potius Lacus verum esse, ut acuratius Strabo advertit: Nec ex lacu ad Fontem opere fabrefacto, ut putavit Dio* -- (ciò non mai disse e) *lib. 60. , sed per venas, porosque occultos, per sinus Montium transeuntes ad Sublacensem Agrum* Sicche lo Storico Tiburtino sbaglia la strada, perche i spirargli che accenna servirono per la Piconia, ne vi sono vestigj dell' acqua di Fucino. Il marsicano confonde l' acqua, ma che quella del Lago sotterranea scorresse a Subiaco, dove è l' Aniene, che poi vicino a Roma imbocca nel Tevere, pare che ambidue s' accordino con Dione; ma piu chiaramente il secondo, che non il Primo, mentre dimostra, che

(1) Nicod. d. p. 92.
(2) Hist. Marci l. 2. c. 7. & l. 3. c. 9.

che lo Speco aperto da Claudio per introdur l' acqua di Fucini nel fiume Liri era impossibile, che la portasse nel Tevere, di conseguente la fa scaricare dal Canale naturale nell' Aniene a Subiaco -- *Specus Forma, facti impossibilitas, certaque ratio neutram[Dionis]assertionem demonstrat: Nam excavati Montis protensus sinus ad Liris amnis ripam sistit; cujus decursus sinistrorsum per Volscorum, Campanorumque agrum descendens non longe a Suessa ad Mare ostium pandit; cum Tiber dextrorsum ad Occidentem pergat, illoque coire Liris nullo pacto possit, nec ulterius penetrasse Montem aut legitur, aut Vestigio mostratur.* --

§. 10. Di questo stesso Condotto di Claudio per l' acqua del Fucino si prevalse nel 136., cioè dopo 84. anni l' Imperatore Adriano per irrigare la diliziosa sua Villa di Tivoli, e pare dal laconico parlar di Sparziano, [1] che facesse questo Augusto la Cataratta per tale acqua di pianta, -- *Fucinum Lacum emisit.* Causabono spiega nelle note, -- *Purgato, & effosso, altius Emissario* -- Acconsente a Sparziano Fabretti meglio dichiarando il di lui laconismo [2]. -- *Hadrianum Lacum Fucinum emisisse Spartiano assentimur; temperamento tamen adhibito, ne ille primus (quod ex Spartiano non habemus) sed Claudius, opus consumaverit, non contradicente Spartiano, & aliis distincte affirmantibus.* -- per qual strada? Prima d' ogn' altro disse assai piu Nicodemo [3] *Hadrianus, ut Villam tam nobilem [Tiburtinam] commodiorem redderet, Aquæductus Lacum Fucinum ad Anienem deferentes, arena, & cæno infarctos expurgavit* --

§. 11. Per quanto si è da me raccolto nelle osservazioni di Febonio, cotesto Rivo del Fucino aveva verso Subiaco il suo corso, come Via più breve, e non dipendiosa per farlo Claudio passar nell' Aniene, essendovi di giá i Spechi aperti nelle viscere della Terra dalla Natura. Con ciò rendesi vana l' assertiva del Nicodemo, che Claudio avesse scavato i spechi per l'acqua del Fucino ne Palentini. Bensi creder si debbe aver quell' Augusto alle Ripe Destra, e sinistra dell' Aniene sotto Subiaco fabbricati li sontuosi Acquidotti ne quali introdusse l'acqua

(1) In Adrian. c. 22. (2) De emissar. Fucin. membr. 2. p. 397.
(3) Rer. Tibur. l. 4. c. 10.

l' acqua dello ſteſſo Aniene, che denominoſſi poi Nuova, e piu ſotto i due Fonti Curzio, e Ceruleo, da lui chiamati col ſolo nome di Claudia; e ciò faceſſe nell' atto ſteſſo dell' opra del Fucino al Liri; mentre ſiccome vedremo introduſſe nell' anno -52.- in Roma quelle due Acque. Io tengo per certo, che Adriano nella diramazione del Fucino ebbe il ſolo fine d' innaffiar la ſua Villa, e non aſſieme di raſciugare il Lago, come abbiam dimoſtrato aver tentato Claudio nell' anno -42. e nel 112. eſſeguito Trajano, non altrove ne dirizzaſſe il Rivo, prima che ſi confondeſſe coll' acqua del Lago Neroniano ſopra Subiaco, ſe non per la riva orientale del Teverone con ſotterraneo Condotto accoſtandolo a quel della Marcia ſotto Arſoli, e da colà ſino al Convento di S. Coſimato.

§. 12. Ne queſta mia illazione ſi apprenda per ideale: Ella ſi appoggia ad una evidenza d' innegabile Fatto. La ſola Marcia per occulto Speco di un miglio correva ſotto agl' orti del giadetto Convento. Precipitato il Ponte ſu cui tragittava oltre all' Aniene, ha laſciato vedere tra que dirupati macigni non una, ma due bocche di Spechi o Canali; ed oſſervolle pure il P. Volpi, benche prendeſſe Equivoco circa l' acque -- (1) - *In hortis SS. Coſmæ & Damiani, vulgo S. Coſimati milliario ultra Vari Vicum, nunc Vicovaro, ex quibus non ſemel ex diſruptis earum aquarum fornicibus, duplicem extare Specum ſum contemplatus* --

§. 13. Per piu aſſicurarmi a qual' acqua ſervirono, volli ſotto agli occhi i tartari delli due Spechi. Il Tartaro ſtaccato dallo Speco, che ſtà verſo Vicovaro a Ponente, (ed e nella bocca largo Pal. JV. e $\frac{1}{1}$, alto VI. e $\frac{1}{1}$, qual fu pur miſurato dal P. Montefaucon [2] a miſura di piedi, e lo dimoſtra -- *Altitudine Ped. V, latitudine IV.*) ſi è trovato ſimigliante a bianchiſſimo Marmo, ſpruzzaro di larghi ſpecchetti Criſtallini, che il rendono riſplendente, con XXIV righe, o linee diviſſo. rie, indicanti le molte ſtaggioni della continuazione del corſo, Ingroſſezza è di -V- Dita, e traſparente quale Alabaſtro. Per la Vaghezza l' eruditiſſimo P. Contuccj, cui ne fu dato un' intera ſcaglia, reputolla meritevole d' eſſer riposta nel Mu-

(1) Vet. lat. tom. 10. par. 2. f. 465.
(1) Itin. Ital. c. 22. p. 339.

Museo kircheriano del Collegio di S. Ignazio. Di questo Speco, che supponiamo scavato, o da Q. Marcio, o da M. Agrippa riattato, aurassi a parlare piu distintamente nel seguente N. X. L' altra bocca del Condotto laterale della stessa grandezza alla parte d' Oriente Jemale, benché quasi inaccessibile per l' asprissima Rupe, pure lasciò spazio a distaccare un pezzo del suo Tartaro, che per esser sottile, mi fu trasmesso unito all' incollatura del Muro, o sia Signino, che formavasi di mattoni pesti, e di calce nella superficie con diligenza ispianata, e pulita. Le linee, o righe dinotanti la diversità del tempo, in cui l' acqna era in quello Speco passata, erano IV. la prima non piu grossa di una costa di Temperino, spruzzata pure di rilucenti Specchietti, però molto minuti. La -II.- poco piu grossa di una carta. La superficie appariva di color Tanè, o Castagno; si vide la III. riga di color bianchiccio, in grossezza meno alquanto della I- Si osservò, che una posatura come terrea dividevala dalla IV, che di grossezza era eguale alla I, come pur nel colore, ma in superficie piu bianca.

§. 14. All' incontrario le due ultime diverse di colore, e in parte terree porgono una forte conghiettura a crederle formate dalle acque lagustri del Fucino, per la via di Subiaco a destra dell' Aniene nell' antico condotto della Marcia, sotto la Bradella incanalatevi dall Imperadore Adriano. E da qual' altra sorta d' Acqua potrà dirsi il Tartaro si diverso formato? Mi sono accertato, che la sola Marcia produceva i spruzzi cristallini. Quanto all' indizio deila sottigliezza di essi Tartari da me fondatamente dedotto, dir conviene, che due anni al piu in esso condotto passasse, facendo le Acque la loro deposizione secondo la lor maggiore, o minore abbondanza, e la diversità delle Staggioni estive, o jemali.

§. 15. Rispetto all' altra del Fucino, per cui Adriano dello stesso condotto servissi, le due superiori linee diverse di qualità, e di colore, e quasi eguali nella sottigliezza alle due inferiori della Mercia, contigue al Signino del medesimo Speco, siccome ci dimostrano la qualità diversa dell'acqua che posteriore vi corse, così ci assicurano del breve tempo. in cui Adriano ve la fece passare. E che ciò senza dubbio avvenisse si racco-

coglie dalli più esatti Cronologisti (1), che segnano la Morte di questo Augusto un'anno in circa dopo aver compiuta la gran Fabbrica della sua Villa Tiburtina, pel cui inaffiamento avea condotta quell'acqua. Ben sapendosi, che i successori Augusti non dilettavansi dell' opre fatte dai loro Predecessori; e perciò trascurate, altre piuttosto ne intrapendevano di proprio genio. In guisa che possiamo fuor d' ogni dubbio constantemente asserire, che dalla diversa qualità de Tartari estratti da un medesimo Speco si è posto in chiaro il primo breve corso della antichissima Marcia, e il posteriore del Fucino d' Adriano: E dall' altro Speco contiguo occidentale, che ci ha somministrato il grosso risplendente Tartaro, (qual non può dubitarsi della Marcia, nella Seconda Introduzione di Q. Marcio per più longo tempo continuata a passarvi, ed anco verisimilmente per la Terza reattazione di M. Agrippa) van dileguate le folte tenebre, e nelle quali ci avean lasciati tutti i Scrittori dell' alto tempo. Perlochè non è da stupire, se alcuni Recenziori, che vollero entrare in questi due Spechi per descrivere colla penna, e delinear con l' ancette di quelle acque l' antico corso (2), senza il filo delle nostre due fedeli Ariadne, si perdettero nel Laberinto intricato, confondendo impropriamente un' Acqua coll' altra, o istradandole verso Roma per non veri, ma sconosciuti sentieri.

§. 16. Posti in tal guisa sulla vera lor strada i due Condotti del Fucino dalla Meridionale sua Sponda; il III. che al dir di Strabone, e di Plinio scorreva nelle vicinanze dello stesso Lago, e necessariamente passava dal di lui Lido Orientale a Ponente, entrando poi in spechi naturali, non potrà negarsi esser quello della Fonte Piconia, che sgorgava alle radici degl' imminenti Monti Peligni; ne avea per ombra correlazione colle Acque, ne co' due giaddetti o naturali, o artefatti Spechi del Fucino. La sotterranea strada di questo III. condotto ci viene additata da i molti Pozzi, o spiraglj, de' quali si è incidente di sopra dovuto parlare, perchè non voluti vedere da Fabretti, ne da Olstenio, non specificati da Nicodemo, o mal spiegati da Febonio non stimati artefatti, e solamente in nu-

 mero

(1) Marat. A. d. I. to. 2.
(2) Vulp. Lat. Vet. & Revilla Tab. duct. aqu.

mero di due riconosciuti dal Biondo -- *Putei, ut fuerunt plures, sed quos viderimus, duo extat alte deffossi* = Coteste varie sospensioni improprietà contradizioni incertezze non rendon paga la mente di chi del solo Vero và in traccia. Simili antiche cose di fatto, o non son da tentarsi, o debbonsi per quanto è possibile dare alla luce compiute: Altrimenti o ne và la Posterità defraudata, o si provoca una giusta Censura.

§. 17. A poter dilucidare tante dubbiezze, mi venne il lume dal bel genio del Signor Conte Venettini, e da non molto tempo detto ancora Vendetti, Nobile Patrizio Romano di antica Romana Famiglia erudito nella Sacra, e profana Storia. In occasione di voler passare ad una Villeggiatura ne' Marsi, conferitogli il mio disegno, la sua inclinazione, il diletto, e l' Erudizione, che ha per le Antichità più ragguardevoli gl'han dato impulso a somministrarmi più di quello io m' avea posto in idea. Si ha dato per più giorni l' incommodità di girar per que' Monti. Proveduto di competente quantità di funicella sottile, o com' Egli scrive, sino al numero di VI. Gomitoli di Spago da Calzolaj, appesovi al primo capo un grave Pendolo, sendogli già noto, il sito di molti Pozzi, che scortavano l' occulta Via dell' Acqua Marcia, volle tentare di rinvenire il fondo di quelli almeno, che si suppongono di già per l' immensa profondità ammirati dal Biondo. Ed eccone il riordinato di lui Ragguaglio, con cui si verificano le Tradizioni di Strabone, e di Plinio, che la Marcia scendea dai Monti Peligni nelle vicinanze del Fucino, e si disingannano i pochi loro Contradittori moderni, così scrivendo.

I. §. 18. *Il Pozzo si vede aperto nella Regione de' Marsi sù i Monti di Castel Capadocia, distante circa VI. miglia dal Lago verso Ponente. Per tal distanza è da credere, che l' acqua Piconia, da i Peligni scorresse scoperta alli Marsi, ed al Fucino; e però chi dopo al Re Anco aprì questi spiragli, conobbe non esservi bisogno di darle in maggior vicinanza alla sorgente lo sfogo.*

II. *Quasi per linea retta si trova il secondo nella Doana, o sia Pascolo di Tagliacozzo, distante dal I. per lo spazio di II. miglia; e conserva anche oggidì la bocca di figura rotonda.*

III. *Si scorge il III. dopo il tratto di II. miglia incirca sul Monte*

te del Pascipascolo di Pereto, ove dicesi il Merolo; Pozzo assai profondo, al presente però nelli lati interiori vi si veggono cresciuti alcuni Alberi di Cerro. Son da XX. anni, che dalla Gente di Pereto vi fù voltato un Fosso di fortuna per liberarsi dal danno, che a i loro Campi apportava il Torrente, le di cui acque logrando le sponde hanno formato come un stradello, per cui vi si cala senza pericolo; non però in tempo d' inverno a cagione dell' acque, ne d' estate per i molti Serpi di varie specie, che vi annidano a prender fresco. Vi son calato nell' Ottobre. Il fondo è un masso di pietra viva. Vi si veggono da VI. forami, quadri ciascuno IV. palmi in larghezza, ed altezza. Nel loro interno vi si scoprono Grotte sotterranee, che molto vanno sotto terra.

IV. Non mentisce L. Fauno scrivendo esservi molti spiragli o Pozzi in quel di Tagliacozzo, col cui Territorio confina Pereto, dove 5. o 6. anni fà vi si aprì un' altro Pozzo, che può contarsi per il IV. Questo è situato in distanza dall' altro un miglio, e $\frac{1}{4}$. Vi s' era già formato un laghetto, causato da ristagno d' acque che piovevano, e che vi calavano in ogni tempo da i Colli. Apertosi il Pozzo, il lago si seccò. Non è al presente che Palmi XII. XV. profondo.

Di consimile altezza ne sono due altri ne' Monti di Tagliacozzo, de quali forse intese lo stesso Fauno. Io però posso dire per osservazione attentamente fatta, che tra loro non corrispondono per retta linea, e pare non possino avere communicazione tra di loro. Può nondimeno asserirsi, che fossero scavati o per prova o i Fabbri li cavassero secondo conoscevano voltasse l' acqua il suo corso nascosto.

E qui giacchè il Signor Relatore ci porge il motivo al dubbio insorto, come potevano gl' Operaj rinvenire l' occulta via delle acque, che correan serpeggiando per quei tenebrosi meati ad effetto di darle il moto coll'ajuto di si profondi spiraglj, si pensa opportuno additarne la maniera lor facile: Perocchè, siccome di sopra udimmo da Plinio aver praticato Claudio per trasforare il sassoso Monte vicino al Fucino per introdurne l' acque nel Garigliano *Claudii inter maxime memoranda dixerim, montem perfossum, cum aut corrivatis Aquarum, qua terrenus Mons erat egeretur, aut silex cæderetur, omniaque intus*

in tenebris fierent:= così nello scavare cotesti Pozzi, chiunque ne fosse il primo Autore, non sarà lungi dal ragionevole, che facesse da sotterra incavargli: Oppure si valessero dell' uso di Bacchette divinatorie biforcate di nocciuole tagliate nella Luna d' Agosto colle punte, una voltata verso al Cielo, l'altra verso alla terra; come anche di presente alcuni praticano, a rinvenire le occulte vene dell'acque (1) se non anco si servissero dell' arte degli Aquilegj. Era questa professione antichissima in Roma. Regnando però Teodorico convien dire, che non fosse più tanto in uso, mentre avendo saputo esser capitato in Roma dall' Africa uno, che esercitava tal' Arte, scrisse da Ravenna al suo Ministro Aproniano, che se fosse ciò vero, lo trovasse, e gli assegnasse una convenevole provisione, per fermarlo, e nuovamente introdurre nel tempo del suo Regno quest' Arte. Cassiodoro, che col suo sapere fè spiccare per dotto, ed erudito quel Re ignorante, e affatto inlitterato, nell' Epistola scritta a Nome di Teodorico, (2) suggerì ad Aproniano diversi modi per trovare i siti, dove l' acque sotterranee scorrevano, scrivendo = *Signis quippe virentium Herbarum ac proceritate Arborum, vicinitatem colligit decenter undatam. Addunt etiam in Columnæ speciem conspici quemdam tenuissimum Fumum, qui quanta fuerit altitudine porrectus ad summum, tanto in imum* Latices *latere cognoscunt, ut hic sit mirabile quod hæc, aliaque signa, diversa mensura definita prædicitur, quanta profunditate quæsita monstretur; &c.* Cosicchè vien soddisfatto al dubbio, in qual maniera potevan farsi i Pozzi a seconda dell' occulto corso dell' Acqua Marcia. Segue il signor Vendettini a palesarcene altri ripigliando.

V. §. 19. *Il V. parimente in territorio di Pereto, ove dicesi* -- Piano del Pozzo -- *si vede con Orificio quadro di Palmi XII. in ogni lato, profondato in un scoglio di sasso bianco. Il rimbombo delle Pietre gettatevi lo dinota altissimo; non l' hò però.*

VI. Misurato. Il VI. Pozzo dopo lo spazio di circa III. miglia dal suddetto di Pereto nella stessa retta linea apparisce dietro al Palazzo Baronale d' Arsoli ad Oriente, e vien segnato dal Padre Abbate Revillas nella sua Carta -- Ductus Aquarum, -- *Ben-*

(1) Bonin. Tevere Incaten. Iudic. v. Avellana.
(2) Var. l. 3. Ep. ult. sive 53.

Benchè per lo passato sia anch' io concorso nel sentimento d' altri Scrittori in averli stimati naturali, ora mi fan credere vie più (avendogli meglio considerati) che per dar moto all' Acqua Marcia siano stati artefatti; ma la voracità del tempo ha saputo fare il cambiamento delle loro giuste proporzioni; onde per i tempi passati si possono avere non tanto in linea di probabile, ma di credibile: mentre partendo l' Acqua dalla Fonte Piconia ne Marsi, e passando sotterra. questi due Pozzi possono avere la loro esistenza per spiraglj di essa. Tanto più che l' acqua, che adesso ricevono, il I. nella Selva di Pereto del grosso Torrente nell' Inverno; il II. in Arsoli dallo Scolatojo dell' acque de' Monti, fanno vedere, che danno campo all' Acque anche di maggior' esito di quello d' Introito ne conseguiscono, e per Vie sotterranee ne siegua poi il loro Corso.

§. 20. Sopravenutami in questo frattempo la brama di sapere, se più corresse la Marcia sotto ad Arsoli, dove prese la sua dimensione Frontino (1) -- *Concipitur Marcia Via Valeria ad milliarium XXXVI.* -- ed essendo distante Arsoli da Roma M. XXXVII, e catene 30. secondo la recente misura, ne pregai il Signor Co. Soderini, che regge quel Castello per il suo Nipotino Signor Marchese Massimi dalle Colonne, e si compiacque farmi non solo la confidenza della Carta Revillana -- *Aquarum Marciæ & Claudiæ ductus* -- ma di procurarmi la seguente Relazione, trasmessagli da quel suo Ministro. -- *Il Profondo Pozzo, che si vede un 4. di miglio oltre il Palazzo, ed è nella contrada* -- la Macchia -- *non si è mai sentito che fosse fatto ad Arte, ne tampoco servisse per spiraglio dell' Acqua Marcia, non essendovi nel fondo Acqua; ma sempre è stato da noi chiamato* -- la Chiavica -- *La Marcia corre più sotto per una forma Maestra, e và ad imboccare ad un' altra forma più grossa, che è chiamata* -- Fiumicino -- *poi entra nel Teverone. La medema Acqua dove scaturisce, è di tal quantità, che sarebbe bastante a voltar IV. Mole.* --

§. 21. Questo Nazionale lo dice Pozzo profondo: Che non vi sia notizia colà, aver servito per spiraglio dell' Acqua Marcia non toglie, che non possa tale esser stato dal 609. aperto da Q. Marcio, o nel 710. da M. Agrippa, come di sopra notassimo

(1) De aquæd. art. 7.

simo. Dal Sig. Vendettini si assegna la ragione della longhezza del tempo e dell'acque scendente dai Monti, che puonno aver fatto mutar la figura della di lui circonferenza. Ne al tempo di Q. Marcio avea la Marcia, come vedremo, probabilmente il suo esito dalle profonde Voragini nelle quali scorreva dai Marsi, nel sito dove al presente sbocca, perche in tanta vicinanza non era necessario aprir quel Spiraglio. Anche lo Storico Marzio Tiburtino (1) comprova il sentimento del Sig. Vendettini; perche parlando del Risarcimento fatto alla Marcia dall' Imperatore Antonino Pio (fu Caracalla) scrive aver veduto quel Pozzo, e lo tiene per indubitato Spiraglio; male però lo suppone de scavati da M.Aurelio -- *Perforatis montibus, quibus etiam spiramenta quædam conspiciuntur, quorum unum in Agris Arsoli a D. Petro Maximo mihi ostensum* = Così nell' anno 1646. può dirsi contemporaneo d' Olstenio, e di Fabretti. Quindi sembra più plausibile l' assertiva del Sig. Vendettini, che continua a dire.

VII. §. 22. *Alla medema dirittura in distanza di circa IV. miglia sotto l' altro Castello denominato la Scarpa, nel sito detto* - a Cineto - *esiste il VII. profondissimo, che può credersi il riconosciemento dal Biondo. La diligenza usata nel trovarne la profondità mi vado lusingando, che le sarà di maggior gradimento, per non avermene fatta la ricerca. Il Pozzo è lontano dalla Scarpa meno di* $\frac{1}{4}$ *di miglio, incavato in uno Scoglio di sasso vivo. L' apertura nella sommità rotonda è di larghezza palmi XII. incirca. Vi osservai una Nicchia, che nella Primavera serve di sicuro Asilo alle Rondini, per fabbricarvi i loro Nidi. Sperimentai con i sassi, che nel Pozzo gettai, e feci gettare per capirne la Profondità; ma del rimbombo, che facevano che poco a poco andava diminuendo, fino a non più sentirsi, non potei comprenderla. Onde feci prendere IV. Gomiccioli di spago di Calzolajo, e con un pendolo a piedi, giuntati tutti IV. sempre stando in aria il pendolo al moto, che faceva. Perciò feci comprare due altri Gomiccioli, finalmente posatosi il pendolo, tirato fuori risultò la Profondità essere di Canne* 287., *da palmi* 8. *ciascuna, e nel ritirare il pendolo, essen-*

do

(1) Hist. Tibur. latine edit. in Thes. nov. antiq. Ital. to. 8. par. 4.

do bagnato lo ſpago, oſſervai, che vi erano nel fondo III. canne d' Acqua. Dopo XII. ſecoli ſcorſi da quel di Procopio ſino al preſente, in cui ſi fa la prova, o ſi prende il divertimento di gettar ſaſſi in quel Pozzo, chi potrà ridi: e quanto più foſſe profondo? E chi vorrà con ſicurezza negare, che l'acqua trovatavi, o corrente, o ſtagnante non ſia la Marcia; che per qualche oſtacolo apertaſi nuova ſtrada, forſi originaria della copioſiſſima, che udiſſimo oggi ancora ſcorrere ſotto Arſoli, e ſperderſi nel Teverone? Ma ſeguitiamo la traccia dei Pozzi del diligentiſſimo Relatore.

§. 23. *Da quel dalla Scarpa piegando per linea retta a Mezo giorno dopo il corſo di un miglio ſeppi eſſervi verſo Cantalupo altro Pozzo. Queſto ſarà l' VIII. ſi vede profondato in quel Territorio nella Contrada, che vien detta* -- l' Opiche. *La ſua bocca è quadra però lograta dal tempo. Miſurato collo ſteſſo ſcandaglio ſi trovò profondo canne* 105. *ſenza alcun ſegno di Acqua.*

Scendendo per la ſteſſa linea in diſtanza di miglia I. e mezo ſopra la Via Valeria nello ſteſſo diſtretto in vocabolo - le Serre.

IX. *Trovaſi il IX. d' orlo tondo. Miſurato nella ſteſſa maniera, apparve eſſere di profondità canne* 262. *Nemeno in queſto vi fu apparenza d' Acqua nel fondo. Queſti ſono, che ſino ad oggi ſi vedono.* Tale è la chiarezza, e la dimoſtrazione di coteſte opere ammirevoli, eſpreſſa dall' attentiſſimo Signor Relatore, che non laſcia luogo a gloſſe, ed ulteriore iſpezioni.

NUME-

NUMERO IX.

Se al Re Anco Marcio fu poſſibile nell' anno 127. il condurre a Roma l' Acqua Marcia, e daddove. Si prova, che realmente ve la conduſſe, e fu la prima di tutte. Si addita l' Arte delli Aquilegj.

§. 1. IN viſta di sì patenti, e rimarchevoli contraſegni, chi potrà mettere il piè in reſta per contraſtare, che non correndo per occulti meati sù di que' Monti ſorta alcuna d' altra Acqua, non foſſero iſcavati tanti Pozzi, (chiunque foſſe l' Autore) per dar moto alla Marcia? Se chi del baſſiſſimo tempo pretende chimerica la narrazione de due claſſici accreditati Storici Svetonio, e Plinio (da quali veniamo aſſicurati, che aſſai prima dell' età loro; e nell' altiſſima della quaſi naſcente Roma l' Acqua Marcia avea la ſua Origine, non dove in vicinanza della contrada Tiburtina la trovarono eſcire all' aperto dalle naſcente Voragini M. Agrippa, e Frontino, ma molto più da lontano ſcorrendo verſo al Lago di Fucino) veniſſe con buona faccia accompagnato da un più antico, o almeno contemporaneo Scrittore; benche non d' egual credito alli due ſurriferiti, ſarebbe in parte meritevole d' eſſere udito. Viviam ben noi ſicuri, che il celebre moderno Gloſſator di Frontino (1), non informato dell' affettato ſilenzio intorno a noſtri Pozzi altamente oſſervato da Fabretti, e da Olſtenio, non avrebbe aderito alla loro Opinione, ſcrivendo, *Adverſus quam Plinii narrationem Holſtenius, cui Fabbrettus num. 222. ſubſcribit, = hanc (ſcribit) Fabulam non alio loco habendam exiſtimo, quam quo occultos amantis Alphei meatus* -: Sebben la di lui morigeratezza ne diſapprovi l' aſpro motteggio, eſprimendo. -- *Hæc quidem videntur duriuſculè ſcripta: attamen fateri debeo, me haud videre, qua ratione ea Plinii narratio defendi queat.* --

§. 2. Ciaſcuno de i Pozzi da noi ſpalancati ſon tante Bocche, che paleſano per incontraſtabile la Tradizione di Strabone, e di

(1) Polen. ad Front. art. 7. n. 24. p. 33.

di Plinio. L'averne dissimulata l'evidente Esistenza i due dotti Oppositori dopo aver girate, e misurate tutte quelle Montagne, non ammette scusa alla loro volontaria mancanza; ed è da eredere, che se adesso vivessero, si batterebbero colle palme della mano la fronte in segno di Pentimento. Potevano con minor fallo unirsi a Febonio, che pure ingannossi credendoli naturali, non artefatti; ma il non mentovarli per ombra, come se mai non vi fossero stati, li condanna di volontà preoccupata:

§. 3. Abbastanza però, se non anche oltre al bisognevole, si son rintuzzate le loro deboli Oppositioni. Si accennò nel num. VII., che prima di loro nel 1634. era stata con modestia dedotta contro Plinio una più robasta ragione dal circospetto, e accura,o P. Donati. Come non è riprensibile la di lui cauta Ispressione, che la Traditione di Plinio -- *vix persuaserit*; -- Così merita gli si tolga qualunque vacillamento avessegli cagionato il motivo, che il Re Anco Marcio avesse potuto condurre da i Monti Peligni a Roma l'acqua della Fonte Piconia -- *Cum eo Rege* -- (saggiamente riflette) -- *longe a ditione Romanorum, tam ipsa, quam Regio, in qua oriebatur, Romanis esset ignota*. -- Per soddisfare alla perplessità conceputa dal dotto P., non per sostenere, e porrre in sicura veduta il Re Anco come introduttor di quell' Acqua, benchè bastevole dovrebbe aversi l'autorità di Plinio, ci sveglia il pensiero a dedurre alcune conghietture in difesa di questo informatissimo Storico, da i pochi Recenziori deriso.

§. 4. Che non fosse impossibile a quel Re il condurre l' acqua Piconia, non dai Monti occidentali de Peligni a Roma; ma che aveva la sua scaturigine alle radici di què Monti di là correndo nascosta insino all' agro Tiburtino, fa duopo ben riflettere al Testo Pliniano. L' esser stato preso in confuso, e male interpretato, ha partorito il dubbio di tale impossibilità. Non disse mai Plinio, che il Re Anco andasse a derivar l'Acqua in què Paesi, che ben sapea sconosciùti ai Romani, e lontanissimi dal lor dominio. I Pozzi mostrati aperti dalle vicinanze del Fucino sino sotto a Cantalupo, è Bardella, o Portella, daddove sboccava allora la Piconia nel Tiburtino, ora Territorio di Vicovaro, in dtstanza di I. miglio e mezo da quell' ultimo

Pozzo, additano il sito, di cui disse Plinio -- *In Tiburtino se aperit* --

§. 5. Egli è da tenersi per certo, che l' Agro Tiburtino era confinante con i Sabini, dividendo questi due Popoli l' Aniene, la di cui ripa occidentale apparteneva ai Sabini. Questi estendevano i loro termini da Monte Rotondo, dove la lor Città Grostumeria, sino al Lago Velino nell' Abruzzo, sotto cui correva il Fiume Aglia, il qual separavagli dagl' alti Equicoli, [1] consinanti cò Marsi. Sabinese fu il Re Marcio nato da una figlia del Re Numa parimente Sabino (2) Gli fu imposto il prenome di Anco, perche avea un Gomito Curvo; (3) ma fu destro per valor, per Ingegno, per magnanimità di Spirito, dimostrato nelle opre sue.

§. 6. Assunto alla dignità reale di Roma debbellò molti Popoli convicini, Fidenati, Vejenti, Volsci, e Latini. Piu volte Spogliò, e vinse i Sabini, co quali poscia confederossi; ed altri ne soggiogò lontani (4) Dilatò il Dominio di Roma quasi nascente insino al Mare, dove aprì vasto Porto oltre le bocche del Tevere, per piu ingrandir Roma col Commercio marittimo. Regnò per lo spazio di XXV. anni sempre glorioso, e non mai vinto dall' anno VC. 114. insino al 139. [5] temuto e rispettato da tutti i Confinanti, e lontani. Che un Principe di tal portata circa l' anno 127, anno XIII. del crescente suo Regno, constasse a Plinio, all' autorevolissimo Plinio, aver con dispendioso Acquidotto inviata a Roma la prelibatissima Acqua Piconia, che dalle pendici dei Monti Peligni sgorgava, e dopo sotterranei Spechi compariva all' aperto nelle vicinanze di Tivoli, e ve la iotroducesse non senza divini Auspicj (ai quali in quell' Età i Gentili superstiziosi Romani erano scrupolosamente inclinati, non imprendendo opere di rimarico senza la predizione, e oracolo de loro Sacerdoti Augurali; così importando l' espressione di Plinio -- *Primus eam ducere in Urbem auspicatus est Ancus Marcius*, - e non già *suspicatus est*

(1) D. Nig. Geogr. com. 7. p. m. 169.
(2) Liv. l. 1. c. 32. an. 114. Catron. e Renil. Stor. R. to. 1.
(3) Abnar. com. ad Flor. l. 1. c. 4.
(4) Dionis. A. R. l. 3.
(5) Catron. loc. supr.

est -- come sognò Febonio) chi negarallo ? E dopo il corso di tanti Secoli, nel 1683. dovrà spacciarsi o per Favola, o porla in dubbio, o richiamarla a questione ? E perchè non così derisero la Tradizione di Plinio tanti chiarissimi Glossatori, che fiorirono con stima di sapere, e di Erudizione dopo l'ammirevole invenzione dell' utilissime Stampe ?

§. 7. Sò, che dalli Partiggiani de celebri Oppositori risponderassi, non avere ne trasandati Secoli peranco aperta Catedra la dotta Critica ; perciò non fu dissaminato, se la Narrativa di Plinio, sì rispetto all'Origine, che alla condotta dell' Acqua Piconia dovesse riceversi per possibile. A tal proposito però quì mi sovviene, aver mostrato altrove, che la Soda Censura degli altrui Scritti praticavasi anehe nell' Età di S. Girolamo : ma per non ricorrere a Secoli cotanto remoti, perchè nel passato, e nel corrente i tanti Uomini fior degl'Uomini, tanto benemeriti della letteraria Repubblica, Eruditissimi Uomini, prescelti dal Re delle Francie Luigi il Grande XIV. per illustrare ad uso del Serenissimo Delfino Storici antichi, e Poeti, dove trovarono farsi menzione dell'Acqua Aufeia, o Marcia, rispettarono la Tradizione di Strabone, e di Plinio, che avesse quell' Acqua la sorgente dai Monti de Peligni, passasse occulta in sotterranei Spechi, e fosse con felici auspicj introdotta in Roma dal IV. Re Anco Marcio ? Que grandi Uomini per i motivi, che debolmente quì si van ponderando, e molto piu forti ne aurà la loro più alta Mente indagati, ben cognoscendo non doversi porre tra gl' impossibili che sino circa l' anno 127. prima d' ogn' altra fosse quest' Acqua in Roma secondo Plinio introdotta ; e molto meno, che si avesse la di lei alta Origine, e occulto corso da passar per Favola, non osarono di criticar, ne riprovarla, ma seguitàndo il Saggio sentimento di tutti gl' Annotatori di Strabone, di Plinio, di Properzio, e di Marziale, di Silio, di Stazio, di tanti Geografi, e de Storici del basso tempo, [tutti da me trovati uniformi, e rincontrati sopra al numero di XXVII, de quali troppo crescerebbe per questa innegabile Tradizione la superflua mole, se si volesse specificarne il Catalogo] la confermarono, con rapportare le stesse parole di Plinio, venerandole come degne di Fede, e prodotte da un Uomo, piu

 d' ogn'al-

d' ogn' altro delle antiche Romane cose informato.

§. 8. Per tutto questo, e'l di più, che epilogando diremo, si lusinghiamo sia per isgombrarsi qualunque perplessità forse appresa dal poderoso motivo del P. Donati, che la Marcia fosse condotta ta dal Re Anco, appena Egli restandone persuaso per la ragione --- *Cum tam ipsa, quam Regio, in qua oriebatur, Romanis esset ignota.* -- Il detto P. figurossi, che quel Re andasse a derivar l'acqua dai Monti Peligni. Sul suo supposto non sarebbegli già stata cosa tanto impossibile; L'essere di Nazione Sabino, confederato coi Sabini, e questi confinanti co' Peligni, e co' Marsi, amici degli Equi, quale opposizione potea trovar da quei Popoli per condurre alla sua Città un'acqua, che nel lor Paese scorrea negletta? Ma replichiamo, che Plinio ciò mai non scrisse. Anzi il volerla da colà condurre sì, che gli si rendeva quasi impossibile; e sarebbe la sua stata imprudenza il tentarlo. L'attuffarsi quell' acqua non molto lungi dalla sorgente in oscuri meati aperti dalla Natura entro que'monti, ne più comparendo se non dopo un lungo passaggio tortuoso nell'Agro Tiburtino, non sarebbe stata stoltezza l' andare a incanalarla con dispendio dal Fonte?

§. 9. Uno dei più (senza forse) assennati Censori, ch'oggi fioriscLino in Roma, chirissimo per l' opere date alla luce In materia delle piu splendide cose degli Augusti sparse nel Mondo con loro Impronti, verso cui per molti riguardi, e per la sua Saggia, e soda Critica professo distintissima stima [intendo del Reverendissimo P. Baldini], inerendo al Sentimento del P. suallegato aggiunse in discorso l' Impossibilità del Re Anco per far tanta spesa di aprir l' Acquidotto anche da Roma sino al luogo dove la Marcia appariva. Suggerì, li primi Reguncoli di Roma esser stati non solo ristrettissimi di Dominio, ma di Ricchezze per far Opere grandiose. Erano meschini, miserabili, e però incapaci di porre ad atto magnifiche Idee, quali si richiedevano per fabbricare alti, e lunghi Condotti per l' acque, come si ammirano anche oggi le sole reliquie degli archi innalzati con tanta Magnificenza dagli Augusti. Al qual forte riflesso si poteva rispondere collo scanso di un' Anti-

Antiquario Poeta Preneſtino, [1] non avere il Re Anco Marcio effettuata, ma tentata l' introduzione della Aufeia, o ſia acqua Piconia in Roma. Così verſeggiando nell' anno 1523. interpretar volleal Pontefice Leone X. Medici *l' auſpicatus* di Plinio. La facilità naturale de ſuoi verſi merita d' eſſere inteſa anche per la teſſitura di tutta la narrativa di Plinio, ſebben di ſtile non elegante.

Martia limpidior, cunctiſque ſalubrior Undis,
In Pelignorum poſtremis Montibus orta,
Inter dona Deum conceſſa, cucurrit in Urbem:
Rex Ancus primus tentavit, *denique Prætor,*
A quo nomen habes, deduxit Martius illam,
Præterit hæc Marſos, quæ Fucinus explicat Undas:
Mox in Speluncam demerſa per intima terræ
Viſcera delabens, prope Tibur deinde reſurgit,
Unde ea concipitur deducta per Apſides altas
Majorem juxta Portam decurrit in Urbem,
Exquilinos adiens obliquo tramite Colles, &c.

§. 10. Volendoſi però attendere il vero ſenſo di Plinio, che quel Re introduceſſe in Roma la Marcia, ſe debba dirſi eſſergli ſtato per la ſua meſchinità, o ſcarſezza di Denajo impoſſibile sì grand' Opra, quando egli ebbe Poſſanza di ſoſtener tante Guerre, di alzare l' ammirevole Ponte Sublicio con ſmiſurati Travi ſenza colligatura di Chiodi, o d' altri ferri, col prudente rifleſſo di poterlo ad ogni improviſa irruzione d' armata Nimica troncare; con prolongarlo dall' una all' altra ripa del Tevere; di cingere con ſode mura quanto è vaſto il Monte Aventino; di aprire e fondare il ſontuoſo Porto nel lido d'Oſtia dove ſpedì una nuova Colonia; e finalmente deſtinare una pubblica Selva per fabbricar Naviglj; oltre l' aver accreſciute le Regie Entrate colla Fabbrica delle Saline; coſe tutte indicate nel ſuo Canto I. dal ſurriferito Poeta, di cui non ſarà grave aſcoltarne l' Epilogo.

Auſpiciis Anci deducta Colonia Regis
Oſtia Tyrreni prope Tiberim ad litora Ponti.

Pri-

(1) Fulv. Carm. de autiq. Urb. Rom. l. 2.

Primus ad augendos Census tractare Salinas
Cæpit. Ab hoc media constructus Carcer in Urbe
Summa in parte Fori, ad terrorem, & vincula Plebis
Hic Silvas Ratibus fabricandis publicat. Idem.
Æquor ad usque novum Regnum Rex protulit Ancus. --

Indi aggiunge. --

Primus Sublicius Pons est compactus ab Anco
Sublicibus longis, nulla compage revinctus
Clavorum, aut Ferri; positis pro tempore tantum,
Ut possit subita novitate urgente convelli

Se tutte, dissi, quest'opere grandiose, e che puonno in parte pareggiarsi a molte degli Augusti, fossero imprese, che potessero compiersi da un Principe di corte basse Idee, e mendico, e che di conseguente Impotente egli fosse a condurre a Roma -- *Fornicibus structis a XII. milliario perducta* = l'acqua Piconia, se ne lascia ad altrui considerazione il Giudizio.

§. 11. A buon conto c'istruiscono i Storici piu accurati, che Tarquinio Prisco, successore immediato del Re Marcio, alzò il gran Tempio a Giove Feretrio sul Campidoglio, cinse tutta Roma di forte Muraglie, e fabbricò la sorterranea grande Cloaca, come seguita a cantare lo stesso Poeta, benche alcuni ne faccino Autore il Superbo.

Lucumo Tarquinius, dictus Cognomine Priscus. &c.
Mœnibus hic Urbem circumdedit; atque Cloacas,
Ac restagnantes Valles siccavit, & Ædem
Condidit ipse Jovi Tarpejo in monte supremo --

E considerando io qui la sola Cloaca di quanta spesa sarà stata in scavarla per tutto il sotterraneo della Città, possiam dedurre, se quei primi Rè debban dirsi mendici, e impotenti. Andrea Pallaio, (1) che ne volle misurare il solo speco, che andava a sboccare poco sotto al Ponte Senatorio, ch' oggi dicesi Ponte Rotto, scrive. *Fu edificata da Tarquinio Prisco. Per dentro vi si sarebbe passato largamente con un Carro; e noi che l' abbiamo misurato troviamo, ch' Ella e XVI. piedi*

(1) Antich. di Rom. f. m. 10.

dì in larghezza. E senza dubbio è quella, in cui M. Agrippa facendo voltare l' acqua de VII. Acquidotti per purgarla da tutte le immondezze, al riferire dell' accreditata Storia Vorburgense, (1) si prese il divertimento di navigarvi di sotterra entrando nel Tevere. -- *M. Agrippa inductis undique VII: Amnium Rivis, quibus sordes deveherentur in Tiberim, Romam sub Fundamentis suis navigabilem facit, & Ipse sub terra per Cloacas in Tiberim navigavit*.

§. 12. Fabbrica questa fù certamente da imprendersi da possenti, e doviziosissimi Augusti. E di fatto l' Imperador Vespasiano immitonne la Idea con acrescere l' altra, che a distinzione della prima fù detta Massima: Opre amendue degne di tale ammirazione, e per l' utilità della pulizja di Roma, e per l' indicibile spese in architettarle, e finirle, che Dionigio lo Storico (2) annoverolle tra le maraviglie di Roma. -- *Ego sanè in tribus magnificentissimis Operibus Romæ & è quibus maxime apparent illius Imperii Opes, pono Aquæductus, Viarum munitiones, Cloacarum structuras. Neque id solum ad utilitatem ejusmodi Operum respiciens, sed ad Impendii sumptuumque modum*. E ne inferì la gran spesa dall' esser stato appaltato il solo spurgo anni dopo, per VJ mila scudi dalli Censori. E perciò se a quei primi Reguncoli riescì facile l' intraprendere, e perfezionare Fabbriche sì dispendiose, e di tanta magnificenza, non dovrassi tenere per impossibile, che Anco Marcio fabbricasse un' Acquidotto non piu di JX. o di XIJ. miglia in lunghezza, per introdurre in Roma Acqua di tanta squisitezza. Ed è assai verisimile, che come di Nazione Sabino, informato dell' Origine, del progresso, e della qualità pregievole di quell' acqua, Uomo glorioso, e benefico, s' invogliasse d' arricchirne la nuova sua Regia.

§. 13. Aggiungasi la facilità che avevano quei Re per intraprendere simili Lavorieri; perchè nella maniera, che gl' Imperadori Romani si valsero poi per le lor fabbriche dell' Opre de Servi, a quali non davano paga; così dalli Re per tali Opere in tempo di Pace venivano impiegati col Popolo i Soldati chè

(1) Tom. 1. an. 720. p. 271. Xcphil. Epito. Dion. in Aug.
(2) l. 3. an. 148.

che militavano a proprie spese. Ma perche apprendevano per ignominoso al lor grado tal sorta d' opre servili, molti piuttosto che lavorare, da sestessi si uccidevano. Si sà, che lo stesso Re Tarquinio per impedir tal sconcerto, trovò il prudente ripiego di pubblicar una legge, o Editto, in cui imponeva la pena di Forca ignominiosa al Cadavere di chi si dasse volontaria la morte. (1) Cosl supplivano alla scarsezza del Denaro di cui realmente pativa penuria.

§. 14. Uno dei motivi, onde n' e insorta l' opinione dell' Impotenza del Re Anco a condurre per sì lungo tratto di Paese quest' Acqua, e a fabbricare un' Acquidotto di tanta spesa, considerandone anche la Dimensione del sito dove sboccava nel Tiburtino, che propriamente dicesi da Vulpiano il vero capo del fonte (2)-- *Si aqua in aliquem primum locum confluere: atque ubi apparere incipit, ejus hoc caput dicemus, ubi primum emergit* -- può esser proceduto dall' oscura, o ambigua narrativa di Plinio -- *Romam non dubiè petens, mox Specu mersa, in Tiburtino se aperit, a IX.* -- (o secondo altri, come piu volte si disse a XII.) -- *milliario, Fornicibns structis, perducta* -- Tal dubia espressione rilevò pure l' acuto Ingegno di Fabretti, però supponendo, che la Marcia sboccasse sotto Arsoli, dove trovolla Frontino, così interpretando il testo di Plinio (3) -- *Ea certe* -- (acqua Marcia) -- *non ad Sublacensem Lacum, sed X. infra passuum Millibus erumpit, ut probat Frontinus, nec Plinius negat, qui rullo definito loco, seu ad Lacum (unde sola Anienis novi aqua omniam altissima derivabatur, ex eodem Frontino), sed generice in Tiburtino eam se aperire testatur.* --ma non gia sgorgava in quel sito al tempo del Re Anco, ne di Q. Marcio, da cui possiamo adesso per un' altro testo di Plinio per l' addietro non osservato (4) assolutamente sostenere, esser stati traforati que Monti con aprir mine, e Spiraglj per dar piu moto alla sua Marcia, così assicurandoci l' informatissimo Storico -- *Q. Marcius Rex,* -- (di cognome) *jussus a Senatu Aquarum Appiæ, Anienis, Tepulæ*

(1) Plin. hist. l. 36. c. 15. Guther. de jur. mani. l. 1. c. 10.
(2) In l. 1. §. caput.
(3) Emissar. fucin. membr. 2. p. 390.
(4) Hist. d. l. 36. c. 15.

læ Ductus reficere, novam nomine suo Appellatam, Cuniculis per Montes actis intra Preturæ suæ tempus adduxit. --

§. 15. Da questi Cunicoli, o fossero Mine, Grotte, Trafori, Spirarglj, o Pozzi esce qualche lume piu chiaro per trovare l' incerto, indefinito, generico Tiburtino di Plinio. Due sono le difficoltà, che nascer puonno dalla narrazione nel libro 31. fatta da Plinio: L' una quanto al sito, dove trovò ricomparir l' Acqua il Re Anco Marcio per dedurne la di lui possanza, o impotenza a condurla: L' altra in riguardo alla dimensione dell'opra da lui fabbricata a volta per introdurla in Roma. Rispetto al sito, dove la Piconia usciva nel Tiburtino, benchè da quel Re circa l' anno 127. non furono aperti i Pozzi da me suddimostrati, ma bensì nel - 609. - iscavati da Q. Marcio Pretore, pure ci fanno venire in cognizione del luogo, di cui specificamente intese Plinio. - *In Tiburtino se aperit* --

§. 16. L'ultimo Spiraglio, o Pozzo, che osservassimo sotto Cantalupo, e che indicava l'ulterior progresso dell'Acqua Piconia, Aufeja, e poi Marcia verso il Fiume Tiburtìno Aniene, sulla cui Ripa fu prima del 500. eretto il Convento allora abitato dalli Monaci, che nel 518. vi chiamarono S. Benedetto, ed oggi è sacro Ritiro de PP. della Riforma, col titolo volgarmente di S. Cosimato, ci addita il sito indicato da Plinio, non incerto, ne tanto generico, come l'apprese Fabretti; ed essendo tal Pozzo in più basso sito per linea perpendicolare, oltre I. miglio e quasi VI. distante per linea retta, daddove, per aversi aperto nuova via sotterranea quell'Acqua, la vide nel 719. sgorgar M. Agrippa, e nell' 856. V.C. o 103. E.V. Frontino, siamo in chiaro quanto nell'Età di Anco Marcio, si avvicinava o al Fiume, o all'Agro Tiburtino, o alla stessa Tivoli la medesima Acqua; cosicchè vendevasi più facile a quel Re l'incanalarla per Roma senza impedimento del convicino Tivolese, c con dispendio minore. Come di fatto ve l'introdusse per attestato di Plinio--*Romam non dubie petens*; onde può costantemente tenersi contro l'opinione del Fabretti esser stata la Marcia l'acqua prima condotta in Roma, essendo molto meno valide le ragioni dallo stesso Fabretti dedotte; a cui non temo di opporre l'autorità dell'egualmente dotto, ed erudito Dempsterio, malevadore del sin

M qui

qui da me detto con Plinio, ove scrive (1) *Primus Aquæductuum usus non anno Urbis* 441. *ut voluit Lipsius, sed sub Anco Marcio ut Plinius l.* 31. *c.* 3.

§. 17. Quanto allo stabilire il dove principiasse quel Re l'Acquidotto a volta per introdurvi quest'Acqua, se bra, che il senso oscuro di Plinio ci porti a due ulteriori necessarie Ispezioni del come s'abbia ad intendere -- *Romam non dubie petens, a IX.* [*vel XII.*] *milliario Fornicibus structis perducta*, - se fosse cominciata tal Fabbrica dove compariva l'acqua Marcia in tempo del Re Anco, e del Pretor Q. Marcio appiè del Monte della Protella un miglio quasi più sotto dell'ultimo Pozzo di Cantalupo o piuttosto dalle vicinanze di Roma. Dove dissaminassimo la diversa qualità del Tartaro staccato dalla bocca delli due specchi Orientale, e occidentale nella scoscesa Rupe di S. Cosimato, osservammo l'altezza, e larghezza di quel condotto, ma non entrassimo a ritrovarne la lunghezza, e 'l principio.

§. 18. Passando per quei contorni il dotto P. Montefaucon I. miglio assicura dilõgarsi quel sotterraneo Acquidotto (2) *Sublaco ad Vicum Varonis pergimus, jam populari usu*-Vicovaro-*dictum. Haud proculi Vico Rupes ingens Anieni imminet. Antiqui Romanorum Aquæductus in ipsa Rupe Canalem plus uno milliario excavarunt. Opus sane stupendum, quod adhuc magna sui parte illæsum, ac permeabile superest &c.* E per l'appunto I. miglio vien dimostrato nella Tavola Revillas dal Monte, o falda del Castello Pardella a S. Cosimato. Di quivi anche vallicando all'altra Ripa dell'Aniene sul Ponte, che dicesi delle Mole, sostituito all'antico, sù cui continuava la Marcia il suo corso insin dicontro a Vicovaro si conta I. miglio e mezzo, e da Vicovaro a Tivoli ne mostrano IX- e mezzo le Colonnette Milliarie; compimento delle XII. miglia.

§. 19. Cosicchè se si volesse dire, che Plinio intendesse fabbricato l'acquidotto per la Marcia secondo cotesta Via, e distanza dal Colle sotto la Bardella insino a Tivoli -- *A XII. milliario*

(1) Ad Rosin. A.R.l.1.c.14.
(2) *Diar. Ital. c. 22. p. 339.*

rio Fornicibus structis perducta, -- avressimo bensì le XII. miglia dall'escita dell'Acqua insino a Tivoli; ma da quivi a Roma, dove sicuramente giugneva, *Romam non dubie petens*, quale, e per qual strada fosse il suo Corso, in qual maniera potrà mostrarsi dovendo continuarlo pel tratto di miglia XVIII. tenendosi anche per la retta Via Consolare? Di tal progresso Plinio non ne dà indizio; vestigj non vi sono; come si veggono quei per lo spazio d'I. miglio dalla Pardella a S. Cosimato, rispetto allo Speco Orientale, e nel segnente Numero dimostrarassi il proseguimento dell'Occidentale in diversi siti dotali di Santa Silvia, e in vicinanza di Roma. E se Plinio non ne ha parlato, non sarebbe una specie di Presunzione pazzesca il voler far da Indovino? Convien quietarsi. Quindi mancaudo segni evidenti del Condotto del Re Anco da S. Cosimato a Tiveli, e da colà sino a Roma sarà più ragionevole il dire, che -- *a IX. (vel a XII. milliario Fornicibus structis perducta*--fosse inteso da Plinio in tal distanza da Roma. Che poi quel Re ne continuasse il progresso dallo Speco di S. Cosimato sino al XII. Miglio discosto da Roma, o col mezo d'Euripi, o sieno Rivi scoperti, o in altra maniera; o se da Ponte Lucano sotto Tivoli per la Via Collatina; o passando sull' antichissimo, e magnifico Ponte a Nono per la Prenestrina, meglio è lasciarlo in sospeso, anzichè chimerizare, che non si ammette dalla veridica Storia.

§. 20. Che tale però sia stato il sentimento di Plinio d'essersi incominciato l'Acquidotto artefatto delle Marcia, con fabbrica a volta, o fosse opra arcuata composta di Creta Cotta, o di Pietre, in distanza di IX. o XII. miglia da Roma, verrebbe corroborata tal probabile Interpretazione dalle consimili espressioni per le Dimensioni costumate dal dotto, e di lui contemporaneo Frontino [1], che tutte quasi le distanze delle IX. Acque da lui misurate le intende riferirsi dalle miglia dell'Acquidotti a Roma, benchè non specifichi per lo più di essa Città il nome così leggesi nell'art. 5. dell'Appia -- *Concipitur Appia inter VII. milliarium*, -- e intendesi tal Lontananza da Roma. Nell'art. 6. dall'Aniene Vecchia -- *Concipitur su-*

(1) *De aquæd. art. 5. & seq.*

supra Tibur (o come da me si è spiegato) *Citra Tibur XX. milliario -- Roma.* Nell'art. 7. in cui assegna la distanza della Marcia, dal sito dove la vide sorgere insino all'ingtesso in Roma, la esprime senza specificare la lontananza da questa Città, *Concipitur Marcia ad Milliarium XXXVI.* E si serve di tal formola per indicare le distanze di tutte l'altre Acque .

§. 21. Perciò con tutta sicurezza dobbiam tenere, che Plinio pure dicendo della Marcia -- *a IX milliario Fornicibus structis perducta* -- volesse additare, che l'Acquidotto fatto a volta fosse principiato IX. miglia fuori di Roma; non considerato più quel pezzo fabbricato sotterraneo dalla pianura sotto la Pardella per lo spazio di I. miglio sino alla Rupe di S. Cosimato . Quindi si può dedurre, che non fu tanto impotente il Re Anco Marcio, con tutta la scarsezza di Denajo, per non essere in Roma all'ora Traffico, ne Commercio, a fabbricar quest'opra con impiegarvi i Soldati, ed altri Sudditi per arrichir Roma, e beneficare il Pubblico con la prima Introduzione d'Acqua tanto squisita; di cui dopo tante aggitazioni, ed intoppi è ormai e tempo di passare a vederne il più placido Corso nella sue posteriori condotte .

N. X.

Seconda Introduzione dell' Acqua Marcia nel 613. da Q. Marcio Terza Introduzione fatta da M. Agrippa nell'anno 719. dal sito, dove nell' anno 98. o 103. E. V. la vide Frontino .

§. I. SIccome può raccoglierſi dal fin qui detto, tre furono gl'Autori dell'Acqua Piconia poi Marcia; e Tre le forse diverse Condotte per introdurnela in Roma non condottandola dall'altissimo Fonte, ma daddove sgorgava . Circa l'anno 127. V. C. più non si puole non attendere Plinio) seguì la I. Introduzione per opra del IV. Re de Romani Anco Marcio . La II. nel 609. e compiuta nel 613. dal Pretor Q. Marcio Rege . Nel 719. la III. con maggior Magnificenza da M. Agrippa Vipsanio, Genero dell'Augusto Ottaviano : Non annoverandosi quelle de i posteriori Augusti, comecchè

sem-

semplici Risarcimenti; de quali però si avrà a discorrere, dove trattarassi delle loro Iscrizioni. Per IV. può nondimeno tenersi per molte innovazioni quella di Trajano circa l'anno E. V. 103. Ed a suo luogo sotto altró nome vedremo la V. per data del grande Sommo Pontefice Adriano I.

§. 2. Della I. si è anche più di quel si voleva dovuto ragionare. La II. esigge nella maniera delle altre Acque la sua Cronologica dimostrazione. Quasi tutti li Scrittori assegnano l'Introduzione di quest'Acqua nell'anno di Roma 608. compresovi anche Frontino (1), a riserva dell' esattissimo Pighio [2], che la pone nel 609. ed è seguitato da Aldo Manuzio. A questi noi aderiamo, perchè scrivendolo lo stesso Frontino, esse ne stata data l'Incombenza a Q. Marcio nel Consolato di Servio Sulpizio Galba, e di L. Aurelio Cotta, che avvenne secondo gli approvati Fasti del P. Stampa, nel 609., e perciò deve credersi per certo, che nel Codice Frontiniano, non mai a bastanza corretto, siasi una unità tralasciata. In tal' anno dunque vedutesi mancate in Roma le Acque Appia, e la prima, che poi a distinzione della nuova condotta da Claudio Augusto, chiamossi Aniene Vecchia, per esser non solo a causa della vecchiezza rovinati i loro Acquidotti, quanto per la fratture, che vi facevano i Posseditori de Campi, Borghi, e Casini contigui con diramarne a lor vantaggio i Rivoli, fù dal provido Senato fuor d'ordine (perchè secondo l'uso spettava agl'Edili, o ai Censori) prescelto il Pretore, o sia Giudice de Cittadini, e Forastieri, (a seguir'alcuni Codici di Frontino) T. Marcio F. di Sesto, ma siccome il dotto Spanemio comprova (3) debbesi leggere Q. Marcio) con facoltà d'andare in traccia d'altri Fonti, ed introdurre nuova Acqua in maggiore abbondanza, per soddisfare all'indigenza de Cittadini, che sempre più andavan crescendo.

§. 3. O avesse Q. per tradizione de suoi Antenati, o d'altronde, che dal Re Anco Marcio era stata introdotta 480. anni già scorsi la salubre Acqua Aufeja, che nasceva appiè de Monti Occidentali de Peligni dall'abbondantissima Fonte Piconia, dopo

aver

(1) *De aquæd. art.7;*
(2) Annal. Rom. to. 2.
(3) *De præstan. Numism. disser. 4. p. 195.*

aver riſarciti gl'Acquidotti dell'Appia, e dell'Aniene, poſe mano alla grand'opra per nuovamente far giungere quell'Acqua a Roma, fabbricando dal ſito, in cui la vide ſgorgare, diverſo da quello dove dipoi nell'anno 98. e 103. E. V. ſotto Arſoli oſſervolla correr Frontino. E perchè è da credere, che la vedeſſe Q. andar lenta; per la ſperienza avuta nel condurre l'Appia, e l'Aniene coll'ajuto de ſpiraglj aperti in proporzionate diſtanze, da quali ſi facilitava il moto più veloce delle acque, anche a queſta col profondar i Pozzi volle dar maggior lena.

§. 4. Nell'anno 610. diè principiò al di lei ſpeco contiguo all'antico, ediſicato ſotto alla Bardella ſino alla Rupe di S. Coſimato (ſiccome vedemmo) dal Re Anco Marcio, da cui gloriavaſi diſcendere la ſua Famiglia, che perciò portava il Cognome di Re. Ne forſe gli ſarà riuſcito difficile giuſtificarne la linea, proveniente dalli due Figli del Re Anco, perchè le coſe di Roma, e d'Italia non erano ſtate ſconvolte dalla mutazione del Dominio, e de'Stati perloche rēdeſi ne noſtri tempi quaſi impoſſibile dopo la decadenza dell'Imperio Romano, e prima del X. Secolo, la prova dell'origine anche d'illuſtri Famiglie, appunto per lo cambiamento de Stati, ſcrivendo un dotto Anonimo (1). - *Quelli, che vogliono ſcrivere l'origine delle Famiglie Illuſtri, e pigliare il lor principio avanti l'Imperio d'Ottone* [nel 900.] *che fù il primo Imperatore de Tedeſchi, difficilmente poſſono giungere alla Verità: poichè dalla Varietà, dalla mutazione, dalla caduta dell'Imperio, ſono anche mancate, variate le Cariche, le Dignità, i Dominj, e le Ricchezze, e ſolamente dopo cominciarono a ſorgere.*

§. 5. Perciò Q. Marcio, ad effetto di rinovare nella ſua Caſa la memoria della prima Introduzione di queſt'Acqua per Opra di quel Re ſuo Antenato, ebbe tutta la genial premura di ritornarla in Roma per ſua maggior gloria. Senonchè reſtata molto addietro la difficile Impreſa nell'anno della ſua Pretura, impetrò dal Senato la proroga ad un'altro anno (2) In queſto frattempo dobbiam credere, che Q. ſi laſciaſſe intendere

(1) Relaz. dell'orig. di Caſa d'Auſtr. Mss. in Biblioth. Chiſ.
(2) Pigh. annal. t. 2. an. 610. Frontin. d. art. 3. Plin. Edit. per Keuch.

re di voler condurre la novella ſua Acqua ſul Colle del Campidoglio, forſe per riſalto del ſuo decoro. L'Emulazione vi volle aver la ſua parte. L.Affare fù propoſto in Senato. De Senatori parte aderivano al diſegno di Q. parte gl'eran contrarj. Queſti per ſpalleggiare il lor partito ſollecitarono i Xviri a rappreſentare in Senato, che l'acqua da condurſi ſul Tarpeo a tenor dell'oracolo de Libri Sibillini, dovea intenderſi quella dell'Aniene, e non della Marcia. Coſtume, che pure in que'tempi uſavano i Magiſtrati di fare autorizzare le loro premuroſe Intenzioni col moſtrar ſtima, e ricorrere a chi con credito alle coſe S cre preſiede.

§. 6. Mentre dibattevaſi queſto negozio, i Decemviri Miniſtri delle S cre coſe, e Cuſtodi de'Libri Sibillini per pubbliche urgenz ebbero neceſſità d'aprirli. Conſervavanſi con gelosìa ſu Monte Gianicolo. La loro apertura facevaſi con rito ſolenne intervenendovi i Senatori, i quali con religioſa Pompa andavano al Monte paſſando ſul Ponte, che perciò dicevaſi Senatorio, e Palatino, oggi Ponte Rotto, o di S. Maria Egiziaca poco diſcoſto dall'Iſola Tiberina; e chiuſi i Libri ritornavano per lo ſteſſo Ponte al Palazzo; (1) dove poi a nome del Collegio delli Xviri riferivaſi da i Conſoli l'oracolo in Senato, come ſi raccoglie dalla narrativa di Frontino e di Pighio; il qual vuole, che il motivo dell'Inſpezione di que Libri foſſe per la Guerra che la Repubblica era per intraprendere contro i Galli. L'Oracolo fù, che prima ſi dovea far ſagrificio sù i Confini Nemici. Quanto all'Acqua da condurſi ſul Campidoglio, i Relatori Conſoli non concordavano. Forſe anche dubbia o equivoca ſarà ſtata la riſpoſta data da i Xuiri; nel Senato però il numero maggiore ſtava, che vi foſſe introdotta l'Aniene, ed eſcluſa la Marcia. Per due volte nulla oſtante il merito di Q. Marcio la vinſe; benchè ſolamente dopo III. anni, cioè nel 613. ebbe il contento di far correre l'acqua, che dal ſuo nome appellaſi Marcia quaſi ſua Gentilizia ſull'alto del Campidoglio, e principalmente ad uſo de Sagrificj nel Tempio di Giove Capitolino (2) *Ad Jovis templi uſum, cum ſe in ſacrificiis ablu erant (& aliorum habitantium commodum*

(1) Boiſſard. Topogr. Urb. Rom. to. 1. dieſ. 1.
(2) Donat. V. R. l. 2. c. 10. in fin.

dum perducta est. Eodem & aqua Tepula corrivata - Sull' esempio della condottura di quest'Acqua al Tempio di Giove, non sopra la rupe Tarpea, ma nel contraposto Colle d'Araceli, dedicato da Tarquinio Re V. di Roma, ci si aprirebbe la strada a dover trattare di tutti i Templi di ciascuna Regione, a i quali era necessaria l'acqua per lavar le vittime, e i ministri de i Sagrificj: ma come materia, che importarebbe molte inspezioni, e renderebbe voluminosa questa Dissertazione più di quello mi son proposto, se ne lascia ad altri l'impresa.

§. 7. Gorrendo l'anno 628.. a tenore degli esattissimi Fasti Stampa, e non già nel 627., come per deficienza d'una Unitá leggesi nei Codici Frontiniani, essendosi accresciuto l'Acquidotto dell' Acqua Tepula nella Città introdotta, non possati III. anni, per quanto si raccoglie da Plinio [1], trovossi obbligato il Senato di risarcire il Condotto di quest' Acqua, dell'Appia, e dell' Aniene, e ne diè nuovamente allo sperimentato Q. Marcio nel 630. [forse altra volta Pretore] l'incombenza. Così Pighio [2] rapportandosi a Plinio, sotto al medesimo anno = *Q. Martius Q. F. Prætor Aquæ ductuum restaurandi curam extra ordinem obtinuit* = Non assegnando Plinio alcuna causa del come in sì breve spazio di tempo [almeno rispetto alla Tepula] rovinò l' Acquidotto, a chi ha il prurito di cavillare le assertive del nostro celebre Storico, sembrarà questa pure doversi riporre tra gl' Inverisimili. Ma si dia pace, perchè vien garantito dal dotto Pighio [3], che mostra in quel tramezzo di tempo esser stati tutti gl'Acquidotti atterrati da i Marsicani, che ribellatisi alla Romana Repubblica le voltarono contro l' Arme, devastando la Campagna del Lazio. Non fa però restar senza scrupolo nell'attribuire in quest'anno allo stesso Q. l' Introduzzione della Marcia, della di cui condotta debbesi intendere parlasse Plinio nel 609., qual'anno da Pighio è attribuito a T. Marcio seguitando Frontino, che può credersi da i Manuensi corrotto, allo scrivere T. invece di Q. Marcio.

§. 8. Al-

(1) Hist. lib. 36. c. 15.
(2) Annal. to. 3. d. an.
(3) d. an. pag. m. 51.

§. 8. Altra devaſtazione nell' opre arcuate dell' Acque ſuccedette in occaſione delli ſconcerti della Guerra ſociale a rapporto dello ſteſſo eruditiſſimo Pighio (1) nell' anno 667. e non già nel 647., come leggeſi, (certamente per sbaglio degl' Impreſſori) preſſo l' altrettanto eſatto Vaillante [2]. Fu a parte del danno in vicinanza di Roma il Condotto dell' Acqua Marcia. L. Marcio, che da Vaillant diceſi Marcio Filippo, trovandoſi nella carica di Cenſore ſi diè il penſiere di riſarcirlo. Per rendere la memoria perenne a i Poſteri, ed a più ſplendido Luſtro di ſua Famiglia, fece coniare medaglie, o Monete d' Argento, col ſuo nome da una parte, dall'altra uno a Cavallo ſopra l' Acquidotto di V. Archi, in ciaſcun de quali erano impreſſe le lettere = A. Q. V. A. MR. = ſiccome vien dimoſtrato da molti, e dallo ſteſſo Vaillante; e prima fu riferito il fatto da Pighio = *Inter opera publica L. Marcium Cenſorem Aquæ Marciæ ductum, bello ſociali diſturbatum, reſtauraſſe nos docent Denarii argentei, qui extant cum ejus nomine & facie, cum equite in Aquæductu.* = Fabretti però (3) rappreſenta queſta medaglia nel dritto coll' effigie del Re Anco, e ſotto al buſto il nome = *Ancus* = nel Roveſcio tra l'Acquidotto, e il Cavalliere con un Cane ſotto al Cavallo il nome -- *Philippus* -- A dir vero, una ſemplice rappezzatura non meritava la Pompa d' una Medaglia.

§. 9. Se guardaſſe con occhio torvo, o ſereno, e con qual genio vedeſſe girar per Roma queſta Moneta Q. Marcio il II. Figlio dell' altro Q. Conſolare, e Trionfatore, da cui vedemmo nel 613., e ſe vuol ſtarſi a Pighio anche nel 630. introdotta la Marcia, e riſarcito il condotto, può figurarſelo ognuno. Egli tenevaſi venir per linea retta del Re Anco, e come più volte abbiam detto, portava l'Agnone del Re: L. Marcio quel di Filippo; indizio di linea traverſale. Ma dato che proveniſſe dallo ſtipite, una tal ſorta di deceroſe prerogative da gran tempo inſerite nel Ramo d' una illuſtre Famiglia, non ſi vogliono veder fatte communi a quello d' un' altra. Credette Q. da quel Denaro con pubblica autorità

N bat-

(1) d. an. to. 3. pag. 238.
(2) De Num. fam. Rom. Marc. to. 2. n. 12. p. 110.
(3) De Aquæd. n. 237.

battuto quasi un'atto possessorio della Famiglia di L., pregiudicievole all' antico merito della propria qualificata con l' Introduzione della quasi Gentilizia sua Marcia. L' atto per se rendevasi irretrattabile. La Prudenza dissuadeva a dargli eccezzione d' usurpativo. Q. perciò meditava il modo di risarcirne senza strepito la sua discendenza. Non andò molto, che gli venne la palla a balzo.

§. 10 Non passarono VI. anni, quando nel 674. fu Q. innalzato alle onorifiche cariche di Qnestore Vrbano, e di Preside dell' Errario pubblico, ora diressimo della Zeccha, e Tesoriero. Non dando segni di ciò che nodriva in mente, ottenne dal Senato di poter coniare nna Moneta in memoria del Padre, benemerito della seconda Iotroduzione dell' Acqua Marcia. Improntò la medaglia, e fece sua malevadrice la Divinità di Nettuno. Il dotto, e diligente Vaillant (1) ha dato materia ai riflessi. = *Q. Marcius Rex, Consularis & Triumphalis F., Quæstor Urbanus ad Ærarium factus anno 674. ut memoriam Patris, qui Aquæ Marciæ Ductum in Prætura, Cuniculis per Montes actis, adduxit, Neptunum cum Tridente, & Delphinis solemnibus simbolis, tamquam ejus Dei munere Urbi tributam, expressit.* -- Nel tomo I. esibisce delineata la Moneta stampata in buon Metallo di prima grandezza, cioè più larga d'un Teston e colla Testa del Nettuno descritto sul dritto; nel rovescio la Nave, solita nota delle monete di Roma, sotto cui leggevasi --ROM.-- e sopra --Q. MR. REX. -- Con che superò Lucio, se non nella materia, con ispecialità nella Forma: E lasciò L. molto addietro; poichè il proprio merito esaltollo alla prima Dignità del Consolato, siccome continua l' erudito Scrittore -- *Post Tribunatum, & Præturam, tandem Consulatum obtinuit cum L. Cælio Marcello anno 685., & anno 691. Etruriam administravit.*

§ 11. Dopo la dispendiosa iutroduzione di quell'Acqua fatta da Q. Marcio Seniore, a riserva dell'accidentale riattamento di Lucio, non v' ha notitia d' altri, che ne migliorasse il Condotto, e se fosse sempre corrente. Decorsi però 106. anni l'incom-

(1) De Numism. ubi sup. n. 24. p. 111.

l'incomparabile M. Agrippa, il ricchissimo, e glorioso Agrippa, terminato il I. suo consolato, eletto Edile da Augusto, (che ne ammirava gl'eccelsi pregi, onde poi nel 733. dielli in isposa Giulia, la dissoluta Giulia sua Figlia) trovati nell'anno 719. quasi del tutto atterrati gl'Acquidotti dell'Appia, dell'Aniene, della Marcia, e della Tepula, e forse della Crabra, V. acque, che per l'addietro inaffiavano Roma, portato dal proprio genio inclinato ad opre della più sontuosa Magnificenza, avendo i scrigni ripieni d'Oro per aver dispotico comandato in oriente, nel solo spazio di detto anno risarcì tutti i rovinati acquidotti. A quel della Tepula accrebbe un nuovo copioso Fonte d'Acqua migliore, esclusa la Crabra oggi Marana, nominando la nuova acqua Giulia dal nome di chi scoprinne le Vene.

§. 12. La Marcia nell'intervallo delli giaddetti 106. anni a cagione delle slamature de pozzi, o per qualunque altro intoppo interiore delli meati, come notassimo di passaggio nel N. precedente, aveagli aperta altra Via sotterranea andando a sboccare sotto Arsoli, dove la rinvennero M. Agrippa, e Frontino. Fu dunque duopo ad Agrippa il fabbricar di pianta il condotto per miglia ben VII. dal capo dell'esito di quell'acqua, sito oggi denominato S. Maria d'Arsoli a seconda del Fiume Aniene nel lato destro insino al piano del Colle della Bardella, per ivi unirlo alla bocca dell'antico scavato da Q. Marcio, contiguo all'Orientale del Re Anco, che osservassimo aperto nella Rupe di S. Cosimato, e del quale fece uso dippoi per l'Acqua del Fucino l'Imperatore Adriano. Dal capo perciò di cotesto Condotto, dal quale tirò Frontino la sua dimensione insino a Roma, estenderò io pure il di lei Giro.

N. XI.

Corso della Marcia da dove appariva sotto d'Arsoli, nel qual sito la misurò Frontino. Si parla del Ponte di Vicovaro, se fu Acquidotto.

§. 1. L'Autorità incontrastabile dello stesso Frontino (1) ci fà certi, che il nuovo sbocco della Marcia quando da

(1) De Aquæd. art. 7.

Lui fu veduta, era distante da Roma XXXVI. miglia, a destra della Via Valeria mediante un Viatolo di III. per la Via Subiacense. Queste però debbono intendersi per linea retta dal Fonte alla Valeria, perchè a seconda delle rivolte dell' acqua nel Condotto arrivano a V. e $\frac{1}{1}$. E queste io penso, che siano le passate in lacuna ne' Codici, e dal celebre moderno Sig. Annotatore; se pensato non avesse esser meglio corregere la dimensione antica delle miglia 33. in 36., nel qual caso si compivano le 38. della lapida, o colonna trovata sopra Arsoli; mentre da colà sono state misurate M. 37. e catene 30 insino a Roma. Il tortuoso giro però che facea l' Acquidotto all' entrare nell' antiche mura della Porta Esquilina esattamente distinte dalle moderne sulle sue Tavole dal diligente Fabretti [2] arrivava a compiere M. LXI. e passi 710. e $\frac{1}{1}$ Così c'instruisce l'attento Storico nel citato art. -- *Concipitur Marcia Via Valeria ad Milliarum XXXVI. Diverticulo euntibus ad Urbe Roma dextrorsus millium passuum III. Sblacensi autem, quae sub Nerove Principe primum strata est, ad Milliarium XXXVI. sinistrorsus intra Passuum cc . . .* . . . . (Lacuna nel Cndice) *Ductus ejus babet longitudinem a capite ad Urbem Passuum LX. millium, MDCCX, & semis &c.*

§. 2. Se questo Scrittore attentissimo come ha istruiti i Posteri delle distanze, e della distinzione quantitativa dell' Opre sotterranee, arcuate, Sostruzioni, o sia fabbrica sopra terra che componevano gl' Acpuidotti (sebben pur sarebbe impossibile l' additarne al presente le parti, per essere quasi del tutto sepolte, e rovinate), così ci avesse specificati i siti per dove passavano, molto piu gli sarebbono grati. Una tal mancanza (che d' ordinario ha l' oscurezza campagna, e a quasi tutti gl' Antichi comune) ha condotta la brama di chi nacque dopo di loro, invogliato di saper lo passato, al laborioso passo di andar tentoni per rintracciare i siti, dove compier si debba l' indicata distanza. In questa circostanza si ha nulla ostante del riconoscimento a Frontino, perche pure ha lasciato materia alla Posterità di occupar la mente nell' esercizio dilettevole di rischiarir l' oscuro, di pecolare sul verosimile, dove non v'è resta-

(1) De Aquaed. tab. 1. e 11. Polen. post. Front. Tab. 6. K.

restato alcun vestigio, e di scoprire il vero da lui tacciuto.

§. 3. L' acqua Marcia dunque della sua nuova sorgente sotto la Chiesa Campestre di S. Maria d'Arsoli calando verso la sponda sinistra dell' Aniene nella Via Subiacense, coll' ajuto del braccio d' Acquidotto fabbricato da M. Agrippa entrando sulla via Valeria nel sito dell' Albergo della Ferrata, (nella Cantina o Grotta di cui veggonsi larghi vestigj dello stesso Condotto) faceva il Giro di V. miglia. Per J. altro proseguivalo all' Osteria della Spiaggia, dopo II. e $\frac{1}{1}$ imboccando sul piano della Bardella nell' antico di Q. Marcio giugneva alla Rupe di S. Cosimato. Da quì avea il passo alle Radici del dicontro alto Monte della Foresta con vallicar l' Aniene sul gran Ponte di cui al presente (secondo la Relazione avuta dal P. Gio. Maria di Roma Guardiano di quel Convento) quando quel Fiume và scarso d' acqua si scopre un gran Masso arcuato, che ruinando formò per accidente un' Argine, qual servì poscia ai Vicovaresi per voltar l' acqua alle lor Mole, e vi edificarono un picciol Ponte di Passaggio al Molino.

§. 4. Quell' antichissimo Ponte precipitato, e nascosto nel rapido letto del Fiume fè cadere in grossi Equivoci, e coprì di tenebre la mente d' alcuni Moderni, che specolarono sù l' ulterior progresso della nostr' acqua, non volendo che uscisse dallo Speco occidentale aperto da Q. Marcio. Qualcuno perciò (1) senza riflettere al chiaro Testo Frontiniano, invece di farla giugner dal suo capo alla Via Valeria pel sentier obliquo delle III. rette miglia, e V. $\frac{1}{1}$ di rivolte, sforzolla nel IV. a valicar sù d' un Ponte l' Aniene tra la Spiaggia e Roviano, con metterle a fianco il posterior Condotto dell' Aniene Nnova, e nel di lei vero letto volle subentrasse la Claudia, quale sempre, e poi sempre andò unita e perlopiù sulli stessi Archi, benche in Speco diviso, colla recente Aniene. Condotta poscia a S. Cosimato la Claudia nello Speco Occidentale, porzione ne fa passar su' Ponte al Rivo della Marcia verso il Monte Foresta, e guida l' altra porzione al passaggio del Ponte appie della mura di Vicovaro.

§. 5. Un' altro [2] và confermando la contiguità del corso delle due

(1) Revill, Teb. aqu. duct.
(2) P. Volpi Vet. lat. to. X. par. 2. pag. 465.

due Acque Claudia ed Aniene: e forse fu il primo, che scoprì li due Spechi nella scoscesa Rupe di S. Cosimato, i quali dal sito daddove mirolli non gli parvero laterali, ma l' uno sovraposto all' altro; quale diversa apparenza, come ci ha assicurati il nominato P. Guardiano, provenir potette dall'uno piucchè dall' altro punto visivo: Contuttociò per non aver procurato di porre sotto gl' occhj i Tartari dei due Orifici credette, che servissero què due Spechi al corso delle divisate due Acque ed alla Marcia sicuramente aprì la via sul Ponte contiguo a Vicovaro, giacchè non v' ha luogo in altra parte per metterla a Tivoli, come da lui figurossi, nella Villa di Quintilio Vero a seconda dell' Aniene verso i Sabini per la strada Valeria. Fabretti (1) invero non s' impegnò nel corso di queste tre Acque, però non si astenne Egli pure di asserire, che il Ponte di Vicovaro fosse alzato sulle rovine d' antico Acquidotto -- *Pons sub Vicovaro, super ruderibus antiqui Aquæductus*. = S' oggi però più respirasse nel tempo, darebbe senza dubbio di penna a cotesta sua insussistente assertiva, non essendovi, ne dentro, ne fuori di Vicovaro vestigio alcuno di Fabbrica corrispondente alla vasta mole di quel Ponte, che da tempo immemorabile si sà edificato per transito della strada Valeria a Passaggieri verso ai Monti degli Abruzzesi, e de Marsi?

§. 6. Avendo dunque questi chiarissimi Uomini del pari eruditi formato il concetto, che quel Ponte servisse per Acquidotto, è forza il dire, che s' incontrassero in qualche rimasuglio d' antico Canale tra Vicovaro e S. Cosimato. Ma se pur ve n'è, saràsi picciolo e angusto, che non dovrà dirsi correlativo alla vastità di quel Ponte, ne capace de Rivi delle Auguste tre Acque. Dal celebre Signor Muratori [2] dovrà la Terra di Vicovaro trà gl'altri suoi pregj nelle Memorie di S. Silvia indicati, ricognoscere il grandioso de Bagni sin dal Tempo della Romana Repubblica, siccome può inferirsi dalla seguente Lapida da Lui raccolta che giova crederla colà forse ignota, e daddove egli l'ebbe --

M. HE-

(1) De aquæd. cart. topogr. II. n. 6. p. 67. (2) V. I. to. I. p. 476.

M. HELIUS M. F. RUFUS
CIU. PRIM. PIL.
BALNEUM
MUNICIPIBUS, ET INCOLIS
DEDIT.

Questo valoroso Soldato M. Elvio Rufo, per quanto mostra la Lapida, Cittadino Vicovarese colla sua virtù pervenne al decorso Posto di primo Capitano de Triarj, o dir si vogliono Veterani, i piu sperimentati delle Romane Legioni. Tal primo Centurione, oggi Capitano, che conduceva CC di quei scelti Soldati chiamavasi primo Pilo dall' asta che portava piu lunga V. piedi del Pilo semplice de suoi Soldatl qual' oggi si dice Picca. Egli era in maggior stima degli altri, e veniva ammesso dai Generali ne Consiglj di Guerra per la longa sperienza di quasi 30. anni, cioe dalli 17. alli 45. di Etá, dopo i quali si giubilava [1] Quindi è credibile, che per sua quiete si ritirasse in Patria, ed aprisse a Concitadini l' utile e delizioso comodo allora usato de Bagni.

§. 7. Per introdurvi l' acqua non è da mettersi in dubbio, che aurà procurato di scegliere la piu pura, e squisita che in quelle Vicinanze scorresse. Il lodato Signor Vendettini in congiuntura de suddivisati Pozzi diè ragguaglio, che tra Cantalupo, e S. Cosimato nel sito detto -- *il campo* -- siavi una Grotta, che ha forma di picciolo antico Acquidotto, comunemente chiamata *Grotta Serena* -- Nel mezo vi zampilla abbondante un Fonte con sua Conca fabbricata per unire e innalzar tutta l'acqua, la quale è limpidissima nell' Inverno calda, e nell' Estate freschissima: Proprietà specifiche delle Acque Salubri. Il suo Condotto sotterraneo s' accosta a S. Cosimato, ed al presente sbocca dentro l' Aniene. Può ben credersi, che M. Elvio lo dirizzasse al suo Bagno presso la strada tra S. Cosimato e Vicovaro, onde vi sia restato qualche Vestigio del picciolo Rivo. Come fosse, certamente trovar non poteva Acqua megliore. E di qual altra dovea valersi di qualità piu confacente all' uso de Bagni? Ma di sicuro non oltre passava il recinto di Vicovaro, e perciò se non vi sono altri segni sempre sarà reputato fantastico l'idearsi il Ponte di Vicovaro alzato sovra un' antico

(1) Rosin. A.R. l.5. & l. 10. c. 7.

tico Acquidotto; e molto più, che vi passasse e la Marcia, e la Claudia, quando pel transito di quella abbiam vedute le Ruine del Ponte antico. Non perdiamo perciò di vista il retto, e vero suo corso.

§. 8. Invisceratosi col setterraneo suo Rivo nelle falde delle Foresta alla sponda destra dell' Aniene rispetto a chi viene a Tivoli, o a Roma, faceva più rivolte, compiendo II. miglia sin dirincontro al Ponte di Vicovaro. III. ne proseguiva dirimpetto alle ruine del gia Castel Sacomuro. Sopra un pò d' opra Arcuata trapassava il Torrente, o fosso Vallana. in distanza di ÷ miglio. Dopo II. si avvicinava alla Mola di Castello Apollonio, oggi Madama nella Vigna de Livii dove un di lei lungo arcuato; e nella Valle di contro ammiransi i grossi Archi della Claudia e dell' Aniene dopo gran tempo eretti, come dirassi. Per III. proseguiva a seconda dei varj seni del fiume il sotterraneo suo giro infino alla Vigna del Seminario di Tivoli esistente tra il fosso, che si dice degli Arci, e l' Aniene; ed a cagione del basso formato dalla Valle di esso fosso si vede un pezzo delle di lei sostruzioni, che si accostano al primo Arco oltre il Ponte: arco che sosteneva l' Acquidotto della Claudia sotto al quale passa la strada per cui si và a Tivoli, e correva sotterranea quasi sempre per essa strada vicino a II. miglia a quella Città.

§. 9. Avanti Però di giugnervi ne derivò un grosso Rigagnolo Manlio Vopisco, puo supporsi con permesso di Domiziano Augusto [di cui fu dimestico] facendolo passare con Acquidoccio di Piombo sotto al letto dell' Aniene nel sito dove al presente vedesi la Suburbana Chiesuola della B. V. detta della Quaregna mezo miglia distante dalla Città Tiburtina, per irrigarne l' amena sua Villa, che stendevasi con Selve, Giardini, Fontane, e Laghi di quà ed oltre quel Fiume, e dove stà adesso il Convento di S. Antonio de PP Conventuali Del qual Condotto cantò Stazio Amico di Vopisco [1] con maraviglia. --

Quid referam alternas gemino super agere Mensas?
Teque per obliquum penitus quæ laberis amnam
Marcia, & audaci transcurris Flumina Plumbo.--

Con

(1) *Sylv*. l. 1. Tib. Vop. v. 66.

Con tuttociò non parve opra meritevole di tanto stupore ad Antonio dal Re Storico Tiburtino (1) sul riflesso, che all'ora era facile far passar sotto all'alveo un tal Condotto, per essere l'Aniene poverissimo d'Acque, perchè si diramava in 5., o 6. Rivi; ma se non tanti, bastavano per farlo picciolo i due grossi Canali trasportati negli Acquidotti della Vecchia, e Nuova Aniene. Che in quel sito si dividesse la Marcia da Vopisco, e non come fù da qualchuno pensato, nella Via Valeria al Quintiliolo, il Re, che scrivea nel 1611. così asserisce. *XXV. anni sono furono trevati quei Condotti di Piombo in una Vigna delli Sugliardi in loco detto l'Aquaregna d'onde entravano sotto Fiume, e conducevano l'Acqua a quella Villa.*

§. 10. Farà inoltre diminuir lo stupore per tal Condotto il riflettere, che Vopisco non trasportò la Marcia sotto l'alveo del Fiume col semplice Tubo di Piombo, ma lo cinse con altro di muro: particolarità, che non dovea specificare il Poeta, per mostrar più magnifica l'opera, ma doveala ben considerare lo Storico; e noi ne stiamo sicuri, per la Relazione seguente.

§. 11. Il dotto Signor Abb. Pantaleo de Co. Balsarini di Scio, Lettor pubblico, e vigilante primo Custode della Pontificia Biblioteca nella Sapienza di Roma, passando ha una Villeggiatura a Tivoli per compiacere a mie premure portossi anche nel sito delle Vigne indicate dal Re, dove trovò un Condotto di Tegole, o Mattoni largo Palmi IV. alto VI. e verso le radici del Monte imminente una Piscina Limaria, o Conserva rotonda nel Diametro pal. XII. da cui usciva il Condotto, che per retta linea andava col trapassar sotterra la strada pubblica alla riva del vicino Fiume. Tal Condotto fù con fondamento giudicato servisse di Custodia, o Cassa di quel di Piombo esaltato da Stazio, e dal de Re mentovato. In poco distanza scoprì un più grande Acquidotto, che da Oriente, e precisamente per linea della strada, per cui si và al Ponte già dimostrato degli Arci, avea l'orificio quasi contiguo al suddetto, e misurollo essere di larghezza pal. VII, e di altezza XII. quale anticamente era sotterraneo, ora per i lavori delle Vigne scoperto nella superficie della Terra. Perciò conghietturossi dal Signor Relatore non poter essere se non quel della Marcia,

O per-

(1) Antic. di Tivoli c.5.

da cui derivò Vopisco il suo di Piombo, perchè quel dell' Aniene U. era bassissimo; e l'altro della N., e della Claudia, uniche acque che di colà passavano, correva sopra terra sostentato da Opre arcuate.

§. 12. Dopo questa diramazione continuando il suo Corso la Marcia verso le antiche Mura di Tivoli alcuni furono di parere, ch'ella entrasse in Città vedendosi nella Strada, che dicono -- *Inversata* -- il letto di un'Acquidotto. Ad altri sembra quel sito piu alto di quel potesse salire la librazione di essa Acqua. La lunghezza del tempo, i cementi di fabbriche, l'ampliazione della Città puonno aver mutate le Proporzioni. Certo si è, che fuori della Porta oggi S.Croce ad Oriente iemale mostra, che dopo la Quaregna venisse alla falda del Monte de'Cappuccini: d'indi proseguiva poco sotto al Ciglio della Via di Carciano il Condotto superiore per alcuni passi all' altro, che abbiam dimostrato dell'Aniene vecchia, col tratto di IV. miglia giugnendo al Ponte sotto Pomali, che al presente per essere rovinato dicesi *Ponte Rotto*, dove scopronsi le sostruzioni, una Piscina, o Conserva di figura ovata, e un picciolo Condotto artefatto, non più largo di un palmo e mezzo, che somministrava porzione di quest'Acqua alla Villa, o Borghetto, già esistente ne Colli di S.Stefano, de quali parlò S. Silvia correndo l'anno 593. nella sua donazione a i Monaci di Subiaco; e si crede vi fosse la Villa di Zenobia ne confini di quella d'Adriano che diè tal ricetto a quella Regina.

§. 13. Passato il Ponte inviscerandosi ne Colli di Miandola col giro occulto di II miglia compariva sulla sponda del Fosso, sopra cui fu alzato l'alto Ponte, che chiamasi di S. Antonio, per la Claudia, e l'Aniene. Di presente si veggono nelle rive del medesimo Fosso le sostruzioni, e nella destra l'orificio aperto della Marcia non molto sopra alla copiosa, e limpida Fontana, denominata Acqua Ramenga. Quivi il di lei speco è in sito più basso del Ponte della Claudia palmi Romani 70. per linea perpendicolare. L'orificio si è riconosciuto eguale, e'l Tartaro consimile al Cristallino dello speco occidentale nella Rupe di S. Cosimato; onde non è da porre in dubbio, che questo non sia canale della medesima Marcia.

§. 14. Attese le due diramazioni di Vopisco, e del Sobborgo

sù i Colli di S.Stefano, per essere l'Acqua Ramenga di qualità perfettissima ed abbondante, e vedendosi la Grotta da cui esce artefatta, il sito donde cade con strepito redendola pararella alla Marcia, (sebben di situazione superiore rispetto alla cascata) porge motivo a credere, che già fosse quivi introdotta in supplemento della Marcia nel vicino Acquidotto. Con tal rinforzo trapassando il contiguo Fosso perenne seppellivasi sotto al Colle Faustiniano nel sito delle Cappelle, e sboccando dall'altra parte del Colle vallicava altro Fosso, che dicono della Mola sovra d'un Ponte composto di Tegole, e mattoni di longhezza palmi mille sostenuto da XX archi, e largo palmi VI oltre i muri dello Speco. A suo luogo vedrassi, che dello stesso Ponte risarcito servissi poscia il generoso Pontece Adriano I sovraponendovi lo Speco per ricondurre a Roma la Marcia, nel mezo tempo chiamata Jovia. In tal maniera col penetrare nella Selva cedua del Principe di quel Territorio, dove si ammira un profondo Pozzo, o Spiraglio appariva col tortuoso giro di III altre miglia appiè dell'alto, e vasto Ponte Lupo alzato con un solo magnifico Arco, e due finti laterali pel passaggio della Claudia, e Aniene nuova sopra al profondo letto, e Valle del Fosso detto Acqua Rossa, sulla cui sponda dava il compimeuto la Marcia al corso di XXX. miglia; dell. quali XXI scorrevane nelle Tenute di S.Silvia, delle quali per ragione del Castello di Poli era l'ultimo termine cotesto Ponte.

§. 15. Abbiam fin quì camminato quasi per la metà del giro del nostro Acquidotto sul vero; per le restanti miglia XXXI e passi DCCX. e mezo da Frontino prefisse, chi ne potrà mostrare con sicurezza la dimensione del Corso? Doverem noi forse dallo smarrimento farsi prender la mano, come se fossero *Iuvestigabiles viæ ejus*? Certamente Frontino (1) in vicinanza di Roma ci dà la misura dell'Acquidotto visibile, ma per sole VII miglia tra sostruzioni, ed opera arcuata *Propius Vrbem a* VII *milliario substructione pass. DXXXVIII reliquo opere arcuato* VI *millium ƆDLXXII*, e c'insegna, che dentro lo stesso spazio eranvi le Conserve, o Piscine limarie, dove si depuravano la Marcia, la Giulia, e la Tepula [2] nul-

(1) De aquæd. art. 7. (2) Id. art. 19.

nulla però ci addita delle XXIV che dobbiamo indagare avanti di far giugnere a cotesti vestigj la Marcia.

§. 16. Essendosi nondimeno da me osservato, che l' Aniene Nuova e la Claudia posteriormente introdotte seguitavano per lo più il Rivo occulto della Marcia insino a ponte Lupo. Come pure sembrando assai verisimile, che questa, comparendo nell'Agro Romano s'accostasse in molti siti all' antecedente giro dell'Aniene Vecchia: ed inoltre Fabretti attento Indagatore di molti Acquidotti, almeno in veduta di Roma, delineandoci [1] segni visibili fino alle Mura antiche per più d' XI miglia, su tali scorte fidiamo, che il verisimile sarà per assumere assolutamente la natura di Vero. Quindi con sicurezza appoggiati puranco alla Tavola *Lazio* del diligente Ameti, che ci mostra da Ponte Lupo quasi fino a Ponte Cicala longa Catena de Vestigii di più Acquidotti, s'innoltraremo a seguir la Marcia, che prolongava il suo Giro per II miglia a Gallicano; per I alla Chiesa rurale della Madonna di Cavamonte; per II e $\frac{1}{4}$ in Valle Inversa a Ponte Cicala; e verso Ponente a seconda della Via Prenestina per altre II si accostava alle ruine di Gabio antico. Di colà ripiegando ad oriente brumale, si estendeva per retta linea di miglia IV a Valle Marchetta, o Pantanello lasciando a destra il sito dove il Pontefice Sisto V trovò le Vene della sua nuova Felice. Col rivolgersi altra volta a Ponente pel tratto di I lambiva le pendici del Castello Colonna entrando nella Via Labicana: Per III presentavasi alla Fontana di Pietra Porci, o piuttosto Porzia, perchè vicina a Monte Porzio. Col corso di II e $\frac{1}{4}$ presso a Vermicino; sotto cui intersecando le due Vie Tuscolana, e Latina, per lo spazio di II univasi, o accompagnavasi agl' Acquidotti, che dicemmo dal Fabretti delineati.

§. 17. Ed eccola verso Roma instradata su dell'opre visibili, correndo non più nascosta per lo spazio di III miglia da Vermicino alla Posticciola tra la Via di Marino, e la Latina, sito fra 'l settimo miglio da Frontino indicato; dove prima di compierne altre II intermedie alli *Sette Bassi* prendea quasi respiro nella propria Piscina, forse contigua a quelle del-

(1) Chart. I. de Aquæd. n. 3. p. 5.

della Tepula, e Giulia [1] *Intra VII milliarium, contectis Piscinis excipiuntur; ubi quasi respirante Rivorum cursu, Limum deponunt*; mentre appuntino nel VII stabilisce l'altra della Claudia [2] anzi quella della Giulia nel VI [3] *Julia ad VI ab Urbe milliarium universa in Piscinam recipitur*. Uscendo quindi la Marcia nel proprio Canale sostenuto però dagli Archi comuni alla Giulia, e alla Tepula che le stavano superiori [4] *Julia, Tepula, Marcia, hæ tres a Piscina in eosdem arcus recipiuntur: Summus his est Juliæ, inferior Tepulæ deinde Marciæ* -- così accompagnata proseguiva per II miglia il suo corso col restante già dimidiato de i sette Bassi al Tempio della Fortuna Muliebre; per I. altro al Sepolcro di Alessandro, e Mammea; daddove dopo III e i rimanenti DCCX passi presentavasi al lato posteriore degl' Orti Pallanziani, situati fuori dell' Antica Porta Esquilina, o Querquetulana, se non piuttosto Gabiusa, de quali orti per le varie opinioni di molti appuraremo la situazione.

§. 18. Avanti però dividevasi in due rivi. Col primo immergendosi nel basso Canale del condotto Erculaneo voltavasi ad irrigare il Monte Celio; coll'altro girava sotto terra verso la Porta Viminale già Orientale alla moderna Pia; seguitandola coll' ordine giadetto la Tepula e la Giulia, la quale con altro Rivo prima di sotterarsi con questo verso la Viminale dal sito, che appellavasi -- *ad spem veterem* -- incamminavasi al Celio (5) -- *Ad Viminalem usque Portam deveniunt. Ibi rursus emergunt. Prius tamen pars Juliæ ad Spem Veterem, excepta Castellis Cœlii Montis, diffunditur. Marcia autem parte sui post Hortos Pallantianos in Rivum, qui vocatur Herculaneus deiicit se per Cœlium.* -- Così la Marcia nell' avvicinarsi prima della sua divisione nel modo surriferito agl'Orti Palanziani dava compimento alle miglia LXI, e 210. Passi e mezzo, dal quivi troppo esatto Frontino assegnate, [6] e da me ne i loro siti quasi ad evidenza mostrate.

N. XIII.

(1) D. art. 19. (2) D. art. 22. (3) Art. 69. (4) D. art. 19.
(5) D. art. 19. (6) Art. 7.

N. XII.

Giro della Marcia dalla Porta maggiore dentro Roma.

§. 1. DIfficile molto si rende l' additare a di nostri i due siti espressi da Frontino, presso a quali scorrea la Marcia nell'avvicinarsi alle Porte di Roma; ed altrettanto il luogo preciso delle medesime Porte. Le diverse mutationi del Pomerio della Città, e le reiterate Ampliazioni delle Mura nell' Imperio degli Augusti, ne hanno confuse le situazioni. Pochi sono i Recenziori, e meno i Scrittori del mezo tempo, che ci abbino individuato il dove fossero gl' Orti Pallanziani, e il Delubro della Speranza antica. Il solo diligente Preneſtino Fulvio [1] rinvenne in Vittore il Tempio della Speranza Nuova nella VII Regione di Vialata: Nel Foro Olitorio, oggi Piazza Montanara una Cappella dedicata da Germanico alla Speranza; altra nella I Regione Capena; e nell' Equimelio in Campidoglio fuori della Porta Carmentale altro Tempio alla stessa Deità eretto, e da un' incendio consunto. Ne da i tanti Antiqnarii da me veduti del luogo *ad spem Veterem* si fa menzione.

§. 2. A molte Porte son stati mutati i Nomi. Quelle che han ritenuto l'antico convien prefigersi, che non erano situate dove al presente si veggono, e da meno Culti sono cedute le Antiche, le quali stavano piu indietro dove $\frac{1}{1}$, dove I. e alcune fino a II miglia. Il rimasuglio dell'Arco con tre spechi aperti, de quali forse intese Frontino per esser caduto il restante del condotto, che si ammira accanto di Porta Maggiore a guisa di Pilastro murato a destra nell'entrare, e sopra cui alzò il suo Speco il Pontefice Sisto V, ha cagionato circa la direzione delle III acque che vi passavano molti equivoci tra moderni Scrittori. Alla mentovata Porta Maggiore, che comunemente contro ogni dovere è tenuta per l' antica Nevia, dagl'Eruditi le vien tal Nome negato; mentre la dimostra Varrone nella Regione Aventina, e la pone l'annotator Scaligero vicina alla Raduscolana (2) *Sequitur Porta Nævia, quod in nemoribus Nevii, Nævius enim, ab eo sic dicta*

(1) De Urb. antiq. l. 1. (2) De lingu. lat. l. 4.

ctà, coluit. Inde Porta Raudusqula, quod ærata fuit: æs Raudus dictum est -- quali due porte si credono le che si veggono murate a Ponente della moderna di S. Sebastiano; così deducendosi dal Vico *Portæ Neviæ*, che Vittore registra nella regione XII. [1] Anzi da più d'uno, che scrissero nel Secolo XV Porta Maggiore si dà il nome di Porta Labicana. Così l'antica Esquilina, che chiamasi Taurina, Tiburtina, poi di S. Lorenzo, stava aperta, al dir di Fabretti ne contorni di S. Eusebio. Onde appare quanto sia malagevole lo fissare il loro sito, e le antiche memorevoli dominazioni da Frontino indicate.

§. 3. Rispetto agl'Orti Pallanziani Plinio il Giovane ci porge un gran lume per rinvenir dove fossero. Egli scrive al suo Amico Montano (2) aver veduto nella Via Tiburtina dentro il I miglio dalla Porta (la Querquetulana capo di qnella Via) il Sepolcro di Pallante, erettogli dal Senato con Iscrizione, di cui quel chiarissimo Uomo non sapea darsi pace, movendolo l'improprietà, e sconvenevolezza al riso, e alla bile, così principiando la lettera -- *Ridebis, deinde indignaberis. Est via Tiburtina intra I. lapidem Monumentum Pallantis ita inscriptum: HVIC SENATVS OB FIDEM PIETATEMQVE ERGA PATRONOS, ORNAMENTA PRÆTORIA DECREVIT, ET SESTERTIVM CENTIES QVINQVAGIES: CVIVS HONORE CONTENTVS FVIT.* L'Annotatore Cataneo fa spiccare l'indecenza del Senato per tal monumento coll'esporre le qualità di questo Pallante -- *Qui Servus, deinde Claudii libertus. Verum cum sub Nerone tristi arrogantia modum Liberti egressus, creditum postea a Nerone Veneno sublatum, quod immensam pecuniam longa senectute detineret.* -- Solita disgrazia di chi era Ricco sotto l'Imperio di quel Tiranno.

§. 4. Ciò che fa a nostro proposito siè, che questo doviziosissimo Liberto nel sito dimostrato da Plinio s'avea fatto il suo delizioso Suburbano, che dal di lui Nome fu intitolato *Orti Pallanziani* Ed e noto, che a riserva delle Vestali, o degli Imperadori, o d'Uomini insigni per Virtù, e merito non da-vasi

(1) Ligor. antich. di Rom. Port. Mag.
(2) Ep. l. 7. & fusius l. 9.

vasi dentro la Città Sepoltura ai Cadaveri d' altre Persone; siccome tra gl' altri notò Fabricio (1) -- *Extra Portam Esquilinam in Regione Aggeris notat Porphirius, fuisse solita Pauperum Cadavera vel comburi, vel proiici. Reliqui aut privatim in Agris suis condebantur, aut in viis extra Portas Tumulos habebant.* -- E perciò Pallante ebbe ne suoi orri il sopolcro come Uomo ignobile, reso onorifico dall' Epitafio del Romano Senato: sicchè anche attesa l' esatta Carta Topografica del Fabretti uscendo dall' antica Porta Querquetulana la via Collatina a destra, e a sinistra la Tiburtina verso la Viminale, il miglio del sepolcro di Pallante da Plinio osservato era fuori delle nuove mura Aureliane per mezo miglio; dal Tempio di S. Lorenzo più d' un quarto, dalla Porta Maggiore I miglio, e mezo. In maniera che gl' Orti Pallanziani debbon fissarsi nella Via Tiburtina antica, intermedii tra la Collatina, e la Via traversale di S. Lorenzo sino alle mura, che di presente si veggono; ed eran per mezo miglio rimoti dall' Esquilina, da cui s' andava nelle Vie Prenestina, e Labicana; invece delle quali dippoi e succeduta Porta Maggiore, però I miglio più infuora. Cosicche essendo fin dal tempo di Procopio chiuse le due Porte Esquilina, e Querquetulana, o forse meglio Gabiusa, alla cui destra esteriore vedevasi il castro Pretorjo, (2) stavan quegl' Orti in maggior vicinanza alla Viminale, oggi Pia o S. Agnese, che all' Esquilina, alla di cui retta linea stà di presente quella di S. Lorenzo. Dalla quale situazione si renderà piu chiaro il Testo di Frontino, che scrive, della Marcia, Tepula, e Giulia -- *Ad Viminalem usque Portam deveniunt* -- per canali sotterranei, da quali prima d' uscire all' aperto -- *Pars Juliæ ad Spem Veterem diffunditur: Marcia autem parte sui post Hortos Pallantianos* --

§. 5. Quanto al sito del Tempio, o cheche fosse denominato -- *Ad Spem Veterem*, che si è l' altro de Luoghi spinosi da Frontino alla specolazione de Posteri tramandato, non solo per la scarsezza di chi non registrollo nell' Icnografia di Roma siccome di sopra accennassimo, ma per la moltiplicità delli Delubri alla Speranza in varie Regioni innalzati, seguitaremo la traccia del moderno illustrator di Frontino Signor Poleno, (3) con

(1) Ant. Rom. c. 4. c21. (2) Panvin. de Urb. Rom. Por. Querq. (3) ad art. 5.

con dilatare la VI. alquanto angusta sua Tavola. Seppure non cagionarà qualche confusione la IX., ove si muta sito alla Via Tiburtina.

§. 6. Secondo la dimostrazione della Tavola Topografica di Leonardo Bufalini distesa sin dall' anno 1151. (e che nella nuova impressione dicesi da gran tempo desiderata, ed a me comunicata dal virtuoso Geometra, ed Architetto Signor Gio. Battista Nolli, la quale aurà però bisogno di seria correzione in molte sue parti) gl' Archi, che sostenevano i Canali non solo della Claudia e dell' Aniene Nuova, ma quei pure della Giulia, Tepula, e Marcia, anche in tempo di Frontino, erano fuori del ristretto di Roma. Nella di lei dilatazione servirono per alzarvi sopra le muraglie Urbane da quella parte; ne tra la Porta Asinaria, o Asiniana ora S. Gio., e l' Esquilina trovasi che ve ne fosse altra: e perciò quella che al presente si dice Maggiore fu aperta sotto all' arco ammirevole e sontuoso della Claudia verisimilmente dall' Ampliatore Aureliano. Quindi si è osservato, che Frontino in ogni articolo in cui fa della Claudia menzione, mai non le assegnò Porta alcuna per lo passaggio; ma per indicare i siti si valse della denominazione de luoghi piu memorevoli e cospicui, che trovavansi allora in quella Suburbana Campagna. Così per esservi il Tempio della Speranza, che al riferire di Dionigio Alicarnasseo, (1) e di Livio (2) stava in piè fin dall' anno 276. VC. e per esserne stato eretto un nuovo dopo piu secoli sotto lo stesso titolo, quel primo fu denominato -- *Ad spem Veterem* -- Per la medesima ragione nominò gl' Orti Pallanziani, Torquaziani, Asiniani. Epafrodiziani, Lucilliani, ed altre simili Opere in quell' età rinomate, che da quel dotto Gentile per nostra trista occupazione furono apprese quasi immutabili. Eppur dovea sapere per meglio istruire i Posteri le verità cantare da gl' istessi Poeti., [3]

Tempus edix rerum, tuque invidiosa Vetustas
Omnia destruitis.

E che (4) *Nunc seges est, ubi Troja fuit.*

P §. 7. Con-

(1) Antiq. R. l. 9. an. 277. (2) l. 2. an. 276.
(3) Ovid. Met. l. 15. (4) Lucan. Ilio. l. 7.

§. 7. Convien peró figurarsi, che il sito contenuto sotto il Vocabolo -- *Spei Veteris* -- (dove l' erudito P. Donati (1) riferendosi a Lampridio pensò ma troppo in genere che l' Imperatore M. A. Elagabalo avesse gl'Orti] fosse molto vasto, mentre li due surriferiti antichi Storici ci dan notizia esser seguita una sanguinosa Battaglia tra i Romani, e li Toscani in quella contrada, per un miglio fuor delle mura. Nella prima zuffa restò perdente l' esercito Romano sotto al comando del Console Menevio Larcato. Richiamato dal Senato l' altro Console Orazio Pulvillo, che guerreggiava contro ai Volsci dove oggi Velletri presentossi colla sua Cavalleria e Infanteria al Nimico nel sito del Fano dedicato alla speranza L' esito fu dubbioso; ma inseguendolo di nuovo venuto alle mani presso la Porta Collina, o Salara dichiarossi la Vittoria a favor de Romani = *Cumque inito prælio, primum ad Spei Fanum VIII ub Urbe stadio, æquo Marte pugnatum sit, iterum ad Portam Collinam, quamquam parvo numero, superior Romana res fuit.* -.

§. 8. In questa così ampla Contrada capace di due Eserciti distesi in atto di giornata Campale abbiam sentito Frontino, che vi passava una porzione dell' Acqua Giulia -- [2] *Pars Juliæ ad Spem Veterem diffunditur.* Parlando poi della Claudia, di cui pare, che un Ramo ne faccia andare verso la stessa contrada Suburbana, e l' altro con l' Aniene dirigga verso gl' Orti Pallanziani dove finivano gl'Archi de Condotti di queste due Acque, a ben riflettervi, ci dimostra il principio, e'l fine della Regione -- *ad Spem Veterem* -. di cui cerchiamo la precisa estensione, o secondo le scuole, l' ubicazione. Ecco il Testo dell' esattissimo Storico [3] -- *Anio nouus, & Claudia a Piscinis in altiores Arcus recipiuntur. Finiuntur Arcus earum post Hortos Pallantianos. Partem tamen sui Claudia prius in Arcus qui vocantur Neroniani, ad Spem Veterem transfert. Hi directi per Cælium Montem, juxta templum Divi Claudii terminantur* --

§. 9. Anche questo è un passo intrigato, che ha bisogno di sviluppo. Due corsi ebbe la Claudia in vicinanza di Roma dopo essere uscita dalla Piscina: Il primo le fu dato da Claudio sù gl' ar-

(1) Vet. Urb. l. 3. c. 20. (2) art. 19. (3) art. 20.

archi alzati nella contrada della Speranza, sin dietro a gl' orti del suo favorito Pallante, e da quì distribuivasi solamente al basso colle Viminale, e Campo Esquilino, indi alle adjacenti Regioni: l' altro le fu aperto da Nerone di lui Successore conducendola sovra gl' archi da lui eretti nel sito del Delubro d' essa speranza, oggi diremo Porta maggiore continuando verso Santa Croce sino alla Chiesa, non de SS. Giovanni e Paolo come pensò Nardini, ma come altrove mostraremo di S. Stefano detto Rotondo, luogo gia del Tempio al medesimo Claudio dedicato, con distribuirla a tutto il Celio, ed Aventino, dove prima correva la Marcia. Questa distinzione dobbiam raccoglierla dall' art. 76. dello stesso Frontino, dove parlando de giaddetti due colli soggiungne, - *Qui Colles priusquam Claudia perduceretur, utebantur Marcia, & Julia: sed postquam Nero Imperator Claudiam opere arcuato altius exceptam, usque ad Templum Divi Claudii perduxit, ut inde divideretur, priores omissæ sunt &c.* -- Sicchè avendoci il gran Maestro dell' acque informati precedentemente, che gl' archi primi della Claudia finivano nella parte posteriore degli orti Pallanziani, e che un' altro Rivo di essa correva per gl' archi eretti da Nerone -- *ad Spem Veterem* --; non facendo menzione d' altro luogo intermedio al Delubro della speranza e gl' orti quella contrada = *ad Spem Veterem* -- dagl' archi Neroniani, che ebbero il suo principio non lungi dal sito dove al presente stà Porta Maggiore (1), estendevasi sino alli Pallanziani, cioè in vicinanza della Porta Viminale, ora di S. Agnese, se si vuole attendere la dimostrazione della Tavola VI Polena, secondo la IX non oltrepassava l' Esquilina, oggi S. Lorenzo, giacchè dalle due mentovate Porte vedesi uscir delineata la Via Tiburtina, sù cui per osservazione di Plinio il Sepolcro di Pallante miravasi.

§. 10. Con questa indispensabile dissamina si facilita della Marcia il corso progressivo, che lasciammo con un Rivo voltato verso al Celio, e coll' altro da Porta oggi Maggiore andar nascosto verso la Viminale. Come fosse cotesto corso delle tre Acque Giulia, Tepula, e Marcia, dal Codice mutilo Frontiniano [2] non si può perfettamente raccogliere. Il dotto di

 lui

(1) Fabr. de Aquæd. n. 31. (2) art. 29.

lui piu volte lodato Illustratore ha studiato di riempiere le lagune in tal guisa leggendole -- *Contectis Piscinis &c.* -- *Julia, Marcia, Tepula, hæ tres a Piscinis in eosdem Arcus recipiuntur, quæ ad libram Collis Viminalis conjunctim infra terram euntes ad Viminalem usque Portam deveniunt; ibi rursus emergunt.* -- Li Codici Cassinensie, e Urbinate da Lui riferiti, aveano queste interruzioni -- *Contectis Piscinis &c. ad libram ...... minalis con .... tea .... entes ad Viminalem &c.* -- Onde la suddetta riempitura sarà sempre appressa affatto independente, quando si avea lo stesso intento inerendo ai Codici colla seguente nostra lettura -- *Ad libram collis Viminalis -- con TECTAE, UT Antea FLUentes ad Viminalem usque Portam -- &c.* In tal modo parmi che non si violassero i Codici, e si seguisse la precedente Frase di Frontino.

§. 11. Dopo aver egli restituite le mancanti sillabe, e reso intelligibile il senso del Codici, passa a specolare il giro della Marcia, e crede che all' altre due Acque unita, dalli III Spechi esistenti nell'incominciamento della contrada -- *Ad spem Veterem* --, o diciamo Porta Maggiore, proseguisse il suo corso all' arco della Porta Esquilina o sia di S. Lorenzo, così esprimendosi (1) -- *Quod evidenter colligitur ex arcu recentis Portæ S. Laurentii: Ille enim Arcus tres Rivos, seu Specus supra se habebat, quos fuisse aquarum Juliæ, Tepulæ, & Marciæ colligitur ex rivorum positionibus ac magnitudinibus, ut accuratissimus Fabrettus in n. 78.* -- Così pur pensa, che dall' Arco piegando il Condotto verso Porta Viminale poco lungi all' altra oggi Pia, o di S. Agnese, pervenuto alla pianura del Colle interiore scorressero l' acque in Canal sotterraneo nascosto in quel piano -- *Ulterius opinor, paullò ultra Arcum flexos fuisse Ductus versus Portam Viminalem, atque ubi finiebatur acclivitas Collis Viminalis, indeque Collis in planiciem veluti sternebatur per ductus subterraneos, sub ea planicie latentes tres Aquas fuisse perductas* --

§. 12. Permetterà però a me pure la di lui Gentilezza, non usando la minima violenza al suo Frontino, di cui egli illustre Commentatore mi può dar Lezione, il poter riflettere, che cotesta non fu la mente, ne la lettera dell'esattissimo Storico. Egli mai

(1) ad Front. art. 19. p. 67.

mai non nominò, che le III Acque andassero alla volta della Porta, o sia Arco dell'Esquilina, ma a dirittura dopo la divisata separazione delli due Rivi della Giulia, e della Marcia, le fe correre sotterra, non dentro, ma in vicinaanza della Viminale per altra strada, che per quella dell'Esquilina, a cui la Vimin le era a Settentrione Superiore, sebbene più bassa di sito passi 375. anche a misura della di lui Tavola VI; e in tempo di Frontino più addentro 500. dalla moderna di S. Agnese; onde se avesse inteso di condurle per l'Esquilina, dovea indispensabilmente narrare prima di farle giugnere alla Viminale, aver'Elleno il lor passaggio all'Esquilina, che prima incontravasi. Torniamo ad udire per comprova il Testo Frontiniaao pel giro di queste III. Acque. *Via Latina intra* VII. *milliarium contectis Piscinis excipiuntur. Una (idest simul) autem earum Julia, Marcia, Tepula a Piscinis in eosdem Arcus recipiuntur quæ ad libram Collis Viminalis, contectæ ut antea, ad Viminalem usque Portam deveniunt, ubi rursus emergunt.* Quindi ci fà toccar con mani, che non passavano prima all'Esquilina, ma sotterra per altra via, e vicino alla Viminale sboccavano.

§. 13. Che tale fosse e tener debbasi il sentimento di Frontino ce ne assicura un Muto a cenni e a linee apertamente parlante, vale a dire la lodata Tavola - *Urbis Romæ Topographia* - del Bufalini, il quale, sebbene ebbe la primaria mira di mostrare le antiche Fabbriche rinomate di Roma, e i loro siti, non lasciò addietro lo scoprimento degli Acquidotti delle III. Acque, delle quali trattiamo; c quasi proposto si avesse di porre in chiaro il lor corso, che sembra da Frontino con qualche oscurezza additato, penetrò ne'III. Spechi alquanto fuori della moderna Porta Viminale -- *Ubi rursus erumpunt* - e delineando il capo delle sostruzioni quasi dirimpetto al Tempio di S. Agnese piegato verso l'Oriente, ci fà chiaramente comprendere, che il Canal sotterraneo avea da quella parte il progressivo suo Corso. Cessa perciò il Discorso, che dalli Spechi di Porta Maggiore proseguissero prima il passaggio sull'Arco, sotto cui fu poscia aperta la Porta moderna di S. Lorenzo: quando anzi continuando li Spechi dopo esser comparsi fuori della Viminale gli accompagna verso all'Esquilina, o sia

S. Lo-

S. Lorenzo, dove prima di giugnervi non li mostra alzarsi sovra l'Arco tripartito d'essa Porta, ma tenendoli bassi, forse per mantenergli - *Ad libram Collis Viminalis*, - gli addita intersecar le Mura: o a più vero dire, esser state alzate dappoi le mura sù del loro acquidotto.

§. 14. In tal maniera entrate in Città, al dire di tutti li più accreditati Antiquarj, un Rivo voltava verso la Valle Viminale, dove furono poi innalzate le Terme Diocleziane, oggi Tempio della Certosa; e col retto fa vederle (fosse la sola Marcia secondo i più, o le III unite) sboccare sull'alto del Monte Esquilino dentro al lor Castello nel sito, che chiamasi i Trofei di Mario; benchè erroneamente per tali gli pubblicasse Nardini dal dotto Bellori convinto (1) col mostrare doversi anzi dire Trofei di Trajano -- *Probare nititur Famianus Nardinus, Mariana monumenta esse Trophæa Marii e Cimbris hodie in Capitolio: at illa bina Trophæa Marii non sunt, sed Trajani Augusti. Extabant in Castello Aquæ Marciæ in Exquiliis, ab eodem Trajano restitutæ; eademque referunt Germanorum, Danorum, & Sarmatorum Arma, de quibus Trajanus triumphavit.*

§. 15. Che la Marcia passasse alle Terme di Diocleziano avanti di giugner all' Esquilino, non riguarda il tempo di Frontino, ne della nuova condotta di Trajano, e molto meno si unifor. ma alla Tavola del Bufalini, il quale (come lo conoscesse nol sò) fa derivare a quelle Terme una delle Acque Auguste al fianco della Porta di S. Lorenzo, sebben fa errore nel condurre separata la Marcia dalla Tepula, e Giulia, le quali secondo Frontino voltavano tutte e tre verso al Viminale. Ed è molto verisimile; perchè Trajano per ritornar quest' Acqua all' Aventino, daddove l' avea rimossa Nerone, la divise per colà verso al Celio, e parte per l' Esquilino nell' anno 103. perciò dopo 195. anni, cioè nel 298. Diocleziano non avrà potuto forse con facilità divertirla. Oltrediche per aver Diocleziano rinunciato all' Imperio, neppur in quell' anno avea terminate le Terme (2) che furono finite, e dedicate da Severo Nipote di Galèrio poco dopo ucciso, e non avendo imperato, non gli sarà stato permesso privar l' Aventino, e le adjacen-

(1) Fragm. Vestig. R. Tab. 9. (2) Anonim. R. A. c. 16.

centi Regioni della preziosa Acqua Marcia; e al piu può dirsi, che ne derivasse un picciol Tubo: Del che meglio dove della Giovia. Ma cheche fosse, egli è certo, che dal Castello eretto sulla cima del monte Esquilino distribuivasi nel Viminale e Quirinale, al dire degli Antiquarj la Marcia *così Gamucci* (1) *Entrava in Roma per il Campo Esquilino, di quindi partendo andava alla uolta del Colle Viminale, e Quirinale*; - ne mai ebbe l' ingresso nella Porta Veminale, anche a tenor del Testo Frontiniano.

§. 16. L' inferire il corso di queste III Acque dalli III Spechi che tuttavia si ammirano sul pezzo d' Arco fuori di Porta Maggiore, e sù quello, che dà l' ingresso a Porta S. Lorenzo, è argomento tanto fallace, ed incerto, che a nulla può conferire per fissare il tempo della loro Introduzione. Chi osarà dire con sicurezza da chi fossero fabbricati quando non v' è Inscrizione, che lo specifichi? Può essere, che gli erigesse nel 719. M. Agrippa Ristorator della Marcia, e primo Introduttore della Giulia. Può pur credersi, che gl' edificasse Augusto nel 748 VC, quando come leggesi sulla stessa Porta di S. Lorenzo *Riuos aquarum omnium Restituit* Ma perchè non potrà tenersi, che ne fossero Edificatori Tito Vespasiano nell' anno 80. dell' Ep. Cr; se non anche M. Aurelio Caracalla nel 214.; oppure nel 222. primo del suo Imperio Alessandro? Poichè per osservazione dell' erudito Bellori [2] -- *Post Trajanum Aquæductus Aquæ Martiæ instauratos ab Alexandro Seuero, argumento est ejusdem Imperatoris Nummus, qui id Castellum expresse refert cum tribus Arcubus, & Trophæis.* -- Quindi fra tante incertezze ognuno saprà comprendere, qual fede debba prestarsi a tanti che scrissero senza distinzione di tempo, che l' Acqua Marcia in specie entrasse per Porta Maggiore, e sopra a quella di S. Lorenzo in uno de III Spechi suddivisati, non avendosi sicurezza da chi fossero edificati ne da qual tempo vi corressero le III acque. Spero però di rinvenirne l' Autore industrioso, se non m' inganno,

N. XIII. *Tra-*

(1) A. R. l. 3. f. 101.
(2) Fragm. vestig. Vet. Rom. Tab.

N. XIII.

Trajano ritorna in Marcia sul Celio, e Aventino nell' anno 103. La denomina Trajana distribuendola ancora a Privati.

§. 1. O Prevalesse nell'animo del Fabretti la brama di farsi autore di nuove opinioni, o lo spirito superiore per l'acquistarsi buon concetto, non seppe aver pace con Uomini di grido suoi coevi, i quali (appoggiati all'autorità di Pubblici monumẽti d'antiche medaglie, e dello stesso Frontino, da lui preferito in materia delle acque a qualunque altro scrittore) asserirono, che Trajano Augusto ricondotta avea la Marcia sull' Aventino, daddove vedessimo, rimossa l' avea Nerone. Grandire! Dal solo Fabretti nel 1677, cioè dopo 1574. anni sentirsi impugnare Verità di Storia si certa presso tutti i Scrittori. Forse sarà scusabile quanto alli Documenti delle Medaglie, perchè sapendo aver Trajano condotta verso al Monte Gianicolo l' acqua destinta col suo nome di Trajana, non avrà veduta che una sola Medaglia di quell' Augusto; e perciò non credette doversi appropriare alla Marcia, non di nuovo introdotta. ma alla vera Trajana dal Fonte e con Acquidotto fatto di pianta (1) siccome da lui espressamente dichiarasi -- *Hunc -- (Trajanum) constat Aquam derivasse, ex nummo ex S. C. publice in rei gestæ honorem cuse, & ob Numen Fontis appositam ad Aqnam ex Fonte haustam, non ex aliis Ductibus subtactam, referendo* -- Poteva però rincontrare Ocone da lui alrrove nominato, e dall' erudito Mezabarba accresciuto, (2) presso quali se ne veggono tre in diverso tempo col titolo -- *Aqua Trajana* = coniate, benche interpretate con sbaglio circa gl' anni; Ma quanto alla narrazione di Frontino non sarà mai compatibila, perchè tutte le itntroduzioni, e separazionj delle Acque Frontino le ascrive a Trajano, e non a Nerva, siccome egli, non per diffetto d' intelletto, che in Uomo dotato di tanto sapere sarebbe temerità l' asserirlo, ma di volontà preocupata figurossi parlasse, in tal guisa scrivendo Fron-

(1) Fabret. de aquæd. n. (2) de num. Imper. Trajan.

(1) -- *Frontini verba illa (Quibus collibus) nunc plures Aquæ, & in primis Marcia reddita a Cælio Aventinum usque ab hisce sequentibus declarantur -. Sentit hanc curam Imperatoris piissimi Nervæ Principis sui Regina, & domina Orbis in dies* -- segue Egli a dire -- *quibus Nerva Pater, & non Trajanus perductionis Author designatus . .*- Egli però avrà letto poche linee avanti; dove Frontino scrive (2) -- *Hæc copia Aquarum ad Nervam Imperatorem usque computata, ad hunc modum describebantur* -- E bene avrà capito che Nerva Padre addottante di Trajano era già morto fino dall' anno 98. e Frontino scrisse questa parte del suo Commentario senza dubio nel 103. e perciò parlando del Successor Trajano, soggiungne -- *Nunc Providentia diligentissimi Principis* -- (titolo che solea darsi al Principe Regnante] -- *quidquid aut Fraudibus Aquariorum intercipiebatur, aut inertia pervertebat, quasi noua inuentione Fontium adcrevit .* -- Di conseguente le surriferite parole del Fabretti, che Nerva restituì la Marcia all' Aventino, continuolle Frontino con mostrarne Autore Trajano. Che però non meritando l' Oppugnatore d' essere in questa parte iscusato, incitò la modestia del Signor Poleno col mezo d' un suo erudito Amico a far contro di lui questa espressione [3] *Quæ sanç uerba, Frontinum perrexisse sub Trajano Librum de Aqued. commentari, manifeste adeo commoustrant, ut non possim non mirari, Fabrettum de aq. n. 345. tribuisse Neruæ Patri quædam, quæ Neruæ Filio, nimirum Trajano tribui debent, atque affirmauisse, Frontinum opus suum de Aqued. Neruæ illi nuncupauisse* --

§. 2. Io mi aspettava, che tra i motivi giusti o apparenti della sua opinione, di quello si valesse che la sola Claudia poteva alzarsi sulla cima dell' Esquilino, dove egli pretende non potesse giugner la Marcia, il di cui Castello, o Emissario si tien per certo esser stato edificato da Trajano per distribuirvi quell' Acqua: però Frontino (4) la mostra nella sua sorgente d' altezza eguale alla Claudia; onde Trajano poteva allo stesso livello condurla. Così pure coll'asserire, che gl'Orti Pallanziani erano quasi sul confine dello stesso Emissario, quando abbiam vedu-

(1) d. loc. n. 345. (2) art. 87. (3) Prologom. ad Front. c. 1. n. 35. (4) art. 88.

to con Plinio il Giovane, che ſtavano per un miglio fuor di Porta Viminale nella Via Tiburtina antica, oppure che il braccio d'Archi fabbricati da Claudio per una porzione della ſua Acqua, che figuroſſi traſportata al giaddetto Emiſſario, foſſero a Livello di quei da Nerone alzati per l'altra porzione condotta ſul Monte Celio, ed Aventino; perchè eſſendo rovinati, ne da Lui, ne da me può ſaperſi la giuſta altezza. Contuttociò forſe non avrebbeſi tirata addoſſo la Cenſura a quanto quivi accenniamo, ed egli eſpreſſe ne ſuoi numeri 39. 40. 248. ed altrove; ma dimentico dell'inſegnamento di Marziale [1].

Ut mea nec juſte quos odit pagina lædat;
Et mihi de nullo Fama rubore placet,

per ſoſtenere il ſuo impegno non ſi aſtenne coll'innato ſuo caldo dal pugnere molti ſoſtenitori del Vero.

§. 3. In primo luogo, benchè non eſprimeſſe il nome, ſe la preſe coll'erudito Bellori, (che pel ſuo ſapere fu ſcelto dalla letteratiſſima Criſtina Regina di Svezia per Cuſtode della rara ſua Libreria, e del quale ſcriſſe il dotto P. Mabillon [2] *Petrus Bellorius ſcriptis ſuis clarus, ſed morum honeſtate, & modeſtia non minus commendandus*: E dal grande eterodoſso Spanemio(3) meritò l'elogio – *Multa rei Antiquariæ Peritia inſignis Petrus Bellorius noſter ſuppeditavit*), motteggiandolo Fabretti quaſi ſoggetto di corta mente capace di ſole freddure, perchè avea moſtrato, come teſtè udimmo, che i Trofei volgarmente tenuti ſull'Eſquilino per quei di Mario, foſſero di Trajano eretti ſul Caſtello dell'Acqua Marcia: E nel tempo ſteſſo tratta da vano il Collettor de Numiſmi Angeloni: da innavveduto Nardini, e da ignorante Fabricio: quali aggravi non ſi vogliano quì rapportare potendo da ciaſcuno vederſi nelle di lui Diſſertazioni. [4]

§. 4. Bensì non debbeſi laſciar d'illuſtrarlo con gl'innegabili monumenti delle Medaglie, come che riguardano la vera ſeconda Acqua Trajana, di cui avremo a parlare in ſua propria Sede - Due furono le Medaglie fatte coniar dal Senato ad onor di Trajano in memoria dell'opre ſontuoſe da lui fabbricate per la

(1) l.7.Ep.11.ad uſ. Delph. (2) Iter. Ital.p.14. (3) De præſt. Numm. to. 1. diſſ. 13. 4 De aquæd. n. 40.41. 42.243.

la restituzione dell'Acqua Marcia Trajana, e della vera nuova Trajana. E senza dubbio amendue da Fabretti vedute: ma impugnò la I. e della II. disimulò la notizia. Della I. esibiscono fedel conio in metallo di prima grandezza Angeloni, il Mezabarba, Vaillant, Carlo Duca d'Arscot, Oiselio, il P. Pedrusi, ed altri col distintivo del Consolato V. di Trajano: qual titolo assunse per la V volta correndo l'anno 103. dell'E.U. a computo delli correttissimi Fasti Stampa, e degli accreditati Annali d'Italia Muratori. La II. è rimostrata duplicata dal Mezabarba; sebbene senza il distintivo del Consolato: vien però collocata nel VI. sotto al 114. quale invero, a giusta Cronologia esser dovea 112. secondo i sullodati Fasti: ma il Padre Pedrusi trovolla col Cos. VI. nel già celebre Museo Farnesiano di Parma, e la stenderemo al num. XXVI. Quella col Cos. V: riguarda la condotta della Marcia sull'Aventino. A questa si riferisce il Testo Frontiniano [1] non voluto intendere dal Fabretti -- *Nunc plures Aquæ, & in primis Marcia reddita amplo opere, a Cælio in Aventinum usque perducitur* E perchè non dovesse dubitare, che le separazioni delle Acque, che confuse scorrevano in tempo di Nerva, fossero fatte da Trajano dopo rialzata la Marcia, soggiunse Frontino (2) *Hæc tam felix proprietas Aquæ* - [Anionis] *omnibus dotibus æquatura Marciam, novum authorem Imperatorem Cæsarem Nervam Trajanum Augustum præscribente titulo* - A questa perfine ha relazione il Tubo di Piombo trovato sull'Aventino con questa Iscrizione riferita e contrastata da Fabretti - [3] *Aqua Trajana Q. Anicius Q. F. Antonian. Cur. Thermarum Varianarum* -- Le Terme Variane furono sull'Aventino; e colà questa Lapida fu trovata.

§. 5. Ad iscansare il fatal colpo passa il Tevere, sale al Gianicolo dove entrava già la vera Trajana, e dando un' occhiata all' Aventino scrive, esser stato piu facile, e probabile, che la Trajana derivata dall' Agro Sabatino vallicasse coll' ajuto di Tubi sul Ponte Emilio, o sia Sublicio, all' Aventino, anzichè sognare che la Marcia fossevi ricondotta da Trajano [4] -- *Aqua Trajana a Sabatino Agro ad summum Janiculum, & Transtiberinam Regionem deducta fuit. Longè*

(1) art. 87. (2) art. 93. in fin. (3) n. 34. (4) n. 342.

facilius, ac probabilius uidetur, Aquam è proximo Janiculo in Auentinum per Pontem Emilium transiuisse, & ab ulteriore in citeriorem ripam, communicata Ductuum utilitate, per fistulas deuenisse potius quam absque alicujus ueteris Scriptoris autboritate, Marciam Auentino per Trajanum restitutam somniare. --

§. 6. Cotesto è uno de di lui scansi amfibologici, con cui non vuol' esser convinto di ciò asserisce. Ma la sua probabilità non gliela faranno passare due Storici antichi Tacito, e Capitolino. Il primo assicurando, che in tempo di Ottone, che tenne l' Impero per pochi mesi dell' anno 69. E.V. da una improvisa Innondazione il Ponte Sublicio fatto di Travi d' elci circa il 125. VC dal Re Anco Marcio, e nel 675. fabbricato dal Pretore Emilio Lepido, (1) fu rovesciato (2) -- *subita innundatione Tiberis, qua in immenso aucta prorupto Ponte Sublicio* [che prese poscia il nome d' Emilio] -- *ac strage obstantis Molis refusus, non modo jacentia & plana Urbis loca, sed secura hujusmodi casuum impleuit* --Capitolino è testimonio, esser solamente stato rimesso in piedi il medesimo Ponte dall' Imperadore Antonino Pio [3] *Opera ejus Templum Adriani Patris Græcostadium post incendium &c. Pons Sublicius* -- Ed amendue questi fatti son compilati dal dotto Boissardo (4) -- *Subita innundatione Othone imperante Pontem Sublicium disruptum, quem longo tempore post Antoninum Pium restituisse, Author est Julius Capitolinus*. Ed essendo certo, che Antonino salì sul Trono Imperiale non prima dell' anno 140. [5] e Trajano avendo introdotta la vera sua acqua Trajana correndo l' anno 112. nel IV suo Consolato, siccome risulta dalla II. Medaglia, in qual maniera s' azzardò Fabretti a voler sostenere, che la Trajana passar potesse sul Ponte Emilio precipitato nell' anno 69. e solamente riedificato verso il 140., ed essendo morto Trajano nel 119.? In così evidente impossibilità, provo del dispiacere di non poter impedire una sana Critica contro Fabretti, aver' egli sognato il facile e probabile passaggio di quell' Acqua dal Gianicolo all' Aventino. Avesse

(1) Piaghi annal. l. 15. p. 282. (2) Tacit. hist. l. 1. de Oth. circ. fin. (3) Scip. hist. aug. Antonin. c. 8. (4) Topogr. V. R. par. 1. c. 16. pag. 2. c. 124. & c. 11. (5) Fasti Stamp. ap. Murat. A d' Ital. to. 1.

ſe piu toſto preſe la mira al Ponte Senatorio, che vedea ſituato ſopra all' Emilio non più di 600. paſſi [1] forſe non riuſciva ſi facile moſtrare erronea la ſua ideata aſſertiva. Ma foſſe, o nò poſitiva, le contrarie prove non danno luogo a ſcuſarla.

§. 7. Stabilitoſi dunque per incontranſtabile, che da Trajano fu diviſa la vera Marcia, [benchè da lui denominata Trajana, perchè non peranco avea di pianta introdotta la ſua nel Gianicolo] voltandone un Rivo all' Aventino per reſtituirla a quel Colle col rimetterla negli Archi Celimontani da Nerone innalzati; e l' altro per innaffiarne il Colle Eſquilino, e l' adjacenti Regioni per via di Fiſtole, o Tubi, con queſti da ſontuoſi Caſtelli, o ſieno Ricettacoli, Conſerve, o come diconſi da Fabretti Emiſſarj, diſtribuivaſi ad uſo pubblico in piu laghi, o fontane sì baſſe, che ſalienti da magnifici abbellimenti adornate. Come altresì a comodo de Privati, che per arricchirne le loro Caſe, e Giardini, o venivale dalla Generoſità del Principe donata, o ne camperavano porzione dai Miniſtri Imperiali a miſure Quinarie. Di ciò ſi hanno alcune iſcrizioni ne Tubi, tra le quali ſi legge quella di M. Priſco Orateſio, che ne comprò 4. tubi per formare un ſuo fonte nella Regione d' Iſide, in lunghezza di piedi 300., così riferita dal Gudio. (2)-- *AQUA TRAJANA* L. Nel lato inferiore L. *II II. P. CCC. M. ORATEISI PRISCI*. -- E foſſe la ſteſſa, o diverſa-- *JUNIÆ ORATEISIÆ EMPT*.

§. 8. Di tali doni anco Marziale ce ne traſmiſſe la prova, avendo chieſta a Domiziano una porzione della limpida Marcia, che ſonora ſcorreva in un fonte vicino alla caſa da lui abitata ſenza il comodo d'acqua preſſo alla Pila, o Colonna Tiburtina nel declivio del foro Archimonio, oggi corrottamente in Arcione. E queſta fu la ſua ſupplica (3)

Sicca domus queritur nullo ſe Rore foveri;
Cum mihi vicino Marcia fonte ſonet.
Quam dederis noſtris, Auguſte, penatibus undam,
Caſtalis hoc nobis, aut Jovis imbererit.

E che quel Poeta abitaſſe nell' indicata Regione, l' eſpereſſe altrove [4]

Nam

(1) Fabric. ce V. R.c. 16. (2) Antiq. Inſcr. p. 82. n. 8.
(3) l. 9. Epig. 12. (4) l. 8. Ep. 21.

Nam Tiburtinæ sum proximus accola pilæ
Qua uidet antiquum rustica Flora Jouem.

Come pure si verifica, che scorresse la Marcia in quella Regione, additandoci Frontino (1) che innaffiava le X. seguenti Regioni, cioè la I, III, IIII, V, VI, VII, VIII, IX, X, e talvolta la XIV per via di condotti, o Tubi coperti dentro l' arco de Ponti, nella maniera con cui di presente ammirasi vallicare la Paolina sù ponte Sisto, in servigio del XII. moderno Rione. Molto più ci converrebbe aggiungere del giro dell' antica Marcia; ma per non ritardare il corso dell' altre in luogo piu proprio le daremo il suo pieno.

N. XIV.

Acqua IV. Tepula

Condotta a Roma per ordine del Senato nell' anno 628. V.C.

§. I. ESsendo Consoli non correndo l' anno 627., come per deficenza d'una I si legge nel codice Frõtiniano, ma nel 628. V. C. M. Plautio Ipseo, e Fulvio Flacco, dal computo de Fasti Stampa corretti, li due Censori Gn: Servilio Cepione, e L. Cassio Longino -- *a rauis oculis* -- denominato Raulla, intrapresero per decreto del Senato la condotta d'acqua Salubre sul Campidoglio. Ne trovarono la copiosa sorgente alle radici del Tusculo in vicinanza della Villa di Lucullo, distante XI miglia da Roma [2] E perche forse nel fonte avea qualche grado di tepidezza le diedero di Tepula il nome. Per relazione oculare d' Olstenio, [3] che scrivea nel 1645. era copiosissima la sua sorgente, scorrendo per la valle Marciana sotto al rovinato Castello, che dicesi il Borghetto *Tepula non multo inferius in Valle Marciana sub Burghetto, paulo ultra molam Ferrariam insigni fonte emergit.* Al tempo però di Frontino (4) la di lei origine non era tale, scrivendo quell' espertissimo Presidente sgorgar da piu vene d' acque allacciate, ed anco scarse, perche per farla giugnere a Roma altre tre copiose acque le contribuivano molte Quinarie, quali noi con-

(1) art. 81. (2) Front. art. 8. (3) Not. ad Cluver. Ital. p. 719. (4) art. 68.

consideraremo sotto nome d' once nel Diametro delle fistole, o Tubi -- *Hujus aquæ fontes nulli sunt. Venis quibusdam costabat, quæ interceptæ sunt in Julia* (cioè nell' anno 719., e 91. dopo la di lei prima introduzione, unendola M. Agrippa alla Giulia] *Caput ergo ejus observandum est a Piscina Juliæ, ex ea enim primum accipit Quinarias* 190. *deinde statim ex Marcia quinarias* 92. *præterea ex Aniene noua ad hortos Epaphroditianos quinarias* -- 163; - le quali unite per la distribuzione nelle Regioni si computavano 445. Quinarie. Dicendo però Frontino, che ne Commentarj, o Registri de Principi, o dicansi della Camera pubblica, o Imperiale, era espresso il modo della distribuzione di quest' acqua in 400. quinarie, è verisimile, che questa quantità fosse trovata nell' anno 678. che l' introdussero i due Censori sul Campidoglio, benche non lo esprima Frontino. Ed intendendo diversamente il Testo, ne verrebbe, che nulla, o poco della Tepula avrebbero condotta i Censori.

§. 2. Dove fossero gl' Orti di Epafrodito, [che a parere dell' Erudito P. Donati [1] riferito nell' allegato articolo Frontiniano dal diligente Signor Glossator Poleni, fu Liberto di Nerone da cui probabilmente avrà ricevuto in dono il terreno] non leggesi ne in Rufo, ne in altro Scrittore. Possiamo però conghietturare, che avendo Claudio condotta l' Acqua sua coll' Aniene da Porta Labicana, or Maggiore sul Viminale, ed Esquilino, in quei contorni fosser quegl' Orti da una delle medeme acque irrigati; ne sarà vano il terminarli nel recinto occidentale della Villa Peretti. Una Lapida sepolcrale nondimeno dal buon gusto da N. S. Benedetto PP. XIV. fatta collocare sù d' una Base a destra dell' ingresso nel cortile del Museo Statuario Capitolino, può far concepire gl' orti d' altro Epafrodito, servo d' Augusto, nella Lapida così espressa.

D. M.

M. ULPIO AUG. EROTO AB EPISTULIS GRÆCIS EPAPHRODYTUS ET STACHYS CÆSAR. N. SERVUS FRATRI KARISSIMO ET CLAUDIA FORMIANA FECERUNT.

§. 3. Dentro al VII miglio distanti da Roma erano le Piscine li-

(1) De V. R. l. 3. c. 23.

ſimarie, o Ciſterne non ſolo della Tepula, ma d' altri V Acquidotti, cioè della Giulia, Marcia, Aniene U. Claudia, e Aniene nuova (1): Correvano però la Tepula, e la Giulia dal IV miglio (dove l' inſtancabile Fabretti trovò le loro conſerve in ſito che non eſpreſſe Frontino) ſull' opra arcuata della Marcia, o almeno immaginò vi ſi appoggiaſſe il loro ſpeco diſtinto, nella maniera, che oggi ancora appariſcono le lor bocche ſul reſiduo d'un'arco a ſiniſtra nell' uſcire da Porta Maggiore, il quale miſurato dall' attento P. Montefaucon nel ſuo Itinerario, e d' altezza palmi XLI e $\frac{1}{1}$ e l' orificio piu baſſo era dove ſcorreva la Marcia, il di mezo portava la Tepula, e il piu alto la Giulia, benchè la Marcia nella ſua origine foſſe piu alta dell' altre. Qual memorevole veſtigio delli 3. condotti nell' anno 1751. alli 21. di Ottobre ho veduto con ſenſibile ſpiacere fatto in parte deformare da chi, ſe ne aveſſe capito il pregio dovea inſiſtere di conſervarlo.

§. 4. Per rinvenire le ciſterne di coteſte acque fu indicibile la fatica uſata dal diligente Fabretti (2) Siccome però abbiamo pienamente veduto; nutrendo egli con ſuo genio poco ſimpatico alla Marcia fin dalla di lei ſorgente, anche in vicinanza di Roma il dimoſtra, credendo impoſſibile, che ſecondo il Teſto ſurriferito di Frontino poteſſe la Marcia da ſito inferiore ſomminiſtrar le ſue 92. quinarie alla Tepula ſuperiore. Viſitataſi da lui la Ciſterna, e Pozzo dell' acqua Marcia (ſeppur fu da queſt' acqua non adducendone veri) ſegni ſulla Via Latina al IV miglio nel luogo, che diceſi *Cento Celle* come eſattamente dimoſtra, confeſſa, che delle vedute Piſcine, o Ciſterne, e Pozzi *Majorem e duabus Ciſternum Marciæ inſerviiſſe credideram* e da ſuo pari dottamente ne adduce la ragione *qua Puteum ampliorem Aquæ copioſiori deberi videbatur.* Tutta via par, che ſoſpetti di qualche errore traſcorſo nel Teſto Frontiniano, che ſtante l' eſatta iſpezione del luogo, in cui ſi prevertirebbe dal Teſto l' ordine da lui eſaminato delle Piſcine. *Ait enim Frontinus* (ſegue a dire) *de Tepula loquens, ex ea [hoc eſt de Piſcina communi Juliæ] accipit quinarias* 190. *deinde ex* Marcia *quinarias* 92. *Quæ ſi ita intelligenda ſunt, nec in Frontino mendum ineſt poſ-*

(1) Front. de aquæd. art. 19. (2) De aquæd. n. 224. & 226.

possitque aliqua ratione ex aqua Marcia inferiori Tæpulæ quæ ſuperior erat, ſupplementum adjungi, jam noſter Piſcinarum ordo inverteretur -- Si dichiara nonpertanto di non volere intrattenerſi in queſta queſtione. La ragione però era nota al grand' Uomo, ma con averla voluta tacere l' ha dovuta ſuggerire il lodato Gloſſator di Frontino, e da me fu pure altrove dedotta, ed è, che nella ſua ſorgente pareggiando la Marcia la libra, o ſia l' altezza, e livello della Claudia (1) *Marcia, quæ capite etiam Claudiæ libram æquat*, -- raccolta nell' altra Piſcina molto piu potea ſuperar il livello della Tepula inferior della Claudia. Così pur diſcorre il degno noviſſimo Gloſſatore (2) -- *Ut igitur a capite Claudiam Marcia altitudine æquabat, ita mirum non eſt, factum fuiſſe, ut alibi Tepulam æquaret*. Tolto queſto ſcrupolo del Fabretti, vediamo il corſo della medeſima Tepula.

§. 5. Se la di lei ſorgente ſi vuol' attendere dal Borghetto a Roma, daddove udiſſimo riconoſcerla Olſtenio, non ſarebbe la ſua diſtanza ſe non di miglia X. e corriſponderebbe ai molti codici Frontiniani confrontati dal Signor Poleni, alle tavole Topografiche I e III del Fabretti, ed all' eſatta del Lazio dall' Ameti diſteſa. Volendo poi uniformare alle Edizioni il ſuo corſo d' XI miglia, convien darle l' origine alle radici del monticello ſotto Fraſcati vicino all' albergo del Fico; di colà ſino al Borghetto ſegnando il I miglio; I alli Centroni; alli veſtigj delle Piſcine ſcoperte dal Fabretti altri II. accoſtandoſi alla via Latina. Le rimanenti VII ſino a Porta Maggiore ſi compivano nella maniera, che dimoſtraſſimo gl' archi della Marcia, (3) al di cui ſpeco andavano unite ſecondo Frontino [4] e ſulla ſteſſa Opera arcuata queſta noſtr' acqua, e la Giulia. Quali Edifizj per oſſervazione dell' attento Fabbretti (5) piu non ſi veggono *Cum eorum rudera operi arcuato Sixti V ceſſerint* per condurre la ſua Felice; reſtandone un ſolo arco intatto nel V miglio, dove diceſi *Sette Baſſi*.

§. 6. Nel IV miglio ci ſcoprì le Piſcine delle indicate III acque il Fabretti. In proſpetto di Porta Maggiore ce ne additò li III aperti lor ſpechi. Fabbrica di tal magnificenze, ed ingegno-

(1) Front. art. 18. (2) Polen. ad art. 68. (3) N. xi. §. 17. (4) art. 19. (5) De Aqued. n. 27.

sa siccome non debbesi attribuire ad Agrippa, che non divise dalla Giulia la Tepula; neppur dee dirsi alzata nella prima introduzione di quest' acqua dai due Censori, che la condussero sola. L' ammirevole invenzione fu parto dell' alta mente del provido Augusto Nerva Trajano: l' esecuzione fu senz' alcun dubbio del dotto ed accurato suo Ministro, la di cui modestia ce lo fece comprendere senza vantarsene autore, col dire [1] *Nunc* (parla della Tepula lui Curatore [*Piscina ejusdem Juliæ modum accipit, ac proprio canali, & nomine venit. Hæ tres a Piscinis in eosdem arcus recipiuntur Summus his est Juliæ, inferior Tepulæ, deinde Marciæ &c.* Con che ci mostra a dito aperti a suo tempo li III spechi. Della qual separazione ne dà la gloria a Trajano (2) scrivendo nell' anno 103. *Omnes ergo discerni placuit, novum authorem Imperatorem Cæsarem Nervam Trajanum Augustum, perscribente titulo.* Perlochè giuste sempre saranno le Invettive dell'Età future contro l'indotto desformatore di sì ammirevole monumento.

§. 7. Per qual strada diremo dunque, che nell' entrare in Roma in tempo dei Censori, ed anco essendo perpetuo Curatore delle acque M. Agrippa imperando Augusto, passasse al Campidoglio la Tepula? Poteva non v' ha dubbio rendersi incerto il di lei progressivo corso interiore per Roma. Figurarselo da Porta Labicana non era fuor di ragione sul diritto giogo del Celio, come per colà si crede conducesse sul Tarpeo con minor giro Caracalla la Claudia. Si previde il dubbioso bivio dell' avveduto Frontino. Per accertarlo, parlando delle Quinarie, che dalli XIV Castelli distribuiva quest' acqua, in tal guisa pretese dimostrarcene il corso [3] *Reliquæ quinariæ 331. intra Urbem diuidebantur per Regionem IV, V, VI, VII, in Castella XIV*, Così specificando le Regioni che da lei venivano irrigate ce la fa veder passare nella V sull' Esquilino; Viminale; nella VI. sul Quirinale forse nella maniera con cui adesso vi corre un rivo della Felice, o Sistina, nella VII. di Vialata scendendo al Palazzo de Conti, oggi del Grillo; indi all' arco de Pantani avvicinandosi a S. Adriano nella IV. della Pace portata dalla naturale impressione: Nel tempo dei Censori

1 d. art. 19. 2 art. 92. & 93. 3 art. 82.

fori entrava da Ponente a fianco adesso del Quarto de Nobilissimi Conservatori nella IX. sul Campidoglio, dove forse quando scrivea Frontino non perveniva, perche in quest' ultima Regione l' avrebbe espressa. Or passiamo a vedere come, e quando fu colla Giulia da M. Agrippa confusa.

N. XV.

V. ACQUA GIULIA.

Nell' anno 120. V. C. la conduce Agrippa da Monti sopra la Badìa di Grotta Ferrata, e corso del suo Rivo.

§. 1. Correa limpida, quieta la Tepula nel dimostrato suo speco. Eletto nell'an. di Roma 720. il magnanimo M. Vipsanio Agrippa dal suo amorevole Augusto alle cui cospicue cariche dell' Imperio, del Consolato, Edilità, e fattolo quasi perpetuo Curatore delle acque che venivano da lontani Paesi portate in Roma sulle fabbriche sontuose degli Acquidotti, arricchitosi con gl' impieghi militari in Oriente, diè mano a proprie spese alla riparazione delle antiche forme delle medesime Acque, e piu per rendere glorioso il nome del medesimo Augusto, che per propria privata lode avendo trovate molte vene d' acqua salubre appiè de Monti oggi di Rocca di Papa sopra a Grotta Ferrata in distanza di miglia XII. da Roma, e a destra della via Latina rispetto a chi parte dalla stessa Città vedendole andar confuse nel condotto della torbida e non pregievole Crabra dappoi detta Marana, esclusa questa con mandarne un Rivo in scoperto Canale per la Valle del Tuscolo a sboccare nell' Aniene, o Teverone verso la Cervaretta, e l' altro alla volta di Roma a seconda della via latina, introdusse nell' Acquidotto le allacciate nuove vene d' acqua denominandola Giulia, forse in onor di Ottaviano Augusto che dopo l' adozione in lui fatta da Giulio Cesare nominavasi Giulio (1) sebben Frontino la dice con tal nome *ab Inventore*.

§. 2. Così rigettata la Crabra, o perche vide probabilmente scarse le vene dalla Giulia, o forse per sminuir le spese in far al-

1 Front. de aquæd. art. 9.

altro condotto, nel sito dove si divide la via Tusculana dalla Latina un miglio incirca passati i Centroni, introdusse nell' Acquidotto della Tepula la nuova sua Giulia assieme unite e confuse conducendole sino al IV miglio vicine a Roma, nel qual luogo come dicessimo della Tepula, fabbricò distinta Piscina, benche l' acqua fosse la stessa, fece ritenere il proprio nome anche alla Tepula. Tanto in breve dimostrando Frontino (1) -- *Ad milliaria ab Urbe XII. uia latina euntibus ab Roma dextrorsus millium pasuum II. olterius proprias uires collegit, & Tepulæ riuum intercepit, acquisitæque ab Inuentore nomen Juliæ datum est, ita tamen diuisa erogatione ut maneret Tepulæ appellatio* Indi soggiunge *Ductus Juliæ efficit longitudinem Passuum XV. millium* 426.

§. 3. Anche di quest' acqua indagando il fonte l' Olstenio in tal guisa descrissela (2) *Juliæ Fons, nunc* Fontana Angelosia -- *uocatur. Oritur in crypta antiqui operis fornice tecta MCC. circiter passibus supra Cryptam Ferratam ad Crabræ fluviorum qui & ipse CC. plus minus passibus supra Juliæ caput nascitur &c.* Questo dotto Scrittore cautamente usò la particola *circiter* non obbligandosi all' esatta misura delle distanze, e se dovessimo attendere i di lui passi, e li siti, sarebbe impossibile il rinvenire le XV miglia, e quasi mezo del giro di questo condotto, per non aver' egli praticate le le giuste misure come fecero i diligenti Fabretti, ed Ameti.

§. 4. Valendoci perciò d' amendue delle Topografiche Tavole, supplendo con l' una dove non giunse l' altra, fissiamo il capo della Giulia alle radici de Monti della Rocca di Papa in distanza due miglia della via Latina, alla cui destra venendo a Roma lasciata la negletta Marana inviavasi verso la Badìa di Grotta Ferrata correndo pel tratto di IV miglia: alla Morena de Cenci per II: per $\frac{1}{1}$ incirca giungeva alle ruinate macerie, che diconsi li Centroni, dove dividendosi ne due indicati Rivi la Marana [3] quello che s' invia verso Roma intersecando la via Latina con sotterraneo Cunicolo, dava libero il passo alla Giulia, che si metteva nella stessa Latina a sinistra imboccandosi nel condotto antico della Tepula, colla quale appoggiata allo speco ed Acquidotto della Marcia dopo V miglia

(1) art. 12. (2) ad Cluver. Ital. p. 719. (3) Fabret. Tabul. 1. & n. 270.

glia oltre alli ſette Baſſi in vicinanza del Tempio già della Fortuna Muliebre ſcendeudo dagli Archi della Marcia, ſi aſcondevano nelle loro Piſcine. Di quì ciaſcuna prendeva il proprio nome nella condotta d' Agrippa, benchè l' acqua foſſe confuſa, e col corſo di IV miglia ſi preſentavano in viſta di Porta Maggiore, compiendo il giro delle XV., e quaſi mezo.

§. 5. Però al tempo di Trajano dividendo le Acque Frontino e dalli III ſeparanti ſpechi ſuddimoſtrati fuori di Porta Maggiore iſtradandoſi Settentrione verſo Porta Viminale ora chiuſa preſſo la Nomentana oggi Pia, le III. acque Marcia, Tepula e Giulia, queſta ſi ſeparava in due rivi nel ſito dove dicevaſi -- *ad Spem Veterem* -- da noi individuato trattando del corſo della Marcia, [1] coll' uno piegando a deſtra di Porta Maggiore ſtendevaſi sù gl' archi al monte Celio; coll' altro proſeguiva nel ſuo ſpeco il corſo delle altre due alla volta del Viminale [2] *Julia, Tepula, Marcia ad Viminalem uſque Portam deueniunt. Prius tamen pars Juliæ ad ſpem Veterem excepta Caſtellis Coelii montis diffunditnr* -- Così c' inſegna il verſatiſſimo noſtro Storico.

§. 6. Ci aſſicura altresì di tutta la quantità d'acqua, che contribuiva alle Regioni nell' uſcire dalla ſua Piſcina aperta nel VI miglio, e non nel IV, ove pensò d' averla trovata con le altre due della Tepula, e Marcia il Fabretti [3] circa di che noi staremo a Frontino (4) *Julia ad VI ab Urbe milliarium uniuerſa in Piſcinam recipitur, ubi modus ejus effecit Quinarias* 1206. *Prætereæ recipit prope* Urbem *poſt hortos* Pallatianos -- (dove ſopra moſtrati] -- *ex Claudia quinarias* 162. *Eſt omne Juliæ in acceptis quinariæ* 1368. -- Della qual quantità altrove egli ſegue a dimoſtrare la diſtribuzione nella ſeguente maniera [5] - *Fluebant extra Urbem nomine Cæſaris quinar.* 85. *Priuatis* 121. *reliquæ Quinariæ* 597. *intra Urbem diuidebantur per Regiones ii, iii, v, vi, viii, x, xii, in Caſtella* 17. = Colla quale eſatta dimoſtrazione ci fa vedere, che col ſiniſtro ſuo Rivo girava queſt' acqua ſulla II Regione Celimontana irrigandola da ſuoi Caſtelli, o Emiſſarj, ſcendeva nella III. d' Iſide verſo al Coloſſeo; volgevaſi alla X. Palatina; indi dif-

(1) Sop. N.3. §.1. (2) De aquæd. art. 19. (3) de aquæd. n. 224. & in Tab. lit. AA. (4) art. 69. (5) art. 83.

diffondevasi per la XII Piscina pubblica. Col destro verso Aquilone scorrea innaffiando la V Esquilina, che comprendeva pure il Viminale: prolongavasi per la VI, Alta Semita, o Quirinale andando a terminar nell' VIII. del foro Romano. Ne bastò all' attenzione dell' avveduto gran Storico l' additarci il giro dell' Acquidotto di questa, come di tutte l' altre acque, volle inoltre informarci in quelli usi diffondeva la quantità dell' acqua da suoi XVII. Castelli, seppure da Trascrittori de i di lui Codici furono fedelmente espresse le numerali, narrando egli, che contribuiva a disposizione del Principe 18. quinarie, a comodo de Privati quinarie 196. in usi pubblici quinarie 383. a III. Quartieri de Soldati quinarie 69. al Opere pubbliche quinarie 182.; a III Esercizj de Spettacoli, o giuochi quinarie 67.; e allaperfine in 28. laghi Quinar. 65. Per intelligenza dell' Opre pubbliche, e de giuochi si ricorra al numero VI.

N. XVI.

VI. ACQUA VERGINE ORA DI TRIVIO

Sua sorgente, introdotta da M. Agrippa in Roma VC-anno 734. Con aprirui l' Euripo Giro del suo Acquidotto.

§. 1. DAlla disattenzione de Copisti, de quali passarono sotto alle penne li Codici di Frõtino esattissimo Presidente delle Acque, potea facilmente accadere, come di fatto avvenne, che o per mancanza, o per aggiunta delle lettere numerali da lui usate per additare il tempo delle loro introduzioni, non ne avessimo la indubitata certezza, se l' attentissimo Storico non vi avesse aggiunto il nome de Consoli, sotto de quali le magnifiche Opre degli Acquidotti successivamente s' intrapendevano. Con questa sua previdenza ci mise in sicuro, come dell' altr' acque, così della prima condottura di questa distinta col nome di Vergine (fosse o perche da una pura Fanciulla venisse a gl' Indagatori additato il copioso fonte, o perche questo chiaro issuggisse di mescolarsi col vicino torbido rivo Ercolano) ci fe sapere lo scuoprimento essere accaduto nell' anno 734. V. C. in cui secondo i piu corretti fasti furono Consoli li

due da Frontino appellati [1], e da detti Storici cognominati [2] *C. Sentius C. F. Saturninus, & Q. Lucretius Q. F. Vespillonus*; rendendoci certi esser stati in errore quei, che l' asserirono condotta nel 733., o nel 735., nel 737. (3)

§. 2. Nel denotato anno dunque dalla splendidezza di M. Agrippa scoperte le disperse vene di quest' acqua, e fu lo stesso che condottarla per rendere sempre piu ammirevole il governo di Augusto, di cui già divenuto era genero, sollecitò a proprie spese il sotterraneo Lavoro dal Campo di Lucullo per VIIJ. miglia distante da Roma secondo la retta linea della via Collatina, ma per le necessarie tortuosità del Condotto ne compiva XJV e vi esprime 105 passi (4) nel qual giro per XIJ miglia, e passi 865. spezzando, o perforando Tufi, e divertendo sorgenti, o palludi si lavorò sotto terra a lume di alti fuochi, o di faci, dal che apprese dippoi presso al Lago di Fucini l' Imperator Claudio a traforar per sole III miglia il pietroso Colle di Capistrello per relazione di Svetonio, e di Plinio (5) -- *omniaque intus in tenebris fierent, quæ neque concipi mente, nisi abiis, qui uidere, neque humano sermone enerrari possunt* --

§. 3. Per acrrescere al possibile l' acqua da riempiere il gran Condotto allacciò Agrippa tutte le contigue vene, che conobbe salutevole e chiare in quel Campo, che oggi si dice Salone, Tenuta spettante al Capitolo di Santa Maria Maggiore. La sola lecitudine di arricchir Roma di questa nuova acqua praticata da quel grand' Uomo cagionò maraviglia ai Romani, che ne segnarono sino al giorno de X di Giugno in cui con si lungo è difficile giro la videro sboccare alli Septi, o sia serraglj dove le Tribù, o i lor Votanti si addunavano presso al Monte Citatorio per dar la Tabella o voto ai Presidenti per l' Elezione de Magistrati; vicino cui anticamente eravi stato eretto il tempio, o Cappella alla ninfa Juturna riconosciuta *a juuando* per Dea; ne volle Frontino tralasciare di registrarne il memorabile giorno quasi fosse quella condotta un prodigio della prestezza d' Agrippa (6) *Dies, quo primum in Urbe responderit, V- Idus iarias in-*

(1) de aquæd. art. 10. (2) Pigh. Annal. Sigon. fast. ap. Murat. V. I. class. 5. to. 1. Bilanchin. ad Anast. (3) Cuspin. ad Cassiod. Chron. Donat. V. R. & alii. 4 d. art. 10. 5 Hist. l. 36. c. 15. (6) d. ar. 10.

inventur. -- E che sboccasse nei septi così altrove lo espresse (1) -- *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucilianis*; (appiè del Monte Pincio) *finiuntur in Campo Martio secundum frontem septorum*.

§. 4. Le xiv miglia di cotesto Acquidotto per relazione avuta da Fabri, e Fontanieri, che hanno l' incombenza di quest' acqua, ed anche secondo la Pianta, e diverse carte del fu Gio. Battista Contini, che sin dal 1625. n' era Prefetto, conservate dal Signor Maffeo di lui figlio succedutogli nella carica, e che cortesemente mi ha comunicate, si ravolgevano ne seguenti luoghi. Dalle prime sorgenti, che i Fontanieri dicono Bollori, dove è la Botte, o Piscina con muri arcuati, e forse coll' opra a Signino, arrivando alla Rustica, Tenuta già de Nobili Rustici, correva per II. miglia; d' indi a Boccaleone altre II. dove è altra botte, o conserva con casetta: A Casal Gotifredo dove si vede la sola volta di Sostruzioni passava I. miglio. a Casal Brugiato de Monaci di S. Paolo I intersecando la via Tiburtina. A Casal Vittorj, già d' Asti I. alla Casetta con Botte nel fine delli Monti de Duchi Lanti, o Pietra lata I. Ed essendo quivi il VII miglio da Roma puo credersi, essere questo il sito da Frontino indicato (2), dove misurò la quantità di quest'acqua nel Campo di Cejone Commodo Avolo, o Padre di Elio Cejone da Adriano adottato -- *Propè Urbem ad milliarium VII in agro, qui nunc est Cejani Commodi, ubi velociorem sanè cursum habet, mensuram egi*; = nel qual sito si veggono XXII. archi, unica opra arcuata, che avesse nel suo corso la Vergine, che il nostro Storico nell' allegato art. X. distinse *Opere arcuato passuum DCC*. Daddove intersecando le vie Nomentana, la Collina, o Salara nuova, ed antica, col giro di III miglia entrava ne Vigneti Suburbani del Monastero di S. Silvestro in Capite e d'altri Particolari, nel qual tratto scuopronsi li molti Pozzi, o sfiatatori con suoi Cappelli aperti in tempo de Sommi Pontefici, siccome narra Luca Peto, (3) da cui si dice, che deputati li Nobili Mario Frangipani, e Rntilio Alberini col taglio di un durissimo Tufo fu accorciato l' antico giro; perciò non si può stare alle Carte Fabretti ed Ameti, che restringono il corso a JX miglia. Do-

po

(1) art. 22. (2) art. 70. (3) De restint. aqu. Virg.

po IJ. altri perveniva al Teatro del Palazzo, che volgarmente dicesi Papa Gjulio, già fabbricato da Giulio del Monte JJJ. Pontefice di qnesto Nome, donde piegando a meriggio verso Roma a sinistra di Porta Flaminia col corso di J. miglio, e pochi passi dietro al Bastione, che dicesi Muro torto entrando in Città sotto al monte Pincio compiva il Giro delle XJV. miglia da Frontino assegnate, e che non lasciò di ragguagliarci d' altre particolarità di quest' Acqua dappoiche dalli XVJJI. suoi sontuosi Castelli, a quali delli Fontanieri oggi si dà il nome di Botti, col mezo di piu Fistole si diffondeva per Roma.

§. 5. Primieramente ci dá Contezza, che quest' Acqua incondottata nel suo Speco ascendeva a Quinarie 2504. [1] Di queste avanti ch' entrasse in Città, se ne distribuivano 200. Le rimanenti 2304. innaffiavano JJJ sole Regioni, cioè la VJJ Vialata, la JX Circo Flaminio, e Campo Marzo; e la XJV Transtiberina, incavalcandola sull' arco de Ponti. Però benche manchi nel Testo, bagnava in parte la VJ tralasciata dalli Manuensi, che perciò si è quì aggiunta con tutta ragione. A nome, o disposizione del Principe ne andavana Quin. 549; a privati 338; ad Usi pubblici 1417. quali tre quantità pareggiavano le 2304. Dalle assegnate 1417. ad usi, o commodi pubblici, se ne compartivano a JJ Esercizj o Scuole di Givochi considerati come cose pubbliche, Quinarie 1330. compimento delle riservare a pubblici servigj. Però l' esattissimo Storico ci fa avvertire, che tra le XVJ Opere pubbliche, cui si ripartivano le 1330. Quinarie si contava il Canale in tutto, o in gran parte scoperto, che dicevasi Euripo, nel quale a pubblico servigio correvano quinarie 460. [2] *in quibus per se Eupo, cui ipsa nomeu dedit, Quinarie* 460. Contro lo stil e di tutte le altre Acque, che nulla per se ritenevano.

§. 6. Tutti li Commentatori dell' addotto Testo Frontiniano vanno Specolando qual sorta di condotto, o Canaletto fosse quell' Euripo, e se servisse o di riparo in tempo di Spettacoli, come prajicò il primo Cesare Ditattore, affinchè attorniando d' acqua la Cavea, o Arena degli Anfiteatri, o de Circi, non potesser fuggire i Lioni, Elefanti, o altre fiere introdotte; o fosse un Tubo, che portasse acqua per rinfrescar ne Teatri, o a

S qual'

1 c. art. 79. 2 art. 84.

qual' altro fine tal quantità d' acqua fosse riserbata al Canal della Vergine (1) A me però non arreca la minima difficoltà questo passo, si rispetto alla qualità dell' Euripo, si quanto all' uso, al sito dove correva, ed al doverlo annoverare tra le XVJ opere pubbliche da Frontino indicate.

§. 7. Dal medesimo abbiam sentito, che l' acqua Vergine fu condotta da M. Agrippa. In altro luogo [2] ci fe avertiti, come altrove osserviamo [3] esser stato imposto il Dazio fin sopra l' acqva caduca, o cadente dalle fessure degli Acquidotti, e che vendevasi a Particolari, e per Bagni, e sordidi mestieri impiegando il ritratto in sollievo del Pnbblico. Che lo stesso Agrippa conducesse l' Euripo sino ai limiti del Campo Marzà alla parte meridionale, nel di cui confine avea eretto il mirabile Tempio Pantheon, il Bosco, le Terme, gl' orti, lo stagno, ed altre opere stupende, ne fa testimonianza l' informato Strabone [4] narrando, che soggiogata la Città di Lampsaco in Oriente ritornando vincitore Agrippa tra l' altre spoglie trasportò a Roma un Lione effigiato in marmo, in att di cader ferito: Opra ammirevole dello Scultore Lisippo, e collocollo nell' ameno suo Bosco situato tra l' Euripio, e lo stagno *Coloniæ Milessiorum sunt supra Lampsacum. Hinc transtulit Agrippa Leonem Collapsum, Lysippi opus, reposuitque in Nemore quod stagnum interiacet, & Euripum.* E tutte queste delizie di stagno, di Bosco, di Euripo, di Terme, ed' orti, se vogliam stare al parere dello studioso Nardini (5) le dispose Agrippa nel sito, che in Roma moderna stà fra le Chiese di S. Nicola de Cesarini, e S. Andrea della Valle, nel cui basso lo stagno e indi alla Sapienza, o Dogana vecchia alla piazza della Minerva, e Palázzo degli Eccellen. Strozzi. Quì trattar doviamo del solo Euripo dell' acqua vergine. Dell' altre amenità dal la stessa acqua irrigate riserviam i' ispezione quando passaremo per la IX Regione.

§. 8. Che l' Euripo fosse un picciolo Canale corrente in fosso, o alueo scoperto, e in qualche sito per non impedire il passaggio, da qualche arco, o ponticello congiunto, e di muricivoli quasi di parapetti munito, è sentimento comune, anche dal

1 Polen. ad d. art. 84. n. 1. & ad 97. n. 1. 2 art. 94.
3 Sop. N. 6. §. 19. 4 Geogr. l. 13. 5 R. A. l. 6. c. 4. Reg. 9.

dal dotto Signor Poleni abbracciato (1) A rinvenirne però il giro fa di mestieri concepire due estensioni del Campo Marzo per dove scorreva secondo la saggia risleffione del P. Donati riferito dallo stesso Nardini. [2] L' una amplissima, che potea dirsi Campo Marzo profano, e dilatavasi da Settentrione al Colle degli Ortoli, o del Pincio. Ad Oriente avea per confine il Quirinale; a meriggio il Campidoglio, e il Tevere a Ponente. L' altra ristretta a quella sola parte del Campo, che rispettavasi come consecrata al Dio Marte, ed aveva il limite Settentrionale dove Augusto eresse il suo Mausoleo, ora Ripetta; l' orientale dal Monte Citatorio; il Meridionale al Panteon compiuto nell' anno VC. 729.; l' occidentale al Monte, che oggi si appella Giordano. Così il Nardini. Ma il P. Donati (3) lo distende da monte Cavallo al Collegio Romano al Pantheon, a Campo di Fiore sino al Tevere, e tutto il sito dentro questa linea sino a Porta del Popolo lo assegna al campo dedicato a Marte. Dentro a quali confini anticamente, e sino al tempo di Augusto, che ne levò col suo Mausoleo la superstizione, non era lecito alzar fabbriche, ne qualunque altro edifizio, non solo per essere considerato quel sito sacro, ma inoltre per non impedire gl' esercizj alli Soldati, ed alla Gioventù, che ivi si addestrava all' arme, a corse, a cavalcare, a nuotare, ed altre consimili applicazioni cavalleresche. In questa parte dunque del Campo non dobbiamo figurarsi l' Euripo.

§. 9. L' idea del magnanimo Agrippa nella condotta di questo Canale fu di beneficare i poveri Facendieri, ed Artiggiani, a quali li minuti guadagni non permettevano l' aprire officine, o tener Case nelle Regioni VI VII, e IX col commodo delle Fistole Quinarie comperate per aver l' uso di cotest' acqua; e perciò generoso volle far quest' opera pubblica, distribuendo le 460 oncie, o Quinarie dal primo Castello de XVJJJ., che secondo la pratica avrà piantato nel principio della giaddetta JX Regione, in cui entrando in Roma la Vergine per quel Canal diffondevasi. Qual' erogazione ci addita Frontino essersi fatta nell' ingresso in Città col dire, *Virginis nomine exibant intra Urbem & Operibus pubblicis XVJ quinariæ* 1330 *in quibus per se Euripo Quinariæ* 460. quasi se le ritenesse da

S 2 prin-

(1) ad Front. art. 84. (2) ubi sup. c. 5. Donat. de V. R. l. 1. c. 8 (4) d. c. 8.

principio pel ſuo Canale, il di cui corſo dovea ſenza dubbio ne ſeguenti ſiti avere il progreſſo, atteſa la ſua baſſezza, e la eſtenſione delle tre indicate Regioni, non compreſavi per queſto la XJV Tranſtiberina.

§. 10. Compariva il di lui primo sbocco nel baſſo del Colle degl' Ortoli, proſeguendo ſempre alle radici di quel Colle ſopra al Collegio denominato *de Propaganda* con ſcoſtarſi dall'Acquidotto, che correva a deſtra per la Piazza ora detta di Spagna, ſito al dir di molti, in cui ſcavò dappoi Domiziano la ſua Naumachia. Da Propaganda piegava ſopra al Trivio (dove adeſſo dal vago Caſtello ſi ſpande fra ſcoglj la Vergine,) e radendo il Clivo del Quirinale, o VI Regione, ſcendeva al principio della Piazza di Caſa Cornelia oggi SS. Apoſtoli; daddove per retta linea ad occidente verſo al Tempio del Gesù, a Ceſarini, o alle vicinanze dell'Olmo, laſciando a deſtra ſecondo la dimoſtrazione del riferito Strabone il Boſco, e gl'Orti d'Agrippa, de quali era laterale lo Stagno dall altra parte formato dall'acqua del condotto Maeſtro; dopo irrigare le vicine Terme voltava a Catenari, ſenza però accoſtarſi all'alte fabbriche di Pompeo, e per l'Arenola ſi ſomergeva nel Tevere, con irrigare nel lungo ſuo giro le III. accennate Regioni, e gl'Orti d'Agrippa.

§. 11. Per tutto il gran tratto del dimoſtrato paſſaggio di queſto Canale, comeche correa ſempre diſtante dal conſacrato Campo Marzio, é da credere in ragione di buon diſcorſo vi abitaſſero tutte le ſorte di poveri Artigiani, all'eſercizio, o meſtier de quali foſſe biſognevole l'acqua: altrimenti nell'Opra pubblica di queſto ſuo Euripo avrebbe Agrippa moſtrata più Vanità, che Prudenza. Queſto grand'Uomo, che in tutte l'opere ſue dava ſaggi di principeſca Magnificenza, benchè di baſſi natali, [mentre nella ſua Genealogìa non contava ſe non ſe Scozzoni, Carattieri, Sarti, Fachini, Tintori, e i più riguardevoli furono un Mercante di Perle, ed un Chirurgo della fazione Cerulea di abietti feriti Gladiatori, e Corritori, ſiccome riſulta da due Lapide Sepolcrali laſciate da Pirro Ligorio, e cuſtodite nella ſtanza Lapidaria di Palazzo Farneſe, da me lette con queſti nomi. *Nella Prima*

M. Vip-

M. Vipsanio Felici Agitatori.
M. V. Majori Sutori.
M. V. Sejulino Sarcinatori
M. V. Primicen. Margarit.
M. V. Vipsania Flora. Oll. IIII. D.D. [*fu forse Lavandiera.*]

Nell' altra

M. Vipsanio Fulloni Tentori.
M. Vips. Eroti Aurigatori.
M. Vips. Migioni Viatori.
M. Vips. Quartin. Succunditori, [*che sosteneva il Giogo de Cavalli.*]
M. Vips. Rufinus Medicus Fact. Venetæ.
Oll. IIII. D. D.

E perciò dal Fabretti (1) sull'osservazione di Seneca senza aver notizia di queste Lapide, fu scritto d'Agrippa contro altra Lapida riferita dal Ligorio. *Erit mendum expressionis nominis gentilicii M. Vipsanii. nusquam in publicis monumentis, aut in pluribus ejus Nummis usurpati, tanquam generis, cuius pudebat memoriam, referentis,*) Agrippa, replico, che nell'auge delle sue fortune non dimenticò di sua condizione nella condotta dell'acqua Vergine pensò di giovare alla povera gente, ed in specie agl'Artieri, e tra questi alcuni del suo legnaggio, a quali il corto peculio impediva l'aver'acqua venale dal Fisco, fe correr questo picciol Ruscello in libertà de Vasai, de Tintori, Pellarj, Ortolani, Marmorarj, Fulloni, Ferrarj, Cappellari, povere Lavandiere, ed altri simili professori faticanti per vivere alla giornata, oltre al commodo della Plebe, de Soldati, de Corritori, per lavarsi dalla polve e dal sudore uscendo dagl'Esercizj del Campo, e perciò dovea in pubblico servigio lasciarsi correr scoperto. Opra publica in genere, e non per accidente.

§. 12. Abbiam detto, che il Signor Poleni s'unisce al nostro parere, esser stato questo Euripo in guisa di Canale. Si scostiamo però dalla di lui opinione, che fosse di notabile larghezza, com'Egli scrive [2] per farlo capace di condur nel suo letto le 460. Quinarie *Multi Euripum definiunt alveum, qui aquas in morem fluviorum deducit: & quod ad rem nostram attinet, oportet, ut ad varios usus publicos aliquis amplus [quippe qui* 460.

1 de aquæd. n. 212. p. 114. 2 ad Front. art. 84.

460. *Quinarias caperet*] *alueus aquam receperit*. E chi non conosce, che ammettendosi grande ampiezza di quest'alveo era incompatibile il lasciarlo correr scoperto, perchè averebbe impedito il comercio da un limite all'altro? Oltre di che coprendolo non avrebbe Agrippa ottenuto il suo fine di farlo correre in vantaggio degli additati Usi publici, ed era inutile l'aver scemata la quãtità delle 460. Quinarie dall'acquidotto maestro, se ciò non giovava al ben pubblico. Ma tutta la ragione assiste, che fosse molto angusto, e perciò scoperto nella suddimostrata maniera per mezo di Ponticelli, e ripari di muro dall'una, e l'altra sponda, e pendenti al didentro per commodo di bagnare, e lavare i lor succidumi alle Donniciole, e agl'Arteggiani. Seppure il Signor Glossatore non vuole, che il modello della Quinaria sia di maggior capacità d'un' Oncia, quando replicatamente ha stabilito esser minor dell'oncia una ottava ed anche più [1] *Quinariæ summa cum ferme æqualis sit modulo Unciæ, sequitur manifeste, modulum Unciæ capere Quinarium unam; & insuper Quinariæ sescunciam, scripula 3. & bessem scripuli*. E nuovamente così Frontiuo dichiara la capacità del Diametro al foglio 85. scrivendo *Unciæ modulus capiebat ergo Quinariam, & plusquam Quinariæ Octauam*. Dal che si raccogl.e, che la fistola Quinaria nel suo Diametro era minore dell' oncia, il di cui Calice o modello dalli Fontanieri, e Stagnari di Roma si chiama C[illegible], con cui dispensano la quantità delle Acque, che vende la Rev. C.

§. 13. Se dunque passava poco divario tra la Frontiniana Quinaria, e la nostra oncia usuale, non si sà concepire necessaria l'ampiezza del Canale d'Agrippa, che conduceva le 460. Quinarie. Il Signor Poleni ultimamente ha vedute le due sontuose Fontane, che adornano la gran Piazza Teatrale della Basilica Vaticaaa; l'una a destra alzata in pioggia d'acqua piramidale nell'anno 1612. dal Sommo Pontefice Paolo V. Borghese; la quale, per relazioni avute da Fabbri, Fontanieri, e Stagnari, si forma da più di 300. oncie d'acqua denominata Paolina, e per farla alzare in figura di piramide vien ripartita in tre Condotti di piombo colligati in due vasi ovati, o Conche di Rame, de quali condotti il diametro non eccede di ciascuno

(1) ad Front. art. 26. n. 5. p. 83.

no VII oncie di passetto Romano usato dagl'Architetti: L'altra a sinistra consimile nell'anno 1673. eretta dalla g. m. di Clemente X. Altieri, che delle 1100. oncie d'acqua del Lago Sabatino convenute col Card. Virginio de i Duchi Orsini, Signognori in quel tempo di Bracciano, ne diramò oncie 300. fuori di Porta de Cavallegieri, o a S. Antonio, per formar la giaddetta Fontana, siccome attesta il P. Eschinardi [1] Avendo dunque dal primo di questi Fonti, che eccedono 300. oncie divise nello spazioso Diametro di I palmo e ÷ e III oncie, se assegnaremo al letto dell' Euripo per le 460. oncie, ed altrettante ottave, la quadrata larghezza, ed altezza di II palmi e un 4. scarso si crede spazio sovrabbondante, che non poteva impedire la comunicazione da una sponda all'altra, potendosi da ciascuno valicar con un passo.

§. 14. Ciò chiaramente deduciamo dalla regola proporzionale di Frontino art. 65. dove dice, che l' Acquidotto dell' Appia era di IX. palmi Quadrati, e vi passavano 1825. quinarie. Quindi con la regola del 3. le 460. saranno agevolmente passate per la forma, che avesse di luce palmi quadrati II e mezzo scarso. Ed in comprova scrive il P. Donati (2) aver veduti in Roma simili Canali non piu larghi d' un cubito, così descrivendoli *Plures Canales in medio foro, sicut & in viis silice stratis pasiti erant, quibus hujusmodi viarum Canales, cubitum ferme latos, factosque ex Tiburtino lapide a Fossoribus egeri. Porro hi, qui circa Canales fori consisterent, homines pauperes dicti cananicolæ.*

§. 15. In tal maniera introdotta da M. Agrippa la Vergine, si ha certezza averne Tiberio in parte risarcito il condotto nell' anno 31. del E. V. successivamente da C. Caligola furono dentro Roma spezzati molti archi, quali risarcì Claudio nell' anno 46. o rifece di pianta, come riconosceremo nel N. delle antiche Iscrizioni. Rendesi molto però credibile, che dippoi riattato fosse il condotto dal generoso Trajano, con li tanti altri dalla di lui magnificenza rimessi in piè per provedere alle pubbliche, e private indigenze. Nel rimanente dopo gl' Augusti Occidentali del mezo tempo, sì di questa, come d' altre acque

(1) Agr. Roman. par. 1. c. 18. n. 183. Carol. Fon. acq. cor. l. 3. c. 1.
2. V. B. l. 2. c. ult.

que n' ebbero la premura i nostri santissimi vigilanti Pontefici; e perciò nel proprio suo luogo mostraremo la lor incessate attenzione, beneficando Roma anche in questo particolare dall' acque.

N. XVII.

VII. ACQUA ALSIETINA

Derivata da Ottaviano Augusto l' anno 758. dal lago Alsietino, ora Martignano. Giro di suo Condotto; e sito adesso scoperto, dove sboccava nella Naumachia.

§. I. DAll' attento Frontino contro al lodevole suo costume non si assegna l'anno in cui Augusto introdusse in Roma l' acqua dal Lago Alsietino, denominata perciò Alsietina, ed Augusta: Acqua di qualità insalubre, e salmastra, che unicamente rese scusabile la risoluzione di quel Monarca per non averla distribuita in usi pubblici, ma per servirsene a riempir la gran fossa, che nominossi Naumachia ad effetto di rapresentarvi i Givochi de combattimenti Navali. Quindi fà duopo indagarne il tempo per via di ragionevoli conghietture Dione (1), e Patercolo scrivono aver quel Principe nell'anno 753. di Roma, e I. dell' EV scavata una ben vasta e longa fossa alla riva Orientale del Tevere presso al bosco, che si diceva de Cesari, non lungi al sito dove eresse dappoi il sontuoso suo Mausoleo sul limite del Sacro Campo di Marte, oggi Ripetta e riempitala coll' acqua del vicino fiume attorniandola di sedili temporarj di legno per commodo de Spettatori, vi celebrò Solenni Givochi navali combattendo due squadre di piu Barchette, e 30. navicelle rostrate, coll' uccisione di 66. Cocodrilli in quell' acqua natanti, e successivamente nel Campo fe rappresentar lo Spettacolo de Gladiatori, non tanto per dilettar con que giuochj la Nobiltà, e la Plebe, quanto per ammaestrare in tali Esercizj i suoi due Nipoti Gajo, e Lucio figlj d' Agrippa da lui adottati e destinati per successori all' Imperio. Ad effetto di riempire con facilità la vasta fossa può credersi, che si valesse delle Trombe idrauliche delle quali nel.

a Fabric. de U. R. c. 16.

nella XIV. regione dissi facesse uso anche Nerone

§. 2. Per relazione di Orosio dopo V anni, cioè nel 758. con orrida innondazione sboccando il Tevere dal suo letto, ò riempì, o difformò la gran cava. Sembra perciò credibile, che nell' anno stesso scavasse l' altra piu stabile Naumachia nella Regione Trastiberina alle radici del Monte Janicolo poscia Montorio, dilatandola dal Convento, che al presente dicesi S. Cosimato sino quasi alla gran strada, che guida all' altro Convento di S. Francesco a Ripa, con dar l' ingresso all' Alsietina in prospetto della Porta per cui s' entra in San Cosimato, come a me consta dall' Acquidotto nuovamente scoperto.

§ 3. Nella condotta di quest' acqua lagustre diè a conoscere Augusto la gran perdita, a cui soggiacque quando nel 142. cessò di vivere Agrippa. Questo grand Uomo, sebben dalla condizione, che di sopra vedemmo, e perchè dotato dalla natura, cioè dal vero Dio di signorili, e principesche Idee in ogni sua imprese, e perchè divenuto ricchissimo colle lucrose cariche militari non sapendo operare se non con magnificenza, e da Grande, (benchè non tutti i Ricchi san far da Grande) non aurebbe sicuramente diramata quest' Acqua insalubre da un lago limoso, e che se non per caso di necessità serviva al Ben pubblico, come dopo cent' anni ne ammirò la non commendevole Condotta Frontino (1) *Quæ ratio mouerit Augustum prouidentissimum Principem producendi Alsietinam aquam, quæ uocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiæ, immo parum salubrem, & nusquam in usus Populi fluentem nisi forte cum opus Naumachiæ aggrederetur &c. solet tamen ex ea in Transtiberina Regione, quotiens Pontes reficiuntur, & a citeriore ripa Aquæ cessant, ex necessitate in subsidium dari.* Ma siccome udissimo aver' esclusa Agrippa dalla Giulia la torbida Crabra, ricercate aurebbe nell' agro Sabatino chiare, e salubri vene da native sorgenti per servigio del Pubblico, oltre al dilettevole della Naumachia, siccome colà ritrovolle Trajano; il che mostraremo a suo luogo.

§. 4. Augusto dunque perduto questo grande Ministro diramò dal Lago Alsietino, oggi Martignano distante al lido Meridio-

T nale

1 *De aquæd. art. XI. p. 57.*

nale un miglio, e $\frac{1}{4}$ dell'altro, che dicevasi Sabatino, oggi di Bracciano, e Angolare per i molti Angoli, corrottamente Anguillare in distanza da Roma fuori della via Clodia per retta linea XIV miglia; per i giri però dell'Acquidotto, che avea il progresso quasi sempre sotterraneo, a riserva di passi 358. d'opra arcuata in vicinanza di Roma, si prolongava a miglia XXII e passi 172. secondo l'antica dimensione da Frontino prefissa, e che noi seguitaremo sulla scorta della Tavola Ameti, non meritando d'essere preferiti il Marliani, Gammucci, Donati, ed altri Antiquarj, che tutti discordano nella misura del di lei giro, quale non poteva se non estendersi in questi siti. Dalla foce del Lago alla Tenuta delle Polline, alla Valle Contessa, al Quarto di S. Savo, alle Caree, o volgarmente Galera, oltre al qual Castelluccio entrava nella Via Clodia, correva per miglia VI, e $\frac{1}{4}$ secondo assegna Frontino, e dove gl'Aquajoli forse dopo il tempo d'Augusto v'introducevano un rivo del Lago Sabatino. Da quel sito all'altro, dove la Chiesa Campestre di S. Maria di Calesano I e $\frac{1}{4}$ indi a quella di S. Nicola, Tenuta Borghese II, a quella che dicesi Porcareccino per II: Intersecando la Via Aurelia alla Maglianella ne compiva III altre, sempre per sotterraneo condotto. Quindi con i pochi passi d'opra arcuata nella Valle, che sotto alle Vie Vitellia, ed Aurelia tendeva alla Villa, che si denomina Bel riposo, ne compiva insino a V, daddove con profondarsi a destra della stessa Aurelia, oggi Pancraziana nella Valle, sulle di cui falde si veggono le Ville Spada, e Ottobana, non accostandosi alla Porta Janicolense, sboccava sotto terra nella gran Fossa in prospetto del giaddetto Convento di S. Cosimato con terminar le II miglia, e pochi passi, compimento delle XXII. e passi 172. della Frontiniana condotta.

§. 5. L'antica denominazione del sito, in cui stà eretto il più volte mentovato Monistero da veruno degli Antiquarj viene additato. Il solo Pirro Ligorio nella sua Tavola *Effigies antiquæ Romæ* vi delinea il Campo Coditano, ed il Vico Quadrato, a quali il Nardini (1) non seppe dar luogo preciso. Non sembra slontanarsi dal verisimile il pensier di Ligorio, che in quell'inutile Campo, [che produceva soli virgulti, o specie

1 R. A. l. 7. c. XI. Reg. 14.

tie di Cannuccie in forma di code equine, perciò dette Codette da Svetonio) vi scavasse Augusto la sua Naumachia, la quale non resta oggi più in dubbio, ch'ivi non fosse, essendomi nel mese prossimo scaduto di Giugno stato addittato da un Fabbr o che scoprì quel sotterraneo condotto per un' accidente accadutogli.

§. 6. Occorsegli circa l'anno 1720: [così egli disse] esser stato chiamato da un famigliare del già Signor Cardinale Pietro Ottoboni a lavorare in una Cava, che dovea farsi sulla falda Orientale della Villa imminente alla surriferita valle appiè del Gianicolo. Si lavorò per alcuni giorni cavando il terreno in forma di longa, e vasta Grotta tufosa; ne dal sovrastante fu avvertito di munir la volta con tavole, e puntelli. L'opra andava però felicemente a seconda degli indizj dati dal Ministro del Cardinale. Vi si trovarono molte Monete antiche di Metallo, molte figure di Rane, e di Serpi, e della stessa materia una Statua alta 3. palmi, rappresentante Ercole combattente con l'Idra; ma più d'ogn'altra cosa si cavarono pietre di varie grossezze, che dissero erano Agate, le qnali furono fatte raccogliere dal ministro mentre si carreggiava la terra fuor della grotta. Continuandosi il lavoro, e sempre ritrovandosi delle stesse Pietre, e Monete, osservò il Fabro, che si rallentava la cava dalla parte superiore fatta a volta, perlochè si pose a fuggire, e lo seguirono altri, benchè sgridasse il ministro; ma usciti appena rovinò tutta la cava dove restarono seppelliti due Operarj; e perciò fu cessato di far' altra ricerca. Fu dopo due giorni chiamato il Fabbro con altri suoi Compagni dal Ministro per disseppellire li due morti nella cava, e in tal congiũtura rivoltando la terra trovò una bellissima Agata, che dippoi portò al Cardinale e gliela pagò otto scudi, e disse volerne fare una Tabacchiera. Girando poi per la Valle si abbattè in un gran condotto fatto di mattoni, e portato dalla curiosità, accesa una fiaccola, andò osservando, che insensibilmente calava all' ingiù, tanto che stava da 40. palmi incirca sotto terra. La bocca era d' altezza XJJ palmi, e di larghezz piu di VJJJ, capace di starvi tre Vomini di fianco. Andò molti passi avanti, e sovvenendogli l' aver udito, che verso quel piano dov' è la Chiesa di S. Cosimato gl' Imperatori conducevano l'ac-

qua per fare i givochi navali, uscito dal condotto vide, che per retta linea avea il corso alla porta maggiore del Convento dove terminava lo stesso condotto, il quale per quanto potè conoscere scendeva dal ciglio della Valle tra la giaddetta Villa Ottoboni, e l' altra Spada. Cosicchè non è da porsi piu indubbio il sito della Naumachia d' Augusto, e dello speco, con cui vi conduceva l' Alsietina, e in quantità forse poi maggiore la Sabatina.

§. 7. Ciò che però genera in mia mente altra sorte di riflessiva dubbiezza si è il Testo di Frontino corretto dal Signor Poleno scrivendo, che quest' acqua non distribuiva pin di 392. quinarie (1) *Alsietinæ conceptionis modus nec in commentariis, nec in re præsenti iuveneri potuit, cum ex Lacu Alsietino, & deinde circa Carejas ex Sabatino, quantum Aquarij temperaverunt, habeat. Erogat autem Quinarias 392.* Il Signor Glossatore riferendo alla pag, 134. l' Edizione di Gioc ndo, che senza dubbio l' aurà cavato da qualchuno dei tanti Codici Frontiniani passati sotto le penne di varj Manuensi, espone la quantità di quest. acqua, che s' introduceva nello speco dal suo principio, essere non piu di II. mille Quinarie. Gl' altri codici esprimono la quantità, che si distribuiva vicino a Rorma, *Quantum Aquarii temperaverunt, habet nou plus quiriis duobus millibus* E il codice Cassinense *Erogat Alsietina Quinarias 392.* Avendo noi adesso l' Acquidotto largo VIII palmi ed alto XJJ, a chi potrà persuadersi, che veduto senza fallo da Frontino, non volesse far conto della quantità, che dal suo principio riceveva, e nel progresso anche dal Sabatino gli si accresceva? Uno speco di tal grandezza dovrà dirsi esserstato fabbricato da Augusto per incanalarvi sole 392. Quinarie minore ciascuna d' un'oncia?

§. 8. Si rende perciò piu verisimile con Giocondo, che Frontino esprimesse tùtta la quantità di quest' acqua dalla sua introduzione, nonostante la dotta Tavola del Signor Glossatore, ed ascendesse a Quinarie non più di JJ mille con tutta l' aggiunta degli Acquajoli, e che pervenuta alla Naumachia ne distribuisse sole 392, cioè a sua disposizione 254. ed in servigio degli orti che aveano i Privati nella dimostrata Valle 7138.,

E per-

1 art. 71, p. 128.

E perciò nella germana lettura del Testo Frontiniano [1] pare si dovesse porre e l' espressione di Giocondo, e del Cassinense in questo, o simile senso. *Alsietinæ modus ad caput nunc ut Aquarii temperaverunt, habet non plus Quinariis duobus millibus. Erogat autem Quiaarias* 392. Se ne rimette però ad alrrui piu purgata mente il giudizio. Non lasciando di riflettere, che Frontino si valse della stessa frase nell' art. 72. parlando della quantità dellá Claudia. *In comme ntariis habet non plus qninariis II millibus &c.* Qualche cosa però di di più si porrà in chiaro al numero XXVI trattando degli Acquarj.

N. XVIII.
ACQUA VIII. CLAUDJA

Condotta da Tib. Claudio Imp. sin da Monti di Subiaco nell' anno 805. V. C. e 52. E. V. nel 71 da Vespasiano; nell' 80 da Tito son risarcite le forme. Nel 84. Domiziano ne accorta il giro nelle tenute di S. Eustachio poi di Santa Silvia. Si rintraccia suo corso insino a Roma.

§. 1. Sventata la grand' opra intrapresa da Claudio d' asciuttare i vasti campi innondati dall' acque del Lago di Fucini colla mira di rendere glorioso il suo nome voltò il pensiero di compirne altre due strepitose da Cajo Caligola suo predecessore incominciate, piu che per necessità per capriccio, con voler' accrescere in Roma due altri Acquidotti, parendo, gli le VJJ acque, che vi correvano, non bastevoli a dissettarla, o irrigarla; ma ne lasciò l' ardua impresa imperfetta, che quantunque superflua, e di grave dispe ndio, fu proseguita da Claudio con tutta la più squisita magnificenza: del che ci dan ragguaglio Giulio Frontino (2), e Svetonio (3) de quali portaremo per brevità unito il racconto. *C. Cæsar, qui Tiberio successit, cum parum & publicis usibus, & privatis voluptatibus VII ductus Aquarum sufficere viderentur, altero sui Imperii anno* [39] *duos Ductus inchoavit; quod Opus Claudius magnificentissime consummavit, dedicauitque* [*an.* V. C.

1 d. art. 71. & 85. 2 de aquæd. art. 63. 3 Claud. c. 29.

V. C. 805.] *Kalendis Augustis &c. Opera magna potius, quam necessaria.* conclude il secondo.

§. 2. Tra la varia lettura de Codici di Frontino circa l' anno dell' introduzione di quest' acqua, e della nuova Aniene, parve al Signor Glossatore Poleno scegliere quella dell' 803. corrispondente al 50. di nostra E. V. Cronologia repugnante ai fasti del P. Stampa (3) al Signor Muratori, (1) e specificamente rigertata dal fu Monf. Fr. Bianchini (2) in questi termini. *Frontinus de Aqued. art.* 15. *numerat annos V. C. in Codicibus variè scriptos. Retinenda lectio an.* 805. A me per non cagionar sospensione nella Cronologja è piacciuto sentirla con li tre allegati Scrittori, benchè non adduchino la ragione, senza attendere l' Epoca Frontiniana ponderata dal suo Annotatore. La ragione la deduco dal fatto riferito nel precedente N. VJJJ dove portai l' autorità di Svetonio, che parlando della difficile impresa di Claudio nel voler asciuttare i larghi Campi innondati scrisse, *Canalem absolvit egre, & post* XI *annos, quamvis continuis XXX. Hominum millibus, sine intermissione operantibus.* Claudio fu assunto al Trono Imperiale il di 26. Gennajo del 794. V. C. e del E. V. 41. succedendo a Caligola (4) L'anno XI non potè accadere se non nella Primavera del 51. Con che resta escluso assolutamente l'803. o 50. ammesso dal Signor Poleni: Ed essendo altresì certo, che Claudio non diè mano all'Opra dell'Acquidotto delle due acque Claudia, ed Aniene, se non dopo aver veduta frustranea l'altra del Fucino, come potrà ragionevolmente sostenersi, che nel primo giorno di Agosto del 50. introducesse, e solennemente all'uso Etnico dedicasse ai Numi l'arrivo delle due acque in Roma? E perchè sebben coll' impiego delli 3000. Operaj fatti passar dal Fucino a Subiaco non è credibile averne potuto compiere il grande, e lungo Lavoro dal Maggio del 51. sino all'ultimo di Luglio, si rende più verisimile, che fosse l'opera terminata nel Luglio dell'anno 805. o sia di nostra Ep. Cr. 52, da Monsignor Bianchini fissato, e da me per questi motivi seguito.

§. 3. Cotesto Edifizio del gran Condotto riuscì uno de i più stupendi. che si presentassero in tal genere alla vista di Roma, e per

1 Contin. Fast. Sigon. 2 A. d'Ital. to. 1. & V. I. to. 1. p. 52.
3 Ad Annal. Chronol. Cos. p. 174. 4 id. Murat. A. I. to. 1. d. an. 41.

per la magnificenza dell'opra, è per l'esorbitante profusione di denaro in terminarla, rapresentandola Plinio [1] per un prodigio nel a struttura, e per l'importo, oltre quello vi avea speso Caligola, non computatovi il diurno stipendio de Fabbri, d'Operarj, d'Architetti, di calce, mattoni, e pietre, che dalli Augusti non si pagavano. *Vicit antecedentes Aquarum Ductus novissimum impendium Operis, inchoati a C. Cæsare, ac peracti a Claudio: Quippe a Lapide XL adeam excelsitatem, ut in omnes Urbis Montes levarentur, influxere Curtius atque Cæruleus Fontes. Erogatum in idopus Quinquagies quinquies, & Quingenties centena millia* Così leggendosi nell'Edizione ad usum Delph., e non *tres millies*; qual somma dal Sign. Poleni (2) si ragguaglia ad un millione 387 mille, e 500. Filippi, oggi equivalenti a scudi Romani da X paoli l'uno. Ne minor maraviglia cagionò questa gran mole nell'animo di Cassiodoro, che circa l'anno di nostra salute 514. stando in Roma col Re d'Italia Teodorico la vide ancor sostener corrente quest'acqua dopo aver ammirata la Vergine, esaltò la Claudia con tali espressioni. [3] *Quis posset talia sermonibus idoneis explitare? Claudiam per tantam fastigii molem ad Aventini caput esse perductam* (*da Nerone*), *ut cum ibi ex alto lapsa ceciderit, cacumen illad excelsum, quasi immam Vallem irrigare videatur*. Questo grand' Uomo l'ammirò dentro Roma; noi colla scorta del dotto Frontino andiamla a ritrovare al suo Fonte, per accompagnarla ripartita nelle più belle Fontane di Roma.

§. 4. Nel ritorno da Fucini a Roma egli e credibile, che Claudio passasse verso Subiaco per riconoscere i due sontuosi Acquidotti, che avea cominciati Caligola. Veduti da Claudio li III copiosissimi chiari Fonti Ceruleo a simiglianza del color così detto, il Curzio dal possessor del terreno, in cui sgorgava, e l' Albudino, che al presente si chiama acqua Serena, e vi aggiunse l' altra denominata Augusta non più di XXXIII miglia distante da Roma secondo il cammino della Via Consolare alla destra Riva del medesimo fiume e alle radici de Monti Simbrivi, che dal fiume di tal nome presero in tempo degli

1 Hist. l. 36. c. 15. 2 ad Front. art. 13. n. 6. p. 50.
3 Var. l. 7. Ep. 6.

gli Equicoli superiori la denominazione dal Poeta additata (1)

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur
Symbrivio, rastrisque domat Equicola rura

ordinò, che se ne unissero le separate vene, per poi terminato il condotto farle scorrere per tutte le Regioni di Roma sotto il solo nome d' acqua Claudia. E giacchè il suo Predecessore C. Cesare avea stabilito d' incanalare in sito più alto per JV miglia un Ramo dello stesso Aniene, sebben facile a portar torbidume, fù risoluto di continuare anche questo, con farlo correre per lo più separato, benchè in angustie di siti, o de ponti ne avvicinava i spechi separati, ma nel VJJ miglio da Roma le mandò sulla stessa Opra arcuata, e giunte alle Porte della Città per supplire alla Claudia molto scarsa e mancante, le fe correre unite e confuse con pregiudizio della limpidezza di questa. Fatti minutamente avvertiti dal diligente Frontino (2) il quale nell' anno 98. eletto dall' Augusto Nerva Presidente delle Acque, e confermato da Trajano, operò, che questi nel 103. le facesse andar separate, come vederemo nel trattar dell' Aniene.

§. 5. Il giro che faceva l' Acquidotto, sù cui scorreva la Claudia ci viene espresso in tre lontananze. Frontino dopo aver proposto quello delle miglia XXXVJJJ per retta linea ci addita il serpeggiamento dello speco scrivendo *Claudiæ Ductus habet longitudinem XLVI millium passuum CCCCVIII* E mostrata la quantità dell' opra fatta con sostruzioni, e parte con archi, aggiunge *Prope Urbem a VII milliario substructione Riuorum per passus* 609. opere arcuato *passnum VI millium* 491. Claudio, o i suoi Ministri, i quali non si presero l' incomodo di farne la misura come l' esatto Frontino, nell' Jscrizione scolpita nel Castello dove entrava in Roma la Claudia ed anche al presente ne forma la porta Mggiore, contavano miglia XLV *Ti Claudius &c. Aquam Claudiam ex Fontibus qui vocabantur Cæruleus, & Curtius a milliario XXXXV &c. Perducendas curavit* E di sopra udissimo da Plinio, che questo Acquidotto si ravolgeva per lo spazio di XL miglia. Lasciati tutti i savii riflessi del Signor Poleni, assolutamente io credo doversi attendere l' esatta dimensione delle miglia XLVJ e passi 406.

1 Silv. Italic. Punic. 8. 2 de aquæd. art. 14. & 25.

406. da Frontino assegnati per l' accuratezza minutamente espressa de passi, colla quale fa conoscere, che non stette all' altrui relazione per assicurarsi della vera distanza; sì perchè in adempimento della sua carica di Curatore, o Presidente delle Acque, attualmente ne volle veder la misura Geometrica; per ragguagliar Trajano del corso, non solo di questa, ma di tutte le JX acque allora correnti.

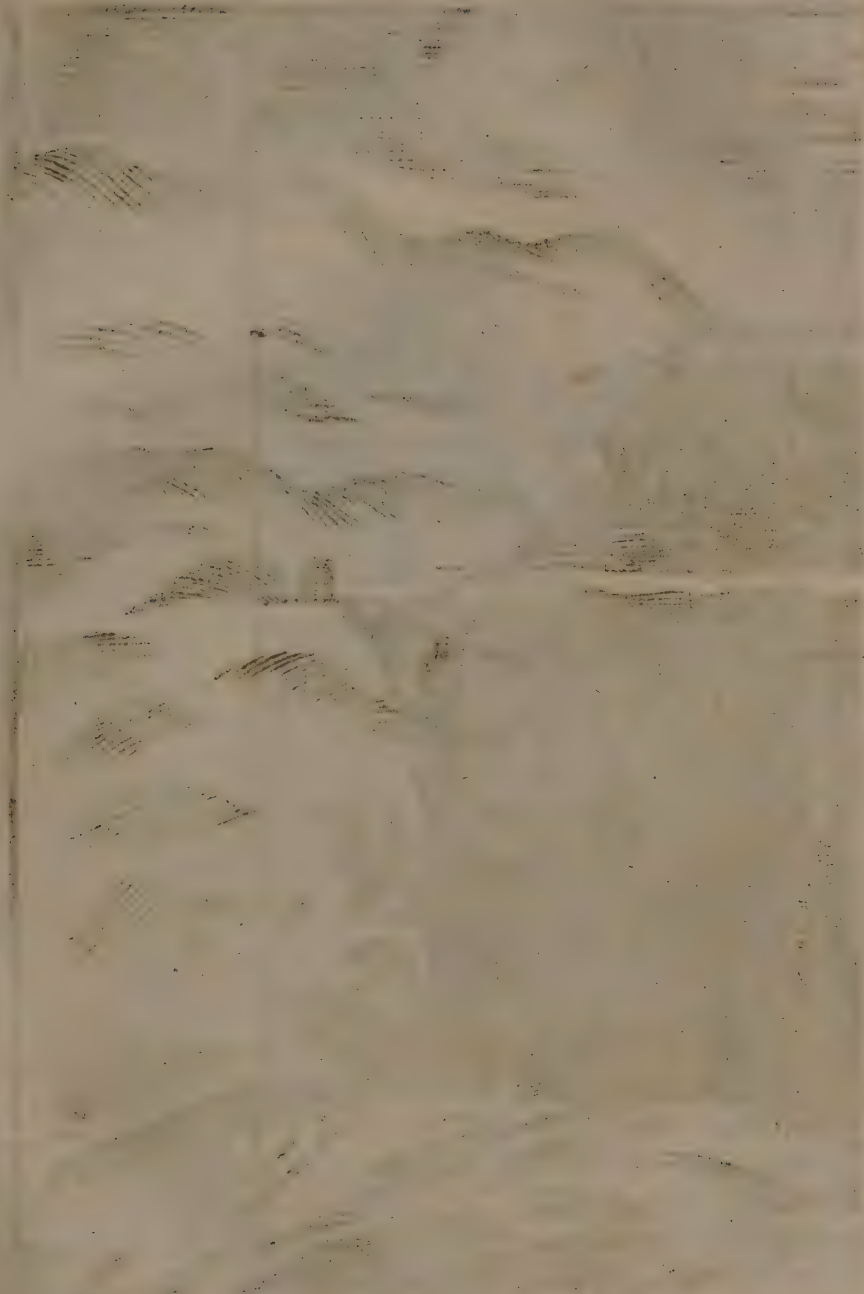
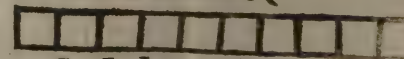
§. 6. Per CCC passi sopra la Via Subiacense ad oriente, e alla destra dell' Aniene per venire a Roma nel sito, in cui Fabretti scoprì la Colonna migliaria da Trajano segnata col 38. numero, raccolti in uno li JV nominati Fonti introdotti nel preparato speco col nome specifico d' Acqua Claudia, dava principio al suo corso valicando l' Aniene dopo JJJ miglia sopra un Ponte, che Fabretti nella sua Tavola dice Acquidotto sotto Roviano (1) ed erroneamente nella Revillana (2) vi si dà il passo alla Marcia, siccome altrove additatissimo. Dal Ponte con II e $\frac{1}{1}$ perveniva alle sustruzioni, che appariscono appiè di Castello Saracinesco; con I alla Foresta passato il Rivo Giovenzano dicontro al Convento di S. Cosimato; con IV arrivava alle sostruzioni triplicate sopra al Torrente Vallana, le quali trasportavano le tre Acque, Claudia, Marcia, ed Aniene, ciascuna nel separato suo Speco, e dopo III altre giungeva nella Valle dell' antico Ampilione al presente di Castel Madama sotto al sito delle Fontanelle in poca distanza dal fosso degli Arci o della Vigna del Seminario di Tivoli.

§. 7. Egli è questo il luogo, dove Domiziano nell' aano 84. non si sà la cagione, a tenore della marmorea Lapida trovata nel l' anno 1600. in circa dal Duca Lotario Conti, allora Feudatario di Castel Sangregorio, alle radici del Monte S. Angelo, anticamente Affliano, e della quale parlaremo nel Num. delle Iscrizioni, alzò nuovi Archi, e sostruzioni per opra di Pasquidio Festo Appaltatore delle pubbliche Fabbriche Imperiali, levando la Claudia dall'antico Corso per Tivoli con voltarla appiè del Monte Affliano nella Valle Longarina, e sotto al Castel S. Angelo, che dal Volgo dicesi Castellaccio, vi stese due Piscine limarie tra lor contigue, le quali per via di Cataratte si comunicavano l'acqua purgata. Ciascuna si è riconosciuta di

V lon-

(1) De aquaed. Tub. II n. 10. (2) Tab. Duct. aqu. Claud. P. Didac. Revillas

longhezza palmi 49. di larghezza 12. ed alta 22., e le Cataratte, nella prima delle quali lo speco dell' Acquidotto scaricavasi, era di figura bislonga, per larghezza palmi 2. e once 7. per longhezza o altezza 4. scavate nell'incastro della volta delle medesime Conserve. La seconda Meridionale trasmetteva l'acqua nel lungo speco dell'unito Acquidotto, che inviscerandosi sotterraneo nelle radici del Monte voltava a Ponente verso la contrada denominata Possiano, dove appariva passato il Ponticello del Fosso delle Preciccie: Indi il Corso prendeva nella Villa di Gerocomio, che per i molti Spiraglj, o Pozzi, secondo la Relazione altrove portata del Duca Conti, dicevasi *Pozzarelli*. Da questa Villa uscendo s'incontrava coll'Aniene nuova, che veniva da Tivoli all' alto Acquidotto di VII. archi composto, quale per una Sacra Immagine dipintavi, Ponte S. Antonio si appella. Con tal nuovo Condotto eretto nelli Beni, che furono poscia di S. Silvia, abbreviò il corso della Claudia per più di IJJ miglia.

§. 8. Il Tartaro molto sottile, che si è veduto sopra al signino delle due Conserve, porge argomento a dover credere, esservi per pochi anni passata la Claudia; e benchè Domiziano finì di vivere del 96. ucciso alli 18. di Settembre, fosse per ruina del Condotto guasta qualche parte, o non curò risarcirlo, o il di lui Successor Nerva, o Trajano, che vicina a i Fonti della Claudia eresse la Colonnetta delle miglia 38, ritornò per l'antico acquidotto verso Tivoli la medesima Acqua, dandole il giro delle XLVI. Frontino, come non fè menzione di chi la rimise, così non nominò Vespasiano, e Tito, che ristorarono prima di Domiziano il Condotto. Perciò proseguiremo sulla traccia di questo Scrittore il corso primiero della nostra Acqua dal sito, che si dice degli Arci alla volta di Tivoli, al fianco Orientale delle di cui mura col tratto di II miglia giungeva. Indi standole sempre a sinistra verso i Monti Rispoli, e Cavo per la Strada, che dicono di Carciano, l'acquidotto, che separatamente portava l'Aniene Nuova nel sito, in cui stà la Tribuna denominata la Madonna del P. Michele, e poco sotto al Casino Salerno, dove si veggono li vestigj della Piscina Limaria, ivi la nostra acqua più depurandosi ripigliando il suo corso verso Possiano territorio di S. Eustachio, o Silvia, appiè della Villa di Gero-

Veduta Orientale di Ponte Lupo già termine de beni di S. Eustachio, poi dotali di S. Silvia.

Gerocomio col tratto di V miglia perveniva al Ponte di S. Antonio, dal letto del foſſo, che gli ſcorre ſotto, alto palmi 156. e con farſi ſtrada ſovra li di lui 7. archi per 40. palmi allo ſovraſtante ſpeco inferiori, laſciando il luogo de Superiori all'Aniene, con I miglio incirca paſſava altro Ponte, che diceſi di S Pietro; accreſcendole però il moto prima di valicarlo un profondo Pozzo, o ſia ſpiraglio profondato per LXX palmi entro la Vigna, che al preſente ſi gode dalla Famiglia Giorgini appiè del Colle anticamente di Caſtel Fauſtiniano; correndo altre II miglia incontravaſi coll'Aniene a Ponte Lupo eretto con tre archi, due finti laterali, e quel di mezo ſolo aperto. Tutto il grande Edificio ſpira magnificenza, per la ſtruttura, e grandezza, eſſendo in lunghezza palmi 450., alto dall'alveo del Torrente palmi 146., e 107. in larghezza, o groſſezza, ed era ultimo termine per ragioni dell'antica Terra di Poli, de beni di S. Euſtachio, poi dotali di S. Silvia avendolo eſaltato Fabretti [1] ove ſcrive *Aquæd. Claud. Mirabili opere ſe oſtendens hodie Ponte Lupo* : di cui ſi dà quì l'alzata.

§. 9. E fondato coteſto grand'Arco nel fine della Tenuta di S. Gio. Camporaccio, ſpettante oggi agl' Eccell. Barberini, ſopra al Torrente denominato Acqua Roſſa. Sul dorſo ſosteneva due larghi Spechi, l'orificio de quali s'eſtende a palmi 12. onc. 4. Dall'Ala Meridionale ſovraſtava all'inferiore della Claudia per primi 79. quello che tragittava l'Aniene; alla Settentrionale ſi appoggiava di ſtruttura circa VI palmi più baſſo quel della Claudia, la quale oltre al Ponte continuava per retta linea il ſuo corſo pel tratto di III miglia a Valle Inverſata, dove è ſituata la Chieſuola di S. M. in Cavamonte ſempre sù bell'opra arcuata nella Tavola Ameti moſtrata; [vedremo a ſuo luogo verſo l'altra Meridionale correr l'Aniene per la ſtrada più lunga di Gallicano] col giro di II miglia paſſava Ponte Cicala; piegando a meriggio con altre II ſcendeva nel largo di Valle Marchetta, dove oggi ſi vede la Conſerva dell'Acqua Siſtina. Dopo II e un qu. accoſtavaſi a Torre Jacova, che laſcia in dubbio, ſe foſſe già sfiatatore dell'acqua di cui trattiamo, ovvero un'avvanzo delle ſolite Torri, che in tempo delle Fazioni alzavano nelle lor Tenute i Romani. Di quà ſerpeggiando con III e $\frac{1}{4}$

 ſten-

(1) In Tabul. Apolog. in Gronov. n. 1.

ſtendevaſi all'albergo di Vermicino, con I, e men d' un qu. alle anticaglie denominate i Centroni; dopo II alle Piſcine dall' inſpettore Fabbretti nelle ſue Tavole *I* e meglio nella *III* moſtra·e, per depurazione della Claudia, ed Aniene, e da Frontino ſituate nel VI*I*. miglio; dal qual ſito unendo queſte due Acque il lor corſo ſulle medeſime ſoſtruzioni, ed Archi in ſpeco però diſtinto oompiva la Claudia alla Porta antica Eſquilina il ſuo giro di miglia XLV*I* e paſſi 406. dall'eſattezza di Frontino additati.

§. 10. Conoſciuta da Claudio la gran differenza di qualità che paſſava trà la limpida Claudia, e la torbida ne affatto ſalubre Aniene, in tutto il tratto del ſuddimoſtrato Condotto ebbe geloſia di non meſticarle, perchè queſta non alteraſſe la prelibatezza dell' altra; onde ſenza guardare al maggior diſpendio le fe correre ſu diverſi Acqutdotti, non venendole ſe non per anguſtie di ſiti, o paſſaggio de Ponti, e ſerbata anche allora la ſeparazione de Spechi. Entrando ciò nonoſtante in Roma furono nel primo Caſtello confuſe in tal modo ſcorrerdo ſull' Eſquilino, Viminale, ed altri Colli ſenza ſaperſi la quantità e la diſtribuzione dell' una piucchè dell' altra. Un tal meſcolamento dopo tante ſpeſe per tenerle diviſe chi non l' apprenderà ſuggerito da men ſano conſiglio di Claudio, o de ſuoi Architetti? Frontino però aſſegna eſſer ciò proceduto dalla notabile defficienza delle Quinarie, che diffondeva la Claudia giunta alla mura di Roma; perchè trovatala nelle ſue ſorgenti in quantità di IV mile DCVII Qninarie, nel VI*I* miglio dove avea la Piſcina fu *III* mille CCCXII, e pervenuta in Roma al Caſtello dal quale diſtribuivaſi per la Città fu riconoſciuta ſearicarne ſole MDCCL. Quindi conclude il noſtro Preſidente[1] *Ideoque cum ſincera in Urbem proprio rivo perveniret, in Urbe miſcebatur cum Aniene Novo, ut confuſione facta, & conceptio earum, & erogatio eſſet obſcurior.*

§. 11. Tal variazione da Frontino oſſervata nella quantità delle acque l' attribuì alle fraudi de ſouraſtanti agl' Acquidotti, e de Padroni de campi, dove avevano il corſo (2) *Sequens diverſitas eſt, quod alius modus concipitur ad Capita, alius, nec exiguo minor in Piſcinis, minimus deinde diſtributione* *con-*

(1) art. 72. (2) art. 75.

continetur . Cujus rei causa est Fraus Aquariorum, quos aquas ex ductibus pubblicis in Privatorum usum deprahendimus: sed & plerique Possessorum, e quorum agris aqua circumducitur, inde Formas rivorum perforant, unde fit ut ductus publici Privatis vel ad Hortorum usum aquæ itinera suspendant. Coteste cause in piu d' un luogo da Frontino allegate ne fecero pubblicare una piu vera dal P. Castelli nel suo dotto discorso delle Acque correnti, (1) nel quale propone più chiaro il Teorema dell' espresso da Frontino procedere la maggiore, o minore abbondanza nelle misure dell' acque dalla maggiore o minore velocità del loro corso, e perciò nel caso di Frontino espose modestamente il suo sentimento in tal guisa. *Frontino nel lib. 2. degli Acquidotti trouando diuersa la misura dell' acque in conmentariis, & in erogatioue, pensò, che tanta uarietà procedesse dalla negligenza de Ministri, o de Participanti; qual cosa poteua essere in parte: Con tuttociò io penso ancora assolutamente, che oltre le fraudi, le uelocità delle acque nei luoghi, nei quali Frontino le misurò, potessero essere diuerse da quelle uelocità, che si trouauano negli altri luoghi misurati per auanti, e perciò le misure delle medesime acque dovevano necessariamante esser diverse.* Ed in comprova del suo Assioma adducendo l' esempio dell' Acqua, che Paolo V Pontefice pel suo Acquidotto diramò dal Lago di Bracciano in quantità di II mille Once, e tanta fu introdotta nell' Acquidotto sebben fu poi trovata assai minore arrivata a Roma, replica la sua proposizione. *Doue auerà un fiume minor uelocità l' acqua sarà di maggior misura, a doue aurà maggior uelocità sarà di minor misura*, Perlochè non avendo negato il modesto P. che le Fraudi da Frontino attribuite alla mancante copia delle acque potevano far mancar le misure, ma di più aggiungendo che la velocità poteva farle variare, pare che non meritasse la decretale pronunciata da Fabretti (3) *Explodendam esse indicimus P. Castellii de hoc egregio Authore censuram, quasi Frontinus magnum illud Suum Theorema ex Velocitate aquæ modum ipsius uariare ignouerit; nec ad ueriorem hanc causam uarietatem quantitas Aquarum in conceptela, & in erogatione retulerit;* Poichè il P. Castelli non si oppose a Fron-

(1) Corollar. 16. append. 1. (2) art. 73. 3 De aqued. n. 222.

a Frontino quasi avesse ignorato provenire dalla velocità l'alterazione nelle misure dell' acque, ma pretese di piuttosto illustrare il di lui Testo da Fabretti allegato, e solamente appropriato alla rapidezza del fiume Aniene, leggendosi (1) *Anio Nouus in Comentariis habere ponebatur quinarias 3263. Mensus ad caput reperi quinarias 4738. &c: sed longe ampliorem modum deprehendi. Cujus ratio est, quod uis aquæ rapacior ut ex largo & celeri Flumine excepta, uelocitate ipsa ampliat modum.* E perchè sembrando quel passo Frontiniano alquanto oscuro al P. Castelli, e che poteva applicarsi alla rapidezza del fiume, dichiarò quel primo principio della velocità, non con tanta chiarezza da Frontino dedotta, ma non da tutti intelligibile, ne ad ogni sorta d'acqua applicabile come di fatto non l' applicò nel susseguente articolo 75. alla Claudia.

§. 12. Accresciuta coll' Aniene, ma peggiorata la Claudia per distribuirla in maggior abbondanza con Fistole da suoi Castelli nelle Regioni della Città, segue a ragguagliarci Frontino della quantità, che oltre le quinarie fuori delle mura lasciate dalla Claudia in numeto 656. dall' Aniene 1145. spandevano unite [2] *Claudia, & Anio nouus intra Urbem Quinarie III mill. DCCCXXIV diuidebantur per Regiones XIV in Castellis* 92. A disposizione del Principe quinarie 779. a commodo de Particolari 1839. Le rimanenti quinarie 1206 andavano in usi Pubblici: Cioè a JX Quartieri de Soldati quinarie 104. a XVIII opere pubbliche quinarie 522; a XII Esercizj di Giuochi quinarie 99. a CCXXVI Fontane quinarie 481. Cosicchè unite le somme di queste due Acque ascendevano a quinarie 5625. di effettiva distribuzione.

§. 13. Insino all' anno 98, in cui governò Nerva l' Imperio, tutte le IX acque correvano e nella maniera, e nella quantità dimostrata (3). Succedutogli l'addotato Trajano piu le accrebbe, purgolle, e fe correr ciascuna nel distinto suo speco circa all' anno 103. Tra poco parlando della nuova Aniene ne vederemo i grandi Beneficj portati alla Città, e a sudditi. Qui unicamente non debbe lasciarsi di rapportare alcune iscrizioni di compre fatte da Particolari; effetto certamente della providenza di quel magnifico Principe in aver megliorata la Claudia

1 art. 73. in fin. (2) art. 86. 3 art. 87. n. 2. & seq.

dia separandola dall' Aniene. Il Collettore su Gudio, cui per la correlazione alle molte Fistole, o Tubi da Frontino indicate, pare si possa dar fede, essendovi simili Essempli de Compratori, o Beneficati dal Principe, i quali incidevano sopra de Tubi i lor nomi, come ne seguenti spettanti alla Claudia.

Aqua Claudia Thaumantiana Q. Julj Eutychi
Aqua Claud. Daromiana Chitisia Bachona
Aqua Claudia Cærula Empt. Aureliæ Agameniæ
Aqua Curtia Cœnula Najada.

N. XIX.

ACQUA IX ANIENE NUOVA.

La dirama Claudio nello stesso anno 52. dal F. Aniene, sotto Subiaco. Trajano nell' anno 103. la prende piu alta. Giro del di lei condotto comune alla Claudia in speco separato sino a Roma

§. I. ESsendosi riconosciuta in gran parte nel N. precedente la vicinanza, con cui procedeva l'Acqua dell'Aniene nuova colla limpida Claudia, e loro introduzione nelle mura di Roma, dove benchè la prima perlopiu torbida si confondessero assieme, altro non ci resta a mostrare, se non se il luogo daddove fu diramata da Claudio Augusto, e il Giro del di lei distinto Condotto sino al VII miglio fuori di Roma, dove più si depurava nella sua Piscina limaria. Col gran numero de Fabbri, ed operaj impiegati da Claudio sulla riva destra settentrionale del Fiume Aniene, per alzar l'acquidotto de dispersi Fonzi della sua Claudia nella Via Subiacense, nell'anno e tempo stesso continuò sulla Riva sinistra l'altro per condurvi un Ramo del medesimo Fiume. E perchè ben s'avvide poter quest'acqua portar seco del torbidume in ogni stagione per terreno smosso de Campi lavorativi, che vi sovrastavano, nella sboccatura dell'Emissario scavò una proporzionata Piscina coperta, dalla di cui Cataratta si scaricasse nello speco dell'Acquidotto l'acqua più depurata dal Fango. Qual'industriosa maestrìa fu da Frontino osservata(1) *Anio novus via Sublacensi ad milliarium XLII* [se-

1 De aquæd. art. 15.

[secondo il cammino delle vie consolari) *in suo rivo excipitur ex Flumine, quod cum terras cultas circa se habeat, etiam sine pluviarum injuria limosum, & turbolentum fluit; ideoque a faucibus Ductus interposita est Piscina limaria, ubi inter amnem, & specum consisteret, & liquaretur aqua*. Ma tal remedio riuscì poco giovevole, perchè per ogni piccola pioggia l'acqua giugneva torbida a Roma.

§. 2. La Diramazione si fece per IV miglia più sopra della Colonna migliaria col N. XXXVIII. segnata, e che dalle sorgenti dell'acqua Claudia indicava tante miglia esser distante da Roma. Per li diversi serpeggiamenti però del Condotto compiva l'Aniene LVIJJ. miglia, e 700. passi nell'arrivare all'antica Porta Esquilina - E sebbene sul primo di lei Castello, (che nell' ampliazione delle Urbane mura fatta dall'*Imperatore* Aureliano servì come anco di presente per nobile ingresso della Porta Labicana), si legga come riferissimo della Claudia *Anienem Novam a milliario LXII (Ti. Claudius) impensa sua in Vrbem perducendas Curavit*, per le ragioni supponderate attenderemo come più vera la distanza da Frontino assegnata; il quale scrivendo, che per linea retta quest'acqua si prendeva XLII miglia in distanza da Roma dimostra chiaramente, che il di lei Emissario ne stava IX oltre alla Colonna milliaria delli 38, e sopra alla Claudia.

§. 3. Comprese dunque queste miglia, dopo alle quali estendevasi di rincontro alle 3. sorgenti della medesima Claudia, con questa incontrandosi l'Aniene al Ponte, sù cui quella passava il Fiume, non unendosi tra loro, ma avvicinandosi coll'arco di separati Spechi, la diramata Aniene correva per altre III milia, e 3 qu. Ella bensì si univa poco sotto al Castello di Marano al fonte limpido Ercolaneo, che nasceva sulla stessa sinistra Riva del Fiume, ma come osservõ Frontino, [1] *mixtus gratiam sui splendoris amittit*, solito pregiudizio delle cose buone unendosi colle cattive. Dal Ponte seguitando il Corso nel distinto superiore suo speco con II sopra comuni opre arcuate si approssimava alla Claudia nella pianura, che stendesi sotto al Monte Saracinesco. Dopo I e un qu. si ascondeva nel selvoso Mònte della Foresta in prospetto del Convento di S. Cosimato - Piegan-

2 d. art. 15.

gando verso Settentrione dopo *I* miglio appariva in vista del Ponte, sù cui si ascende a Vicovaro. Con III e $\frac{1}{4}$ sollevata da più archi passava sovra al Torrente denominato Vallana. Ne correva I e un qu. unendosi ad altri Archi eminenti sopra la mola di Castel Madama, quali si ammirano sorgere nella Vigna de Livii; e dopo II. compariva nell'ultimo groppo di altissimi Archi, che si veggono nella Valle già della Massa Apollonia, oggi Ampilione, in non molta distanza dal Vigneto del Seminario di Tivoli; alle Mura della qual Città in Opera arcuata sovrastante ad altre, in cui per prima correva la Claudia, dopo II miglia giungeva, radendo però la falda del Colle abitato dalli Capuccini: Indi rivoltava a Meriggio, e costeggiando i Monti a sinistra Rispoli, Cavo, ed Affliano imminenti alla Via, che dicesi di Carciano, proseguiva il corso per gl' Oliveti sino a quelli della Contrada nominata Possiano passando sul Ponte, che da gran tempo caduto dicesi Ponte rotto, tragittandone altro appiè della Villa de Pozzarelli, poi Gerocomio, col tratto di V miglia ed un qu. sorpassando allo speco inferior della Claudia valicava l'altro Ponte, che di S. Antonio si appella. Quì nuovamente scostandosi dal Rivo della Claudia tenendo la sinistra del suo corso ad Oriente s'inviscerava nel Colle del già Castel Faustiniano appiè della Villa un tempo di Casa Parracciani, poi Pace, con ripigliar quasi respiro da un profondissimo Pozzo, o sfogatore correva per II miglia e 1. qu. al passo de due Ponti in vista della delizosa Catena Villa degli Eccel. Duchi Conti; il primo pel suo rovinamento *Forme rotte* nomato, e l'altro per la profondità col nome di Ponte *dell' inferno* chiamato. Col giro d' altre II miglia trovavasi in vista della stupenda mole di Ponte Lupo aver compiuto dal suo Emissario XXX miglia e 3. q. o dir vogliam con Frontino passi 625. onde le ne restavano al compimento delle LVIII, e 700. altri 75. sopra miglia 28.

§. 4. Passato quel sontuoso Ponte prendea le mosse a mezo giorno dividendosi dalla Claudia, che per linea retta vicino alla Marcia ad occidente correva formando quasi un gomito per lo spazio di II miglia e $\frac{1}{4}$ giungeva al fianco occidentale oggi del Castel Gallicano. Dopo altre II voltava al sito, dove nella sua Tavola *Lazio* l'Ameti termina la delineazione dell' opre arcua-

ta. Con I e $\frac{1}{1}$ si apriva il passo sopra Ponte Cicala, scendendo in Vallle marchetta con IV entrava al Pantanello già tenuta de Griffi, sito che poscia somministrò, come vedremo, vene copiose al magnanimo Sisto V pet l' acquidotto dell' acqua sua nominata Felice: scorrendone pure altre JV lambiva il Fonte di Pietra Porzia. Con JJ oltre passi 75. s' avvicinava all' Albergo di Vermicino, e ripiegaudo alquanto a Meriggio con intersecar la via Tuscolana o sia di Frascati, dove si dirama dalla Latina, col giro d'altre JJ lasciava a sinistra il Borghetto distrutto. Indi per JJJ calcando la via Latina entrava nella sua Piscina, daddove acompagnatasi colla Claudia sopra i medesimi Archi, ma nel proprio suo Speco, col corso di VII mig. dētro l'āticaPorta Prenestina terminava il suo Corso di miglia LVII., e passi 700. Ivi in un solo Canale, siccome abbiamo riconosciuto, confondendosi colla Claudia per accrescerne le sminuite Oncie, o Quinarie, passavano in Roma all'Esquilino.

§. 5. Restato solo dopo Nerva nel Trono il magnifico, e splendido Trajano non potè tolerare il disordine di molte acque in Roma mal ripartite, ne la confusione delle torbide, e insalubri, che peggioravano le megliori, e piu chiare. Che perciò nell' anno 103. avendo osservato tra le altre, che la Claudia intorbidandosi dalla Aniene potevasi a questa facilm ente levare l' imperfezione con derivarla da sito per JV miglia più alto dal lago, esente da torbidamenti sopra Subiaco vicino alla Villa di Nerone in prospetto adesso alla Chiesa di S. Scolastica, dove l' acqua usciva limpidissima, comandò, che tralasciato il basso Emissario di Claudio dilassù con agiunta di nuovo Acquidotto il Rivo dell' Aniene incanalar si dovesse [1] Quindi per tale condotto aggiunto venendo il giro dell' Aniene prolongato a LXII miglia, e simile distanza leggendosi espressa da Claudio sopra l' arco, o Castello, oggi Porta Maggiore *Anienem Novam A Milliario LXII in Urbem Perducon. Curavit*. quando Frontino scrive, che in tempo di Claudio quel Condotto *efficit pasuum LVIII millia DCC* porge motivo a far ragionevole sospetto, che quella Jscrzione scolpita fosse dopo l' accrescimento di Trajano. Quanto alla erogazione, che di quest' acqua si faceva entro Roma, non v' ha necessità di mostrar-

(1) Front. art. 15.

ſtrarla, non differenziandoſi da quella della Claudia già riferita. Trajano però ebbe il merito di averla molto più migliorata in uſo ſalutevole della diletta ſua Roma.

N. XX.

Delle V Acque, che dopo le IX da Frontino deſcritte ſi aggiungono per compimento delli XIV Acquidotti di Procopio.

§. 1. Gl' alti veſtigj de ſtupendi Acquidotti, che ſparſi in più luoghi dell' agro Romano alla deſtra e ſiniſtra Ripa del Tevere ancor' oggi ſi ammirano, ſono ſegni evidenti dell' eſiſtenza di altre Acque in Roma introdotte ne ſecoli ſuſſeguenti, oltre le JX da Frontino minutamente deſcritte, e ſino al numero di XJV da Procopio indicate e riconoſciute correnti. Molto per tal contezza dobbiamo a queſto Grego Scrittore, ma non così per averci laſciati allo ſicuro della loro denominazione ſpecifica; imperciocchè ſebben' egli fu per ogni modo attentiſſimo all' uſo di quei che ſcriſſero nel mezo tempo, e pur troppo oſſervato ſino al XVJJ ſecolo in cui anche i moderni figurandoſi le coſe da lor vedute, o non mai mutabili, non affatto manchevoli, o che quanto a lor era noto, foſſe colla ſteſſa certezza per paſſare alla cognitione de Poſteri, laſciarono nella penna molte delle circoſtanze eſſenziali di ciò, che trattavano, ſenza delle quali non ſe ne può capir la ſoſtanza. Quale ineſcuſabile omiſſione, per non dirla dannevole traſcuratezza, madre fu d' innumerabili confuſioni trai ſuſſeguenti Scrittori, di che nell' ipoteſi noſtra ſi dolſe l' erudito Fabretti, ſcrivendo [1] *Quot Ductus ultra ueteres accreverint, neminem adhuc ſcripſiſſe reperimus, quia nedum hi Authores notabiliter inter ſe variant, ſed eodem pacto de principalibus Ductibus ac de Aquis locuti ſunt; unde mira apud recentes Scriptores ſuborta confuſio* Egli però che rintracciar ne volle i Nomi, ed aſſegnarle i Condotti, non iſpianò molto felice la ſtrada a chi ſeguitar lo voleſſe in alcune da lui preſcelte, e ne additaremo gl' inciampi.

§. 2. A riempiere li XJV Acquidotti vedeſſimo nel precedente N. JJJ le V acque dal Fabretti, e da qualch' altro con poca

(1) de aquæd. n. 65.

congruenza prescelte. Ed in Particolare delle da lui approvate chi restara persuaso, che la Crabra, dacchè per la di lei qualità non pregevole dal provido Agrippa nell' anno 720. fuor dell' antico suo condotto gettata debba accordarsi vi fosse nuovamente iotrodotta senza produrre a suo favore autorità di Sincroneo, o d' altro antico Scrittore? Dica quanto egli andò specolando per accrescere il suo partito, asserendo [1] *Vestigia antiquitatis hujus Ductus manent, tam in uetuste opære cataractæ, seu Emissarii ad IX lapidem Viæ Latinæ sub magnis ruderibus* li Centroni *nuucupatis, quam in hac eadem specus apertura, priscam Magnificentiam redolente*; da me non gli si abbona Imperocchè cotesti esaltati vestigj di antica Magnificenza tener si debbono per contrasegni del di lei primo Acquidotto da cui Cicerone ne diramava un Rivo per la Villa Tusculana pagandone le gabelle alli Tusculani siccome egli scrive (2) *Ego Tusculanis pro aqua Crabra vestigal pendum, qui ex municipio fundum accqui* a tal condotto fu precedente aila esclusione fatta da Agrippa, che v' incanalò la sua Giulia, non per fabbrica ripiantata dopochè di Dannata ebbe il nome. Di maniera che a nostro ragionevole calcolo non ci ha somministrato la J delle V acque.

§. 3. Meno gli accordo nel semplice nome d' Algenziana; delquale oltre il proporla dubbiosa non avendoci istruiti Chi ne fu l' Inventore possente ad introdurla nel dispendioso Acquidotto, ne in qual tempo egli credesse fosse questo innalzato, se fiorendo la Repubblica nominando oi Consoli, o i Censori, o gl'Edili; o se quella cambiata in Monarchia, a qual degli Augusti attribuir si dovesse Opera così riguardevole, ammettere non gli si deve per la II da lui pretesa in conto delle V mancanti; essendo indubitate, che le sontuose fabbriche degli Acquidotti regolarmente lasciato il nome de fonti, la di cni acqua si derivava, o prendevano la denominazione da qualche evento: o da qualità singolare, come la Vergine, e Tepula; o dagl' Iutroduttori in tempo de Consoli, come l' Appia, e la Marcia; e sotto gl' Imperadori decoravansi dal lor nome, come la Claudia, le molte Anguste, la Severiana, e Settimiana, l' Alessandrina, ed altre simili da varie vene condot-

to.

(1) de aquæd. n. 268. (2) Orat. leg. agrar. contr. Rull. circ. med.

te. Imperciò l' Algenziana da lui prescelta non poteva passar col titolo del Monte Algido, alle di cui falde sorgeva, ma di necessità prender dovea da qualche Augusto sua denominazione più illustre. E di questi sicuramente da uno dei molti, che regnarono posteriori a Trajano, perchè se dai precedenti, avendo scritta Frontino sotto di queste Augusto la Storia degli Acquidotti, non aurebbe tralasciato di registrarla tra l' altre.

§. 4. Da tutti gli Scrittori del mezo e basso tempo fra le molte Acque Forastiere condotte a Roma l' Antoniana costantemente si annovera. Lasciarono però incognita la sua Origine. Così pure non seppero iscoprire il Condotto. Questa gloria fu riserbata al Fabretti, ma potea con più lode invece dell' Algentiana alla decantata Antoniana assegnarlo; giacchè altro Acquidotto innominato non rinvenne trai dispersi nell' Agro Romano. Tanto piu che vacillando dopo tale ritrovamento, se entrasse in Roma, sebben ne vide la direzione per la via appia verso la I Regione Capena, così espresse il suo dubbio [1] *Numerum tandem quæsitum implebit ejus, a nobis Aquæ forsan Algentianæ ductus, qui sub Tusculanis Collibus ad IX circiter ad Urbe lapidem primum emergit & rursus per aliam Vallem sub Turri* Meza via di Frascati *plures arcus transmittit, Romamque indubie petit; licet illius ne minimum ultra vestigium inveniri potuerim. Romam utrum que hunc Ductum aquam detulisse equidem mihi persuadeo, sed tamen intra mœnia Urbis receptos fuisse non assero, quia præsertim prior ille, qui per dorsum Viæ Appiæ descendit, Vallem Almonis satis profundam non nisi plurimo Opere arcuato superare potuisset, cujus vel rudera aliqua remensissent*. Però dovea depor tal dubiezza rammentandosi, che di colà un rivo dell' acqua Appia avea per prima il suo Condotto, di cui forse Antonino Caracalla per le sue Terme servissi Ma inoltre ingannossi nel pensare per retta linea all' Almone, dove non ne trovò alcun vestigjo, perchè vedremo, esser stata voltata da P. Maggiore sul Celio; poichè le Terme di Caracalla restate imperfette, avendovi data l' ultima mano, e di vagh' ornamenti abbellite Alessandro, come abbiam da Lampridio (2) *Alexander Severus Antonini Caracallæ Thermas, additis Sortionibus, perfecit, & ornavit* disapprovata la bassezza del li-

(1) ibi.n.291. (2) Alexand.int. scrip.hist.August.

livello dell' Appia, ad effetto di far in què Bagni più vaga mostra d' acque in alto Salienti, e da credersi, che nel di lei Acquidotto in vicinanza di Roma v' introducesse la più alta Algentiana dandole il titolo d' Antoniana, in memoria del Caracalla · essendo noto, che la modestia di quel Principe in tutte l' opre pubbliche alzate da suoi Predecessori Augusti, e di lui o risarcite, o compiute, siccome osserva il celebre Muratori (1) praticò di mettervi, non il proprio, ma il nome del primo Institutore. Il tutto sarà però posto a miglior suo lume quando trattaremo dell' Algenziana mutata in Antoniana, del di cui scoprimento sempre douraffi il merito all' instancabile Fabrerti; non attesa la preventiva dimostrazione di Pirro Ligorio, che nella sua gran Tavola (2) di rara Edizione, acquistata dall' eruditissimo Signor Cardinale Passionei, [presso cui prima che la trasportasse al nobile suo Romitaggio sopra Frascati dà me fu veduta) dà l' ingresso all' Antoniana per la Porta Prenestrina dirizzandola all' antica Esquilina Se forse non intese del Rivo Antoniano aggiunto da Caracalla alla Marcia ma quello andava con lei confuso del che a suo luogo.

§. 5. Riconosceranno altresì l' età future del lodato Fabretti lo svelamento dell' Acquidotto della Settimiana sperduto. Da me però sotto tal vocabolo non gli si può ammettere per la III Acqua delle XIV Procopiane, sapendosi che la Settimiana scorreva nella XIV Regione Transtiberina derivata senza dubbio da un braccio della Trajana. in poca quantita ad uso solo delle Fontane, e Portici, o Jani, fàbbricati da Settimio in quel delizioso soggiorno. Allincontro il Condotto rinvenuto dal Fabretti scaricava l' acqua nelle I Regione dove lo stesso Settimio avea le Terme, che dal Fabretri si dicono Severiane [3] *Thermas Seuerianas a Septimio Seuero nuncupatas, in I Regione Portæ Capenæ, Victor, & Notitia concorditer describunt*. Quindi piu propriamente la da lui scoperta, che la fa scendere, dai Colli Albani, (4) nominaremo Severiana. Il perche colle correzioni premesse sull' idea dell' intrapresa Cronologia collocaremo dopo li IX da Frontino mostra-

(1) An. Jtal. to. 2. ann. 226. (2) Effig. antiq. Rom.
(2) De Aquæd. n. 379. (4) id. n. 285.

ſtrati, per le X degli Acquidotti Procopiani quel, che poteva la Trajana. Per l' XI la Severiana: Per XII l' Antoniana: Per XIII l' aleſſandrina; e per XIV l' Aureliana.

§. 6. Li III Menzionati Indagatori di queſte V acque, ſi perchè non ſi propoſero il metodo dal dotto Frontino oſſervato circa la quantità che portavano, e a quali uſi ſi diſtribuiva, ſi ancora quanto alla miſura dell' orificio de ſpechi al che piu d' ogn' altro dovea ſupplire il Fabretti, che viſitolli a minuto, può comprendere ognuno quanto ardua coſa ſia in tanta oſcurezza l' appurare le circoſtanze eſſenziali delle V da me preſcelte. Ma nelle difficili Impreſe ſe non può il pieno ottenerſi, non e poco, come cantò il lirico Venuſino. [1] l' avvicinarviſi.

Eſt quodam prodire tenus, ſi non datur ultra.

laſciando quanto alla ſcielta a piu Eruditi il Giudizio.

N. XXI

ACQUA X TRAJANA.

Nell' anno 112. *ereſſe Trajano l' Acquidotto di queſt' Acqua raccolta oltre alle ſponde del Lago Sabatino, ſe ne deſcrive il Giro di* 33 *miglia dai Fonti ſino a Roma.*

§. 1. Fra tutti gli Auguſti, che ornarono, e utilizarono Roma coll' introduzione d' acque foraſtiere, e ſalubri, debbeſi primo vanto a Trajano. Ne abbiamo udito, e ne udiremo in piu luoghi gl' ammirevoli fatti. Qui come in propria ſede non ſarà grave a rapporto di Frontino (2) ed a tenore di varie Iſcrizioni preſentarne il compendio vedeſimo alli N. XII e XVIII la reſtituzione della Marcia dall' Eſquiliuo ai Monti Celio, ed Aventino, daddove l' avea diſtolta Nerone; ed ammiraſſimo l' adempiuto Bonificamento de Campi già ſpettanti alli Romani, da gran tempo del lago Fucino ſotto la innondazione ſepolti Beneficio ideato da Ceſare Dittatore; tentato da Claudio e dal ſolo Trajano con generoſità d' animo liberale eſeguto, per cui meritò l' encomio d' ottimo Principe dal Romano Senato ſopra indelebile marmo, che potrà riconoſcerſi nel N. delle Iſcrizioni. Ne quì fermoſſi la di lui generoſità

(1) id. n. 285. 2 Horat. 1. Ep. 1. v. 32

nerosa Munificenza. Osservò l' attentissimo Principe la minor copia di tutte l' altre Acque che a giovamento del Pubblico si distribuivano in Roma dai Castelli, diminuite o per fraudi de Privati, o per trascuragine, se non piuttosto per intelligenza segreta de fiscali Ministri. A tal disordini sollecitò il riparo con impedire le ingiuste derivazioni; talmente che si vide accresciuto d'acque ogni Fonte, quasi stati fossero da nuova introduzione ampliati. Quindi per tale abbondanza quelle che innaffiavano una sola Regione, volle che in molte si ripartissero, perche tutti i Cittadini fossero a parte della di lui paterna Beneficenza,

§. 2. Della vigilanza di questo Principe godette Roma gl' effetti e ne bassi fonti, e ne salienti, ne Giardini, e negl'orti, e per delizia ancor nelle stanze private, oltre al pubblico ablimento di sontuosi Castelli ornati da preziose Statue, e Colonne degli accresciuti Laghi, che spargevano in vaste Conche di pietre orientali per ogni due limpidissime l'acque: Ma neppur quelle, che quasi neglette cadevano permise andassero senza vantaggio del comun Bene, avendole fatte disporre in maniera, che servissero allo spurgo delle Cloache, e delle pubbliche Vie. Con che produsse il miglioramento dell' aria infetta che per le immondizie da molto tempo specialmente ne tre Mesi d'Estate Roma infelicemente pativa. Che non fece, perchè spesso vedendo Roma correre torbidi i Fonti senza nausea gustar ne potesse i liquori? Accrebbe Pozzi per spiragli degli Acquidotti anche,alle acque più pure. Ne purgò i spechi, affinchè si esentassero da qualunque minima feccia. Divise le men pure da quelle, che nascevano da limpide Vene. Soffrir non volle, che la chiarissima, e salutevole Marcia perdesse della sua stima nell'innaffiar Terme, e Bagni, e quasi avvilita si maneggiasse ne purgatoi da Tintori, da Fabbricieri di panni, e nelle officine d'altri lordi mestieri; imperciò al solo uso di bere destinata la volle. Molte ed altre più lodevoli cose intorno agli Acquidotti oprò Trajano, quali non dobbiamo ripetere; potendosi riconoscere in parte dove abbiam parlato della Marcia, della Claudia, e dell'Aniene. Non si potevano però dir tutte di Trajano, perchè nell'origine si riconoscevano fatte dagli Augusti Predecessori. Era perciò convene-

venevole alla grandezza del di lui animo, che una ne intraprendesse in questo genere, la quale tutta si potesse dir sua.

§. 3. Contuttochè della XIV Regione alle giornaliere indigenze supplissero molte Acque, che d'oltre alla riva Orientale del Tevere passavano per via di Tubi sù Ponti; in occasione d'aversi questi a risarcire osservò il provido Principe esser facile ad accadere, che quella restasse priva del Beneficio dell'acqua; ed in tal caso trovavansi nella dura necessità gl'abitanti Trasteverini di bere l'Alsietina lagustre e poco salubre. Incomodo predettogli dal suo Ministro Frontino(1)che morto circa l'anno di nostra Er. Cr. 106.(2) non ebbe la sorte anche per noi di eseguire la grandiosa risoluaione di quel suo Principe, e di trasmetterne, a noi Posteri il distinto ragguaglio.

§. 4. Nell'anno 112, in cui dopo qualche intervallo assunse il titolo di Console per la VI volta, non si mette in dubbio aver dato fine al sontuoso Acquidotto della singolar'Acqua sua intitolandola dal proprio nome Trajana, per provederne la Regione Transtiberina. Quanto all' anno ci è malevadrice la gran Medaglia che mostraremo nel Nu. XXVI. A rintracciare però il corso dell'Acqua sulla superba Opra arcuata come mai senza la dimostrazione dell'impareggiabile Frontino ci potrà riuscire? Mercè nullostante la Providenza di molti Ottimi Santi Pontefici che mantenuto ne hanno in piedi, o risarcito il lungo Condotto, benchè col nome d'acqua Sabatina, forse a cagione che in tutto, o in parte, lasciati i primi purissimi Fonti da Trajano alacciati, v'introdussero l'acqua del Lago Sabbtino, ci mettiamo in speranza, se non di penetrare nelle antiche sue Forme, non molto dal lor giro almeno notabilmente scostarci.

§. 5. Rinvenute abbondantissime Vene di chiari, e freschi Fonti nelle vicinanze del Lago Sabazio, or di Bracciano verso le sponde Occidentali, e d'Aquilone tutte in ampio Rivo le strinse. Alzato in tanto il vasto Acquidotto dal primo Castello, o Conserva insino a Roma, secondo la disposizione de siti parte formato a Cunicoli, parte a sostruzioni, e ad opra arcuata, la quale dopo 664. anni il Sommo Pontefice Adriano per nuovamente restituire a Roma quell'acqua trovò composta di sopra

1 art. XJ. 2 Morgagn. in Prologom. Polen. ad Front. n. 42. & 569.

prà cento Archi al riferir d'Anastagio [1] *Forma quæ vocatur Sabatina per quam decurrebat Aqua per Centenarium*; vi fù da Trajano introdotto il gran Canale largo come al presente (non avendone Paolo V. mutata la forma) pal. architettonici 4 e $\frac{1}{1}$ ed alto 8. dovendosi però detrarre tutto il sesto della volta, dove non arrivava l'acqua) quali constituendo piedi 16. quadrati, rendevano l'area capace di portare fistole di oncie 2933, e 3. qu.

§. 6. Le sorgenti in tempo di Trajano scorrevano da tre parti in numero maggiore di quelche sono al presente; perchè i Capi di quelle, che venivano dal Fosso che si diceva di Fiora, sono smarrite. Dalla parte dove oggi sorge il Castello Oriolo Feudo degli Eccell' Altieri nel sito denominato Fonte del Grugnale ne nascevano VII, che continuano ad esser copiose, unendosi in più Piscine, volgarmente Botti cioè Greca, Spineta, e Pisciarello. Altre numerose formavano un Braccio verso Bassano Feudo spettante all'Eccell. Casa Giustiniani appiè del Colle di S. Maria, dove uscivano V capi d'acqua dal Fonte Cerasaro; altri II sopra al fosso della Spina; IV penetrando nel medesimo Fosso si univano nel Castello dicontro a Trivignano; III si radunavano nel Braccio della Ferriera, ed ora s' ingrossano dalli V, che sgorgano dalle cinque Botti, che perciò sono appellate il Bottàccio, daddove per la Via Clodia, che cinge tutto il Lago Sabatino, tutti tre i Rami de nominati fonti si deponevano, e più depuravano nel giaddetto Castello o Botte in prospetto di Trivignano.

§. 7. Così raccolto l'abbondante Rivo in distanza di XXIV miglia da Roma se si attende la retta linea della via consolare, ma di XXXIII a seconda da ritorcimenti dell'acquidotto, che trasportavalo, si stendeva dal primo Fonte del Grugnale per IV miglia fino al Vico Aurelio, ch'oggi forse si dice Vicarello, lasciando coll'ajuto d'archi a sinistra l'acque minerali, che sgorgano in quella contrada. Col giro di II e $\frac{1}{1}$ entrava nel Ricettacolo di Trivignano, in cui univasi l'altro braccio de Fonti provenienti dal Cerasaro, dopo il trato consimile di II miglia; Colla quale inseparabile unione correndone altre IV. giugneva a Val Pollina. Con I e $\frac{1}{1}$ sfuggendo d'incontrarsi nell' oc-

cul-

1 Vit. Adrian. J. tom. 3. p. 258. Elit. cum not. Blanchin.

culto Ramo, che a ſiniſtra uſciva dal Lago Alſietino, perveniva al ſito dove ſi vede il Caſtello del Sabatino, per derivarne ne più baſſi tempi quelle acqua, e parimente con I e $\frac{1}{1}$ ſcanſando l'Emiſſario di queſto Lago, che forma il Fiume Arone, volgarmente Acqua ſona, valicava il di lui Ponte. Indi dopo II ſaliva il Ponte della Trave; per un qu. correva ſopra Archi di palmi 150. e con I. e 3. qu. entrava nella Botte, che diceſi Caditora, qual ſerve nelle occorrenze di Spurgo, o d'altra neceſſità per levare, e rimettere l'Acqua dentro lo Speco. Paſſava dappoi con I e $\frac{1}{1}$ alla Torretta Tenuta Giuſtiniani al preſente, con II e $\frac{1}{1}$ alla Fiſtola, o Fontanile Olgiata ſino alla Storta naſcoſto. Compariva dopo I alle Capannaccie; con II e $\frac{1}{1}$ al rinomato Albergo della Piramide, o con altro vocabolo, Paranno; daddove col giro di IV miglia quaſi ſtanco poſavaſi nella Botte, della Tedeſca, ſopra il Collicello di S. Antonio, ſito in cui ſi divideva in due Bracci non ſi sà, ſe in tempo del primo Fondatore Trajano, o de Sommi Ponteſici Reſtauratori: Col primo ſcendeva verſo Porta Fabbrica, entrando dopo quaſi II miglia ad innaffiare a dì noſtri gl'ameni Giardini del Vaticano, e a rendere maraviglioſe co' ſuoi ſtupendi Zampilli le due Fontane nella vaſta Piazza della Sacra Baſilica. Anticamente però, come altrove vedremo, formava un Fonte, o Lago nell'Atrio in uſo de Pellegrini: Con l'altro ſtendevaſi pure per IJ miglia verſo la Porta Janicolenſe, o Pancrazia portato ſul dorſo di ſontuoſe opre arcuate. E queſta diramazione vien creduta Fabbrica di Trajano per far calar la ſua chiariſſima acqua dal Gianicolo in refrigerio di tutta la Regione Tranſtiberina coll'inceſſante corſo delle XXXIII miglia propoſte, e ne ſuoi ſiti moſtrate.

§. 8. Dopo il laſſo di tanti ſecoli; dopo tante devaſtazioni, e Rovine, dopo tante mutazioni, e Riſarcimenti, benchè dell'eſtramuraneo ſieno reſtati in gran parte viſibili di queſto Acquidotto ſontuoſo i veſtigj, quanto all'interiore chi ſaprà rappreſentarſi al penſiero qual foſſe la grandezza degli Archi, la ricchezza, e l'ornamento de Caſtelli alzati in ogni angolo de XXII vicoli, ne quali era ripartita quella Regione, le vaghe Conche delli 180. Fonti pubblici, nelle quali cadevano l'acque da Salienti, o baſſi Tubi? Il ſolo rifleſſo alla Magnificen-

za dell' Augusto Trajano, che produr non sapeva se non cose degne di Roma, cioè massime, e degne di Chi seppe dilatare i confini dell' Imperio Romano, vale a dir splendidissime, puo far concepire quanto grandiose fossero le parti, che ornavano la lunga fabbrica. Della vaghezza e Beneficio conosciuto da Roma per l' introduzione di questa lodevole acqua porge robusta prova la Medaglia di prima gnandezza fatta coniar dal Senato, in cui dichiarollo nuovamente per ottimo Principe e la mostraremo al N. XXVJ.

§. 9. Tra le Beneficēze portate a Roma dalla generosita di questo Imperatore coll' introduzione dell' Acqua, non è da porsi in dubbio doversi annoverare la fabbrica della Mole stese sul declivio del Gianicolo. Egli è vero, che da Scrittori antichi non si fa menzione, che distribuisse Trajano porzione dell' acqua sua in uso dell' Opra pubblica de Molini; facendoci però il diligente Procopio specificamente osservare esser stati da molte età prima i molini sul Colle del Gianicolo: (1) *E regione Trastiberim magnus collis eminet, ibique omnes Urbis Moletrinæ jam inde olim extructæ sunt; quippe magna Aquæ vis per alveum structilem ad Collis verticem deducta, inde vehementi cum imprtu in declive labitur. Quamobrem veteres Romani collem hunc & adversam fluminis ripam muro claudere statuerunt, ut hostes nec Moletrinas disturbare, nec amne transito in muros Urbis mouere quidquam facile possent.* [Sebben poco dopo tagliati dai Goti gl' Acquidotti, e cessata l' acqua alle Mole. inventò Belisario le fabbricate nel Tevere [2] ad altri non puo attribuirsi l' antica erezione di quei moiini, se non alla saggia Providenza di Trajano, con derivarvi porzione della sua acqua per aggirarli; poiche sebbene in tempo di Procopio correva da quella parte della Città l' Alsietina, non potea questa per la sua bassezza, e corso sotterraneo già dimostrato condursi sulla cima del Colle per renderli macinenti. Perciò a tal riflesso l' erudito Fabretti [3] ancorchè Procopio non esdresse l' acqua per uso delle Mole, supplì al di lui silenzio nominandola senza dubbiezza Trajana.

§. 10. Coll'

1 de bell. Goth. 1. 19. ref. & Murat. A. to. 1. 2 Fabr. de aqued. n. 348. Murat. A. d' Jtal. to. 3. an. 573. 3 De aqued. n. 291. & 347.

§. 10. Coll' uso della stessa Acqua si valse pure questo gratissimo Augusto ad innassiare i Bagni, o Lavacri particolari eretti per atto di benemerenza in onore di L. Sura, dal di cui efficace maneggio raconosceva l'addozione in sua persona fatta da Nerva, e l' esaltazione all' Imperio. Tal notizia l' abbiamo dall' Autore Annonimo delle Miscelle (1) *Trajanus ob honorem Suræ, cujus studio Imperium arripuerat, Lavacra condidit*. Ne Vittore, ne i tanti altri Scrittori del mezo, e basso tempo. uniti dallo studioso Nardini, ci ragguagliono di questi Lavacri, e in quel Regione gli avesse fabbricati Trajano. E' molto non dimeno credibile che avendogli voluti render salubrii con l' acqua sua li collocasse nel piu ameno sito della Transtiberina Regione sotto la falda dello stesso Gianicolo, nel cui piano oggi verdeggiano i vaghi Giardini Salviati, e Corsini, e già un tempo si vuolo fosse scavo della Naumachia di Cesare (2) sebbene allora sul Gianicolo non n' erano condotti, che vi portassero Acqua. Se forse non usò delle molte ivi nascenti.

§. 11. Ci restarebbe a parlare della continuazione di cotest' acqua sino a di nostri, ma n' auremo distintamente a trattare nella corrente Paulina. Non lascieremo intanto di ammirare come questo Principe sebben' etnico esercitó le belle virtù della liberalità, della Magnificenza, della Gratitudine, del. Beneficenza ad altrui vantaggio valendosi dell' Elemento dell' acqua, ma non seppe usarne una sola goccia a prò della propria salute, con tutto il lume ch' egl' ebbe dell' innocente vita de battezzati Cristiani. Perchè mossa da lui la Terza persecuzione contro a fedeli, non per propria risoluzione, essendo di placido naturale alla Crudeltà non inclinato, ma per suggestione de suoi Statisti idolatri; a relazione di C. Plinio il giovane, deputato Giudice Inquisitore della Religione nascente, ritrattò l' ordine di martirizzare i Catolici non veneratori de falsi dii (3) *In persequendis Christianis sane errore deceptus, Tertius a Nerone, cum passim repertos cogi ad sagrificandum Idolis, ac detrectantes interfici præcipisset, & plurimi interficerentur, Plinii 2. qui inter cæteros Judices. ut Tertulianus refert, persecutor datus erat, relatu admonitus est, eos Homines nihil morte gerere dignum, nisi quod* diis

1 l. 19. ap. Mur. R. J. to. 4. 2 Fulv. A. R. l. 3. 3 Auctor Missel. l. 10.

diis non immolarent, Cristum veluti Deum ante lucem surgentes laudarent, a malis omnibus abstinentes. Ad quem Trajanus rescribit: Christianos pro fide nullatenus inquirendos. Ma non si ritrattò dalla falsa Religione, in cui certamente viveva, lavandone la bruttezza nel Bagno salutevole de Cristiani, senza del quale, o altro equipolente, è un favoloso commento la decantata di lui salvazione. Del rimanente per la sua Morale puo contarsi tra i buoni Principi, e se non superò, uguagliò certamente la Prudenza, e Generosità di Augusto, la Magnificenza di Vespasiano, la Piacevolezza di Tito, Monarchi, che vissero gloriosi, e desiderati dal Mondo.

N. XXII.

ACQUA XI. SEVERIANA.

Dall' Imperator Settimio Severo circa l'anno 203 *si conduce quest' Acqua dalle radici de Colli d' Albano, in distanza di IX. miglia da Roma. Si additano alle sue Terme i siti del di lei Corso.*

§. 1. A Tenore dell'esaminata Cronologja del Signor Muratori, (1) nell'anno 202. tornato trionfante dall'Egitto a Roma l'Imperator Settimio Severo col figlio Antonino Bassiano, denominato poi Caracalla, per render più splendido, e memorabile il suo Trionfo celebrollo con magnifici Sacrificj di Vittime, con Feste, e diversi spettacoli, accresciuti ancora per la congiuntura del decennio del suo Impero, e per i Sponsali del Figlio con Plautilla di Plauziano Prefetto Pretorio, che tutto poteva nell'animo di Settimio. A far concepire queste Funzioni più plausibili a Roma, non solo ne fece pubblicare in Città da Trombettieri l'invito, ma spedilli per tutta l'Italia, con questa ambiziosa proclamazione espressa da Erodiano (2) *Urbe tota, atque Italia itabant Precones convocatum omnes ad Ludos; quos nec vidissent, nec visuri postmodum forent.* Soggiungendo lo stesso Storico: *Popularis in primis esse volebat, edendis omnifariam magnificentissimis spectaculis; centenis etiam sæpenumero occisis belvis; & certamen proposuit, accitis undique Ludionibus, & Athle-*

1 A. d'Ital. to. 1. d. an. 2 Hist. l. 3.

Athletis. Tale intimazione popolare potea farla a suoi Nazionali Africani, ma non a Roma avvezza a vedere i giuochi di Tito prolongati per cento giorni con caccie di X mila Fiere; e per 4 Mesi quei di Trajano; quando i suoi non durarono se non 7 giorni, ne vi fù di singolare, se non l'improvisa Comparsa di una gran machina composta a foggia di Nave galeggiante nell'area dell'Anfiteatro di Vespasiano allagata, ed in un subito dato l'esito all'acque, (nella maniera che mostraremo nella II Par.) restata in Secco la Nave, con tal'arte composta, che toccando terra si aprisse, ne uscirono 400 Fiere [1] tra le quali un'Elefante, molte Pantere, Struzzoli, Somari Salvatici, Bisioni specie di Bovi, ed una Crocota, o sia Corocuta, animale indiano di colore di Tigre e Lione, e d'effigie simile al Cane, e alla Volpe; trovandosene di qualità diverse, perchè ora son generate da Cane e Lupo, altre da Leonessa, e da Lupo, altre da Tigre e Lione [2] di fortissima dentatura, onde spezzano qualunque cosa co denti, divorano, e subito digeriscono. Seguirono giuochi di Gladiatori, e in ún giorno Femmine di poco conto fecero la comparsa da Gladiatrici; ed in ciascuna giornata furono uccise nello stesso Anfiteatro cento Belve tra dimestiche, e fiere.

§. 2. Si trattenne in Roma Settimio fino all'anno 206. In questa permanenza eresse il Settizonio, dove oggi S. Gregorio appiè del Celio, e contiguo al Circo Massimo. Fabbricò nella Regione Transtiberina gl'archi di passeggio, che dicevansi Jani, o Jano; Li molti Fonti in vago ornamento della grande Area, che da lui Settimiana appellossi; e nella I Capena le Terme, cui diede dal cognome proprio il Nome di Severiane, vestigio delle quali vien creduto il muro, che tuttavia si vede sul Celiolo in prospetto della non molta antica Porta Latina; con simile denominazione intitolando pur l'Acqua Severiana, che vi condusse per irrigarle, a distinzione della Settimiana, che diramata avea per que' suoi Fonti della Trajana in Trastevere. Per l'acqua, di cui siam per riconoscer l'origine, ed il progresso, se ne deve l'obbligo in parte al Fabretti, che per averne trovato l'Acquidotto a sinistra della Via Appia, come egli scrive (3) *sine nomine, & sine authore*, lo ascrisse alle Ter-

1 Dio. Hist. l. 76. 2 Plin. Hist. l. 3. c. 30. e l. 8. c. 21. 3 de aquæd. n. 380.

Terme Severiane; relativamente alle quali non dovea quest' acqua denominar Settimiana; imperciò noi da lui discordiamo unicamente nel nome, e nell' origine.

§. 3. Siccome però il lodato Scrittore (1) ci additò l' altezza di piedi 25. cò quali era portata quest' acqua sopra molti Archi per passi 630., così ci avesse ragguagliati della misura del loro Speco, e del sito della Sorgente onde darivolla Severo, ci avrebbe somministrato lume per tener dietro anco per questo Acquidotto al metodo di Frontino circa alla quantità delle Oncie, alla lor erogatione in uso del Publico, e del Privato, e la vera distanza del suo corso infino a Roma. Per mostrar questo essendoci oggi impossibili li due altri indizj della quantità, e distribuzione, pel corso del condotto si valeremo del Geometra Ameti (2) che sopra alle Frattocchie a sinistra della Via Appia dimostra una Fontana distante da Roma IX miglia, e in vicinanza di Torre Selce delinea gl'Archi da Fabretti additati. Seppure per non vedersi segni di scaturigine d'acqua presso la nominata Fontana, non si volesse prolongar l'origine della Severiana per un' altro miglio, dove ha il principio il Rivo Albano; giacchè Fabretti nella I, e III sua Tavola sul loro margine quasi dubbioso lascia imperfetta la linea dimostrativa della sorgente dell' Acqua sua Settimiana, non facendola più distante *ante VII ab Urbe lapidem* (3)

§. 4. Noi pertanto attenendosi al IX miglio daremo le prime mosse al Corso della Severiana dal nominato Fonte sino al Casale di Torre Selce per JJJ miglia, J dicontro a Casal Rotondo, sopra al quale finiva l' opra arcuata di passi 630. dal Fabretti veduta. Scorrendone J altro perveniva all' antico sobborgo Statuario, prima del quale trovando un grosso Vico, o Castello distribuiva porzione d'acqua per via di Tubi in uso degli Abitanti, e dividendosi l' Acquidotto in due spechi, che formavano quasi un Teatro, proseguiva dallo Statuario il suo giro con JJ miglia al sontuoso Sepolcro di Metella, oggi Capo di Bove: e con altre JJ compiva l' intero corso alla Porta Latina presso cui si crede, che si spandesse dentro le Terme Severiane.

§. 5. In

1 ibi. n. 285. 2 Tavb. Lazie. 3 d. n. 285.

§. 5. In qual' altro uſo ſi diffondeſſe queſt' Acqua oltre l' innaffiò di què Bagni non ſi hanno documenti ſicuri. Può bensì con non diſapprobabile conghiettura dedurſi, che andato quell' Auguſto co ſuoi Figlj Antonino, e Geta, (dichiarati Colleghi dell' Imperio, a far guerra in Inghilterra nell' anno 208. e morto nel 211. (1) nella Città d' Yorch, ſiccome rottaſi la Forma dell' acqua Settimiana in Traſtevere, la medema, e tutte quell' opre ſontuoſe paſſarono in uſo pubblico, al riferir di Sparziano (2) *Quorum forma intercidens ſtatim in uſum publicum incidit*: Non eſſendoſi curato l' ingrato figlio Antonino Caracalla di mantenerle memorie del Padre [cui piu d' una volta non temette di toglier la vita); ſeppure in vicinanza della porta Latina non ſi ſervì dell' Acquidotto della Severiana del Padre per le proprie Terme; giacchè il Fabretti, come vedremo, ſcriſſe, che dell' Algenziana (quale da me ſi crede l' Antoniana di Caracalla) non potè trovare alcun veſtigio vicino a Roma; quando in tanto cumolo d' incertezze non ſembraſſe piu veriſimile, che la dirizzaſſe ſul monte Celio nel baſſo ſpeco dove prima correva la Giulia, leggendoſi ſopra ad un arco vicino alla porta del già Moniſtro di S. Tommaſo in Formis ANTONIANA con lettere compoſte di Tegole; o ſe piuttoſto non ve le fece inſerire Aleſſandro allorchè diè compimento alle Terme Antoniane, perche reſtaſſe memoria d' aver Caracalla ſuo Cugino condotta l' acqua da qnella parte. Del che parlaremo in proprio luogo.

N. XXIJJ.

AQUA XII. ANTONIANA.

Dal ſuo Fonte appiè del Monte Algido condotta da Antonino Caracalla alle ſue Terme circa l' anno 212; poi detta Algenziana. Suo giro per 16. miglia e mezo a Roma.

§. 1. SEguìta la morte di Settimio, ed il figlio Antonino (denominato Caracalla per una ſorta di veſta uſata in guerra) reſtato ſolo nel Trono per l' empio fratricidio di Geta, ci

Z

1 Murat. A. d' Jtal. to. 2. d. ann. 2 in Sept. Sever.

ci ragguaglia Lampridio [1] che alzasse le sontuose sue Terme circa l'anno 212, quali esprime col nome di Lavacro, in cui lavandosi vi ammetteva ãche il Popolo in tal modo dichiarandole ad uso pubblico. L'opera fu delle più magnifiche che allora si vedessero in Roma per la vastità, per l'invenzione di struttura in qualche parte innimitabile, e per la preziosità di tutto il composto, ornato di varietà di marmi, di pitture, e di Statue, che altrove dappoi trasportate fanno ammirevole in Piazze, in Gallerie, in Palaggi, in Giardini la maggior parte di Roma, e le stesse loro rovine, che oggi pure tengono il Nome d'Antoniane, producono maraviglia ne Spettatori.

§. 2. Con ciò pensava di farsi amare da Nobili, e dalla plebe. Il suo governo però, e il tenor di vita irritando piuttosto gl'animi con atti di crudeltà, di barbarie, di lascivie le più stomacose, e d'ogni specie di scelleragini, avvedutosi del pericolo in cui stava, giustamente riconoscendosi odiato, col pretesto di muover guerra nell'Asia lasciate in molte parte imperfette le Terme partì da Roma, e nell'anno 217 miseramente fuori della Città d'Edessa da un suo Centurione fù ucciso; (2) non sẽza l'occulto braccio di Opilio Macrino, acclamato dall'Esercito per successor dell'Imperio [3]. Breve fu anche di questo il contento, solito effetto de tradimenti, quando anche il tradito meriti d'esser tolto dal Mondo per i suoi vizj. Per opra di Mesa sua avola, e di Soema di lvi impurissima Madre, che co' denari corruppero li Soldati, vivente ancora Macrino, che poco dopo dagli stessi Soldati che innalzato l'aveano fu trucidato, venne acclamato Jmperadore (4) nel 218 Vario Antonino Elagabalo figlio di Caracalla, natogli da Soema pubblica, e infamissima Donna da partito. Nel susseguente 219 alzò le sue Terme denominate Variane nel mezo del Monte Aventino, delle quali parlaremo in quella 13 Regione; ed osservate le Antoniane del Padre non affatto compiute vi fece qualche aggiunta, dipoi nel 227. dal suo successore Severo Alessandro interamente adornate; del che fa fede Lampridio [5]. *Lavacrum, quod Antoninus Caracalla dedicaverat, & lavando, & Populum admittendo: sed Porticus de-*

1 Jn Antonin. Ba11. (2) Lamprid. Spartian, Capito1. Murat. A. I. to. 2. & altri
3 Herodian, l. 4. & suprad. 4 iid. & alii. 5 in Heliogab.

desuerant, quæ postea ab hoc subdititio Antonino extructæ sunt, & ab Alexandro perfectæ. E replica nella vita di Alessandro *Antonini Caracallæ thermas, additis sortionibus,* (leg. Casaubono *Porticibus*) *perfecit, & ornavit.* Abbiamo dunque da questo antico Scrittore del mezotempo, che Caracalla, sebben non terminati li suoi Bagni, o Terme, vi avea introdotta l'Acqua, perchè vi si lavava col Popolo.

§. 3. Oh avesse aggiunto l'Acqua di cui servissi! Una sola di lui parola fermava le penne di quei, che con tante vane specolazioni vollero la qualità rinvenirne. L'averla tacciuta aggitò la curiosità degli Antiquarii del bassotempo a far da indovini. Il Marliani, e dopo lui molti altri (1), scrissero aver' Antonino fatto uso d' un rivo dell' Appia, perchè da molti Secoli colà il di lei Acquidotto passava. Chi scrive qualora è astretto a procedere per conghietture, debbe farle comprendere ragionevoli, verisimili, e che non possino almeno con facilità rigettarsi, ingegnosamente meditando le opposizione: altrimente fabbrica sull'arena. Quelle Terme Opra di tanto dispendio; Edifizio, che in ogni sua parte spirava magnificenza; Fabbrica, in cui doveano alzarsi Fontane Salienti; dilatarsi Peschiere, spandersi rivoli in tante stanze per bagni e caldi, e freddi; Un Principe sì altiero ed ambizioso; Vn' Uomo non piu Fanciullo, ma di 30 anni: Uomo il di cui fine primario in quel Lavoro era di placar Roma contro di lui irritata, chi restarà persuaso si volesse valere d'un' Acqua d'altrui; d'un' Acqua delle più ordinarie, e di libramento il più basso, a riserva della Alsietina, per relazione dell'espertissimo Curatore Frontino?

§. 4. Sesto Rufo, Vittore, l'Anonimo della Notizia, e quanti altri Regionisti numerarono dopo di loro le Acque, che o separate, o confuse entravano in Roma portate sulle stupende Moli delli 14 Acquidotti da Procopio accennati; tutti vi registrano l' Antoniana, e niuno le assegna l'Autore, o Introdottore; niuno la pone nel numero delle V per compiere le XIV Procopiane dopo le IX espresse da Frontino. Il solo erudito, ed altrettanto dotto Guido Panciroli (2) ne ascrive a Caracalla l'introduzione: *Antoniana ab Antonino Caracalla deducta ad Thermas:*

1 Topogr. Rom. c. de Therm. L. Maur. antiq. c. 8. Gamuc. & alii.
2 Descrip. Urb. Rom. de aqu.

mas. Egli certamente a me pare abbiasi in questa parte fatto del merito fra tutti gl'Antiquarj, ma non in sommo grado. Per acquistarsi perfetta laude rintracciar ne doveva il Fonte. Vedremo dunque di ritrar questa notizia da un'egualmente dotto, combinandogli assieme per dedurne l'intero cognoscimento colle seguenti necessarie premesse, senza delle quali i dotti Critici, che non si appagono delle sole assertive (ed hanno ragione) non restaran persuasi.

§. 5. L'indefesso Fabretti nell'indagare li spezzumi degli Acquidotti, perciò più volte non mai bastevolmente laudato, a compiere il numero delli XIV Procopiani, non ebbe difficoltà d' includervi l'acqua Algenziana, come altrove dicessimo [1] così denominata per aver la sua sorgente appiè del Monte Algido, che sorge oltre all'antico Tuscolo, non prese la distanza di IX miglia da Roma com'egli scrive, ma per ben XIV e $\frac{1}{4}$ a misura della Tavola Ameti, ed anco XVI a dimostrazione del P. Eschinardi [2]: Però lo stesso Fabretti avendone parlato con qualche dubbio, sebben assicurò, ch'entrava in Roma, non attese la di lei Cronologja, qual sotto quel semplice nome d'acqua senza dirne l'Autore, o Introduttore non potea rinvenire, la rispose per ultima delle sue XIV: [3] *Numerum tandem quæsitum implebit alius, a nobis aquæ forsan Algentianæ ductus &c.* col di più, da non ripetersi per averlo distesamente nel sourindicato Num. riferito. Dove altresì accennai, che cotesto Acquidotto dell'Algenziana fu assolutamente eretto dopo l'Età di Frontino, perchè se lui vivente fosse stato in essere, la di lui diligenza, e innappuntabile attenzione senza dubbio avrebbelo annoverato nella sua Storia dell'acque, e pubblicato l'Introduttore.

§. 6. In sequela s' ha parimente a premettere un' altro infallibile principio altrove inculcato, che tutti gli Acquidotti dopo Agrippa, e Frontino, i vestigj de quali si trovano senza il nome dell' Autore, e col solo dell' acqua che portavano in Roma, o de fonti da quali aveano il capo, debbano onninamente attribuirsi ad uno degli Augusti posteriori all' età di Frontino, ed è lo stesso che dopo Trajano. Ed invero da chi si potevano intraprendere fabbriche sì dispendiose, opre di tanta Magnificenza, e che esigevano tanta profusione di denaro,

1 Sup. n. 20. §. 3. 2 Agr. Rom. par. 2. c. 7. f. 387. 3 de aquæd. n. 291.

ro, oltre il gran numero quasi innumerabile di Fabbri, e di Servi, se non a Principi potentissimi? Al che forse non riflettendo il Fabretti, non è da stupire, che non trovato l'Augusto erettore del Condotto Algenziano, neppur cercò di assicurare i Posteri del principio certo, e del fine dello scoperto Edificio, lasciandolo correre col solo nome del Fonte.

§. 7. Dal sin quì riconosciuto siamo in sicuro aver l'Imp. Antonino Caracalla condotta l'Acqua alle sue Terme, perche vi si lavava col Popolo; ne fu diramata dal condotto dell'Appia, per le forti ragioni contro la vana opinione d'Antiquarj moderni. Rufo, ed altri antichi Regionisti nel numero delle Acque registrano l'Antoniana. ma non assegnano il Fonte da cui avea l'origine. Dal Fabretti si trovano i vestigj del condotto da lui (sebbene con qualche dubbiezza) creduto dell'Acqua Algenziana, perche anche al parer del Nardini[1] avea la la sorgente dal M. Algido, tenendo per certo che si scaricasse dentro Roma (2) *Romam indubie petit*. Cotesto Acquidotto fu fabbricato dopo l'età di Frontino, e fu opera infallibilmente eretta da un'Imperadore. Il Panciroli scrive che l'Antoniana fu condotta alle sue Terme dal Imperatore Antonino Caracalla: di lui non si trova l'Acquidotto: l'Algenziana è senza il decoroso nome d'un'Augusto; si può dunque sicuramente assegnare per vero condotto dell'Antoniana di Caracalla. Che poi dagli Antiquarj a quest'acqua, e Condotto fosse dupplicato il nome d'Algenziana, e Antoniana, benche fosse una sola, è pronta la ragione di dovergli scusare, ed ognuno io credo sarà per abbracciarla. Finche visse il crudele empio, e superbo Caracalla, chi per adulazione, chi per timore all'acqua da lui condotta alle Terme diè il titolo d'Antoniana: Lui morto, e per gl'enormi suoi vizj abbominato, e la plebe, e i Nobili, e gli stessi Scrittori restati in libertà di poter mandare al di fuori il giusto sdegno contro di lui covato nel cuore, in odio del di lui nome, di cui aurebbero voluto estinguere affatto la vergognosa memoria, mutarono anche all'acque da lui condotte l'esecrabile nome, imponendole quello della sorgente onde aveva l'origine: Nella maniera che lo cancellarono dalle Iscrizioni sù marmi; del che anch'oggi si veggono i segni del-

(1) Rom. ãtiq. l. 8. c. 4. supr. N. 2, §. 5. (2) de aqu. n. 291. & supr. d. N. 20. §. 3.

delle rasure, come tra l' altre quelle sull' arco di Settimio suo Padre alle radici meridionali del Campidoglio, per osserva. zione dell' attento Nardini (1).

§. 8. Questo però non era motivo, che dovesse far tacere l' acqua Antoniana al Fabretti, e Nardini per poter mostrare l'Erettore dell' acquidotto Algenziano. Siamo in diversa circostanza di tempo, ed abbiamo necessità di porre in chiaro chi furono li Fabbricatori de' sontuosi acquidotti, che puonno dirsi Innominati, qualora ritengono il solo vocabolo dell' acqua, che trasportavano; almeno di quelli, come già dissi, innalzati dopo Frontino. Se si astennero di così nominarla non credēdola vera Antoniana per aver veduta la Iscrizione dello stesso Antonino Caracalla per l'introduzione da lui fatta nell'anno 213. del rivo, cui diede il titolo d'Antoniano, e la fece scolpire sopra l'arco della porta Esquilina, ora di S. Lorenzo ove si legge (2) *Imp. Cæsar M. Aurelius Antoninus Pius. Felix. Aug. Parth. Aquam Marciam &c. Adquisito Etiam Fonte Novo Antoniano In Sacram Urbem Suam Perducendam Curavit*, supponendo esser questa la vera Antoniana; piuchè què due eruditi Scrittori aggravarei mestesso in solamente pensare, che non gli fosse noto perdere il proprio nome le acque aggiunte ad altre maggiori, e per la qualità, e quātità cōsiderate primarie. Tale fu l'Augusta da M. Agrippa confusa nella stessa Marcia: tale è l' Erculanea da Claudio accresciuta all' Aniene; l' Albudina alla Claudia, ed altre molte, le quali entrate nel condotto delle principali, piu non si consideravano, cedendo alle accresciute la denominazione coll' acque. Dunque per tal riguardo non dovevano tralasciare di rinvenire l' Autore della vera Antoniana, da tutti gl' antichi Regionisti nomata, tornando a riempirne l' acquidotto Algenziano; al che meglio che dalla mia si sarebbe dalle loro erudite penne adempiuto.

§. 9. Mi resta l'obbligo d'appurare un mio dubbio, per non cagionare nell'altrui mente qualch'ombra d'equivoco. Ho replicato in più luoghi, sebbene non fermamente, che il modesto Alessandro Severo, succeduto nel Trono alli due viziosissimi Antonini Caracalla, ed Elagabalo, per avere il I lascia-

te

1 R.A.l. 2 Fabret. ubi sup. n. 30. e 107

te imperfette le Terme, e dal II che vi pose la mano, neppur terminate, avesse potuto condurvi l'acqua Algenziana, dandole il nome d'Antoniana, quando si prese il pensiero di perfettamente ridurle a fine, ed ornarle, lasciandovi o ponendovi, secondo il laudabile suo costume, il nome del primo Autore (1) Avendoci però assicurati Lampridio,(2) che lo stesso Caligola ve l'aveva condotta, se vi si lavava, lui solo ne faccio l'Introduttore; anco perchè se Alessandro tanto amato da Roma, e più volte pregato dal Senato nelle acclamazioni ad aggiungere al proprio nome anche il Venerabile de i primi Antonini, vi avesse trasportata l'Algenziana denominandola Antoniana, forse a di lui riguardo i Romani non le avrebbono cambiato il nome. Ma tempo è ormai di riconoscere il giro dello discoperto di lei Acquidotto.

§. 10. Io m'era posto in speranza, dovendo mostrare il Corso di quest'acqua, che può dirsi Antonin-Algenziana, di trovare in Fabretti discorritore un redivivo Frontino, il quale lasciò il metodo magistrale delle dimensioni, e distanze degli Acquidotti: ma le due maggiori, e più vaste lodevoli Opre che meditava di dare alla Luce *de Itineribus Aquarum*, & *de Agro Romano*, penso lo distogliessero dall' immitarlo nel Trattato ristretto *De Aquæductibus*. Perlochè mi valerò in parte della Tavola più volte lodata dell'Ameti ne siti dal Fabretti non additati, dal quale in lontananza così se ne accenna l'origine. (3) *Aquæ forsan Algentianæ ductus, sub Tusculanis Collibus ad IX circiter ab Urbe lapidem primum emergit; & rursus per aliam vallem sub Turri* meza via di Frascati *plures arcus transmittit, Romamque indubie petit; licet illius ne minimum ultra vestigium invenire potuerim. Romam utrumque hunc ductum aquam detulisse equidem mihi persuadeo; sed tamen intra mænia Urbis receptos fuisse non assero, quia præsertim prior ille, qui per dorsum viæ Appiæ descendit, Vallem Almonis satis profundam non nisi plurimo Opere arcuato superare potuisset, cujus vel rudera aliqua remansissent.* In altro luogo questo suo testo si è riferito; (4) ma quì si è dovuto replicare per unirlo al seguente (5) *Ad viam Tuscu-*

(1) Lampr. in Alexand. (2) Supr. §. 2. 3 De aquæd. n. 291.
4 Sup N. 20. §. 4. 5 de aquæd. n. 361.

sculanam, quod Algidum rectissime respicit: Algidum enim montem illum fuisse dicimus, cui hodie S. Silvestri Cænobium, & Rocca Priora insident.

§. 11. Sicchè questo faticato discopritore dell'Acquidotto Anton-Algenziano ci addita dalla via Tusculana la retta linea sino al Mont'Algido, sul di cui giogo dice sorgere Rocca Priora, e'l Monistero di S. Silvestro (qual però stà più sotto verso ponente II miglia). A ppiè de i Colli Tuscolani mostra di far comparire il Condotto nella Valle passata Torre di meza via, mette in vista più archi dello stesso acquidotto, assicurandoci, che sicuramente portava l'acqua a Roma, e lo crede; ma non avendone oltre quelli archi ritrovati i vestigj, dir non ci volle, se avessero l'ingresso dentro le mura della Città. Veramente ci ha privati di molte circostanze di questo Edificio circa la larghezza, e altezza degli Archi, e se sopra v'erano segni dello Speco, per venire in cognizione della quantità d'acqua, che poteva condurre: Per altro non parmi sentimento d'Uomo avveduto qual'egli era, il porre in dubbio, se conducessero l'acqua in Roma, perchè se un braccio, a dir suo, voltava nella basse Valle dove corre il fiumicello Almone volgarmente Acquataccio, l'altro, per quanto egli delinea in una sua Tavola, [1] avea la direzione tra le Vie Labicana, e Latina, per le lor porte probabilmente, o per altre doveva entrare. Ma prendiamo da chi più non scrive ciò, che si puole.

§. 12. Nella di lui Tavola testè indicata vi trovo dalla falda del Monte Algido sotto Rocca Priora a Roma la distanza di XV miglia; nella d'Ameti sole XIV e mezo, per linea della via Consolare; dalla quale poco si scostavano i seni dell'acquidotto. Per quanto si può dedurre dalla dimostrazione Fabretti, bagnando le seguenti Contrade espresse dall'Ameti (cui m'uniformo in supplemento delle non specificate dal Fabretti); dalle radici dell'Algido a S. Silvestro correva II mig., al lato Orientale di Frascati II altre; dopo $\frac{1}{1}$ si vedea l'acquidotto, e continuava per IV a Torre di meza via. Con III dovea accostarsi al Mausoleo d'Alessandro volgarmente *Monte del Grano* battendo la nuova via di Frascati; e dopo III altre compiva il suo corso alla Porta Latina, o fosse Capena, oppure alla Labicana, men-

1 ad Apologem. in Gronov.

mentre al Fabretti non riuscì di scoprirne ulteriori vestigj.

§. 13. A fargli però deporre il dubbio, se l'Anton-Algenziana giungesse dentro le muraglie di Roma, e scorresse per la Regione XII irrigando le Terme Antoniane, ed anzi si distribuisse a comodo di persone private, che ne compravano Fistole, o in altra maniera le acquistavano, ne somministra il Gudio di questa, e d'altre Acque gl'antichi Tubi [1]: Se con e molti di questo Autore non saranno sospetti al Signor Murato ri. In una Iscrizione si mostra possessore d'un Tubo Torqua to Eleimiro, così leggendosi ne siti laterali *Aqua Antoniana Eleimyra*; e all'altro lato *A. Torquati Eleimiri* ⊥. In al tra qual pure dice trovata nella Regione XII si vede inciso *Aqua Antoniana Laldacisia*; E nell'altra parte, o continuazione dello stesso Tubo *C Coecili Laldaci Emp.* ⊥. In Roma allora questi ⊥ erano li contrasegni dell'acqua. A dì nostri chi compra o riceve in dono dal Principe porzioni d'acqua, fa imprimere, o incidere sul capo delle Fistole collocate ne Castelli, o Bottini il nome, o lo stemma suo gentilizio con che giustifica il suo titolo; e serve anco per riconoscere con facilità, se vien pregiudicato nel corso, e quantità di sua porzione dell'acqua, esponendolo a Ministri della R. Cam., o Pontificio Errario. Non avendoci il Fabretti indicata l'altezza, e larghezza dello Speco Algenziano, non si puonno praticar le regole delle quantità d'oncie erogate secondo l'uso del gran Maestro Frontino. Bastarà però sempre ad eternare il glorioso suo nome, l'aver egli solo dopo tanti Secoli discoperti i pochi avvanzi di questi un tempo portentosi Edificj.

N. XXIV.

ACQUA XIII. ALESSANDRINA

Nell'anno 226. dall'Augusto Alessandro s'introdusse in Roma questa sua Acqua da Fonti del Fiume Osa presso al Lago Gabino, o Castiglione, distante miglia XIII dall'antica Porta Esquilina.

§. 1. TAnto non valse l'edacità del tempo nel corso di quasi XV Secoli a rodere la vasta e sontuosa Mole dell'

1 Inscrip. antiq. pag. 802. n. 9.

Acquidotto alzato dal Giovanetto Augusto Alessandro nell' anno 226. per trasportar alle sue Terme vicine al Circo Agonale l'acqua da lontani Fonti condotta, che non lasciasse all' Jnspettor Fabretti tanta porzione intatta nel 1677 da poterne riconoscere la sostanziale ammirevole sua struttura, e misurarne li 591 archi coll'ampiezza del lungo speco, entro cui placidamente l' acqua verso Roma per XJJJ miglia distendeva il suo corso. Fa però duopo il dire, che a questo Scopritore non sortisse rinvenire il capo dello speco, in cui entravano i Fonti. o troncato dall'invido ferro de Barbari, o rovesciato dagl'urti dell'Osa Fiumicello vicino, che per le pioggie s' ingrossa; perocchè sebbene in parole della dissertazione [1] lo stabilisce nella Valle dell'antico Gabio dove sgorgano i Fonti, da quali in parte l' Osa si accresce, *in ipsis qui nunc ad latera ejus Vallis hac illac sparsim perfluunt, Osæ fluvii fontibus caput aquæ Alexandrinæ statuerim*; nella dimostrazione qual delinea nella J sua tavola ne trasporta la sorgente oltre a tutti gl' additati fonti, e non lungi al Bottino del medesimo Acquidotto Sistino piu di 3. stadj, o passi geomatrici 375, quasi dimentico di ciò già avea scritto; e lo stesso esorbitante trasporto lo rappresenta in altra tavola, (2) con che mette in sospetto, aver non senza un de soliti artificiosi suoi fini, prolongato l' Alessandrino. per sostener la sua insusistente opinione, che il Condotto di Sisto V avesse tolta e l' acqua, e le forme dell' Alessandrino; del che qualche cosa di più dove parlaremo dell' origine dell' acqua Felice.

§. 2. All' incontrario l' Ameti operando senza seconda intenzione mostra nella sua Tavola *Lazio* d' aver trovati li primi Archi d' Alessandro, da quali si riceveva l' acqua de Fonti, e rapresenta la retta linea per cui venivano alla bocca dello speco per J miglio, e quasi $\frac{1}{1}$ distanti da l' enunciato Bottino di Sisto. Quindi per tal variazione, e prolongamento avendo io riconosciuto che la dimensione del Fabretti si estende a XJV miglia da Roma, con portarla vicino alla via Labicana, [3] dove l' Ameti, che sembrami in questo genere tra i Gometri il piu diligente ed esatto con delineare da capo fino a Roma quasi tutto il corso dell' Alessandrina ridotto a XJJJ miglia, ho creduto non

(1) n. 114. p. 61. (2) Apologem. in Granov. (3) de aquæd. n. 15.

non dovermi da lui slontanare, seguendo nell' altre dimostrazioni il Fabretti.

§. 3. Colla di lui guida dunque bevendo l'Alessandrino Acquidotto i Fonti uniti in poca distanza da i Gabii, entravano sù li primi Archi, che tuttora si veggono in piedi, dopo I miglio. Indi continuando il corso dentro allo speco sostenuto parte da sodissime sostruzioni, parte da larghi, ed altissimi archi; [opra che in molti luoghi, per relazione dell'attento Inspettor Fabretti (1), *ad LXX. pedum fastigium attollitur* Ed altrove parlando della luce, e pilastri de medesimi Archi, scrive, [2] *Distantia Pilarum, sive arcuum apertura est ubique pedum XII, præterquam in ultima Valle versus Fontes, ubi X, ac semis*) passava all'Albergo del Finocchio col tratto di II miglia; con III giungeva a Tor d'Angeli, tenuta de Nobili di tal Cognome, oggi dell'Eccel. Casa Ruspoli; dopo V, avea in prospetto il Mausoleo d'Elena, adesso volgarmente Torre Pignattara, avvicinandosi a destra della via Prenestina. Scorrendone I altro si presentava a Porta Labicana, e con I, e un qu. in circa compiva il suo giro sul limite dell'antica Porta Esquilina in vicinanza di S. Eusebio, ove incontravasi coll' ornato Castello, delle III altre acque Giulia, Tepula, e Marcia.

§. 4. Fu di parere l'attento discopritor Fabretti esser stato questo Acquidotto risarcito più d' una volta, e in vicinanza di Roma a destra della via Labicana rifatto da fondamenti; [3] non però colla magnificenza usata dal primo Fondatore Alessandro: Ciò nonostante la di lui diligenza praticata nella sua I Tavola Scenografica (4) giunse ad assicurarci dell'altezza, e larghezza dello Speco riconosciuto poco lungi da Roma, così mostrandolo: *Specus latus ped. II semis; altus usque ad curvaturam fornicis ped. IV & semis; Fornix ipse ped. I unc. IV*: Perguisachè inerendo io alla Regola proporzionale proposta dal Maestro nostro Frontino, [5] non dubito d'affermare, che gl' enunciati piedi dell'aria, o vacuo del Canale sino all'incastro, o sesto della Volta formando piedi quadrati X e $\frac{1}{4}$ rendevanlo capace di condurre, o contenere comodamente Quinarie, o

(1) ibid. n. 13. (2) ibid. u. 6. (3) n. 8. p. 10 (4) sub. n. 6. p. 8. (5) de aquæd. art. 65.

ſieno oncie d'acqua 2640:Quantità più del doppio maggiore di quella, che al preſente ſcarica la Felice, o Siſtina, eſpreſſa a ſuo luogo (1).

§. 5. Oltre all'uſo pubblico di molti Bagni accreſciuti in diverſe Regioni ebbe la mira l'Auguſto Aleſſandro colla condotta della ſua Acqua [che dalla ſua modeſtia non fu nominata Aleſſandrina, ma dopo la ſua morte dal Popolo, come io deduco da Lampridio ove ſcrive [2] *Aqua inducta, quæ nunc dicitur Alexandrina*] di arrichirne la Fabbrica ſontuoſa delle ſue Terme in vicinanza del Circo Agonale, oggi Piazza Navona, e ſull'Eſquilino il delizioſo Ninfeo, o piuttoſto Linfeo; il quale potrebbeſi dir ſituato vicino al già Tempio di Venere e Cupido, oggi S. Croce, ſe dal Fabretti non ſi parlaſſe con equivoci di colà crederlo, o non crederlo per una Lapida trovatavi dal Ligorio, cui per altro coſtumò ſempre di contradire. Io però ſarei in iſtato di opporm che colà foſſe, perchè da Rufo, e da Vittore concordemente quel Linfeo ſi nomina tra il Macello di Livia, e gl'Orti di Mecenate, forſe in poca diſtanza dall' antica Porta Eſquilina, per la quale entrava l'Aleſſandrina, un di cui Tubo ne derivò a quel ſuo ameno diporto. Ma di queſt' Opra, e della ſituazione dirò il mio ſentimento nella propria ſua Sede [3].

§. 6. Per additare il corſo progreſſivo di queſt'Acqua per i ſiti della Città dall'Eſquilie ſino alle Terme Aleſſandrine, (delle quali da tutti gl'Antiquarij, ed in ſpecie dal Nardini (4) ſi concorda il ſito a fianchi delle Neroniane, dove l'Oratorio de Franzeſi S. Salvadore in Thermis, al lato Orientale del Circo Agonale ſino al Cortile del pubblico Archiginnaſio della Sapienza, che ſi crede luogo già del Boſco, quale Aleſſandro aggiunſe alle ſue Terme, del che ſcrive Lampridio, [5] *Ipſe nova multa conſtituit. In his Thermas nominis ſui, juxta eas, quæ Neronianæ fuerant, aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis de privatis ædibus ſuis, quas emerat, dirutis ædificiis, fecit*); puoco ci dà lume il Fabretti ove dice (6) *Cum reperiamus ex Victore, Nymphæum Alexandri in Regione V Eſquilina extitiſſe, nempe in ipſo aquæ recto a ſua*

(1) Par.II.n. I. Tav. VIII. (2) in Alexand. (3) Par. II. Reg. V.
(4) R. A. Reg. IX. l. c. (5) In Alexan. (6) de aquæd. n. 90.

ſua Forma ad Thermas itinere; perchè dovea prima aſſicurarci della preciſa ſituazione di quel Ninfeo, e in conſeguente della Forma, che ſenza dubbio vi traſmetteva l'acqua molto vicina: Ma col dire da S. Croce, ſito della Lapida Ligoriana, *recto itinere a ſua forma ad Thermas*, è tanto dubbioſo, ed incerto, che da qualunque ſito del vaſto Monte Eſquilino può figurarſi ciaſcuno il punto della linea retta alle Terme, non conſiderate le Valli, e gl'Edificj, che interrompevano il dritto corſo alla Forma. Onde neppur nel giro di coteſto Acquidotto ha ſeguite le regole di Frontino, di cui ſi proteſta in più luoghi eſatto Imitatore. Pensò colla ſperanza d'eſeguirlo perfettamente ne due ſovrindicati deſiderabili Trattati (1) non venuti alla Luce: Ma ſiamo Uomini: Non poſſiamo comprometterſi del futuro: E' perciò ſempre miglior conſiglio il far compiutamente ciò, ch'oggi abbiam per le mani, e non differirlo a tempo incerto.

§. 7. Prima dunque che l'Aquidotto giungeſſe all'antica ſuddimoſtrata Porta Eſquilina, il di lui retto corſo verſo alle Terme Aleſſandrine era preſſo S. Bibiana, a S. Vito, o ſia avanti l' Arco di Galieno, al fine della Villa Montalto, alle IV Fontane: Indi ſcendeva a S. Nicola in Arcione, paſſava alla Baſilica Antoniana, oggi Dogana, per retta linea innanzi al Pantheon d'Agrippa, alle Terme Neroniane, terminando vicino a S. Luigi de Franceſi, dove ſpandevaſi nelle Terme. Tal giro meglio ſarà comprovato dove ſi ſtabilirà la ſituazione del Linfeo [2] L'intenzione della Beneficenza d'Aleſſandro riguardò, come con Lampridio già diſſi, principalmente al pubblico bene, moltiplicando Bagni in quelle Regioni, che n'erano prive, e per levare i molti diſordini introdotti contro la Verecondia ſpecialmente dalli due vizioſi Predeceſſori Caracalla, ed Elagabalo, che facevano commune ad Uomini, e Donne nello ſteſſo luogo, e tempo il lavarſi (Abuſo, che la di lui innata Modeſtia non volle tollerare, al dire dello ſteſſo Lampridio) Perciò in tutti i nuovi, e antichi Bagni, e Terme diſpoſe ſtanze appartate, e tutte con magnificenza Imperiale, ornandole [ſecondo il luſſo d'allora] di marmi e Colonne prezioſe, di vaghe Pitture ripartite con fregi dorati, abbelendole con Statue avvivate da più eccellenti ſcalpelli e, rendẽdole deli-

(1) Supr. n. 23. §. 10. (2) Par. 1. Reg. V.

deliziose col mormorio di freschi Fonti salienti, e bassi; non restringendosi la splendidezza di quel Principe, nello spendere, perche vedendosi universalmente applaudito da Roma, ed amato, cercava ancocoll'introduzione dell'acqua sua novella di gradirne l'affetto, dandole segni di Gratitudine fino nelle delizie, e piaceri.

N. XXV.

ACQUA XIV. AURELIANA.

L'Imperadore M. Aur. Valerio Aureliano nell'anno 274 per far Giuochi Navali, ed irrigare le principiate sue Terme induce a stabilire, che derivasse questa sua Acqua dalla Trajana in due Condotti poco lontano da Roma.

§. 1. CHi si lusingò di far credere, che l'acqua Aureliana il suo nome prendesse dal Consore Aurelio Cotta circa gl'anni di Roma 637. mostrò di saper poco della Storia dell' acque, e meno della loro Cronologia. perchè se l'acquidotto di quella fosse stato eretto in tempo de Consoli, non l'aurebbe Frontino nel suo trattato certamente tacciuto. S' accostò piu al vero senza saperlo, o spiegarlo il Fabretti (1) dicendo l'Aurelia Trajana- *Aurelia eadem dicenda est ac Trajana* ma s' ingannò nel motivo con dirla tale *quia Trajana ista longo spatio secus viam Aureliam Romam deferebatur*. Tra poco porremo in chiaro come potesse dirsi Trajana essendo assai strano, che l'acque prendessero la denominazione dalle vie per le quali passavano. E se così fosse, meritava la Trajana di appellarsi Clodiana, a motivo che quasi sempre la via Clodia bagnava, e per poco tratto si avicinava all'Aurelia come si cōfessa dallo stesso Fabretti [2] *Via Aurelia ad latus formæ Trajanæ, cui per duo fere milliaria applicata est*; e perciò non merìtava d'essere da Dotti in questa parte seguito (3) Perchè aurãno bensì riconosciuto, che le acque in Roma condotte portavano il Nome o dai Fonti da quali aveano l' origine, o da qualche avvenimento, o dal colore, o qualità dell' acqua, e perlopiù dagl' Inventori, o Introduttori, tanto in tempo della Republi-

1 G. Pancirol. descript. V. R. tit. Aquæ. Marlian. Topogr. l 2. c 8. Donat. de V. R. 2 leg. 3. c. 18. 3 De aquæd. n. 378.

blica, che degli Augusti; ma non mai dalle strade per le quali si stendeva il lor corso, le quali regolarmente prestavano la denominazione alle Porte (1)

§. 2. Da molto piu basso tempo, e d' altronde trasse l' acqua Aureliana il suo Nome. Stante il principio altrove da me stabilito, che le Acque, o i lor condotti dopo li IX da Frontino descritti, debbansi riconoscere per Opre da i soli Augusti innalzate, ad altri non puo ragionevolmente assegnarsi, se non se all' Imperadore Aureliano; o si voglia, che la conducesse tutta da nuovi Fonti, o la diramasse in parte da precedente Acquidotto, decorandola quasi sua col proprio nome; siccome per restringere il numero delle tante acque indicate da Rufo, e sovrabbondanti a Procopiani Acquidotti, osservò dottamente il Marliani essersi costumato dagli Posteriori, che le unirono[5] *Aquas tametsi Rufus XIX esse comemoret, tamen neque tot fuisse, neque totidem Ductibus in Urbem receptas facile intelliget, qui animadverterit, eum commemorare nomina illarum aquaram sumpta non tantum a primis Inventoribus, sed etiam ab illis, qui priscos ductus instauravere, vel novo addito, partem alicujus aquæ aliò deduxere, vel a locis ubi eam quis collegisset aquam, quæ ex ueteri ductu dilapso alicubi residisset*. Siam nel caso. Tutti convengono, che l' Acqua Aureliana venisse dove stendevasi la via Aurelia; e perciò servisse per irrigar qualche opra pubblica nella XJV Regione Transtiberina. Per quella strada non v' è notizia, ne vestigjo, che vi fossero altri Acquidotti, se non dell'Alsietina, e della Trajana. Di quella non si poteva far'uso per la sua bassezza, e per passar quasi sempre sotto terra, ed occulta: Dunque dalla sola Trajana potè derivar qualche porzione Aureliano: Ed in questo senso potea dirsi dal Fabretti, e da suoi seguaci, l' Acqua Aurelia Trajana, ma non già perchè a seconda della via Aurelia scorresse.

§. 3. Con tali indubitate premesse, ci dà ragguaglio Vopisco(2) aver l'Augusto Aureliano tra l'altre sontuose sue opre preparate, sebbene non totalmente ridotte a fine, le Terme Jemali, delle quali i vestigj da molti son creduti fuori di Porta Portese,

---

1. ab Eschnard. de Agr. Rom. par. 1. c. 18. n. 63. 2 Tiraquel. not ad Alex. Dier. Gen. l. 4. c. 16. (2) In Aurelian.

tese, dove già il Campo, o Sepoltura degli Ebrei; (1) ed in occasione del celebre suo Trionfo, o scavata di nuovo presso al Tevere [2] o forse riaperta, non la Naumachia di Nerone, che non vi fù, (e dove non essendovi allora Condotto d'acque fece portar sù molte barche gran quantità d'acqua marina per mal supposto d'Antiquarj moderni (3), perchè ciò eseguì nel Vaticano)(4) ma la vasta Arena del Circo d'Adriano, riempiendola coll'acqua diramata dalla Trajana, con dare il proprio nome d'Aureliana a questa sua nuova Diramazione.

§. 4. Che questo Augusto introducesse Acque in Roma in refrigerio di molte Regioni, lo comprovano il Marliani (5), ed il Fabricio, che attesta vedersi i vestigj dell' Acqua Giulia (6) *inter Portam S. Laurentii, & Trophæa Marii* dove la ricondusse Aureliano. E nel Trastevere vi trasportasse qualche rivo della Sabatina, quale l' erudito Pitisco, (7) che autorizza sempre le sue parole con approvati Scrittori, nomina ancora Aureliana; ma impropriamente così dicendola dalla strada Aurelia per le ragioni supponderate. Per quello spetta alla Giulia non fa al mio intento, raccogliendosi da Vopisco, che questo Imperatore per ordinario mostrò genio di far l' opre sue nella Regione Transtiberina (8) *In Transtiberina Regione Thermas facere paravit hyemales*; e colà ponendosi da tutti gl' Antiquarj l' acqua Aureliana, chi vorrà negare, che quand' anco non le avesse terminate, non vi stendesse il Condotto dell' acqua per irrigarle? Chi fosse di contrario parere, aggravarebbe la Prudenza di quel provido Principe, che seppe condurre a fine la grande Impresa di cingere tutta Roma di nuove muraglie; e mostrarebbe se stesso di corto senno, essendo noto, che il primo ed essenziale preparamento ad alzar Bagni, o Terme si è la Fabbrica di proporzionato Acquidotto.

§. 5. Circa all' acqua Sabatina di cui scrivono i surriferiti Autori. *Recentiores modo Aurelianam a Via, modo Septimianam a Porta nominant*: oltre all' error della denominazione dalla strada con-

(1) Borrich. A. R. effig. c. 16.
(2) Io. Blaeu. Rom. de Naumach. (3) Borrich. & alii.
(4) Boissard. Topogr. V. R. tom. 1. dies. 1. (5) Topogr. Rom. c. 17. l. (6) Antiquit. Rom. c. 17.
(7) Lexic. antiq. V. Aqu. Sabath. (8) in Aurelian.

convien rimovere altra improprietà non avertita da medesimi In tempo di Aureliano, cioè nel 271 non v'era, ne nominavasi l'acqua Sabatina, proveniente dal Lago Sabazio, oggi Bracciano, tale essendosi solamente appellata nel 500 quando il Pontefice Simmaco, forse per esser rotto vicino ai Fonti l'acquidotto della Trajana, derivò l'acqua dal lago, incanalandola però nello stesso acquidotto, quale da Anastagio, che narra questa mutazione d'acqua, vien detto Forma Trajana, (1) che meglio puo riconoscersi dove si trattarà di tal' acqua. (2) Sicchè l'Aureliana, di cui si servì, come vedremo, Aureliano, fù vera Trajana, non Sabatina. Io però non mi metto in impegno di sostenere, che Aureliano, e per le sue Terme, e per far i givochi Navali nella Naumachia, sù di che udiremo Vopisco, facesse uso di tutto il longo Acquidotto Trajano, pigliando tutta l'acqua da capo de fonti uniti; poiche allora sarebbe mancato il novero degli XIV Acquidotti di Procopio; ma credo di certo ne diramasse un rivo diviso in due bracci di corto Edificio vicino alle mura Urbane, voltando l'uno a destra alle principiate sue Terme, l'altro a sinistra verso al luogo dove celebrò la Naumachia, lasciando continuare il copioso Rivo principale Trajano.

§. 6. Mi conferma in questo parere l'autorità di III Scrittori, un' antico, e due del secolo scaduto. Vopisco già l'abbiamo udito, che Aureliano preparò oltre a molte altre opete sontuose le Terme in Trastevere, e fece in congiuntura del suo Trionfo sopra Zenobia Regina de Palmerini occupatrice di gran parte del Romano Imperio in Oriente, e Tetrico Invasor delle Spagne, e Francia in Occidente, celebrato nell'anno 274. un dilettevole Spettacolo di giuochi Navali in una Naumachia(3) *Sequentibus diebus datæ sunt Populo Voluptates ludorum, Venationum, Gladiatorum, Naumachiæ*. Dunque ebbe bisogno di due Rivi d'acqua; uno per le Terme, l'altro per i Combattimenti Navali in luoghi diversi: e giacchè questo Sortico non ha espresso il sito della Naumachia, in cui senza dubbio avrà condotta l'acqua distinta col proprio nome, ho già ragionevolmente stabilito il piu comodo luogo del Circo d'Adriano.

§. 7. L'altro Autore, che Aureliano diramasse l'acqua in vici-

(1) Vit. Symmac. (2) infr. N. 38. §. 3. (3) in Aurelian.

nanza di Roma dalla vasta forma Trajana, si è l'attento P.Eschinardi (1) che scrive aver veduto fuori di Porta Aurelia un' avvanzo di Condotto antico, molto più alto della presente, cioè della forma dell'acqua Paola. Volendo però esprimere la sua opinione di chi fosse quel pezzo di Condotto col dire; *il quale io stimo che fosse d'Augusto, e dapoi Trajano ristorandolo si tenesse in Livello più basso, per aver quest'acqua il Livello più alto*, non posso con lui accordarmi per più ragioni: I perchè parlando dell'acqua Alsietina d'Augusto, abbiam veduto, quanto il di lei speco era vasto, e questo si è trovato di soli 4 palmi in larghezza. II l'Alsietina avea il suo condotto sotterraneo, ne Augusto alzò archi per quella, se non 358 in un Vallone molto lontano da Roma. III perchè Trajano non si servì, ne potè valersi di quel basso Condotto che avea giro diverso lontanissimo. Questo però poco importa. L'aver espresso comunque sia il suo parere non gli scemarà presso a i Posteri il merito d'aver levato dall'oblljo, e posto in luce un tronco d'Opera antica, da lui solo considerata. Così avessero fatto tutti gl'Antiquarj, che lasciarono addietro molte simili cose, perchè non le capirono. In questo genere, o bene, o male s'intenda, debbe notarsi ciò tutto, che ci si presenta alla vista; ne solamente scriverlo, ma descriverlo.

§. 8. Per mia parte la scoperta del diligente Padre molto la riconosco proficua, perchè osservato quel rimasuglio dell'indicato Condotto, per molte sue parti mi persuade a giudicarlo un braccio dell'Aureliana derivata in quel sito dallo speco superiore della Trajana, trasportata alle Terme incominciate presso Porta Portuense, e forse divisa in altro picciolo, o egual Tubo, o condotto per innondare la dimostrata Naumachia. Non avendo però il lodato Autore minutamente circostanziato il lungo, e la qualità dello scoperto Condotto, ne da me essendosi veduto se non il tronco nella pubblica strada accanto al muro Settentrionale della Villa Corsini, e in prospetto della Marescotti meno d'un qu. di miglio fuori della Porta Pancraziana, aderendo a tal supposto, per averlo trovato non più lungo di IIJ Canne, e quasi pararello all'antico Trajano, non mutato dall' introduzione della moderna Acqua Paola, ed osser-

(1) Agr.Rom. par. 1, c. 18.

servato lo speco ovato nel diametro di soli III pal- architettonici, e tutta l'aria, o luce di IV scarsi, atta a contenere 727 oncie d'acqua, e poche minuccie di Scupoli, più mi sono riconosciuto obbligato al rapporto dello stesso Scrittore, per conchiudere, che sì poca quantità d'acqua avesse servito ad Aureliano per diramazione dall' Acquidotto maestro Trajano, dividendola in uso delle due Opere sue da Vopisco indicate.

§. 9. Il III. Autore, che ci porge una fiaccola benchè non molto chiara per riconoscere l'aver fatti di pianta Aureliano i due proposti Acquidotti, non coll'acqua Giulia sull'Esquilino, poichè di quella fu mero Ristauratore, per osservazione degli Antiqnarj da Pitisco surriportati (1): *Juliam Aurelianus restituit. Ductus in Esquilino rudera apparent*; ma bensì colla Trajana in Trastevere; egli è il dotto Gio- Blaeu, (2) scrivendo nella sua Roma, [non sò, s'egli ne fosse autore, o Collettore]che l'ultimo Fabbricator d'Acquidotti dentro Roma alzati, fu M. Aurelio: *Ultimus qui novos struxit ductus In Urbe M. Aurelius proditur. Post eumdem de nullo liquet*. Grande imperfezione solita de Scrittori del Secolo XV, e XVI! O non allegano le autorità originali donde presero le notizie; o mettono a tortura gl'ingegni per essere intesi. Chi sarà mai cotesto M. Aurelio? Anche il dotto P. Donati trattando dell'acqua Aureliana, quale accorcia dicendola Aurelia, trovossi in simile angustia, così esprimendo il suo dubbio):[3] *Aureliæ ad quem Cæsarem referendæ; nam plures Aurelii? Sed quis post M. Aurelium Imp. deduxerit plene non liquet. Varii quidem Cæsares ductus vetustate collabentes usque ad Theodoricum Regem restaurarunt; aquas dilapsas, vel interceptas restituerunt &c., unde illis novum nomen quæsitum est*. Dice bene; ma non soddisfa al primario motivo della denominazione dell'Acqua Aureliana diramata, non risarcita.

§. 10. Io leggo ne Storici sino al numero di VII Augusti col nome di M. Aurelio[4]. Nell'anno 161 M. Aurelio Antonino il Filoso

(1) Fabric. antiq. Rom. c. 17. Marlian. c. 17. (2) Rom. tit. Naumach. (3) De V. R. l. 3. c. 18. (4) Panvint Rom. Princ. Aicher. Epist. Chronol. tom. 2. par. 1. Murat. An. Ital. to. 1; & 2.

losofo:Nel 211 M. Aurelio Antonino Bassiano Severo Caracalla : Nel 218 il suppositizio M. Aurelio Vario Elagabolo : Nel 269. M. Aurelio Quintilio : Nel 268. M. Aurelio Valerio Aureliano : Nel 278 M. Aurelio Valerio Probo : E nel 281 M. Aurelio Caro . A niuno delli III primi può dirsi *ultimus* , *qui novos struxit Ductus in Urbe* ; mentre abbiam veduto eretto il maestoso nel 226 dall'Augusto Alessandro . Meno può applicarsi alli III ultimi tal'Elogio ; perchè Probo in V anni del suo Imperio sempre distratto da guerre di Germania, d'Oriente , e in Egitto, venne solamente a Roma per celebrarne il Trionfo nobilitato con spettacoli , che abbiam veduto rapresentati nel Circo Massimo ; ne v'é Scrittore , che riferisca aver egli alzati Acquidotti ; e subito terminato il Trionfo partì da Roma per muover guerra a Persiani , ma fù empiamente ucciso da suoi Soldati trattenendosi in Sirmio sua Patria (1) M. Aurelio Quintilio dopo soli 17 giorni di comando privato di vita in una sollevazione de Pretoriani (2) che poteva pensare a fabbricar Condotti ? Breve fu parimente l'Imperio di M. Aur.Caro. durato appena due anni , ed eletto subito partito da Roma per proseguir la guerra Persiana destinata da Probo, restò esanimato da un fulmine(3).Nella qual circostanza puo ciascun giudicare , se avesse tempo di darsi il piacere alzando in Roma voluttuosi Acquidotti . Sicchè quest'Opra può , e debbesi attribuire al solo Augusto M. Aurelio Valerio Aureliano ; la di cui Acqua impropriamente nominata Aurelia,o per abbreviatura da mercenarj Copisti degli antichi Codici de primi Regionisti Rufo , e Vittore , o per corto cognoscimento da capricciosi Antiquarj del bassotempo , ha intorbidata la vera Aureliana , e quasi sommerso l'Augusto suo vero Introduttore .

§. 11. Ne a togliere il distintivo ad Aureliano d'esser stato lui l'ultimo degli Imperatori, *qui novos struxit ductus in Urbe*, merita doversi attendere la diversità de nomi, che gli si danno anche da celebri Autori , senza quello di M. Aurelio , chiamandolo il Sign.Muratori [4] *L. Domizio Aureliano*:il P.Aicher,[5] *L. Valerius Aurelianus*; e nel Catalogo *L. Domitius Aurelia-mus*;

(1) Eutrop.l.9.Oros.l.7.c.24.
(2) Vopisc.Trebell.Eutrop.l.9.& alii. (3) Eutrop.Oros.loc.cit
(4) An. d'Ital. to. 2. an. 270. (5) Chronol. to.2. par. 1.an.271

nus;e molti altri col ſolo Agnome *Aurelianus*;perocchè il principale oggetto di queſti Storici fu di riferire i fatti, non teſſere la diſcendenza di quell'Auguſto. Ma l'erudito P. Panvinio, [1] ch'ebbe mira all e geſta, e al vero nome, cognome, e agnome, eſpreſſamente lo dice *M. Aurelius Valerius Aurelianus*. Quindi dal ſin quì dimoſtrato riſultando aver queſto Auguſto alzate le Terme, celebrati li Giuochi Navali probabilmente in Traſtevere, e nell'arena del Circo d'Adriano; fatto il condotto con introdurvi un Rivo dell'Acqua Trajana, la di cui diramazione intitolò dal ſuo nome Aureliana; ne potendoſi dubitare, che di quella avrà voluto ſervirſi nelle Terme, e nella Naumachia, ſembrami ſia poſto iu evidenza, eſſer queſto Acquidotto Imperiale, e perciò da doverſi aggiungere per compire il numero delli XIV Procopiani.

§. 12. Secondo il metodo di Frontino, quale in tutto il corſo delle Acque mi ſon propoſto di ſeguitare, quì reſtarebbe a moſtrare li ſiti preſſo a quali anche l'Aureliana paſſava, e dove, e in qual quantità ſi erogava: ma eſſendoſi ſtabilita la quantità in oncie 727, e queſte diviſe in eguali porzioni per i due bracci dell'Acquidotto, l'uno dirizzato a Porta Portuenſe in uſo delle Terme, l'altro verſo la Mole Adriana, dove il Circo per la Naumachia; per guiſachè coteſti due Condotti ſcaricavano acqna baſtevole alli due Edificj, (di poco ſuperando la miſura di quella, che forma le due ſontuoſe Fontane, che finiſcono l'ornamento dell'ammirabile Piazza Vaticana), parmi ſoperchio dividerla in altre diſtribuzioni di Fonti, di Bagni, o d'opre ſimili. Quanto poi alla ſcelta delle V acque da me fatta in compimento delle XIV di Procopio, ſe poſte a confronto delle approvate dagl'ingegnoſi Nardini, e Fabretti, non appagaſſero la più purgata intelligenza degli Eruditi, ſaranno perſuaſi, non aver'io ſaputo trovarne più cõvenevoli; e che nelle tenebre di antiche coſe non è poco l'accoſtarſi al Berſaglio, ſe non rieſce colpir nel bianco. E in ogni caſo temperarà la tintura al mio roſſore l'aſſioma Ariſtotelico riferito da un dotto Scrittore (2) con cui ammoniſce chi legge, *Non ſolum laudandi ſunt, qui bene ſcripſerunt, ſed etiam qui male, dum nobis cauſam dederunt Veritatis indagandæ*.

N.

(1) Rom, Princ. l. 1. (2) Turin. de bonit. Aquar. in Epiſt. Lector.

N. XXVI.

Si correggono, ed illustrano alcune Iscrizioni, colle quali si comprova la precedente Cronologìa delle XIV. *Acque. Si tratta della Famiglia e de Ministri delle acque.*

§. 1. ANcorchè L.Fauno [1] asserendo, che sopra ogni Acquidotto fossero le Iscrizioni delle Acque, e de loro Introduttori, ma essersi sperdute le Lapide, non autorizza al solito con qualche antico Scrittore il suo detto in questi termini espresso; *Sopra ciascuna Acqua era posta la sua scritta, che oggi sono spente, e solamente rimangono in piedi quelle delle Marcia, della Claudia, e della Verginia*; nondimeno gli dà il merito la probabilità che gli si possa aver fede. E buon per chi faticò tanto nell' indagare i nomi delle Acque, e degli Augusti Jnventori dopo la Storia di Frontino, perchè se rinvenute si fossero almeno le Lapide delli XIV Acquidotti Procopiani, meglio ne aurebbe fissato le denominazioni. Quelle però che si trovano sopravvanzate alla voracità del tempo, o alli reiterati eccidj di Roma antica, alle rovine, alle Fiamme, o al ferro di barbare Nazioni, o per non esser state in qualche parte ben'intese, o pervenuteci mal traslatate, o per le formole non da tutti capite; stimandosi giovevole, se saranno poste al suo vero lume, si andaranno per quanto sia possibile, e correggendo, e illustrando.

§. 2. Se continuar si dovesse l' ordine di Cronologia nel disporre ancor le Iscrizioni, vorrebbero il primo luogo le due riferite dal SignorMuratori [2] unite insieme, una delle quali riguarda l' Aniene U. Ma comechè non meritano di aver luogo fra gl' antichi marmi, su quali non furono mai scolpite, come l' ardito Impostore suppose al Cl. Collettore, le riporremo ad altrui cautela nell' ultimo. La prima perciò incisa in pietra, ed innegabile, qual leggesi anch' oggi sull' arco della Porta S. Lorenzo, o Taurina aperta tra le antiche Viminale, ed Esquilina, si è una di C. Ottaviano Augusto, nella quale si esprime il dispendioso Risarcimento di tutti gl' Acquidotti; che allora non erano piu di VJ, perche l' Alsietina da lui condot-

(1) Antich.Rom.l.3. (2) V.I.to.1.p.447.

dotta, e denominata anche per questo Augusta fu introdotta dopo X anni, ed abbiamo riconosciuto al N. XVJJ esser stato il VJJ Acquidotto fra li JX de quali scrisse Frontino. La Iscrizione rapportato dal Grutero,(1) e quasi da tutti gl' Antiquarj, e Collettori, è di questo tenore.

Imp. Cæsar. Divi Juli, F. Augustus. Pontifex Maximus cos. XII Tribunic. Potest. XIX. Imp. XIIII Rivos Aquarum omnium Restituit.

Nel tempo stesso per aver tornata una, o piu di quelle Acque al Campidoglio, ci persuade quest' altra lapida scoperta in quelle pendici, e riferita dal Tomasini [2] averle consecrate lo stesso Augusto alle Ninfe.

Lympis Nymphisq. Dulcissimis. Aug. Ob Reditum Aquarum Placide Prosilientium.

Per venire in cognizione dell' anno, in cui Augusto ritornò le VJ Acque a Roma, delle quali però non è da credere fosse cessato affatto il corso de Rivi nelli loro Acquidotti dopo il breve spazio di soli VI anni, che passarono tra questo risarcimento, e la morte dell' attentissimo Agrippa, fa di mestieri premettere la seguente notizia, la quale se non a tutti, è molti servirà di gran lume per l' intelligenza delle lapide consolari.

Come gl' Augusti assunsero il titolo di Console, e l' usarono per Epoca degli anni del loro Impero.

§. 3. Abbiamo dall' esatto Dione, (3) che Giulio Cesare, vinto nelle Spagne Pompeo, e fu lo stesso che soggiogar Roma, distruggere lo stato Aristocratico, e stabilire il Monarchico, benchè a lui costasse la vita, adulato dai Senatori ottenne per X anni il nome d' Imperatore; Titolo, che come proprio de Generali delle Arme non dava tanto nell' occhio al Popolo, ed al Senato, quanto quello di Re, o di perpetuo Dittatore.

voca-

Ins. Ant. to. 1. p. 232. 2 De donar. c. 26. 3 Hist. l. 43. & l. 53. n. 342.

vocaboli da Roma libera odiati; nella sostanza però era lo stesso, perchè importava il comando di Principe assoluto, e d'indipente Sovrano. E di più, a relazione del medesimo Storico, i Senatori: *Eo etiam adulationis progressi sunt, ut Filios quoque ejus, Nepotesque ita nominari juberent, cum neque Filium ipse ullum haberet*. Il politico Cesare nondimeno per più oppiare i Romani, e lusingargli, che sotto al suo governo durasse tuttavia la dolce forma di Repubblica, volle in Senato farsi eleggere Console, non come anticamente nelli Comizj Centuriati, o fosse il Consiglio delle 193. Centurie[1] unendovi gl'altri Titoli, e dignità, della Podestà Tribunizia, della Censura, e del Pontificato massimo riguardante le cose Sacre: Tre Magistrati i più autorevoli della Repubblica. Ne isdegnò come Console di aver secondo l'inveterato costume, un Collega privato, o dell' Ordine Senatorio nel Consolato. Ciò non ostante disponeva del tutto a sua voglia, come ben notò il lodato Dione, a suo tempo osservarsi da tutti gl'a'tri Imperadori successori di Cesare. *Cæterum omnia ex sententia Imperatoris aguntur. Quod ne videantur Imperatores ex potentia potius quam ex Legibus habere omnia, quæ in populari forma Reipublicæ multum valuerant, Senatu, Populoque volentibus, ea cum ipsis nominibus in se recipiunt, excepta Dictatura. Consules enim fiunt sæpenumero Tribuni, Censores &c.*

§. 4. Lo stesso stile tenne C. Ottavio di lui figlio addottivo, poscia acclamato Augusto per aver'aumentato l'Imperio; trovandosi più volte eletto Tribuno, Censore, Pontefice, e Console, titoli uniti al Supremo d' Imperatore. Sin dall'anno 710. V.C. per quanto sembra indicarsi dal Signor Muratori,[2] assunse per la prima volta il nome di Console; per la II nel 718: dal 722 senza interrompimento lo continuò infino al 730, in cui contavasi l'XI suo Consolato; ed avendolo con tiro di più fina Politica rinunciato, occupandolo due Particolari, lo riasunse nell'anno 748 dicendosi Cos. XII per la XII volta Console, ne oltrepassò la XIII, che fu l'ultima sua elezione a tal titolo, correndo l'anno 751, benchè vivesse fino al 766. Sù tal piede, come dicemmo, camminarono successivamente poi gl'altri.

§. 5. I.

1 Rosin. A. R. c. de comi (2) An. Ital. to 1, & V. I. to. 2. Clas. V. Stamp. Fast.

§. 5. I Senatori, che reputavano sua gloria l'aver gl'Augusti per Capi del lor Collegio, registravano ne Fasti consolari le successive Elezioni al Consolato degli Imperatori sotto gl'anni correnti ab U. C. Augusto tralasciati questi anni esprimeva negli atti suoi pubblici i soli anni de suoi Consolati. A perpetuarne il numero, o scolpivagli in Lapide, o in Monete, o in Medaglie. La Posterità, e dalle Iscrizioni, e da i Fasti combinati, facilmente potea raccogliere in quali anni dalla Fondazione di Roma erano succeduti i Consolati degli Augusti, i Pontificati, le Podestà Tribunicie, e i Censorati. Cosicchè tal formola passò in uso universale di chi imperava, specialmente rispetto al Consolato, dal quale sembrava loro, che s' accrescesse l'autorità Imperiale; ne gl'era titolo di poco conto, siccome di cantare si compiacque Claudiano (1)

Titulumve levem, parvique Nitoris
Credimus, Augusti quem se decorare fatentur?

E più n'esaltò la stima Sidonio (2)

. . . . . *Decora omnia Regni*
Accumulant Fasces, & Princeps Consule crescit.

§. 6. Diviso l'Imperio in Oriente, e in Occidente; quello in Bisanzio, questo in Roma, ancor quelli, che n'ebbero il supremo Dominio vollero uniti all'Imperiale il titolo di Console per via d'annua Elezione del Senato, o di espresso comando, benchè Titoli di sola apparenza. L' ultimo de Greci Imperadori in Oriente, che congiunse all'Imperiale il titolo Consolare, trovasi fosse Giustino II, Nipote, e Successore di Giustiniano circa l'anno dell'E. U. 570. In occidente si legge, che fosse Antemio, già Senatore in Oriente, poi spedito da Leone Augusto in Italia, e per opra di Recimero Generale dell'Arme di Leone in Ravenna, acclamato Imperator da Romani; intitolossi nel 468 Cos. II. Si può credere, che dopo lui cessassero questi titoli, perchè cadde affatto l' Imperio Occidentale in Romolo Augustolo alli 23. d'Agosto del 476., allorchè occupata Roma, e l'Italia da Odoarce Scita, o Tartaro d'origine, Re degli Eruli, spogliato Augustolo dell'Imperio, e infelicemente rilegato, diè nuovo Sistema alle cose di Roma, assumendo il titolo di Re d'Italia, scelta

C c Ra-

1 Consul. I. Stilic. u. 288. 2 Panegi. Major. Carm. 5 u. 5.

Ravenna per ſua reſidenza reale [1]. Con ciò ſi crede poſta in chiaro l'intelligenza di tutte le Iſcrizioni conſimili alla ſuppropoſta d'Auguſto, nella quale leggendoſi, aver ritornate tutte l'acque ne loro Spechi mentre fu Conſole per la XII. volta, ciò ſeguì ſecondo li Faſti Stampa nell' anno della Fondazione di Roma 748, come di ſopra accennaſſimo, e vale a dire V anni avanti l'E. U.

De Cippi, o Saſſi migliarj per gl' Acquidotti, e Significato delle lor numerali a miſura di Jugeri.

§. 7. Di non minor luce abbiſognano per eſſere inteſe le ſeguenti Iſcrizioni delle diſtanze, daddove i Condotti delle acque o ſi facevan di nuovo, o ſi riſarcivano dagl'Imperadori con riſoluzione del Senato ad iſtanza de i Curatori delle acqve, incidendo in fronte di ciaſcun Cippo, o ſia Colonnetta, il nome dell'Acqua, che conducevaſi, e del Principe, da cui ſi condottava, o ſi erigeva, o riſarciva il Condotto. Del medeſimo Auguſto ſi rapportano dal Fabretti, e da qualch'altro Collettor moderno, le ſeguenti, che puonno crederſi relative alla ſurriferita del riſarcimento delli VI Acquidotti; non eſſendoſi però rinvenuti Cippi dell' Appia, dell' Aniene U. e della Vergine tra le VI. reſtituite da Auguſto; perciò forſe queſte per altri Riſarcimenti dal medeſimo fatti.

Della Marcia Sotto S.Maria d'Arſoli (2)	Giul.Tepul. Marcia Fuori di Porta Mag. II migl.	Delle III medeme Gruter. (3)
Imp. Cæſar	II. Iul. Tep. Marc.	Iul. Tep. Marc.
I. Divi F-	Imp.Cæſar Divi F.	III Imp.Cæſar Divi F.
Auguſtus	Auguſtus.	Auguſtus
Ex S. C.	Ex S. C.	Ex S. C.
CIↃ CCXLII	LXIII	XXV.
P. CCXL.	P. CCXL.	P. CCXL.

§. 8. Si riferiſce pur la ſeguente dallo ſteſſo Fabretti (4), e dallo

(1) Marcellin. Sigon. & alii. 2 Fabret. de aquæd. n. 207. & 213. 2 Id. n. 208. 3 Inſcr. antiq. pag. 1019. 4 loc. cit. n. 209.

lo Sponio [1] come spettante ad Augusto, coll'espressione del di lui consolato, dicendosi trovata dal Ligorio *In Via Latina III ab Urbe Lapide*.

Aquæ Juliæ Tepulæ Imp. Cæs. Divi Iulj F. Augustus Pontif. Max. Cos. XII. Trib. Pot. XIX. Curante M. Vipsan. Agrippa Ædil. Curul. ⊥ C-Ↄ P. MILL. X.

Dal Fabretti vien rigettata come spuria, e supposititizia del Ligorio. Lo Sponio, che non volle usar la lima del Fabretti, la passò per vera, illustrandola con queste note. I*ntelligenda est, quod illas tres aquas* [dir dovea *duas*] *restituerit, & Tubulos reposuerit Cæsar Augustus*: E poco sotto; *T. inversum puto Tubulos significare, quos ad milliarium usque X. deduxerit*. Se veramente nella supposta Pietra, o colonnetta originale leggevasi il Consolato XII. di Augusto, e l' Edilità di M. Agrippa, come dal Fabretti si trova trascritta, converrebbe con lui canonizzarla per falsa, se non per altro, certamente a motivo del Consolato accaduto nell'anno 748, in cui Agrippa piu non viveva, trovandosi esser morto nel 742, e perciò non gli si può attribuire il Risarcimento, ne l' Erezione della Colonna. Avendomi però assicurato il celebre P. Volpi, che mostra aver Zelo dell' estimazione di Ligorio flagellato ad ogni passo dal Fabretti, trovarsi sul vasto Cornicione del Palazzo Farnese tutte le Lapide pubblicate dallo stesso Ligorio, potrebbesi rincontrare, se in quel sasso si legge, il Cos. XII, quale vien riferito dalli due Annotatori, ovvero Cos. XI, che avvenne nell'anno 730.

§. 9. Egli è indubitato, che nel tempo di Agrippa per mostrare le distanze de Tubi, o Fistole, e forse anco de i Rivi, era in uso la misura de Jugeri, collocando in determinati siti li Cippi, dinotanti il numero, che si principiava a contare, non dal Fonte, o capo dell'acqua, e suo Condotto, ma dal Luogo, dove dentro la Città distribuivasi. Il perchè nel primo sasso costumavasi di scolpirvi la Nota I, e così gradatamente, nella maniera che di presente si osserva fuor delle Porte segnate in pietre le miglia di molte Strade, e ne vedremo tra poco l'esempio. Il vedersi in ciascuna delle antiche Colonnette l'innalterabile numero P. CCXL fa comprendere, che v'e-

1 Ap. Polen. Suppl. ad Græv. to. 4. pag. 717.

v'era posto come per indice, o regolatore delle qualità di misura usata per le distanze in que'tempi, che appunto fu dalla perspicacia del Fabretti stabilito per Jugero, benchè oscura: mente spiegato; meglio perciò mostrato da Paolo Manuzio (1) scrivendo, che il Jugero semplice costando di Piedi [geometrici] CXX, protratto per atto dupplicato in lungo, ne contiene CCXL, composto ogni piè d'Oncie XII.

Iugeri ragguagliati a Miglia.

§. 10. Additò pure lo stesso Fabretti (2) la regola di ragguagliare gli Jugeri al miglio comune d' Italia; ma con trasporti la rese così oscura, che per capirla convien far de trapassi. Fissato il Jugero di piedi CCXL li riduce a Passi XLVIII, quali moltiplicati conclude, che Jugeri XXI formavano J miglio, e sopravanzavano VIII passi: Svario forse tra il miglio antico, e il moderno osservato da Holstenio, (3) ove scrive, *Hodierna milliaria antiquis non respondent. Octo fere Milliaria moderna Novem antiquis respondent*; in altro luogo da noi notato. Con questo suo metodo dal Fabretti s' insegna, aver' Augusto col I. Cippo risarcito il Condotto dell' Acqua Marcia dal sito dove in Roma si erogava quell' Acqua, sino al poseguimento del nuovo lavoro, in lunghezza di Jugeri 1242. esteso il Risarcimento per miglia LIX, e passi DCXVI. Col II di 63 Jugeri esser stati risarciti gl' Acquidotti della Giulia, Tepula, e Marcia per III miglia e passi XXIV; e col III delle stesse tre Acque pel tratto di Jugeri 25 esser stata fatta l' opra per I miglio, e passi CC. Quindi puo francamente inferirsi, che a quell' Opere Augusto diè mano in tempi affatto diversi.

§. 11. O perchè la misura per via di Jugeri non passava senza diffetti; o perchè riusciva poco proficuo, e molto dispendioso l' erigere per ogni Jugero tante Colonnette co' numeri, nell' età di Frontino andò tal misura in disuso. E perciò meglio stimò servirsi delli Mille passi Geometrici, che formano un miglio, ed equivagliano a Palmi Architettonici 6670, o a Piedi 5000. E se si vuol regolare a misura di catena Romana, v' entrano catene 116; o se a canne d' architetto ciascuna di pal-

1 Post Caless. a ddit. u. Mensur. 2 De Aquæd. n. 214. 4 ad Cluver. p. 1559.

palmi X, canne 667. [1] Per piu facile divisione del miglio puo servire anco lo stadio, che contiene 125. passi geometrici; e 8. stadii formano un miglio; e il passo geometrico è composto di palmi architettonici 6, e 2. 3 Ma come dicessimo, in tutte le sue misure Frontino usa il dimostrato passo geometrico

§. 12. Dopo Augusto anche Tiberio da lui esaltato al Trono imperiale, pose mano a ristorar l'Acquidotto dell'Acqua Vergine. Se stendesse per molte miglia quell' opra non se ne ha certezza; perchè le ruine di Roma non hanno finora lasciato scoprirne se non il J. sasso, riferito da L. Peto, da Grutero, e dal Fabretti; (2) di che qualche cosa accennassimo trattando di questo Acquidotto nel fine del N. XVJ. Jl sasso diseppellìto appiè del Monte Pincio conteneva questa Jscrizione.

Virg. Ti. Cæsar. Aug. Pontif. Maxim. Trib. Pot. XXXVIII Cos. V. Imp. VIII PP. I. P. CCXL.

Non è poco, che questo mostro di simulazione, fuorchè dell' odio al Pubblico bene, (nel che non seppe mai fingere) si movesse a far quest' atto di Beneficenza, eseguito nell' anno 31. di nostra Ep. Cr, in cui fu eletto Console la V volta; e per l' VIII fu acclamato Jmperadore, del che tra poco spiegaremo il senso.

Iscrizioni di Claudio Imperatore.

§. 13. Una consimile memoria di risarcimento al Condotto dell' Acqua Vergine fu scolpita da Claudio Augusto sulla seguente Colonnetta nel III suo Consolato, che in conformita delli correttissimi Fasti Stampa (3) occorse nell' anno 43. EU, ed è riferita dal Marliano, da Fauno, da L. Peto, Grutero, Fabretti, e da molti Antiquarj.

Virg. Ti. Claudius. Drusi. F. Cæsar. Aug. German. Pont. Max. Tribunic. Potest. IV. I. P. CCXL.

Essendo lo stesso Claudio disegnato Console per la IV. volta, vale a dire per Luglio del medesimo anno trovati sul Monte Pincio frascati dal bestiale Caligola gl' Archi della stessa Vergine, e non distribuiti, come impropriamente si legge in molti Antiquarj, e celebri Collettori, ne scolpì la nuova erezione sù questa lapida in pietra Tiburtina. Ti-

1 Eschin. Agr. Rom. c. ult. in fin. 2 De Aquæd. n. 208.
3 Continu. ad Fast. Sigon. & Ap. Murat. U. I. to. 1.

Ti. Claudius Drusi F. Aug. German. Pont. Max. Tribunic. Potest. V. Imp. IX. P. P. Cos. Desig. IIII. Arcus . Ductus Aquæ . Virginis . Disturbatos . Per C. Cæsarem . A Fundamentis. Novos . Fecit. Ac Restituit.

Così con particolare attenzione per esser diversamente portata l' ho io veduta distesa a lettere cubitali in due sole linee sull' architrave dell' Acquidotto dentro al Cortile della Casa già Collozj , contigua alla de Marchesi Busali , dirimpetto al Collegio Nazareno . E'ben vero , che il Marliani la porta colla parola *Distributos* nella prima Edizione del 1634. e la dice collocata negli Orti Lucullani alle radici del Pincio , ma nella corretta del 1544. la tralasciò come spuria , ed approvò la sola trovata come sopra al Trivio sull' Acquidotto . Ne questa esige particolare dichiarazione in riguardo alli Titoli di già dilucidati in gran parte dal §. 3. Maggior bensì ne richiede la seguente quanto alla Podestà , Dignità , o numero delle Acclamazioni Imperatorie . Che perciò distesa prima la gran lapida fatta scolpir da Claudio nelle due facciate dell' magnifico Castello della di lui Acqua , il quale oggi serve d' ingresso a Porta Maggiore , ne schiariremo il nuvolo , che ingombrò la mente anco d' Uomini illustri , giacchè ne Grutero (1) ne Fabretti (2) che la rapportano , curarono di appurarne l' oscuro .

Ti. Claudius. Drusi F. Cæsar Aug. Germanic. Pont. Max. Tribunic. Potest. XII Cos. V. Imp. XXVII Pat. Patriæ. Aquam Claudiam Ex Fontibus. Qui Vocabantur Cæruleus Et Curtius A Milliario XLV Item Anienem Novam A Milliario LXII Sua Impensa. In Urbem Perducendas Curavit.

Differenza del nome d' Imperatore come Principe, da quello d' Imperatore acclamato, di cui gl' Augusti accrescevano il numero , e in qual maniera .

§. 14. Dicessimo nelli §§. 4. e 5. antecedenti , aver' Augusto fin dal principio del suo Imperio tralasciato di esprimere negli atti pubblici il numero degli anni della Fondazione di Roma, usando in lor vece quelli de successivi suoi Consolati ; qual titolo

1 Inscrip. antiq. pag. 175. 2 de Aquæd. n. 26.

tolo regolarmente in ogni principio d' anno assumeva. Praticò inoltre di aggiungervi il numero Imperatorio, ma nel senso, che siamo per dichiarare. Anche Claudio, Successor di lui mediato nel Trono, volle immitarne l' esempio nelle due surriferite Iscrizioni, chiamandosi nel III Consolato Imp. VIII e nel Consolato V, che avvenne correndo l' anno 52. del EU. nominandosi Jmp. XXVII. A chi però per lettura di Storia è palese, non aver questo Augusto governato l' Jmperio piu d' anni XIII M. VIII, e G. XX puo sorgere in mente il ragionevole sospetto, non esser stati Scolpiti quei numeri sulla lapida, (da me pure attentamente riconosciuti), senza erroneo trascorso dell' imperito Incisore. Anche a riflesso che Claudio ne in tempo di Tiberio ne di C- Caligola conseguì la dignità Imperiale come Collega, scrivendo Dione, (1) esser stato unicamente sostituito Console per rinuncia dello stesso Caligola. Il perchè forse ad alcuni strano dourà sembrare l' asserirlo decorato del titolo Jmperiale per la Vigesimasettima volta.

§. 15. Nacque lo stesso dubbio nella chiara mente del versatissimo Sig. Marchese Poleno (2) in atto di stendere la riferita Jscrizione. Vedendone presso i Trascrittori diverse le numerali, cercò di assicurarsene della piu vera, con questo mezo: *Rogavi per litteras de hisce numeris Virum eruditissimum Romæ degentem; qui numeris Inscriptionis ipsius observatis respondit, nihil in numeris* Gruterianæ *postremæ Editionis, quam sum secutus, esse mutandum.* Se cotesta risposta da Catedratico appagò chi ricevettela, non rende me, ne persuasi anderanno molti altri, che vogliono delle cose saper la ragione. Meglio era farne l' inchiesta a Dione informatissimo delle antiche cose di Roma, siccome a lui ricorse l' erudito Spanemio, (3) insegnando quello Storico che il nome d' Imperatore in se conteneva tre significati. Dicevansi in primo luogo Jmperatori li primi Condottieri Generali d' Eserciti, e questa fu denominazione antichissima. JJ con tal nome si acclamava un Generale, o dal Senato, o dal Popolo, o da suoi Soldati ogni volta che riportava sopra al Nemico qualche segna-

1 Hist. l. 59. 2 ad Front. ar. 3. n. 7. 3 de præst. Num. diss. 10. § 4.

gnalata Vittoria. E in III modo con tal titolo si distinsero dopo Cesare i Successori Augusti, riconosciuti come Principi di assoluto Comando, preponendolo ad ogn' altra Dignità, siccome si è veduto nella I. Lapida di Ottavio Augusto. Vdiamolo meglio dal lodato Dione(1) *Imperatoris nomen a Julio; quemadmodum etiam Cæsaris, tanquam peculiare Summi Imperii cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dimanavit: non tamen sublata antiqua hujus nominis ratione, sed integra utraque*. E poco dopo: *Qui vero in bello rem eo cognomento dignam gessit, is antiqua consuetudine Imperator salutatur. Unde fit, ut quis 2., 3. ac toties omnino denuo, quoties id mereatur, Imperator nuncupetur*. Sicchè cominciamo a venire in chiaro, che gli Augusti, o li Cesari, che portavano anche il nome d' Jmperatori andando in Guerra, se facevano Jmprese gloriose, venivano per ogni fatto d' arme salutati, ed acclamati con giubilo Jmperatori. Ed in testimonio di tale onore ne perpetuavano negli atti pubblici la memoria di ciascuna Acclamazione con farvi esprimere. *Imperator II. vel III:* nella qual Formola dee subintendersi, *Imperator acclamatus Tertio, Quarto*, e quante volte veniva per Vittorie applaudito. Al nome però d' Jmperatore nel significato di Principe non si aggiungeva specificazione di numero, siccome in altro luogo ci fa osservar lo stesso Storico sotto l' anno 725. UC. [2] in persona d' Augusto, quando da se nominossi Jmperadore come sourano, benchè qual Vincitore lo fosse prima di quell' anno già per XX volte acclamato. *Eodem anno etiam Imperatoris nomen accepit, non quale propter Victoriam tribui vetusto more solebat, id enim sæpius, & antea, & postmodo ex ipsis Actionibus reportavit; Vicies quidem Imperator dictus, sed quo summa Imperii demonstraretur, quod Patri ejus quoque Julio, & ejus Filiis fuerat decretum*. Ed appunto in queste due maniere si legge nella I riferita Jscrizione, in cui nominossi sul principio Jmp. Cæsar; e piu sotto Jmper. XJJJJ, cioè per vittorie la XJV volta acclamato Imperatore. E certamente non potevasi nel 748. Cos. XJJ intendere, che Augusto come Principe contasse allora soli XJV anni del suo Imperio: perche o vogliamo stare al cal-

colo

1 l. 34. n. 154. Ferrar. de vet. acclam. l. 6. c. 8. 2 l. 52. n. 334.

colo del Muratori, che non rettamente lo fa Jmperatore dall' anno della morte di Giulio Cesare; e in tal supposto quando fu Console la XXII volta correva l' anno 38 del suo Imperio. O gli si vuole assegnare il primo anno dopo la Sconfitta di M. Antonio nel 722, (1) e sarebbe stato del di lui Imperio l' anno XXVI e perciò non poteva in questo significato dirsi Imp. XIV. Bensì il numero della Tribunicia Potestà corrispondeva quasi sempre a gl'anni dell' Imperio, come puo rincontrarsi da molte altre Iscrizioni: perche titolo continuato.

§. 16. Scendiamo adesso alla particolar dissamina dell'Iscrizione di Claudio. Portato al Trono dalla possanza delli Pretoriani, benchè codardo, e non avvezzo all'arme, pascendosi di vanagloria, s'invogliò di segnalarsi in guerra. Ribellatisi gl'Inglesi all'Imperio risolse di colà passare in persona, fidato nel valore di Plauzio suo Generale, che in Bretagna si diffendeva. Giunto al Tamigi si controverte tra gli Storici, se il di lui innato timore gli permettesse l'entrare in Battaglia. Ma o perchè le grandi Dignità sogliono influire spiriti magnanimi; o se non piuttosto perchè al comparire del Principe Sovrano si avviliscono i Sudditi sollevati, dà per sicuro il sincero Dione nell'anno 796, che fù il 43. di nostra E. U, Claudio nella Giornata Campale combattendo aver riportata piena Vittoria; scacciato dalla Reggia il rebelle Cinobellino; e parte colla forza, e parte per Dedizione esser ritornato quel Regno all'Imperiale ubbidienza [2], *Claudius ad Tamesim perrexit. Transgressus Fluvium signis collatis dimicavit, Victoriaque potitus est. Camalobdunam Cynobellini Regiam cepit, multosque inde vi, alios deditione in suam potestatem accepit*. Per sì vantaggioso successo l'Esercito Imperiale tutto riempissi di gioja, e con viva strepitose salutò Claudio acclamandolo Imperatore. E sebbene secondo l'inveterato costume nello stesso fatto d'arme non doveasi registrar negli atti più d'una Acclamazione, ancorche molte fossero state le azioni, e in ciascuna il Principe fosse venuto acclamato, il buon Vecchio invanito volle fossero scritte quante gliene furono fatte, siccome lo Storico segue a narrare: *Ob hæc pluries Imperator dictus est, contra*

(1) Aur. Vict. Egnat. Rom. Princ. l. 1. Octav. Sigon. Fast. d. an.
(2) l. 60. n 466.

Institutum Romanum; neque enim sæpius quam semel licet uno Bello id nomen assumere.

§. 17. Le Formole di coteste Acclamazioni eran diverse (1) L'Esercito l'esprimeva con lieti Viva. Se venivano fatte dal Senato, o ritornasse l'Augusto Principe vincitor dalla guerra, o mandasse il di lui Generale la nuova di qualche segnalata Vittoria, [poichè tutte si ascrivevano all'Imperadore, benchè non presente all'azzione,] veniva con queste voci regolarmente applaudito, registrando il Nome dalla Provincia, o Nazione dall'arme Imperiali soggiogata, o sconfitta *O te felicem! Crede nobis: Crede Tibi. Sic te ament Dii, ut nos amas.* Delle quali Acclamazioni per ciascuna Vittoria non bastava al Senato farne nota ne pubblici Codici, ma ne incidevano il numero sù Tavole di Bronzo coll'espressione delle circostanze essenziali, come osservò l'erudito sourindicato Brissone. *Fiebant etiam nonnunquam Acclamationes in Senatu, quas ne qua interciperet oblivio, in publica acta mittendas, & incidendas in Ære Senatus censuit.* Ed inoltre gli stessi Augusti, affinchè ne restasse la memoria perenne, coll'assenso del Senato, d'ogni pubblica Acclamazione finita la Guerra o con Battaglia, o con Dedizione, o con Lega, o con Pace, ne coniavano Monete, o Medaglie in diversi preziosi Metalli, aggiungendo alle passate il numero successivo, Il che si raccoglie da Musei, e da tanti che scrissero degl' Imperiali Nummismi. Lo stesso praticavasi se oltre le Acclamazioni Imperatorie, gli veniva con Senato consulto decretato il Trionfo. Nel qual caso mentre l'Imperatore per la Via Trionfale dal Vaticano era con pompa sù dorato Cocchio, e coronato d'Alloro condotto al Campidoglio, le giulive espressioni di tutto il Popolo s'udivano in quelle voci: *Io Triumphe! Io!* Al che volle alludere Orazio cantando [2]

Tuque dum procedis, Io triumphe!
Non semel dicemus: Io triumphe!

Così pure Tibullo (3)

Ipse gerens Lauros, Lauro devinctus agresti
Miles, Io! magna voce, Triumphe! Canet.

§. 18. Clau-

(1) Brisso. Formul. P.R. l.2. p.247., & l.4. p.392. Ferrar. Vet. Acclam. l.6. (2) lib.4. t.2. (3) l.2. Eleg. 6.

§. 18. Claudio per la sola Vittotia Britannica riportò le riferite Acclamaziòni dall' Esercito, dal Popolo Romano, dal Senato, e ne celebrò con nuovi applausi il Trionfo. Invece però d'una sola Acclamazione, coniò sotto lo stesso anno 43. le monete e Medaglie, in cui si espresse acclamato III volte Imperadore; e successivamente per Vittorie ottenute da suoi eserciti nella Germania, onde intitolossi Germanico nell' anno 52, in cui introdusse in Roma le due Acque Claudia, ed Aniene, numerò le XXVII acclamazioni Imperatorie, quali volle far scolpire sul Castello dell' Acquidotto; come si è veduto nella registrata Iscrizione. Ed eccò tolto ogni dubbio, che s' abbia da sospettare errore in quel numero; e la ragione, per cui non debbasi mutare la Gruteriana.

Iscrizioni di Vespasiano, e di Tito

§. 19. Dalle premesse dilucidazioni del numero de Consolati e degli Imperatori acclamati facilitandosi l' intelligenza della antiche consimili Iscrizioni, poco vi sarà da ponderare nella seguente dell' Augusto Vespasiano, la quale anche al presente si vede sopra l' arco della Porta Maggiore a lettere cubitali scolpita replicatamente nella facciata interiore, ed esteriore in questa forma.

Imp. Cæsar. Vespasianus. Aug. Pon. Max. Trib. Pot. II. Imp. VI CosIII. Design. IV Pat. Patr. Aquas. Curtiam Et Cœruleam. Perductas. A. D. Claudio. Et Postea. Interruptas. Dilapsasque. Per. Annos. IX. Sua. Impensa. Urbi. Restituit.

BenchèNerone erede e Successore immediato di Claudio reggesse follemente il Romano Imperio per lo spazio di XIV anni dal 54. sino alli 9. di Giugno del 68. disperato da se stesso uccidendosi, e sul principio del suo Governo sovra altissimi Archi trasportasse dalla Porta Labicana, alquanto però fuori, l' acqua Claudia sul Monte Celio, & indi all' Aventino, non ostante che sapesse in diversi altri siti spezzato sin dall' anno 62. l' Acquidotto, non curò di ripararne la rovina maggiore. Li di lui tre Successori Galba, Ottone. e Vitellio ebbero a pensare ad altro che all' Acque, temendo che Vespasiano di lor piu degno Competitore facesse correr per Roma rivi del

loro Sangue; ne il breve tempo del loro Jmperio glielo permise, perchè non stettero in Trono piu di XVIII mesi un dopo l' altro, sbalzatine da morte violenta.

§. 20. Salitovi con giubilo universale il vincitor Vespasiano nell' anno del EU. 70 (benchè il I suo Consolato, e dell' Imperio si conti dal 69; (1) tra i magnanimi suoi pensieri palesati a Roma fu quello il primo di volerla beneficare colla reintegrazione delle due copiosissime acque Claudia, e nuova Aniene già da IX anni cessate. E quì rispetto al numero degli anni, ne quali era accaduta la ruina del sontuoso Acquidotto non debbesi lasciar d' avvertire l' evidente errore, che contro l' espresso nell'Iscrizione leggesi nel Grutero[2]ed in tanti altri, che l' han seguitato, o da quali egli forse la prese, trovandosi in quelle invece *Per annos IX* della lapida, *Per annos XIX* còntr' ogni ragione. Perchè se da XJX anni fosse seguita la rottura dell' Acquidotto, forza sarebbe il dedurne, che nel 52 introdottavi l' acqua da Claudio, che pur sopravisse sino alli 13. del mese di Ottobre dell' anno 54, subito fosse precipitata la dispendiosissima fabbrica, e non avesse curato di ripararla, con disdoro della sua gloria, che riguardava con tanta premura.

§. 21. Il lodevole Bonificamento da Vespasiano intrapreso fu compiuto nel ' anno III del felice suo Impero, e parimente del III suo Consolato, che dal Senato eragli già destinato per la IV volta; prevenzione che solevasi accordare alli soli Augusti scorsi i primi sei mesi dell' anno; onde dicevasi *Cos. designatus*; ed in quel tempo secondo i Fasti consolari [3] correva l' 824. UC. e il 71. dell' EU; Ne finchè visse applicossi ad altri risarcimenti degli Acquidotti sempre occupato nelle due portentose fabbriche del Tempio della Pace, e dell' ammirabile Anfiteatro; per compimento del quale alzò sulla falda del monte Celio (dove al presente sono i Vigneti de SS. Gio. e Paolo) l' ingegnosa, ed assieme sontuosa invenzione del gran numero di Conserve, e Portico Absidato da raddunar l' acqua Claudia, per l' improviso allagamento della Platea del medesimo Anfiteatro in congiuntura de givochi Navali; del-

(1) Murat. An. It to. 1. d. ann. 2 Insc. Antiq. pag.
3 Stamp, contin. fast. Sigon, & ap. Murat. V. I. to. 1.

della qual' Opra auremo piu diffusamente a parlare nella II Regione. Opra, cui diè fine quel magnifico Augusto col finir di sua vita accaduta nel dì 24. di Giugno dell' anno 79.

§. 22. Succedutogli nel Trono il degno Figlio, l' amabile Tito giustamente nominato da Roma *Deliciæ Generis humani*, immitando la splendidezza, e Beneficenza del Padre, nell' anno stesso vedendo cessato il corso dell' acqua Marcia per molte rotture dell' Acquidotto, non frappose tempo a risarcirlo, perchè non mancasse l' uso di quell' acqua limpidissima in Roma. La memoria del riguardevole Beneficio prima che fosse ingombrato da oscure Sostruzioni, si leggeva sopra all' arco della Porta Taurina, ora di S. Lorenzo, e l' hanno perpetuata quasi tutti gl' Antiquarj ne loro libri; così pure riferendola forse senza errori il Fabretti(1) che l' aurà riconosciuta scoperta.

Imp. Titus. Cæsar. Divi. F. Vespasianus Aug. Pont. Max. Tribunic. Potest. IX. Imp. XV. Cens. Cos. VIII. Design. VIII Rivom Aquæ. Marciæ Vetustate Dilapsum Refecit. Et Aquam Quæ in Usu Esse Desierat. Reduxit.

Attese le precedenti dilucidazioni delle numerali altro non è da osservare, se non che il VII Consolato di Tito avvenne nell' anno EU 79, ed essendo già disegnato per l' VIII, siamo assicurati, aver Tito dopo la morte del padre, e prima che spirasse quell' anno ritornata in Roma la Marcia.

§. 23. Appena entrato nell' VIII. suo Consolato, ed acclamato Imperatore per la XVII. volta; il che occorse ne i primi VI mesi dell'anno 80, succeduta la rovina del condotto dell'Acque Claudia, e Aniene N. nel sito della loro derivazione alle radici de i Monti di Subjaco, nel mentre che per la dedica solenne dell'Anfiteatro, lasciato già compiuto dal Padre, vi celebrava Tito sontuosi spettacoli, tra quali anche quello della Naumachia con giuochi Navali, per questa mancanza d'acqua fu duopo trasportare in Merulana li combattimenti nella Vecchia Naumachia, che avea fatta scavare Augusto per divertimento di Cajo, e Lucio di lui Nipoti fin dall'anno U. C 742. Un tal disastro diede occasione alla splendidezza di Tito di esercitare la sua Beneficenza ritornando a Roma ancor le due Acque senza aggravio de Sudditi, ad esempio del Padre risar-

(1 De aquæd, n. 30.

riſarcendo a proprie ſpeſe il Condotto; come riſulta dalla qui eſpreſſa Iſcrizione, dupplicata nella fronte interiore, ed eſteriore del Caſtello a Porta Maggiore, ed è delineata con l'originale diverſità della figura di lettere, più minute dopo l'aſteriſmo, dall'eſatto Fabretti imitato, [1] per eſſerſi accomodato l'Inciſore al poco ſito del marmo.

Imp. T. Cęſar : Divi . F. Veſpaſianus . Auguſtus : Trib. Pot. X. Imp. XVII. Pater . Patr. Cenſor . Cos. VIII. Aquas Claudiam Et Anienem Perductas . A. D. Claudio . Et Poſtea * A. D. Veſpaſiano Patre ſuo Vrbi . Reſtitutas . Cum Capite . Aquarum . A . Solo . Vetuſtate . Dilapſę . Eſſent . Nova . Forma . Reducendas . Sua Impenſa . Curavit .

Il Fabretti però ci fa credere averla traſcritta dal Grutero, o da altri, perchè invece dell'*Aquas Claudiam Et Anienem*; da me riconoſciuta, pone *Aquas Curtiam Et Cœruleam*, tralaſciata l'Aniene; ne Tito volle ſpecificare la Curzia e Cerulea, perchè compreſe ſotto il nome di Claudia. E' bensì vero, che nello ſteſſo anno 80 il Senato Romano a gloria di queſto amato ſuo Principe fece improntare un medaglione di prima grandezza con l'eſpreſſione dal Fabretti portata; ma ſolamente nell'anno 1752 venuto forſe alla luce, per eſſere rariſſimo; ſcrivendo l'erudito P. Zaccharia (1) averne fatto acquiſto Sua Ecc. il Sig. Bartolo Vittori Patrizio Veneto, in cui ſi leggono le due ſeguenti Iſcrizioni. Nel dritto

Imp. T. Cæſar . Divi F. Veſpaſianvs AV. G. P.M.TR.POT.X. Imp. XVII. P. P. Cenſor. Cons. VIII. S. P. Q. R.
Nel roverſcio.

S. P. Q. R.

Aqvas . Cvrtiam : Et . Caervleam . Perdvctas . A. Divo Clavdio . Et . Poſtea . A. Divo . Vespas. Patre . Svo Vrbi . Reſtitvtas . Cvm . A. Capite . Aqvarum . A. Solo . Vetvſtate . Dilapsae . Essent . Nova . Forma . Perdvcendas . Sva . Impensa . Curavit .

Iſcri-

(1) ubi ſup. n. 384. (2) Iſtor. Letter. d'Ital. to. 3. f. 663.

Iscrizione di Domiziano.

§. 24. Nel dì 13. di Settembre correndo l'anno 81 di nostra Salute succedè nel soglio al graziosissimo Tito il superbo, e crudel Domiziano di lui Fratello, essendo di già stato decorato dal Padre col titolo di Cesare, e Console l'VIII volta nel giaddetto anno per computo di Monsig. F. Bianchini (1); benchè dal Signor Muratori (2) si protragga all'anno susseguente 82. Sino al IV anno del Imperio simulò di farsi emulatore della splendidezza del Padre, e della Liberalità, della Modestia, e dell'altre lodevoli Virtù del Fratello. Deposta dippoi la finta larva si fè conoscere simile a Caligola, ed a Nerone (3): Quindi dopo la di lui morte fu cancellato, e fatto radere il suo nome odioso, per ordine del Senato, da quasi tutte le Lapide, ed Iscrizioni (4): Causa per cui poche se ne ritrovano dell'Opre di quel pessimo Principe. Una ne sopravvazò all'ingiurie de tempi, non da lui eretta, ma da certo Pasquidio Impresario dell'opere pubbliche degli Imperadori scolpita sul Monte Affliano, oggi Santangelo, divisorio de confini tra Tivoli, e la Terra Sangregorio, nella cui cima era il delubro della Dea Bona di che parlassimo nelle Memorie di S. Silvia. Circa l'anno 1600 precipitò quella Lapida nel fondo della Valle di esso Monte, ove dicesi Valle Arcese, per li molti Archi fattivi fabbricare da Domiziano, quando nell'anno 84, e X del suo Consolato voltò il Corso dell' Acqua Claudia verso al territorio del nominato luogo di Sangregorio. Quella Lapida trovata dal Duca Lotario Conti, fu trasportata nel suo Palazzo del medesimo Luogo. Antonio del Re Storico Tiburtino ivi la vide, e la trascrisse nell' anno 1611 del tenor che quì segue, [5] portata pur dallo Sponio scorretta.

Bonae . Deae :
Sanctissimae . Coelesti . L. Pasquidius . Festus . Redemptor.
Operum Cæsar. Et. Publicorum. Aedem. Dirutam. Refecit.
Quod Adiutorio Ejus. Rivom Aquæ . Claudiæ . August.
Sub.

(1) Cronol.Cos.ad Anast.to.2. (2) An.Ital.to.1. 3 Eus. & Sveton. 4 Sveton.ubi Torren. 5 Ant.Tibur.c.6.pass.

Sub. Monte Affliano Consumavit. Imp. Domit. Cæsare Aug. Germ. Cos. V Non. Jul.

§. 25. Il predetto Trascrittore non riflettendo al tempo, in cui Domiziano fu riconosciuto Imperatore; ne per quante volte in quell' anno stato era Console; e molto meno in qual' anno ebbe per la Vittoria sopra i Tedeschi il Titolo di Germanico; senza far nota nel suo codice, se la veduta lapida avesse patito nelle lettere qualche lesione, il che deve tenersi non per probabile, ma per indubitato, come in caso simile osservò l' Eminentissimo per più titoli Card. Noris. [1] *Dubio procul sculptum fuerat Cos. VII; detrita tamen iniuria temporum, seu alio casu postrema nota numerali*: E meglio puo dirsi con M. Bianchini, che il del Rè, *consueto vetustatis damno deceptus decussatis Siglæ X notam, V quinarii arbitratus est se videre in dimidiata illa littera X*: [2] Cosi nel nostro caso è da credere essersi tritolato il numero X: e restato visibile sol per metà, fosse appreso per V, come si è delinato nella lapida: onde il Traduttore senza pensare al lasso di 1516. anni dacche fu scolpita e ritrovata, e all' esser rotalata dalla cima del monte alla Valle, quasi per due miglia d' altezza perpendicolare, scrisse francamente *Cos. V.* Dignità che fu conferita a quel Principe correndo l' anno 75. a computo del lodato Monsignor Bianchini. Ne allora potevasi dire Augusto, perchè viveva, e regnava Vespasiano suo Genitore; cui succedette come Primogenito Tito. Neppure gli si poteva attribuire in quell' anno il Titolo di Germanico, quale dopo la Vittoria in Germania dell' anno 84. gli si accordò dal Senato. (3) Eppure con tutte queste incongruenze, senza punto esaminarle, fermatisi all' innavertenza del, Rè la promulgarono col *Cos. Quintum* gl' eruditi Olstenio (4) Fabretti (5) Martio, ed altri Tiburtini.

§. 26. Per togliere nondimeno ogni dubbio procurai di sapere da S.Ecc. il S.Duca Don Stefano Conti, se mai dal Castel Sangregorio in occasione che fu alienato dal Sig. Duca Lotario quel Feudo, fosse tal Lapida trasferita all' altro suo Confinante di Poli. Ma assicurandomi, non esservi ne colà, ne altrove, e nep-

(1) Epist.Cos. p. 909. (2) Anast.to.2.p 96.Thelef. (3) Murat.A.I. to.1.d.an. (4) Ad Cluer.I.A.pag.200.lin.7. (5) Inscrip.pag.637.

e neppur la memoria in ſua Caſa, fu depoſta la ſperanza di riconoſcere la rottura del numero ſoſtanziale. Il Donio collettore induſtre, ed erudito [1] che ſenza dubbio la vide nel Codice inedito del Re, da me pure riletta nella Biblioteca Barberina, (giacchè il celebre Signor Gorio (2) dà contezza, eſſer ſtato il Donio circa l'anno 1639. ben' accolto dal Pontefice Urbano VIII e aſſai dimeſtico del Card. Franceſco Barberini] avendo capito, eſſere incompatibile la numerale del *Coſ. V.* di Domiziano già Imperadore, ſtudiò di far credere di averla avuta ſotto agl' occhj, aſtenendoſi dal nominare il Rè primo Traslatore; del di cui titolo però ſerviſſi in queſto ſenſo latinizandola: *In Caſtello S. Gregorii in Æquicolis prope montem Fiaccio*; e ſtendendo l'Iſcrizione non ſenza dell' affettazione, variò molte parole, dicendo invece di *Paſquidius* [come ſtà nell' Autografo] *Paſquædius*. Mutò in *Effiano* il monte *Affliano*, tale da tutti gli Scrittori ſempre, e poi ſempre appellato. Diſſe la Cappella riſarcita *Diritam*, che leggevaſi *Dirutam* in piu vero ſignificato. E finalmente ſi compiacque di compire l' ultima linea in queſti termini: *Imp. Domit. Cæſ. Aug. Germ. XIIII Coſ. V. Non. Jul.* Nella quale chi non riconoſce le molte improprietà non iſcuſabili? Certamente nol compatiranno gl' eruditi per aver contro lo ſtile delle pulite Iſcrizioni, antepoſto le numeriche al Conſolato, quali dovea onninamente poſporre *Coſ. XIIII*, che occorſe nell' anno 88, in cui andò Domiziano in Dacia per far Guerra a Decabalo; per lochè volle il titolo di Dacico. Quindi ſe col Donio ſi protraeſſe l' Iſcrizione a quell' anno, andarebbe ſull' orlo di paſſar per falſa, ſe non vi foſſe eſpreſſo quel titolo. Oltre di che, ſe appena ſeppe il del Rè trovare luogo ſu quel marmo per un ſol numero eſpreſſivo del X, leggendolo per V, come poteva il Donio collocarvene V del XIIII. Conſolato? E in oltre falſificare il giorno delle None di Luglio eſpreſſevi da Paſquidio?

§. 27. Ne vorranno paſſarla i Grammatici ſenza critica, perchè avendo eretta Paſquidio quella lapida nel dì 7. di Luglio con farvi incidere *Nonis: Julii*, ſe il Donio vollea indicarla alzata nel giorno de 6. dovea in rigor di buon latino ſcrivere *Prid. Non.* Per tutti i quali rifleſſi ſi provò dello diſpiacimento in

1 Inſc. antiq. Claſ. I. p. 42. 2 Not. ad. d. Inſc. Edit. 1731.

leggendola encomiata, e diffesa da due chiarissimi Letterati, Muratori, e Gorio; il primo de quali (1) benchè in piu d' una nota seriamente parlando di questo Collettore, e di Gudio avvertì, che non era da prestarsegli molto credito, quì nullostante stimò fargli l'Elogio: *Eam Sponius &c. evulgarunt. Pleniorem & correctiorem Donius dedit.* L' altro [2] con piu calore vi espresse *Consulatus XIIII notam omisit Sponius, in miscel. pag. 93. & Fabret. pag. 637. n. 318. nec non locum ubi extat præter alia menda quibus lapidem resperserunt.* Eppure gl' allegati Relatori in altro non diffettarono, se non passando senza Censura il *Cos. V.* come stà genuino nella copia originale del Rè, da lui mal capito per poca attenzione, quando vide la malconcia lapida, scrivendo, come abbiam detto nell' anno 1611: *Adesso detta Iscrizione stà nella Terra di S. Gregorio,* (dove non fù il Donio) *il cui Territorio confina con detto Monte Affliano, nel Palazzo dell' Ec. S. Signor Lotario Conti Duca di Poli, e Signor di detta Terra, da noi vista.* Per altro tanto il Donio, che il Gudio meritano in molte altre iscrizioni le laudi, che gli si danno vanamente per questa.

Iscrizioni di Trajano.

§. 28. Nelli precedenti N. XIII e XXI parlando delle due Acqua Trajane, promettessimo di mettere in vista le Iscrizioni incise sù monete, e Medaglie fatte coniare dall' Augusto Trajano, a riguardo delle medesime acque restituite da lui, e respettivamente introdotte in Roma da nuovi Fonti. La I. fu improntata con risoluzione del Senato in occasione di ritornar l' Acqua Marcia correndo il V suo Consolato, che successe nell' anno 103. EU, e risarcì quell' Acquidotto in distanza di XXIII miglia da Roma, vale a dire nel Territorio di Amplione, oggi di Castel Madama già Massa Apollonia, da S. Eustachio passata a S. Silvia; pel qual reattamento diede a quell' acqua il nome di Trajana, ed è mostrata dall' Angeloni, e da molti altri, controversa acremente dal Fabretti (3); qual Medaglia era ornata dall' Effigie di quel benefico Augusto, e nel rovescio dal Geroglifico d' un Fonte, con queste lettere.

Jmp.

1 V. I. to. 1. p. 136. 2 Not. ad d. inscr. 3 De aquæd. n. 103.

Imp. Caes. Nerv. Traiano Aug. Germ. Dac. P. M. Cos. V. PP. S.P.Q.R. Optimo Principi. S. C.
Aqua. Traiana.

§. 29. La II vien rapresentata in due maniere dal Mezabarba, (1) ed amendue senza espressione numerica del Consolato: Nulladimeno le colloca nel VI, quale secondo l' Epoca da lui seguitata, fa corrispondere all' anno 114. A correzione però de lodati Fasti Stampa occorse nel 112. Piu specifica, e distesa trovolla il P. Pedrusi nel già celebre Museo Farnesiano in Parma [2] con la nota *Cos. VI*, e la figura di un Fiume che versa l' acqua da un' urna con canna fluviale in mano. Da quali pubblici innegabili Documenti col distintivo del V e VI Consolato sarebbe restato persuaso il Fabretti, aver Trajano nell' anno 103 ritornata sull' Aventino l' acqua Marcia Trajana, e nell' 112. dal Gianicolo condotta la sua pura Trajana *ex Fonte haustam, non ex aliis Ductibus subtractam*, sicco me egli disse del Fonte espresso nella I Medaglia, da lui, non dall' Angeloni, alla II malamente applicato.

Iscrizioni di Settimio Severo, e d' Antonino Caracalla.

Di questi Imperadori non trovandosi Monumenti circa le Acque, se non della Claudia, e Marcia, si rapportano nella II Regione.

Iscrizioni d' Alessandro Severo.

§. 30. Quando alzò le sontuose sue Terme l' Augusto Alessandro a fianco delle Neroniane forse allora dismesse, stendendole per la linea ad Oriente del Circo Agonale, sull' esempio de Principi Predecessori distribuì per Roma in memoria perenne della grand' Opra molta copia di Medaglie coniate in preziosi metalli coll' impronto dalla sua effigie da una parte, e nel rovescio colla mostra di un fonte, che formavano due Rivi, forse per dinotare con uno la diramazione della sua Acqua al Delizioso Linfeo fabbricato sull' Esquilino, con l' altro la piu copiosa distribuzione alle Terme o Bagni aperti non per se solo, ma per liberal beneficio a prò di tutto il Popolo, ed in essa si leggeva questa Iscrizione. Nel dritto

Imp. Cæs. M. Aur. Seu. Alexander. Aug. P. Max. Tr. P. Cos. II PP.

1 Numm. Imp. Rom. Trajan. 2 Cesari in Metall. to. 6. Trajan. f. 223.

Nel rovescio. Thermae Alexandrinae:

La magnifica Fabbrica con Bosco, Fonti, Portici, e il contiguo Circo abbellito, fu compiuta coll' introduzione dell' acqua che dippoi in di lui memoria i gratificati Romani dissero Alessandrina correndo l'anno 226, in cui per la II volta era Console, a calcolo delli piu volte citati Fasti (1)

§. 31 Contemporanea puo credersi l'altra nell' Opra del Linfeo eretta da questo splendido Principe, e che da Rufo, e e Vittore si registra nella V. Regione. Di quel vago ed ameno Edificio non abbiamo altra contezza, se non la seguente Lapida trovata circa l' anno 1554. dal Ligorio in vicinanza del Tempio di S. Croce, che dicesi in Gerusalemme, e rapportata dal Fabretti (2) dal quale il non esser stata affatto come tutte l'altre rigettata per spuria, il diligente Raccoglitore Ligorio puo contar per miracolo.

Herculi. Conservatori. Invicto Comiti. D. N. Alexandri. Pii Victoris. Semper. Aug. Ac. Optimo Principi. M. Aurelius Priscillianus. V. C. Curator. Lymphaei. Devot. Num. M. Q. E.

Con la qual memoria da Priscilliano Presidente del Linfeo d' Alessandro dedicata ad Ercole, ci fa venir bensì in cognizione d' averla eretta a quel Nume nell' anno 232 quando ritornò l' Augusto Alessandro Vincitor della Persia per aver sconfitto Artaserse, da cui era stata invasa la Mosopotamia, e Sorja, Provincie spettanti all' Imperio Romano (3); ma non già che in quest' anno fosse edificato il Linfeo fabbricato nel 226. e di cui Alessandro fece il Curatore nel 230. in occasione che partì da Roma coll' esercito verso Antiochia contro al Persiano. Così neppure puo inferirsi dalla medesima Lapida che nel sito, dove fu dal Ligorio scoperta, fosse eretto il Linfeo, come impropriamente figurossi il Fabretti, poichè l' Iscrizione addita solamente, che in quel luogo stasse la Cappelletta appunto nella V. Regione da Rufo, diversa dal di lui Tempio sotto nome d' Ercole Silvano, creduto dal Nardini (4) presso Porta Collina, oggi Salara. Ma della qualità, e situazione di questa Opera deliziosa piu distintamente nell' accenna-

1 Stamp. continu. Fast. Sigon. nov. edit. & ap. Mur. V. I to. 1. (2) De aquæd. n. 91. 3 Lamprid. Dion. Mur. A. d'It. to. 1. d. an. (4) R. A. Reg. V. c. 4.

nata Regione, come in luogo suo proprio, si toglieranno gl' equivoci.

Nota di M. Aurelio Aureliano Ultimo degli Augusti che fece Acquidotto in Roma nell' anno 274.

Vedendosi nominato Alessandro nell'ultimo grado degli Augusti che introdussero Acque in Roma, affinchè non si apprenda essere egli stato l'ultimo che fabricasse Acquidotti, benchè siasi dimostrato questo pregio doversi ad Aureliano, dove si trattò della di lui Acqua, si è stimato doverne qui far menzione, Ne sia di ammirazione, se non si riferiscono le di lui Iscrizioni, perchè fu parchissimo di lasciar memorie delle sue Opere o in Marmi, o in Medaglie.

Iscrizioni di Ministri Liberti, e Servi della Famiglia dell' Acque.

§. 32. La provida, e generosa mente di M. Agrippa come perpetuo Curatore delle Acque, che già irrigavano Roma, e da lui vi furono altre accresciute con reggia Magnificenza in sontuosi Condotti, prevedendo esser questi sottoposti a diversi frequentissimi danni, il riparo de quali teneva in continuo dispendio il pubblico Errario, o la Camera Imperiale, o il Principe stesso, risolse ed assegnò un Fondo fruttifero pel sostentamento d' una numerosa Caterva de suoi Servi, e Liberti, cui diede il Nome di Famiglia Acquaria, acciocchè tutti, e ciascuno secondo il proprio Officio, e abilità di mestiere, non solo avessero cura del risarcimento degli Acquidotti, sì dentro la Città, che fuori con la dipendenza dal Curatore, o Presidente dell'Acque, ma sovrastassero alla distribuzione delle misure in occasione di vendita, o d'altro modo di erogazione d'acqua con fistole, o Tubi per le Regioni, ed invigilassero, che non fossero sottratte, o derivate più del dovere le medesime Acque, o spezzati, o in qualunque maniera danneggiati i Condotti [1].

§. 33. La prima famiglia da lui istituita fu numerosa di circa 240. Uomini [2]; e morendo nell'anno 742 ne lasciò erede Augusto suo Suocero, che la trasferì a disposizione della Repubblica, o a più vero dire, del Senato ombra della Repubblica. (3) Gl' Imperatori però tenevano anch'essi la propria famiglia

Acqua-

(1) Front. de aquæd, art. 96. & 99. (2) id. art. 116. (3) d. art. 98.

Acquaria, che nominavasi Familia di Cesare, composta di 460 esperti servi; e questa fu stabilita da Claudio quando introdusse le due copiose acque Claudia ed Aniene. Talmente che puo dirsi, che stassero di continuo occupate per gl'Acquidotti 700. Persone, le quali si distinguevano cò nomi diversi del proprio officio, o impiego [1] Parte si dicevano Aquarj; nome, qual sebbene da alcuni si crede generico a tutti i ministri subordinati alla Custodia degli Acquidotti; (2) pare, che da Frontino (3) si assegni a que' Operarj che accrescevano, o sminuivano ne' spechi de Condotti, e Castelli l'acqua talvolta non senza fraude, o per quanto sembrava lor necessario. Così desumendosi dal dotto Storico nel caso dell'acqua Alsietina. *Conceptionis modus nec inveniri potuit, cum ex lacu Alsietino, & deinde circa Carejas ex sabatino, quam tum Aquarii temperaverunt* . . . . Il Glossator Sig. Poleno [4] stimò di riempire questa Lacuna col verbo *habeat* proseguendo, *Alsietina erogat Quinarias* 392. Forse attemperando il Codice Cassinense con Jocondo sembrando in quello soverchio il ripetere *Alsietina*, permetterà leggere con più congruenza *Cum ex S batino quantum Aquarii temperaverunt erogat. Ex Alsietino autem erogat Quinarias* 392. Sia però questa annotazione fatta per incidenza, relativa al num. XVII.

§. 34. Dunque gli Aquarii toglievano e davano acqua a lor genio: ed inoltre precisamente disponevano a lor arbitrio delle Fistole, o Tubi di maggior misura, o grandezza, cioè che erano capaci di maggior quantità d'acqua. Erano queste la Duodenaria, Vicenaria, Centenaria, e Centenumvicena (5) L'area della Duodenaria, il di cui Diametro era di 3 diti quadrati, e alcune minuccie di Scripoli (non volendo io qui stare alle regole rigorose, il che poco importa) ammetteva Quinarie 5. e 3 4, quali si puonno secondo l'uso presente ridurre ad Once 5. La Vicenaria ad Once 15; La Centenaria ad Once 80; Centenunvicena, nel Diametro diti 12, e 4, 1. 3. capace d'once 90. in circa; cresciuta dagli Aquarj sino a 160; come si raccoglie da Frontino dall'art. 39. al 63. Tal' arbitrio d'al-

1 Pignor. de Serv. p. m. 31. Popma de opr. Serv. 2 art. 117.
3 ad art. 9. 18. 4 art. 71.

d'alterazione di miſure certo che non l'avevano dal proprio Officio, ma per abuſo. Tanto pare voglia indicare lo ſteſſo Frontino [1], *Sed Aquarii in quatuor Modulis novaverunt Duodenaria, Vicenaria, Centenaria, & Centunumvicenum.* Nondimeno il loro impiego, e miniſtero ſi era di moderare piu, o meno le quantità dell' acqua, ſiccome appare nell' art. 9. del peritiſſimo Storico. Imperciò non ſarebbe improprio, (uſando il termine de noſtri Fontanieri) dargli il titolo di ſovrintendenti delle Caditore, o Cataratte, colle quali ſi dà piu o meno acqua a i Rivi, o Spechi. E ciò tutto ſi ha dall' art. 91. di Frontino, dove parlando dell'Aniene, ſcrive: *Imperitia Aquariorum, deducentium in alienos eum ſpecus, quam explemento opus erat &c.* Ad ogni modo era il loro operar frodolento, perchè rogolarmente ne ritraevano guadagni illeciti.[2] Perlochè non ſi approva per individua l'etimologìa data agli Acquarj dall'erudito Pignorio[3] dove ſcrive *Aquarj erant, qui aquam publicam è Caſtellis erogabant*, perche tutti erano miniſtri pubblici; e ſolamente può ammetterſi la diſtinzione in due Claſſi, pubblici, e Privati, e queſti dice eſſere, *qui ſalientes curarant*. De pubblici puonno di ſi queſte Iſcrizioni: La *I.* raccolta, e corretta del Signor Muratori [4], e forſe tutte riguardano quel del primo genere; la IV. e V. ſon de Privati.

I.	II.	III
L. Acavo L. L. Phileroti Aquario Lollia Ɔ. L. Fauſta Poſit i.e. poſuit	Nymph. Sanc. Sac. Epictes Aquarius. Aug. N. Lib.	Primus. Ti. Caeſar. Matern. Aquar.
IIII. Secundio Liviae. Aug. Aquario. Dat Ollam Advenæ. Conjugi Piae.	V. Diana Cariciana M. Aurelius Caricus Aquarius Hujus. Loci. Cum Liberis.	

§. 35. Altri Servi Operaj, Miniſtri, oppur' Officiali che, ingiuſtamente ſi utilizavano nella diſtribuzione dell' acqua, erano quei, che ſovrintendevano alle minori Piſtole, perciò nominan-

1 art. 31. & 113 2 art. 9. & 11. 3 De Serv. V. Aquar.
4 U. Inſcr. to. 2. p. 135. p. 80. p. 914. p. 354.

nandole Punti; e costoro si appellavano, *A Punctis* che volgarmente si puonno dir Puntatori. Passavano pure sotto nome d' Acquarj, ma col distintivo nella maniera di molti altri del loro preciso impiego, comecchè disponevano delle acque che correvano per Città in fistole sotterranee. Il lor nome, e Ministero ebbe origine sin dal tempo, in cui fiorì la Repubblica. Non essendovi allora tanta abbondanza d' Acqua la distribuivano in picciolissime Fistole, che appellavano Punti. Queste minutezze non piacquero al genio generoso di Agrippa. Di ciascuna di V. punti ne formò una, quale perciò disse Quinaria (1) Nondimeno nella Famiglia de suoi Servi dell' Acque deputò alcuni chiamati *A Punctis*. Col tratto del tempo questi Acquarj Puntatori studiarono di cavar vantaggio dal loro Impiego. Fu sempre proprio di tal razza di gente di voler far guadagno in pregiudizio di chi li mantiene, e di mutar stato a spese del Pubblico, o del Privato. Vedendo che gl' Acquarj delle Fistole Maggiori si provecciavano colla vendita dell' acqua, che prendevasi dai Castelli, o Conserve come osservò l' attento Frontino (2) per avvertirne i Presidenti; *Illa Aquariorum intollerabilis fraus est: Translata in novum Possessorem aqua, foramen nouum Castello imponunt; vetus relinqunt, quo venalem extrhaunt aquam*. Anche questi minori deputati per custodire, e guardar dai danni li Tubi, e Fistole, e che non cessasse il corso dell' acque, che in quelle giravano sotterranee per tutte le strade, trovando facilmente Comprarori a riguardo del maggior prezzo che aurebbero pagato col Chirografo Imperiale, voltavano l' acque altrui, e le pubbliche in uso privato: così pure notandosi il lor carattere dal Pignorio: (3) *A Punctis ex publicis fistulis aquas in privatum usum derivabant*. Il che impunemente di nascosto facevano con aprire nelle Fistole, e Tubi, e forse ne spechi maestri diversi buchi, ponendovi dalli lati occulte fistole di piombo, le quali sebben picciole, attesa la moltiplicità, cagionavano un notabile pregiudizio negl' altrui fonti, e all' uso pubblico per mancanza dell' acqua ottenuta dal Principe. Da tal fraude quanta fusse l' entrata, che si aveano stabilita questi Puntatori, lo arguì il nostro diligente Curator Frontino dalla quantità del Piombo ritrat-

1 Front. art.25. 2 art.114. 3 De Serv.10.a Punct.

ritratto delle Fistolette, da lui rimosse (1), con che si ottenne il primiero accrescimento dell' acqua a Participanti, ed al Pubblico per l' avanti sminuita per toleranza delli Curatori passati.

§. 36. Cotesta riforma toccò sul vivo gl' altri servi, che si dicevano *A Plumbo*, al presente nominati Stagnari, perchè gli mancò il grand' esito de piccoli Tubi di Piombo, che ad essi spacciar faceano i Puntatori, i quali non lo pagavano del proprio, ma gli era accordato, ed abbonato dal Fisco Jmperiale, oltre la provisione (2) *Cæsaris Familia ex Fisco accipit commoda; unde & omne plumbum, & omnes impensæ ad Ductus, & Castella, & Lacus pertinentes erogantur*. Il fisco però se ne rimborsava col ritratto della Gabella imposta sopra le Acque, quale ascendeva a 250. mille sesterzj, corrispondenti a 6250. Filippi, o sieno scudi di moneta Romana, secondo il ragguaglio dell'esperto Sig. Glossatore su questo passo di Frontino [3] *Commoda publicæ* Familiæ *ex Ærrario dantur; quod impendium exoneratur vectigalium reditu ad jus Aquarum pertinentium*. Come, e donde si cavasse l' entrata di questo Dazio, e da chi si pagasse, non ne abbiamo notizia, per esservi restata nel Testo Frontiniano una spaziosa Lacuna, e ne Codici non poche improprietà, che ne offuscano l' intelligenza. Il circospetto Sig. Glossatore si è astenuto dall' estendere le sostanziali parole mancanti nel testo, ove leggesi: *Ea constant .... sunt circa Ductus, aut Castella aut Munera, aut Lacus*. In maniera che abbiamo i luoghi che contenevano l'acqua, ma non gl' adiacenti, a quali derivandosi soggiacevano alla Contribuzione della Gabella. Io venni in speranza d' averne il lume della erudita Dissertazione del Burmano, che dissamina il Testo allegato [4]: mi trovai però nella primiera caligine. Per compiere alle mancanze de Codici non v' ha il meglior Direttore, che lo stesso Frontino. Osservatosi tutto il proposto Articolo, siamo istruiti, che l' avido Domiziano Augusto fece colar le rendite di quel Dazio godute dal Pubblico, nella privata sua borsa. La Giustizia disinteressata di Nerva Imperatore volle reintegrarne il Popolo, e Senato

1 art. 115. 2 art. 118. 3 ad d. art. 118.
4 De Vectigal. c. 12. ap. Polen. suppl. ad Græv. to. 1.

Romano. La diligenza del nostro Presidente dell' Acque formò le regole per la sicura esazione: *ut constaret* (così egli esprime) *quæ essent ad hoc Vectigal pertinentia loca.* Sicchè l' Imposizione era locale o reale, e far ne dovevano il pagamēto i luoghi, i Poderi, le Tenute, i Giardini, e le Ville deliziose, *quæ sunt circa Ductus, aut Munera, aut Lacus* [1]

§. 37. Il riflesso, che ritenne il Sig. Glassatore dal supplire al Testo, fu il S. C. riferito dall' attento Frontino [2], nel quale i Consoli stabilirono, che attorno alli Fonti pubblici, e agl' Acquidotti non fosse lecito piantar arbori, ne alzare edifizi per lo spazio di XV. piedi, e perciò gli parve incompatibile l' aggiunta di Giocondo: *Constat ex Hortis, Ædificiisue, quæ sunt circa Ductus &c.* [3]: Ma consi derata l' altra legge emanata secondo il di lui computo nell' anno VC. 743, però nei Fasti [4] stà il 742 e dopo due del riferito S. C., [5] si credono non solo approvabili le due qualità de luoghi espressi da Giocondo, ma che anzi nell' autografo Frontiniano vi fossero incluse altre specie di Beni contenuti nella medesima legge, ben da Frontino capita, nominandosi in essa Prati da pascolare, e falciare, Arbori, Viti, Ville, Edificj, cose tutte che non si permettevano attorno agl' Acquidotti. Qualora però fossero state con ragion veduta approvate dalli Curatori alli Possessori, benchè nè limiti vietati, gliene accordavano la manutenzione. *Arbores, Vites, Maceria, Salicta, Arundineta, quæ Villis, Ædificiis, Maceriisue inclusæ sunt tollantur. Maceriæ, quas Curatores Aquarum, caussa cognita, ne demolirentur, Dominis permiserunt, quibus inscripta, insculptaque essent ipsorum, qui permisissent Curatorum nomina, maneant.* Sicchè queste erano le specie de beni, permessi senza dubbio dalli Curatori in vicinanza degli Acquidotti, e de Fonti; di conseguente per questi si esigeva il Dazio. Imperciò non si vede qual difficoltà potesse nascere a non riempiersi la testuale lacuna con l' espressione delli medesimi beni o combinando gli specificati ne Codici, e nelle primarie Edizioni, per evitar la taccia d' Arbitrario, restringendosi in que-

1 Polen. & ad Front. art. 3. n. 18. 2 art. 127.
3 Polen. not. 3. ad d. art. 118. 4 Stamp. Fast. ad Sigon. d. an.
5 Polen. ad art. 119. not. II.

questi termini. *Ea (o Vectigalia] constant ex Olivetis, ex Hertis, Ædificiisue, quæ sunt circa Ductus, aut Castella &c.* Con che si sarebbe tolta la sospensione alli Leggitori, ed a parere dell'allegato Burmano, vi avrebbono inteso esservi incluse le amene Ville co' loro Edifizj, quali dice comprendersi sotto al vocabolo d'Orti. Ne alla chiara mente del Sig. Poleno fu dubbiosa la contribuzione dovuta per simile specie di Beni, mentre(come io pur credo) fu di parere, che vi fossero suggetti i Prati (1) benchè titubasse quanto alle case, o altri Edifizj. *At si circa Ductus* (così egli si spiega) *neque Arbores, neque Ædificia esse poterant, nonne credibile prorsus est, Vectigalia pependisse eos, quibus circa ductus pascere herbam, fenum secare permiserant Curatores Aquarum?*

§. 38. Dunque come adesso vediamo esenti dentro, e nel circondario di Roma le reggie Ville Negrona accanto al Condotto dell'acqua Sistina, la Borghese alla Vergine, la Panfilia alla Paola, e tanti altri Vigneti, Prati, Oliveti, e Giardini, cosi allora sopra gli enunciati Beni, o poderi contigui agli Acquidotti, quando era permesso dalli Curatori delle acque l'ivi goderli, anche non servata la distanza legale, si esigeva la Gabella per le indigenze di tutti gl'Acquidotti, e pel mantenimento de servi della Famiglia Acquaria, tra quali dicessimo annoverarsi quei che si chiamavano; *A Plumbo.* Il lor Ministero precisamenre si era di fabbricar fistole di Piombo per le pubbliche Fontane, e Condotti, ed altre di maggior grandezza, che dicevansi Tubi. Ma inoltre le collocavano dove lor veniva ordinato dal Curatore, o dal Procuratore delle acque, e in tal caso si nominavano *Villici a Plumbo*; offizj diversi da quei che appellavansi *Plumbarii*, l'impiego de quali si era il fare altri lavori di Piombo, o venderlo informe. Di cotesti servi, che essendo denarosi comperavano i siti dove seppellirsi, ne si gettavano con i miserabili alle Puticule, si hanno le seguenti lapide Sepolcrali, ed anche di compre d'acqua per lor' uso.

(1) ad art. 129. n. 34.

Panvin.de Vrbe.Rom. l. 1.	*Mura.pag.900.V.I.*	*Murcat. Vet. Inſ pag. 654. & Gruter p. 640. Sponio tract. 2.*
Anio Vetus.	D. M.	Eutychius.
L. Valerio Ser.	Felici Aug. L.	Villic. A. Plumbo
Off. Plumb.	Plumbario.	Evagogus. A. Flam.
P. CCIX.	Octavia - Cenſorina	Fecerunt.Sibi.EtSuis
	Conjugi	
ſeppure con Fabretti	Bene Merenti	
non ſia CCXL.	Fecit.	

§. 39. Nel numero di queſta Famiglia ſi contenevano inoltre i Servi Caſtellari, de quali era incombenza, non ſolo di cuſtodire i Caſtelli dove ſi raddunavano l'acque traſportate dagli Acquidotti; ma di farne la diſtribuzione nelle fiſtole, o Tubi ſegnati dal Procuratore, e collocati da Vilici (1) Ne puo negarſi, che alcuni di loro veniſſero impiegati nell'aſſiſtenza a Ninfei, per quanto ſi raccoglie da una delle quì diſteſe Iſcrizioni.

Gruter.Inſcr pag.625. Polen. ad Front. art.4. Fabret. Pignor.	*Spon. Miſcell. antiq. pag. 233.*	*Grut. p. 601. 7. Febr. de aqu. n. 18. Polen. ad art. 117. Front.*
D. M.	Ti. Claudi Vrbani.	D. M.
Timbreo. Aug. L.	Ti. ClaudiTi. L.Agrii	Clemeti Caeſar.
Caſtellario.	Ti. Claudi Syri Sex.	Vm. N. N. Servo
Aquae. Marciae.	Mensoris.Ser.Caſtelli	Caſtellario
Claudia Dyname.	Ser. A. Lymphaeum.	Aquæ Claudia
Marito Optumo.	Ædificiorum Lario.	Fecit Claudia
	Ad Aq. Curt. Et	Sabbathis
	Cerule. Ol. D.	Et Sibi. Et Suis
	S. P. D.	

§. 40. Nominaſſimo pur di ſopra i Servi Vilici. Il nome loro ſi trova ſcolpito con due LL e con una ſola: Variazione forſe pro-

1 Pignor. de Serv. l. Polen. ad art. 117.

provenuta dall' imperizia degli Incisori, o per distinguere i Fattori delle Ville de Particolari, dai Servi Villici degli Acquidotti; l' impiego de quali riguardava l' addattare, e collocare ne Castelli le Fistole per far la distribuzione della quantità di acque impetrate dal Principe, la di cui lettera, Rescritto, o Chirografo a loro si esibiva dagl' Imperanti, o dal Procurator Sostituto del Curatore per regolarsi nella misura della Fistola (1) E perciò Pignorio dice impropriamente esser questi Villici (2), *qui Calices & Fistulas Signabant* essendo lo segnare il Calice, e le Fistole offizio proprio del Procuratore (di cui forse oggi tiene le veci il Fiscale dell' acque) come avvertì meglio il Sig. Poleno [3] impugnando Pignorio, *Cum ad Villicos pertineret collocare calices, quos signandos Procuratores curaverant.*

§. 41. Calice appellavasi il modello, o misura ordinariamente fatta di Metallo, o d' altra soda materia, affinchè non si potesse restringere, e dilatare, e che si faceva eguale al Regolatore oggi chiamato Calibrio, dovea essere in longhezza almeno di XII. diti, e nel lume, o sia orificio, o area uniforme nella capacità alla quantità dell' acqua impetrata. Questo modello, o sia matrice, col quale vocabolo lo espressero gl' Augusti Valente, Teodosio, e Arcadio (4) si poneva nello speco, o nel Castello, ed al medemo si univa la Fistola [5] di piombo, che dal Procuratore si segnava come anco il Calice col sigillo proprio, o altro segno [6] coll' intervento de Livellatori [7] Ne al Villico era lecito di collocare alcuna Fistola, se non era segnata, altrimenti non rendea scusabile il suo reato. [8] Quindi il pratico Frontino dà per i Ministri dell' acque questo importante avvertimento, spettante precisamente al Procuratore. *Illud adhuc, quoties signatur calix, diligentiæ adiiciendum est, ut Fistulæ quoque proximæ per spatium, quod S. C. comprehensum diximus, signentur. Ita demum enim Villicus cum scierit, nec aliter quam signatas collocari debere, omni carebit excusatione.* Convien però dedurre dal fin quì detto, e co-

(1) Front art. 105. ubi Polen (2) de Serv. u. Villic.
(3) ad Front. art. 112 n. 6. & ar. 105. (4) in l. 3. C. de aquæd. l. XI.
(5) Front art. 36. & Polen. ad art. 3. n. 9. (6) Front. art. 112.
(7) Id. art. 105. (8) Id. art. 112.

come si raccoglie da piu Marmi, che la carica di Vilico fosse nel suo genere di molto riguardo, e lucrosa, mentre anche da queste lapide diseppellite risulta, che teneva per suo ajuto i Vicarj, o Sostituti, e ci scoprono il loro impieghi diversi.

Ex Spon. pag. 235. Fabret. de Aqu. n. 183.	*Murat. V. I. pag. 977.*	*Sponi. pag. 233.*
D. M. Sporus Caes. N. Ser. Vilic. Aquae. Claudiae Fecit. Sibi. Et Claudiae Hermionae Coniugi Suae Sanctissimae. Et Liberis. Libertabusque Ejus. Et Vicariis. Suis.	D. M. Severino M. V. Villici Vicario Qui. Vixit. Ann. xxvi. D. XII. Severus. Fratri.	Pro Salute M. Aur. Ant. Felici. Aug. Vilicus Risinum * Silvano Sac. Imp. Caes. Hadriani Aug. Ser. Vilicus. * *Suspicor de mendo. Verum si ita legendum, an Vilicus de Vrbe Risino in Dalmatia, juxta Cellarium?* (1)

§. 42. Prescrisse Frontino, siccome di sopra accennassimo, che il Procuratore per la distribuzione dell'acqua con Fistole segnate, la eseguisse con l' assistenza dei Livellatori, o sieno Scandagliatori [2] *Procurator Calicem ejus moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis Libratoribus, signari cogitet.* E perche da questi Ministri si poteva ingannare la Camera Imperiale, o gl' Impetranti colla misura del Calice, o della fistola, istruisce il Procuratore a doversi impratichire delle misure. *Ne sit arbitrio Libratorum interdum majoris luminis, interdum minoris pro gratia Personarum, calicem probare* Una Lapida Sepolcrale ci ha data il Signor Muratori (3) eretta da uno di questi Fontanieri. E alle pag. 887. o 895. ne ha del Procuratore delle Regioni ma chi sà, se per l' acque d' ogni Regione?

D. M. Secundino. Caio Mag. Libratori.	Ti. Claudio Aug. L. Meropi. Procuratori. A Regionibus. Vrb.

§. 43. O per risarcimento, o per nuove strutture sì degli Acquidot-

(1) Geograp. antiq l. 2. c. 8. (2) d. art 105. 3 V. I p. 976.

dotti, che de Castelli, o Fontane erano deputati diversi Fabbri della Famiglia de servi. I principali si dicevano *Structores* Muratori, Capomastri. Da loro dipendevano i Lapidarj, o Marmorarj, diremo Scarpellini. Altr'erano *Tectores* Intonicatori, o Incollatori, specialmente per l' opera signina, *Mensores*; *Ædificiorum*; *Officinatores* Sourastanti a gl'Operarj *Silicarii*, da quali vedendosi impedito il corso de Rivi, o de Fonti per la Città, si rompevano le strade dove passavano sotterra i condotti levando i Selci per scoprire il diffetto, e riparatolo, tornavano a riattarle. Alcuni finalmente erano impiegati a girar per tutti i siti dove passavano gl' Acquidotti, tanto fuori che dentro la Città, non solo per ricognoscere segretamente, se i servi destinati alla Custodia de medemi condotti adempivano al loro Officio, ed esplorarne i diffetti; ma insieme osservare, se si commettevano fraudi in pregiudizio del Pubblico, o del Principe, o de Privati; e questi si appellavano *Circitores*; riferendo poi quanto aveano riconosciuto alli superiori, o al Curatore [1] Di molti di costoro che vollero perpetuar su marmi il lor nome, si son raccolti i seguenti

Murat. V. I. pag. 947.	*Mur. pag. 888.*	*Gruter. pag. 646.*
Cn. Cornelius. Chritus Structor. Vix. Annos LIII.	Apaes. Iuliae. Aug. Structor. Pollian. Calamus Conser. Oll. Dat.	Dis. Manibus. Ti. Claudius. Onesimus. Structor. Fecit. Iuliae. Potitiae. Coniugi &c.

Mur. pag. 975.	*Gruter. pag. 642.*
D. M. D. Salustio. Accepto: Opifices. Lapidarj Ob Sepulturam Eius.	P. Marcius. P. L. Philodemus Tector. Sibi. Suisque. Hic. Iucunda. Sepulta Est Delicia. Eius.

Idem

a Polen. ad Front. d. art. 117.

Idem Mur. pag. 2045.	Idem pag. 962. Et Spon. pag. 225.	Mur. pag. 293.
Jovi. Et Nemaus Titalus. Herm. Exactor. Oper. .... Licae Marmorarius. Et. Lapidarius.	Lucilio. Maecenati. Polyaeno Liberto. Mesori. Aedific. Vixit. An. LXXVIIII. M. VII. D. VI.	T. Jul. Babbilio Sac. Solis Eutyches. Aug. L. Officinator: A. Statiuis. Amico. Opt Dedicav.

Del Curatore, o sia Presidente delle Acque.

§. 44. Tutta la riferita numorosa Famiglia delle Acque impiegata alla Custodia degli Acquidotti, e de Fonti, riconosceva per capo il Curatore, che regolarmente si sceglieva dell' ordine Patrizio, Consolare, o Senatorio, come Carica decorosa, sí al tempo della Repubblica, sì pur degli Augusti[1] Costume osservato anche al presente da nostri Sommi Pontefici, che la conferiscono ad un Prelato per Nascita, e per Virtù, alla Gerarchia de Chierici di Camera meritamente promosso. Quanto fosse di gelosia, di premura, e di stima questo importante ministero, e richiedesse diligente attenzione, ad affettuosa inclinazione in chi v' era impiegato, lo espresse il gran Maestro esercitato nello stesso Ufficio, il dotto Frontino, scrivendo, che la magnificenza degli Acquidotti era un de principali contrasegni della grandezza dell' Imperio Romano (2): *rem enixiore cura dignam; cum magnitudinis Romani Imperii id præcipuum sit indicium:* Trattandosi inoltre d' un Elemento, che spetta *ad usum, ad Salubritatem, atque etiam ad securitatem Urbis:* spandendosi da tanti Fonti in tutte le Regioni; ristorando con la freschezza, e purità; riparando ad improvisi avvenimenti. Che perciò l'avveduto Senato ad effetto che il Popolo apprendesse quanto dovea rispettarsi il Personaggio esaltato a quell' onorevole Posto, in occasione che per esercitare il suo impiego andava fuori di Città in visita, l' onorò col trattamẽto uguale alli Magistrati maggiori, per

1 Frontin. art. 1. 2 id. art. 1. & art. 119.

per risoluzione di pubblico S. C. (1) e godeva l' autorità di assoluto comando.

§. 45. Gli precedevano nel viaggio II Littori, che portavano gl' usati Fasci composti di molte verghe, e d' una scure, ad effetto di tener' addietro la folla della Plebe, e per battere, o ferire i Rej, secondo il comando del Curatore (2) Erano questi della Famiglia acquaria, non servi, ma liberi; (3) e perciò non pare gli convenisse l' ignominioso nome di Birri col Signor Muratori. Lo seguivano III. servi pubblici, che si prendevano dal numero di quelli, che stavano al servigio de Sacerdoti, o de maggiori Magistrati, o del Popolo; e secondo gl'ordini del Curatore supplivano alle veci d'altri Ministri[4] Fuori del novero de Servi era accompagnato da alquanti Scribi, o fossero Notari, o Cancellieri, e da Librarii, de quali era ufficio di stendere i Decreti, che in ristretto notavano iScribi; e queste due cariche si univano anche in un solo; dagl' Architetti di tutti gl' Acquidotti, oggi nominati Prefetti; dagli Accensi chiamati con tal nome *ab aciendo, idest vocando ad horam vel diem*; alcuni de quali avevano il distintivo d' un Velo, ed erano diversi da quei, che assistevano alla Portiera del suo Padrone appellati Velarij (5); Da Trombettieri, a quali spettava il pubblicare ad alta voce li Decreti, o altri ordini del Curatore. Di questi ognuna delle XIV Regioni avea il suo. Se tutti marciassero col Curatore in Visita non par lontano dal verisimile, per così rendere anche più solenne cotesta spedizione: Tanto piu che tutti erano stipendiati, e mantenuti dal pubblico Errario, non solo in questa Funzione, ma per tutto l' anno, siccome appare dal S. C. indicato. *iis Prætores Ærarii mercedes, Cibaria, annua darent, & attribuerent. Tabulas, chartas, cæteraque, quæ, ejus Curationis caussa opus essent, iis Curatoribus præberi &c.*

§. 46. Da molti marmi, sù quali scolpivano i loro nomi, tanto i Curatori, quanto i mentovati Ministri, si comprovano le da noi fatte ponderazioni.

G g Ex

---

1 Ref.Front.art.100. 2 Popm. de Oper.Serv.
3 Polen.ad Front.art 100.n 4. 4 Popma loc cit.Polen ubi sup.n.5.
5 Vignol. Inscr.select.post.Disser,Column.Anton.p.272.

Ex Gud. antiq. Inscr. pag. 125.

A. Gabinius M F. Q. N.
Prisas. V. C. Vir. AAA. F. F
Quaestor. Ab. Ærario.
Saturni. Curator. Aquar.
Leg. Provinciae. Asiae.
Viarum. Curand. Ab.
Imp. Caes. Hadriano.
Electus.

Ex Panvin. de Civit. Rom. Grut. pag. 631.

M. Coelio. Dionysio.
Lictori.
Patri Optimo.
C. Celius. Secundus.

Mur. pag. 981.

L. Trebonius. Philetus.
Lictor. Iuniae. Glaphirae.
Nutrici. Karissimae.

Mur. pag. 971.

MV. Poblicius. Nicanor.
Vng. De Sacra. Via.
Maximus. Accensus.
Velatus.

Fabret. Inscr. pag. 337.

M. Gelio. Aaelio. Amico
Optimo.
Restitutus. Publicus. (1)
Et Gellia. Nymphidia. Suo
Conjugi.

Grut. pag. 381.

C. Caesonio. C. F. Quir. Macro
Rutiniano. Consulari.
Sodali. Augustali.
Comiti. Imp. Severi.
Alexandri. Aug. Cur.
PP. Laniviorum.
Pro Cos. Africae. Cur. Aquar.
Patri. Dulcissimo. Et.
Incomparabili. Caesonius.
Lucillus. Filius. Consularis.

Mur. pag. 947.

D. Cloeli. D. L. Hermionis
Scribi Libr.
Sibi. Suisq. Lib. Et.
Libertabus.

Gruter. pag. 632.

L. Nummius. L. L. Chilo.
Recensus. Bis.

Id. pag. 625.

M. Livius. M. L. Auctus.
Praeco. De Subura. Liviae.
Donatae Liber.

Fabr. Insc. p. 212. ref Crescimb. Stat. S. M. in Cosmedin. to. 2. p. 250.

DIONISIÆ.
Ti. Caesaris Aug. Ornatrici.
M Tern. Posuit.
Tertius Librarius.
Et Anta
Conservi.

Gruter. pag. 431.

Fl. Lolliano. V. C. Q. K.
Praet. Urbanus.
Curat. Alvei Tiberis.
Et Oper. Maximorum.
Et. Aquarum.

Spon. pag. 225.

D. M.
Auliae. Laodices.
Filiae. Dulcissimae.
Rusticus. Aug. Lib.
Architectus.
Pater Infelicissimus.
Quæ. Vix. An. vi. M. vi
Diebus. IIII.

Idem pag. 948.

P Cornelius. Celadus.
Librarius. Ab. Extra.
Portam. Trigeminam.
Vix An. XXVI.

Grut pag. 626.

M. Vibio. M. L. Catinio
Praeconio. De Region.
Port. Capen. Vixit.
Annis LXV.

§. 47. Que-

---

(1) aliquand. reticebant nom. Servus.

§. 47. Questi Ministri, de quali alcuni erano temporanei, e tutta la numerosa Famiglia de servi, affinchè nelle loro mancanze non oscurassero il decoro del Curatore, ben fanno comprendere, in qual' assiduo impegno di applicazione, e vigilanza il ponevano. Quindi l' incomparabile Frontino, fondò sulla longa seria Sperienza alcune Regole, che servir potessero di lume al Principe, d' istruzione alli Presidenti Successori, ed assieme di stimolo alli subalterni di lui Ministri nell' importante materia degli Acquidotti; inculcando a ciascuno la Massima, che in ogni carica conferita dal Principe, ricercandosi diligenza intensa, unita all' amore di bene esercitarla, convien fondatamente conoscere ciò, che si ha da intraprendere: E tanto in sestesso eletto Curatore da Nerva, scrive aver stabilito nel principio dell' aureo suo Trattato. *Cum omnis res ab Imperatore delegata intensiorem exigat curam, & me naturalis solicititudo, seu fides non ad diligentiam modo, verum ad amorem quoque instigent; potissimum existimo nosse quod suscepi.*

§. 48. In primo luogo egli dunque propone, dovere il Curatore nell' ingresso della sua Carica farsi dare dagli Architetti, destinati a ciascuno Acquidotto, le Mappe esatte, o Piante delle Forme, nelle quali sia espressa la quantità delle sostruzioni, dell' opere sotterranee, e dalle arcuate, come si raccoglie dall' art. 3, perchè fatta la prima la Visita locale, potrà con facilità senza nuovo suo incomodo personale, risolvere al Tavolino ciò tutto, che esigeranno le presenti occorrenze. Tanto dopo aver visitate le origini, e corsi de Condotti, si eseguì dal diligente Frontino [1] *Nostræ Sollicitudini non suffecit singula oculis subiecisse; Formas quoque Ductuum facere curavimus, ex quibus apparet, ubi Valles quantæque, ubi Flumina traiicerentur; ubi montium latebris Specus applicit majorem muniendi, & perterendi [idest purgandi] exigant curam. Hinc illa contingit utilitas, ut rem statim veluti in conspectu habere possimus, & deliberare tanquam assistentes*. E queste Piante una volta ben fatte serviranno per sempre. II. s' informarà della quantità dell' once, o altra Misura d' acqua de scarichi di ciascun' Acquidotto in Città (2); e quan-

(1) ex art. 17. (2) art. 23.

quanta se ne distribuisca dentro, e fuori ad usi pubblici, e privati, per lodevolmente poter suggerire al Principe in caso di ordinate erragazione, se sia più, o meno l' esito dell' entrata del Castello, da cui l' acqua si vuol distribuire (1)

III Prepostosi in mente dal Presidente l'essenziale principio, che veruno possa aver l' uso dell' acque pubbliche senza lettera, o Chirografo del Principe, [2] dourà invigilare per sapere, se alcuno ne possegga con falsi titoli, (3) o ne conduca piu dell' impetrata. E ricadendo alla Caméra o per morte de possessori, o per altra causa, qualche porzione, suggerire al Procuratore l' essere attento, per farla notare dal Computista in Registro. [4]

IV Ciò che riguarda la distribuzione dell'acque, e il collocare ne Castelli le Fistole, e Calici sebbene e primaria incombenza del Procuratore, perchè ciascun Participante abbia il giusto, risulterà in maggior gloria del Curatore, che non ne sia digiuno. Il perchè sarà bene, che sappia l' altezza, o la bassezza del luogo, donde ciascun' acqua ha l' origine, poichè c' insegna il gran Maestro (5) *quotiens aqua exaltiore loco venit, & intra breve spatium in Castellum cadit, non tantum respondet modulo suo, sed exsuperat*. Cresce di misura. *Quotiens vero ex humiliore longius ducatur, segnitia ductus modum quoque deperdet*. Ad ottenere il fine, che tutte le fistole bevino egualmente la quantità dell'acqua da Participanti impetrata, Frontino dà la regola di porre nel Castello. Calici, o matrici in linea eguale, o pararella. Se uno sarà colcato in sito più basso, assorbirà maggior quantità, che non quello situato piu alto, benchè della stessa misura v. g. d' un'Oncia, a cagione della maggior pressura [6] *sed & calicis positio habet momentum; in rectum & ad libram collocatus modum servat ad cursum aquæ appositus, & devexus amplius rapit: ad latus prætereuntis aquæ conuersus & supinus, nec ad haustum pronus, segniter exiguum sumit*. E piu chiaramente in altro luogo [7] *Circa collocandos quoque calices observari oportet, ut ad lineam ordinentur, nec alterius inferior calix, alte-*

(1) art.64. (2) art 103.& 105. (3) artt76.
(4) art.109. (5) art.35. (6) art.36. (7) art.113.

alterius superior ponatur. Inferior plus trahit; Superior minus ducit, quia cursus aquæ ab inferiora rapitur In tal maniera allora ognuno poteva dire di aver la sua Oncia giusta. Se a giorni d' oggi si abbia questa avvertenza in tutte le fistole, puonno dirlo i Stagnari, o i Fontanieri. E però il dotto Gulielmini (1) stima che oggidì il dire un' Oncia d' acqua, sia nome ideale. *Romanis veteribus, qui priusquam aquas distribuerent eas coadunabant in ingenti quodam cratere, & omnia foramina disponebant ad idem perpendiculum, inservire poterat nomen illud; Aquæ uncia, ad exprimendam absosolutam quantitatem, atque in sui magnitudine determinatam: sed hodie est quantitas idealis &c.* Forse egli non vide i Castelli delle III acque, che al presente innaffiano Roma, ne i Calibrj, misure stabilite dagli Architetti, ed approvate dal Principe; e perciò le di lui osservazioni, e le Sperienze fatte dal Mariotte [2] meritano solo qualche riflessione circa la positura delle Fistole da Frontino ordinata.

V. Finalmente il Curatore farà star vigilante il Procuratore, gl' Architetti ordinarj o deputati in ricognoscere, se i Stagnari, o i Fontanieri Muratori derivino acque pubbliche in usi privati in fraude del Principe; o se lo stesso faccino i Possessori de campi dove hanno il corso i Condotti. E questo potrà anch' egli osservare in occasione di visite.

§. 49. E quì prima di por fine alla materia che riguarda il comando del Curatore, si crede spediente porgli in seria considerazione per di lui maggior lode, due essenziali riflessi fatti dal provido Frontino, in congiuntura d' aversi a fare risarcimenti negli acquidotti. Da questi dipenderà la continuazione dell' acque con poco incomodo di tutto il pubblico, se saranno osservati; e si toglieranno i mormorii, e lamenti del Popolo, che non di rado si odono. E per restringergli in poco si valeremo delle stesse parole dello sperimentato Maestro (3) *Non semper opus ampliare, aut facere Quærentibus credendum est: Ideoque non solum scientia Peritorum, sed & proprio usu Curator instructus esse debet, nec suæ tantum stationis Architectis uti* [cioè i soliti Deputati alla cura di quel condotto]

(1) Oper. tit. de mot. aquar. c. 12. (2) De movim. des l'aux. to. 2.
(3) art. 119.

to)sed plurium advocare non minus fidem quam subtilitatem, ut æstimet, quæ repræsentanda idest nunc statim exequenda] quæ differenda:E tanto piu convien sentire il parere d' Architetti estranei adesso, che i Deputati non sono Salariati; onde avendo l' incombenza di tassare il Conto de Fabbri da quali son pagati per la tassa, propongono per necessarj molti lavori, perchè piu cresca il conto.

§. 50. L' altro avvertimento riguarda la staggione, in cui s' hanno a risarcir gl' Acquidotti; il tempo successivo, se sono più d' uno; e la prestezza in fargli, perchè a lungo alla Città l' acqua non manchi [1] *Refici quæ circa alveos sunt rivorum, æstate non debent, ne intermittatur usus tempore, quo præcipue desideratur; sed Vere, vel Autumno: & maxima cum festinatione, ut scilicet præparatis ante omnibus, paucissimis diebus rivi cessent. Neminem fugit per singulos Ductus hoc esse faciendum; ne si plures pariter avertantur, desit aqua Civitati*. E se fosse rovinato in qualche parte lo speco del rivo, anzichè far mancare il corso dell' acqua mentre si risarcisce, consiglia a continuarlo col mezo di un temporario canal di piombo (2) *Alveus plumbatis canalibus per spatium interrupti Ductus rursus continuatur*. Il di piu potranno il Curatore, e suoi Ministri rincontrare nel celebre Trattato, per trar lume a ben regolarsi nella premurosa lor carica.

Delli Maestri delle Fontane.

§. 51. In veder dal solo Sponio (3) rapportare alcune Lapide antiche col nome scolpitovi de Maestri delle Fontane, de servi loro Ministri, e che da tanti, li quali scrissero delle Acque, e de fonti, non fosse fatta menzione di questa] fosse di Religione, o profana) Adunanza di persone d' ordine diverso, ne restò sorpreso il pensiero, e molto più che neppure dall' attento Frontino tal Ministero vien riferito. Il di lui silenzio però fece apprendere, che non fosse Carica destinata dalla saggia Romana Repubblica alla Cura degli Acquidotti, e de Fonti, ma per adiempiere al costume di superstiziosa religione in alcuni determinati giorni fra l' anno col fare nel Delu-

bro

(1) art. 122. (2) art. 124. (3) Miscell. antiq. p. 33. & 34.

bro de Fonti etniche cerimonie di ſolenne dedicazione, a m o-
tivo di aver propizie quelle acque, le quali veneravano qua ſi
foſſero Dij, come cantò il ſulmoneſe Poeta (1)

Fons ſacer.: hunc multi Numen habere putant.

E ſi comprova da una lapida dallo Sietama in faſtos vedu ta in
Roma nella Caſa de Nobili Delfini, oggi Ecc. Altieri.

GENIO NUMINIS. FONTJS. SER. MON.
CHRYSERO CÆSARIS NOSTRI.LIB.GANGALA.

Che queſto collegio de Maeſtri de Fonti foſſe compoſto de
Sacerdoti idolatri per le accennate fuuzioni celebrate con cin-
gere di Fiori i Fonti i Pozzi. e le are perciò detti Fontina-
li [2] lo deducemmo dalle iſcrizioni ſcolpite nelle lapide ſteſ-
ſe, che qni ſi regiſtrano, dalle qnali inoltre ci ſi fa noto, che
non ſempre feſteggiavano la dedica nel Sacello de fonti,
qual' era ſituato preſſo la Porta Capena, che pur a tal rifleſſo
nominavano Fontinale [3] ma l' adempivano in diverſi fonti
della Città, chi ſa per qual fine di lor religione incoſtante?
Oggi per Bolla del Pontefice Martino V. li Maeſtri delle ſtrade
hanno anche cura de fonti e degli Acquidotti; ed entrano nella
Congregazione delle Acque così moſtrando la ſac. Rota [4]

Genio Fontium

I. Sim Comiti Vni-
Verſis. Felix.
L. Caſsio Longino
M. Vinicio.
(*adde Quartino.*

Mag. Font. D. D.
M. Annius. Daphnius.
M. Tatius. Stephanus.
M. Mucius. Primus.
M. Ariſtus. Celer.
Sep. Anicins. Dama.
Q. Fabius. Teres.

I I.
M. Gavio. Orfito.
L. Arrio. Pudente.
Fonti. Scauriano. Sac

Cos. Mag.
C. Antonius. Hymnus.
C. Valerius. Hilarus.
C. Rufius. Philaros.
C. aecilius. Agatyrſis.

Miniſt.
Baſsi.
Eutyches. Corneliae.
Seribes. Donati.
Facundus. Zotici.
D. K. Septem.

Cos. III.
Q. Servilio. Pudente.
L. Fulidio. Pollione.
Fonti. Scauriano. Sac.

Magiſtri.
L. Valerius Zoticus.
C. Pomponius. Secũdus
A. Cornelius. Serenus.
A. Aelius Anicetus.

Mi

(1) Ovid. Ep. Her. Sappho. (2) Roſin. A. R. l. 4. c. 14.
(3) Id. d. loc.

Minist. Font.	*Ex Panvin.*	*Ministri.*
Quartio. Ploti.	Appio Annio Bradua	Philetus. Euphemi.
Epagathus. Marsici.	T. Vibio Baro.	
Stephanus. Liboni.	Magistri Fontis Lolliani.	Olimpus. Corneliae.
Primigenius. Pomponi	M. Vulpius Felix.	
Antheus Clementi.	M. Conflonius Vitalio	Marion. Claudi.
Eros. . . Be. . . .	C. Clodius Saturninus	
D.D. K. Aug.		Daxias. Hermetis.
	D. Cos. an. E. V. ibi ult. Antonini Pii.	Dedicata. K. Aug.

§. 52. Simil Funzione facevasi ancora dalli Maestri de Vichi, da Rufo, e da Vittore in ciascuna delle XIV Regioni registrati in gran numero col titolo di *Vicomagistri*. Quando Augusto fece la divisione delle suddette Regioni creò anche questo Corpo, o Magistero de Vichi, fossero strade anguste, oggidì dette Vicoli, o piuttosto contrade, o vicinati, assegnando ad ogni Vico IV Maestri, da quali si custodisse (1): e volle, che tal Magistrato fosse eletto a sorte: ma poco dopo *Hi Magistri a Plebe cuiusque Viciniæ electi.* Il dotto Lipsio scrive però (2), che avevano in alcuni giorni l' onorifico trattamento d' essere preceduti da due Littori, distintivo di Giurisdizione; perciò anche in questa cerimonia è credibile li conducessero. E perche Roma allora idolatra in ogni dove si figurava deità false, a gara di tutte le altre cieche Nazioni, e siccome osservò S. Leone; [1] *Magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem,* anche questi Vicomaestri ad immitazione de Maestri de Fonti, da quali sin quando fioriva la Repubblica si prestava il pazzo culto alli creduti divini Genj, o Spiriti custodi, e Presidenti de medesimi Fonti, introdussero le ferie Fontinali nel primo giorno d' alcuni mesi, venerando quei Numi delle Fontane, che bagnavano i lor Vicinati. Notizia tramandataci dal diligente Sponio in altra Iscrizione, quale con le surriferite trascrisse dalle schede de Codici Barberini così leggendosi in essa da me col numero IV contradistinta.

GE-

1 Idem l. 4. c. 3. 2 Elect. l. 1. c. 23.

IIII.
GENIO FONTIS MARTIANI.
MAG. VICORVM.
Q. GENVCIVS . IANVARIVS .
P. CORNELIVS . MANCINVS .
T. TEDIVS. GALATINVS .
SEX . NOMENIVS . GALVS .
D. K. MAI.
Q. SERVILIO . PVDENTE . (*Cos.*
L. FVFIDIO POLLIONE . (

Illuſtrazione delle predette Lapide.

§. 53. La I Lapida de Maeſtri de Fonti con l' eſpreſſo nome dei due Conſoli ordinarj, cioè che comandavano ne primi VI meſi dell' anno, in cui erano eletti, a diſtinzione degli altri due eletti per le Calende di Luglio, che ſi dicevan *Suffecti*, non è da dubitarſi eſſer ſtata ſcolpita correndo l'anno di Roma 782 corriſpondente al 29. di noſtra EV, e XVI dell' aſſunzione di Tiberio al Trono, inerendo alla Cronologia del Signor Muratori [1] piucchè alli Faſti di Sigonio, (2) che pone quel conſolato nell' anno 30 ſecondo l' Epoca da lui ſeguitata, che ſtabiliſce l' anno I dell' EU. nel 752 U, C, quando oggi ſi forma dalli comune nel 753. La ceremonia di coronare i fonti co fiori, ed altri ſuperſtizioſi riti di dedicazione alli numi tutelari delle acque, ſotto nome di Genj, e di Ninfe, l' accennò anche Ovidio in piu luoghi, e ſpecialmente invocando la dea Veſta [3] affinchè rendeſſe l' acque ſalubri.

Tu Dea pro nobis Fontes, Fontanaque placa
Numina; tu ſparſos per nemus omne deos.
Abſit iniqua fames; herbæ, frondeſque ſuperſint,
Quæque lavant artus, quæque bibuntur aquæ.

Ed altrove rapreſenta chi và preſſo un lago per ornar di Corone le Ninfe abitatrici de fonti (4)

H h ſce

---

(1) A. d'Ital. to. 1. d. an. (2) Oper. to. 1. d. an.
(3) Faſt. 4. (4) Metam. 9.

Est lacus acclivi devexo margine Formam &c.
Venerat huc Dryope, Nymphis latura coronas.

§. 54. Dalli medesimi fasti Sigoniani continuati dal P.Stampa parimente si pone in chiaro, che la II Lapida fu eretta in occasione del culto prestato al Genio tutelare del fonte Sauriano nelle kalende di Settembre dell' anno 165, essendo Consoli li due nella medesima nominati; e nella III gl' altri due, che tennero il consolato nel susseguente 166 celebrato in onore dello stesso fonte di Scauro la consimile dedica superstiziosa, sotto l' Impero di M. Aurelio il Filosofo. Come pure nello stesso anno, governando i medemi Consoli ne primi VI mesi, ti Vicomaestri scolpirono la IV lapida per le ferie fontinali festeggiate nel dì I Maggio attorno al fonte Marziano. Di coteste due fontane, che certamente saranno state delle piu ornate, e ragguardevoli, non sa capirsi il perchè non ne fecero parola nelle Regioni li diligenti relatori Rufo, e Vittore. Quindi se soddisfar si dovesse all' istanza degli Eruditi, in qual sito di Roma esistevano, difficil cosa sarebbe l' assicurarli. Nullostante rispetto alla Scauriana credo, che non saranno per contrastare il collocarla appié del Clivio di Scauro, oggi piazza del Monasterio di S. Gregorio in Monte Celio, verso la salita della Chiesa de SS. Gio. e Paolo, principio della II Regione Celimontana, dove sorgeva già il Palazzo degli Antenati del Console M. Scauro, famiglia illustre consolare sino dagli anni di Roma 538, del quale Palazzo passato in eredità della casa Anicia di S. Gregorio il Grande, parlassimo nelle Memorie di S. Silvia,(1) e godendolo i Scauri per lor delizia, per vaghezza maggiore della loro Abitazione, ed anco a pubblico beneficio, è credibile, che fabricassero il Fonte dal lor cognome appellato Scauriano, derivandovi da i vicini acquidotti, o la Giulia, o la Marcia, le quali per colà, come vedemmo con Frontino, facean passaggio all' Aventino.

§. 55. Quanto al Fonte Marziano, venerato da i Vicomastri, lo conosciamo al presente così secco anche di congetture, che di buon genio lasciamo ad altri l' investigarne, e la denominazione ed il sito. Se debbasi attribuire ad un Marzio, o ad un Var-

(1) c.8.§.1.

Marziano, si rende egualmente dubbioso. Grutero trovò due Lapide Sepolcrali con queste Iscrizioni (1)

D. M.
Eutychio . Labdaco
Et . Martio .
Martiano .
Thopompo .
Filiis Suis .
Timandra . Mater .
Fecit . Sibi . Et Suis .

Marti Aug.
Martianus .
Severus .
V. S. L. M.

Prova de nomi, diversi da i celebri Marcii autori dell'Acqua Marcia, ma non della condizione illustre, cui possa ascriversi la Fabbrica d'un Fonte, che per la vaghezza meritò d'esser prescelto da i Vicomastri per solennizarvi le ferie Fontinali. Roma ogni dì manda fuori dalle mirabili sue rovine lumi chiari di seppellite memorie antiche. Nel XVI. Secolo l'erudito L. Giraldi (2) studiò molto per rinvenire in qual tempo dell' anno si festeggiavano in Roma con culto gentilesco le Ferie Fontinali, che da lui si dicono Fontanali, ne potè ritrovarlo. Imperciò valendosi del frammento della Lapida, in cui era registrato nel kalendario delle Ferie, già custodita dal Cardinal Maffei, e rapportata dal Grutero, le stabilì sotto il dì XI. di Ottobre. *Fontanalia quo anni tempore fierent, ut mihi incompertum est, ita Varrone, & Festo testibus describuntur; Fontanalia a fonte dicta, quod eo die Feriæ in Fonte Coronas faciebant, & puteos coronabont. Hæc vero, ut in Kalendario Mapheianorum, fiebant IV. idus Octobris, ut monuit B. Aegius*; o secondo Festo nel dì XV. ad onor di Marte in Campo Marzo. Se avesse vedute le IV. nostre iscrizioni trascritte dallo Sponio, sarebbesi assicurato, che si celebravano almeno nel I. giorno de Mesi di Maggio, di Agosto, e di Settembre. Così può sperarsi, che il tempo, e la diligen-

(1) A. I. pag. 682. & 1068. (2) Hist. deor. lint. 17. de sacrif. Siccem in Fest. Kal. c. 16.

za renderanno paga forse l'Erudizione, sì dell'autore, che del sito del ricercato fonte Marziano.

Due Iscrizioni Spurie mandate al Sig. Muratori dal Pacidio

§. 56. Sospendessimo nel precedente §. 2. l' estensione di due Iscrizioni spurie, raccolte tra le Pacidiane dal Sig. Muratori per vere (1), e perciò da inserirsi in ultimo luogo delle da me sin qui riferite, per cautela de forastieri, che non possono rincontrarle. E'da credere, che lo stesso Signor Collettore le stendesse quale trovolle nelle cartucce Pacidiane, o gli furono trasmesse; e non avendo egli forse notizia del Magnifico Castello fatto da Claudio Imperadore per conserva delle due Acque Claudia, e nuova Aniene, mutato poi dall' Augusto Aureliano in figura della Porta già Labicana, oggi Maggiore, e non Nevia, dove le suppose scolpite il Pacidio, non esaminò, se vi restasse sito da collocarle sotto alle III di Claudio, di Vespasiano, e di Tito, che vi si veggono incise a lettere cubitali, e ne §§. precedenti da me distesi. L' inventore fu certamente un' ingegnoso Impostore, mentre per dar spaccio alla falsa sua mercanzia, le unì alle III suddette realmente esistenti, alle quali sottopose le sue finte di questo tenore.

I. Anienem. Veterem. M. Curius. Censor.
Cum. L. Papirio
Annis XL. Post. Appiam. Perducendam.
De. Manubiis.
Epyro. Captis. Curavit.
Concipitur Supra Tibur. XX. Milliario. Extra
Portam Romanam.

Mona-

---

(1) V. I. to. 1. p. 447.

Monumento invero da Visionarj suoi compagni plausibile, finadora da verun Antiquario dato alla luce, e perciò vi aggiunse l'altro di rarità non minore, per non far passeggiar sola la sua prima bugja.

II. Anienem . Vero - Novam . Opere . Sumptuoso . Et Structura . Mirabili . Iulius . Frontinus . A . D . Nerva. Curator. Aquarum. Factus. Restituit. Ac . In . Vrbem . Perduxit .

§. 57. La I. apparisce ad evidenza, essere una impasticciatura composta colla farina dell'elegante Frontino, tolta dal art. VI, ove si legge. *Post annos XXXX.; quam Appia perducta est, Man. Curius Dentatus, qui Censuram cum L. Papyrio Cursore gessit; Anienis, qui nunc dicitur Vetus, aquam perducendam in Vrbem ex Manubiis de Pyrrho captis locavit:* E dopo 7. linee segue: *Concipitur Anio Vetus supra Tibur. XX. milliario extra Portam....* Dal qual Testo si vede, che Piacidio vi mescolò molto della sua semola, ponendo in vece del Re Pirro la Città di Epiro in Dalmazia, dove non seguì la battaglia de Consoli, ma nell'Abruzzo, e Tarentino, a relazione di Floro (1) coll'acquisto del grosso Bottino, e sconfitta di Pirro, di che parlassimo nel N. VI, con la riempitura della lacuna, lasciata aperta dal cauto Signor Poleno, ed animosamente pareggiata con più errori dal Pacidio.

§. 58. La II. qual trovolla nell' Albertini (2), che non la riferisce per lapida, ma per racconto, fedelmente copiolla, e la finse scolpita sopra Porta Maggiore. Più riflessi la resero a me sospetta. E come mai, se fosse stata a pubblica vista su quella frequentatissima Porta, si sarebbe tralasciata dal Signor Poleni per accrescere con quell' opera sontuosa elogj al suo Frontino? Questo accurato Scrittore parlando dell'Aniene nova dice bensì, che condotta da Claudio sopra gl' archi medesimi della Claudia, e dentro Roma confondendole assie-

(1) Gest. Rom. l. 1. c. 18. 2 De mirab. Urb. A. l. 1. de aquæ. 3 art. 91.

sieme, intorbidava l'altre (1), ma non esprime, che o da lui stesso, o da Trajano si facesse opra stipendiosa per far venir a Roma chiara l'Aniene, soggiungendo solo, che Trajano conoscendo, che si poteva escluderne la imperfezione [2], *Omisso flumine repeti ex lacu, qui est super villam Neronianam Sublacensem, ubi limpidissima est, jussit*. Cosicche se quell'Augusto magnifico accrebbe qualche poca di fabbrica per aver l'acqua chiara dal lago, fu opera alla foce del Lago, dove non bisognava levarla *Opere sumptuoso, & Structura Mirabili* come nell'allegato N. VI. mostrassimo. Ne Frontino sotto l'Imperio di Nerva, e di Trajano fu in auge, come Agrippa in quel d'Augusto, per alzar Fabbriche stupende di propria borsa; ma senza parlar di opra sontuosa, fa del meglioramento dell'Aniene unico autore Trajano. *Hæc tam felix proprietas Aquæ veniet in locum deformis illius, ac turbidæ; novum authorem; Imperatorem Cæsarem Nervam Trajanum Augustum præscribente titulo*.

§. 59. Così appagatosi il mio intelletto quanto al vano supposto dalla grand'opera di Frontino mi restava il dubbio circa all'esistenza, e collocazione delle due Lapide; e benchè l'alta stima, che si ha dell'avvedutezza del dotto Colettore ne reprimesse il conceputo sospetto, n'ebbi discorso col consumato Antiquario Signor Ficoroni, come quello, che minutamente avea fatta la dimensione di tutto il Castello delle due Acque Claudia, ed Aniene, dal quale oggi è nobilitata Porta Maggiore. Egli però mi rese sicuro, non aver mai vedute le due Iscrizioni, ne in fronte, ne in alcun lato della medesima Porta. L'assertiva di questo Uomo autorevole dovea quietarmi. Pure per proprio, e per altrui disinganno nella mattina de' 26. di Marzo dell'anno 1746. alle h. 15. affine di veder le supposte lettere illustrate dal sole nella fronte orientale, fui a Porta Maggiore; ne altre iscrizioni apparvero, se non le III. riferite di Claudio, di Vespasiano, e di Tito. Le stesse, e non più, furon vedute nella facciata interiore occidentale, che volli parimente illuminate dal sole alle h. 21. del dì seguente 27. Onde appresi, con quanta circospezione debbono, e riceversi, ed esaminarsi le supposte anti-

1 art. 91. 2 art. 93.

antiche Iſcrizioni prima di darle alla luce, per non eſſere ingannati da chi le riferiſce, o traſmette.

N. XXXVII.

Economico provedimento preſo dagl' Imperatori per mantener correnti gl' Acquidotti, ſenza diſpendio del proprio Errario, e del Popolo. Sù di che ſi adducono, e diſpongono per Cronologja molte leggi.

§. LA generoſa Beneficienza moſtrata a prò di Roma dalli Splendidi Auguſto, Claudio, Veſpaſiano, Tito, ed Aleſſandro nel riſarcire, ed alzare gl'acquidotti a proprie ſue ſpeſe, perchè non mai ceſſaſſe il copioſo corſo dell'acque, da chiari Fonti condotte ad irrigare di tutte le XIV. Regioni e Valli, e Colli, raffreddataſi ne Principi ſucceſſivi, ſuggerì loro il come eſimerſi con decoro dal ſenſibile, benchè volontario diſpendio. Dalle rapportate Iſcrizioni ſi può inferire quanto frequenti foſſero li riparamenti di quelle moli ſtupende, perchè moltiſſime ſi erano le cagioni di lor ruina, quali moſtrò in compendio il dotto Bargèo (1). *Aquæductus ſubſtructiones multis per ſeſe incommodis, & periculis obnoxiæ; quando aut uetuſtate, aut vi tempeſtatum, aut gelicidiis, aut caloribus, expoſitæ dilabuntur, aut ſuccreſcentibus arborum radicibus* laxantur. *Interdum etiam qui prædia Aquæductibus propinqua incolunt, & Lateres, & ſaxa & eis, ad Ædes ruri ædificanda, vel ad aquam ſuffurandam eximunt, qua ſuos ipſi hortos, & prata irrigant. Ex quo fit, ut proxima quæ ſunt, commoventur, & ruinam ſtruant.* Imperciò non tutti gli Imperatori, e maſſimamente quando la Monarchìa Romana fu diviſa in due capi, ebbero il nobil genio di mantenere il corſo degli Acquidotti col generoſo diſborſo del proprio peculio. I primi a mettere in pratica il politico mezo-termine di eſimerſi con decoro da ſimili frequenti ſpeſe furono i due fratelli Auguſti Arcadio, ed Onorio nell'anno 395 reſtati Imperatori per diſpoſizione del Padre Teodoſio il Grande, morto in Milano nel principio dello ſteſſo anno, il I. in Oriente, il II. in Occidente, pubblicando concordemen-

1 De Ædif. U.R. ap. Græv. A.R. 10. 3.

demente una legge, in cui stabilirono il modo del come risarcir gl'Acquidotti. Qual Costituzione, come notò il dotto ed erudito G.Gotofredo, non trovasi registrata nel Cod. Teodosiano; si enuncia però in altra, che riferiremo tra poco (1) emanata nell'anno 396. Non mancano mai pretesti alli Sovrani, quando vogliono sgravarsi da spese pubbliche. Il farlo però senza aggravio de Sudditi, siccome è difficile, così se riesce senza contribuzione del Pubblico, o diviene soggetto di applauso, o almeno non lascia luogo a lamenti. I due Principi Giovinetti non erano capaci di far tal condotta con laude: il primo per imperfezione naturale quasi stolido; l'altro di corto talento, e neghittoso; disgrazia non rara de Genitori di gran valore, e di senno. (2) Perciò il destro ritrovamento debbe attribuirsi alli lor Ministri: a Rufino arbitro del governo d'Arcadio; a Stilicone Direttore, e poscia Oppressore d'Onorio.

§. 2. Costumavasi in Roma da chi veniva esaltato alla somma dignità del Consolato (e dilatossi poi anche alla Pretura, e Questura) [3] nel primo giorno di Gennajo, in cui si eleggevano i meritevoli di quei Magistrati, e per altre VI pubbliche Comparse, nell'ultima delle quali deponevano la Carica, (4) costumavasi, dissi, di spargere in gran copia diversi preziosi doni, che dicevansi *Missilia*, e Sportule al Popolo affollato, per segno di allegrezza, e per rendersi grati alla Plebe. Tal'uso però s'introdusse in tempo della Monarchìa sotto gl'Augusti, e non della Repubblica, poichè presso que' Padri assennati sempre passò per reato il procurare applausi dal Popolo. La profusione era immensa di monete, di vasi d'argento, e d'oro, di ricche Vesti, di Fiere, d'augelli, di Medaglie, e di ben lavorate Tavole d'avorio, che denominavano Diptici coll'espressione del Nome incisovi del Console, che le spargeva, e usava di mandarle anche in dono a Personaggi, al Principe, ed agl'Amici, come cantò Claudiano in lode di Stilicone (5).

Tum virides Pardos, & cætera colligit Auri.
Prodigia; immanesque simul Latonia dentes,
Qui secti ferro in tabulas, auroque micantes

In-

(1) L 29 nuper C. Theodos. l.6. tit.4. de Prætor. (2) Murat. A d' I. to. 2 an. 395. (3) Ex Symmac. l.4. epis. 6. (4) Auth. coll.4 tit.3. Novell.24. & Novell. 48. in Epito. (5) De Laud. Stilic. l.3. circ. fin.

Insculpti rutilum cælato Consule Nomen
Per Proceres, & Vulgus eant. Stupor omnibus Indis.
Plurimus; ereptis Elephas inglorius errat
Dentibus............

E dalli spettatori, per più eccitar folla nel popolo minuto, si gettavano noci, ceci, lupini, ed altri simili rozì cibi in varj modi conditi da i Venditori, che giravano attorno al Circo, o Teatro, dove per tali Funzioni si facevano giuochi; il che fu espresso da Orazio (1).

In cicere, atque faba bona tu, perdasqua lupinos,
Lætus ut in Circo spatiere, aut Æneus ut stes.
Idest ut sibi Ænea Statua erigatur.

Non già che ciò usassero per la lor povertà i primi Romani, come sognò un male informato Scrittore (2), ed un tal gettito era spesa di poco conto; Ma quel delle Sportule, detto ancora Canistrelli, di Vasi o Tazze d' oro, e d'argento, [3] quello delle Medaglie, e Veste giunse a tale eccesso, che se li Promossi non avevano più millioni di rendita, o gran cumolo di sopravanzi, nel passare a tal posto impoverivano. Tale però si era assieme l'ambizione di salire al a primaria dignitá del Consolato, che taluni, (segue a dire l'indicato Bulengerio,) *post Consulatum mendicare mallent, quam sine Consulatu abbundare.*

§. 3. A quanto ascendesse in tali congiunture lo scialacquo di ricchezze, ne tennero il conto piu d' un'antico Scrittore. Notò Bonifazio dimestico d'Augusto, riferito da Olimpiodoro, (4) che Probo Figlio di Alipio, o fosse di Olimpio, nella promozione alla Pretura sparse nel Popolo, e in spettacoli di Giuochi *auri centenarios XII*; cioè I. millione, e CC mille scudi d'oro. Simmaco Consolare, e celebre Oratore, che fiorì nel 354, per la solenne pretura ottenuta dal Figlio, gettò II simili millioni. E per aver campo di largamente spandere, ottenne la deroga di poter gettare abiti di Brecato, e di fare giuochi Navali, Per celebrar spettacoli di fiere, e cor-

(1) Serm. l.2. Satyr. 3. u. 173. (2) Tasin. de an. Sæcul. c.9.n. 6.
(3) Buleng. de Imp. Rom. l. 1. c. 19.ap. Græv. A.R.to.9. p.794.
(4) Ap. Photi Bibliot. & Murat. A. I. to. 3. an. 409.

se di Cavalli fece venire Orsi della Dalmazia, e Ginetti da Spagna, affinchè vedesse il Popolo cose degne di Roma, siccome egli stesso assicura (1): *Aquæ theatralis, & holosericarum vestium impetratio etiam aliis ante me plerumque delata est. Plures de Dalmatia Vrsos proxime ventos fides asserit Nunciorum. Præturam Filii proximus annus expectat. Equorum mihi curralium nobilitas curata est, ut expectationi Populi Romani respondeat. Vincenda est enim Fama exemplorum meorum, quæ post Consularem munificentiam domus nostræ, & filii mei Quæstoriam functionem, nihil de nobis mediocre promittit. Tui beneficii erit, ut quicquid ad Currule certamen generosum gignit Hispania præbeas: Scis enim magnæ Vrbis Magistratibus angustos animos non convenire.* Ne volle mancasse alla pompa il sanguinoso combattimento de Gladiatori, non ostante il funesto avvenimento, che racconta il di lui dotto Annotatore[2] *In ludis Gladiatorum Symmacus XXIX. Saxonum numerum paraverat in spectacula publica: at illi omnes eo die, quo in theatrum educi debuerant, faucibus fractis spem exhibendarum Voluptatum Populo præripuerunt, ne ludibrio populi essent. Nullus enim erat misericordiæ locus in eiusmodi certaminibus. Symmacus autem suffecit Gladiatores Spartanos.*

§. 4. Di Massimo Anicio, ricco e Nobile Patrizio parimente si narra, aver gettato per la Pretura del Figlio IIII. millioni al Popolo, a Gladiatori, ed a Cocchieri per corsi di Carrette nel Circo. E se tanto si buttava per questi magistrati inferiori, che avranno poi fatto quei, che venivano eletti all'eccelso del Consolato? Di questo ottenuto da Furio Placido ne ammirò, ed assieme ne condannò la profusione Vopisco con tale espressione(3) *Vidimus proxime Consulatum Fur. Placidi tanto ambitu in Circo editum, ut non præmia dari Aurigis, sed Patrimonia viderentur. Factum est enim, ut jam divitiarum sit, non Hominem Consulatus; qui utique, si Virtutibus debetur, Editorem spoliere non debet.* Potevano però allora i Romani slargar generosa la mano in doni si smoderati, mentre

(1) l.4. Epis. 8. 56. & 61. (2) Juret. not. ad Epist. 46. l. 2.
(3) In Aurelian, c. 15. & ref. Alciat. to. 3. in C. l. 12. p. m. 596.

tre in tempo di Onorio, e ſino all' anno 411. quando Alarico Re de Viſigoti ſoggiogò Roma, per relazione del ſurriferito Olimpiodoro, [1] vi ſi trovavano molte Famiglie, che ritraevano di rendita da loro Patrimonj IV millioni di ſcudi d'oro. Altre II; moltiſſime di I. e mezzo, e in gran numero ne avevano I.; e perciò le cento libre d'oro, da ciaſcuna delle quali dopo l' Imperio dell' Auguſto Aleſſandro Severo ſi formavano 180. ſcudi di giulj, di conſequente li 180. mille da conſegnarſi al Caſſiere degli Acquidotti da nuovi Conſoli, non eran baſtevoli a temperare l' ambizioſa ſete, che a gara ciaſcun di loro aveva di ſparger teſori nelle popolari dimoſtrazioni.

§.5. Coteſta contribuzione fu il politico ritrovamento degli Auguſti Arcadio, & Onorio, come dicemmo, i quali nell'anno 396, e per liberarſi dalle frequenti ſpeſe degli Acquidotti, e forſe per moderare l' eſorbitante profuſione di denaro, che ſi faceva da Pretori, e da Conſoli, volendo che ſi celebraſſero con ſpettacoli i giorni loro Natalizj, pubblicarono le due leggi ſeguenti [2]. *Nuper quidem hujuſmodi præceſſerat Sanctio principalis, ut theatralis per Prætores facienda depenſio in Aquæductus fabricam verteretur* (Queſta è la legge non regiſtrata.) *Nunc vero iſta moderatione facias cuſtodiri, ut Prætores Romanus, & Laureatus Natalibus noſtri Numinis Scenicas Populo præbeant voluptates*. E nello ſteſſo giorno emanò l'altra per i Natali d'Onorio. *Ex quinque Prætoribus, qui Aquæductui Theodoſiaco fuerant deputati, unum qui centum libras argenti munificentiam ſuam deffinita erogatione præcludit, æterni Principis, ac Fratris mei Honorii natalium feſtivitatibus præcipio deputari*. L'intelligenza delle quali leggi rendeſi alquanto oſcura: Nella I. ſpecificandoſi due ſoli Pretori, che dovevano contribuire alla celebrazione de giorni Natalizii, cioè della naſcita, e dell'aſſunzione all' Imperio d'Arcadio (3); nella II. volendoſi, che dalli V Pretori, un ſolo, che avea da conſegnare per l'Acquidotto di Teodoſio libre cento d'argento, doveſſe ſpenderle in quell'anno per i Nata-

(1) Ap. Phot. Bibliot. (2) C. Theod. lib. 6. de Prætor. l. 29. & 30. (3) I. Gothofr. ad dd. l.l.

lizj d'Onorio. Con che sembra volessero, s'impiegassero III delle V parti di Contribuzione in quelle feste imperiali; e II restassero secondo la prima sanzione per gl' Acquidotti. Al qual dubio porge il suo chiaro altra legge di Costanzo figlio d' Costantino il Grande pubblicata nel 361. [1] alla quale conformarono le loro Arcadio, ed Onorio, coll'appropriare agl'Acquidotti, e Feste le cento libre d'Argento, quali si vollero da Costanzo impiegate generalmente per le pubbliche Fabbriche della Città; così nella medesima prescrivendosi. *Ex quinque Prætoribus, qui solemniter destinati; duo vero Argentum inferant ejusdem Urbis Fabricis.*

§.6. Se la Sanzione delli due Augusti Fratelli smarrita disponesse, l'aversi ad impiegare nel risarcimento degli Acquidotti cento libre d'oro, o d'argento, non potendosi con sicurezza asserire, fu accertata nell'anno 452. dagl'Imperadori Marziano in Bisanzio, e da Valentiniano III. in Roma, o Ravenna, colla promulgazione di questa savissima legge,(1) togliendo ogn'altro dispendio alli Consoli nelle pubbliche loro comparse. *Ordinem Consulatus ad antiquam reduximus Sanctionem ut Sellam nostram honoris merito, non rapiendi studio, populorum agmina sectentur; ac cupiditate lucri deposita, venerabilem Parentum habitum, & felicissima antiquitatis ornamenta conspicerentur. Hoc ergo exemplo etiam cæteros procedere Consules volumus, nec expendere eos sine effectu patimur. Cessante ergo ista spargendi utilitate, amplissimi Consules procedentes deinceps abstineant hoc errore perdendi, optimoque consilio operi necessario proficiat, quod erat incompetenter projiciendum. Ad restaurationem itaque Aquæductuum hujus amplissimæ Urbis centena pondo auri præstentur per singulos consulatus: ut & Consul Patriæ se dedisse noverit, & data notum sit mansura esse perpetuo.* Legge così chiara, e proficua al mantenimento degli Acquidotti sò, che qualchuno la restrinse a quei di Costantinopoli. Egli è però indubitato, che pubblicandosi ordini firmati dalli due Imperatori Orientale, o Greco, e Occidentale, o di Roma, egualmente si eseguivano in Bisanzio, ed in Roma; e molto più in questa Cit-

(1) C. Theod. d. l. 6. de Præt. l. 13. (2) C. Justin. lib. 12. tit. 3. l. 2. de Consul.

Città dove gl'Acquidotti erano molti; all'incontro in Grecia v'era il solo d'Aureliano, di Valentiniano, e di Teodosio. E cessar debbe sù di ciò ogni sorta di scrupolo, mentre abbiam veduto, che Simmaco in Roma cercò la deroga degl'ordini fatti in Bisanzio, per poter dispensar con pompa di magnifici Regali in occasione della Questura, e Pretura del figlio.

§. 7. Ala legge di Ualentiniano, e Marziano si conformò correndo l'auno 474. l'Imperator Greco Zenone, volendo compresi alla Contribuzione delle cento libre d'Oro pel mantenimento degli Aquidotti non solo i Consoli Ordinarj, ed annuali, e da quali si esercitava quel magistrato con autorevole Giurisdizione, ma nella stessa vi sottopose i Consoli Onorarj, cioè di mero nome, senza Giurisdizione [1]; ed ebbe tal premura, che si mantenessero sempre correnti le acque in que' sontuosi condotti, che nell'anno 476. volle colasse tutto l'oro consolare in mano di un Cassiere particolare, e che i Prefetti della Città non ardissero di convertirlo in alrri usi pubblci; altrimente fosser suggetti alla pena di reintegrarne del proprio la cassa delli Condotti (2) *Hac lege sancimus, ut si quis amplissimam Præfecturam gubernans Aurum aquæductui deputatum ad alterum quolibet opus, non aquæductibus, vel aquæ publicæ competens, extrueudum, vel curandum, putaverit convertendum, de suis facultatibus eandem summam aquæductus titulo repensare cogatur: Separatus vero Arcarius Aurum Aquæductus suscipiat, gloriosissimorum Consulum liberalitate, vel ex aliis titulis* [come della Gabella delle scale, che si mettevano allo scarico delle Navi (3) *ad aquas publicas pertinētibus collectum.* Ma molto prima gl'Augusti Arcadio, ed Onorio vollero a pene assai piu gravi sottoposti li Prefetti, che si fossero ingeriti nel maneggio di quest'oro cōsolare, cōfondendolo con quello della Camera pubblica: *Scire autem volumus prætorianam Præfecturam eos, qui aurum largitionale susceperunt, nihil cum arcæ ratiociniis habere commune. Judices autem provinciarum quinque libris auri mulctandos, & Primates officiorum capitali pæna plectendos, si non fuerit custoditum.* Se oggi queste leggi si osservino in Roma, non confonden-

(1) l. 3. nemini. eod. *tit.* (2) l. 8. hac lege l. XI. tit. 42. de aquæd. (3) l. 7. ad reparan. eod. tit.

dendosi le rendite delle Doti assegnate per gl' Acquidotti colle quelle d' altro Errario, sarà offizio del Curatore l' informarsene per levarne l' abuso.

N. XXVIII.

In fine e quando stettero in piedi gl' antichi Acquidotti scaricando Acque in Roma; e la lor decadenza.

§. 1. Oltre l' industria messa in pratica dagl' Imperadori Arcadio, ed Onorio, da Marziano, e Valentiniano per provedere alle indigenze di Roma colle acque nella maniera di sopra espressa, si diedero i primi due Augusti Fratelli il nobile pensiero di mantener correnti la Marcia, e la Claudia, cui andava unita l' Aniene nuova. Rispetto alla Marcia, si debbono grazie della contezza al diligente Fabretti, da cui nell' anno 1679 [1] fu veduto nella Chiesa rurale di S. Maria sotto Arsoli, dove sboccava quell' acqua, un frammento di lapida colle seguenti lettere incise.

SALVIS . DD. N....
.... PERPET -...
.... FORMAM ....

Dal qual titolo Salvis DD NN usato, come egli dice, da Onorio, e da Teodosio II, figlio d'Arcadio, dedusse, che questi due Imperatori potessero aver fatto qualche miglioramẽto al condotto della medesima acqua. Ma perche nõ piu tosto da Onorio ed Arcadio, che con tal titolo pure si distinguevano, e piucche Teodosio s' interessarono nel mantenimento degli Acquidotti? Aggiungasi, che nell' anno 402. mostrarono la premura, che non fusse danneggiato quello dell' acqua Claudia, quale abbiam veduta avere il fonte non molto alla Marcia distante, stabilendo rigorose pene per l' indennità di quella con questa legge (2). *Ne quis Claudiam, interruptis formæ lateribus, eaque perfossis, sibi fraude elicitam existimet vindicandam. Si*

(1) De aquæd. n.203. (2) C. Theod. l. 15. l. 9. tit. 22. de aquæd. & post. Frontin.

Si quis contra fecerit, earum protinus Ædium, et locorum amissione multetur. Officium praeterea, cujus ad solicitudinem operis hujus custodia pertinebit, hac pœna constringimus, ut tot librarum auri inlatione multetur, quot Uncias Claudiæ nostræ, conniuentia ejus usurpatas fuisse constiterit. Dat. &c.

§ (2) Diviso, come si disse, l' Imperio in Orientale, e Occidentale da Teodosio il grande, (sull' esempio forse di Costantino, che nell' anno 336. l' avea separatto tra li IV. suoi Figlj, e fu lo stesso che rovinarlo) cominciò a trascurarsi dagli Augusti la cura degli Acquidotti. Innondata l' Italia da Goti, e da molte altre consimili Nazioni Aquilonari, annelando tutti al dominio di Roma, ben spesso con lunghi assedj la ridussero a miserabile condizione. Nelle prime irruzioni sotto la condotta di Alarico Re Visogoto, cioè de Goti Occidentali, stando nella sua Reggia di Ravenna il timido Onorio, non ebbe forza per diffenderla, ne senno per ben governarla. Nell' anno 411. licenziò l' orgoglioso Nimico con assegnargli la Gallia Cisalpina. In questa comprata pace risarcì le mura di Roma, dall' esercito di Alarico distrutte, (1) Par credibile, che nella stessa congiuntura dasse mano a risarcir gl' acquidotti in qualche parte guasti, o diroccati. Dopo Onorio i di lui Nipoti Teodosio II., e Valentiniano, molte cose disposero per gl' istessi acquidotti (2). Uarie furon dippoi le vicende di Roma, e d' Italia per lo spazio di quasi 100. anni; ne gl' Augusti ebber pensiero delle magnificenze di Roma.

§ (3) Di sicuro abbiam, che Teodorico Amalo Re degli Ostrogoti, o Goti Orientali, (adottato da Zeone Imperatore d' Oriente, e spedito in Italia contro al Re degli Eruli Odoacre Vsurpatore di Roma, dopo più battaglie superato ed ucciso) assunto il titolo di Re II. d' Italia, invitato da Romani, che per lui si videro liberati dalla tirannìa d' Odoacre, *ut satisfaceret Romanorum precibus, Romam profectus est* [3]; e nell' anno 500. vi entrò Trionfante. Vi si trattenne VI. mesi (4), e si fe conoscere non qual Tiranno, ma benefico Principe, contro al concetto, che si avea da

(1) Orosi. 7. 38. (2) C. Just. l. XI. tit. 42. de aqued.
(3) Rub. Hist. Raven. l. 5. (4) Murat. An. d'Ital. to. 3.

da Romani di quella fiera Nazione. Prepostasi la massima di farsi più amar, che temere, volle comparir Romano nel vestire, nel parlare, e nel costume, quasi più Goto non fosse (1) Eperche la lode, la compassione, e li Beneficj sono i mezi possenti a cattivarsi l' amore, esaltava con ammirazione le Fabbriche sontuose; mostrava spiacere, se le vedeva cadenti; ne ordinava il pronto riparo, aggiungendo per ciascuna queste espressioni cordiali di stima [2]: *Totum admiratione noscitur exquisitum, quod hic noscitur esse fundatum.* Ed allora è molto credibile, che a preghiere del S. Pontefice Simmaco dasse mano al rialzamento dell'acquidotto dell'acqua Trajana, per ricondurla nell' Atrio, ne bagni, e Fonti della Basilica Vaticana dallo stesso Pontefice eretti, come vederemo a suo luogo.

(4) Resosi alla sua Reggia in Ravenna, ravolgendo sempre ne suoi pensieri le vedute magnificenze, interessossi nel voler escludere qualunque imperfezione da Roma, dove tutto spirava Grandezza, come si espresse col Prefetto, scrivendogli, non come Sovrano, ma qual capo della Repubblica [3] *Romanæ Civitatis Cura nostris sensibus semper invigilat. Quid est enim dignius, quod tractare debemus, quam eius reparationem erigere, quam ornatum nostræ Reipublicæ novimus continere? In ea præsertim Urbe, ubi cuncta dignum est constructa relucere, ne inter tot decora mænium deformis appareat ruina Saxorum. In alijs quippe Civitatibus minus nitentia sustinentur; in ea verò nec mediocre aliquid patimur, quæ Mundi principaliter ore laudantur.* Mosso perciò dal generoso suo genio, che gl'avea svegliato l'amor de Romani, e la vaghezza benche sminuita di Roma, mandò Fabbri, Architetti, Ingegneri per risarcir le Mura, i Teatri (4) le Terme, gl' Acquidotti, [5] le Cloache, ed altri sontuosi Edificj, o dal ferro nimico, o dal tempo pregiudicati; a tutti deputando per Sovrastanti Uomini autorevoli, ed illustri. E specialmente nell' anno 502. tra gl' altri commendevoli provedimenti creò il Presiden-

(1) Tesau. R. d'Ital. Teodor. Iornand de reb. gest. c. 57.
(2) Cassiod. Var. l. 7. Form. 6. (3) id. l. 3. ep. 29. & 30.
(4) id. ibid. ep. 28. (5) id. d. ep. 30.

ſidente alla cura del riſarcimento degl'Acquidotti col titolo di Conte delle forme [1] Non avendogli però eſpreſſo nel reggio Diploma ſenon le due Forme della Vergine, e della Claudia, potrà forſe far concepire, che queſte ſole in quel tempo correſſero in Roma. Se però udiremo la frase dell'eloquente di lui Miniſtro Caſſiodorio, verremo in cognizione, eſſere ſtate con figura retorica ſpecificate le due ſole per eccellenza, ſenza eſcludere le rimanenti XII. non molto dopo da Procopio vedute attualmente sboccanti. Queſti ſono i ſentimenti di Teodorico: *Reſpiciamus aquarum capita quantum Romanis mænibus præſtent ornatum. Currit aqua Uirgo ſub delectatione purliſſima, quæ ideo ſic appellata creditur, quod nullis ſordibus polluatur; nam cum aliæ* (dunque ne vide altre) *pluviarum nimietate terrena commixtione violentur, hæc aerem perpetuo ſerenum unda mentitur. Quis poſſit talia ſermonibus idoneis explicare? Claudiam per tantam faſtigij molem ſic ad Aventini capuut eſſe perductam, ut cum ibi ex alto lapſu ceciderit, cacumen illud excelſum quaſi imam Vallem irrigare videatur. Uerum hæc non ſuperflua commemoratione narramus, ut poſſis aduertere, qualis a te diligentia perquiratur, cui pulcritudo tanta committiur. Qua de re comitivam tibi Formarum ſub magna deliberatione credidimus, ut ſummo ſtudio nitaris efficere, quod tantis, ac talibus rebus videris expedire*. Se di tante; dunque inteſe più di due. E molto più concludendo. *Si Quid autem conficiente ſenio fuerit demolitum*, [Eſſendo la Claudia, e la Vergine correnti, ſapeva, che non erano pregiudicate dalla vecchiezza] *pervigili claritate reparetur, ne creſcente defectu, augeatur nobis cauſa diſpendij*. Qual eſpreſſione di volere riſarcire le Forme delle acque a proprie ſpeſe, equivale alle glorioſe lapide degli Auguſti, ſulle quali la loro Generoſità laſciò Scolpito: SUA PECUNIA RESTITUERUNT.

§. 5. Tornò queſto benefico Regnante nell'anno 519. a compiacerſi di veder Roma dalla ſua Munificenza riabbellita. [2] Può ben crederſi, che in queſta ſeconda venuta, ſe il Preſidente delle acque non aurà negli Acquidotti in-

(1) id. l. 7. Form. 6. (2) Murat. A. I. to. 3. d. an.

contratto esattamente il di lui genio, gl'avrà ingiunti nuovi ordini a perfettamente appagarlo nella distribuzione de Rivi, se mancavano in qualche Regione; nella erezione d'ornatissimi Fonti, ne Bagni, e nelle Terme ruinate, o cadenti; nella erogazione ad Opere, ed Esercizj pubblici sul modello delle Magnifiche idee già disposte dell' incomparabile. Agrippa . Per tutte le quali cose, e per la Morale, di cui ornato avea il regale animo praticando in Italia, annoverar si potea tra gl'ottimi Principi, se nell'anno 525. ultimo del viver suo, non denigrava i pregi delle passate azioni con far morire in oscura prigione il S. Pontefice Gio: I., e per vani sospetti troncar non faceva le venerabili Teste alli due dottissimi Consol ri Boezio, e Simmaco [1], i quali con orribili spetri infestandolo estinti, furono nella repentina sua Morte Giudici e Testimonj dell' eterna sua perdizione. [2]

§ (6) Dopo Teodorico Roma non ebbe più pace. Ristrettosi in oriente l'Impero, fu l' Italia crudelmente signoreggiata da Re successori di Teodorico, quali furono IX. fra tutti, di Nazioni diverse, ma tutti uniformi nel desiderio di farsi Roma suggetta; ne potendola vincere, si sforzarono di rovinarla. Giustiniano II. imperando in Orienre nel 536. moderò le spese, e la profusione de ricchi doni de Consoli, che nelle loro VII. comparse continuavano a fare in Roma, ma proibendogli lo spargere al Popolo Medaglie, e varie Monete d'Oro, le quali denominavano *Vasa Majora*, e generalmente anco Sportole, (3) *quia Sportæ, seu Sportulæ erant Nummorum receptacula*, permettendogli gettarne solo minute d'argento; e queste pure rimettendole a loro arbitrio, se volevano, o nò buttarle (4) come nella proissa sua legge; in cui perche vi fu espresso il lasso di quasi mille anni, *vidimus periclitari Consulum nomen, quod ex temporibus ita prolixis, & ad millesimum prope annum perveniens*, un moderno Scrittore (5) negò contro la comune, che tal novella fosse pubblicata da

(1) Procop. bell. Goth l.1. (2) Platin. Vit. Jo. I.
(3) Juret. Miscell. ad Ep.Sym. l.9. Ep. 124. (4) Auth.Novell. 24. ol.105. de conf.(5) Tattin,an, Sæcul.c.9.& ap.Græv.R.A.t.8.

da Giustiniano a motivo, che al compimento del millesimo mancassero 35. anni. Riflesso poco plausibile; si perche la mancanza di si poco numero d' anni a mille, non fa erronea l' assertiva del millesimo, sì perche bastevolmente vien supplito dalla particola *pene millesimum*. Giustiniano dunque moderò le spese Consolari, ma non riserbò, immitando Ualentiniano, e Marziano, le cento libre d'oro da impiegarsi nel mantenimento degli Acquidotti: Cosicche con tal legge pregiudicò al modo de loro risarcimenti.

§. 7. Nell'anno susseguente 537. il V. Rè d' Italia Vitige spirando in ognidove terrore, marciò verso Roma con poderoso esercito di 150. mille tra suoi Goti, e Borgondi. (1) Cintala con stretto assedio per un' anno intero, sostenuto dal valoroso Belisario Generale delle Arme di Giustiniano in Italia, per ridurla a gl' estremi privolla del refrigerio delle acque con tagliare, ed atterrare i Condotti, ed impedirle l'uso delle Mole, che allora fuor delle mura macinavano il grano. Al primo incomodo non potè rimediar Belisario, ne riescì tanto gravoso a gl'assediati, perche supplivano l' acque di qualche Acquidotto, che sotterraneo le introduceva; oltre quelle d'alcune iteriori sorgenti, e del Tevere. Al secondo seppe dar riparo il Capitano ingegnoso coll' invenzione delle Mole fluviatili aggiustate su barche, sostenute con Canapi tirati dall' una all' altra ripa del Tevere, dette staffilarie da Olstenio, e fuori di quella necessità dal Fabretti disapprovate. [2] Sciolto a patti l'assedio da Vitige, e non senza greca frode restato prigioniero, fu da Belisario mandato sotto custodia a Giustiniano.

§. 8. Si trattene Belisario in Roma sino all'anno 541. [3] quando Giustiniano richiamollo a Bisanzio. Se in questa permanenza avesse tempo quell' attento Capitano di risarcire i rovinati Acquidotti, non u' ha Scrittore, che l' assicuri. Ad istanza del Pontefice Vigilio rimandato dall'Imperadore a Roma per opporsi al furore di Totila, nato in Trevigi, ma pel valore scelto Principe da Goti, (4) e fattosi VIII. Rè dell' Italia, nell' anno 547. entrato Belisario

(1) Procop. bell. Goth. l. 1. Murat. A. I. d. to. 3. d. aun.
(2) De aquæd. n. 349. (3) Procop. Bell. Goth. l. 2. c. 3.
(4) d. l. 2. ref. Aicher. Chronol. to. 2. par. 1. d. an.

in Roma dalla porta Asiniana, dove Totila avea diroccate le mura, sappiamo da Procopio, (1) che *Urbem refectis muris, & fossis sic munivit, ut venientem Totilam repulerit*. Questi però per le minacce di Belissario risarcì le mura, e vi celebrò diversi giuochi nel Circo. Tornato Belisario vittorioso in Roma, vi stette sino al 549., nel quale biennio possiamo tenere oggi per infallibile, aver quel forte Difensore, e Ristauratore di Roma messo in piedi il Condotto, o almeno accresciuta l'Acqua Trajana, che al presente và col nome di Paola. L'attenzione del Signor Dottor Giuseppe Rositi Pesarese, che da XV. anni tiene l'onorevole impiego di Procurator Fiscale delle Acque, che oggi innaffiano Roma, ce ne dà la certezza. In occasione delle frequenti visite di questo acquidotto in vicinanza di Uicarello oltre al Lago sabatino, dove il collegio di S. Apollinare, o Germanico gode un ampia Tenuta, scoprì sopra un'arco dello stesso Condotto una Lapida di bianco Marmo, lunga III. palmi, e II. larga, incastrata in muro d'opera reticolata, corrosa dall' ingiurie de tempi nel sito, in cui inciso era, indicazione dell'anno, nella forma seguente di lettere quattrunciali.

BELISARIVS. ADQVISIVIT.
ANNO. D.........

Molto sembra però verisimile, che le numerali di caratteri Romani fossero DXLVIII., nel qual'anno Belisario stava in Roma sicuro dagl' insulti di Totila.

§. 9. Per sospetto d' infedeltà,o calunniosi rapporti a Giustiniano contro Belisario, forse per questo capo innocente, richiamato nel 549. in Oriente, gli fu mandato in faccia per Successore l' Eunuco Narsete, al di cuivalore accrebbe gloria la ferocia di Totila, da lui nell' anno 553. al Rubicone con tutti i suoi Goti disfatto, superato, ed ucciso. [2] Alli Goti succedettero nel Regno d' Italia i Longobardi, Popoli pur della Gozia orientale, annidati nell' Ungherìa, dad-

(1) d. l. 2. ref. Aicher. Chronol. to. 2. par. 1. d. an. (2) Procop. d. l. 3. Evagr. l. 4.

daddove per un motto pungente fattogli dall'Imperadrice Soffja Moglie di Giustiniano II., chiamolli Narsete nell'anno 568., quando vide in suo luogo mandato dalla Grecia Longino col titolo di I. Esarco, o supremo Presidente d'Italia. Per 206. anni, cioè sino al 774. questa nuova Nazione tenne inquieta l'Italia, e oppressa Roma, benche non mai superata. Da continue irruzioni perciò aggitata; dagl'Imperatori d'Oriente poco assistita; impotenti i Sommi Pontefici a diffenderla, andava ogni dì anche nel materiale venendo meno; onde le antiche Magnificenze, i Templi, le pubbliche fabbriche non riparate, o cadevano, o minaciavano ruina: Cosiche anco gl'acquidotti, lo risarcimento de quali esigeva indicibili spese, dall'anno 538. dell'eversione universal di Vitige, sino al 776. cessarono di tributare a Roma le pregevoli acque straniere, a riserva della Trajana, che fu l'ultima probalilmente a mancare e lo dimostraremo trattando di questo Condotto riparato dal Sommo Pontefice Paolo V. Ne v'ha notizia, che Narsete, e molto meno li XVII. Esarchi, che per 184. anni, inquietarono Roma, premessero di darle il refrigerio delle Acque. Possiam dunque stabilire per sicurissima Storia, che tutte le XIV. Acque cessarono di correre in Roma dal 537., o 548. dopo Vitige, e Belisario, sino al 776., in cui da Nostri Sommi Pontefici furono alcune restituite: onde Roma ne restò per circa 228. anni privata.

N. XXIX.

Rialzamento di molti Acquidotti per opera de Romani Pontefici.

§. I. SMembratisi gl'Imperatori d'Oriente per diverse Eresìe dall'unione della Chiesa Romana, ne curando di liberar Roma, (che si pregiava esser Sedia della Cattolica Religione) dagl'oltraggj delli Rè Longobardi quasi tutti Ariani, i quali usurpato gl'aveano il più bel fiore dell'Imperio Occidentale, ed alla stessa Chiesa molte Città, Castelli, e Provincie, restata appena libera, e sal-

va Roma, questa frà gl'altri gravosi incomodi pativa quello della scarsezza delle acque; nell'impotenza le permetteva il rimettere in piedi li devastati acquidotti di quelle, che già l'irrigavano. Senonche la divina assistenza non levando gl'occhi in quell'umano abbandonamento della sua Città prediletta, la provide de suoi Vicarj forti, Santi, e prudenti, che seppero trovar nelle angustie l'opportuno soccorso, che gli negarono i reprobi Imperatori Orientali.

§. 2. Il pijssimo, e vittorioso Carlo Rè delle Francie, cui per l'opere sue magnanime il Mondo tutto diede il sopranome di Magno, invitato dagli abbandonati Pontefici, e spogliati di quasi tutto l' Appostolico Patrimonio, pose fine nell'anno 774. al Regno de Longobardi usurpatori, colla prigionìa, e relegazione dell'ultimo loro Rè Desiderio; reintegrò la S. Sedia di quanto l'era stato occupato; liberò Roma dalli Nemici oppressori; scosse il giogo de Tiranni dalla misera Jtalia, ed i Romani coll'autorità de Pontefici fecero in lui risorgere d'Occidente l'Jmperio, giurandosi Difensòre, e Protettore della Chiesa, e de Papi; (1) il che avvenne sedendo nel Vaticano il S. Pontefice Leone III.

§. 3. Prima però l'intrepido, Splendido, e Saggio Adriano J. che a parere di qualche Scrittore recente [2] si crede figlio di Teodoro Progenitore de Conti Tuscolani, allora abitatori in Roma nella Regione di Vialata, veduta reintegrata l'Appostolica Sedia, Sestesso, e la Chiesa protetta, e Roma assicurata, rivoltato il pensiere, e posta la mano a rialzare, riparare, ed ornare i Templi dentro, e suori di Roma, circa l'anno 776. intraprese il dispendiosissimo reattamento delli troncati, o diroccati Acquidotti, affine di far correre ne solenni giorni di Pasqua deutro alle Basiliche Vaticana, e Lateranense, e in altre Chiese in memoria del Santo Battesimo in abbondanza l' Acqua; ed introdurla ne Bagni per far la caritatevole lavanda alli Poveri, e Pellegrini. [3] Chi mai predire avrebbe saputo

(1) Eginard. Vit.Carol. m. Sigon.R. I.l.3. Tesau.R. I. Regn. 3. Oen.Annal. Fr. Gretter. Apolog. ad Baro.c.4. (2) Zazzer. Nob. Ital. par.2. Gigl. Cronol.Rom.vol.3.

puto in vedendo alzar le gran Moli degli Acquidotti da Ottaviano, da Claudio, da Nerone, da Vespasiano, da Domiziano, da Trajano, e da tanti Imperatori idolatri, e Nimici della nascente Cattolica Religione, che con profusione di tanti Millioni, (senza pensarlo) contribuissero a santificar quelle acque, e che un dì servito avrebbono all' esercizio di Cristiana Pietà, ed a rapresentare Sacrosanti Misterj di quella Religione, ch' era l' oggetto dell' inviperito lor' odio? Tanto riuscì alla Virtù del zelante generoso Adriano, che rispetto all' Acqua Trajana dopo Simmaco, e forse dopo Stefano II [mentre scrive Anastagio. *Jam per evoluta XX. annorum spatia forma, quæ vocatur Sabatina nimis confracta existens, neq in atrium B. Petri, nequæ infra Civitatem decurrebat*] trovò la maniera di ritrornarla corrente. La trovò pur per la Claudia, di cui cessato il corso, risarcì l' Aquidotto precisamente nel Territorio di S. Silva, oggi nominato S. Gregorio, al Ponte, che dicesi S. Antonio, dove l' avea rivoltato l' Imperator Domiziano [1]. Cosí v' introdusse la Marcia alzando in lungo Ponte, sebbene alquanto più stretto, sopra al fosso della Mola, riunendolo poi nella Selva contigua all' antico di Domiziano, come anch'oggi ocularmente colà si distingue, e della quale sotto altro nome parlaremo in appresso. Ne quanto alla Claudia s' intimorì per la spesa, affinche dovesse Roma goder di quell' acqua in uso di Sacrosanto Lavacro ne giorni Solenni di Pasqua, siccome segue a dire lo stesso Anastagio. *Dum vero forma, quæ Claudia vocatur, per annorum spatia demolita esse videbatur, unde & in Balneis Lateranensibus de ipsa aqua lavari solebat, & in Baptisterio Ecclesiæ Salvatoris D. N. I. C. & in plures Ecclesias in die S. Paschæ decurrere solebat: & dum modica Aqua de prænominata Forma in Civitatem decurreret, aggregans multitudinem Populi ex partibus Campaniæ ad restaurandam eamdem formam totis viribus properavit. Et confestim ex eadem forma aquæ in præfata Balnea, etiam & intus Civitatem, sicut antiquitus abundanter decurrere fecit.* E il Cardinal d' Aragona accenna, che Calisto II. la ritornasse al Laterano nel 1122.,

(1) Sop. n. 18. §. 7.

del

del che tra poco ne portaremo l' uso diverso.

§. 4. Se attendere si dovesse l' ordine dello stesso Anastagio nell' opere de Pontefici per lo più da lui nel riferirle osservato, il I. risarcimento, a cui si accinse il lodato Adriano, fu quello della predetta Trajana, che chiamossi Sabatina nel basso tempo. Il II. fu dell' acqua Marcia che allora nominavasi Jopìa, Jobìa, e Jovìa, o Giovìa. Il III. con molto maggior dispendio(attesa la lontananza del fonte, daddove sgorgava) fu quel della Claudia; e il IV quel delle Vergine. Di quelle, che sono ancora in Roma correnti, si parlarà nepropri Acquidotti. Quanto alla Claudia anche il di lui Successore Leone il III. tra gl'anni 795., e l' 800. avanti di trasferir la Corona dell'Imperio Occidentale sulla fronte di Carlo Magno, si servì di quest'acqua per le occorrenze delli due sontuosi Triclinj, o Cenacoli alzati l' uno nel recinto della Basilica Lateranense;l' altro di rimpetto al di lei fianco Settentrionale; nella maniera, che dappoi condusse la Trajana, o Sabbatina ne Bagni della Vaticana per uso de Pellegrini, siccome l'erudito Alemanni (1) estrasse la Notizia dall' allegato Anastagio. *In Laterano juxtà Templum Costantini Leo III. Triclinium ædificavit. Preterea ante Basilicam Lateranensem ad Septentriones Triclinium alterum posuit, tribus dumtaxat Tribunalibus distinctum. Ad S. Petri in Vaticano fecit persimile Lateranesi. Xenodochium cum Cænatione, & Balneis Pereginorum commoditati &c.* Del Triclinio composto di III. Tribune n'è sopravanzata alle ruine una sola. Vrbano VIII. ebbe premura di farla conservare collocandola il di lui Cardinal Nipote verso alla Scala Santa dove era l' ospizio delli Penitenzieri. Questo altrove fabbricato dal Pontefice Clemente XII., per aver' ornata la facciata, e la Piazza Lateranense Orientale, ordinò vi si collocasse la Tribuna lavorata a Musaico del Triclinio; ma dagl' inesperti Artefici danneggiata fu mossa senza averla trasferita nel sito premeditato. Perche non restasse nascosta alla pubblica vista, e non perisse l' avanzo d' opra si antica, e memorabile, volendosi, che in quel Cenacolo fosse banchet-

(1) De Pariet. later.c.1.

chettato Carlo Magno nel giorno della Sua Imperiale Coronazione da S. Leone, furono forti motivi, che mosſero l' inclinazione alle antiche memorie del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. a rialzarne i rimaſuglj, e collocagli entro maeſtoſa nicchia ſulla Piazza rivoltata a Meriggio, ornandola con la Seguente Iſcrizione in lunga Lapida di bianchiſſimo Marmo.

BENEDICTUS PP. XIV.
ANTIQVISSIMVM ET VERMICVLATO OPERE
MONVMENTVM IN OCCIDENTALI APSIDE
LATERANENSIS COENACVLI A LEONE III.
SACRO COGENTE SENATVI ALIISQVE
SOLEMNIBVS PERAGENDIS EXTRVCTI . QVOD
AD TEMPLI AREAM LAXANDAM
CLEMENS XII. INTEGRVM MOVERI . ET AD
PROXIMVM S. LAVRENTII ORATORIVM
COLLOCARI IVSSERAT. VEL ARTIFICVM IMPERITIA
VEL REI DIFFICVLTATE DISTRACTVM .
AC PENITVS DISIECTVM .
NE ILLVSTRE ADEO PONTIFICIÆ MAIESTATIS
AVTORITATISQVE ARGVMENTVM
LITTTERARIÆ REIPVBLICÆ DAMNO INTERIRET.
AD FIDEM EXEMPLI IPSIVS CLEMENTIS
PROVIDENTIA STANTIBVS ADHVC PARIETINIS.
ACCVRATE COLORIBVS EXPRESSI.
ET SIMILLIMAE IN VATICANO CODICE
VETERIS PICTURAE NOVAE APSIDE
A FVNDAMENTIS EXCITATA .
ERVDITORVM VIRORVM VOTIS OCCVRRENS.
VRBI AETERNAE RESTITVIT.
ANNO M.DCC.XLIII. PONT. SVI III.

 §. 5. Por-

§. 5. Portato all' appostolico Soglio Gregorio IV. nell' anno 827. (di cui parlaremo a suo luogo per l'acqui lotto Traiano rinouato da Paolo V,) (1) applicossi al resarcimento, e volle utilizare con nuovo Triclinio, ed altre Opere il Laterano colla stessa acqua Claudia, sciegliendo sito piu comodo dell' approvato da S. Leone pel suo Cenacolo, e Bagni, trasferendoli ne Claustri di S. Gio: siccome rapporta il lodato Alemanni: *Gregorii IV. Cœnatio commodiori loco, et opportunius, quam Leonis Cœnaculum fuit, cum Patriarchii penetralibus circumsepta Ædibus et Balnei vicinitas declarat.* Se altri Pontefici dopo Gregorio ponessero mano a quest'acqua, non abbiamo certezza. Solamente si sà dall'erudito Card. Rasponi, (2) che senza esprimerlo ne prese il lume dal Cardinal d' Aragona, [3] essersi seruito di questo Acquidotto circa l'anno 1120. o 1122. Calisto II. già Card. Guido de Conti di Borgogna, per formare un fonte avanti alla porta del Laterano ed altre opere utili alla stessa Basilica ed al Pubblico; *Ex antiquo Aquæductu Fontem ad portam Lateranensem derivavit, Lacu ad Equorum usum adiecto. Ad Palatii verò commoditatem aliquot Molendina supra ipsum Riuum disposuit.* Ne della Claudia di piu può dirsi con sicurezza.

N. XXX.

Acqua Jobia, Jopia, Jovia, e Giovia ricondota nel mezo Tempo del S. Pontefice Adriano I, nominata da Anastagio, e da molti altri Scrittori Ecclesiastici, non conosciuta da Moderni, qual fosse;

§. 1. PErche sotto l' oscuro, non inteso, e quasi incognito nome dell' acqua Jobia o fosse Jopia, non resti sminuita la gloria del piu uolte, ne mai bastevolmente laudato sommo, ed ottimo Pontefice Adriano I, che oltre ad altri molti risarcimenti degli antichi Acquidotti tornò a metter corrente anche quel della Jobia, sino al dì presente da celebri scrittori non

(1) N. 36. §. 10. (2) Basilic. Later. l. 4. c. 1. pag. 296.
(3) Vit. Pontif. ap. Murat. R. I. to. 3.

non capita qual fosse, ne da qual fonte venisse, benche aurei douuto trattarne dove parlai delle altre dallo stesso Pontefice generosamente restituite a Roma, meglio ho creduto quì separatamnte metterne in chiaro il suo vocabolo sconosciuto.

§. 2. Nell' antichissimo Libro Pontificale raccolto da diversi, e promulgato sotto nome di Anastagio Bibliotecario Appostolico, nella Vita, e gesta del giaddetto Pontefice così si legge (1): *Idem SSũs Præsul formam, quę Jobbia uocatur, et quę per euoluta XX. annorum spatia nimis confracta iacebat, a fundamentis reformare fecit*. Incontrandosi in questo nome barbaro sin prima dell' VIII secolo, e molto piu barbaro nel IX molti Uomini celebri per erudizione, per lettere, e per ingegno, alcuni quasi impauriti non uollero cercarne il significato; altri la credettero per una delle acque piu note, che corressero sovra condoti per Roma: Vi su ancora chi trasportolla dove non poteva salire, perche non ne capì il nome, ne da qual fonte usciva la sua sorgente.

§. 3. Per quanto rincontrare ho potuto, il primo, che dopo Anastagio nominasse quest' acqua Jovia, fu il Biondo [2.], a cui non fu nota l'origine, ne la strada per la quale veniva in Roma, accompagnandola colla Sabatina introdotta nalla forma Trajana, e che passava dalla porta Aurelia, o Pancraziana in uso della Basilica Vaticana, per dove non penetrò mai questa Giouia. Ma per disinganno comune sentiamo gl' accennati equivoci presi dal Biondo scrivendo d' Adriano: *Formas aquarum Sabatinam Joviamque magno impendio, maioreque Populi Romani labore restituit: Quarum una fornicibus centum ad Principis Apostolorum Basilicam, ipsumque Vaticanum Suburbanum: Altera per Aurelię portę, et vię cliuum, partim ad Pontem Aurelium* (og. ponte Sisto) *cui demolito nunc Rupto est nomen, ut in Vrbem laberetur; partim ut Molis deserviret, sunt perductę.* Sicche le conduce ambedue per una sola strada; le fa entrare per una medesima Porta; ne trovandosi vestigio di due Acquidotti, perche quello dell' Alsietina correa sotterraneo, convien dire, che si figurasse aver radoppiato il Pontefice Adriano lo speco della Sabatina, dividendolo per dar luogo alla Giovia.

Ll 2 §. 4. Do-

(1) Cum not. Blanchin. to. 2. n. 332. p. 259. (2) Rom. restaur. l. 1. n. 36.

§ 4. Dopo di lui circa il 1475. piu cautamente ne scrisse il Platina, [1] perche non sapendo qual fosse l' acqua Giovia, senza esprimere per qual via, e qual Porta entrasse in Roma, disse avere Adriano introdotta la Giulia, e risarcito il condotto, scansando in tal guisa i molti errori del Biondo, con stimar minor male commetterne il solo di non esser mai stato scritto da storici del mezo tempo, che da Pontefici risarcito fosse della Giulia il Condotto. Anche l' erudito Tassone parlando di questo grande Pontefice lasciò scritto [2] *Adriano I. condusse l' acqua Giovia* [ma non seppe qual fosse] *e la sabatina per S. Pietro. Rifece gl' Acquidotti della Claudia, e della Vergine da molto tempo rovinati.* Dal dotto P.Ciacconio (3) fu seguitato il Platina, facendo introduttore Adriano dell'acqua Giulia, senza nominar la Giovia, o Jobia d'Anastagio, che la disse qual trovolla espressa ne Codici Pontificali, o qual la scrisse secondo la barbara pronuncia, e corrotta del suo secolo. Tutti li surriferiti dotti Scrittori sono da me stimati degni di scusa quanto alla denominazione dell' acqua, di cui si tratta, non avendo auuta la sorte di veder uscito alla luce un recondito Codice scritto nel IX secolo da un Monaco Suizzero, e lasciato nel Monastero Einsidlense, dove la incalorita diligenza del P. Mabillon per colà viaggiando nel 1683, (4) raccomandato, e proveduto da Luigi XIV il grande Re di Francia, auutane copia, e come egli scrive, trovatolo confuso, il dotto, ed attento Monsig.F.Bianchini lo ripartì prudentemente in piu parte, così notando: *per nos ita ordinatæ in Sectiones*, per piu chiarezza. Col qual stimabile Documento, oltre ad altre molte Antichità di quel tẽpo, si mostra ocularmente l'origine, il progresso, ed il termine di quell'acquidotto; cosicche non sono oggi scusabili quei che non hãno almeno spiegato qual fosse delle XIV acque antiche la Giovia, o secondo l' Anonimo Pellegrino Elvezio, la Jobia, dal quale fu veduta circa l' anno 875. corrente, in questa guisa mirabilmente additandone il Corso nel fare il viaggio delle VII. Chiese (5).

§. 5. *In*

---

(1) Vit. Adrian. I. in fin. (2) Annal. ined. an. 795.
(3) Vit. PP. de Adr I. (4) Vet. Analect. to. 4. pag. 512. & ap. Anast. not. Blanchin. to. 2. (5) Blanchin. ubi sup. opusc. 15. sect. 1. pag. 126.

§. 5 *In Porta S. Petri usque ad S. Paulum* [di colà passando alla di S. Sebstiano segue a narrare]. *Inde reuertentes per viam Appiam ad S. Sixtum, ubi decollatus est,* [fuor della Porta] *inde ad Portam Appiam: ibi Forma Jopia, quę venit de Marsia; & currit usque ad Ripam*; e soggiungendo: *Inde Thermę Antonianę; in dictus Sixtus*: fa chiaramente vedere, che l' acqua veniva a mano destra dal Monte Celio, e le Terme Antoniane gli stavano a sinistra verso l' Aventino. Ne ciò bastandogli colla speranza di meglio assicurarsi delle cose vedute, e col tollerar l' incomodo del replicato viaggio, (due proprietà, che da un dotto Politico si attribuiscono al naturale di quella Nazione (1) *Helveti eos amant, qui norint tollerare, & sperare*), ritornandovi altro giorno per diversa strada, replicò quasi lo stesso [2]. *De Porta Appia usque Scola Græca: Thermæ Antonianæ: Forma Jobia: S. Sisti &c.* A me cotesta di lui dimostrazione della Contrada de Marsi, donde quell' Acqua avea la sua sorgente, diè lume sì chiaro a comprendere qual' acqua fosse la Jopia, o Giovia, che figurarmi non seppi in qual maniera molti dotti Scrittori, dopo aver veduto tal Codice, potessero impropriamente variarle i nomi, e trasportare in diverse strade il suo corso.

§. 6. Pochi anni dopo dell' Edizione del P. Mabillon, il di lui Consocio P. Montefaucon non meno erudito nell' antiche Cose d' Italia, e di Roma, volendo nel 1698. illustrar quell' incognito, e barbaro nome di Jopia, in tal guisa pretese d' averne scoperto il vero significato. [3] *Usque ad IX. Seculum, ut supra observatur in allato loco Anonimi ejusdem æui, occurrebat* [*per S. Sebastiani portam*] *Forma Jopia scilicet Arcus aquæ Apiæ, quæ vitiato nomine Jopia dicebatur, ex Marsorum regione Romam deductæ.* L' Anonimo assicuratosi da qual Fonte veniva l' acqua, che allora dicevasi Giovia, e in suo linguaggio la nominò Jopia, e Jobia, se l' avesse capita per Appia, l' aurebbe così espressa nel suo libretto di carta pecora per farlo più durevole, avendo molto ben fatto conoscere la diversità di Jopia, e di Appia, col nome di questa più volte specificando la Porta, e la Via, alle quali mai non diè nome di Jopia. Do-

(1) Saavedra de Princip. Simb. 81. (2) Sect. XI. (3) Diar. Ital. 1. c. 11. pag. 145.

Dovea parimente il dotto Interprete saper da Frontino, che l'Appia non usciva dalle montagne de Marsi, [a se ben noti per aver colà viaggiato, e dove la sola acqua Marcia avea l' origine] ma nascera tra l'VIII, e il VII miglio nell'agro Lucullano vicino a Roma. Dovea inoltre osservare, che l' informatissimo Svizzero non scrisse, che la Jobia avea la forma, cioè l'acquidotto alla Porta Appia, o Capena, dove prima entrava l'Acqua di tal nome, e che nel IX. Secolo più non correva, perchè ne avrebbe fatta menzione; e solamente parlò della Jobia, additando alla destra la di lei forma, che in prospetto avendo alla sinistra le Terme Antoniane, con scender dal Celio passava all'Aventino, e la vidde correre sino alla riva del Tevere: corso totalmente diverso da quel dell' Appia come abbiam veduto a suo luogo.

§. 7 Sulla fede di qnesto celebre Autore, nel 1716. il Crescimbeni [1] senza cercar più oltre, ne curar di rinvenire, se avesse sussistenza l' interpretazione franzese co'l'autografo Svizzero, approvolla scrivendo, *Forma Jobia*, cioè Apia, *come avverte il P. Montfaucon*. D'altro sentimento fu il più chiaro Gio. Vignoli nella degnissima Opera, (2) sin dall'anno 1724 data nel I volume alla luce, e nel II lasciata postuma, fatta pubblica nel 1751., dove incontratosi nel condotto della stessa Jovia, pensò di così meglio corregerla. *Formam, quæ Jovia vocatur. Jobia, corrige Julia; a M. Agrippa ex Tepula in Urbem deducta, & in honorem Augusti Imp. sic dicta.* Quasi nello stesso tempo tra i dotti Interpreti di questo oscurissimo, e d'altri consimili vocaboli Anastasiani, comparve qual Luminare maggiore Monsig. F. Bianchini a porgli in chiaro: Senonchè proceduto dalle caligini de Minori, non valse a dargli affatto il suo lume, scrivendo nella seguente maniera (3) *Forma Jopia, quæ venit de Marsia* (legendum) *Forma, Appia, seu Julia, quæ venit de Martia = Colligitur ex his, cur forma ista supra Portam Capenam ex Cælio Monte prducta dicatur Julia veniens ex Martia; utrisque enim aquis Martia, & Julia ita accedentibus, ut una ex alterius Piscina modum acciperet, & in eosdem Arcus reciperetur*

(1) Istor. o Stato di S. M. in Cosm. to. 2. l. 5. (2) Liber. Pontif. to. 2. Vit. Adr. I. n. 61. not. 2. (3) ad Anastas. tom. 2. Prolog. Op. 15. sect. 1. pag. 126.

tur, facillimum fuit utrisque nomen accommodare, & Juliam dicere venientem de Marti a formam, quæ se deyciebat per Cœlium. Fin quì apparisce, aver l'erudito Prelato detto assai più delli Tre riferiti Anotatori; e molto meglio di loro in altro luogo (1) correggendo il Testo Elvetico, *Formam, quæ Jobia vocatur*, lege *Jouia*: Ne di più volle aggiungere.

§. 8 Questo però a me pare, che sia un semplicemente cercare di correggere la Parola, non di sapere l'essenza, e la verità, o l'erroneità di tal voce; e da qual principio derivi. Per ottener l'intelligenza delle antiche denominazioni, se oscure, disusate, o corrotte, e viziate, ed in specie delle usate nelli due secoli VIII. e IX ed in gran parte anche del X, Secoli incolti, inlitterati, ripieni di voci barbare per la confusione de linguaggi Gotti, Eruli, Franchi, e Longobardi, conviene indagarne l'origine; ne questa potendosi penetrare, ne ottenere, allora si dà luogo a correggere, o interpretare. Ho di sopra accēnato, che la sola Acqua Marcia scorreva dal paese de Marsi; del che cantò ancor Statio nel I. delle sue selve

Marsasque nives, et frigora ducens
Marcia, precelsis quarum vaga molibus unda
Crescit, & innumero pendens transmittitur Arcu:

ed essendosi informato lo Suizzero Pellegrino da Romani, che l'acqua qual dicevano Giovia, da lui scritta Jobia, da que' monti scendendo entrata in Roma sul Monte Celio correva per acquidotto fino alla ripa del Tevere: *ibi Forma Iobia, quę venit de Marsia, & currit usque ad Ripam*: con qual fondamento debbesi interpretare, che fosse l'Appia, o la Giulia, e che corresse introdotta nello speco dell'acqua Marcia?

§ 9 Non voglio ripetere la condotta di quest'acqua da Traiano sul Celio, ed Aventino, tempo troppo lontano a quello, in cui fu il nostro benemerito Anonimo in Roma. Neppure per comprovare esser stata la Marcia denominata Giovia nella II introduzione fatta circa l'anno 756. dal Pontefice Stefano II, come si racoglie dalla III. di Adriano I, avendola restituita a Roma nel 776. per esser 20 avanti rovinato il condotto, che senza dubbio era quello da Traiano, (come a suo luogo ricognoscessimo), alzato. Bensì a mostrar quasi ad evidenza, che

(1) idito. 358. n. 332.

che la Giovia altra acqua essere non potesse, se non la Marcia, *veniens de Marsia* e veduta dall' attento Elvezio corrente dal Celio, dove oggi ancor stà l' acquidotto uoltato alla Villa Mattei presso la Navicella, sino a Ripa scrisse, *currit usque ad ripam*, non debbo lasciar di addurre la IV. rinovazione della stessa Forma, per opera di Sergio PP. II. circa l'anno 845., tempo da me creduto il più vero del Pelligrinaggio a Roma intrapreso dal nostro Anonimo, e non nell'875. sovrindicato a parere del Mabillonio; perchè dopo 30. anni forse non sarebbe stata corrente. Di questa nuova introduzione di Sergio grazie ne debbono gl'eruditi Ecclesiastici alla diligenza del celebre Monsig. Olstenio, che l'estrasse dall'antichissimo Codice Farnesiano, allora custodito in Parma ne rari Mss. de miei Serenissimi Duchi Farnesi; all' attenzione di Monsig. Schelestrazio di lui Successore nella Presidenza della Biblioteca Vaticana, il qual la raccolse; alla beneficenza di Monsig. F. Bianchini, che l'eternò colle Stampe, [1] ove leggevasi, *Sergius II. Hic SSmus Præsul formam, quæ Jovia vocatur, quæ per evoluta annorum spacia demolita, atque ruinis plena existebat, prospiciens sicut benignus, & pius Pastor, noviter eam restaurauit, & tanta aqua abundanter præfulsit, qua pene totam Civitatem satiavit.*

§ 10 Vna tale abbondanza d' acqua limpida, che scorreva per uso di tutta quasi la Città, non poteva aspettarsi dall'Appia, che avea il suo condotto bassissimo nella valle tra il Celio, e l' Aventino. Meno dalla Giulia, ne in tempo di Adriano, ne di Stefano, ne di Sergio, non trovandosi nelle vite de Sommi Pontefici, che la di lei forma fosse da veruno di loro risarcita. Anzi tengo per infallibile, che dopo poco a Procopio fosse il di lei Acquidotto trascurato; e sicuramente in tempo del Pellegrino Elvezio non stava in piedi, perche n' averebbe fatta menzione, come fece della Claudia, della Lateranense, e della Giovia, o sia Marcia, di cui si vede il lungo Ponte eretto ne beni di S. Silvia dal generoso P. Adriano. Ciò riguarda la propria quidità dell' Acqua.

§. 11 Donde ne derivasse poscia il nome di Giovia, o di Jovia alla

(1) ad Anast. tom. 2. Prolongom. pag. 41. Disser. Schelest. de antiq. Rom. Pontif. Catalog. c. 5.

la Marcia ho fortissimo fondamento, che le fosse attribuito nel fine del III secolo Imperando Diocleziano. Costui invanito di forsi venerar per un dio, nell'anno 290 (per quanto scrive Eusebio riferito dal Sig. Muratori) (1), intitolossi Giove. Nel 298. venuto a Roma dalla Persia intraprese la grand' Opra delle sue Terme con impiegarvi al lavoro li Cristiani. Per empir d'acqua e Fonti, e Bagni, e Peschiere il Bufalini nella sua tavola Topografica di Roma vi delinea la forma dell' acqua Augusta, che sboccava nella botte, o contigua Piscina, del che altrove ho parlato. (2) Altri Topografi vi distesero, e segnarono il nome della Marcia. Può essere, che quell' Imperadore u' introducesse amendue, servendosi ne siti bassi dell' Augusta, e della Marcia ne superiori, e per Fonti salienti. Che volesse decorar quest' acqua col di lui chimerico nome intitolandola Giovia, non mancano esempli di consimili suoi titoli capricciosi.

§. Pomponio Leti, che passa per uno de primi antiquarj, e visse amico del rinomato Platina, scrive, che Diocleziano diè il nome di Giovia alla Porta Romana (3) *Diocletianus, & Maximianus portam Romanam Joviam vocari iusserunt: nam Diocletianus Jovius est dictus, et Maximianus Herculeus.* Conche lascia all' oscuro, qual fosse tal Porta, e se debbasi credere in Roma, o altrove. Ci toglie però le dubbiezze l'erudito Bimard (4) scrivendo, esser ciò seguito nella Città di Cularon nel Delfinato, che fu poi nominata Gratianopoli, oggi Granoble dall'Imperadore Graziano: *A Diocletiano, et Maximiano Augg. muri Cularonenses instaurati sunt. Alter vero Portam Viennam versus Herculeam; alter Portam quę Roma venientibus patebat, Joviam nuncupari uoluerunt. Nondum seculum effluxerat, quando nomen mutavit, & Gratianopolis vocari maluit a Gratiano Augusto*; il quale passò in Francia nell' anno 377. (5) E ne comprova il suo racconto coll' iscrizione, che si leggeva sulla Porta Romana.

(1) A. d'I. to. 2. d. an. (2) N. IV. §. 11. (3) Rom. hist. compen. l. 2. (4) Differ. 2. Ap. Murat. V. I. to. 1. (5) Murat. A. I. to. 2.

D.D. NN. CAES. GAIUS DIOCLETIANUSAUG. ETC.
MURIS CULARONENSIBUS CUM INTERIORIBUS.
ÆDIFICIIS PROVIDENTIA SUA INSTITUTIS.
ADQUE PERFECTIS . PORTAM IOVIAM
VOCARI IUSSERUNT.

§. 13. Cosicche colle premesse osservazioni, che Diocleziano facesse uso della acqua Marcia per le sue Terme; e che col tratto del tempo li nostri SSmi: Pontefici Stefano II, Adriano I. e Sergio II risarcirono l' acquidotto della stessa Marcia, da Scrittori delle loro vite nel mezo tempo, anche per voce del Volgo denominata Jovia, (di cui non vi fu preciso condotto ma era quel della Marcia, che unica scaturiva dalla regione de Marsi, e di colà fu assicurato il Pellegrino Svizzero, che si diffondeva per Roma la Jobia), mi lusingo, che il dotto novissimo Annotatore Bianchini e tutti gl'altri sunnominati Interpreti, senza alterazione del testo d'Anastagio, mi darebbono l'onore di marginare le loro note in tal guisa.

DIOCLETIANUS, QUI SE JOVEM JACTABAT,
DUCENS AD SUAS THERMAS AQUAM MARCIAM
VENIENTEM DE REGIONE MARSIA,
JOVIAM VOCARI JUSSERAT.

Con che parmi dichiarato il Testo del Codice Einsidlense, a cui avranno particolar ricognoscimento li successivi Scrittori Ecclesiastici per le di lui giunte; e cessarà qualunque dubbio, se la forma, o sia Acquidotto, che in Anastagio, e negli antichi Codici trovasi espresso col nome d'Acqua Giovia, e Jobia, debbasi interpretare per Giulia, o per Appia.

N. XXXI.

N. XXXI.

Delle Acque oggi correnti in Roma, mantenute, o di nuovo introdotte da Sommi Pontefici.

I. VERGINE,

Volgarmente di Trivio, o Trevi.

Suo Condotto rialzato dalla beneficenza di Adriano I. *Castello, o Emissario adornato, e ampliato. Diramazioni in tutto il piano di Campo Marzio, e suoi Fonti aperti da Pontefici successivi, e in specie da Gregorio XIII.*

§. 1. GIà vedessimo l' Acquidotto del Fonte dell'Acqua Vergine aperto da M. Agrippa [1]. L' osservassimo restaurato dagli Augusti Tiberio, e Claudio (2). Sappiam da Frontino, che imperando Traiano nell' anno 103. E U correva la stessa acqua per Roma. Nel 520. standovi il Re d'Italia Teodorico continuava il di lei corso [3]. Ci resta adesso darne la gloria della perpetuità alla Beneficenza de SSmi. nostri Pontefici. Pare, che il primo di questi, da cui fu posta in uso per le Chiese la medesima Acqua, la qual passava presso a S. Lorenzo fuor delle mura, fosse S. Hilaro di Nazione Sardo, F. di Crispino, nell'anno 461., scrivendo Anastagio: *Hic fecit Monasteria ad S. Laurentium, & Balneum, & Prætorium S. Laur: & Steph.* Per far il Bagno, o risarcì l'acquidotto, o lo trovò corrente. Pensò Mons. F. Bianchini, (4) che Gio. PP. III. F. d'Anastagio Catolino Nobile Romano portato sulla sedia Pontificia nell' anno 560., e statovi sino al 573. (5), risarcisse molti Acquidotti, tra quali questo, portando per documento un Tubo di piombo, dissotterrato vicino alla Chiesa suburbana di S. Lorenzo nell' agro Verano, per dove avea il suo corso la Vergine, e u' erano incise, o gittate queste parole *Salvo Papa Joanne Stephanus P.P. Reparavit.* Trattandosi però di un Tubo può bensì de-

(1) Sop. N. 16. (2) N. 26. §. 12. (3) N. 28.
(4) Ad Anast. vit. Jo. 3. Anot. ad Platin. (5) Murat. A. I. 10. 2.

dedursi, che allora fosse colà corrente la Vergine, ma non che quel Pontefice risarcisse la forma, dove correva il canal maggiore, da cui riceveva il tubo una porzione dell' acqua. Tanto più che il Prefetto Pretorio Stefano si diede il merito d' averlo risarcito, sebben sotto gl' auspicj di quel Pontefice; il di cui ristoramento parmi non vada senza del dubbio. Qualche cosa di più si può dire vi facesse circa l' anno 714. Gregorio II pur Romano F. di Marcello, riferendo nella di lui vita Anastagio *Hic S. Laurentii Ecclesiam forjs muros sitam reparavit*; *atque Aquam Fistulis compaginatis post multum tempus in ecclesiam reduxit*. Se v' impiegò lungo tempo per introdurvi l' acqua, è credibile, dovesse risarcire il Condotto: ma ho qualche dificoltà, se fosse della Vergine.

§. 2 Se dopo questo Pontefice, quanto al Risarcimento di quella Basilica, vi fosse bisognò d' altro riparo, e fossevi chi liberale la risarcisse, non si ritrova autorevole documento. Li diligenti Canonici Regolari di S. Salvatore, che la custodiscono, ci assicurano, che per l' Antichità stando per ruinar tutti li Tetti la Generosa splendidezza del Card. Giacomo Rospigliosi nel 1667. appena eletto Commendatario, prima d' averne ricevuta alcuna rendita, interamente li rifece a proprie spese. Così per gratitudine avendo perpetuata del pio Porporato la splendidezza in questa Lapida.

D. O. M.

EXIMIÆ PIETATIS ET MUNIFICENTIÆ
IACOBI CARDINALIS ROSPILIOSI
CLEMENTIS IX. SUMMI PONTIFICIS EX FRATRE
NEPOTIS. QUI COMMENDATARIUS
LAURENTIANAE HUIUS BASILICAE REDDITUS
VIX ADEPTUS EIUSDEM TECTA VETUSTATE
IAM COLLABENTIA PROPRIIS SUMPTIBUS
MAGNIFICE REPARAVIT.
ABBAS ET REGULARES HIC DEGENTES, CANONICI
HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. P.
ANNO DOMINI MDCLXXX. DIE XXI. FEBRUAR.

§. 3. Per

§. 3. Per quello appartiene all' Acqua con maggior ſicurezza può farſi Autore della di lei introduzione Adriano I, dopo l'intervallo di 200.anni; perlocchè ſarebbero deſiderabili nelli Predeceſſori mediati molti Tubi conſimili a quello di Gio: III., perchè ſominiſtrarebbero qualche barlume, chi de Pontefici nello ſpazio di quei due ſecoli manteneſſe corrente queſt' Acqua. Abbiamo dunque da Anaſtagio, (1) che Adriano vedendo ſeſteſſo, Roma, e tutto lo Stato Eccleſiaſtico in pace, volendo beneficare i ſuoi Romani, dopo molte altre ſimili Opere pubbliche, col ritornar tutta in Città anche la Vergine, *Hic idem almificus Præſul divina inſpiratione repletus, Forma quæ Virginis appellatur, dum per annorum ſpatia demolita, atque ruinis plena exiſtebat, vix modica in Urbem Romam ingrediente, proſpiciens, noviter eam reſtauravit; & tanta abundantia aquam effudit, ut pene totam Civitatem ſatiauit*. Fraſe del Codice Farneſiano, a queſto baſſo condotto non applicabile. Tal beneficio arrecò il liberale Pontefice a Roma non prima dell'anno 784., e non già nel 776, come penſarono L. Peto con altri (2), che ne cercarono il tempo. Perchè ſe queſto riſtoramento, a tenore dell'ordine d' Anaſtagio, fu l' ultimo, ch' eſeguì Adriano, ne avanti al 776. poſe la mano a riparar gl' Acquidotti della Trajana, o Sabatina, poi al longhiſſimo della Claudia, indi al di poco minor della Marcia, o Giovia, da chiſia può comprenderſi, che le IV grandi Opre, compreſàvi la Vergine, non poterono terminarſi in minor tempo d' VIII anni.

§. 3. A me non è riuſcito di rinvenire chi de Pontefici dopo Adriano nel lungo ſpazio di oltre a VI. ſecoli metteſſe il penſiero, e l' opra all' acquidotto della Vergine; ſembrando per altro inveriſimile, che gli foſſe di forte ſoſtegno la ſua quaſi tutta ſotterranea ſtruttura, ne avendo ſoſtruzioni, e quaſi niente d'opre arcuate, non era, come molti altri, ſottopoſto a ruine, e molto meno a fratture, o militari devaſtazioni. Queſta cauſa intrinſeca può eſſere contribuiſſe molto alla ſua durevolezza. L' eſtrinſeca che non diè materia a Storici di poter notare l' attenzione de ſommi Pontefici in riparare ai danni di queſto, e d' altri

(1) Cum not. Blanchin. to. 1. n. 332. (2) De Aq. Virg. reſt. Portio. Antich. de R. p. 2. c. 9. Scholer. Serm. cum not. le Roc. n. 39. o

tri Acquidotti, puo attribuirsi all'involontaria loro necessità di non potergli dar l' opportuno riparo, impediti, distratti, oppressi da incessanti disturbi, da frodolenti persecuzioni, da poderose armate nimiche sulle porte di Roma. Ognun sà quante furono continue le vessazioni apportate a Roma, ed alli Papi dalli Fedrici, e dagli Arighi, i quali dimentichi d' aver riceuuto l' Imperio occidentale dalla Munificenza de sommi Pontefici, non seguitando le vestigia del gratissimo Carlo Magno diedero dall' anno 1100., quasi fino al 1400. angosciosi disturbi, afflizioni e devastazioni alla Chiesa, a Roma, all' Italia; onde li Pontefici perseguitati in vece del refrigerio dell' Acque spargevano in Roma torrenti mesti di lagrime

§. 4. Portato però all' appostolico Trono nel dì 7. di Marzo del 1447. Nicolo V. F. di Bartolommeo Parentucelli Sarzanese, e sedutovi sino al 1455. dopo aver nobilitata Roma alzando, e ornando Sagri Templi, ristorando Opre pubbliche, spianando, e dilatando strade, volle arrichirla con ritornarle quest' Acqua, ch'era l'unica tra le XIV. restata illesa, ma da molto tempo cessata, a cagione d'interramento, o frattura dell' Acquidotto. L' introdusse dalla Porta Pinciana per strada diversa daddove prima correva, e gli diè l'esito dall' Emissario in altro sito da quel che al presente veggiamo; di che ci ragguagliano due Dotti Scrittori contemporanei, che fiorirono nel 1430., benchè le loro lodevoli Opere, per esser stata dappoi inventata la Nobile Professione della Stampa, uscirono alla luce nel 1471., e furono ambidue testimonii del vario ingresso dell' Acqua Vergine. L'uno fu il Biondo, l'altro il Tortelli. Il I. così lo dimostra. [1] *Juturnæ Lacus*. (anzi Ædes) *in Campo Martio, ubi nunc Virginea; & nulla alia Aqua Urbem Romam nunc illabitur*. L'altro anche meglio [2] *In Compum Martium, quæ nunc Trivii Regio dicitur, constat Aquam Virginem per Quirinalis collis cavernas illabi: nam ea sola aqua jam Urbem ex exteris ingreditur*. Nell'anno 1453. e VII. del suo Pontificato fu condotta quest'Acqua da Niccolò per Porta Pinciana sino al Trivio nell'acquidotto, che tuttavia si mantiene; facendolo però sboccare a ponente, perche si diffondesse verso Piazza Colonna dalle 3. bocche sotto al Castel-

lo

(1) Rom. instaur. l. 2. (2) Ortograph. V. Roma.

lo aperte, che riempivano la vasta Conca di quadrate pietre formata all' intorno de' li 3. emissarj, per dissetare il Popolo che tanto tempo la sospirava. Imperciò puo ben crederſi, che saranno stati universali gl'applausi, e gl'Encomj dati al benefico Introduttore. Tanto piucchè senza il minimo aggravio de Sudditi, ritornolla a proprie spese, imitando il costume degl' Augusti piu liberali, e graziosi, siccome già un tempo leggevasi nella Marmorea Lapida collocata dove il triplice Fonte sboccava, vedutavi sino all'anno 1625. (1) da Porzio, e riferita da altri del seguente tenore.

Nicolaus V. P. M. Illustratam.
Insignibus Monumentis Vrbem.
Ductum Aquae Virginis Vetustate.
Collapsum Sua Impensa In Splendididiorem.
Cultum Restituit Ornarique Mandavit.
Anno. Dñi. I. Ch. MCDLIII.

§. 5. Questo bonificamento durò quasi 30. anni. E' ignota la cagione, per cui si prestò cessasse. Se si avesse a prestar fede al dotto Federico Ubaldini, (2) attribuir si potrebbe alla poca quantità d'Acqua, che da quel generoso Pontefice fù nell'Acquidotto intromessa, scrivendo senza allegarne l'Autore, *Nicolaus V. modicam aquæ Virginis portionem tantum, non procul Roma, mille videlicet passibus extra Portam Pincianam ad Pontem Salarium invenerat, deduxit*. Come però non bene misurò la distanza, dove da Niccolò fu trovata nuova vena, essendovi da Roma a Ponte Salaro, non I, ma più di II. miglia, così si rende sospetto quanto al rimanente. Ne quel Pontefice per sì poca quantità d' acqua, era capace di piantar per jattanza una Lapida sì gloriosa. Aggiungasi, che la mancanza non provenne dalla parvità d'acqua, ma da rottura dello Speco dentro Roma sotto alla Trinità de Monti, o sia Monte Pincio sino all'Emissario del Trivio. Nell'anno 1471. crea-

(1) Antich. Rom. par. 3. c. 9. Ciaccon. Vit. P. Nic. V. Donat. V. R. l. 4. c. 6. (2) Vit. Ant. Colotii pag. m. 36.

creato Sisto IV. Pontefice, e reggendo Roma, e la Chiesa universale fino al 1484., trovossi in necessità di risarcir l' acquidotto nell'indicato sito intramuraneo, non di accrescere Vene dell'acqua mancante. Dal P. Donati ne abbiam la notizia, quasi in forma di scolpita Iscrizione, se l' anno vi fosse espresso.(1).

Sixtus IV. Ductus Aquæ Virginis Pene Confractos Perpetuo Fornice a Monte Pincio ad Trivii Fontem Cum Aqua Perduxit.

E se vi conduſſe l'acqua, non fu questa l'indigenza primaria dell'Opra.

§. 6. Il bonificamento di questo Pontefice giovò quasi per lo spazio di 70. anni; poichè si crede cominciasse a mancar di nuovo l'acqua dall'anno 1548, in cui vivendo L. Fauno Antiquario lasriò questa notizia (2) *Presso i Septi* (Steccato), *che stavano tra la Colonna d' Antonino, e Monte de Citatorij oggi si vede un pochetto dell' Acqua Vergine. Ora la maggior parte dell' Acquedotto è guasto, e si toglie presso a Ponte Salaro da un Fonte, che chiamano Zoe. Questa sol'acqua delle tante, che anticamente veniuano a Roma, viene assai scarsa*. Molto più si sminuì nel 1556., mentre l'altro Antiquario L. Mauro potè avvicinarsi alle 11I. bocche, onde usciva, e vi lesse li versi seguenti scolpiti in Lapida con carattere antico [3].

Hujus Nympha loci Sacri custodia Fontis
Dormio, dum blandæ sentio murmur aquæ.
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere. Sive bibas, sive lavare: Tace.

Pensar però conviene, che questi due Relatori della scarsezza dell'Acqua Vergine, per assicurarsi della di lei mancanza, non uscissero fuor delle Porte di Roma; perchè tra gl'anni 1550. e 1555. avrebber veduto non lungi dalla P. Flaminia, alzata dal Pontefice Giulio III. de Borboni del Monte una vaga Fontana con quest'acqua nel Palazzo della sua Villa Suburbana, ch'oggi ancora ritiene il nome di *PapaGiulio*: Cosicchè forza

(1) d. l. 4. (2) Antich. di Rom. c. 16. l. 3.
(3) Antich. di Rom. c. 14.

forza è il dire; che l'acqua non fosse sminuita cotanto, avendone trasportata porzione dall' Acquidotto per formare il Fonte disegnato dal Vasari, e dall'Ammannati rinomati Scultori compiuto [1]. E sopra alla gran Conca, in cui da larga Fistola cadeva copiosa l'acqua, vi fece scolpire in bianco marmo questo Poetico scherzo (2).

Aquam hanc, quod Virgo est, ne temeranto.
Sitimque Fistulis, non Flumine;
Poculis, non Osculo, aut Volis extinguunto &c.

Ne può ammeno, che non fosse in molta abbondanza lo sgorgo, se ne volle decorar per giubilo la bella struttura colla distribuzione di preziose monete, o Medaglie ornate all'intorno coll' epigrafe: FONS VIRGINIS VILLAE JULIAE (3). A fronte di tali pubblici Monumenti si può apprendere con quanta cautela si debbono ricevere le notizie degli Antiquarj.

§. 7. Mancò bensì circa l'anno 1559. quest'acqua quasi totalmente in Roma; perlocchè convenne a Pio PP. IV Medici Milanese mettervi mano per risarcire il condotto da capo della Sorgente. Fecero a gara molti Architetti d' essere preferiti nell' onorevole Impresa. Alcuni si esibivano di terminarla per XXIIII. mila scudi: Altri per soli XVIII. Per questo prezzo si cominciò l' Opra, contribuendosi dal Pontefice un Terzo, e il restante dal Clero, e Popolo Romano. (4) Ed affinchè non avesse facilmente l' acqua a mancare, fu stabilito di accrescere al Rivo molte altre vene, che sgorgavano nella Tenuta di Salone, ora spettante al Capitolo Liberiano, distante da Roma VII. miglia, a seconda della via Collatina, o Salara; ma per le rivolte dell' Acquidotto alla Villa di Papa Giulio; (indi retrocedendo sotto Porta Pinciana, giro al presente continuato), oltrepassava le XI. Provenisse la disunione degli Appaltatori da diversità di pareri, o dalla participazione del lucro; o come è solito dove son molti, che vogliono comandare, e far da Capo, il lavoro andavasi protraendo; per guisa che il Papa non ebbe la contentezza di veder effettuata la introduzione della Salonia nell' imperfetto Condotto, per esser sta-

(1) Baglion. Vit. Pitor. Giorn. 1. (2) Chiflet. de aqu. Virg. & ap. Græv. R. A. to. 4. (3) Scill. monet. Pont. Venut. & alii. (4) L. Pet. de aqu. Virg.

to prevenuto da inaspettata morte nel dì 5. Dicembre del 1565.

§. 8. Assunto al Pontificato il Cardinal Michel Ghislieri col Nome di Pio V. nel giorno 7. Gennajo 1566. oggi venerato fra Santi, conoscendo la necessità di Roma restata priva dell' importante Elemento dell' acqua Vergine, non lasciò di continuar, e condurre al fine l' opra intrapresa dal suo Predecessore; non ostante che da onesti Periti si fosse assicurato, non potersi compiere con meno di XXIIX mila scudi, compresavi la somma di già in parte consunta. Vna difficoltà sola quanto all' aggiunta della nuova Salonia da unirsi all' antiche Vene della Vergine sperimentate salubri, cagionavagli renitenza ad introdurla nel disposto Canale. Trattavasi d' un' Opra pubblica, che dovea servir d' alimento alle Regioni della Città più abitata. Ragion voleva, che il Principe assicurasse il popolo della qualità delle novelle Vene da unirsi. Tra li molti vantaggi, che seco porta il Principato elettivo, si è quelle, che il Successore non è facile a lasciarsi condurre dalle precedenti deliberazioni, se non dopo maturo consiglio. S. Pio con prudente riflesso non volle, che s' introducesse in Roma, e neppur nello speco, se prima non ebbe il giudizio di dotti Medici, e d' altri Periti, da quali fosse approvata di perfetta qualità non inferiore all' antica. Con tal sicurezza nel giorno 30. d' agosto 1570. fu veduta con applausi giulivi spandersi dal preparato Fonte nel Trivio dentro all' ampla Conca. Del qual fatto così segue a scrivere lo spettatore storico Peto: *Non tamen prius perducta est, quam Optimus Pontifex de ejus bonitate a peritissimis Medicis certior factus fuerit. Ducta itaque est ad Trivii fistulas 17. Kal. Septembris.*

§. 9. Contuttociò nel 1573. cioè un'anno dopo al felice passaggio fatto da S. Pio alla Gloria, il medico Alessandro Petronio di Civita Castellana dedicando un suo libro a Gregorio XIII. (mosso chi sà da qual spirito?) stimò bene di scrivere (1) *Fons Triviȩ, olim aqua Virgo in suis ductibus sordes, nempe saxa alba, Tartara vocant, relinquit, in quibus ut duros Lapides parit, ita intro in Corpus assumpta Calculos generat.* Dove trovasse questo Tartaro non mi è noto, mentre avendo io fatta diligenza di averne una Scheggia come di molti altri Acquidotti, il

(1) De Vict. Rom. l. 2. de aqu. c. 2.

il dotto Sig: Nicola Salvi Architetto, e da molti anni Prefetto di quest' acqua, (che con notabile Pregiudizio di sua sanità ha penetrato in tutti li siti anche sotterranei del di lei condotto) mi assicura non trovarsi Tartaro di sorte alcuna, ne conglutinato al Signino de muri, ne sciolto nel corso dell'acqua, ne in qualunque parte dell' Acquidotto. Anzi anche li fontanieri di lui subalterni attestano, aver piu volte osservato, che mescolandosi, o entrando la Vergine in condotto d' acque, che generano Tartaro, lo consuma, e distrugge. Il P. Eschinardi, che fece molte sperienze di quest' acqua, e fu d' opinione, che non fosse di vene, ma che per occulti meati provenisse dal vicino fiume Aniene, scrisse bensí, che posta in Vasi fa certa terrea deposizione, dicendola impropriamente Tartaro, non però asserisce, che si genera, ed impietrisca nell' Acquidotto (1) *Tartarum, quod vidimus deponi in vasis ab Aqua Virgine, ostendit similitudinem cum Aqua Anienis.* Ne questa produce Tartaro, ma fango.

§. 10. Anche però nel caso, che la Vergine generasse Tartaro bianco, il Petronio l' avrebbe male incontrata con Plinio, (2) il quale parlando dell' acqua Marcia, il di cui sodissimo Tartaro spruzzato di cristallini spechietti abbiamo altrove mostrato, la esalta, non solamente sopra tutte le acque allora correnti per Roma, ma per tutto il mondo. *Clarissima omnium aquarum in toto Orbe frigoris, salubritatisque, prçconio Vrbis, Marcia est.* Tale approvolla anche l'Augusto Trajano, che ben sapea aver la proprietà di produrre nel suo speco il Tartaro impietrito; eppure per la salubre bontà destinolla tutta ad uso di bere (3) *Omnes ergo discerni placuit; tum singulis ita ordinari, ut in primis Marcia potui tota serviret.* Oltre diche danno per sicuro principio li Naturalisti, doversi tenere per più salubri, e leggiere le Acque, che formano il Tartaro candido, e denso; avendolo per indizio di qualità esente, e purgata da particole terree, dalle quali si produce la deposizione più porrosa, e perciò più gravosa allo stomaco di chi la beve. Ma col Medico lasciam, che tratti il Principe de Medici, perche lo convinca. Galeno, che si trattenne in Roma imperando Trajano

(1) De impetu. n. 243. (2) Hist. l. 3. c. 3.
(3) Front. art. 92.

jano, ed Antonino Pio, tra l'altre cose stupende ammirò tutte l' acque per salutevoli, così pronunciando (1) *Romæ, sicut et multa alia in ea Vrbe sunt eximia, ita et Fontium elegantia, & multitudo est admirabilis, eorum nullo fætidam, aut medicatam, aut turbidam, asperam, crudamque effundente.*

§. 11. Ne vederemo a suo luogo delle megliori più della Vergine anco adesso in Roma correnti; ma questa era allora la sola abbondante, ed approvata non solamente dalli Medici eletti da S. Pio V, ma comprovollo l' uso, che ne fecero li Deputati dello Spedale di S. Jacopo degl' Incurabili, ottenendone dalla Munificenza di quel Pontefice nuovo Introduttore una quantità d' Oncie, come salubre agl' Infermi (2) Nel 1591 Innocenzo IX. Facchinetti Bolognese; nel 1600. Clemente VIII. Aldobrandini Fiorentino gliene concedettero altre porzioni: Nel 1619. regnando Paolo V. ne comprarono oncia I e meza. E finalmente nel 1648. per Chirografo d' Innocenzo X. Pan filj ne fecero acquisto d' altre II. oncie: Segno, che la sperimentarono proficua per li malati, contro l' opinione del solo Petronio. Oltre all' atto caritativo fatto da S. Pio col dono di quest' acqua all' enunciato Spedale, altra diramazione ne concedette al Cardinale di S. Severina sua Creatura, che nominavasi Giulio Antonio Santorio Casertano, da lui stimato non tanto per la Dottrina, quanto per la carità verso i Poveri, a quali si sà, che aveva dati in elemosine sopra LXX. mila scudi [3]. E tanto più volontieri si mosse il Papa a fargliene dono, perchè l' istanza del Cardinale ebbe per oggetto il beneficare gl' Abitatori di Piazza Colonna, allora non tanto ornata di signorili Palaggi, e a quei di Monte Citorio, d' acqua affatto privati. Nel clivo di quel monte verso la pubblica strada fece il generoso Cardinale alzar sontuosa Fontana con più fistole col disegno di Francesco da Volterra ingegnoso Architetto [4]; con che accrebbe ornamento a quel sito, e beneficò tutta quella contrada.

§. 12. A queste private Beneficenze aggiunse il S. Pontefice coll' intro-

(1) Oper. tom. seu Class. 3. in Hipocr. de morb. vulg. com. 4. p. m. 182. act. in 4. & 6. Epid. com men. (2) Alver. R. in ogni stat. par 2. gior. 2. (3) Ciaccon. in ejus vit. de Vit. Pontif. to. 8. (4) Baglion. vit. Pitor. giur. 1.

introduzione dell' acqua un' altro vantaggio al pubblico bene, fabbricando vicine all' emissario del Fonte in Trivio molte officine ad uso di Pannilane, sul quale edificio si vide un tempo scolpita in marmo la seguente iscrizione [1].

Pio . V. Pontif. Max.
Cujus . Beneficentia . Lanificium
In Urbe . Institutum .

Era piaciuta l' Idea di S: Pio suo Creatore, d' aver introdotta quest' arte, al Cardinal Felice Peretti Montalto. Assunto perciò al Trono Pontificio nel 1585. col nome di Sisto V., nel mentre che sollecitava il condotto dell'Acqua sua Felice, quasi volesse approvar l' opra del suo Benefattore, stese un lungo Lavatojo al destro lato della Fontana, voltandovi un Tubo della Vergine, per comodo de' Purgalane, Tintori, e Lavandaje, o altri Pulitori di macchie, siccome espresse in questa Lapide (2).

Sixtus V. Pont. Max.
Lanariæ Arti . Et Fullonicæ
Urbis Commoditati . Paupertatique
Sublevandæ Ædificavit .
An. Dom. MDLXXXVI. Pont. II.

§. 13. Succeduto a S.Pio nel dì 17.Maggio 1572. Gregorio XIII. Boncompagni Bolognese, e governata Roma, e la Chiesa sino alli 10. d' Aprile del 1585. non ebbe minor premura della praticata da' suoi Predecessori, di far godere a Roma gl' effetti di sua paterna Beneficenza, in vantaggio del privato, e pubblico bene. Non avea Pio V. distribuita in molti Fonti la Vergine. Vedendo Gregorio molte parte della Città penurianti di quell' acqua nel suo emissario copiosa, con animo, e di-

(1) Ciaccon. d. to. 3. vit. Pii V. (2) Id. Vit. Sixt. V.

e dispendj regali, dovunque potea distendersi il di lei libramento, vi aprì Fonti, dilungò Fontanili, alzò sifoni salienti in più vago ornamento della Città, in refrigerio del Popolo, in pulizia delle vie. E principiando dalla Porta più frequentata Flaminia, qual si dice del Popolo nel lato destro della gran Piazza a chi entra, stese un lungo Lavatojo per uso delle povere Donne, che non aveano dove lavare le Biancherie. E vicino vi aggiunse un Fontanile, che serve per beveratojo d' animali da carico, che stanchi, ed assetati entrano per quella Porta, derivandovi un tubo di questa fresca, e chiarissima acqua [1]. Nel mezzo della Piazza fece alzare un fonte saliente, disegnato dal rinomato Scultore Jacopo della Porta nell' anno 1574. con tazza, o conca d' antico marmo salino, formata da una base di colonne, che sostenevano il Frontispicio dell' aurea casa di Nerone [2]. Della stessa pietra eresse altro Fonte in piazza della Chiesa del Pianto vicino al Ghetto. Con disegno dello stesso Porta nobilitò la piazza Mattei. E perchè il Senato, e popolo Romano volle contribuire a quest' opera pubblica, ordinò il modello delle IV. celebri Statue con Tartarughe gittate in metallo da Taddeo Landini famoso scultore, di cui questo Pontefice, Mecenate d' ogni genere di virtuosi, molto si valse [3]. In tal nobile lavoro furono spesi MCC. scudi d' oro, oltre al condotto per farvi salir l' acqua Uergine [4]. Al presente però vi corre la Felice, che li Conservatori vi hanno diramata dalla gran Conca, decoroso ornamento della piazza teatrale di Campidoglio.

§. 14. Se si dovesse approvare la giunta moderna agl' atti di questo Pontefice stesi dal P. Maffei, potrebbe dirsi, che Gregorio fosse introduttor della Vergine pigliandola dalla sorgente; parmi però in questo aversi a seguitare il contemporaneo su riferito Petronio, da cui fu scritto (5): *Cum aquæ Trivii altera accesserit Salonia, ad Trivii locum erumpit tribus peramplis ostiis. Ut in Urbem duceretur Pius IV. majorem huic ductum ad Virginis fontem inchoavit; Pius V. absolvit; Gregorius XIII. per Urbem fistulis dividi, & in loca tum publica, tum*

(1) Alver. d. gior. 2. (2) Vacca memor. di Ro. n. 78. post Nardin. R. A. (3) Baglion. Vit. Pit. gior. 3. (4) Boissard. Topogr. par. 1. c. 155. (5) Annal. di Greg. 13. in fin. f. 457. (6) d. l. 2. c. 3.

tum privata per Fontes ſcaturire curavit, ſimul atque omnia perfecit. Bensì dalla beneficenza di queſto ſplendido Papa debbono riconoſcere gl' abitatori delli moderni Rioni di Ponte, di Parione, di Campo Marzo, di S. Euſtachio, e di Colonna, (ſiti già un tempo occupati dalla ſola IX. Regione Flaminia), il comodo proficuo di queſt' acqua, mentre in tutta la di lei pianura aprì pubblici Fonti, imitando li providi Auguſti nell' erogazione dell'acque condottate da foraſtiere contrade.

§. 15. Di lui furono le IV. Fontane ornate di geroglifici, avvivati da poeſie ſpiritoſe, come era quella del Lione, ſituata avanti alla porta della Chieſa di S. Gio: de' Fiorentini; Del Nilo, e dell' Eridano attorno a Monte Giordano; e della Lupa in Campo Marzio nel vicolo di S. Nicolino. Da molto tempo però non ſolo ſono ceſſati i loro innaffi, ma neppure eſiſtono le ſculture; a riſerva di quella del Lione in bianco marmo ſcolpito, e che gettava l' acqua dalla bocca entro vaga conchiglia di ſimil pietra ſotto alla nicchia, in cui ſedeva il Lione; e ſopra leggevaſi inciſa in lapida l' epigramma: ma per ignoranza de' Muratori, che non ſapevano leggere, io vi ho trovata quella del Nilo, e non del Lione che dovea eſſervi collocata. Di conſeguente in tutte l' altre ſarà corſo lo ſteſſo sbaglio, non oſſervato dagl' Architetti, o Miniſtri di quel Pontefice, ſe l' epigramma poſto per ornamento ſopra alla nicchia era alluſivo alla figura rappreſentatavi ſotto. Circa l' anno 1592. lo Schradero traſcriſſe quelle iſcrizioni poetiche [1]. Nel 1670. le riportò l' Amydeno [2]. Ed io le rapporto ſenza l'error commeſſo dalli Fabbri. Sopra al Fonte della Lupa, alzato nell' anno 1574. leggevanſi queſti verſi.

Lac pueris Lupa dulce dedit, non ſæva gemellis:
Sic vicine Lupus dat tibi mitis Aquam.
Quæ fluit aſſidue, quæ Lacte eſt dulcior ipſo,
Purior Electro, frigidiorque Nive.
Fonticulo prohibentur Equi; prohibentur Aſelli;
Nec Canis hinc fœdo, nec caper ore bibat.

Qual' ultimo concetto vedremo preſo impreſtito da chi poeti-
zò

(1) Monum. ital. l. 2. p. m. 198. (2) ap. Cornar. Relaz. della Cort. di Rom.

zò ſulla Fontana di S. Luigi de Franzeſi. Nel 1575. ſopra al Fonte del Pò vi ſi leſſe queſto Diſtico arguto:

Fundit aquam Eridanus: Phæton ruit Æthere ab alto.
Temperat ille ſitim: Temperat iſte animum.

Nel 1577. fu aperto il Fonte del Nilo, cui faceva ornamento ſopra alla nicchia lunga Lapida colla ſeguente Iſcrizione, o Epigramma.

Quod pius huc oculos ad me jam flectit amicos,
Qui mihi phæbææ Lampadis inſtar erant.
Dummodo quas Civis Romæ, quas Advena ſumus,
Seu ſit frigus iners, ſeu calor acer aquas.
Sic quoque cum Solis radios complector acutos.
Plenior Ægypti temperat unda ſitim.
Sed tamen hic difert. Illic nam ſubſidet annis:
Hic eadem ſemper copia jugis aquæ eſt.

Il Fonte del Lione alzato nell' anno 1578., dove per l' indicato errore ancor oggi ſi leggono li verſi precedenti del Nilo, dovea eſſere illuſtrato da queſti, relativi a quei del Lupo.

Ut Lupus in Martio Campo manſuetior Agno
Virgineas Populo fauce miniſtrat aquas:
Sic quoque perſpicuam, cui Virgo præſidet, undam
Mitior hic hædo fundit ab ore Leo.
Nec mirum: Draco, qui toti pius imperat Orbi,
Exemplo placidos reddit utroſque ſuo.

Non v' ha notizia dove il generoſo Pontefice fece ſgorgar da 3. fiſtole altra ſontuoſa Fontana, ſu cui erano eccellentemente ſcolpite in candido marmo le III. Grazie. Al diligente Collettor Schradero riuſcì di trovar l' Epigramma ſeguente, che gl' accreſceva vaghezza.

Par tribus eſt facies, qualem decet eſſe Sororum
Par tribus eſt Ætas, utquoque forma tribus.

Gra-

Grata Thalia tamen geminæ conversa Sorori
Implicat alterius brachia blanda Soror.
Euphrosinam dextra stupeo: Aglajamque sinistra
Miror, & implicitis brachia nexa modis.
Jupiter est genitor, peperit de semine Cæli,
Hæmonia, & Veneris turba ministra fuit.
Inde alitur nudus placida sub Matre Cupido:
Inde Voluptates: Inde alimenta Dei.

§. 16. Questi sono li soli Fonti, in cui scherzarono colle Grazie del Pontefice liberale le Muse. Può credersi, che avrà radunati argomenti di simili composizioni poetiche anco con più spiritosi concetti; perchè quando i Principi accolgono, e promuovono li Dotti, danno un certo incognito moto alle qualità lor più vivaci, che restavan sopite. Per variar però nella distribuzione di quest' acqua la figura de' Fonti, altri ne formò, che da se stessi additavano il proprio significato senza bisogno d' interpreti. Tale fu quello, che aprì nel principio della strada, per cui dalla Piazza del Popolo si và all' altra di Spagna, dove fece a piè d' ornata nicchia formare un Satiro sedente su lunga Conca con zampogna in mano, al qual fu dato dal volgo il nome di Babuino; qual vocabolo si diffuse per tutta quella diritta strada, e tuttavia lo ritiene. Così a lui devono attribuirsi il basso Fonte della Scrofa rappresentata in bianco marmo, che getta l' acqua da una sola fistola collocatale in bocca, esistente tuttora all' Oratorio di S. Trifone sotto al Convento di S. Agostino; e l' altro nel Corso di contro a S. Marcello, dove si vede un Facchino, che tiene un barile nelle mani, dal qual versa l' acqua in ben lavorata Conchiglia. Debbesi però deporre l' opinione, che fosse lavoro del Bonarota, perchè il Vasari (1) diligente relatore delle opere di questo celebre Scultore non fa menzione di questa statua.

§. 17. Con quant' altre simili opre distribuendo la copiosa Vergine questo Papa benefico ornò, ed arricchì Roma, se la di lui incomparabile modestia nel voler giovar senza fasto d' iscrizioni con non esprimervi il proprio nome, non avesse fat-

(1) Vit. vol. 2. par. 3.

te ſmarrirne le glorioſe memorie? Ne perchè li Collettori delle ſurriferite Fontane, nobilitate da vivezze poetiche, vi eſpreſſero l' anno, in cui furono alzate, penſar dobbiamo, che in que' lunghi intervalli di tempo ſtaſſe oziosa la ſua propenſione al pubblico giovamento. Il Vaſari, e Baglioni, ed altri Eſtenſori delle vite degli Architetti, e Scultori ci danno ragguaglio, che in opere di queſto genere vi ſpeſe Teſori, avendoſi propoſta la maſſima reggia: *Che il fabbricare è una carità pubblica; e che tutti li Principi dourebbero farlo*: Ma queſto ſuo aſſioma è da intenderſi nel ſenso, come lo capiva Gregorio, doverſi fabbricar non per fini meramente del ſecolo, ma con retta, e ſanta intenzione di dar come vivere a poveri giornalieri. Con queſto fine ſue furono le III. vaſte fontane, che ſi veggono nel Circo Agonale, poi dell' Auguſto Aleſſandro, ed ora Piazza Navona; in due delle quali avendo altri poſteriori Pontefici accreſciuto Ornamento, non tutti ſanno eſſerne ſtato Gregorio il primo Erettore.

§. 18. Appena creato Pontefice fece porre mano alla I, che ſpande l' acqua da molte fiſtole di rincontro alla Chieſa di S. Jacopo de' Spagnuoli, e diceſi fonte de' Tritoni. La Conca è di figura ottogona con 4. angoli acuti, tramezzati da ſemicircolari ornati da moſtri marini, e alternativamente da un Drago, ed Aquila, ſtemma gentilizio Boncompagni; tutti verſando l'acqua dalle bocche nella conca formata di dura pietra miſta. Nel di lei centro ſorge un Delfino, che ſpande un largo ſottil canale. Adornano gl' angoli maggiori IV. Tritoni, o Glauchi finti Dij del mare, in atto di ſedere colla Buccina, o tromba alla bocca; e ſotto a ciaſcuno eſce un Siffone d' acqua ſottilmente dilatata con prodigio dell' arte, divenuto poi da quel prototipo in altri fonti aſſai famigliare. Il liberale Pontefice per più diffondere la ſua Munificenza, e dar campo a gl'ingegnoſi Scarpelli di far ſpiccare il lor talento, volle, che quelle Statue foſſero ſcolpite da diverſi Soggetti, che allora fiorivano in Roma. Leonardo da Sarzana fu artefice del I. Flaminio Vacca, noto per le ſue memorie d' antichità inſerite preſſo al Nardini nel fine della ſua Roma,

(1) ibid. fog. m. 135.

ma, faticò nel II. Fu il III. opra di Silla Longo dal luogo di Vigiù Milanese. Attorno al IV., stimato il megliore, vi sudò Taddeo Landini (1). Il Moro però, che si vede nel centro presso al Delfino, vi fu fatto aggiugnere molto dopo da Innocenzo X, per far vedere in confronto de' passati Scultori la maestria dello scarpello di Lorenzo Bernini.

§. 19. Questo fu l'ornamento, e l'inaffio dal capo occidentale del vasto Circo Agonale. Consimile ne dispose nel lato Orientale, quanto alla preziosità della gran tazza posta in prospetto del palazzo già de' Marchesi Cupis: ma distratto in altre fabbriche dispendiose, vi condusse tubi, e fistole della Vergine, riservando ad altro tempo il decorarlo con statue, che sino al presente vi si desiderano. Nel mezo della stessa piazza vi aprì la III. fontana a dirittura del vago campanile della sferica Chiesa di S. Agnese, patronato dell' Eccellentissima Casa Panfilia, fondati dal Pontefice Innocenzo X. Consisteva in una vastissima conca rotonda di colligate pietre di misto orientale, nel di cui centro sgorgava un grosso canale, derivato dal Castello del Trivio, in tal guisa dall' Inventore disposto, che sempre scorgevasi la gran tazza ricolma, ne appariva la bocca del tubo occulto, che con vena abbondante d' acqua vi si scaricava (2). Vedremo nel Numero seguente quanto fu poscia mirabilmente questa nuda conca adornata di statue gigantesche, e alzata l' acqua in guisa di IV. fiumi dallo stesso Innocenzo Panfilj.

§. 20. S' informava il generoso Gregorio, o da sestesso riconosceva dove si penuriava d' acqua; e purchè vi si potesse stendere il livello della bassa Vergine, ne ordinava li condotti, aprir ne faceva i fonti. A comodo de Tribunali della legal Curia, che allora avea la residenza nel Rione di Ponte, dove dicesi Parione, e tuttavia ritiene il nome di Banchi, vi fe condurre due fistole della stess' acqua, versata dal rostro di Draghi suoi gentilizj entro a conchiglie, anche in oggi correnti. Altra ne compartì agl' abitanti sopra la chiavica, che si denomina di S. Lucia. Vedendo Campo di Fiore, luogo frequentato da venditori di Biade, cosicchè può dirsi un con-

 tinuo

(1) Baglion. loc. cit. gior. 3. (2) Caull. Marcucc. Grandezz. di R. in fin.

tinuo mercato, ma sproveduto affatto del refrigerio d'acque, desiderava di alzarvi nel mezo un fonte; informato da periti, che su quel piano non poteva salire il libramento dell' acqua Vergine, s'affliggeva di non poter porgere questo sollievo a' poveri venditori campagnuoli. Communicata la caritatevole sua brama vi fu Architetto, che si esibì di aprirvi non una, ma IV. fontane con un solo sotterraneo tubo. Profondò quadrata fossa in mezo al Campo all' altezza quasi di un uomo, per guisa che il livello dell' acqua sormontasse alla metà dello scavo, qual cinse all' intorno, e assicurò nel pavimento di bianchissimo marmo. Collo stesso formò una grand' urna ovale, nel di cui fondo condusse occulto Tubo sino alla superficie del piano, dove giungeva il libramento dell' acqua, che fu divisa nelli IV. angoli, con addattare all' orificio del tubo IV. fistole ripartite nelli lati dell' urna. A questa sourappose consimile pietra della stessa figura, quasi fosse il coperchio. Così coprendo la sorgente dell' acqua, tien tuttora nascosta la di lei origine, facendo apprendere, che li IV. fonti discendino dalla parte superiore dell' urna. Ingegnoso ritrovamento, col quale in certa maniera l'arte superò la natura.

§. 21. Di ciò contento volle ornare anche Piazza Colonna. A Jacopo della Porta ingegnoso Architetto diè l' incombenza di alzarvi in poca distanza dalla gran strada del Corso, dove al presente si vede il bel fonte ornato di doppia conca, da più parte grondanti nel labro sottoposto, o sia urna ottogona simile alla orientale di Piazza Navona. Altra alquanto più bassa, e ristretta ne formò avanti alla Chiesa di S. Antonio, allora abitata da Monaci Camaldolesi, e communemente dicevasi fontana di S. Antonio, aperta ad uso pubblico di quel vicinato. Per la vasta fabbrica però del Collegio Romano incominciata circa l' anno 1574., e compiuta nel 1582. proveduti li PP. Camaldolesi del Convento di S. Romualdo, e incorporata la piazza, e Fontana di S. Antonio nell'isola del nuovo collegio assegnato alli PP. della Compagnia per le pubbliche scuole, fu la fontana ridotta ad una fistola nel muro del Collegio, in vicinanza del portone de' carri, per non privarne il pubblico; e picciola porzione fu voltata verso le

ſo le ſcuole in refrigerio della Scolareſca ſtudente: Nell' anno 1746. ella però partì dalle ſcuole per molti meſi con ſete, perchè ſparita l' acqua eſteriore di S. Antonio, ed accreſciuta l' interiore di S. Ignazio, vi fu collocata ſopra una lapida in marmo col ſeguente ſpiritoſo diſtico, che merita d' eſſere udito, perchè non bene inteſo dalli giovanetti riſcaldati, e aſſetati, per timor d' appreſo veleno, s' aſtennero dal berla, e toccarla.

Pelle ſitim: lympha de Virgine pocula libas.
Ni bibas, o Juvenis, pura venena bibis.

Quando dipoi ne capirono il ſenſo, il temuto veleno cambioſſi in Nettare più copioſo, e ſoave.

§. 22. Se Agrippa aveſſe trovate vene più alte di queſt' acqua ſua virginale, Gregorio avrebbelo oltrepaſſato nel numero de' rinomati ſuoi fonti. La di lei baſſezza non gli permiſe portar più in alto gl' atti della di lui magnificenza obbligata a non ſalir ſopra alli colli, ma giacer nella valle. Avanti al Pantheon, dove ebbe già lo ſteſſo Agrippa li ſuoi delizioſi ſoggiorni, alzò queſto noſtro Pontefice un fonte coll' acqua Vergine. La conca diſegnata dallo ſteſſo dalla Porta fu conſimile alla voltata ad oriente eſtivo nel Circo Agonale, di figura ottogona con li 4. angoli acuti. Nel centro gettava l' acqua da rotondo tubo un mezo Drago, ſituato alla linea meridionale colla quale regolò Agrippa la facciata del ſuo sferico Pantheon. Sull' angolo ad oriente brumale l' acqua uſciva da un' Aquila; a ponente da un Drago; a mezzodì, ed a ſettentrione la verſavano nella gran conca alcuni moſtri marini per la bocca da due lati, in modo che vi ſi vedevano 8. fontane, oltre al ſiffone più copioſo nel mezo. Ne volendo, che nell'opere ſue andaſſer diſgiunti il dilettevole, e l' utile, fuor de' gradini, da' quali era attorniata la conca, vi collocò a Tramontana un lungo lavatojo di bianco marmo, traſportandovi una fiſtola di acqua, che uſciva dalla bocca d' antico Termine, per uſo de' rivenditori ortolani. Ma tra poco vedremo ancor queſto fonte da Clemente XI. più riabbellito.

§. 23. De piccioli fonti, e baſſi beveratoj chi può moſtrarne il nu-

numero, e li siti, dove a pubblico beneficio il provido Gregorio distribuì quest' acqua desiderata? Effetti di sua providenza furono le due picciole fontane a Ripetta sulla pubblica strada, aperte anche in sollievo di quei che scaricano le barche, che conducono ogni sorta di vittovaglie dalla Sabina, li quali nella stagione estiva languivano di sete in mezo al fiume. A lui si attribuisce l' altra nella via, che chiamasi fontanella di Borghese: Le due nella strada della Vite, dopo al Monistero di S. Silvestro in capite. Altra presso a quello delle Convertite. Opra sua fu il beveratojo, e copioso fonte, ove dicesi chiavica del Bufalo: Così l' altra Fontanella nel vicolo de' pastini in picciola nicchia con vaga conchiglia di candido marmo. Da lui fu steso il lungo fontanile formato in antica sepolcrale urna di finissima bianca pietra, che adorna la piazza di S. Marco verso alla presa de' Barberi. Lungo sarebbe il voler molte simili riferirne, oltre alle smarrite, o trascurate, o che piu non trasmettono l' acqua in pubblico: onde con verità può dirsi di questo caritativo Pontefice, avere con la sola acqua Vergine giovato alle indigenze di Roma, piucchè con li loro XIV. acquidotti tutti gli Augusti.

N. XXXII.

Altri Fonti aperti coll' acqua Vergine dopo Gregorio XIII. adornati da successori Pontefici, e precisamente l' ammirabile di Piazza Navona da Innocenzo X.

§. I. ALcuni de' Pontefici succeduti a Gregorio XIII. conoscendo la preziosità, e la sovrabbondanza dell' acqua Vergine, o la concedevano in dono, o a prezzo stabilito di ↃD. scudi l' oncia, o la diramavano, o l' accrescevano alle da lui già fabbricate Fontane, per maggiormente abbellirle. Clemente VIII. Aldobrandini nell' anno 1600. ad istanza de Sacerdoti Presidenti della reggia Chiesa di S. Luigi, per comodo di quella Sagristia ne diramò quasi II. oncie, quali condussero al fonte alzato nell' atrio della casa, e spedale allora eretto; e per esser luogo di libero passo, potea dirsi ancor

l' acqua

l'acqua a tutti commune; benchè con riserve in quest a iscrizione poetica espresse. A riportarne però l'osservanza, munirono con cattene ammovibili le due porte d'ingresso, e con crate di ferro l'urna lunga di marmo, in cui da fistola eminente l'acqua perenne cadeva.

Quæ decus, & Curæ sacri sunt commoda Templi
Virgineàm gelidus præbeat Amnis aquam.
Pauper erit longa fessus regione viarum:
Hunc cava suscepto flumine palma levet.
Sacra lavaturas admiserit unda Puellas,
Cincta quibus tenuis tempora Vitta premat.
Cætera purus Equm, turpem Fons nescit Asellum,
Fœdaque cornigeri nesciat ora capri.
Nesciat Armenti gregis, aut animalia turmæ:
Hinc sus, sicque Boues, & prohibentur Oues.
Crellius insigni præsunt, & Belgius Ædi
Curæ concordis sint monumenta

Lapis
Communiter positus An. Jub. MDC, Quo & communi totius Congr. voto perpetuanda decernitur cœpta Fabrica Domus, Hospitalis antea jactis aliqua ex parte fundamentis.

§. 2. Urbano P. VIII. Barberini circa l'anno 1627, e V. del suo pontificato, vedendo l'emissario della Vergine al Trivio quasi nascosto alla vista de' passaggieri nella Pubblica via perchè stava voltato ad occidente dicontro alla Chiesa di S. Maria in fornica, poi de Crociferi, stimò di più renderlo piacevole, e maestoso dandogli l'esito da 11. ample bocche, o canali a meriggio, non dissimili dagl'antichi occidentali, perchè con molto dispendio riunì molte delle vene primiere, quali s'erano sperdute. Ed avea stabilito d'ornare lo stesso Castello con statue; ma come scrive l'Ubaldini, non eseguì l'ideato disegno, distratto da pensieri d'insorte guerre [1]. *Ur-*

(1) Vit. Angel. Colotii pag. 38. Ciaccon. vit. Urban. to. 4.

Urbanus VIII. multorum aureorum millium impendio magnam Aquæ ductus [Virginis] partem inſtauravit, & plurima ui aquæ, quæ interciderat, recuperata ad meridiem uertit Pegma, quod ad occidentem uerſus in Triuio aquam publice, & ampliſſime effundebat tribus maximis Siphonibus diſpertitam. Propoſuerat eidem adiicere & Virginis ſtatuam, & alia ornamenta equitis Bernini ingenio delineata, ſed bellicis curis impeditus conſilium haud exequi potuit.

§. 3. Non valſero però li militari diſturbi a diſtoglierlo dal beneficare con quell' acqua accreſciuta una parte di Roma, dove il ſuo predeceſſore Gregorio non aveala per la di lei baſſa libra diſtribuita. Scorrea ſotterraneo; (come anco al preſente) lo ſpeco della Vergine dappiè del colle degli ortoli per tutto il lungo tratto della contrada, che diceſi piazza di Spagna, ſino quaſi al Caſtello dove sboccava al Trivio, ſenza erogarne una ſtilla in ſollievo degli abitatori di tutta quella frequentata Regione. O apprendeſſe il Pontefice il non eſternarſi quell' acqua nel ſito, dove aveva l' occulto paſſaggio, per una ſpecie di rimprovero alla poſſanza di un Principe; o lo credeſſe effetto di traſcurata ſperienza de' paſſati Architetti, volle, che dal Bernini ſi faceſſe prova, ſino a quel punto di ſuperficie della gran piazza poteſſe alzarſi, con intenzione d' ivi aprire vaſta fontana pubblica a comodo di que' numeroſi Inquilini.

§. 4. Fece l' ordinatogli ſcandaglio, e pensò la maniera di ſoddisfare al genio del ſuo Principe l' ingegnoſo Perito. Vide, che con poco ſcavo nel mezo della Piazza ſarebbeſi il livello dell' acqua condotto alla ſuperficie, ma ſenza ſperanza di formar la fontana in eminente edificio. Ideoſſi perciò una lunga Barca da fabaricarſi di pietre, quale ſervir doveſſe di gran conca per l' acqua. Nella poppa, e prora concepì l' ornato del Sole, e dell' Api, che componevano lo Stemma Barberino, ſotto cui dovea ſgorgar da fiſtole l' acqua. Alli lati diſegnò alcuni pezzi d' artiglieria. Nel centro alzò un Giglio, da cui uſciva un groſſo tubo, che riempiva la carina dell' armato naviglio. Delineato il conceputo diſegno uniforme al libramento dell' acqua, fu applaudito dal Papa; dalla di cui

fecon-

feconda poetica vena si accrebbe l' introduzione dell' acqua con questo distico (1).

Bellica Pontificum non fundit machina flammas;
Sed dulcem, Belli qua perit ignis, Aquam.

Il nobile concetto fu laudato da Letterati. Vi fu però chi ardì di opporvi il seguente senza temer l' aculeo dell' Api, ne i colpi delle bombarde.

Carminibus Fontem, non fonti Carmina facit
Urbanus vates: sic sibi quisque placet.

§. 5. Ebbe con che più far spiccare il suo ingegno il Bernini nell' ornare in mezo a Piazza Navona la sferica Conca collocatavi per basso Fonte da Gregorio XIII, e da Innocenzo X. rialzato, e con tutta la più splendida magnificenza abbellito. Avendo questo Pontefice di già compiute le unite fabbriche sontuose del Palazzo, della Chiesa, e del Collegio di S. Agnese nell' Agonale, stabilì nell' anno 1647. [e non a parer d' altri (1); nel 1651.] di più decorarle, e assieme illustrar Roma, e il vasto Circo, con innalzar sopra a quel fonte l'Obelisco, che stava sepolto, e rotto in cinque pezzi nell' Ippodromo, o fosse Circo di Caracalla, fuori di Porta S. Sebastiano, poco distante dal sepolcro di Cecilia Metella, volgarmente capo di Bove. Trasportati que' tronchi in Roma furono mirabilmente riuniti, per guisa che riuscì come prima il nobil sasso di LXXX. palmi in altezza (2). Collocollo il Bernini sopr' alta mole formata a scogli traforati in maniera, che rappresentano l' ingresso di IV. caverne, dalle quali escono un Drago, un Lione, un Ippopotemo, e un Cavallo. Ornano al di fuori lo scoglio un ben scolpito albero di Palma con frutta, e foglie, un Cedro, ed altre frondose piante allusive a paesi ove nascono. Tutto questo posamento dell' Obelisco fu lavorato dall' eccellente scarpello dello stesso Bernini; a cui essendo riferito discorrersi per Roma, forse da' suoi emoli, che la Guglia presto sarebbe caduta, per esser

(1) Ciaccon. l. P. to. 4. Innoc. X. (2) id. Bernin. loc. cit. c. 12.

posata sul vacuo, e nell' anguste estremità di quei scogli, fece di notte cingerla con IV. funi stendendole ne' IV. lati della piazza, quasi ne volesse impedir la rovina. Con che derise, e deluse i detrattori imperiti.

§. 6. Sulli IV. angoli del quadrato scoglio, che sorgea dalla Conca vi pose scolpiti in bianco marmo li IV. fiumi reali, che bagnano le IV. parti del mondo, ciascuno col proprio geroglifico espressivo del nome, e di figura piucchè gigantesca, in atto di sedere, e di appoggiarsi all' urne, o bocche de larghi canali, che nell' ampia tazza ciascun versava l' acqua dilatata a guisa di sottilissimo lucido velo. Il de Rossi [1] varia nel riferire li Scultori de' IV. fiumi da quei, che nomina il figlio del Bernini inventor del disegno [2], cui parmi dover si dar maggior fede. Del Danubio in Europa egli scrive autore Andrea Lombardi. Del Gange in Asia Monsù Claudio Odam. Dell' Argentaro nell' Indie occidentali Francesco Baratta; e del Nilo nell' Africa Jacopo Fangelli Romano, cui diede come a suo allievo qualche mano il Bernini nello stendere sul capo della Statua il velo: Simbolo dell' ignota sorgente di quel fiume. Disposta con sì vaghi ornamenti la machina maestosa, di cui simile (per quante ne rappresentano le storie) non vide l' antica Roma, con indicibile spesa, ed ordegni si eresse sul piedistallo la guglia, la cui punta si vede abbellita dalla colomba con ramo d' olivo nel rostro, arme specifica della Casa Panfilia: Lavoro tutto gettato in metallo dorato.

§. 7. Li celebri PP. Ciacconio, e Kircher [3]: Suppongono, che nelli IV. fianchi del dimostrato scoglio fossero scolpite le seguenti iscrizioni: Non vi furono però mai collocate, nè vi si conosce sito, dove si potessero incidere: sicchè può credersi, che il Pontefice le componesse per pubblicarle solamente alle stampe. Diverse sono le trascritte dal Ciacconio da quelle, che si leggono nel Kircherio, il quale avendo scritto l' opera erudita di quello Obelisco ha il merito, che le di lui riferite sieno stimate le più vere, e germane.

Ad

(1) Rom. antic. e moder. par. 2. (2) loc. sopr.
(1) Vit. Pont. tom. 4. Innoc. X. hist. Obelisc. Pamph. §. 3.

Ad Orien.
Innocentius X. Pont. Max.
Obelisco ægyptio Quaternis Fontibus
Ex aqua Virgine Imposito
Natali Domo Pamphilia
Majorem in Amplitudinem Extructa
Forum Agonale Amplificatum
Exornavit
Urbi Romæ Majestatem Antiquæ
Pulcritudinis Æmulam Restituit.

Ad Merid.
Hermetium Obeliscum A. Sothi Rege
Heliopoli Erectum ab Imp Caracalla
Romam Delatum Inter Circi
Castrensis Rudera Jacentem
Fractumque
Innocentius X. P. M.
Ad ornandum eruditis Ægyptiorum
Mysteriis Aquæ Virginis Fontem
Transtulit. Instauravit. Erexit.

Ad Occid.
Innocentius X. P. M.
Amænam Salubritatem Cum
Magnifica Eruditione Conjungens
Literarum Hermeticis Ænigmatis
Lapidorum Aquæ Virginis
Fonti Imposuit
Ad Sedandam Corporum
Et Augendam Ingeniorum Sitim.

Ad Septentr.
Super Monstra Ægyptia Aurea
Insidet Columba Hoc est
Superstitiosas Sectas Vera
Calcat Religio Quæ Pacis
Oleam Gestans Virtutum
Liliis Redimita
Obeliscum Pro Trophoeo Sibi
Statuens Romæ Triumphat.

§. 8. Avanti che dall' Emissario si desse l' acqua alli tubi per trasmetterla al terminato Fonte, che coperto da tende non peranco era visibile al Popolo, volle il Pontefice portarsi a minutamente osservarlo, corteggiato da molti Cardinali, e Prelati della sua Camera, tra quali Monsig. Luca Torreggiani Arcivescovo di Ravenna, ch' era stato eletto sovrintendente della grand' opra. Se ne compiacque Innocenzo, e per segno d' esserne soddisfatto fece una distribuzione di somma considerabile di monete fatte dar per regalo a tutti gli operarj, e fabbri inferiori [1]. In proposito della qual visita fatta dal Papa mi sovviene ciò, che nel 1698., anno della mia prima venuta a Roma udij dal P. Gavotti, vecchio venerando Gesuita, narrando, come nel vedere Innocenzo compiuta la bella mole del nuovo fonte voltatosi al Bernini piacevolmente gli disse: *Noi siamo venuti per vedere una Fontana: ma questa è Fontana senz' Acqua*: Cui pronto rispose il Bernini: *La chiave dell' Acqua stà in mano della Santità Vostra, e del* *suo*

(1) Dom. Bernin. loc. cit. c. 12.

suo sovrano volere . Uscendo dalle tende il Papa in atto di partire, queste calate a terra fu sentito lo strepitoso sbocco dell' Acqua dalli IV. canali dei fiumi entro alla vasta conca, e i lieti *viva* del popolo spettatore. A quali inaspettati rumori rivoltatosi il Papa vide con moltiplicato piacere l' acqua dalli IV. fiumi in abbondanza corrente; udì gl' applausi della plebe; ammirò l' ingegnoso pensiere del prudente Architetto; e tutta Roma potè giuliva in tal congiuntura ridire (1) *Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus Aquarum multarum*. Quindi il generoso Pontefice perchè si spandesse anche in paesi lontani la fama dell' ammirevole fonte, e per usare assieme atti di sua munificenza verso i Scultori, ed altri ingegneri; come pure a Cardinali, e Personaggi lasciare una memoria della bell' opra fece coniar una grande medaglia in oro, e in argento con l' epigrafe [2] *Aqua Virgine Abluto Agonalium Cruore* : a molti dandole di propria mano, ad altri mandandole in dono.

§. 9. Della stessa acqua derivata dall' emissario del Trivio, se si prevalse il Pontefice Alessandro VII. Chigi nell' anno 1658. per ritornar corrente la ricca fontana, che dicesi delle Tartarughe da lui risarcita, non può dedursi dalla seguente Iscrizione [3].

Alexander VII. Pont. Max.
Anno Pontif. Sui IV.
Restauravit Ornavitque.

Non vedendosi però innaffiata la tazza inferiore come prima dall' acqua Vergine, ma la sola superiore tramandar la saliente Felice, o Sistina, ne sapendosi, che dopo questo, altro Papa la risarcisse, fa credere, esservi stata condotta la sola Felice. Tale avendola pur lasciata nell'anno del Giubileo 1750 i nobili Conservatori del Senato, e Popolo Romano che vi aggiunsero un Fontanile di marmo a comodo maggiore di attingerne l' acqua que' vicini abitanti.

§. 10. Esaltato nell' anno 1700. sull'Apostolico Trono Clemente

(1) psal. 92. (2) Ciaccon. V. R. to. 4. Innoc. X. (3) id vit. Alex. 7.

te XI. Albani, contuttochè avesse la sventura di governar la Chiesa in tempo della scabrosissima mutazione di stato nella Monarchia delle Spagne, per cui si mise in arme tutta l' Europa, non lasciò di volgere il generoso pensiere a render Roma più adorna, ed abbellirne gl' antichi Templi già difformati da molti secoli. Avendogli sulle prime la di lui pietà suggerito il ripulire, e riattare le altissime colonne di giallo antico che attorniano, e sostengono il rinomato Panteon, [che Agrippa eretto avea a tutti i falsi Dij, ed ora è consagrato alla divina Signora, e Regina di tutti i Santi], restate queste dal barbaro ferro de' Goti, ed oscurate dall' ingiurie del tempo; dopo il dispendioso risarcimento, e antico lustro, volle ancor nell' esteriore renderlo più maestoso alzando nel mezo del di lui foro sulla gran conca Gregoriana di cui si è sopra fatta menzione, un' antico Obelisco appoggiato sopra un quadrato masso di scogli, dalli cui lati prolongandosi IV. Delfini gettavano dalla bocca altrettanti rivi dilatati dell' acqua Vergine dentro la medesima tazza. E in essa dicontro alli IV. angoli semicircolari fe porre su piccioli basamenti IV. teste di Mostri marini caudati, che con fistola in bocca versavano acqua, per più commodo di chi non voleva attingerla nella conca, soggetta a qualche immondezza.

§. II. Allora non avea Roma Obelischi intagliati con geroglifici Egiziani se non uno di circa 40. palmi in longhezza, disseppellito dal già profano Tempio di Minerva, poi consagrato a Maria SSma; e v' è fondamento da credere, fosse questo uno delli molti trasportati da Pompeo magno e posto per voto da lui fatto in ornamento del Delubro di quella Dea, con altre ricche spoglie acquistate in Persia, e nell' Egitto dopo 30. anni di guerra colà sostenuta, così ragguagliandoci Plinio [1]: *Hos honores tribuit in Delubro Minervæ* [Tempio con la di lei statua] *ex manubiis Cn. Pompejus magnus Imperator bello triginta annorum confecto*. E che quella guglia fosse di Pompeo, pare vi acconsenta anco il Nardini (2). Stava quel sasso negletto da molto tempo, e sconciamente sostenuto da una catasta, o macerie di pietre, appoggiato al muro della Chiesa de' SS. Alessandro, e Maento; perlochè vol-

(1) hist. l. 7. c. 26. (2) R. A. l. 6. c. 9.

volgarmente dicevasi Guglia di Sammauto. Si vuole, che nell' anno 1555. fosse alzato dal Pontefice Paolo IV. Carafa su quadrata semplice base in mezo alla Piazzetta tra il Convento de' PP. Domenicani sopra Minerva, e dove poi fu piantata la Chiesa di S. Ignazio. Convien perciò guardarsi dall' error preso come da altre fallacie simili di Pompilio Totti, scrivendo (1), che circa l' anno 1610. fosse radrizzato da Paolo V. mentre L. Mauro [2] attesta averlo veduto in piedi nel 1556. E soggiugne che un' altro simile stasse fuori della porticella orientale del tempio sacro denominato S. Maria sopra Minerva.

§. 12. Altro ne pone il Mercati (3), scrivendo, che da molti pezzi da lui osservati, se fossero stati uniti, sarebbe arrivato tutto all' altezza di palmi XLV. Io quì non voglio decidere, qual de due fosse il collocato dal Pontefice Alessandro VII. nel centro della Piazza, avanti alla porta maggiore della Minerva, sopra al dorso del ben scolpito Elefante, reggendo un' obelisco di palmi XXV. più, o meno d' altezza; non avendo veduto io alcuno autore, che scriva dove fosse trovato; e dalle due Iscrizioni, che si leggono nel piedistallo, può solamente raccogliersi, che fosse eretto nel già tempio profano di Minerva, con questi sensi.

Ad Orien:	*Ad Occas.*
Sapientis Ægypti	Veterem Obeliscum
Insculptas obelisco Figuras	Palladis Ægyptiæ Monumentum
Ab Elephanto	E Tellure Erutum
Belluarum Fortissimo	Et In Minervæ Olim
Gestari Quisquis Hic vides	Nunc Deiparæ Genitricis
Documentum Intellige	Foro Erectum
Robustate Mentis esse	Divinæ Sapientiæ
Solitum Sapientiam	Alexander VII. Dedicavit.
Sustineri.	Anno Sal. MDCLXVII.

Stante la di lui poca altezza può tenersi per uno de' fatti lavorare dalli Re Misra, Hermes, e Mesramuthisis. Come è credibile

(1) Ritrat. di Rom. (2) Antich. di Rom. c. 14.
(3) Obelisc. c. 29.

dibile fosse opera de medemi l' alzato nella Villa Medici sul Colle Pincio; e altro l' eretto da Sua Ecc. Sig. Ciriaco Mattei, che l' ebbe in dono dal Pop. Rom. trovato presso la porta laterale d'Araceli; poi trasportato, e innalzato del 1572. nella Villa Mattei alla navicella; ed altri pezzi de quali son fatte le soglie della porta di S. Andrea della Valle del Palazzo Giustiniani, e Colonnette d' alcune Chiese, e forsi di quelle di Sammauto, del quale parliamo.

§. 13. Questo dunque daddove fu collocato da Paolo IV. fecelo trasportare Clemente XI. nel 1711. colla direzione dell' Architetto Barigioni, sulla Piazza del Pantheon, o sia Rotonda, dirizzollo sopra al preparato scoglio ripartito dallo Scarpello di Francesco Pincelotti Cararese, e ornato da Delfini intagliati da Vincenzo Felici Statuario Romano. La punta dell' obelisco fu adornata da vaghi fogliami di metallo dorato, che sostenevano la stella gentilizia Albani, sopra alla quale risplendeva la Croce. Così santificando quel Pio Pontefice il sasso ch' avea servito di vano fasto a sacrileghi Templi del gentilesimo. Nelli lati dello scoglio a Borea, e Mezogiorno estivo si mirava lo stemma Pontificio scolpito in candido marmo. A Levante, ed a Ponente vi si legge tuttora in simil marmo la seguente Iscrizione.

Clemens XI. Pont. Max.
Fontis Et Fori Ornamento
Anno MDCCXI.
Pontificatus XI.

Come pure sull' esempio de suoi Predecessori mostrato nel compimento di tali opere pubbliche, accompagnò Clemente la pubblicazione di questo Fonte con atti di generosa munificenza facendo dispensar medaglie, una delle quali d' argento di valore, e grandezza d' una piastra, nel di cui diritto si rappresentava la di lui effigie, e nel rovescio leggevansi: FONTIS ET FORI ORNAMENTO (1).

§. 14. Altr' opera più proficua al pubblico avea intrapresa lo stesso

(1) Scilla monet. Pontif.

stesso Pontefice, in cui fece uso parimente dell' acqua Vergine, nel mentre che si ripulivano, e risarcivano le smisurate Colonne della Rotonda; Lavoro che non potè terminarsi in pochi anni. Se non che quasi impaziente di ornar la Città, e beneficare il pubblico, all' uno, e all' altro nel tempo stesso pose la provida mano. Dalla pubblica strada del Porto, che dicesi di Ripetta, e ne' tempi più addietro si nominava: *in Augusta*, dal vicino Mausoleo di Ottaviano Augusto, scendevasi alla riva del Tevere per ripidi tortuosi sentieri in lubrico terreno formati, e perciò molto scomodi, e pericolosi a quei, che vi dovean passare con pesi per scaricare, o riempier le barche, che tuttodì portano merci diverse, e vittovaglie dalla Sabina, e da molte altre Provincie contigue al real fiume. E inoltre rispetto alli passaggieri, e a' medesimi Barcajuoli per varie loro indigenze in quel Porto, si penuriava d' acqua, non bastando i due piccioli Fonti, che già dicessimo aperti da Gregorio XIII.

§. 15. Quanto oltre a ciò fosse deforme, e colma di schifezze tutta quella Ripaglia ridotta in gran parte a pubblico mondezzajo, si può raccogliere leggendo il Taja [1], che ne descrive l' infelice situazione. Levate tutte le immondezze fece Clemente spianar a semicircolo tutto il terreno, riducendolo a placidi gradini formati con dolate pietre Tiburtine tolte dalle ruine del Colosseo, stendendogli da due lati dal piano della strada sino a fior d' acqua del Tevere; e nel mezo aprì due cordonate fiancheggiate da Balaustri di figura emicicla, nel di cui centro esteriore pararello al piano della strada, eresse vaga, e copiosa Fontana, delineata in maniera di meza conchiglia, entro alla quale nuotavano due Delfini, che prolongando il capo fuori della stessa conchiglia versavano dalle bocche due rivi dell' acqua Vergine nell' ampia conca ovale inferiore. E da questa passavano due fistole al piano delle due cordonate, dove da due stelle uscendo l' acqua formavansi altri due comodi Fonti. Opra commendevole, utile, e sontuosa architettata col prescelto disegno di Alessandro Sacchi studioso Architetto Romano, assistito dal Cav. Carlo Fontana.

§. 16.

(1) Ragguа. della nuov. ripa.

§.16. Fu conosciuta dalli nobili Rappresentanti il Senato, e Popolo Romano, la bell' Opra in tutte le sue parte al Publico vantaggiosa, perlochè col mezo de Maestri delle Strade vollero perpetuar la memoria del Pontefice Benefattore, incidendola sù marmorea Lapida, collocata nel roverscio dell' Emiciclo sopra i due piccioli Fonti, che sgorgano tra le due Cordonate, ove si legge:

Clementi XI. Pont. Max.
Quod Veteri Navium Statione
Ad Tumulum Cæsarum Magnifice
Restituta.
Civium Commodis Urbis Ornamento
Prospexerit,
Curatores Viarum Posuere
Anno Salutis MDCCIV.

Anche di quest' opera, che per tutti li riguardi intitolar potevasi Augusta, il generoso Pontefice Autore rappresentò l'ornato prospetto in preziose Medaglie, nel giro delle quali era impressa l' Epigrafe (1) PORTU AD MAUSOLEUM AUGUSTI RENOVATO. Giustamente perciò fu applaudita da Roma, e si mossero le più celebri Muse di Toscana, e del Lazio ad encomiare il Facitore, e il lavoro. (2)

N. XXXIII.

Castello della Fontana dell' Acqua Vergine al Trivio per più Secoli restato disadorno, sontuosamente si principia nell' Anno 1735. ad abbellire da Clemente XII. Si prosiegue nel 1744. da Benedetto XIV.

§.1. NElla maniera in cui da Urbano VIII. furono lasciate disadorne le tre bocche dell' Emissario, o sia

(1) Ex Bibliot.Corsin. Cod.Vol. 662. f.19.
(2) Taia ubi sup. Raccol.di Poes. in fin.

Caſtello, o Bottino del Trivio, continuava a ſpanderſi l'acqua Vergine in baſſa conca, vedendoſi però quel Fonte adornato in tante ſue diramazioni, parea che in certo modo participaſſe di quelli eſtranei abbellimenti. Il Sapiente, e circoſpetto Pontefice Innocenzo XIII. Conti de Duchi di Poli nel ſuo breve Ponteficato dalli 8. di Maggio 1721., alli 7. di Marzo 1724. non aderì alle dimeſtiche premure fattegli di ornar la Moſtra di queſto Fonte, che potea dirſi ſuo, mentre lo ſpeco dell' acqua ſcorreva naſcoſto per tutto il lungo ſito del ſuo paterno Palaggio. Gli ſuccedette Benedetto XIII. Orſini de Duchi di Gravina, il quale alieno da temporali Edifizj, aſpirando unicamente alle perpetue magnificenze, nell' ultimo anno ad altrui moleſto ſuggerimento ſi eſpreſſe d' aver penſiero di nobilitar queſto Fonte. Per l'antica denominazione d' acqua Vergine avea conceputo di erigere ſopra alli tre Canali con decoroſi abbellimenti la Statua di Maria vera, e puriſſima Vergine, canale, e Fonte di tutte le Grazie divine: Senonche alli 21-di Febbrajo del 1730. laſciato imperfetto il diſegno ideato, paſſò a bearſi, come può crederſi, nell'originale della Divina Signora, laſciando ad altri la cura delle baſſe coſe terrene.

§.2. Parve al di lui Succeſſore Clemente XII. Corſini un'indecente diſordine, che li Recettacoli delle altre de Acque Felice, e Paola foſſero ſulli Colli Eſquilino, e Gianicolo con tanta magnificenza d' Archi, e di ſtatue alzati, e queſto della Vergine, più dell' altre pregevole, e nel centro di Roma corrente, doveſſe reſtar diſadorno, e negletto. Commandò dunque, che ſi formaſſero diſegni, e Modelli dalli piu eſperti Delineatori, e virtuoſi Architetti. Furono eſpoſte l'opre di ciaſcuno a pubblica viſta, e cenſura. Tra tutte ebbe applauſo anco da Nobili Foraſtieri l'architettata dal dotto, ed erudito Sig. Nicola Salvi Romano, Architetto, e Prefetto della ſteſſa acqua. Il di lui concetto fu che ſi ſcavaſſe nel proſpetto meridionale del Palazzo degl'Eccel. Conti una vaſta, ed alta Nicchia, entro cui ſi aveſſe a collocare la ſtatua piucche giganteſca rapreſentante l'Oceano, con ſotto al piede una Balena; [Moſtro che ſuol galleggiare nel piu alto de mari], dal di cui zeffo sboccar doveſſe tutta l'acqua dilatata in piu canali,

e di-

e divisa in molti rivi tra i scogli, in salienti, in lagunette, che in varie guise scorrevano per tutta la lunghezza de medesimi scogli artefatti, i quali occupavano da un canto all'altro la facciata dell'ornato Palaggio. Nel mezo, dove si apriva la strada il grosso canale della Balena, sorgevane due Tritoni in laterale distanza frenando due Cavalli marini, dalle cui zampe uscivano due fontane salienti. Dovea finalmente la copiosissima acqua così bizzarramente partita precipitar dallo scoglio dentro gran Tazza ondeggiante, quasi simboleggiasse l'Oceano; nel di cui vasto letto salivano da fistole collocate a fior d'acqua altri Fonti, come fossero Vene di preziosa acqua dolce in mezo alle amare.

§. 3. Sperava il glorioso Pontefice di udir dal Quirinale vicino il rimbombo dell' acqua nel cader tra que' scoglj; ed avendo già fatto ornare tutta la Nicchia, e prospetto del maestoso Castello, per non esser scolpite in marmo le statue, ordinò, che quasi per temporario modello vi si ponessero lavorate di stucco, affinche l' acqua vi potesse far la sua mostra al naturale. E tanta era la brama unita alla speranza di dare il compimento alla bell'Opra, che fu o incisa, o coniata la gran Medaglia colle parole = FONTE AQUÆ VIRGINIS ORNATO MDCCXXXVI. = Con sicurezza eguale fe collocare sopra alle IV. Colonne, che fiancheggiavano l'altissima Nicchia, in grande lapida di bianco marmo questa erudita Iscrizione:

Uberrimum Aquæ Virginis Fontem
A.M. Agrippa Constructum
Cajo Cæsare Imperante Confractum
Primum A. Claudio Imperatore
Postmodum A Pio Papa IV.
Urbi Restitutum
Clemens XII. Pont. Opt. Max.
Magnifici Prospectus Ornamento
Decoravit.

Quanto alla lode data su questa lapida a Pio IV. si è di sopra veduto chi ne fu l' Introduttore, e quanti altri Pontefici restituirono ed accrebero l' acqua a quel Fonte. Altra iscrizione rapportata da Monf. Gaddi [1] dovea collocarsi, com' egli scrive, tra le statue suddimostrate. Non occorre però, che gl'Eruditi si prendino l' incomodo di colà trasferirsi per riconoscerla, mentre ne mai vi fu posta, ne v' era sito dove riporla, siccome vedremo tra poco; qui perciò la registraremo ad effetto di aver notizia dell' anno in cui fu conceputa, giacche nella precedente, contro lo stile, vi manoa.

Clemens XII. Pont. Max.
Aquam Virginem
Copia Et Salubritate Commendatam
Cultu Magnifieo Ornavit.
Anno Dom. MDCCXXXV.
Pontif. VI.

§. 4. Da quest' anno però sino al 1740. l'acqua, forma sostanziale della Fontana non compariva, ne Clemente ebbe il contento d' udirne il dolce mormorio nello sgorgare tra i scogli, pe che (1) *Spiritus Domini, qui ferebatur super aquas* nel giorno 6. di Febbrajo lo fece passare, come si puo sperare, a gustar delle acque, *quæ erant super firmamentum.* A me nel riflettere come dal 1735. al 1740. non si fosse potuto introdurre l' acqua nel disposto Castello, cagionava stupore: senonche mi fu tolto ogni dubio dal sullodato Sig. Salvi assicurandomi, che il Papa sollecitava l' introduzione dell' acqua; ma dovendosi sbassare alquanto l' antico speco per renderlo capace di maggior quantità, che avrebbono somministrate le antiche vene d' acqua scoperta, e che stimavasi necessaria per mostrare colla copiosa uscita qualche somiglianza all' Oceano, quei che sovrintedono al Collegio dell' errario Camerale, ne adducevano l' impotenza. Intanto però non si tralasciava di scoprire piu abbondanti

(1) Rom. Nobilit. descr. 9.
(2) Genes. 1. v. 3. & 7.

danti bollori a capo della ſorgente, dove riuſcì al Salvi di rinvenire, e purgare il primevo condotto formato con Signino ſin dal tempo d' Agrippa, e darvi l' ingreſſo alle copioſiſſime aperte vene.

§. 5. Nell' eſaltazione di N: S. Benedetto XIIII. alli 17. d' Agoſto 1740. ſperò tutto il Popolo di veder ſgorgare la Vergine dal ſontuoſo Caſtello del Trivio, ma durando l' impoſſibilità ne Camerali ſe ne differì ſino al 1744. il compimento, benche l' anguſtia dello ſpeco non ammetteſſe tutta l' acqua novellamente acquiſtata, perche arrivando a riempire ſino alla volta il condotto naturalmente rigurgitava. Fu nondimeno lo sbocco così abbondante, che vi concorſe tutta Roma ad ammirarne con giubilo i ſcherzi, che vagamente formava tra i ſcogli, e veder con piacere il fiume reale, e i molti ruſcelli in guiſa di liquefatti argenti ſcorrere nella gran Conca.

§. 6. Avendo il nuovo Pontefice introdotta l' acqua nell' emiſſario, parte ſoſtanziale, che qualifica i Fonti, e rende perfetta l' Opra d'ogni acquidottò, era convenevole per queſto titolo, che nel proſpetto vi ſi perpetuaſſe la memoria del benefico, e glorioſo ſuo Nome. Ma dove inciderlo, ſe tutta la vaſta facciata vedevaſi occupata dallo ſtemma del Predeceſſore, dalla I. riferita Iſcrizione, da IV. baſſi rilievi, e dalle altiſſime IV. Colonne, dalle quali veniva decorata la grandioſa Nicchia, e Statua giganteſca? Fu giudizioſamente perciò ſuggerito non reſtarvi altro ſito per poche parole, ſe non ſull' Architrave della Nicchia ſoſtenuto dalle Colonne, dove furono intagliate a lettere cubitali in metallo dorato queſte eſſenziali qualità del nome, e dell' Opra compiuta del Pontefice Benefattore.

BENEDICTUS XIV. P. M. PERFECIT.

Laconiſmo eſpreſſivo, non ampolloſo, e veridico.

§. 7. Meritava però la perfezione dell'Opra piu individua ſpiegazione, e perche ne paſſaſſe alli Poſteri la commendevole notizia. Per eſporla a pubblica viſta in ſito di paſſaggio ſi giudicò appropoſito la porticella orientale, per cui s' entra nel Caſtello dove ſtà il Regiſtro delle Fiſtole, colle quali ſi fa la diſtribuzione dell' acqua per pubblici Fonti, e pri-

vati

vati, e fu concepita in questi sensi, sopra all' architrave d' essa Porta leggendosi.

Benedictus XIV. P. O. M.
Rivos Aquæ Virginis
Compluribus Locis Manantes
Quique In Usu Esse Desierant
In Urbem Reduxit.
Aquæductus Vetustate Collapsos
Restauravit.
Fistulas. Tibulos. Castella. Lacus
Purgato Fonte Restituta Forma
Ingenti Liberalitate
In Ampliorem Formam Redegit
An. Sal. MDCCXLIV. Pont. IV.

§. 8. Cosa sarà per risolvere per l'uso de grossi marmi già trasportati da Carrara nel porto di Ripa, destinati per le Statue dell' Oceano, e de' Tritoni, sta nell'alta sua mente riposto. Per quanto però danno a divedere gl'indizj della di lui pietà singolare puo crederfi, che non sia per aderire all'idea di formarne Imagini favolose, o poetiche. Gli bastarà forse aver restituia in maggior' abbondanza l'acqua Vergine a Roma. Le sue piu ardenti premure son rivolte a riadornare altra Vergine senza comparazione assai piu meritevole d'ossequiosi abbellimenti, ancorche sieno rispetto alla di lei Gloria materiali, e bassissimi. Dopo aver' Egli in gran parte nobilitato, e quasi rinovato con aggiunta di Pitture, e dell'atrio l'antico Tempio di S. Croce, che dicesi in Gerusalemme nell' Agro Sessoriano, disgregato puo dirsi dall' abitato, e che già fu suo titolo essendo Cardinale, si fa conoscer disposto al dispendioso rinovamento della Basilica di S. Maria Maggiore e nell' interno, e nell' esterno alzandovi il prospetto su preziosissime Colonne di Porfido, e di vaghi Graniti Orien-

Orientali. Ingolfatosi in questo profondo Mare di laudabili spese, chi sà, se sia per accrescerle per le vane del finto Oceano a questo Fonte?

§. 9. Roma riceve il beneficio dell'acqua Vergine per quanto ne puo trasmettere l'antico suo Canale, ed estendersi il basso suo libramento. Nelle circostanze presenti dovrà contentarsi di goder l'acqua d'un Golfo. Può nascere il tempo, che si dilati in mare. Intanto per mantenerla abbondante, sebben non ha il fondo assegnato, e sicuro, come le altre due oggi correnti, intendo da Pratici, esservi la tassa fissa equivalente alla dote stabilita dalli due generosi Pontefici Introduttori della Felice, e della Paola, come a suo luogo diremo. E puo succedere che ben maneggiata la Tassa, ascendente ad annui Scudi 1440 (1) in poco tempo il Principe cò sopravanzi sbassi lo speco, introduca le ritrovate antiche vene d'Agrippa, e faccia ridurre in Statue i Marmi che stanno in Porto.

N. XXXIV.

II. ACQUA FELICE

Raccolta dal Pontefice Sisto V. nell' anno 1587. *sopra al Castello Colonna da nove Vene, ed introdotta in Roma col corso di* XXII. *miglia; assegnando un fondo fruttifero*

§. 1. LA piu bella delle antiche Regioni di Roma, che stendevasi sulli eminenti Colli Quirinale, Esquilino, e Viminale, ed al presente la circondano i due moderni Rioni de Monti, e di Trevi, essendole mancato l'innaffio dell'acque Marcia, Tepula, Giulia, Claudia, delle due Aniene, e della seppellitasi Augusta, era tornata nel basso tempo nostro, come nell'alto già della Repubblica, disabitata, e deserta; nè piu ritovavasi chi assumesse le veci di Mecenate, o d'Augusto sebben per causa diversa, a darle col refrigerio d'acqua il necessario remedio per renderla popolata, e nel primiero splendore. Quando il sovrano Regolatore di queste basse cose

(1) Ex lib. tax. fix.

cose nel di 7. d' Aprile 1585. portò sul Ponteficio soglio l' imparegiabile Sisto V., già Cardinal Felice Peretti dal Castello di Montalto, da lui fatto Città nella Marca, e tra le prime sue cure quella fu di ritrovar vene d' acqua abbondante, e salutevole per beneficare li nominati, ed altri Colli, cosìcche anco Roma nel di lui propizio Governo con verità dir potesse.(1) *Et erunt super omnem montem excelsum, & super omnem Collem elevatum Rivi currentium aquarum.* Fu lo stesso cingersi il capo del sacro Treregno, e l' eseguire il piucche reggio pensiero conceputo nella magnanima mente. Spedì esperti indagatori verso alle Colline del Castello Colonna, Feudo spettante all' Eccel. casa di tal cognome, perche rintracciassero la sorgente d'acqua bastevole al propostosi refrigerio, e innaffio de VII. Colli. Alcuni scrivono che sulla notizia di tal' Opra meditata da Gregorio XIII. delle allora ritrovate vene, colà mandasse Sisto quasi sicuro di felice riuscita: ma l' esito, che tra poco udiremo, persuade, esser stato lo scoprimento lavoro tutto del solo Sisto.

§. 2. E per affrettar la condotta, e minorar le spese, disegnò valersi de fondamenti rimasti nell' agro Romano, essendo rovinato lo speco dell' acquidotto fabbricato da Claudio per condur l' acqua, cui dato aveva il suo nome. E perche questi archi antichi impedivano il passo della via che da Porta Maggiore guidava a Labico, o ad altri castelli, vi fece alzare altro Arco magnifico di libero transito, su cui prima d' ogni altro lavoro espresse in marmorea lapida le sue paterne intenzioni (2) in distanza dalla stessa Porta 2. miglia, e mezo.

Sixtus V. Pont. Max.
Qui Restitutis Fontibus
Ut Deserti Urbis Iterum
Habitarentur Colles.
Aquas Undique Inveniendas
Mandavit.
Anno MDLXXXV. Pont. I.

§. 3.

(1) Isa. c. 30. (2) Refer. Ammyd. ap. Corner. Relaz. Corte di Rom. f. m. 57.

§. 3. Della grandiosa, e difficile impresa fu prescelto Direttore l'Architetto Matteo da Castello, creduto il piu versato di tal materia in quel tempo (1). Pose egli la mano all' opra incoraggito dall' incessante somministrazione d'oro, e dal numero di sopra due mille operaj, e Ministri, che gl' avea per la sollecitudine assegnati il generoso Pontefice. A segno che in pochi mesi trovossi esser stati, non spesi, ma inutilmente buttati sopra cento mila scudi, compresivi però venticinque mille sborsati al Sig. D. Marzio Colonna come Padrone del Terreno esistente sopra al Castello della Colonna, dove si facevano li taglj, e tasti per le vene dell' acqua da condursi. Ma non regolandosi quel Professore col livello dell'acqua, e altezza dello Speco scavato a misura del sito dove il Pontefice voleva alzarla entro Roma, nell' atto d'incanalarla rigurgitando, retrogada si apriva per più basse vie con violenza il sentiero. Tal disordine può ciascun comprendere quanto commosse l'ardente spirito del Pontefice, non a riguardo di tante spese vanamente fatte dal disattento Architetto, ma per venir ritardate le magnifiche sue intenzioni. Buon però per quel trascurato Ingegnere, che in quel punto avendo nell' animo di Sisto il primo posto la Magnificenza, tenne addietro la di lui retta Giustizia [cheche mormori il Satirico Greg. Leti] (2), ne si era assuefatto a far sentir la minaccia a chi si addossava di condurre a compimento felice le di lui sontuose, ed assieme azzardose Intraprese con dire = *Se non riesce, ci penserò la tua Testa* = Qual risentita ispressione nullostante mai non volle mettere in uso; sapendosi, che fattala al rinomato Domenico Fontana in congiuntura d'erigere lo smisurato obelisco nella gran Piazza Vaticana, nel caso che fosse accaduto qualche sinistro, avea secretamente fatto allestire li Cavalli perche il Fontana potesse prender le poste, e sottrarsi dall' intimato periglio (3)

§. 4. Bastò dunque al defraudato Pontefice, che l'imperito Castelli soggiacesse alla pena del proprio rossore in sentirsi rimosso dal decoroso impiego, e veder surrogato Giovanni fratello di Domenico Fontana, sperimentato nella condottura del-

(1) Fran. Fontan. Relaz. dell' acq. Felice c. 2.
(2) Vit. di Sist. V. par. 1. (3) Gualtier Vit. Sist. M.s. in Bibl. Altier.

delle acque. Riconobbe egli il grave error del Castelli in aver cercate le vene delle sorgenti piu basse di quello era lo speco già fatto. Per corregerlo senza nuovo dispendio del Principe in fabbricare altre forme, osservato un Monte vicino sovreminente all' acque dal Castelli allacciate, con nuovi taglj in giro gli riuscì felicemente di trovare cinquantadue scaturigini di livello piu alto, bastevoli colle basse a sormontar le forme disposte, al bisogno della Città, e a soddisfare alle auguste premure ritardate di Sisto, il quale per compier l'opera con prestezza accrebbe il numero sino a quattro mila degli operarj; (1) e ragguagliato del felice successo, comandò si collocasse dall' altra parte del giaddetto Arco, questa seconda Iscrizione.

Sixtus V. Pont. Max.
Plures Tandem Aquarum Scaturigines.
Inventas In Vnum Collectas Locum.
Subterraneo Ductu. Per Hunc Transire
Arcum A Se Fundatum Jussit
Ann. MDLXXXV. Pontif. I.

E sempre piu intento all' util pubblico, anche degli Esteri passaggieri, contiguo vi fece aprire un Fonte, che nel 1733. avendo patita ruina, dalla provida attenzione del Pontefice Clemente XII. apparisce ridotto in miglior forma dalla seguente Iscrizione da me veduta il dì 21. di Ottobre 1751.

Clemens PP. XII.
Fontem Aquæ Felicis
Jam Diu Collapsum
Publicæ Restituit Commoditati.
Felice Passerino
C. A. C.
Et Aquarum Præside.
Anno Domino 1733.

§. 5.

(1) Franc. Font. d. c, 2.

§. 5. Perche li ſiniſtri avvenimenti paſſati fanno l' Uomo piu cauto per li futuri, benchè Siſto poteſſe dar fede alle relazioni ſincere di Gio. Fontana della ſicura introduzione delle vene copioſe nelle forme proporzionate al giuſto livello, volle andare in perſona con tutto il Treno piu maeſtoſo nel dì 4. di Giugno del 1587. a ricognoſcerne le ſorgenti, e l'imbocco, trattenendoviſi una notte. Relazione tramandataci da un dotto Franceſe ſuo famigliare nel ſeguente Epigramma. (1)

Oceano Solem demergi Roma putavit,
Felices quando Sixtus adivit aquas.
Et jam ſe denſa obſcuræ caligine noctis
Involui Senſit Sole abeunte ſuo.
Ad te Roma redi, vultuſque reſume priores:
Nox brevis iſta fuit; redditur ecce dies.
Clarior ex undis remeas nam Sixtus in urbem;
Clarior ex undis Phœbus ut ipſe redit.

Soddisfatto dell' oprato dall' Architetto, e riconoſciuta infallibile l' introduzione di tutte le vene perfettamente allacciate nel ſito, che chiamavaſi Pantanello, oltre la falda del Colle meridionale, ſul quale ſorge il Caſtello Colonna, dando a quell' acqua il di lui primo nome di Felice lieto reſtituiſſi al Quirinale, ordinando che fuori della Porta S. Lorenzo, o in altro tempo Eſquilina, o Taurina, dove dalla Labicana piegava l' altro Acquidotto, foſſe eretta queſta terza lapida col numero delle miglia, e dell' anno, da Traſcrittori (2) erroneamente enunciato, e ſecondo Franceſco Fontana (3) da me corretto, anche per ſua regola cronologica.

(1) Guilelm. Blanc. Aquæ Felic.
(2) Amyden. loc.cit. Boiſſard. par.2.
(3) Relaz. dell' Acq. Felic. c. 3.

Sixtus V. Pont. Max.
Ductum . Aquæ . Felicis.
Rivo Subterraneo Mill. Pass. XV.
Substructione Arcuata VII.
Suo Sumptu Extruxit .
An Dom. MDLXXXVII. Pont. III.

§. 6. Erasi già dal Sollecito Sisto fatto alzar sulla Piazza di S. Susanna (che dicesi alle Terme) il maestoso Prospetto del Castello, o Conserva, in cui raddunar si dovea tutta l' acqua. Sulla cima miravasi la di lui Arme gentilizia ornata dal Treregno, e sostenuta da due Angioli in fino marmo scolpiti, che posavano sul Cornicione della gran Nicchia; macchina tutta lavorata in Pietra Tiburtina. Nel mezo stava la Statua piucche gigantesca rapresentante il Profeta Mosè con verga in mano, al di cui tocco dalla viva pietra scaturirono l' acque. Di sotto da tre gran bocche uscir dovea a guisa di canali tutta l' acqua della Cisterna. In altre due Nicchie laterali erano espresse a Mezorilievo due Istorie allusive ad altre azioni di Aronne, e di Gedeone. Di queste l'Orientale, e l' Angiolo dell' arme dalla stessa banda furono Scoltura di Flaminio Vacca Romano: Le simili ad occidente le lavorò il Cavalier Giovan Batista della Porta Lombardo [1]. Per formare il Mosè fu scelto dal Pontefice Prospero Bresciano Scultor di qualche grido per altre opre lodevolmente già fatte; ma in questa perdette l' acquistato onore, perche anco contro al consiglio d' amici Professori, volle lavorar la pietra in terra colca; qual positura tolsegli il poter ben discernere le proporzioni, l' atteggiamento, e le vedute, onde non incontrò il genio universale, e molto meno l' aspettazione del Papa. Perloche tardi avvedutosi del proprio errore incorso per sua ostinatezza, oppresso da malinconica passione presto diè

(1) Baglion, Vit, de Pitor. gior. 3.

diè termine al viver suo [1]. Sulla vasta conca di marmo Sienite, o Tebaico volgarmenenre Granito Rosso, (che anticamente, al riferire del Mercati (2). Serviva ad uso de Bagni), entro cui cader dovea tutta l'acqua dalli tre Canali, giacevano due Leonesse laterali, e sul labro due Lioni, che gettavano acqua in abbondanza: opere tutte meritevoli di lode, e specialmente li due Lioni di nero marmo non Egizio, come impropriamente credono alcuni Antiquarj, ma di Basalte numidico in Africa, riconosciuto dall' esperto Fl. Vacca [3], quali per prima stavano nell' Atrio del Panteon sopra basi di Porfido segnate con Geroglifici, vedute dal Marliani [4], testimonio oculare. Quali ornamenti espresse Sisto nella sua Bolla CI.

§. 7. Impaziente il magnifico, e generoso Pontefice di far godere a Roma gl'effetti di sua Beneficenza, vendendo amenili di lei colli, e Giarcdini coll' innaffio della nova sua acqua, dove prima si vedevano sterili, e disadorni, come contò il sullodato Francese. (5)

Ramosi frutices, frugiferæ Pyri,
Florentes Cythisi, candida lilia,
Pallentes Violæ, purpuræ Rosæ
Gillis araerant locis.
Nunc crescunt riguis fontibus avidi
Ramosi frutices &c.

prescrisse il dì preciso, e l'ora al Fontana dell' Introduzione dell'acqua nel terminato lungo condotto. Corteggiato da tutto il treno de suoi Famigliari, da Cardinali, da Prelati, dagl' Ambasciatori reggi, da Nobiltà, e dal Popolo quasi innumerabile, nel dì 15. di Giugno 1587. (6) portossi dal Quirinale a S. Susanna, sopra eminente ornato Palco eretto in vista del maestoso Castello, sul cui Frontispicio, calate le

(1) In Vit. Prosp. gior. 2. (2) Obelis. c. 2.
(3) Memor. post. Nardin. R. A. n. 35.
(4) Topogr. R. Nardin. l. 6. C. 9. (5) Blanc. Acq. Felic. od. 2.
(6) Ex Vit. Sixt. ejus. Man. corec. in Bibl. Alter.

te le tende, che lo coprivano, si lesse questa Iscrizione a caratteri palmari di sopra alla gran Nicchia scolpiti.

Sixtus. V. Pont. Max. Picenus.
Aquam. Agro. Columnensi.
Via. Præneſt. Siniſtrorſum.
Multarum. Collectam. Venarum.
Ductu Sinuoso.
A. Receptaculo Mill. XX.
A. Capite XXII. Adduxit.
Felicemq. De Nomine Ant. Pont. Dixit.

§. 8. L' esattezza delle azioni di quel prudente Pontefice, e l' attenzione di chi doveva eseguirle, persuadono a credere, che allo scoprirsi del sontuoso Edificio s' udisse nel tempo stesso il mormorio dell' acqua dentro al cavernoso Emissario; e al godimento dell' udito succedesse il piacere della vista quando, come già al Popolo eletto sitibondo (1) *apparuerunt fontes aquarum* agl' abitatori del Quirinale, dell' Esquilino, e del Celio, che da sopra 800. anni non ne godevano il dolce innaffio. Nel qual atto il provido Pontefiee dir potette senza jattanza come Vicedio (2), *Effundam aquas super sitientem, & fluenta super aridam*. Allo sboccare nella gran Conca gl' impetuosi Canali riuscì molto più strepitoso il rimbombo giulivo degl' applausi fatti dal popolo al suo benefico Principe: E tanto piu furono lieti, e sinceri in riflettere, che un tal' utile Beneficio procurato a Roma dal generoso Pontefice col dispendio di Trecento mila scudi (3) avealo ricevuto senza verun' aggravio, essendone assicurata dalla paterna Munificenza del provido Introduttore, espressa in marmo, *SUO SUMPTU EXTRUXIT*, ad immitazione de passati splendidi Augusti.

§. 9. Col crescere lo sgorgo del Fonte cresceva la splendidezza di

(1) Ps. 17. v. 18. (2) Isa. c. 43.
(3) Franc. Fontan. d. c. 12.

di Sisto, ed incessanti erano le acclamazione del Popolo beneficato; tanto piucchè si videro spargere alla minuta plebe quantità di monete coniate in diversi metalli, benche di piccola forma, affinche di quell' atto della di lui Carità pubblica molti goder ne potessero. Ne minore fu il gradimento, ed encomj mostrati da Magnati, e da Domestici dello stesso Pontefice per la distribuzione che loro fece di grandi medaglie in oro, ed Argento, attorno alle quali leggevasi la breve, ma sontuosa iscrizione, *UNDA SEMPER FELIX.* impressa nel rovescio, e nel diritto ammiravasi la Maestosa di lui effigie (1); delle quali furono anche participi quelli, che virtuosamente aveano operato nella Fabbrica dell' Acquidotto, e nell'ornato dell' eminente Emissario.

§. 10. Ne qui fermossi la sua Beneficienza. Prevedendo la mente di Lui perspicace le occorrenze future pel mantenimento e inevitabili danni del lungo speco nell' opre arcuate, e sostruzioni, assegnò un perpetuo fondo fruttifero di scudi annui Settecento per dote da ritrarsi a tal fine da Novant' uno Luoghi di Monti Religione non Vacabili; del che risulta da una sua Bolla (2): Della qual sorta d' entrata egli fn in questa sua Capitale il primo Institutore, sull' esempio d' altre Città d' Italia ben governate in vantaggio de sudditi; se non avessero tralasciata l' altra dell' Agrigoltura, contro alla pia intenzione di Sisto. Coll' assegnamento dunque di questa Rendita volle esentare i Romani da qualsiasi contribuziona per risarcimenti, e spurgo dell' Acquidotto. Con che superò la Providenza e Prudenza di tutti gl' Augusti; i quali con tanta profusione di millioni d'oro nel fabbricar Condotti dell'acque per refrigerio di Roma, non seppero pensare per mantenergli correnti, se non al corto tempo della lor vita. Sono già scorsi 164. anni dall' introdnzione dell' acqua Felice. Molti sono stati li ripari. Alcuni de Successori a Sisto colle rendite da lui lasciate hanno procurato, senza il minimo aggravio de sudditi, o l' accrescimento di nuove vene, o la continuazione delle prime Sorgenti. Anche al presente la vigilanza de Prelati Presidenti dell' acque, per la saggia Providenza di Sisto, ad

(1) R. Venuti Numism. Roman. Pont. (2) La 66. §. 7.

ad effetto di dar libero il corso nello Spurgo de Castelli, o come dicono, delle Botti, e Bottini, spendono molte centinaja presi dal Cumolo de Monti, senza incomodo del pubblico errario, e de Particolari. [1] Da qualche tempo si odono li lamenti de Participanti, che sia mancata nelle lor Fistole la quantità d' acqua comprata per alzare li loro dimestici Fonti. Puo sperarsi, che lo spurgo fatto delle Botti sia per giovar molto. A ricuperar però la primiera abbondanza debbe riconoscersi l' origine delle vene, da Periti chiamate Bollori. Qualora il gran Maestro degli Acquidotti Frontino volea trovare il modo, o sia la quantità dell'acqua, andava al Capo delle Sorgenti, regola insegnata in piu luoghi [2] E indubitato, che le cinquanta due Vene trovate da Gio. Fontana erano copiosissime. Nell' uscire da loro meati non puo ammeno, che non faccino corrosioni, e dilamazioni della terra, dalla quale impedito l' ingresso dell' acqua nelle forme, s' apre natutalmente altre sotterranee vie; come osservò il Salvi in quelle della Vergine dentro al Signino d'Agrippa. Però il Sig. Francesco Bianchi sperimentato Prefetto per piu di 20. anni del corso di quest' acquidotto Sistino attribuisce lo sminuimento dell' acqua alle fratture della Fistola Urbana, sopra alla Rifolta Borghese in Valle Marchetta, aggiunta da Urbano VIII., senza la quale l'acqua non giungerebbe a Roma; e si dimostra nel seguente sbozzetto da lui favoritomi, che servirà di scorta di tutte l'altre vene.

§. 11. Anche a tal fine mi resta a descrivere l' intero corso dell' Acquidotto Sistino. Prima però non si vuol passare sotto silenzio altro aggravio fatto alla gloria del magnanimo Sisto dalla mal fondata opinione d' alcuni Autori, che ardirono d'asserire, esser l'acqua Felice l'antica Marcia; chi la Claudia; e chi la Vergine; o l' Alessandrina (3), tra quali anche Ott. Panciroli (4) non si astenne di pubblicare senza notizia della storia dell' acque antiche, e contro ogni ragione scrivendo = *Sisto V. vi tirò l' acqua, conducendovi in un sol* con-

(1) Ex lib. Loc. Mont. (2) Aquæd. art. 65. 66. & alibi.
(3) Ex Fabret de aquæd 197. & 388.
(4) Tesor. nascos. Rion. I. Chiesa XI.

F.320
Par. I. N. 34.

PIANTA DELLE VENE DELL'ACQUA FELICE DI SISTO PP. V. 1585

Prime Vene trovate da Ro: Pomona
STRADA DI ZAGAROLO
COLONNA
Panzanello sono alla Colonna
Sorgenti
Fosso
Valle Marchetta
Valle Marchetta
Fosso
Vene Sorgenti di Sisto V.
FOSSI SELCIATI
Fistola Urbana di Urbano VIII
Fistola Borghese
Fistola di marmo
Soncano
Ponte per l'Acquedotto
Sorgenti
Mola Borghese
Caditora
Porta di Ferro
M. Falcone
Unione di tutte l'acque e vanno sotterranee con sfiaratori sino a 7. Bassi
G. Candiotti in.

condotto l' acqua Marcia, e la Claudia. = Confutandoli con troppo rispetto, scrisse qualche cosa Francesco Fontana [1] con sostenerla di nuove, non mai condottate Sorgenti. Li tasti, e li scavi fatti sotto, e sopra al Colle della Colonna dal Castelli, e dal Fontana suddimostrati eran convincenti prove per fare arrossire chi propose incautamente il contrario; mentre le pretese acque antiche ne mai di colà passarono, e il lor corso era da molti secoli avanti a Sisto cessato. Se avessero detto, che quel prudente Pontefice si fosse servito dell' acquidotto sotterreneo della Marcia in qualche distanza dalla Colonna, come usò dell' opra arcuata della Claudia da Torre di meza via, gli si poteva accordare; contuttoche sia cosa dubbiosa, per essere quel Condotto sepolto: Ma che nel nuovo suo speco introducesse una, o piu delle acque da loro espresse, è cosa tanto irragionevole, che le si farebbe onore nel piu confutarla; onde in vece di offuscare l'opra sontuosa di Sisto, piu gl' indotti Calunniatori l' esaltano: Guiderdone dovuto a chi s' avanza a parole senza fondata ragione.

§. 12. Avea dunque l' acqua Sistina l' origine da piu vene sull' eminente Colle orientale della Colonna, dove Gio: Fontana allacciolle, unendole alle inferiori di Pantanello trovate da Matteo primo Architetto inesperto, ed in tal modo ingrossata entrava nel sotterraneo speco col tratto di miglia II. e mezzo pervenendo al Ricettacolo, o sia Bottino maggiore. Con I. altro giungeva a Porta di Ferro, unendosi alle vene o Fistola d' oncie Trecento accresciute da Vrbano VIII., dov' è un Tavolato con incastro per impedire il corso dell' acqua, che volgarmente dicono la Caditora, dirimpetto a Monte Falcone. Scorse altre miglia II. mezzo si accostava a monte Finocchio: con V. a Torre Vergata; con II. intersecava la via Tusculana, e dopo II. arrivava alla Posticciola di Marino finendo le XV. miglia del giro sotterraneo espresso nella Lapida eretta da Sisto. Se tale occulto speco fosse degl' antichi Acquidotti dell' acqua Marcia, o della Claudia non puo con sicurezza mettersi in chiaro tra

 quel-

(1) Relaz. acq. Felic. c.3.

quelle tenebre; come puo dirsi senza dubbio, che le rimanenti VII miglia le correva sulla sontuosa opra arcuata di Claudio Imperatore alzata su pietre quadrate, e restaurata in molte parte da Sisto vicino alli Sette bassi, dov' è la seconda caditora, e in diversi siti sino a Roma, ocularmente apparendone li segni.

§. 13. L' intrepidezza, e la Prudenza, che sempre andarono unite nella gran mente di questo Pontefice, come lo rendevano animosissimo nelle sue difficili Imprese, così solito sempre a prendere alte mire ne suoi disegni, gli suggerivano mezi di condurle a fine col minor dispendio possibile. E' cosa certa, che servendosi delle sontuose ruine degli Archi alzati da Claudio per la di lui acqua, e l' Aniene, v'introdusse l' altissimo livello della sua Felice con risparmio notabile di milliaja anco nel solo corso delle sette miglia d' opra visibile; il che non sarebbegli forse riuscito, se da sestesso non avesse meditata con serietà la maniera di far cercare in più alto sito le Sorgenti dell' acqua, e voler' essere in persona a riconoscer le Vene, e il lor livello. Nell' opre pubbliche, e sontuose giova molto che le riconosce il Principe da sestesso prima di terminarle. Introdotta l' acqua nel risarcito Condotto, correva dalla Posticciola a Sette bassi per mezo migilio: Per II. a Torre S. Giovanni, sito il più proporzionato, che rinvenissero li moderni Prefetti Fontanieri, qualora occorresse di misurare quante oncie, o libre fosse tutto il Corpo dell'acqua (1). Da quinci passando presso alla Fontana, Ferriera, e Cartiera, e sull' arco, che dicessimo ornato dalle due riferite Iscrizioni, perveniva dopo III. miglia al Bottino, o Castello maestro fuor di Porta Maggiore, nel quale si divideva in due Rivi, distribuendosi a diverse pubbliche, e private Fontane. Col meridionale, che poi piegava a ponente sul Celio verso S. Giovanni Laterano, formava vaghi Fonti nella Villa degli Eccell. Giustiniani godendo Oncie otto, e meza di quell' acqua: Così cinque, e meza in quella degl' Eccell. Altieri. In maggior quantità per il Fonte sot-

(1) Fr. Fontan. d. relaz. c. 4.

te ſotto alla Giuglia di S. Giovanni, dove ad altri particolari vien diramata. (1) Col più copioſo braccio ſettentrionale continuando per un miglio il corſo fuori della Porta S. Lorenzo ſino all' arco con altra Iſcrizione dentro ad eſſa Porta, ed appoggiato al recinto della Villa Peretti allora ſpettante allo ſteſſo Pontefice, e dopo mezo dava compimento alle VII miglia d' opra arcuata nell' ornatiſſimo Caſtello, che ſi dice di Termine.

§. 13. Avanti però che in eſſo ſi ſcaricaſſe ne volle giuſtamente il beneſico Introduttore erogare alcune oncie per ſei Fonti aperti nella ſua Villa, a quali diede il nome delle Regioni, verſo alle quali era voltato il lor proſpetto (2) Dal Bottino fuor di Porta Maggiore in tempo di Paolo V. ne furono condotte XXIV. oncie per la ſontuoſa Fontana appie della prezioſa ed ammirevole Colonna ſulla piazza di S. M. Maggiore; (3) e per ornare altri Fonti privati, de quali nella Regione VI. ſi farà diſtinta menzione. Era ſolito Siſto di far per lo più andare uniti gl' atti di Carità paterna con quelli di ſua Magnificenza. Veduta l'eſuberanza dell' acqua, che cadeva nell' ampia Conca del Caſtello di Terme, vi fece aprire al lato Meridionale un lungo Fontanile coducendovi una fiſtola a comodo di povere Lavandaje, ſiccome eſpreſſe nella ſovrapoſtavi lapida il ſuo caritatevole fine. (4)

Siſtus PP. V.
Pauperum Commoditati Mulierum.
Extrui Fecit.
An. MDLXXXVII. Pont. III.

§. 14. Per l' abbondanza dell' acqua vedendo popolarſi li Colli Eſquilino, e Viminale diede il penſiero, e la mano ad altr' opera di politico Principe, per accreſcer vantaggi a tutta Roma. Avendo girato in grado di Regolare molte Città ben

(1) Ex Bibl. Corſin. Cod. man. ſcrip. 854.
(2) Guid. Gualtier. Vit. man. ſcrip. Siſt. (3) d. Cod. Corſin.
(4) Ciaccon. Vit. Pont. tom. 4.

ben governate d'Italia, ed imbevutasi la chiara sua mente delle Massime di ben reggere i Popoli, e far le Città doviziose, stabilì per render tale anco Roma, esser necessario introdurvi il Commerzio; mezo il più facile ad arricchire li Sudditi, e far non solo la Metropoli, ma tutto lo Stato abbondevole. A questo fine fece fabbricare attorno alla piazza delle Terme Diocleziane molte Botteghe, e basse stanze ad uso de Fillatoi di Seta, e diverse officine per altri mestieri, molte delle quali anche al presente si veggono nel circondario esteriore della di lui Villa. Con queste picciole fabriche ebbe due saggie intenzioni: Una di radunar sul Viminale varietà d'Artieri, a quali bisognasse l'uso dell'acqua, e per la poca spesa dalle piggioni fossero allettati ad abitarvi: L'altra, e fu la primaria, di trasportarvi per due volte ogn'anno la Fiera franca, che si faceva nella Farfa (1) com'anco al presente vi si continua con utili notabilissimi de PP. Benedittini, che la promovano per le molte specie di lucri, che ne ritrae quel ricco lor Monastero. Tal disegno di Principe Sovrano non fu, o per la morte, o per altro incidente condotto da Sisto a compimento, ne pensarono di perfezionarlo li di lui Successori; benche vedessero Roma molto deteriorata in ogni genere di Commerzio. Ma seguitiamo noi ad ammirare della di lui acqua Felice i vantaggi.

N. XXXV.

Fontane publiche, e private accresciute da molti Personaggi coll' acqua Felice, o Sistina.

§. 1. DAll' abbondante Castello di Terme principiò il generoso Sisto ad erogar la sua novella acqua Felice in varie Regioni della Città, giacche l'altezza del suo Livello, al pari della Tepula, Giulia, Marcia, e Claudia potea salire à quasi tutti li sette colli maggiori, non essendosi egli curato di farla penetrare alli due Minori Gianicolo, e Vaticano, tras-

(1) Gualter. Vit. man. script. tom. 2. Baglion. Vit. de Pitor. gior. 2.

trasportandola di là dal Tevere sopra gl'archi de Ponti. Dopo la decadenza de quattro sunnominati Acquidotti, languiva arido e disadorno il monte Palatino, passato da Reggia degli Augusti in quasi suburbano Giardino de Sermi Duchi Farnesi. Ammirata dal Cardinale Alessandro l' alta introduzione di quest' acqua fu il primo, che ne impetrò dal Pontefice la diramazione in un ampio Tubo per innafiar gl' aridi orti suoi Palatini, alzandovi vaghi Fonti, dilatandovi peschiere, aprendovi più Ruscelletti nello stesso anno 1587., in cui fu condotta sul Quirinale. (1) La spiritosa però Fontana saliente, che nel secondo piano altissima sorge da una sola Fistola dentro al cavo di gran Nicchia grottesca, piombando nella sferica Tazza di granito orientale, fu bella invenzione del Cav. Girolamo Rainaldi nell' anno 1612. a genio del Card. Odoardo Farnese (2).

§. 2. A pallidezza, e siccità consimile per mancanza dell' acque soggiceva sul Colle degli Ortóli, e Pincio la Villa piantata dal Card. Alessandro Medici, poi Papa Leone XI. Per fecondarla, e più abbellirla ottenne non poca porzione della nuova acqua Felice. Diverse furono le Peschiere, e li Fonti, che vi fece aprire, ed alzare. Tra quelle, oltre all' ampiezza, invitano ad essere ammirate per la singolarità delle Tazze di Granito, che le contengono. Di questi basta per ogni specie d' ornamento il solo, sù cui sorge in atto di volare Mercurio, Statua gittata in bel metallo con ingegnoso disegno di Annibale Lippi. (3) Ciò riguarda l'abbellimento interior della Villa, daddove per sotterraneo condotto fece trasportar grossa Fistola, innalzando altro fonte a vista, e comodità pubblica sul piano del Colle in prospettiva del Palazzo, e Portone, che dà l' ingresso alla medesima Villa, e nobilita tutto il lungo passeggio, che dicesi della Trinità de Monti; vedendosi in quella lontananza da un Giglio scolpito in bianco marmo sboccar l'acqua in alto, e spandersi in vasta Tazza ad incessanti stille dalla circonferenza di tutto il labbro, onde la sottoposta Conca riempie.

§. 3.

(1) Gualter. supr. cit. p. 39.

(2) Baglion. Vit. Pit. Martinel. R. Ricercat. gior. 2.

(3) Calcogr. Cameral.

§. 3. Con atto di splendida Munificenza condiscese il liberale Pontefice alle istanze di Giovanni Vivon Marchese di Pisart, allora Ambasciatore del Re di Francia presso la Santa Sede, concedendogli di derivare una Fistola dall' Emissario di Terme per uso del reggio Palaggio, dove eresse nobile, e vaga Fontana, cui lo stesso Ministro volle decorare col titolo di Fonte Felice, per così più mostrarsi tenuto al Donator generoso. Chi sà a quanti altri Personaggi fece Sisto nell' atto della nuova introduzione doni consimili di liberale Beneficenza? Ma di questo solo l' altrove addetto Poeta Bianchi (1) volle perpetuar la memoria in tal guisa cantando.

Quam Regum Genitrix Catherina, & regia Conjux
Legatis Regis donat habere Domum:
Sicca querebatur nullo se Fonte foveri
Atque illi solum deficiebat aqua.
At tu Sixte parens Princeps ad munera velox
Das, ut Legatus ducere possit aquam.
Qui memor accepti, quas ducit jugiter undas,
Muneris Auctori percipit esse sacras:
Felicemque suo dicit de nomine Fontem:
An Fonti nomen pulchrius esse potest?

§. 4. Sin da quando il Pontefice Paolo III. decorò la Piazza del Campidoglio trasportandovi la celebre Statua equestre dell' Imperator M. Aurelio, che giacea disadorna in quella del Laterano, li Rapresentanti dell' eccelso Senato, e popolo Romano, con disegno, e architettura del rinomato Bonarota, (del di cui raro ingegno furono eccelsi parti li tre Palazzi, che servono di Magnifica prospettiva all' area moderna Capitolina, cui solamente per questi non le muove invidia l' antica) avean fatto incavare alta Nicchia sotto alli due branchi delle Scale, che danno l' ingresso nella gran Sala della Residenza Senatoriale; per collocarvi la Statua di Giove Capitolino, secondo l' idea conceputa dal loda-

(1) Sopr. N. 34. §. & idem de Aq. Felic. Ep.8.

lodato Architetto, che quasi indovino dovesse dopo 46. anni sgorgare copioso Fonte in quell' arida Nicchia, su due proporzionati Basamenti vi pose le Statue gigantesche giacenti, ciascuna di undeci braccia in longhezza, rapresentanti li due Fiumi Tevere, e Nilo, lavorati in marmo greco. (1), e trovati sepolti nelle Terme di Costantino il grande. Introdotta dappoi l' acqua da Sisto sul Quirinale, alto assai più del Tarpeo, fu risoluto dalli Nobili Conservatori del Senato d' impetrare dal Pontefice un' abbondante rivo della nuov' acqua da condursi dal Castello di Terme appiè della giaddetta Nicchia di Campidoglio; e fu loro benignamente accordata, esibendosi di conduttarla a spese del Senato come avevano espresso nella domanda.

§. 5. Dopo la morte del Bonarota, che seguì ai 12. Febbrajo 1563 in Roma [il di cui deposito, e busto di Marmo nel Panteon fu ornato con questo poetico spiritoso pensiere

Hic situs est Raphael timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens & Moriente Mori.]

fu trovata la bella Statua di Roma Trionfante scolpita in Porfido nelle rovine dell' antica Cora, Città governata dal Senato Romano. (2) Li di lui Conservatori avendo fatto trasportare a Roma quel nobile Simolacro (3) ottenuta l' acqua da Sisto per alzare sotto alla dimostrata Nicchia, e alli due Fiumi una decorosa Fontana, mutarono il pensiere del Bonarota, giudicando di porvi invece di Giove con più proprietà la Statua preziosa di Roma. Saggio Consiglio, cui sarebbesi uniformato il Bonarota, se allora fosse vissuto. Condotta l' acqua, e sgorgando da saliente Sifone cadeva in vasta Conca di misto orientale, che tuttavia la contiene. Per beneficare altri siti volle la generosità del Senato diramarla in altre minori Fistole per formarne più Fonti. Due si stendono giù alli due balaustri della Cordanata, che fa placido il Clivo Settentrionale, uscendo l' acqua

(1) Baglio. Vit. Pit. gior. 2. Vasar. Vol. 2. *par.* 3. P. Rosin Mercu- f. 2. Martinel. R. Ricerc. Calcogr. camer. indic.

(2) Vasar. Vit. Pit. vol. 2. par. 3.

(3) P. Casimir. stor. de Convent. cap. 8. f. 91.

acqua nascosta dalla bocca di due Leonesse sedenti, effigiate in pietra Basalte cenerino di Numidia, scavate in tempo di Pio IV. dall' area della Chiesa di S. Stefano del Caco [1]; quali due scolpite Fiere non solo servono di raro ornamento all' ingresso della salita, ma trasmettendo l'acqua in due Catini porgono il commodo d'usar di quell' acqua a tutti quei vicini Abitanti.

§. 6. Nè volle restringere nel solo recinto del Campidoglio gl'atti del liberal Pontefice donatore, ma gli stese fino alla strada, che guida all' area di S. Venanzio (2), alzandovi altro Fonte formato da Tubo, che portando l' acqua oltre ogni credere in aria, la spande in sferica tazza, stillante in altra più vasta, (dipoi risarcita nel Pontificato di Alessandro VII.Chigi,) presso cui ad uso pubblico vien riempito da larga Fistola Fontanile spazioso. Così pure nell' angolo Orientale della Piazza di S. Maria in Portico, che volgarmente dicesi di Campitelli, dalla copiosa Conca di Campidoglio fu diramato altro Tubo in quantità di sei oncie, ornando con vago Fonte quel sito già di passaggio, ed ora chiuso dal nuovo Convento de Padri della Madre di Dio; dividendosi l'acqua in cinque Fistole, che la depongono dentro ampia Tazza, da cui si communica a sottoposta bell' Urna ornata da più lati col distintivo Stemma del Romano Senato, a cui costò la conduttura dell' acqua, ed ornamenti del Fonte Trenta cinque mila scudi d'oro, per quanto riferisce Boissardi. (3) SENATUI P. Q. R. SIXTUS V. *ea dem aquam in Capitolium ducendi facultatem tribuit per viam Piam impensa, ut relatum est, triginta quinque millium nummum aureorum*. Quì però non fermossi la Magnificenza di Sisto. Vediamo come superò quella di tutti gl'Augusti.

N.XXXVI.

(1) Piet. Rosin. d. f. 2 Vacca Memor. n. 27. post. Nardin.
(2) Bagl.gior. 3.Topogr. par. 2. c. 71.

N. XXXVI.

Obeliſchi Egiziani traſportati dagl' Imperatori, ed eretti in Roma, caduti a terra rialzati dal Pontefice Siſto V. per ornamento di alcune Fontane.

§. 1. NEl mentre che il liberale Pontefice facea godere a luoghi Pii, [tra quali il vicino Monaſtero di S. Suſanna] ed a molti particolari il vantaggio colla diſtribuzione della novella ſua acqua, ſempre intento all'oggetto primario delle ſue paterne premure di giovare al pubblico, e di rimettere Roma nello ſtato delle antiche più illuſtri magnificenze, con alzar Fonti nelle vie, e Piazze più frequentate, e dando, ad eſempio d' Auguſto, il modo a Privati d' accreſcere nelle abitazioni e nell'aree abbellimenti con l'acqua, meditò la difficiliſſima Impreſa di levar da ſotterra, e rialzar gl'Obeliſchi, o ſieno Aguglie fatte ornare con mirabili Geroglifici, cioè con immagini, e figure invece di lettere, dagl' antichi Re dell' Egitto, e di colà fatti condurre a Roma da diverſi Imperatori, che gli erreſſero ſopra ornate Baſi, perloppiù nel mezo de Circi, dove caduti a terra, e ſpezzati da molri ſecoli gacean negletti. In rimettergli in piedi ebbe Siſto fini più nobili, e commendevoli, che non quei delli Re fabbricatori, e degli Auguſti, che gl' innalzarono, avendoſi egli propoſto di fargli ſervire di ornamento a Fonti, alle Piazze, alle Chieſe, e di ſantificar quelle pietre, che per l' addietro eran ſtate ſtromenti di ſuperſtizioſa religione, e di mero faſto profano a profeſſori del Paganeſimo.

§. 2. Quei Re idolatri facean tagliar queſti Saſſi tutti di un pezzo ne monti della Tebaide vicino alla Città di Syene, onde quella ſorta di duro marmo ſi nomina Tebaico, e Sienite, e comunemente Granito roſſo, perche punteggiato di più colori, nero, bianco, criſtallino, e roſſo, queſto più di tutti in eſſo prevale. Li formavano di figura piramidale, che terminava in ſottil punta a guiſa di lungo raggio, perche li ergevano, e dedicavano al Sole, da

loro venerato per Nume; E regolarmente ſi vedevano collocati in Tebe, denominata Eliopoli, cioè Città del Sole. A calcolo del P. Kircher benemerito delle erudizioni Egiziane, li Re che alzarono Obeliſchi furono IX. (1) Ne d'altra ſpecie di Marmo li formavano: XLVIII. de quali tra grandi, mezani, e piccioli per oſſervazione di Monſig. Mercati (2) furono traſportati a Roma da diverſi Cavalieri, e da Imperatori Romani. Dal lodato Padre così ſon nominati li Re, e ſpecificate le loro Agguglie innalzate in Tebe, da colà poi trasferite. *Fuerunt noven Egypti Reges, quantum ex omnium Sæculorum hiſtoricis Monumentis comperiri licuit, eorum Obeliſcorum, quos Romana potentia Urbi invexit, celebres: Quorum minores erexerunt Miſra, Hermes, Meſramuthiſis* (delli fatti ſcolpire da queſti puo crederſi foſſero li molti fatti portare al tempio di Minerva a Roma da Pompeo Magno, di cui altrove ho parlato.) *Rameſſes, Filius Sothis, omnium maximum erexit, quem miramus in campo Lateranenſi. Nuncorius, qui & Momphencur, quem in campo Vaticano. Piammirtas Semneſerteus, qui Flaminium ad Portam Flaminiam. Seſoris Seſoſtrides Campo Martium* [il Gnomone], *& Saluſtianum ſive Ludoviſianum. Simartes vero, & Ephius, vel Aphrius, duos raſos, quos Claudius ante Mauſoleum Auguſti erexit: Unum modo ad S. Rocchum ſubterraneum, alterum Sixtus V. in Eſquilino colle erexit*. D'altri IV. non per anco innalzati quando ciò ſciveva, così ne parla con dubbio. *Sothis cum Rameſſe Filio patet erexiſſe reliquos, nempe Pamphilium, Barberinum, & Forſan Saluſtianum, & Campomartium*. Queſti due ultimi potea non attribuirli a Rameſſes col forſe, avendone già di ſopra fatto autore Soſoſtride, come prima di lui avea ſtabilito l'erudito Mercati, (3) dalla di cui diligenza ſi aſſegna de' li più celebri la miſura d'altezza; avendo trovato quel di Semneſerto (alzato da Auguſto nel Circo Maſſimo, e da Siſto V. ſulla piazza di Porta Flaminia) lungo palmi 110. l'altro di Rameſſes di palmi 148. nella piazza ſetterionale Lateranenſe qual

(1) Obelis. Pamphil. §. 1. (2) de Obeliſc. Conſid. 5.
(3) d. Conſid. 5.

qual sasso da Costantino il grande condotto da Tebe in Alessandria, col pensiere di ornarne il Circo Massimo, avea fatta allestire una Nave di trecento remi, di cui si servì poi Costanzo adempiendo in tutto il disegno del Padre (1) Il III. di Nuncorio Figlio di Sesostre alto palmi 123. e mezo collocato da Sisto nella gran Piazza della Basilica Vaticana, dove l'avea condotto su smisurata Nave Caligola da Tebe per ornarne il suoCirco, in cui poi vilmente facea le sueCorse Nerone. Il IV. di palmi 66. levato dal vestibolo del Mausoleo d'Augusto a Ripetta, dove nell' anno E. V. 57. l'avea con altro simile piantato Claudio per illustrar l'ingresso di quel Sepolcro imperiale, e da Sisto con miglior' uso innalzato sotto alla faciata boreale della Basilica Liberiana sull' Esquilino.

§. 3. Questi IV. soli volle rialzare il magnanimo Pontefice, non curati gl' altri di minor mole. Al dir però d'un dotto Collettore delli di lui atti gloriosi, (2) supplì a qualunque adornamento in quest' opra difficile, l'aversi meritato da tutti li più potenti Monarchi d'Europa il Nome di *Animosissimo, e Magnanimo Principe*. Oltrediche a Roma Cattolica bastar dovea in luogo d'ogni più illustre fregio l'aver purgata ognuna di quelle rarissime pietre dall' etniche superstizioni, consegnandole al vero Sol di Giustizia, con porvi sulla cima entro dorato metallo sacre particole del Legno prezioso di nostra Reddenzione, ed aricchendo di Spirituali Indulgeze li Passaggieri, che con breve orazione le venerassero. Ed ecco come con tali rialzamenti superò la Magnificenza di molti Imperatori, rimettendo in piedi egli solo le rovinate Moli, da ciascun di essi innalzate.

§. 4. Non gl' era ignoto, trovarsi in Campo Marzio il rinomato del Re Seosis, o Sesortride, di cui fece uso Augusto per stilo d'Orologio solare, e l'avrebbe il generoso Sisto volontieri dirizzato in qualche piazza, attesa la lunghezza di 120. cubiti, o piedi 180. con figure d'animali di specie diverse, colle quali venivano significate in geroglifici le molte rendite, e le Nazioni da quel Re soggiogate, per ragguaT t 2

(1) Idem c. 2.
(2) Anonim. Memor. di Sist. V. in Bibl. Altier. Pil. 14. lit. G. 2.

guaglio di Diodoro. (1) *Sesostris, qui & Seoosis, & Sesonchis duos Obeliscos e duro lapide CXX. Cubitorum altitudine erexit, quibus vectigalium copiam, & Nationum debellatarum numerum inscripsit*: Ma fattolo visitare dall' Architetto Domenico Fontana, e trovatolo corroso dal fuoco, e rotto in più pezzi, non volle farlo estrarre dalla fossa (2) Non ostante però tal notizia, N. S. P. BENEDETTO XIV. nell' anno 1748. inclinò a voler vederlo diseppellito, stante la tenue spesa, rispettivamente alle immense profuse da Sisto V. nell' estrarre, ed alzare li IV. suddimostrati, e la facilità di poche machine, e ordegni novamente inventati dal portentoso Fabbro Zavallia, che si esebì effettuarne la felice riuscita colle due condizioni, e prestezza.

§. 5. Era questi Capo Muratore della Fabbrica, e Basilica di S. Pietro, Romano di nascita, affatto digiuno de primi elementi di leggere, e scrivere, ma dotato dalla natura di maraviglioso talento per l'opere manuali mecaniche. Il facitor Divino di quando in quando fa venire alla luce Portenti di simil sorta, e paticolarmente nelle Città Metropoli, perche giovino al pubblico bene: Ne il Principe dovrebbe perder sì bella occasione, ma impiegarli in opre a misura del raro lor dono, non lasciandogli morire in ozío, e sconosciuti. Perciò fu commendevole l'aver in tal' opra sperimentato il Zavallia. Trovavasi demolita la Casa e sotterraneo spettante alli PP. Agostinani della Madonna del Popolo, che volevano coprire, e rifabbricare il sito, dove stava l'Obelisco sepolto. L'ingegnoso Fabbro alzò sopra alli muri distrutti IV soli Travi legati con funi in forma di Croce presso le sommità, qual macchina si dice Capra, ed alle stesse funi vi appese pendenti alcune Traglie. Per alquanti giorni lasciò l'ordegno alla pubblica vista senza venire all' atto di usarlo. Vi concorse Roma d'ogni genere, e condizione, ed in specie gl' Architetti, da quali per far simile operazione si pretendevano molte milliaja di scudi; e contemplando quella semplice macchina dicevano a bocca aperta: Se il Muratore non vi mette altro, non tira

(1) Hist. l. 1. Sect. 2. pag. mihi 53.
(2) Mercat. consid. 5. Il Vacca memor. n. 45. Baglion. Vit. Pitt. gior. 2.

tira fuori l'Agulia. Ma il valente Ingegniere che si rideva di loro, con prudente riflesso, per sospetto di qualche invida emulazione nel giorno di voler porre la mano all'opra, mutò le corde alla disposta Capra, ed estrasse tutti li Tronchi dello spezzato gran Sasso, di cui addattati al proprio luogo i pezzi, si trovò esser d'altezza soli palmi 100., e la vaga Base d'altro Granito palmi 19. Dal che fu giudicato, che li 120.cubiti espressi da Diodoro, si debbono intendere in ambedue gl'Obelischi; o che Augusto non l'avesse fatto condurre da Eliopoli intero.

§. 6. Lasciò dunque il Pontefice Sisto a suoi Successori il pensier di scoprire, e la gloria di rialzar questo, ed altri di minor'altezza. Il primo dopo Sisto, che fece ricerca d'Obelischi sepolti, si dice fosse Gregorio P. XV. Ludovisi Bolognese, o i suoi Congiunti circa l'anno 1622., da quali fattosi acquisto della Villa tra li Colli Pincio, e Quirinale, verso Porta Collina, ora Salara, dove già fiorirono gl'Orti del Sabinese Salustio, vi trovarono nel di lui Foro l'Obelisco, che perciò dal P. Kircher dicesii Salustiano, o Lodovisiano; opra che giudica già dirizzata dal Re Sesostride in Tebe. Come potette riuscire ad un'Uomo privato quale si fu Salustio, di cavar dall'Egitto quel stimabile Sasso, ce ne dà lume Dione. (1) ove scrive, che costui vivendo sotto la protezione di Giulio Cesare gli fece aver, o conferì la Prefettura dell'Africa, con segreta intelligenza di saccheggiarla, e spogliarla, anziche di ben governarla. *Aphricæ quidem verbo ut præesset, jussit, re autem ut diriperet, & expilaret.* E' proprio di chi nasce povero, o di corto patrimonio, se vien promosso a cariche lucrose, lo studiare per tutte le vie di farsi ricco, e mutar stato. Quanto più sarà stata tale avidità ardente in Salustio, vedendola fomentata da Cesare, che a tal fine aveagli conferita la Prefettura di quella vasta Provincia, che dappoi divisa contenne in se molti Regni?

§. 7. E' noto confinar da più parte l'Egitto con l'Africa. Sono indicibili li Tesori da Salustio impunemente acquistati, o rapiti,

---

(1) Hist. l. de Cæs.

piti. Aggiungasi in lui l'ambizione di voler farsi conoscere in Roma possente, e dovizioso qual' era, con fabbricarvi un' opera pubblica con ornamenti non più veduti: Tre circostanze, che lo invogliarono, e gli rendettero facile di estrarre da Eliopoli il figurato Obelisco, che fu il primo alzato in Roma, per adornare il Foro, o Piazza avanti agl' orti suoi deliziosi. Altrove si è additato quanto fossero vasti, ed ameni. Può concepirsi altresì quanto vi profuse ricchezze per rendergli imparegiabili, avendo servito di nobile soggiorno dopo lui a Nerone, a Nerva, ad Adriano, e ad altri Augusti, a quali furono devoluti, o per mancanza d' Eredi, o perchè le robe di mal'acquisto nella maniera con cui vengono, se ne vanno. E' molto probabile, che cessato l' Imperio occidentale, e succedute in Roma le frequenti devastazioni cadesse a terra questo Obelisco, trovato, come abbiam detto, spezzato. Ultimamente nell' anno 1736. il Pontefice Clemente XII. avendo posta la mano alla Facciata, e Portico della sacra Basilica Lateranense, fece trasportar questo Marmo in più pezzi dalla Villa Lodovisia sulla Piazza di S. Gio. presso alle Scale Sante, dove ancor stà molto ben riunito in tutti li suoi tronchi, con disegno d' alzarlo in prospetto della nuova Facciata orientale. A confronto però del drizzato da Sisto V. nella piazza della Loggia Settentrionale, non farà gran risalto, avendole io trovato palmi LXIIII d'altezza, e VI di grossezza nel sito dove posava sopra alla base, e l'alzato da Sisto era di 148., siccome si è sopra mostrato (9).

§. 8. Circa l' anno 1630. il Pontefice Urbano VIII. fece trasportarne altro quasi consimile in grossezza, e nella qualità de Geroglifici da Porta Maggiore, dove fu già il Circo dell' Imperator Vario Elagabalo, in cui stava mezo sepolto, e rotto in 3. pezzi facili a riunirsi, nella guisa che ancor si vede nell' atrio del Palazzo Barberini sotto al Clivo delle 4. Fontane; perlochè dal P. Kircher vien denominato Obelisco Barberino; e lo crede fatto intagliare dalli Re Sothis, e Ra-

(1) Hoc N. § 2.

e Ramesses, ed innalzato in Tebe, daddove circa l' anno dell' EU. 222. l' avrà fatto condurre Elagabalo per soddisfare ad una delle sue curiosità fanciullesche, non essendo di notabile mole, mentre l' ho riconosciuto di soli XI. palmi di altezza, e nel diametro III. e mezo; Ne si ha notizia della Base di consimile Marmo, sulla quale drizzollo, per farlo più comparire.

§. 9. Dell' altro trasportato dal Circo di Antonino Caracalla, qual dal Fabretti, senza addurne scrittore, vien detto *Circus Gallieni* (1), e decorosamente eretto in piazza Navona dal Pontefice Innocenzo X., onde dal P. Kircher è intitolato Panfilio: Come parimente del picciolo collocato da Clemente XI. sopra alla Fontana della Rotonda, si è parlato dove si riferirono li Fonti dell' acqua Vergine (2). Quanto però a quest' ultimo, che probabilmente dallo stesso P. si conta tra li piccioli scolpiti, e dedicati in Tebe dalli Re Misra, Hermes, e Mesramutis, e che da Pub. Vittore nel suo Indice (3) si vogliono condotti in Roma fino al numero di XLII, a relazione del Mercati, (4) non dovrebbe riporsi nel numero di questi, anzi tra li mezani, avendo egli osservati li di lui pezzi, e grossi frammenti, de quali scrive, se si potessero unir tutte le parti sarebbe XLV. palmi d' altezza. E di fatto nel fine de Geroglifici le figure non sono intere, ne il contorno e corniciato.

§. 10. Li IV. Obelischi più celebri rialzati da Sisto erano bastevoli da sestessi a rendere Roma moderna ammirevole al pari dell' antica in questo genere di Magnificenze: Ma non bastarono al di lui splendido genio. Coll' introduzione dell' acqua sua Felice gl' accrebbe maggior vaghezza, alzando appiè di ciascuno copiosi Fonti, per così unire l' utile al dilettevole, a cui riguardò sempre nel far l' opere sontuose a pubblico giovamento. Nel che oltrepassò similmente le Idee delli Augusti, che eressero què portentosi Marmi per dilettare unicamente la Vista. Ne primi giorni del glorioso suo Pontificato avendosi proposto nell' alta mente di abbracciar tutte le Imprese, che per la difficoltà aveano sbigottito

(1) De Aquæd. n. 109. (2) N. 32. §. 12.
(3) Ap. Nard. R.A. in fin. (4) De Obelisc. c. 29.

tito l'animo de suoi Predecessori, determinò di trasportare, e mettere in piè, siccome abbiamo di sopra accennato, l' Obelisco da C. Caligola fatto condurre dall' Egitto per ornarne il suo Circo aperto nel Vaticano. Scrive un'Anonimo autore delle memorie di Sisto (1) che essendogli stato proposto da un Sig. Grande Bartolommeo Ammarinati per il primo Architetto d' Italia, fecelo venir da Fiorenza; e udito, che *voleva un' anno di tempo per inventar le macchine da moverlo, lo beffeggiò di maniera, che tornato a casa terminò in breve per malinconìa li suoi giorni*. Perciò Sisto ardente nelle sue deliberazioni chiamato a se Domenico Fontana a lui cognito sino da Cardinale, nella di cui Villa avea servito da Muratore di poco conto, ma pronto d' ingegno e di celerità nell' eseguire, gli diè l' incombenza della difficile impresa. Fatta la Macchina, o sia castello, mosse, e alzò l' alta Aguglia di palmi 113. e mezo nel centro della vasta Piazza di S. Pietro alli 16. di Settembre 1586. con stupore di tutta Roma. (2) Perlochè dal generoso Pontefice il fortunato Fonatana fu arricchito, ed onorato del titolo di Cavaliere; oltra al dono di tutti li materiali dalle macchine stimati 20. mila scudi. Ne appiè di questo Obelisco il provido Sisto fabbricò Fonte, ne vi condusse l' acqua dal vicino aperto da Innocenzo VIII. nell' angolo destro della Piazza, di semetria non bene allor regolata, per la ragione sopra additata. (3)

§. 11. Per la felice riuscita dell' innalzamento di questo gran Marmo, comandò Sisto allo stesso Fontana lo trasporto dell' altro di tutti il più alto, dal Circo Massimo, dove stava sepolto, fattovi condurre dall' Augusto Costanzo dalla Città d' Alessandria, nella quale Costantino suo Padre avealo trasportato da Tebe, assicurato essere opera innalzatavi dal Re Ramesses, o Ramusio figlio di Sothis; e finalmente, levato dal Circo, dal Pontefice Sisto eretto nella Piazza Settentrionale di S. Gio. Laterano per decorare il prospetto di quella Sacrosanta Basilica. Ciò seguì nell' anno 1587., tempo in cui era stata introdotta sul

Qui-

(1) Ex Bibliot. Altier. Pil. 14. G. 2. f. 62.
(2) Idem & Mercat. de Obelisc. consid. 5. (3) §. 3. hoc N.

Quirinale l' acqua Felice dallo ſteſſo Pontefice. Ad effetto di rendere più ammirevole quell' altiſſima Mole, e giovevole al Pubblico li di lei ornamenti, appiè della baſe con diſegno dello ſteſſo Fontana fece formare un maeſtoſo, e miſtico Fonte, ſopra al quale ſi vede ſcolpito l' Evangeliſta S. Gio: in candido marmo; di ſotto l' effigie dell' Aquila geroglifico del medeſimo Santo; opere cominciate dallo Scultore Taddeo Landini [1], ſovrapoſti ad ovale Conchiglia, ſulla quale in ſiti proporzionati ſi ſtendono IV. Delfini. Figure tutte celebri, ma allora ſolamente vennero quaſi animate, quando il benefico Siſto diramato un groſſo Tubo della novella acqua ſua diviſa in V. larghe fiſtole, una ſi vide ſpander l' acqua dal roſtro dell' Aquila, le altre dalla bocca de' IV. Delfini, tutte unendoſi in forma d' archi nel centro della Conchiglia, che all' intorno del largo labbro grondando riempiva la baſſa Conca, che con altro tubo minore occulto comunicava l' umore ad un lungo Fontanile di bianco marmo.

§. 16. Queſt' ultimo Recipiente ſi crede vi foſſe anticamente, quando ſcorreva l' acqua Marcia, o la Claudia ſul Celio, fabbricato dal Pontefice Caliſto II. de Duchi di Borgogna, per Beveratojo di Beſtie da carico, ſcrivendo il Cardinal Raſponi [2] che l' appreſe dal Cardinal d' Aragona ſenza allegarlo [3] = *Caliſtus II. anno* 1122. *nono Kal. Octobris ex antiquo Aquæductu Fontem ad portam Lateranenſem derivavit; Lacu etiam ad equorum uſum adjecto. Ad Palatii vero comoditatem aliquot Molendina ſupra ipſum Rivum diſpoſuit.* Ed il Raſponi vi aggiugne queſte parole del ſuo = *Sixtus V. juxta Obeliſcum ad ſeptentrionem extruxit Fontem aqua perenni manantem, ornavitque ſuppoſita S. Jo. Evangeliſtæ Statua* = Col qual' atteſtato il dotto Cardinale fa comparire molto povero ne ſuoi Teſori Ott. Panciroli [4], che poco informato ançora delle coſe del baſſo tempo pensò di far credere, che il miſterioſo bel Fonte di Siſto foſſe nel 1607. fatto a ſpeſe del Capitolo di S. Gio:

§. 17. Nel mentre che la ſplendidezza di Siſto nobilitava Roma

(1) Baglion. e Vaſar. Vit. Pit.
(2) Baſil. Later. l. 4. c. 1. & l. 1. c. 17. (3) ap. Murat. R. I. to. 3.
(4) Teſor. naſco. Rion. 2. f. 137.

con rimettere in piedi ne' più celebri siti, e Fori le rovinate Egizie Moli, non lasciava di esercitare atti di Pietà generosa nell' interiore ancora de Sacri Templi. Avendo eretta nella Basilica di S. Maria Maggiore la sontuosa sua patronale Cappella, che destinò per Deposito al Corpo del Santo suo Benefattor Pio V. e del proprio, volle ornare anco all' esterno tutto quel Sacrosanto Tempio alzando sul principio del Clivo Boreale l' Aguglia non figurata fatta lavorare dal Re Simartes, come legge Kircher, o al dir del Mercati, Smarres, o Afries in Tebe e trasferita dal Mausoleo d' Augusto, dove l' avea collocata Claudio, siccome si è di sopra accennato [1]. Ad effetto però, che anco questa servisse non solo d' ornamento, ma diffondesse utilità agl' abitanti di quella Regione, e refrigerio a Sudditi, che venivano da vicini Castelli, o da lontani Paesi, aprì accanto alla base dell' alto Sasso un lungo Fontanile di bianco marmo, introducendovi due Fistole di due oncie dell' acqua sua [2].

§. 18. Non essendosi speso molto tempo, ne incontrata grande difficoltà dal Fontana nel rialzamento di questo liscio, ed inferior Obelisco, nel tempo stesso sollecitavalo l' ardente premura del risoluto Pontefice a trasportare dal Circo Massimo alla Piazza di S. Maria del Popolo, o porta Flaminia quello del Re Semneserteo d'altezza palmi 110. ornato di Geroglifici, qual fece alzare Augusto nel Circo, come sopra fu detto; nè curò di farne uso l' Imperator Costanzo, forse per averlo veduto spezzato, o piuttosto per adempir l' intenzione del gran Costantino Augusto suo genitore, mettendovi sopra il suo del Re Ramises, di mole il più alto, che fosse veduto in Roma. Quello dunque di Semneserteo pose Sisto avanti alla porta Flaminia interiore collocandolo nel punto di prospettiva delle III. strade spaziose, che dallo stesso punto fanno veder per rette linee Ripetta, il lungo nobile Corso, e Piazza del Palazzo Reggio di Spagna; nella qual triplice Prospettiva, quando parlassimo dell' acqua Vergine, vedessimo la vaga Fontana fabbricatavi da Gregorio P. XIII. Alla di lei preziosa Tazza, per più abbellire, ed al suo solito

(1) Hoc N. §.3. (2) Cod. Bibl. Corsin. vol. 854. f. 21.

to utilizare il Pubblico, appoggiò Sisto V. questa Mole Egiziana, estendendosi in alto, al dir di Plinio, piedi 125, e tre quarti; ma a misura del Mercati piedi 99., corrispondenti a palmi 110. senza la Base, o Piedestallo, che forse vi fu compreso da Plinio prima che rovinasse nel Circo, e la gran Palla dorata, che sulla cima Augusto vi avea collocata: In luogo della qual superstiziosa onorificenza prestata al Sole, il piissimo Pontefice Sisto su questo, e in tutti gl' altri vi pose un' alta splendente Croce, come altrove si è detto [1], e lo espresse per l' eretto di Nuncoreo F. del Re Sesostri, sul Foro della Basilica di S. Pietro, un Poeta famigliare dello stesso P. [2].

Cætera quid memorem? Sublimia culmina Saxi
Ecce parætonia quondam decisa Syene
Dum parat auricomo furiata mente Sesostris
Munera Titani, triplici rutilantia Colle,
Sancta salutiferæ sacrato vertice gestant
Signa Crucis, Solemque Poli reverenter adorant
Qui manet gemino æquæuum de Numine Christum.

§. 19. Sin da quando guidai quest' acqua di Sisto al di lei Ricettacolo di Terme, pensai più volte di trasportarne le molte sue distribuzioni nella II. Parte, nella maniera praticata dell' Acqne antiche, mostrando il lor Corso per lo più fino alle Porte di Roma, e della loro Erogazione dentro la Città parlandone nelle XIV. Regioni: ma trattandosi d' Acqua di nuova Introduzione, e tuttora Corrente, stabilij di continuarne la serie di tutti li Fonti con questa formati; affinchè non abbino li Lettori a ricercarli in separato volume. Proseguiam dunque a tal fine a rimirarne le distribuzioni ulteriori.

N. XXXVII.

Altri fonti alzati, ed abbelliti da Sisto V. coll' acqua sua Felice sul Quirinale, nel basso de' Monti, nel Campidoglio, e in Campo Vaccino.

§. 1. COlla vaghezza de' Fonti resi più ammirevoli gl' Obelischi, li prospetti de sagri Templi, le Piazze, e

(1) Sup. §.3. hoc N. (2) Vinc. Robard. Quinquenal. Sixt. V.

le Strade, seguitò Sisto a diffondere la novella sua Acqua per pubblico vantaggio, dove ne conobbe il bisogno. Oltre alle già riferite abbondanti Fontane, diramò altri Tubi dal Castello di Terme dividendoli in molte Fistole. IV. ne ripartì sul quadrivio del Quirinale nella nuova strada da lui dirizzata ed aperta da S. Maria Maggiore al Monte Pincio oltre alla Chiesa che dicesi la Trinità de Monti. Negl' angoli d' esso Quadrivio coll' Architettura di Domenico Fontana, fece incavar IV. nicchie, collocandovi altrettante Statue di pietra Triv rtina, rappresentanti due Fiumi, e due virtù giacenti, trasmettendo ciascuna nelle sottoposte centinate Conche l'acqua copiosa saliente. Qual sito perciò prese allora il nome delle IV. Fontane.

§. 2. Proseguì lo stesso Condotto sul ciglio del Colle fin dove fu poscia innalzato il Pontificio Palazzo Quirinale; e sulla piazza, dove dallo stesso Architetto avea fatto trasportare dalle già Terme vicine di Costantino li due antichi Cavalli di marmo frenati da due Colossi su lunga proporzionata base, fece tra l' uno, e l' altro in prospetto dell' ampia strada Pia a Settentrione, alzar vago Fonte con Tazza, e Conca ornata alli 4. lati collo stemma suo gentilizio Peretti. Da quali sontuosi ornamenti fu dato a quel Colle il decoroso nome di Monte Cavallo. In poca distanza, per distribuire dall' alto di quella Piazza l' acqua in altri Fonti privati, e pubblici, eresse il Bottino, o Ricettacolo di molte Fistole nelle ruine, e vestigj delle già dette Terme Costantiniane, o a parere del P. Donati [1] del Senatolo Muliebre fabbricato ad onor della Madre, e della Moglie da Elagabalo, che fu presto abolito: Sito, presso cui oggi risiede il Quartier della guardia regale del Principe, e di sopra l' Equirio; opere alzate nell' anno 1722. sulle stesse rovine fatte spezzare a forza di mine dal genio principesco del Pontefice Innocenzo XIII. Conti.

§. 3. Molta quantità della stessa Acqua fu condotta diramata dal Castello di Terme, e parte dal Bottino di Monte Cavallo ad uso di chi possedeva il Palazzo sul Quirinale, alzato sopra alle rovine delle medesime Terme Costantiniane, per or-

(1) De V. R. l. 3.

ornarlo di varie deliziose Fontane. Godendolo di presente gl' Eccmi Rospigliosi con circa 14. libre della medesima acqua l' hanno ripartita nelli due Giardini ameni Pianter, divisa in due vaste Peschiere, e in diverse Fontane, una delle quali è abbellita con Grottesco, e due Colossi in marmo, espressivi del Tevere con la Lupa lattante li due Gemelli, e l' Arno col Toro, allusivo a Pistoja, ove quel fiume trascorre. Ne vi mancano Linfei, o Giuochi d' Acqua per dilettare, o spruzzare gl' incauti Spettatori. Vi si ammira inoltre una preziosissima Tazza, o Conca di Verde antico, nel diametro larga 8. palmi, qual si crede servisse per Fontana delli stessi Bagni di Costantino.

§. 4: Altro tubo fu voltato da Sisto per la strada, che conduce alla Madonna de Monti verso meriggio, nella di cui piazza fece formare alto Fonte con acqua da saliente Sifone, che uscendo dalli III. monti gentilizj dello stesso Pontefice, si spandeva in sferica Tazza, grondante in più ampia ottogona Conca. Del tutto fu inventore il Cavalier Jacopo della Porta [1] Architetto Romano, che avea incontrato il magnifico genio di Sisto nell' eriggere la portentosa Cupola della Basilica Vaticana, che si crede eguale al Pantheon d' Agrippa nella circonferenza. Colla qual Fabbrica, e l' idea del magnanimo Sisto, e l' esecuzione dell' animoso Ingegnero tanto sopravanzarono Agrippa, e li rinomati Architetti, che fiorirono nel secolo d' Augusto, quanto si meritarebbe più laude chi la medesima opera alzasse in aria, e la facesse simile piantata in terra. Gaspare Celio dà per compagno al Porta Gio. Fontana (2).

§. 5. Dallo stesso Bottino il benefico Pontefice altre fistole fece derivare giù la falda occidentale di monte Cavallo, perchè tutti, e da tutte le parte del rinfrescato Colle godessero della nuova acqua il sollievo. Vogliono alcuni, che una ne facesse scendere nel Convento, che ancora tiene il titolo de Cappuccini vecchi, trasferito dipoi alla nazione Lucchese, quando que' Religiosi passarono al nuovo in Piazza Barberina. Io però per la squisita qualità di tal' acqua, (che non è da parago-

(1) Bag. Vit. pit. gior. 3. (2) Memor. de Pitto. Artef.

ragonarsi con l' inferiore Sistina) tengo assolutamente, che derivi da viva sorgente del Quirinale per retta linea dal sito, dove da Clemente XII. fu alzato il nobile Palazzo della Consulta, e della Segretaria de Brevi; perchè mentre di questo Quarto si gittavano le fondamenta, sgorgò un grosso capo d' acqua, e l' Architetto Fuga faticò molti giorni piantando palizzate per assodar la Fabbrica; cosicchè rialzandosi l' acqua ripigliò il primiero suo Corso. Al presente si vede ancor corrente nel cortile dell' antico Claustro il Fonte, cadendo l' acqua in lungo labbro di Marmo Numidico fogliamato, che dal Vacca fu creduto urna sepolcrale, avendolo veduto col coperchio, sopra cui v' era l' Iscrizione [1]; e scrive fosse trovato in tempo di Gregorio XIII. fuori di Porta S. Lorenzo. Per aver abitato nel suddetto Convento S. Felice da Cantalice, quel Fonte ritien tuttora la denominazione dell' acqua di S. Felice.

§. 6. Più liberale stese Sisto la mano concedendo largo Tubo della nuova Acqua al già suo Convento de' SS. Appostoli, formandovi molti Fonti a richiesta d' un Laico, che l' avea conosciuto quando vi fu Generale; lodandolo presso alli Superiori d' aver egli solo cercata cosa che riguardava l' utile del Convento. Non molto lungi nel declivio del monte sulla piazzetta de nobili della Molara ne diramò altro Tubo diviso in III. Fistole a beneficio di quel vicinato, cui perciò fu dato il nome delle Tre Cannelle. Dal che sempre più si viene in cognizione, che quel generoso Principe nodriva nel suo grand' animo sentimenti di promuovere in tutte l' opere il pubblico bene.

§. 7. Alli nobili Rappresentanti il Senato, e Popolo Romano nel governo dello stesso Pontefice si presentò la sorte di estrarre da cementi, e rovine del declivio orientale di Campidoglio due lavorati sassi, sufficienti a far concepire, quali fossero le magnificenze di Roma antica. Uno fu la Statua piucchè gigantesca rappresentante un Fiume quale a savio riflesso del Marliani [2], applaudito dal Nardini [3], per essere anticameote situato = *in Martis Foro* = corrottamente fu

(1) Memor. n. 15. post Nardin. R. A. (2) Topogr. di Rom.
(3) R. A. l. 5. c. 8.

fu detto = *Marforio* = Fu l' altro la vastissima rotonda Tazza, Pilo, o Catino ad uso di lavarsi ne Bagni, lavorata in rosso Granito Tebaico [1], della stessa specie, di cui formavansi gl' Obelischi, e discoperta nel medesimo sito. Di questa volle farne uso il Pontefice Sisto a pubblico beneficio, alzandovi sopra la Fontana con due fistole dell' acqua sua, che tnttavia scorre nel mezo di Campo Vaccino presso all' antico Comizio; per refrigerio degli uomini, e come notò il Vacca sino dall' anno 1594. *per abbeverare le Bestie delle quali ivi ogni settimana si fa mercato* [2]. Lo stesso scrive, che la Statua del Fiume giacente con Urna sotto al braccio, stava al Fonte sulla piazza di Campidoglio. Altrove abbiamo riconosciuto, che Michelangelo Bonarota avea sulla Piazza collocate altre statue di due Fiumi, e solamente vi fu alzata dalli Conservatori la Fontana coll' acqua di Sisto V. ne vi fu Fonte con statua di un sol Fiume; onde dubito, che questo Scrittore prendesse qualche equivoco dal sito; mentre il Baglioni [3] assicura, aver il Pontefice Sisto trasportata la Statua di Marforio in figura di Fiume nell' atrio del Palazzo de Conservatori orientale, e con disegno di Jacopo della Porta vi alzasse in prospettiva l' ornata Fontana, che tuttora vi si ammira saliente, e di più Statue abbellita dalla splendidezza di Clemente XII. in occasione, che destinò quel quarto di Palazzo per pubblico Museo Statuario [4], arricchendolo di rare Statue, e antichi Busti. Come generosamente ne continua N. S. di lui Successore la magnanime idea nell' accrescimento più scelto.

§. 8. Di Sisto si crede il Fonte, che trasmette l' acqua Felice da due fistole in lunga Vasca nel principio della salita sopra all' arco di Tito, dove è la Polveriera, non tanto in uso di quell' opra, quanto degl' Orti contigui, de Vigneti, e de Passaggieri, che colà salgono. Così altra fistola fe derivare a comodo de' molti vicoli dietro al Palazzo che dopo molti anni fu assegnato per residenza de Ministri della Dataria Appostolica, dove non poteva giugnere la vicina acqua Vergine. Altro non sembrava, che questo generoso Pontefice meditasse, se

(1) Memor. n. 69. (2) Lo stesso d. r.
(3) Vit. de Pitt. e Scult. gior. 3. (4) Gadd. Rom. Nobil.

se non di far godere l' utile dell' acqua da se introdotta. Perciò visitava li siti, che avevan scarsezza di sì necessario elemento, perchè tutti dopo sì lunga privazione participassero del suo benefico provedimento, aprendo Fonti in piazze, in strade, in Rioni per universal refrigerio; in maniera che di lui può dirsi, o che Salomone volesse indicare le molte distribuzioni della Felice sua acqua, dove lasciò registrato [1], *Deriventur Fontes tui foras, & in plateis aquas divide*; o che Sisto si proponesse per regola quell' oracolo, nel voler beneficar Roma coll' apertura di tanti Fonti. E dove la brevità del quinquennale suo Pontificato non gli permise derivarne in più numero, ci resta a vedere, come molti Pontefici successori conoscendone l' utile supplirono alli di lui commendevoli desiderj.

N. XXXVIII.

Diramazioni, e Fonti accresciuti dopo Sisto V. da Sommi Pontefici colla di lui Acqua Felice già sminuita, e nel 1752. accresciuta.

§. 1. DA una Iscrizione fatta scolpire nell' anno 1604. dalli Rappresentanti il Senato e Popolo Romano sull' antica Fontana della Piazza di S. Maria in Trastevere, ci si porge notizia, ch' essendo cessata di correre in quella Regione l' acqua Trajana, o Sabatina circa l' anno 1510. nel Pontificato di Giulio II. della Rovere Savonese, e che nel 1576. Gregorio XIII. oltre alle tante opere sontuose, rimise in piedi il diroccato antichissimo Ponte Senatorio, li medesimi Rappresentanti Conservatori si animarono a far valicar su quel Ponte nel 1591 un Tubo, in misura di XV. once d' acqua Felice, o Sistina concedutagli da Gregorio XIV. Sfondrati Milanese, per rimetter corrente la già detta Fontana.

Aquam Tuborum Devastatione Deperditam
Gregorius XIV. Et Paulus Sfondratus Card. S. Cæcil.
Ductis Ex Aqua Felice XV. Unciis Concessere.

Quan-

(1) Prover. 5. v. 16.

Quando si parlarà dell' acqua Trajana-Paola vedremo, come rovesciato di nuovo il Ponte Gregoriano, Alessandro VII. condusse quest' Acqua alla stessa Fontana. Avanti però LX. anni che v' introducesse Alessandro la Trajana, o la Paola, sperdutasi nel 1604. la Felice per furiosa innondazione del Tevere, che spezzò il Tubo fuori del Ponte, nel Pontificato di Clemente VIII. il Card. Aldobrandini suo Nipote, risarcito il Condotto vi ritornò la Felice, contribuendovi anche l'Errario del Senato Romano, che s' interessò nell' adornar quella Piazza, e in beneficar coll' acqua, di cui allora era priva, la Trasteverina Regione; per la qual nuova reintegrazione così perpetuò la memoria, unendola alla prima riferita condottura dell' acqua di Sisto.

**Demum Clementis VIII Auspiciis Petrus Card.
Aldobrandinus Romanus S. R. E. Camer.
Aquam Iterum Tiberis Inundatione Deviam
Reduxit.
Hinc Qui Toties Principum Liberalitatem
Quoties Temporum Iniquitatem Est Expertus
S. P. Q. R. Restauravit. An. MDCIV.**

§. 2. Giacchè il Senato ci ha suggerito, essersi servito dell' Acqua di Sisto per questo Fonte Clemente VIII, è dicevole rammentare, averne fatto uso in altri luoghi, scrivendo il Baglioni [1], che condusse più tubi per abbellirne, ed arricchirne il Pontificio Giardino di Monte Cavallo, alzandovi diversi Fonti, e l' Organo Idraulico, che forma dilettevoli suoni. E nel Cortile del Palazzo riuscì ammirevole per salienti, e Musaici sotto all' alta Nicchia la Fontana dal branco occidentale delle scale. Anche Paolo V. in occasione di aver accresciuti li pubblici Granai ne' Colli Quirinale, e Viminale, dove Sisto V. non avea condotta l' acqua sua, con questa vi aprì un Fonte in refrigerio di quei, che riportava-

 no

(1) Vit. Pittor. e Scul. gior. 3.

no ne' mesi estivi il Frumento; così avendo espresso su marmorea Lapida [1].

Paulus V. Pont. Max.
Horreis Vberiori Annonæ Bono Amplissime Dilatatis
Madefactis Quandoque Frumentis Aream Stravit.
Sitientibus Agricolis Pulverulentisque Bajulis
Fontes Eduxit. An. Sal. MDCXII. Pont. VII.

§. 3. Dallo stesso Pontefice fatta innalzare colla direzione dell' Architetto Carlo Maderna sulla Piazza meridionale di S. Maria Maggiore la gran Colonna di marmo orientale scanellata, estratta dalle ruine del Tempio antico della Pace eretto da Vespasiano [2], la qual crede il Nardini (3), che già reggesse, ed ornasse colle molte altre l' Atrio dell' aurea Casa di Nerone, volle il divoto Pontefice dopo tanti usi profani de nominati Imperadori infedeli, santificarla, collocandovi sull' altissimo capitello la statua rappresentante la Divina Signora nostra con Gesù Bambino in braccio, espressa in prezioso Bronzo dorato; così additandola forte Colonna di nostra Fede, e come Fonte di tutte le Grazie celesti fece alzare accanto al Piedestallo, dove si leggono le Iscrizioni raccolte dal Ciacconio [4], una delle più belle Fontane, tra quante ne disegnasse il Maderna. Formò questi una vasta Conca di figura Ovale, accompagnata da centinatura, che la rendevano quasi ottogona, ornandola nel labbro con due Aquile, ed altrettanti Draghi, Insegne dello Stemma Pontificio. Nel centro della Conca dirizzò grosso tubo. Vi fu condotta dal Bottino Maestro, che stà fuori di Porta Maggiore l' acqua di Sisto in quantità di XXIV. oncie [5] ripartite in più, e diverse fistole. Porzione maggiore entrava nel tubo di mezo alla Conca, il quale alzando l' acqua in ampio sifone, la spandeva sopra Tazza rovescia, che stillando da tutto il labbro cadeva nella gran Conca. IV altre fistole uscivano dalle bocche,

(1) Ciacc. Vit. Pont. tom. 4. in Paul. V. (2) Baglion. d. gior.
(3) R. A. l. 3. c. 12. Reg. 4. (4) to. 4. vit. Paul. V.
(5) Bibliot. Corsin. cod. m. s. vol. 854. f. 21.

che, e Rostri dell'Aquile, e de' Draghi, che facilitavano alli concorrenti l'attingere l'acqua più pura; e per li Passaggieri, e loro Bestie si servivano di quella di ritorno, che con fistola occulta della Conca colmava un lungo lateral Fontanile. Cosicchè anco questo Papa benefico dove non potè condurre l'acqua sua Paola novellamente introdotta oltre al Tevere, imitò il costume di Sisto, servendosi della di lui, con aver la mira al vantaggio del Pubblico. Come pure usolla per accrescere delizie, ed ornamenti ad opere quasi pubbliche, mentre avendo ampliato l'Appostolico Palazzo Quirinale, accrebbe molti dilettevoli Fonti in que' sontuosi Giardini, per vieppiù rendergli ameni (1). E nel Cortile della Residenza del Datario alzò in prospettiva abbondante sifone della stess' acqua saliente, che ricade in ornatissima tazza.

§. 4. Riferissimo altrove, che Urbano VIII. accrebbe molte vene all' acquidotto di Sisto fuor di Roma, introducendovi con canal di marmo 300. e più oncie d'acque chiare, e salubri. Quasi nel tempo stesso dilatò, e cinse d'alti muri il Pontificio Giardino Quirinale. Per tale aumento d'acqua incorporata alla Felice, gli fu lecito senza il minimo aggravio de Participanti compratori dell' antica, diramarne alcune porzioni a suo piacere. Molte oncie ne introdusse per formar nuovi Fonti nell' ampliato Giardino, il che volle far noto nell' accorciata seguente Lapida (2).

Vrbanus VIII. P. M.

Summor. Pontificum Commoditati Oblectationi Et Securitati
Viridarii Spatium Ampliori Protendit Accessione.
Irrigavit Fontibus Et Decenter Excoluit
An. Sal. MDCXXVIII. Pont. VI.

§. 5. Altre oncie LXXX. in pubblico beneficio n' estrasse dal fianco occidentale della gran Conca ornata da Sisto, che sta sotto alla mostra, o Castello di Terme, facendo architettare il Tubo di marmo in maniera, che l'acqua col mezo dell' Incastro, qual da Fontanieri dicesi Caditora, potevasi accre-

(1) Baglion. Vit. Pit. e Scult. gior. 4. (2) Ciaccon. Vit. Pont. tom. 4. Urb. VIII.

crescere, o sminuire, ed anco togliersi affatto, volendosi che non entrasse dentro al Condotto (1). Il che avvenne nell' anno 1679. in tempo del Ven. Pontefice Innocenzo XI. Odescalchi, da cui saputosi, che gl' interessati delle porzioni di quest' acqua depauperavano la diramazione d' Urbano, intromettendone quantità nelle lor fistole, opportunamente ne levò l' abuso (2). Con tale accrescimento dunque dell'acqua Felice fece condurre Urbano le 80. oncie sulla Piazza, che dicevasi Grimana, poi Sforza, oggi Barberina, e anticamente Circo di Flora; e col disegno dell' ingegnoso Lorenzo Bernini formò vasta, ed eminente Fontana (3), che da due larghe Conchiglie, appoggiate sulle teste di IV. prolongati Delfini, mandava fuori quasi nell' acqua, che all' intorno grondava, un natante mezo Tritone scolpito in marmo di gigantesca statura, il qual tenendo colla mano la Buccina in bocca in atto di darle a gonfie guancie il fiato, gittava fuori con strepito da sifone altissimo l' acqua, che dilatata copiosa in guisa di pioggia precipitava, secondo l' aggitavano i venti, or da una parte, or dall' altra, nella larghissima sottoposta sferica Tazza.

§. 6. Ciò quanto alla magnificenza dell'opra, e alla dilettevole. Parte però della tant' acqua volle il Pontefice portasse utile al Pubblico distribuendola per comodo maggiore degli Abitanti di tutta quella Contrada. Nel principio della medesima Piazza, sull' angolo delle Case contigue alla strada Felice aperta da Sisto V., la quale si stende verso al monte Pincio, o sia alla Trinità de monti a mano destra, collocò altra bassa Fontana, ornandola con cartocciata conchiglia di bianchissimo marmo Lunense, nella di cui curvatura furono scolpite dal Bernini III. Api gentilizie d' Urbano, dalle quali uscivano in proporzionata distanza III. fistole d' acqua, che ricolmava semisferica Conca, d' altezza non più di mez' uomo, perchè ad ognuno fosse facile l' accostarsi ad estrarre il bisognevole umore. La sua paterna intenzione di utilizar tutti con questo Fonte volle espressa il benefico Principe in questa perenne Iscri-

(1) Bibliot. Corsin. d. vol. 854. f. 24. (2) Eod. vol.
(3) Dom. Bern. Vit. di Lor. e 8. Ficor.

Iſcrizione ſcolpita nel cartellone, che ornava il piano, dove la Conchiglia principiava a piegarſi.

Urbanus VIII. Pont. Max.
Fonti Ad Publicum Ornatum Conſtructo
Singulorum Vtilitati
Seorſim Commoditate Hac
Conſuluit
Ann. MDCXLIV. Pon. XXI.

§. 7. Alzata dal genio principeſco, e caritatevole del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Pignatelli la regal Fabbrica della Curia Innocenziana, per vieppiù decorare il ſemicircolare Cortile dilatato ſul piano dell' antico monte Citatorio, volle ſi erigeſſe in proſpetto del Portone un copioſo ed ornatiſſimo Fonte coll' acqua Felice, e per accreſcervi magnificenza, e per piacevole refrigerio degli accalorati Giovani Curiali. Affinchè conteneſſe qualche rarità delle antiche grandezze Imperiali, convenevole a queſt' opera pubblica, non inferiore a i priſchi Tribunali, e alle reſidenze de Pretori, e Queſtori, fece condurre nell' anno 1696. dall' antico Porto di Trajano una vaſta Conca di Granito orientale (1), il di cui diametro eſtendevaſi a palmi XXI. e mezo, nel ſolo traſporto avendo ſpeſo CCC. ſcudi. Col diſegno del Cav: Carlo Fontana fu collocata ſotto alta nicchia incavata nel mezo del ſemicircolo, e piantata ſu vago Piedeſtallo. Nel di lei centro ſi vede alzata marmorea Tazza, che nel diametro ſi dilata XI. palmi; e in mezo vi ſorge un largo Tubo capace dell' acqua, che il magnifico Principe deſtinò d' introdurvi. Diramò XXIV. oncie d' acqua Felice dal Bottino di Monte Cavallo, apertovi da Siſto V. Nell' opere ſue deſiderava l' ampiezza, ne ſi dilettava di moltiplicate minuzie, che puonno colla varietà dar piacere, ma non ſaranno mai grandi. Volle perciò tutta la quantità dell' acqua traſportata unita nel

ſolo

(1) Piaz. oper. pie di Rom. tratt. 11. c. 2.

Tubo, in cui salendo quasi all' altezza della gran Nicchia, forma nel cader all' intorno della rotonda Tazza un stillicidio incessante, che tutto ha del grande; ed unendosi nella Conca preziosa, produce un' ondeggiante Lago colla stessa acqua più grande.

§. 8. Fu sempre questo modestissimo, e generoso Principe, alieno dal far scolpir su marmi il suo nome, e meritati magnifici elogj nell' opre sue, che tutte furono gloriose ed auguste. Appena nel suo deposito, che si alzò sopra una porta tra due colonne senz' urna, ed ornamenti per le sue ceneri, nella Basilica Vaticana, vi fece incidere il nome come Pontefice, ultimamente abbellito con Statue dal Cardinal Petra suo Nazionale. Vi fu duopo dell' arte suasoria di molti a farlo condiscendere, che si alzasse la gentilizia sua Arma sopra all' architrave della nicchia di questa vaga Fontana. Solamente quando l' ultima malattia più non gli permise l' uscir dal Palazzo, da chi avea a cuore di render perenne anche in vista del Mondo la di lui gloria, segretamente sotto allo Stemma fece scolpire su bianco marmo questa giusta memoria della vasta Fabbrica della sua Curia, le di cui pingui rendite applicò come Padre de Poveri, agl' Invalidi, che si dicono di S. Michele a Ripa, altra fabbrica sontuosa dalla sua Carità reggiamente piantata.

Innocentio XII. Pont. Max.
Hac In Æde Plura Complexo. Ornamentum Vrbis.
Tribunalia In Vnum Collecta. Censum Hospitiis
Pauperum De Magnificentia. Justitia. Misericordia
Optime Benemerito.

§. 9. Niun de Pontefici avea peranco pensato al necessario provedimento d' acqua, ch' esigeva per molti riflessi la vasta Piazza di S. Maria in Cosmedin, o Scuola Greca, e comunemente Bocca della Veritá: necessario a motivo di molti pubblici, e privati vantaggi, o per i lunghi, ed alti Fienili, che vi sono vicini, senza tale opportuno Elemento in occasione di estinguerne li frequenti, e facili incendj; o per dissetare gl'

gl' ansanti operarj, che nell' estate vi rimettono i Fieni; ò per ristorar Animali, e loro Condottori, che di colà di continuo passano dalle Porte di S. Sebastiano, e Ostiense; e se non per altro, perchè non senza maturo consiglio in tempo de Consoli la Romana Repubblica fece condurre in quella vicinanza, e sboccarvi li due copiosi rivi dell'Appia, e della prima Aniene. Solamente nell' anno 1717. Clemente P. XI. per tutti questi riflessi, e molto più per adornare il prospetto, e il Foro di quella Insigne Basilica, stabilì d'erigervi un abbondante, e sontuosa Fontana. Preferì nel disegno di tutta la Mole l'Architetto Carlo Bizaccheri nato di Padre Perugino, che lo ridusse ad atto, formando in pietra Tiburtina nel pianterreno la I. vasta Conca circondata da gradini, di figura ottogona con IV. angoli acuti, e IV. a semicircolo; larga nel Diametro pal. architettonici 47. Sul labbro d'ognun di questi si veggono scolpite l' Arme gentilizie in III. monti con Stella del Pontefice, sostenute da due gruppi, o teste laterali di mostri marini, che volgarmente si dicono Mascheroni di due faccie, ciascuna con fistola in bocca; in guisa che datole l' acqua, sono comode a bere, e prender l'acqua ad ognuno, ne si versa fuori della gran Conca, il di cui Labbro viene ornato, ed arricchito all' intorno da XII. fistole.

§. 10. Nel di lei centro sorge un masso di scoglj, intagliati dall' esperto Filippo Bai, tra li quali si prolongano avviticchiate le scagliose code, che fanno l' ufficio di coscie, e gambe di due Tritoni giganteschi, nel rimanente del corpo ignudi, e umani non ingombrati da scoglj; stando tra essi di spalle opposte sostengono sugli omeri, e sul Capo una larga, e scannellata Conchiglia, qual reggono ambidue colle mani, nel mezo della quale s' alzano III Monti dello stemma Albani, mancandovi la sola Stella, di cui puo dirsi faccia le veci il globo di limpidissima acqua, che zampilla dalla punta del terzo Monte sovreminente, che dà il compimento di palmi 35. all' altezza di tutta la mole ben' ideata, e mirabilmente compiuta; perche non vi fu introdotta per tante fistole, e Tubo, se non la scarsa quantità d' oncie VI d' acqua Felice diramate dalla Fontana di Cam-

pido-

pidoglio; alle quali ne aggiunsero II i generosi Conservatori del Senato, unendole nel condotto dell' antico Fonte di Piazza Montanara, daddove furono rivoltate al nuovo di S. Maria (1); e nel giorno 7. di Gennajo 1719. furono vedute con maraviglia gettar da tanti lati con sì poca acqua le fistole; onde ne fu encomiata la incomparabile Maestria del Bizaccheri, o dello Scultore Francesco Moratti, che chiamavasi il Padovano, del di cui Scalpello fu il lavoro de Tritoni, e de' Tubi; dall' ingegnosa distribuzione de quali il poco dell' acqua fu fatto comparir molto più di ciò sembra credibile. Aggiungendosi, che dal Pontefice provido vi si volle fabbricato in poca distanza un Fontanile formato parimente di Pietre Tiburtine ben levigate, profondo IV. palmi, largo XII., e longo XL., per maggiore abbondanza d'acqua in evento d'incendj, e per uso di Bestie grosse, delle quali se ne potevano nel medesimo tempo abbeverare sino al numero di XL. comodamente; (2) e l'industrioso Architetto provide alla scarsezza conducendovi occulta fistola di due Oncie dalla prossima Conca della Fontana ricolma.

§. 11. Opra per ogni parte sì grandiosa, sì ben condotta, sì proficua, sull' idea de primi Augusti, che alzavano in ogni Regione Fonti moltiplicati per li dedotti motivi; e senza comparazione molto più commendevole, essendo stata dal nostro Sommo Pontefice eretta per accrescere Magnificenza al Tempio della Divina Madre del vero Dio. Meritava un' espressa memoria scolpita in marmo, ancorchè l'arme gentilizie ne additassero il provido Autore: Ma la di lui munificenza volle andare in ciò senza corteggio d'Elogj. Non volle però tacerli l'insigne beneficato Capitolo di quella Basilica, erigendo sovra la di lei Porta interiore la seguente Lapida espressiva di tutti li ricevuti vantaggi.

Clementi XI. P. O. M.
Quod Egestis Ruderibus
Quæ Ad Septem Graduum Altitudinem
Excreverant

Fo-

(1) Crescimben. Basil. di S. Maria in Cosmedin. l. 1. c. 8.
(2) Idem ubi supra.

Forum Pavimento Basilicæ Aequaverit
Geminoque Extructo Fonte
Divino Cultui. Publicæ. Utilitati. Urbis Ornamento.
Prospexerit.
Capitulum Et Canonici
Lapidem Hunc In Titulum Erexerunt
Anno Salutis MDCCXIX.

Con che restarono ammutoliti quei, che criticavano quel Fonte quasi sovverchio per la Magnificenza, eretto in una parte della Città dall'abitato remota.

§. 12. Essendo pervenuti all' ultima diramazione di questa utilissima Acqua, per aver nel fine del N. IV. accennato, che molto si andava scemando, affinchè l'attenzione, e diligenza di Monsignor Petronio, Presidente dell' Acque abbia la meritata laude, non è da tralasciarsi, aver Egli fatto pulire nell' imboccatura lo speco, purgate da fango molte sepolte vene, e rimossi diversi intoppi al libero corso; cosicchè nell'anno 1752. l'ha megliorata, e rimessa nella primiera, e forse maggiore abbondanza. Opera a lui di gloria; a Participanti d'utile; a Presidi successori di esempio.

N. XXXIX.

III. ACQUA PAOLA.

Dal Pontefice Paolo V. trovato distrutto il condotto della Trajana, poi Sabatina, sino al tempo di Nicolò I. circa l'anno 867., lo risarcisce, e introdottavi l' acqua la intitola Paola.

§. I. DOve trattassimo dell' Acqua Alsietina, che condusse l' Augusto Ottaviano dal Lago di tal Nome, o nel basso tempo Lartemiano, al presente Martignano, per linea settentrionale distante I. miglio dal Sabatino, o di Bracciano; e dove pure si parlò dell' Acqua di Trajano, crediamo essersi giustificato a sufficienza, che queste due acque, e li loro condotti, o forme, non ebbero mai tra di loro la minima connessione, ne quanto all' Origine, ne quanto alla

distanza da Roma, ne quanto alla qualità della fabbrica delle stesse forme, e molto meno quanto alla strada, per cui indrizzavano il corso; la prima verso le Careje, ora Galera a Mezodì; l'altra verso Ponte Valle-Trave ad Oriente; e questa strada, e questo Aquidotto, che da Anastagio (1) vien detto Centenario cioè composto di cento Archi, e lo stesso che con spesa di 400. mila scudi risarcì generosamente il Santissimo Pontefice Paolo V. Borghese; e non quello, che sempre sotterraneo non aveva alcun'arco, per osservazione dell'esatto Frontino. (2) Eppure mai non mancando Spiriti audaci, e benchè non eruditi pieni di presunzione, che s'intrudono nelle Corti de' Principi vantandosi ornati di Letteratura, quando nell'anno 1609. Paolo V., Pontefice molto Scientifico, diè la prima mano alla grand' opra di ritornare a Roma nella Regione Trastiberina l'acqua Trajana, vi fu chi glie la rappresentò per vera Alsietina, senza riflettere all'inapplicabile dimostrazione dell'esperto Frontino; e non ebbe rossore d'indurre li Ministri del Pontefice a farla pubblicare in faccia del Mondo per tale, incidendola sù queste perpetue Lapide. Al I. miglio fuor di Porta S. Pancrazio sopra all'Arco dell'Acquidotto, passata la Villa Panfilia, con nuovo errore ne fa autore del Condotto Cesare Augusto, invece di Trajano.

I. *Ad Oriente*.

Paulus V. Pon. Max.
Aquæ Ductus
Ab Aug. Cæs. Extructos
Ævi Longinqua Vetustate
Collapsos
In Ampliorem Formam
Restituit.
Ann. Sal. MDCIX. Pon. V.

II. *A Ponente*.

Paulus V. Pont. Opt. Max.
Priori Ductu
Longissimi Temporis Injuria
Plane Diruto
A Fundamentis Extruxit
Ann. Sal. MDCIX. Pont. V.

III.

(1) Vit. Pont. in Adrian. I.
(2) De Aquæd. art. 11, & 71.

III. *All'Arco nel X. miglio* (1)

Paulus V. Pont. Opt. Max.
Formis Aquæ Alſietinæ
Olim Ab Aug. Cæſ. Extructis
Mox Collapſis. Ab Adriano I. P. M.
Inſtauratis.
Iiſdem Rurſus Ob Vetuſtatem
Dirutis. Opere Subterraneo. Et
Arcuato Aquam Ex Agro
Brachianenſi Ditionis Urſinorum
Salubrioribus Fontibus Derivatam
Fluxuoſo Curſu XXXV. Milliar.
In Urbem Perduxit.
Ann. Sal. MDCXI. Pont. Sui VII.

IV. *Sul Caſtello in Montorio.*

Paulus V. Pont. Max.
Aquam In Agro Braccianenſi
Saluberrimis E Fontibus Collectam
Veteribus Aquæ Alſietinæ
Ductibus Reſtitutis
Noviſque Additis
XXXV. Ab Milliario Duxit.
Anno Dom. MDCXII.
Pont. Sui Septimo. (2)

E ſe la diramò *Ex Saluberrimis Fontibus*, come poteva l'Eſtenſor delle lapide dirla Alſietina, che avea l'origine dall' Alſio Lago fangoſo? E benche ſoggiunſe: *Ex Agro Braccianenſi*, non vi ſono altre vene d'acque ſalubri, ſe non le raccolte da Trajano.

§. 2. Perloche nell'anno 1677. l'erudito Fabretti vedendo coteſte lapide non potè moderare l'innato ſuo calore, così ſcrivendo al lontano ſuo amico Gio. Lucio rifreſcandoglene la memoria (3) *Memineris velim pluries nos utramque Inſcriptionem, alteram ſuper præcipuo Fonte in Janiculo; alteram in Arcu ad viam Aureliam ſub Hortis Pamphiliis, in quibus Aqua hæc Alſietina nuncupautr, ejuſque Ductus ab Auguſto Cæſare extructi dicuntur, non ſine ſtomacho perlegiſſe: qui enim Alſietina ex Frontino omnibus humilior, & quæ non niſi 357. paſſus operis arcuati, nil autem ſubſtructionis ſupra terram habuit, cum hac, quæ per II. paſſ. mil. operis arcuati, & ſubſtructionis defertur, non niſi per ſummam oſcitantiam confundi poterat?* Non potendoſi perciò controvertere, aver Paolo V. riſarcito l'Acquidotto compoſto quaſi tutto d'opra arcuata, e di fabbrica ſopra terra, per

 ritor-

(1) Amyden. ap. Cornar. Rela. Cort. di Rom.
(2) Repet. VII. quia introd. ante diem ſuæ Creation. 16. Maii.
(3) De Aquæd. n. 87. p. 49.

ritornar l'acqua Trajana sul Gianicolo; avendo già di questa a suo luogo mostrato l'origine, e il corso, mi resta a porre in chiaro il quando, e quali furono li Romani Sommi Pontefici, che tennero in piedi il Condotto; qual'acqua v'introdussero, a quali usi, e come le variarono Nomi.

§. 3. Dopo l'anno 112. E. V., in cui l'Augusto Trajano arricchì Roma coll'acqua dal di lui nome illustrata, raccolta da limpide, e salubri Sorgenti appiè de i Colli, dove furono fabbricati li Vichi, o Castelli dell'Oriolo, e Bassano, e per prima appellati *Forum Clodii*, *&* *Bassi* (1), e da altre non inferiori in vicinanza di Vicarello, già *Vicus Aurelii*, da quali Siti, e Fonti nella sua Tavola del Lazio mostra l'Ameti aver origine l'Acqua Paola, quel lungo, e sontuoso Acquidotto ritenne il nome per molti Secoli, di Forma Trajana, come risulta dagl'atti de' SS. MM. Giulio, e Antonino presso la stessa Forma decapitati fuori di Porta Aurelia, o Pancraziana. (2) Circa l'anno 500. trattenendosi in Roma il Rè d'Italia Teodorico, e sedendo nel Vaticano S. Simmaco Pontefice, altrove fui di sentimento (3) che quel Rè a premure del S. Papa, cui non erano forze bastevoli di poter da se riattare il rovinato Condotto per restituir quell'acqua nell'Atrio della Basilica di S. Piero, ed alli contigui Bagni, sin dal 357. da S. Liberio, indi da Innocenzo I. aperti ad uso de' Pellegrini, (come si raccoglie da una lettera di S. Paolino del 400. imperando Arcadio, ed Onorio) colla stess'acqua Trajana continuati (4) e da Simmaco novellamente adornati, quel Rè, dissi, usasse quest'atto di generosa Munificenza risarcendo la Forma; qual vedremo, che principiò a dirsi l'Acqua Sabatina; o fosse perche si prendesse l'acqua più vicina dal Lago Sabate, ora Bracciano, non curando i più lontani Fonti della Trajana; o perchè questa vi corresse alle sponde; o perche così piacesse all'Autor di quel mezo tempo (trascritto poi da Anastagio) con tal nome appellarlo per qualche altro motivo cessò il nome del primo Augusto Inventore.

§. 4. Si valse dunque di quest'acqua il Pontefice Simmaco per le Fun-

(1) Holstein. not. ad Cluver. Ital. Antiq. pag. 525. lin. 15.
(2) Aring. Rom. Subterr. to. 1. c. 12. (3) Sup. N. 28. §. 3.
(4) Ep. ad Blanc. & Ugon. Staz. 94.

Funzioni Ecclesiastiche nell' Atrio della Basilica di S. Pietro, e per atti di Carità a prò de' Pellegrini lavandosi nel Bagno sotto al Portico. Come pure derivandone molti tubi con formar vaghi Fonti in maggior ornamento della stessa Basilica, e d'altre Chiese. Se debbesi attendere la franchezza, e le dimostrazioni locali, che rappresenta l'Ugonio, (1) S. Simmaco in occasione di fabbricare fuori di Porta Aurelia il Tempio ad onore del M. S. Pancrazio nel Prato, che verdeggiava avanti all'Atrio, alzò un fonte, e stese un Bagno, conducendovi l'acqua dalla Forma Trajana; nè dice a qual'uso colà fosse aperto quel Bagno, se non fu piuttosto un Lavacro. Opra molto più maestosa, ed ammirevole eresse nel foro, dove oggi il Cortile, che dicesi della Pigna, e de Pavoni nel Vaticano formandovi due deliziose Fontane, che in quel Secolo si chiamavano Cantari, e il Cortile allora a guisa di Portico nominavasi Paradiso, (2) posto in prospetto del Tempio antico. La fontana ivi alzata consisteva in una vasta Conca di prezioso marmo, coperta all'intorno di ricco Tavolato di Metallo, sostenuto da Colonne di Porfido; e queste a' tavole di coloriti marmi appoggiate; abbellite da Grifi, ed intersiate con varii Fiori, e Delfini dorati, che in abbondanza dalle narici, e bocche spandevano acqua nella sferica Conca. Di questa nel centro vedevasi sorgere sovra di ornata base la grossa Pigna di dorato Bronzo, che al presente si conserva nel Pontificio Giardino di Belvedere sul Vaticano, in tutti i seni che sogliono contenere li frutti, traforata sino al di dentro; in maniera che introdottavi l'acqua Trajana da occulto sotterraneo tubo, per ciascun buco la spandeva da ogni lato nella medesima Conca con piacevoli scherzi.

§. 5. Di questa Pigna dalli più moderni Antiquarj si è scritto in tanti modi, e l'hanno fatta rinascere in tanti luoghi, che mettono in apprensione, che fosse più d'una. Flaminio Vacca (3) l'asserisce trovata ne' fondamenti dell'antica Chiesa di S. M. Traspontina, e che di prima stasse in cima del Mausoleo vicino d'Adriano, da lassù rotolata per qualche acciden-

te; e

(1) Staz. S. Pancraz.
(2) Roman. descr. Basil. Vatic. n. 45. in not.
(3) Memor. n. 61. post Nardin.

te; e da bravo Scultore la intagliò, con nuova erudizione, per stemma di quell'Augusto in tal guisa scrivendo: *La Pigna di Bronzo, che sta nel Cortile di S. Pietro, fu trovata nel fondare la Chiesa vecchia della Traspentina, alle radici del Mausoleo d'Adriano, facendo il fine al detto Mausoleo come Impresa di Adriano*. Il Gamucci 29. anni prima con lui quanto al sito si accorda, ponendola nella Piramide, o Sepolcro delli Scipioni, non lungi da Castel S. Angelo, verso la Traspontina, (1) qual sepolcro sin dal 677. fu spogliato de' marmi dal Pontefice Dono I. per lastricar l'Atrio della Basilica di S. Pietro (2); e circa il 1495. totalmente Alessandro VI. atterrollo.

§.6. Anche il Nardini pare, che giuochi a palla con questa Pigna, sbalzandola, sebben non senza li suoi soliti dubbj, nell'atrio di S. Pietro, dov'era il Mausoleo dell'Imperadore Onorio, col dire (3) *Del Mausoleo d'Onorio erano forse la Pigna, e i Pavoni di Bronzo, che oggi sono nel Giardino di Belvedere*. Il Biondi, ed altri molti vogliono servisse d'ornamento alla già detta Piramide di Scipione Affricano, maggiore, e minore, come pretende lo stesso Nardini. (4) Salto più in alto le fa prendere il Borricchio trasportandola dal Fenestrone della Rotonda, o sia del Pantheon, alla punta del sepolcro d'Adriano, oggi Castel S. Angiolo, e perche prenda più moto, le da impulso, o sostegno con un' Albero favoloso, così narrando senza alcuno Autore il suo pensiere. (5) *Moles Adriani, in cacumine ejus Nux pinea ænea inaurata magnitudinis insitatæ, hodie in Belvedere omnium patens conspectui, cum duobus Pavonibus æneis itidem inauratis [quatuor olim fuerunt]: Et quidem Nux pinea ideo Sepolchro imposita, ut planctum Magnæ Deum Matris, occidente Aty Cybelejo adumbraret: quia necatus sub Pinu Athis*. Quanto alla Favola d'Athi fanciullo amato da Cibele, che creollo suo Sacerdote, con che si serbasse per sempre casto, avendo mancato alla promessa, non fu ucciso sotto ad un Pino, ma da se stesso feritosi, sdegnata la Dea mutollo in tal'Albero, da Ovidio così fingendosi (6) Et

(1) Antich. di Rom. l. 4. fol. mihi 181.
(2) Platin. in Vit.
(3) R. A. l. 4. c. 13. f. 181.
(4) Eod. c. 13. fol. mihi 491.
(5) A. Pisac. c. 13. ad Greg. f. 4.
(6) Metam. lib. 10. fav. 2.

Et succincta comas, hirsutaque vertice Pinus
Grata Deum Matri: Siquidem Cybelejus Athys
Exuit hac hominem, truncoque induruit illo,

§. 7. Meglio di tutti, senza ombreggiamento di favole, & ideali invenzioni trovò l'origine di questa Pigna artefatta il nobile, ed antico Canonico della Basilica Vaticana, di nome Romano, e secondo il P. Bonanni, (1) Canonico Pietro Manlio Romano, li di cui Mss. si conservano nell'Archivio sopra la Sagristia d'essa V. Basilica, ne' quali questa notizia si legge: *In Paradiso (idest Portico) S. Petri est Cantharium, quod fecit fieri Symmacus P., Columnis porphiriticis ornatum. &c. In medio vero hujus Canthari est Pinea ænea, quæ fuit Coopertorium cum Sinino* [puto Tignino] *æneo & deaurato super statuam Cybelis Matris Deorum in foramine Pantheon* (perciò notai Borricchio) *in qua videlicet Pinea subterranea fistula plumbea subministrabat Aquam ex forma Sabatina; quæ toto tempore plena præbebat aquam per foramina Nucum omnibus ea indigentibus*. E mi giunse nuovo, che vicino alla presente Sagristia, dove già stava l'Obelisco alzatovi da C. Caligola, vi avesse aperto anco il Bagno, di cui non parlano gl'Antiquarj, e poi da Simmaco, o dagli altri Pontefici, vi fusse trasportata ad uso de' Pellegrini la medesima Trajana, o Sabatina, così seguitando il ragguaglio l'informato erudito Canonico (2) *Et per subterraneam fistulam, quædam pars fluebat ad Balneum Imperatoris juxta Agulia*. Sicche per tutte queste particolari notizie merita ogni fede l'antico Scrittore; inferendosi fuor di dubbio, esser stata tal Pigna opra di M. Agrippa per formarne quasi Diadema torrito a Cibele; ed esser sogni quanto ne scrissero gl'altri summenzonati, salvo lo trasporto del Vacca alla Traspontina, potendo esser succeduto per qualche sinistro dopo l'eversione della Fontana di Simmaco.

§. 8. Altrove abbiam dimostrato parlando dell'acqua Trajana, che dopo questo Pontefice circa l'anno 547. Belisario, o accreb-

(1) Templ. Vatic. Hist. c. 1.
(2) Ubi sup. Descrip. Vatic. Basil. nov. n. 45.

crebbe verso i Fonti di Vicarello altre vene, e ne risarcì l'acquidotto; avendone scolpita in uno di quelli Archi col suo nome la Lapida. Nel 625. esaltato al trono Pontificio Onorio I. Capuano figlio del Console Petronio, e sedutovi sino al 638., vedendo per mancanza d'acqua esser privi li Romani di poter macinar i grani nelle mole sul Gianicolo alzate, per quanto raccolse da Codici Mss. Vaticani il diligente Vignoli, (1) pose mano a ritornar l'acqua nella forma Trajana, conducendo l'acqua in Roma correndo l'anno 626. *Via Aurelia constituit molam in loco Trajani juxta murum Civitatis, & formam quæ ducit aquam a lacu Sabatino, & sub se formam quæ conducit aquam ad Tyberim.* Soggiungendo il dotto Scrittore nella nota = In loco Trajani = *Ubi videlicet etiam hodie molæ frumentariæ habentur in adscensu montis Janiculi, & e regione veterum murorum Urbis, quorum adhuc vestigia supersunt.* Così correggendo assieme il testo d'Anastasio (2), in cui si legge: *Et formam, quæ deducit aquam ad Lacum Sabatinum.* Qual lettura se si volesse attendere, mostrarebbe il come si confuse la Sabatina del lago colle vene salubri della Trajana.

§. 9. Nel 772. ornato col Pontificio Treregno il magnanimo Adriano P. I., (non bastevolmente in altri luoghi lodato per le molte opere sue gloriose) veduta cessata la medesima Acqua in Roma, specialmente a S. Pietro per le sacre Funzioni e per atti di pietà verso a poveri, e Pellegrini, soliti a farsi nell' atrio, e portico di quel Ven. Tempio, e per altri comodi della Città, essendo già da 20. anni mancata per rovina dell' acquidotto in più siti, ed à cagione d'esser stato rapito gran quantità di piombo, di cui Trajano avea foderato tutto lo Speco, sollecitò il magnanimo Papa circa l'anno 776. a farne lo dispendioso risarcimento, non tanto per il bene pubblico, quanto per la Gloria di Dio, e sollievo de' Poveri, ritornando nell'antico stato li cento Archi, su de' quali l'acqua correva; così narrandone minutamente il fatto il Collettor Anastagio. (3) *At vero jam per evoluta XX. annorum*

norum

(1) Lib. Pont. tom. 1. p. 246. Honor.
(2) Cum not. Blanchin. tom. 1. pag. 121.
(3) Idem cum not. tom. 1. p. 237.

norum spatia, Forma, quæ vocatur Sabatina nimis confracta existens, per quam decurrebat aqua per Centenarium in atrio Ecclesiæ B. Petri Ap., simulque & in Balneo juxta eamdem Ecclesiam sito, ubi & fratres nostri Christi Pauperes, qui ad accipiendam eleemosinam in Paschalem festivitatem annue occurrere, & lavari solebant; & ex qua diversæ Molæ in Genuculo macinabant, aqua ex eadem forma, ut dictum est, diruta extitit, ob centum arcus ipsius formæ magnæ altitudinis constructos, & a fundamentis demolitos atque destructos, ut jam nulla spes videretur esse eosdem, vel fractam formam reædificandi. Ipse Beatissimus Præsul aggregans multitudinem Populi, per semetipsum ad fabricandum, & restaurandum properavit: Et tantam curam, & sollicitudinem iu ejusdem Formæ fabrica exhibuit, quod eam noviter a fundamento renovavit, & restauravit.

§. 10. Ciò bastava per ritornar quell'acqua in Roma come prima corrente, e coll'usato Sighino mantenerla impenetrabile nel canale; ma la generosità di Adriano volle far conoscere a Roma, che i Pontefici potean far opre eguali a' i passati Imperatori tanto possenti, mentre volle ricoprir nuovamente tutto lo Speco, come prima di piombo, del che segue ad assicurarci lo Storico. *Et confestim Centenarium illud, quod ex eadem forma in atrio Ecclesiæ B. Petri decurrebat, dum per nimiam neglectus incuriam Plumbum ipsius Centenarii furtim jam plurima ex parte exinde ablatum fuisset, reliquum Plumbum conquassatum protinus isdem præcipuus Pastor alia multitudine Plumbi ipsum Centenarium noviter fecit; & Deo auspice aqua in atrio B. Petri, simulque & in præfato Balneo, verum etiam & intus Civitatem, idest in Genuculo, ubi Molæ macinabant sicut antiquitus abundanter decurrere fecit.*

§. 11. Eppure fatto questo dispendiosissimo rinuovamento, non andò molto, che rovinata di nuovo la Forma trovossi Adriano in necessità di risarcirla, essendo mancata l'acqua al fonte del Portico Vaticano, e al Bagno; talmente che per refrigerio de' Pellegrini, che lavoravano nella Basilica, quanto per uso del fonte, forse per i Battesimi, o altri Ministerj Ecclesiastici, l'acqua vi si portava colle Carrette. Qual fosse la ca-

gione di questa nuova frattura non può dall'oscura frase del Relatore Anastagio ben concepirsi, mentre dopo lunga narrazione, ed interposizione di varj altri fatti dello stesso Pontefice, così ripiglia (1) *Item per nimis solertem curam, atque industriam aquæductus Sabbatinæ a novo formæ fundamento ædificans, Fautori suo B. Petro Ap. fluentem aquam perduxit, tam in Fontem Basilicæ, qui per vehicula implebatur, quam in atrium ejusdem Basilicæ, & simul Balneum, in utilitatem Peregrinorum ibidem servientium procurans*. Così neppure fa capire, se questo fosse il Fonte di Simmaco, e il Bagno di Caligola, de quali sopra al §. 7.

§. 12. Succeduto ad Adriano il non meno splendido Leone III. parimente Romano F. di Azupio nel dì 26. Decembre 795., e ritornato da Francia, ov'era per la nota persecuzione, e mortali ferite ricorso a Carlo Magno, da cui fu venerato per l'ammirabile mansuetudine in perdonare a' suoi crudeli nemici, restituito nell'Apostolica Sedia, rivoltò la mano, e i pensieri ad arricchire, & ornare sacri Templi, fabbricando due sontuosi Triclinj, o Refettorj per celebrarvi li festivi giorni di Natale, e Pasqua in vicinanza della Patriarcale Basilica Lateranense. Altro simile Cenacolo alzò presso la Vaticana con aprirvi due Bagni, ne' quali condusse l'acqua Sabatina per l'acquidotto Trajano dal suo Predecessor Marcito; dal collettore Anastagio scrivendosi (2) *Ad S. Petri in Vaticano Triclinium fecit persimile illi Lateranensi, cum Cænatione, & Balineis Peregrinorum publicæ utilitati. Balineas alias ibidem construxit juxta Columnam majorem*. Intende dell'Obelisco dalla parte della Sagristia, dove in tempo di Simmaco dicessimo fosse il Bagno di Caligola. Dal che si deduce, che S. Leone trovollo o ruinato, o in disuso.

§. 13. Gregorio IV. F. di Gio. parimente Romano, creato Pontefice nel dì 26. di Settembre dell'anno 827., sempre intento al bene universale, a' vantaggi de Sudditi, ed all'accrescimento del divin culto, e decoro de' Templi, veduta dispersa la medesima acqua, e la Forma Trajana da molti anni deteriorata, in guisa che nè più correva il rivo al Gianicolo per le Ma-

(1) Ibidem n. 346.
(2) Idem n. 358. Aleman. Later. Pariet. c. 1.

Macine, nè l'altro al Vaticano per i Bagni, e Fonti di quella Sacrosanta Basilica, si diè il pensiero del dispendioso incarco per risarcirne il lungo Acquidotto, nella maniera espressa dall'attento relatore Anastagio (1) *Considerans* (*Greg.*) *Romanorum penuriam, quod ubi Triticum ad edendum molerent, nullo modo haberent* (segno, che neppur nel Tevere v'erano più le Mole di Belisario) *divino fretus auxilio, Formam, quæ Sabbatina nuncupatur, quæ jam per plurimos annos confracta, atque dirupta esse videbatur, dato operis studio, sicut a pristinis fuerat ædificata temporibus, ita quoque eam præfatus Antistes noviter ædificare, atque construere nisus fuit; itaut ad Ecclesiam B. Petri Ap., & ad Janiculum, sicut prius, ita & nunc indiffluenter decurrat*. Sicche anco allora quest'acqua (si nominasse Sabatina, o Trajana) si divideva in due Rivi, qual diramazione mai non ebbe l'Alsietina.

§. 14. Nell'858. a 22. d'Aprile portato sull'Apostolico Trono Niccolò I. per l'eminenza dell'eroiche sue Virtù cognominato il Magno, nobile Romano, nato da Teodosio Regionario, [dignità, che si conferiva da Sommi Pontefici a Personaggi illustri, e qualificati,] compassionando la moltitudine de' storpii, e ciechi, che giacevano nel Portico della Basilica di San Pietro, nè avevano ajuto di farsi condurre alla riva del Tevere per levarsi la sete, essendo mancato il corso dell'acqua Sabatina, di cui era rovinato il Condotto da molto tempo, e a non dissimile incommodo soggiacevano i numerosi Pellegrini, che colà concorrevano per essere assoluti da loro colpe, s'accinse il zelante Pontefice alla grand'opra di rimettere nel primiero stato l'interrotto corso dell'acqua; e fece sì, che viddelo ristabilito meglio di prima siccome riferisce lo stesso Anastagio (2). *Nicolaus Claudorum, atque Cæcorum in Porticu B. Petri Ap. jacentium, ad oram Tiberini Fluminis ad sitim auferendam non posse gressus tendere conspiciens, ac diversarum gentium, quæ undique pro sceleribus apostolica limina expetebant, utilitatem, jussit Formam aquæductus, quæ a multis temporibus ruerat, & ad B. Petri ob hoc aqua non ducebatur, in meliorem, quam fuerat, certamine quàm*

Z z 2 *plu-*

(1) Tom. 2. cum not. Blanchin. Vit. Greg. 4.
(2) Idem Vit. Nicolai I. p. 424. & Baron. Annal. Eccl. ann. 865.

plurimo revocari ſtatum; itaut non ſolum hominibus profuerit debilibus, ſed etiam omnibus Eccleſiam Principis Apoſtolorum adeuntibus præcipuum opus extiterit. E quì diè fine a' ſuoi ſcritti, o alla ſua vita il benemerito Storico.

N. X L.

Per li grandi ſconvolgimenti ſucceduti nelle Chieſa Romana dopo l'anno 867. in cui ceſsò di governarla Niccolò I., non ſi ha notizia, chi de' Pontefici manteneſſe corrente l'acquidotto Trajano ſino al baſſo tempo. Circa l'anno 1484. ſolamente ſi trova eſſerſi ſervito di quell'acqua Innocenzo VIII., e nel 1492. Aleſſandro VI.

§. 1. LAver ceſſato Anaſtagio nelle azioni di Nicolò I., e di Gio: VIII., la Storia de' noſtri ſommi Pontefici, ci ha privati della certezza da chi de' medemi foſſe di tempo in tempo riſarcito l'Acquidotto Trajano: poiche ſebbene la continuarono Guglielmo Bibliotecario, il Card. d'Aragona, ed altri molti raccolti dal Sig. Muratori, (1) non ebbero come il I. la commendevole attenzione di minutamẽte regiſtrar l'opre de' ſucceſſivi Pontefici, forſe giudicandole in gran parte di poco conto, o non meritevoli dell'eſpettazione de' Poſteri, o perche non ebbero la ſorte di Anaſtagio di trovar chi le aveſſe raccolte. E nel particolare del riparamento degli Acquidotti aggiungaſi, che neppur può ſperarſi il rinvenire ſino al XI. Secolo almeno chi volgeſſe il penſiero a mantenerli correnti: così pure di molti altri ſimili Edifici decoroſi, ed utili a Roma, ſtante che furono tante, e sì diverſe per ogni genere le veſſazioni, dalle quali la ſteſſa Città, ed i Pontefici ſi viddero agitati per più di VI. Secoli, che non gli permiſero applicar l'animo, e le forze a cuſtodirla, beneficarla, e decorarla, non ſolo colle magnificenze, co' piaceri, e delizie, ma neppur con opre, ed ajuti aſſolutamente ſpedienti.

§. 2. Chi non ſa quante peripezie produſſe nel X. Secolo in Roma la prepotenza ambizioſa degli Alberici, che ſi dicevano Con-

(1) Rer. Ital. to. 3.

Conti Tuſcolani, nel far ſalir ſul Pontificio Trono, o li loro Infanti per l'età di X., o XI. anni innabili, ed incapaci; o ſe maggiori per ignoranza, o per vizj immeritevoli; o nell' intrudervi li lor dipendenti, e fautori o colla forza, o con illeciti doni, o ingiuſti patti, deponendone li degni, e gli canonicamente a' quella dignità ſuprema eſaltati? Quindi ne avvennero frequenti funeſti Sciſmi per due ſecoli ſuſſeguenti. Altri ne furono prima accreſciuti dagli Adalberti Marcheſi di Toſcana. Più lagrimevoli ſi viddero fomentati dall' empietà, e ingratitudine deGermanici Imperatori Federici, edArrighi, trovandoſi talora nel tempo ſteſſo ſino IV. Antipapi, de' quali ciaſcuno pretendeva eſſer ſtato legitimamente creato. Dopo tanti diſordini, nel principio del 1305. reſtò Roma affatto deſolata, derelitta, e negletta per lo traſporto dell'Apoſtolico Trono in Avignone, accompagnato dall'ultimo, e XXVI. oſtinatiſſimo Sciſma, continuato più di L. anni; e ſolamente ceſſato nel 1447. per aver conoſciuto il ſuo errore l'Antipapa Amadeo, che facevaſi chiamar Felice V., cedendo al legitimo ſucceſſor di S. Pietro Niccolò V. Ed in sì lunghe, e funeſte revoluzioni, come potevano li veri, e zelanti Pontefici tener cura di Roma, mantenerne le magnifiche fabbriche, provederla d' acque foraſtiere per deliziarla, ſe il tutto era in deſolazione, e miſeria, neppur trovando come ſoccorrerla col biſognevole?

§. 3. Entrando Niccolò in Roma dopo tante tempeſte tornò il ſereno. Colla liberalità, col zelo providde al publico, ſoccorſe alli miſeri, fè rifiorir la Religione, la Pace. Colla ſublimità de' magnifici ſuoi penſieri, vedeſſimo altrove, quanto ornò Roma in alzare, e riſtorar ſacri Templi; in ſollevar gran parte della Città col tanto neceſſario elemento dell'acqua, ritornando al Trivio la Vergine. Dopo sì lungo intervallo di tempo, e di confuſioni inceſſanti, non ſi ha contezza chi de' Pontefici reſtituì la Trajana al Vaticano, e al Gianicolo. Il P. Donati ſcrive (1) *Paſchalis III. formas aquæ Sabatinæ integritati commiſit*. Io nutro per lui molto credito, ma non allegando antico autore, non tutti ſtaranno alla di lui fede; e mol-

(1) De V.R. l. 4. c.5.

molto meno che nel catalogo de'Papi non trovasi Pascale III.; e se per errore dell'Impressore dovrà leggersi II., che fu creato nell'anno 1099., è risarcimento troppo lontano per unirlo al 1484., o al 1491., tra i quali Innocenzo VIII. Cybo lasciò memoria d'aver alzato con quell'acqua uno, o più Fonti nel mezzo allora, ma oggi nel fianco settentrionale della sontuosa Piazza Vaticana, per relazione del P. Ciacconio (1) *Innocentius VIII. Cybo Villam, & magnas Porticus, quas Belvedere vocant extruxit. Fontes in medio S. Petri Platea fecit.* Contrasegno evidente, che l' acquidotto Trajano era stato risarcito da qualche suo Predecessore, ond' egli ebbe l'acqua opportuna per formarne que' Fonti. Contuttociò siamo all'oscuro a chi se ne debba dar precedentemente la lode. Ad Innocenzo succeduto Alessandro VI. Borgia, o Lenzolio Spagnuolo, fu necessitato a riattare lo stesso Fonte di S. Pietro, ornandolo con disegno del famoso Bramante, come notò lo stesso Scrittore (2) *Alexander VI. P. M. Fontem in Platea S. Petri in Vaticano ab Innocentio VIII. excitatum restauravit.*

§. 4. Anche sul Gianicolo scaricavasi allora l'Acquidotto Trajano, ma non passava ad inaffiare l'antica Fontana eretta sulla Piazza di S. Maria in Trastevere. Perciò Alessandro per ornamento di quell'insigne Basilica, e per beneficio di quelli abitanti, contribuendovi il Card. Gio. Lupi, o Lopez Valentiniano, Vescovo di Perugia, e crearo nel 1492. Prete del titolo della stessa Basilica, ristorò, ed abbellì quel Fonte, riconducendovi l'acqua, e vi pose la memoria in marmorea lapida, accompagnata da composizione poetica del seguente tenore. (3)

Alexander VI. P. M. Felici Auspicio Joannis Lupi Valentiniani
S. Mariæ Transtyberinæ Card. Perusini Fontem
Vetustate Informem Ad Commoditatem Populi
Romani Restituit.

Quod

(1) Vit. Pontif. to.3. Innoc.8.
(2) Idem Vit. Alex.6. Alvar.Ro.in ogn.Stat.par.2. gior.11.in fin. Amyden. ap. Corar. Relaz. Cort. di Rom. pag.mihi 72.
(3) Ciaccon. Vit. Clem. VIII.&Jul. II.

Quod blando facilem producit murmure somnum
Quæ cadit, & tremulos efficit Unda Lacus.
Quod sumis puros haustus, nitideque lavaris
Instauratori gratia habenda Lupo.
Res, animumque suum spectans dic, Romule, verum:
An minus hic Pater est, quam Lupa Mater erat?

§. 5. Passati 114. anni sotto Giulio II. della Rovere Savonese, o tornasse a mancar la Trajana, o patisse qualche disastro lo stesso Fonte, due Nipoti di questo Pontefice, e il Cardinal Vigerii, tornarono a risarcirlo, o l'adornarono. Che perciò il Senato Romano, in segno di Benemerenza rinovò la memoria, e di Alessandro, e di Giulio, allorche nel 1604. sperduta la Trajana di fatto si servì per questo Fonte dell' acqua Felice di Sisto V., della quale a suo luogo trattando, si sono portate altre Iscrizioni, quasi simili alla seguente nel fine, che quì perciò non ripeto. (1)

Fontem Hunc Vetustate Nobilem Et Dirutum Alexander VI. Et Joés Lopez Card. Valentinus Restituere Julii Et Marcus Vigerii Card. Locum Informem Ornavere &c. S.P.Q.R. Restauravit. Ann. MDCIV.

§. 6. Oltre al suddetto Fonte abbellito dalli suoi Nipoti, lo stesso Giulio vedendo nel 1504. bisognevole di riparo l'altro non longi dall'atrio di S. Pietro, e contiguo alla Chiesa di S. Pellegrino, dov'oggi quella di S. Anna che dicesi de' Palafernieri, continuando verso colà della Trajana il suo corso, non solo restituillo allo stato primiero, ma vieppiù lo rese ammirevole co' vaghi ornamenti degni della magnificenza di Pontefice sì generoso; così suggerendoci la vivacità d'un Poeta, che ne illustrò la di lui breve Iscrizione. (2)

Ju-

(1) Ciacc. de Jul. 2.
(2) Idem Vit. Pii 4. & Amyden. loc. prox. cit. p. 217.

Julius II. Pont. Max.
Fontem Ad S. Pellegrinum Restauravit.
Ann. Sal. MDIV.

Unde mihi tam Forma decet, dulcesque liquores?
Hosce sospes JULI numinis aura dedit.
Hi latices Superum superent, te judice, rorem:
His Homines, illo Solis aluntur Equi.

§. 7. Dall'anno 1504. sino al 1561. questo condotto Trajano si mantenne corrente, così raccogliendosi dalle Lapide fatte scolpire da Pio IV. Medici Milanese sopra a' molte opere deliziose di Fonti, e di Linfei formati ne' boschi, giardini, e in altri siti del Vaticano coll'acqua, dove altra non potea diramarsi se non la Trajana.

A Tor de' Venti, dove la celebre Statua di Cleopatra sul Fonte. (1)

Pius IV. Pont. Max.
Lymphæum Hoc Condidit.
Et Antiquis Statuis Ornavit.

Nel Bosco sul Colle Vaticano.

Pius IV. Pon. Max.
Porticum Absidatam
Cum Columnis Numidicis
Fontibus Lymphæo Imminente
E Regione Areæ Extruxit.
Anno Sal. MDLXI.

Sul-

(1) Vasar. Vit. Pit. e Scult. par. 2. f. 379.

Sulla Piazza del medesimo Bosco. In tutte queste fabbriche deliziose si servì dell'Architetto Pollajoli. (1)

**Pius IV. Pon. Max.
Hanc In Nemore Palatii Apostolici Aream
Porticum. Fontem. AEdificiumque Construxit.
Usuique Suo Et Succedentium Sibi Pontificum
Dedicavit Anno MDLXI.**

Prima però di abbandonare il corso di questo sontuoso Acquidotto, non tralasciamo di vederlo continuato sotto altro nome, da molti dotti Scrittori non conosciuto.

N. XLI.

Qual fosse l'Acqua, che nel mezotempo da Scrittori Ecclesiastici dicevasi Tuscia, o Tocia, vocaboli non penetrati da Glossatori. Si prova, che fu la Trajana.

§. 1. PRima di più inoltrarsi negli ornamenti fatti da Paolo V. all'acqua Trajana, che dal suo nome appellar volle acqua Paola, siccome a' suo luogo dilucidai il nome incognito della Jobbia, o Giovia, penso non meno utile all'intelligenza dell' altra, che nel mezo tempo nominavasi Tocia, e Tuscia, dagl' antichi Scrittori non ispiegata, nè da Glossatori moderni, ed Antiquarj capita, o da gravi Autori come oscura passata in silenzio, con pregiudizio di molte notizie del Patrimonio d'antiche Chiese. Nell'utile raccolta degli universali Concilj ecumenici fatta dal P: Crabbe, riferendosi li decreti del Pontefice S. Silvestro sopra le cospicue Donazioni, che l'Augusto Costantino il Grande fece alle Chiese da lui fondate in Roma circa gl' anni di salute 325., avanti che passasse in Oriente a piantarvi la sua Roma novella Costantinopoli, in uno vi si legge (2): *Hujus temporibus Constantinus Aug. fecit*

(1) Vasar. Vit. Pit. E Scult. p.2. f.379.
(2) To,1. Vit. B. Silves. decret. de Donat Constant.

cit Basilicam B. Laurentii via Tiburtina in agro Verano &c: deditque possessionem Aqua Tuscia ad lacum, præstantem solidos 158. Pervenuto all'interpretazione di quest'acqua il dotto Vignoli (1) confessò, essergli giunta nuova: *hujus Aquæ mentio nondum mihi alibi occurrit*. Volendone poi spiegare l'incognito significato, parendo a me, che non dovesse uscire oltre alla riva occidentale del Tevere, ne oltrepassò l'Orientale, dove scorre il fiumicello Almone, o sia Accio, or volgarmente Acquataccio fuor di Porta Capena, così aggiungendo nell'indice del suo libro: *Aqua Tuscia, fortasse ubi nunc = Acquataccio =*: Sito per 20 e più miglia lontano dalla Tenuta donata da Costantino, e come diremo, posta vicino al lago allora Sabazio, poi Bracciano nell'antica Tuscia, o sia Toscana.

§. 2. Parvemi molto strano, che un tal'Uomo nato in Toscana, o nell'Agro Senese, nel leggere ne' decreti di S. Silvestro, *Aqua Tuscia ad Lacum*, non riflettesse, che quell' Acqua, e la Tenuta fosse situata nell'antica Tuscia, e precisamente vicina al Lago; mentre egli ornato d'ogni sorta d'erudizione, senza passare il Tevere a veder l'acquataccio, avrà saputo, che Tolomeo (2) assegna per confine alla Toscana il Lazio, e il Tevere: *Tuscia in Oriente habet Latium, & Tyberim*. Così pur da Poeti lo stesso Fiume si dice Tosco, e Tuscie l'acque, come in più luoghi Ovidio (3), ed accennando la favola di Tiberino in quell'acque sommerso cantò.

Dicitur in Tusciæ gurgite mersus aquæ.

E poco dopo narrando l'arrivo della nave, che portava la statua di Cibele (4)

Obvius ad Tusci Fluminis ora venit.

La stessa voce usò Virgilio (5)

Ve-

(1) Lib. Pontif. tom. I. S. Silvef. p. 100.
(2) Geog. l. 3. pag. mihi 28. Strabo. lib. 5. pag. 50.
(3) Fast. 4. v. 48. (4) Ibidem v. 285. (5) Geor. I. v. 499.

. . . . Vestaque Mater,
Quæ Tuscum Tiberim, & Romana Palatia servat.

E per tacer d'altri, anche Orazio scrisse ad Asteria (1)

Nec quisquam citus æque
Tusco denatat alveo.

Dove il Bondo annotatore fa il Tevere divisorio trà la Tosca.
na, e Sabina · *Tiberino fluvio, qui Tusciam a Sabino dividit*. Per guisa che dovea riuscir facile al Vignoli l'intendere *Aqua Tuscia ad Lacum*, non poter essere se non la Trajana, il di cui Acquidotto stendevasi presso al Lago Sabate.

§. 3. O almeno dovea interpretarla per l'Alsietina, che derivò Augusto dal Lago Alsio, or Martignano, qual parimente nell'antica Tuscia si dilatava. Però di questa presto avrebbe deposto il pensiere, perche correva quasi sempre sotterra, e durò poco il suo corso; e la Tuscia, di cui parlò S. Silvestro, era portata sopra cento Archi altissimi, come udiremo trà poco dal collettore Anastagio. Ma per riguardo dell'una, o dell'altra, essendo queste le due sole acque, che passavano per la Provincia Tuscia, non avea motivo d'investigarne l'origine dall'Acquataccio nel Lazio oltre alla sponda orientale del Tevere. Nè gli potea servir di scusa, che la Trajana comunemente, e per molti secoli tenesse il nome di Sabatina; poiche ottenne tal denominazione la prima volta sotto Onorio I. circa l'anno 626., come risulta dall'estensore della vita di questo Pontefice presso Anastagio (2), e che visse 300 anni dopo a S. Silvestro.

§. 4. Molto più sarebbesi trovato soprafatto da dubbj il Toscano Vignoli, se circa l'anno 560., tempo del Ponteficato di Giovanni III., la Toscana fosse stata denominata Tursia, vocabolo riferito dallo stesso Anastagio (3) *Eruli in Tursiam venerunt*: Ovvero Turcia per rapporto del P. Crabbe (4) *Eruli in Turcia exierunt, & levaverunt sibi Regem Sandual.*

(1) Carm. l. 3. Ode 7. (2) Cum not. Blanc. tom. 4. sect. 120.
(3) Tom. 2. Jo. 3. p. 77. (4) Concil. to. 1. Nicol. I.

dual. A' questi nomi alterati, e storpj dalle varie pronuncie de' Goti, de' Vandali, degl'Eruli Popoli venuti in Italia, scacciati dalli Danesi fuori della penisola loro Scandja; indi più corrotti da Suevi, da' Rugj, da Bulgari, Sauromati, e Longobardi, Genti tutte, che sbandirono, e diero il guasto al bell'idioma Latino, chi sà, qual significato avrebbe egli dato all'acqua Tursia in vece di Tuscia, e dove avrebbe la trasportata, o cercata?

§. 5. Gl'Espositori delle gesta de' Sommi Pontefici quanto più si avvicinavano all'VIII., e al IX. Secolo (Secoli barbari, ed inculti,) più si slontanavano dal linguaggio latino: che perciò in vece della men corrotta *Aqua Tuscia*, circa l' anno 857. sedendo nel Soglio Pontificio Niccolò I. li scrissero *Aqua Tocia*, nome all'Acquataccio del Vignoli più simile; riferendo Anastagio. (1) *Idem Ven., & praeclarus Pontifex Formam Aquae, quae vocabatur Tocia, & vere per evolut a tempora XX. annorum spatia nimis confractam, per quam decurrebat per Centenarium in Urbem Romam, ad fabricandum, atque restaurandum a fundamentis properavit*. Più volte abbiam notato, che dove questo Storico parla dell'Acqua Trajana, o Sabatina, esprime che correva sopra di Cento Archi; nè altra Forma, o Acquidotto avea la magnificenza di tanto numero d'Archi. Quindi anco dell'Accqua Tocia, o fosse Tuscia specificando, siccome udissimo sopra, *Forma Aque, quae vocabatur Tocia, decurrebat per Centenarium in Urbem*, ci ha messo in sicuro, che l'acqua in tempo di Costantino denominata Tuscia, e sotto Niccolò I. corrottamente Tocia, debbesi intendere per l'antica vera Trajana, poi Sabatina, o senza dubbio la di lei Forma, e Condotto, che correva, come oggi la Paola, presso al Lago Bracciano.

§. 6. A' questa chiarissima dimostrazione dello Storico non avendo avvertito due Scrittori eruditi del secolo passato, ed oltre al Vignoli, altri celebri del corrente, nell'incontrarsi in questo nome d'acqua Tocia confessarono di non saper quale ella fosse; e volendola porre in chiaro, più l'oscurarono.

L'uno

(1) To. 1. Nicol. I. p. 428.

L'uno fu il Martinelli, che procurando d'investigarne l'ignoto significato pare, volesse farne Autore una persona di Cognome Tucio (1) *Aquæ Tociæ Formam reparandam præparavit Nicolaus I., uti in Anastasio, qui etiam Tucii Xenodochii meminit in Leone III.*. Che relazione avea l'acqua Tocia con Tucia? Al che riflettendo egli pure, stimò miglior partito dichiarare, che nol sapeva: *Quæ sit hæc Aqua ignoramus*. Fu l'altro il lodato P. Donati, che dubbiosamente credette fosse la Tepula, che mai non giunse in Trastevere, nè alli Portici di S. Pietro, ma temette di passar da indovino (2) in tal guisa scrivendo. *Quæ sit ex antiquis hæc Aqua, nisi forte sit Tepula, ego nollem divinare*. Monsig. Bianchini avendo trovate delle difficoltà nell' assicurar qual fosse la Jobbia, risolse tacer affatto di questa, come si riconosce dal suo silenzio. (3) Così si contenne anche il Nardini, ove parlò di tutte l'acque antiche di Roma (4) e l'imitarono altri Antiquarj tacendo. E se il Vignoli li seguitava, si avrebbe acquistato maggiore applauso, per la regola altrove da me assegnata, e preposta da Plinio. *Ingenui hominis est fateri, se nescire*.

§. 7. Doppo tanti sì celebri Chiosatori, e Scrittoti, da' quali o non fu inteso il nome dell' acqua Tuscia, o Tocia, o non si seppe trovar l'essenza, o l'origine, io mi riconosco obbligato alli soli diversi Autori raccolti dal Bibliotecario Anastagio, da quali essendosi espresso, ch'ella era trasportata in Roma dentro al condotto composto di cento archi: *Per Centenarium decurrebat Romam* (opra particolare, e sontuosa della sola Trajana) mi hanno fatto comprendere per infallibile, che quella fu l'antica Trajana, o di questa nell' alto Acquidotto correva, con variazione di nomi, or di Tuscia, or di Sabatina, poi di Tocia, e finalmente di Paola: talmente che mi persuado, non abbiasi più in avvenire a richiamare in dubbio da Scrittori Ecclesiastici, e da futuri Antiquarj la quiddità di quest'acqua.

N. XLII.

(1) R. Sacr. c.7. p. mihi 35.
(2) De V. R. l.4. c.8. p.358.
(3) Ad Anast. to.4. Nicol.I.
(4) R. A. cit., & lib.8. cap. 4.

N. XLII.

Risarcito l'acquidotto dell'acqua Trajana dal Pontefice Paolo V. nell'anno 1609., vi aggiugne molta quantità di quella del Lago Sabazio, o di Bracciano. Alza il sontuoso Castello sul Gianicolo. Ad imitazione di Sisto V. per mantenimento del Condotto assegna un fondo dotale fruttifero, ed erige fontane:

§. 1. NEl precedente N. 39. si riconobbe, che nell' anno 1561. Pio P. IV. trovò corrente l'Acquidotto Trajano Trà questo Pontefice, e Paolo V. nello spazio di quasi 50. anni sedettero VIII. altri Papi nel Vaticano; nè di questi mi è riuscito rinvenire lapide, o altri pubblici monumenti, in cui si faccia menzione, che risarcito quel Condotto fosse; da Paolo ritrovato senza dubbio in mal stato, siccome espresse nella II. sua lapida surriferita. *Priori Ductu Longissimi Temporis* Injuria *Plane Diruto*. O fosse, che non riuscì a' Gio. Fratello di Domenico Fontana, cui fu data l'incombenza di ritrovar tutte le antiche vene dell'acqua Trajana (1); o volesse il Pontefice far godere a Roma in quantità maggiore gl' effetti di questa sua nuova Munificenza, vi aggiunse, e mescolò II. mille oncie d'acqua del lago di Bracciano comprate, e pattuite per tante colla R. Camera Ap., e gli Eccell. Orsini Padroni allora del Lago. Trovatasi però in quantità minore del concordato allorche scaricossi il Canale alle porte di Roma, ne nacquero rilevanti disturbi fra i contraenti, secondo la notizia, che nel 1628. ne lasciò il dotto P. Castelli (2) dal quale si assegna la fisica ragione della mancanza dell'acqua per la maggior velocità, o minore, così avvertendo. *Simile errore di non considerare, quanto le velocità diverse della medesima acqua siano potenti a mutar la misura, e farla ora maggiore, ora minore, seguì nell' Acquidotto dell'acqua Paola, la quale dovea essere II. mila once; ed effettivamente tante ne doveano, e ne aveano date i Sig. di Bracciano alla*

(1) Baglion. Vit. Pit. gior. 5.
(2) Misur. dell'acq. Coroll. 16. append. 1. e 2.

alla Camera Ap., e ne fu fatta la misura al principio dell' acquedotto, che riuscì poi assai minore, considerata, e presa in Roma: onde ne seguirono disgusti, e disordini. Se quest' acqua lagustre peggiorasse, o alterasse la Trajana presa da Vene salubri, sarà in appresso considerato.

§. 2. Nel mentre che il Pontefice Paolo facea risarcir l'acquidotto Trajano, andava disponendo nel Vaticano molte opere sontuose per aprirvi deliziosi Fonti salienti. Fra li sovrapposti cementi del cortile di Belvedere diseppellì il gran Catino, Conca, o Piatto per bagni, circa l'anno 1510. trasportatovi da Giulio II., trovato sopra al Colosseo nelle Terme di Tito. Reputollo il provido Paolo degno ornamento da erigere un' ammirevole Fonte nel mezo di quel vasto Teatro, così nominato per avervi Pio IV. fatta rappresentare nel dì 5. di Marzo del 1565. una splendida Giostra in occasione del maritaggio di D. Annibale Altemps suo nipote con Donna Ortensia Borromei; vedendovisi tuttavìa li sedili per li nobili Spettatori, che su questi, e in parte della platea vi concorsero sino al numero di VI. mila. (1)

§. 3. Era il prezioso Catino rotondo di Granito Numidico tutto di un pezzo (2). Fermato su muro proporzionato non mollo alto da terra, vi collocò nel centro sopra bene intagliata base non inferiore sferica Tazza, nel di cui mezo uscir dovea largo zampillante Sifone, e dalla bassa conca alzarsi IV. inarcate fistole, quando vi fosse stata intromessa la novella acqua Paola, come seguì nel 1612. perfezionato il condotto Trajano. Ed in quel frattempo perche non andasse in oblìo l'origine della nobile conca e del primiero ritrovamento, ne perpetuò la notizia con prudente riflesso nelle seguenti Iscrizioni (3): cheche ne sentino li poco Intendenti delle memorie antiche, sempre giovevoli all'erudizione de' Posteri, osando di sindicare simili monumenti de' Principi, e deriderli coll' ignorante Apostegma dell'erba Parietaria. Di quante notizie siam privi, perche o sono perdute molte lapide, o non furon scolpite. Molti degli Augusti così perpetuarono le loro

azio-

(1) Alver. R. in ogn. Stat. par. 2. gior. 11.
(2) Baglion. loc. sup. gior. 4.
(3) Ciacon. Vit. Paul. V.

azioni, e commendevoli opere. Così far dovrebbono tutti i Principi, almeno nell'opre pubbliche. E solamente a chi ha senno dispiaciono, se per la brevità delle circostanze tralasciate, le rendono meno perfette. Qual difetto non patiscono le due quì stese, erette nel 1609.

Paulus V. Pont. Max.	Paulus V. Pont Max.
Craterem Loco Dejectum Quo	Craterem Annis Amplius XL.
Erutum Julius II. E Ruinis	Terra Obrutum
Thermarum Titi Vespasiani	Ad Hujus Amplissimi Theatri
Constituerat	Vetus Ornamentum
Renovata Exornataque Basi	Effodiendum Erigendumque
Restituit Pontif. Anno V.	Mandavit Pont. Ann. V.

§. 4. Correndo il medesimo anno preparò sulla eminenza del monte Gianicolo, daddove l'occhio domina tutta Roma, il sontuoso Emissario, o sia Castello da introdurvi l'acqua sua Paola, formato da V. grandi Archi, o Nicchie, nel bianco architrave, o cornicione delle quali fece di poi scolpire a lettere nere palmari l'iscrizione già riferita nel N. 39. Introdottavi l'acqua nel 1612., sotto a' ciascuna Nicchia sboccava un copioso Rivo in vaghe conchiglie, che trasmettevano in guisa d'ampio canale dilatata l'acqua con ingegnoso artificio nella sottoposta gran Conca di bianchi marmi estratti dalle ruine dell'antico Foro di Nerva; [1] la quale figura ovale si estendeva a misura di tutto il prospetto dell'Emissario, e per sotterranei condotti somministrava l'acqua sovrabbondante a molti inferiori Edificj, che si mostraranno in appresso.

§. 5. Un Collettor moderno delle Medaglie de' Romani Pontefici [2] mette in vista gl'atti di Magnificenza di Paolo V. e di sua liberalità colla distribuzione di Medaglie coniate in preziosi metalli, rappresentanti il su dinotato Castello, sin dagl'anni 1609., e 1610., e ne rapporta l'Epigrafi, che quì seguono. PAULUS V. R. P. MAX. DUCTUS AQUAE PAULAE ASPECTUS PUBL. COMOD. RESTITUIT AN. MDCIX. = e nell' altra = PUBLICAE COMMODI-

(1) Eschinar. Agr. Rom. p.1. c.18.
(2) Venut. Numism. Rom. Pont. Paul. V. num. 16. & 18.

DITATI PAULUS V. ROM. PONTIF. MAX. ANN. MDCX. PON. VI.: Par molto ſtrano, che non eſſendo ſtato ridotto il Caſtello a perfezione, ed intromeſſavi l'acqua ſe non nell'anno 1612. quel prudente, e cinoſpetto Pontefice voleſſe pubblicar le Medaglie, o monete, due e tre anni avanti, che la grand'opra foſſe compita. Può dunque ſoſpettarſi, che il Conio foſſe fatto precedentemente per prova; o che l'annotatore non ben rincontraſſe li numerali; come non riconobbe l'origine, e il corſo della ſteſs'acqua, facendola venir dal Lago Alſietino.

§. 6. Incondottata queſt'acqua dal benefico Paolo, ne arricchì con più Fonti tutta la Traſtiberina ſitibonda Regione, eternandone la generoſa Munificenza con Lapide ſcolpite in marmo, quali regiſtraremo tra poco. Come pure ne ornò li Giardini, il Palazzo, la Piazza del Vaticano, la Città Leonina, che oggi volgarmente ſi denomina Borgo vecchio. Ebbe, non v' ha dubbio il vantaggio di trovare li veſtigj dell' acquidotto, e ſervirſi in tutto, o in gran parte delle vene d'acque ſalubri introdottevi dal poſſente Trajano; ma colla ſteſſa materia in due opere ſontuoſe ſuperò di quell' Auguſto le magnifiche Idee. L'una fu l'aver traſportata quell' Acqua in quantità d'once 282. oltre al Tevere; (1) facendole per Tubo occulto paſſar ſopra agl'archi del Ponte Gianicolenſe, ora Siſto, così denominato dal Pontefice IV. di tal nome, che remiſelo in piedi, ed elevandole in guiſa di fiume ſopra al Fontanone, o caſcata, dalla ſponda orientale del medeſimo Ponte, la maeſtria ingegnoſa di Domenico Cav. Fontana, in beneficio di gran parte della Città, ſe occorreva. Al che non alzoſſi il penſier di Trajano, non leggendoſi, che ſi eſtendeſſe coll'acqua ſua fuori della Regione XIV.

§. 7. L'altra mirabile Opra, e grandioſa di Paolo, con cui uſando di queſt'Acqua oltrepaſsò la Magnificenza dell' Auguſto Trajano, e forſe di tutti gl'altri, è da ſtimarſi l'innalzamento di non più penſata, nè veduta invenzione effettuata nella rara, e ſontuoſa Fontana, che tuttora ſi ammira nel lato bo-

(1) Ex Bibliot. Corſin. Vol. manuſcript. 855. vol. 43.

reale della Piazza ornatissima Vaticana, avendo ripartita l'acqua in figura di zampillante tonda Piramide, che nel ricadere risolvesi in dilettevole pioggia. Dell'ingegnoso ritrovamento fu inventore il Cav. Carlo Maderna Comasco, nipote del già detto Fontana, la di cui arte restò sempre dal giovane nipote in questo genere vinta. Egli giunse a rendersi ubbidiente l' elemento dell'acqua, costringendola a non trascendere li di lui prescritti voleri. Tante meditò maniere di maneggiarla a suo genio, che seppe far concepire insolito stupore a Roma moderna, non leggendo presso a suoi Storici opra di simile magnificenza, e in sì bell'ordine disposta nelli tanti Fonti di Roma antica, venendo meno al confronto li Laghi, li Linfei, e le Mete sudanti.

§. 8. Ad effettuar la vaga Mole ideata, anche per dispendio minore del generoso Pontefice, contuttoche l'avesse scelto senza limitazione d' arbitrio, affinchè l'opra fosse degna di Roma, si valse l'architetto Maderna del sito, e della pregevole Conca di granito Numidico, di cui erasi già servito Innocenzo VIII. per un semplice Fonte. Nel vacuo interiore dilatò molto la Base, o Piedestallo, che reggeva una nobile Tazza lavorata in pietra pur dello stesso granito; ne curò d' ingentilir quel sostegno per dargli maggior sveltezza secondo le regole d'architettura, perche volle farlo capace di contenere III. Tubi, de' quali il di mezo, che dovea portar l'acqua più in alto nel diametro era mezo palmo, e I. oncia; li due laterali ciascuno I. palmo ed I. quarto. Questi divisi in molte fistolette di lunghezza, e larghezza diversa, per produrre varii zampilli, colligò dentro due rotondi vasi di rame, volgarmente caldaje, che formavano unite una gran Palla, racchiusa in altra di Pietra Tiburtina, che sosteneva vasta Conchiglia rovescia fatta nel di sopra a scaglie di pesce, su di cui dovea cader tutta l'acqua della pioggia elevata da fistole, per cagionarne ammirevole stillicidio incessante, che grondava nella gran Conca.

§. 9. Tanto seguì, data l'acqua alla gradevole macchina; e tanto tuttavia si ammira da Roma, e da chi n'è spettatore. Per osservazione del dotto P. Bonanni (1) l'acqua piramidale del

(1) Templ. Vatic. c.32.

del Tubo principale s'innalza fino a palmi LXIIII. *In hunc Fontem Paulus V. anno* 1612. (fu nel 1613.) *ad sexaginta quatuor palmos extulit aquam*. Credo però si debba intendere dal piano della I. conca alla cima dell'elevazione del Tubo maestro. Soddisfatto il Pontefice delle due sontuose distribuzioni della nuova acqua, collo sbocco in guisa di Fiume a Ponte Sisto per opra del Fontana, e dell'innalzamento piramidale del Maderna a San Pietro, volle accompagnarle colle quì stese Iscrizioni. (1)

Sopra alla cascata di Ponte Sisto.

Paulus V. Pontifex Max.
Aquam Munificentia Sua
In Summum Janiculum perductam
Citra Tiberim Totius Urbis Usui
Jussit Deducendam.
Ann. Dom. MDCXII. Pont. Sui viii.

Al Fonte della Piazza di S. Pietro.

Paulus V. Pont. Max.
Fontem Aquæ A Se In Urbem
Deductæ Augendum.
Et In Nitidiorem Formam
Restituendum Curavit
Ann. Dom. MDCXIII.

Mosse però incomparabilmente l' universal maraviglia il Fonte nel Vaticano; cosicchè gli contribuì applausi, ed accrebbe stima la vivace Musa del P. Don Celestino Guicciardini in questi sensi. (2)

Num Fons? Num Fluvius? vel utrumque? Sic ambigit Hospes.
Hic per quem Petri limina sacra madent.
Si Fons; flumineo cur versat gurgite Lymphas?
Quomodo si Fluvius, vibrat in Æther aquas?
Est Fons, & Fluvius, grato qui murmure pandit,
Qualia per Paulos mira gerantur Aquis.
Unus enim Pelagi fluctus si fixit ad ima;
Ex imis Alter Flumen ad astra vehit.

§. 10. Di tutta la quantità d'Acqua raccolta dalle Vene salubri rinvenute da Trajano, e delle II. mille acquistate nel Lago Bracciano, ne avea Paolo fatto voltare un rivo di 630. once nel giogo del Vaticano Giardino (3), dove fu fabbricata la con-

(1) Ciaccon. Vit. Pont. Paul. V. (2) Rifer. da Carl. Font Temp. Vatic. in princ. (3) Bibl. Corsin. d. vol. 851. f. 43.

ſerva ; o bottino, ad effetto di farne la diſtribuzione di once 300. alla reggia Fontana di S. Pietro, e le rimanenti a diverſi altri pubblici Fonti, , oltre alli vagamente ornati nello ſteſſo Giardino, ed a commodo del Palazzo Apoſtolico. In proſpetto del vaſto Portone, e dell'ameno viale del già detto Giardino, appiè della ſalita, per di cui ſi và alla Zecca, e alli Forni, il lodato Cav. Maderna alzò altra vaga Fontana compoſta di V. Tazze, che gradatamente ſi ſminuiſcono, e dall'eminente Sifone ricevendo l'acqua, dalle loro circonferenze la traſmettono nella gran Conca Ottogona, da capricciose Centinature abbellita. Il Roſſi impreſſore fece di queſta, e d'altre incidere la figura (1), acquiſtate di poi dalla Calcografia Camerale. Corſe però nell'errore facendone Inventore Gio. Fontana; mentre queſti fu bensì bravo Ingegnero per allacciare, e condottar le acque, ma non per far diſegni di Fonti.

§. 11. Anche per li molti Fonti, co' quali reſe più ameno il Giardino Pontificio, l' attento Padre Ciacconio riferì queſta lapida. (2)

Paulus V. Pont. Max.
Palatii Vaticani Multis In Locis
Inſtaurati. Atque Amplificati Splendorem.
Hortorum Adjacentium Amenitatem.
Perenni Salubris Aquæ Copia
De Sui Nomine Nuncupatæ
Revocavit. Auxitque
Ann. Dom. MDCXIV. Pontif. X.

§. 12. Dilatoſſi la Beneficenza di Paolo V. a proveder della nuova ſua Acque anco l'eſauſta Città Leonina, condottandovi dal Recettacolo del Giardino un largo Tubo, con cui nella metà di

(1) Lib. delle Font. di Rom.
(2) Vit. P. Paul. V.

di essa Città, o sia Borgo, dove è la piazza di S. Giacopo, che dicesi Scossa-Cavalli, formò vago Fonte lo stesso Maderna, ornandolo di sferica Conca, cui soprappose due ben formate Tazze all'intorno grondanti nel ricevere in abbondanza l'acqua dal saliente alto Tubo; ed altre IV. fistole disposte sull'orlo della Conca in proporzionata distanza alzavano a guisa d'arco l'acqua verso al centro della Tazza più bassa. Altro non isolato ne fece alzare nel principio delle Case del medesimo Borgo in prospetto della Mole d'Adriano oggi Castel S. Angiolo; facendo spandere, con disegno dello stesso Maderna, dal gentilizio Drago copiosa l'acqua, dilatata quasi in argenteo velo dentro bell'urna; e dall'Aquila, compimento dello stemma, a destra, e sinistra ricolmar con due fistole la medesima Urna per comodo maggiore del Publico; accrescendovi ornamento con affiggervi sopra questa Iscrizione in bianco marmo scolpita.

Paulus V. Pont. Max.
Regionem Leoninam
Perennium Aquarum Inopia Laborantem
Aquæ Ab se In Urbem Deductæ Uberi
Derivatione Variis Fontibus Attributa
Locupletavit.
Ann. Dom. MDC.XIV. Pontif. X.

§. 13. Giacchè però si troviamo in questo luogo abbellito dall' ultima Fontana di questo Pontefice con l'abbondante Acqua sua, moviamo pochi passi ad ammirare, non la vaghezza d'un Fonte, ma gl' adornamenti d'un Fiume; che minacciando quasi di non voler sostenere il nobile, e sacro preparato peso, fu costretto con fondamenti più sodi a riceverlo. Opra suggerita all' alta mente del Sommo Pontefice Clemente IX. Rospigliosi dalla Magnificenza nata, e cresciuta nell'antichissima sua Casa; e della Pietà allevata nella di lui stessa Culla, con l'innalzare sopra al dorso del Tevere X. grandiosi Simulacri

ſacri d'Angioli, avvivati in candidi marmi da eccellenti ſcarpelli, ciaſcuno in atto di moſtrar dolente a Paſſaggieri divoti li ſacri viſibili Miſterj del Redentor paziente: onde lo ſteſſo Fiume quaſi gemendo umiliato ſotto all'incarco pietoſo, ſembra, che inviti li ſpettatori Fedeli a verſar Fiumi di pianto. Nè di quel Pontefice religioſiſſimo, erigendo le ſimboliche Statue, debbe penſarſi diſſimile certamente l' idea, benche non laſcionne eſpreſſa la ſanta intenzione in Lapida; perche alla di lui Moderatezza parve ancora eceſſivo, ſe vi aveſſe collocato il gentillzio ſuo Stemma, laſciando che per lui eſprimeſſero il ſalutevole ſuo penſiero le miſterioſe figure. Perciò il di lui Succeſſore, e grata Creatura Clemente P. X. Altieri, ne volle perpetuare la degna memoria ne' Pieſtalli de' due ultimi Angioli vicino a Caſtello, o ſia Mole d'Adriano, con l'Arma Roſpiglioſi, e la ſeguente dupplicata Iſcrizione, dopo avergli eretto magnifico ſepolcro con Statua nell'anno 1671. in S.M. Maggiore, benche aveſſe ordinato di eſſere ſeppellito ſenza pompa di Depoſito nel Pavimento.

Clementi Nono Pont. Opt. Max.
AElio Ponte Ad S. Angeli Arcem.
Angelorum Statuis.
Redemptionis Myſteria Præferentium
Exculto, Et Exornato.
Quod Sine Ejus Titulo Et Inſignibus
Opus Abſolvi
Ex Animi Moderatione Mandaverat,
Clemens X. Pont. Max.
Ut Beneficentiſſimi Principis
Memoria Extaret
Poſuit Anno MDCLXXII.

Coſicchè di queſti Ottimi due Pontefici il I. laſciò eſempj di Umiltà profonda, l'altro di giuſtiſſima Gratitudine.

§.14.

§. 14. Non solo per provedere li Religiosi Riformati Francisca-ni, che stanziano nel Convento di Montaureo, o di S. Pietro in Montorio, ma per abbellir l'area di quel Tempio assai frequentato, condiscese la Munificenza di Paolo V. Pontefice, che dall'Emissario innalzato sul vicino Monte Gianicolo si diramasse un sufficiente Tubo dell'Acqua sua. L'antiquario Pompilio Totti (1) (senza allegare al suo solito autorevoli documenti) scrisse, che unitisi molti Affezionati di que' Religiosi ottenessero molte oncie di quell'acqua, provedendone il Convento, e alzando sulla Piazza in prospetto orientale della Chiesa il vago Fonte saliente, che ancor vi si scorge sebbene in poco buon stato. Non accenna il tempo, ne chi ne fu l'Architetto, e neppur si curò di rappresentarne la struttura. Dal Rossi n'è formata ne' suoi vaghi rami scolpita la Pianta (2); ma di questa pure fa Inventor Gio. Fontana; quando è noto, che in tempo di Paolo V. per disegni di Fonti era in stima, e lavorava il Maderna. Qualor dalla maniera di scrivere ci pongono gl'Autori in qualche sospetto di fatto, o ci cagionano dubbiezze, sempre è spediente, (se sia possibile), riconoscere ciò di che parlano, per assicurarci del vero. Volli perciò veder quel composto del divisato Fonte, architettato ingegnosamente in questa maniera sul materiale però di stucco; onde non è stupore, ch'abbia patito ruina.

§. 15. Alzò il Maderna l'ideata Macchina sopra centinata Conca, nel di cui mezo sorgea quadrata Base, che reggeva IV. alte Torri, ciascuna figurata in guisa di Fortezza, o Rocca con Portone accompagnato da muraglie fatte nel basso a sperone, e nell'estremità ornate di merli. Sulla soglia delle IV. gran Porte stavano in atto di sedere altrettanti Lioni, ciascun de' quali gettava dalla bocca l'acqua copiosa, che piegandosi a guisa d'arco, cadeva entro la Conca. Le IV. Torri vedevansi colligate da larga regal Corona, e di sotto alli Merli d'ognuna sgorgavano zampilli d'acqua, che parimente nella bassa Conca scendeva. Dove si univano, e restringevano le Torri posava un Torrioncello triangolare, dalla di cui estremità ristretta usciva un'impetuoso Sifone, che da più par-

(1) Ritrat. di Rom. Moder. gior. 3. (2) d. l. Font. di Rom.

parte, secondo il moto dell'ambiente, versando l'acqua, precipitava nella larga Conca, mantenuta a simiglianza di perenne ondeggiante Marina.

§. 16. In vista di questa Torreggiante Fontana, e stante l'asservativa del Totti, inclinavo a fermarmi nel parere, che l' erudito Architetto col Geroglifico delle coronate Torri volesse alludere alla Divina Signora nostra Maria, di cui una prodigiosa effigie in quel Tempio si venera, venendo simboleggiata da S. Chiesa *Turris Davidica*. Avendo però osservato in molti siti, e del Convento, e della Chiesa, e precisamente nelli Balaustri delli due branchi, o piani di scale, per li quali s'entra in Chiesa, esservi scolpite l'arme delli Monarchi delle Spagne, nel campo delle quali si vede la Torre, sedendo sulla Porta il Lione; e inteso aver fabbricata, o risarcita la Chiesa, e coperto l'altare dove fu crocefisso S. Pietro, circa l'anno 1600 il Re Eilippo III., mi ritirai dalla varia opinione del Totti, e giudicai esser stato quel Fonte Opera dello stesso Monarca, che conservando affetto a Paolo V. sin da quando fu colà Prelato nel 1594. con titolo di Nunzio, e Legato a latere spedito a Filippo II., (1) avrà con facilità ottenuta l'acqua per arricchirne il Fonte, e provederne il Convento.

§. 17. Non restringendosi però la caritatevole liberalità di questo generoso Pontefice, o al merito di persone qualificate, o al corpo civile del Pubblico, degnossi di usarla anco in sollievo di chi sembra in certo modo non meritar di goderla: La Università degl' Ebrei scarseggiava d'acqua nel Ghetto, non potendo almeno a tutte l'ore trasportarla dalle Fontane esteriori. Condiscese il benefico Principe anco alle suppliche di questa Gente raminga, permettendole derivar un Tubo dalla Conserva di Ponte Sisto, aprendo più Fonti per maggior comodo, e sopra al più copioso presso alla lor Sinagoga, non isdegnò di far alzare il Pontificio suo stemma con questa lapida.

Pau-

(2) P. Bzov. Vit. Paul. V.

Paulus V. Pont. Max.
Aquam Ex Agro Brachianensi
In Vertice Montis Aurei
Sua Munificentia Deductam
Ad Hæbreorum Inopiam Sublevandam
Hunc In Locum Duci Concessit
Anno Dom. MDCXIV. Pon. Sui X.

Ornata, ed arricchita una gran parte di Roma con tanti Fonti finalmente con atto di piucchè Imperial Providenza, sull' esempio di Sisto V. stabilì il fondo fruttifero di 200. luoghi di Monti per le spese de' futuri risarcimenti dell' Acquidotto, per spurghi, e salarii de' Ministri, con perpetua legge espressa nella sua Bolla (1); con che la sua benefica mano, e la provida mente cercò di eternar la grand' opra, ascendendo oggi a scudi 1430. l'annua rendita (2).

N. XLIII.

Accrescimenti di pubblici, e privati Fonti alzati da Personaggi qualificati, e da Pontefici successivi, con molti utili Edificj fatti dopo Paolo V. con'acqua Paola. Della necessità di mantenere puliti li condotti; e si propongono Regole al Presidente.

§. 1. ALli 9. di Febbrajo 1621. succedette a Paolo V. nel Soglio Pontificio Gregorio XV. Ludovisi nobile Bolognese. Fosse egli mosso dall'alto suo cognoscimento, ò come è solito nel principio del nuovo Principato, da suppliche de' ricorrenti, che cercano li maggiori lor commodi, s'indusse ad aprire molti piccoli Fonti in varj siti per gl'abitanti del Bor-

(1) In Bullar. la 75. §. 9.
(2) Ex lib. Mont. e Camer.

go; così facendoci concepire il P. Ciacconio le molte diramazioni dell'acqua da Recettacoli Vaticani. (1) *Gregorius XV. aquas e Vaticano in Urbis Leoninæ commodum dispersit*. Lo storico non addita i luoghi precisi; è però certo, che anche Paolo V. oltre alli tre magnifichi Fonti, condusse picciole fistole sopra Urne basse, ornate col Drago suo Gentilizio. Essendone nondimeno altre consimili senz'arme in Sassia, e in Borgo Pio, è credibile, che le aprisse Gregorio. La indubitata di lui si è l'abbondante Fontana alzata accanto alla Porta Angelica, dove si vede eminente lo Stemma Lodovisio; sotto al quale gl'Eremiti della vicina Chiesa, qual dicesi Madonna delle grazie, partecipando del beneficio della derivazione fatta da Belvedere, e dal nobil Fonte del Foro Vaticano per munificenza di Gregorio, (avanti che un di loro Contubernale, come vedremo, trovasse le vene di preziosa acqua sorgente) vi scolpirono questa grata memoria sopra alla Tazza, in cui da un Mostro marino sboccava il Sifone, e d'indi il lateral Fontanile colmava.

Gregorius XV. Pon. Max.
Aquas Ex Vaticano Deduxit.
Eremitæ Dominicæ Ascensioni
Grati Animi Argum. PP.
Ann. MDCXXI. Pont. I.

§. 2. Si è stimato convenevole premetter l'uso dell' acqua di Paolo V. fatto da Gregorio di lui Successore; quello però regnando, altri ragguardevoli Personaggi ne aveano ottenuta la diramazione per sontuosi lor Fonti, ed insieme per publico ornamento di Roma. Creato da Paolo V. Alessandro Orsini Cardinale a 2. Dicembre del 1615. in vedendo diffondersi oltre alla riva orientale del Tevere l'acqua Paola, accresciuta, come si è detto, da quella del di lui Lago Bracciano, volle erigerne un Fonte nel Cortile del suo Palazzo su

(1) Vit. PP. Gregor. XV. tom. 4.

ſu monte Giordano, già colle occidentale del Campo Marzo (1), poi così nominato per averlo piantato Giordano Orſini, indi paſſato in dominio della illuſtre Famiglia Gabrielli. Per far un opra plauſibile, volle alzarla il Cardinale in proſpettiva del Portone dello ſteſſo Palazzo, eſpoſta a pubblica viſta de' Paſſaggieri, per così impegnar l'Architetto a concepir una macchina degna di chi l'ordinava, e di Roma. Il diſegno, e il lavoro fu parto dell'ingegno, e dello ſcalpello d' Antonio Caſoni Anconitano. (2) Piantò ſul piano di quel placido Colle ampia sferica Conca, cui drizzò nel mezo un gentil Piedeſtallo, introducendovi largo Tubo di piombo, che penetrava la ſovrappoſtavi Tazza, dalla quale prolongandoſi ſino all'eſtremità d'altra Baſe fatta a guiſa di Colonnetta, ſu cui poſava altra Tazza men larga, alta ſpingeva l'acqua, che ricadendo ſulle due Tazze all'intorno grondanti, manteneva la ſottopoſta Conca ricolma.

§. 3. L'abbondante ſaliente sboccando dall'alto Tubo, e l'effuſione inceſſante delle due Tazze ſi potevano dire, e rappreſentavan III. Fonti. Altri due ve n'accrebbe più ammirevoli l'ingegnoſo Caſoni. In proſpetto orientale del già formato Fonte, per non impedirne la veduta a chi paſſava innanti, o entrava in Palazzo, che avea ad occidente l'ingreſſo, alzò due Baſamenti laterali alla ſteſſa Fontana, in diſtanza però di quaſi 8. paſſi andanti. Sopra vi collocò in piè ritti due Orſi, impreſa di quella Eccellentiſſima Caſa, da quali colle zampe anteriori ſi ſoſteneva l'Arme Orſina ornata col Cappello Cardinalizio; e dalla bocca con fiſtola ciaſcuno a miſura d'acqua in due Once, con impeto la verſavano piegata in arco nella dimoſtrata gran Conca. Invenzione ben conceputa, che riuſcì non ſolo di genial gradimeuto al Principe Cardinale, ma di ammirazione, e diletto a chiunque allora, ed anch'oggi attentamente la mira.

§. 4. Giacevano da gran tempo ſull'ornata Piazza del Palaggio Farneſe le due ampie, e prezioſe Tazze, o ſieno Urne di Granito Numidico, o d'Elba, intiere, cioè di un ſol pezzo formate; circoſtanza, che più le rendeva ammirevoli.

(1) Nardin. R. A. l. 6. c. 5. (2) Baglion. Vit. de Pit. gior. 5.

Provenisse dall'esempio del fonte alzato dal Card. Orsini, o perche l'opere applaudite di un Principe sogliono eccitare l'altro a pareggiarle, o farle maggiori; o paresse sconvenevole a Serenissimi Farnesi il lasciar più a lungo inutili, e neglette quelle due magnifiche Moli, circa l'anno in cui l'Orsini aprì la sua vaga Fontana, anche il Cardinal Odoardo Farnese diè mano a porre in uso di Fonti le due rare antichissime Conche; non tanto per pubblico comodo, quanto per maestoso ornamento al prospetto di quel reggio Foro, e Palazzo, e accrescimento di vaghezza maggiore a tutta Roma.

§. 5. Di questi due rinomati Edifizj hanno però sì malamente variato, e quanto al tempo, e quanto all' Erettore i moderni Antiquarj, seguitati dappoi alla cieca da qualche posteriore Erudito, che per assicurarne il vero in materia non tanto antica, sembrami convenevole, non doversi far correre più avanti l' errore. Son tramandate dal Vacca (1) le seguenti notizie a suo tempo avvenute. *Nelle Terme Antoniane fu da Paolo* III. *trovata una Conca di Granito, quale oggi* (*nel* 1594.) *stà nella Piazza del suo Palazzo. L'altra Conca sua Compagna la levò dalle Antoniane Paolo* II., *e la messe sopra la Piazza di S. Marco; ma poi il Card. Farnese la condusse su la sua Piazza per accompagnar l'altra*. Vogliono alcuni Autori delle Rome moderne, che le due Conche fossero alzate da Paolo III.; altri dal Card. Alessandro. Per appurar l'equivoco colla relazione del Vacca, convien notare, che il Pontefice Paolo passò all'altra vita nel dì 10. Novembre del 1549. Dunque se nel 1594. furon dal Vacca vedute le Conche distese in terra sulla Piazza Farnese, non furono alzate per Fonti da Paolo. Molto meno debbe farsi Autore delle due Fontane il Card. Alessandro, che morì alli 2. di Marzo del 1589.. (2)

§. 6. In esclusione del Papa, e del Cardinale dall'alzamento delle Fontane concorrono oltre al Vacca due Topografi colle Tavole del prospetto di Roma. Il Tempesta e il Bufalini. Questo (3) nella sua del 1551 mostra Piazza Farnese senza Conche, e Fon-

(1) Memor. di Rom. n. 23. post. Nardin.
(2) Ciaccon. Vit. Pont. tom. 4. panl. 3., & Card. Alex.
(3) Effig. Rom.

Fontane: due Uomini che fanno autorità nel ſuo genere. Sicchè nel 1549. non fabbricate da Paolo. Il Tempeſta (1) nel 1593. delinea la ſteſſa Piazza colle due Conche giacenti in terra; di conſeguente nel 1589. non le avea il Card. Aleſſandro innalzate. Perciò al ſolo Card. Odoardo Farneſe debbe attribuirſi lo traſporto delle medeſime Conche ſulla Piazza, vedutevi nel 1593. dal Tempeſta, e la loro elevazione ad uſo di Fontane dappoiche nel 1612. Paolo V. diè il paſſo all'acqua ſua ſu Ponte Siſto; mentre ci aſſiſte il fatto, che Odoardo nel 1591. creato Cardinal Diacono da Gregorio XIV. ſi trattenne molti anni in Roma, e andato a Parma, dove morto nel 1626. avea diſpoſto, che il ſuo Cadavere foſſe traſportato, e ſeppellito in Roma; (2) tra l'anno 1612. fino alla ſua partenza per Parma, non ha da dubitarſi, che alzaſſe i due Fonti, e probabilmente, come premiſi, circa il 1616. poiche prima dell' acqua Paola non potevano trovare acqua vicina, che ſaliſſe all' altezza dell' eminenti Fontane ne Paolo III., ne il Nipote Cardinale Aleſſandro. Per guiſachè il Buonarota, che architettò il maeſtoſo Palazzo Farneſe, avendo diſegnato di condurre l'acqua, e aprire un vago fonte avanti al rinomato Toro, parimente trovato nelle Terme Antoniane. (3) penſando poterſi valer della Vergine, non ſo chi ne foſſe invogliato di effettuare il diſegno, ne comprò oncie 8. e un quarto, ma non potendo alzarle a quel ſito (4) Corrono tuttavia in due fiſtole nelle cantine ſotterranee di quel Palazzo.

§. 7. Per comprova d'averſi a tenere autore delle due Fontane il Cardinal Odoardo, può aggiungerſi, che l' Architetto, da cui furono erette, non ſi pone in dubbio, per atteſtato dell' informato Martinelli, (5) eſſer ſtato il Cav. Girolamo Rainaldi, che col fratello Carlo, del quale ſon lavoro le due vaghe Fontane nel Giardino del Palazzo Borgheſe, acquiſtarono grido dopo al Maderna, ſotto Paolo V. Quindi ben volontieri avrei comunicati queſti motivi al

(1) Proſpect. Rom.
(2) Ciccarell. continu. a Platin. Ciaccon. Vit. Pont. tom. 4. C. Odoar
(3) Vaſar. Vit. Pit. gior. 3. vol. 2. fol. 326.
(4) Ex lib. Camer. (5) Rom. Ricer. gior. 2.

al dotto Collettor moderno delle Monete, o Medaglie de' Sommi Pontefici, (1) affinchè nella XVIII. di Paolo III. col tipo = UT BIBAT POPULUS = pubblicasse in altra aria il suo sentimento. Perocchè sebben parla coll' ambiguo = *Fortasse* =, gl' Antiquarj non ben versati, e che cercano aver dal lor partito Uomini accreditati, potrebbono interpretarlo a lor favore, mentre egli così dichiara quel Titolo. = *Per id Simbolum duo fortasse Labra significavit miræ magnitudinis, e Lybico marmore nigris, cinereis, albisque coloribus variegata, [granitum vocant], quæ ductis ad ea Salientibus, aquas circumquaque emittunt, & in Foro e conspectu Palatii a Paulo inchoati, & ab Alexandro nepote Absoluti sita sunt.* = E perciò la di lui erudizione potrà dare a cotesta Moneta un più giusto valore, perche passi senza dubbiezze in commercio.

§. 8. Per dare a Roma il Rainaldi un saggio della soda di lui Architettura, ed incontrare il magnifico genio del Cardinal Odoardo, nell' alzare la prima Fontana nel lato Settentrionale, o sia a destra di chi entra nella quadrata gran piazza, in prospetto dell' Isolato Palazzo, fabbricò Conca ovale di fini marmi, ornata da un capo all' altro, e ne due fianchi da semicircolari Centinature. Nel fondo già perforato v' intromise grosso tubo di piombo, da cui ne diramò altri IV. minori in eguali distanze, l' orificio de' quali non superava la linea del Labbro della medesima Conca, e il fior d'acqua, che vi doveva cadere dalli IV. Tubi, che formavano IV. Fonti, nascenti dentro la Conca stessa, senza confondersi colla di lei di ritorno. Tra questi Fonti su lungo basamento eguale all' alzata de loro Salienti posò la ricca Tazza di Granito [la dico più proporzionatamente Tazza, a distinzione della bassa Conca]. Nelli di lei siti interiori, che s' incurvavano in ovata figura, condusse altri due Tubi parimente a fior d'acqua della Tazza ricolma, in guisa che sembravan da lei ricevere, ma le davano l' acqua de loro rigogliosi salienti. D' essa Tazza nel centro penetrava occulto per retta linea il primo grosso Tubo maestro, racchiu-

(1) Venut. Numism. Paul. 3.

chiuso in contornata Colonnetta per II. palmi eminente al labbro della medesima Tazza, servendo tal Colonna di Piedestallo a mediocre Conchiglia nel di cui mezo sorgeva ben formato Giglio di marmo, gentilizio Farnese, dalla punta del quale sboccando l'acqua copiosa del grosso Tubo, roversciava l'alto Saliente sulla Conchiglia entro la Numidica Tazza: cosicchè la gran mole conteneva VII. distinti abbondantissimi Fonti prodotti dal solo Tubo maggiore, che scaricava 48. once dell' acqua Paola derivata in parte dalla Botte, o conserva di Ponte Sisto, parte da quella appiè della salita di S. Pietro Montorio, perchè avesse libramento più alto il principale Sifone.

§. 9. Altra in tutto consimile fu alzata a sinistra nel lato meridionale della Piazza. Ne può sospettarsi, che ciò provenisse da cortezza d'idee del giudizioso Architetto perche anzi variandola prodotto avrebbe deformità di Simetrìa dilettevole all'Ornamento di magnifico Parallelo. Prevedendo l' avveduto Rainaldi i danni, che col tratto del tempo potevano arrecarsi alli due sontuosi Edifizj, e per aggiugnergli maggior vaghezza, li cinse all'intorno del largo Gradino di bianco marmo, che li circonda, con molte Colonnette sesquipalmari, colligate da quadrati ferri lavorati a figura di Gigli, per impedire qualunque urto pregiudicevole di Carri, d'Uomini, o d'animali; lasciandovi però alquanti aditi angusti per passo di chi ne voleva attingere l'acqua, che la generosità del Prìncipe Cardinale volle a proprie spese far pubblica. Col qual'atto di Signorile Beneficenza; colla preziosità dell' Opra; colla moltiplicità di XIV. Fonti restò molto addietro l'eretta dal Card. Orsini sul monte Giordano.

§. 10. Oltre a' questi Principi Cardinali fecero uso molti Pontefici dell'acqua Paola, e ne mantennero l'Acquidotto. Portato all' Apostolico Trono Alessandro VII. nel dì 7. d'Aprile del 1655., sminuita l'acqua alla Fontana di S. Maria in Trastevere, qual vedessimo a suo luogo innaffiata dall' acqua Felice, stimò di accrescerla colla Paola, arricchendola di vaghi ornamenti, alzandovi nel mezo un Tubo Saliente, ed altri laterali, che cadono nell'alta Tazza, nella cui base scrivono

vono alcuni (1) ſi conteneſſe queſta Iſcrizione, ch'io non ho ſaputo vedere, dove poteſſe ſcolpirſi.

Alexander VII. Pont. Max.
Poſt Diuturnum Antiquitatis Squalorem.
Ob Aquam Felicem Pontis Gregoriani
Ruina Interruptam.
Aquæ Paulæ Unciis XXXVI. Salientem.
Media In Area Silice Strata Ad Uſum.
Ornatumque Publicum Reſtituit.
Ann. Sal. MDCLIX. Pont. IV.

Tubo non inferiore ne fece condurre alla Zecca per coniar con preſtezza le monete, a forza d'acqua ſtringendo i Torchj; ſiccome eſpreſſe nella ſeguente Lapida.

Alexander VII. Pont. Max.
Monetariam Officinam
Præcipitis Aquæ Impulſu Verſatis Rotis
Magno Temporis. Operæque Compendio.
Ut Nummi Affabre. Celeriterque Signantur
Publicæ Utilitati Conſtruxit.
Anno Sal. MDCLXV.

§. 11. Contuttoche l'ornamento della ſontuoſa Fontana, che diceſſimo alzata da Paolo V. nella vaſta Piazza di S. Pietro in Vaticano produceſſe dilettevole maraviglia all'occhio, e alla mente de' Spettatori; ad ogni modo per eſſere ſituata nel lato Boreale, non avendo nel meridionale altro magnifico accompagnamento d'opera maeſtoſa, o conſimile, rendeva la

(1) Ciaccon. Vit. Pont. to.4. Alex. 7. Alver. Rom in ogn. Stat. gior. 19. fol.346.

la simetrìa di tutto il composto imperfetta, e facea qualche cosa di più desiderare alla vista. Niuno delli VI. Pontefici, che succedettero a Paolo, applicarono il pensiero a decorare il nudo fianco sinistro dell'ampio Foro con qualche nobile Lavorìo, per appagar lo sguardo nell'ingresso di quel maestoso Teatro. Furono alcerto Opre d'augusta Magnificenza li due Portici semicircolari, co' quali Alessandro VII. cinse quasi tutta l'area spaziosissima, formati da IV. ordini di smisurate Colonne, che sostengono su prolongata Ringhiera moltitudine di Statue gigantesche scolpite in bianche pietre Tiburtine, rapresentanti numerosi Beati del Cielo, e diverse Virtù, colle quali si meritaron la Gloria. Ma chi concepì l'eccelso disegno non pensò forse, che sorgendo nel centro dell'abbellita Piazza l'alto Obelisco erettovi da Sisto V., e nel braccio destro la piramidale Fontana di Paolo, la nudità del sinistro lato quasi facea comparir diffettosa la vaghezza dell' altro.

§. 12. Il solo isquisito buon gusto del Pontefice Clemente X. Altieri, avvicinandosi l'anno 1675. dell'universal Giubileo; anno, in cui suol Roma avere il concorso di quasi tutto il Mondo cattolico, giudicò disdicevole, che restasse deformato in certo modo l'ingresso al maestoso Vestibolo della frequentata Basilica di S. Pietro. Risolvette perciò di ridurre quel sacro Teatro in ogni parte perfetto, ordinando che nel lato sinistro della gran Piazza si alzasse altra Fontana simile in tutto alla di già mirabilmente formata nel destro. E qual'Opera più confacevole poteva Ingegno umano idearsi? Ma propostasi nella giusta sua mente la gelosìa premurosa, che non si avesse a sminuire in minima parte l'acqua distribuita da Paolo V., e diramata dal Recettacolo del vaticano Giardino per i pubblici Fonti, si fece intendere, che ne avrebbe derivate le 300. Once bisognevoli dal Lago Sabatino, o Bracciano.

§. 13. Il Cardinal Virginio Orsini padrone del Lago fece il progetto in Camera, che quando gli si permettesse d'incanalare nell' Acquidotto dell'acqua Paola 1100. oncie dal suo Lago, di queste ne avrebbe donate gratuite le 300. per alzar sulla Piazza di S. Pietro la II. Fontana (1). Sull'esempio di Paolo,

Ddd che

(1) P.Eschinar.Agr.Rom.par.2in. 185.Carl.Font.Acq.corren.l.3.c.1.

che come ſopra moſtraſſimo, avea comprata quantità maggior d'acqua del medeſimo Lago, potea Clemente X. ſenza ulterior diſſamina ſpedire il Chirografo alla propoſta Orſini ſtante l'approvata qualità ſalubre della ſteſs'acqua, che ſi giuſtificò mantenuta nel neceſſario continuo moto dello sbocco, che hanno in eſſo lago V. perenni Fonti di limpidiſſimi Rivi: (1) Nulloſtante con maturo rifleſſo comandò, che coll'aſſiſtenza di Monſig. Gaetani ſi faceſſero rigoroſe ſperienze da provetti Periti circa all'odore, ſapore, purità, leggerezza, celerità in ſcaldarſi, e raſſreddarſi, e penetrabilità nel preſto cuocere; e intenerire cibi di cottura difficile, del che ſi fa prova nel dotto diſcorſo d'Antonio Oliva, uno de' Deputati. (2) Colle quali prudenti cautele uſate in queſta materia, che riguardava il ben pubblico, s'imboccarono dall' Emiſſario del Lago le 1100. once d'acqua nel Condotto. E ſebbene pervenute a Roma non furono trovate in miſura, ſe non 700. (3) a cagione della velocità maggior dell'acqua da noi altrove oſſervata, (4) s'introduſſe nella nuova Fontana il pieno delle 300. dal Card. Orſini promeſſe.

§. 14. Con ciò ſarà ſempre laudabile la I. di Paolo V, per eſſere quaſi l'originale della ingegnoſa invenzione del virtuoſo Maderna; ma l'uguaglianza totale dell'Eſemplare di Clemente X. avrà il merito d'aver decorata l'area della Baſilica Vaticana con perfettiſſima Simetrìa. Alzò Clemente queſta ſola Fontana, che però equivale a moltiſſime; mentre per oſſervazione d'un' Eſtenſore della di lui vita (5) col ritorno, o ſia acqua caduca, diſtribuita a molte caſe private, accrebbe entrata al pubblico Errario. *A quo (Fonte) refluentibus aquis ditavit plurimorum Domos cum inſigni Ærarii lucro*. Nè mai le 300. oncie introdotte in diſtinta conſerva, e dal Pontificio Giardino, che ſcendono nel declivio di S. Marta a formare la piovoſa Piramide, ſono ſcemate; a riſerva d' una Fiſtola di circa III. oncie donate nell'anno 1726. dal liberaliſſimo Pontefice Benedetto XIII. Orſini al luogo pio di S. Spirito.

(1) D. Font. c. 8.
(2) Bibl. Altier. Pil. 1. A. 10. a n. 2. ad 8. & in Bibl. Corſin.
(3) D. Fontan. c. 13. (4) Supr. N. 24.
(5) Anon. Bibl. Altier. Pil. 18. n. 5. c. 16.

rito. Servendo inoltre in tal maneggio di notabile documento economico l'acquisto dell'acqua senza dispendio, e dalla superflua aver saputo ritrarne onesto guadagno.

§. 15. Tutto il corso dell'acqua condotta da Paolo V. nell'antica Forma Trajana, e che derivò quell'Augusto da salubri, e limpidissimi Fonti; benche confusa, ed accresciuta, come abbiam detto, dalla notabile quantità di II. mille oncie estratte dal Lago, fu in opinione universale, sin'oltre alla metà del secolo passato tenuta di qualità perfettissima. Solamente dopo le 700. once aggiunte dal Card. Orsini con permissione di Clemente X., ed intromesse nell'Acquidotto non senza l'approvazione della perfetta qualità sperimentata da virtuosi Periti, si cominciò a screditare da Participanti come insalubre, limosa, fetente, e siccome volgarmente dicevano, matricosa; quasi fosse provenuta l'imperfezione dal Clementino incremento. La giusta riconoscenza, che da me si professa all' Eccellma Casa Altieri, mi stimola a rilevare le più vere cause dell' accidentale alterazione, non provenienti dall'acqua del Lago; mentre dopo il Giudizio di più Periti, da quali il circospetto Pontefice volle essere assicurato, il credere diversamente sarebbe temeraria opinione d'ignorante plebeo.

§. 16. La I. Cagione dell' accidentale deterioramento dell' acqua, sì da Paolo, che da Clemente accresciuta nel lungo Acquidotto Trajano, ha origine dallo stesso Condotto in distanza X. miglia da Roma oltre all' albergo della Storta. Ciò fu osservato fin dal tempo di Clemente dall' Oliva Perito su allegato, che ne previde il pregiudizio futuro nel decorso degli anni, così scrivendo (1) - *Gli Operarj, che lavorarono nel Condotto dell' acqua Paola nello spazio, ch' è dagli Olgiati alla Storta, trovarono dalla parte di dentro, ogni 200. canne in circa, le Torrette* - (Sfiatatori) -; *ma di sopra non vi si trovarono le Cupole, sepolte nel terreno, che viene a proibirli lo sfogo: onde non può far dimeno, che col tempo non li venga a comunicare qualche qualità, che alteri, o poco, o assai la qualità dell' acqua.* - Se questa causa estrinseca sia stata rimos-

 sa,

(1) Discorf. dell'acq. di Brac. d. Pil. 1. A. 10. n.48.

sa, sarà noto alla vigilanza de Prelati Curatori, o Presidenti dell' acque. La II. fu avvertita dallo stesso Perito, che narra, (1): *essergli stato riferito da i Muratori, e Mercenarj, che ne siti, ove l' Acquidotto ha le Sostruzioni quasi al pari del terreno, vi si trovano di frequente Cadaveri di Bestie grosse di varie specie, cadute nel Condotto, ed ivi infradiciate.* - E da ciò come non dovrà correr l' acqua a Roma nell' acquidotto così ripieno, mal sana, infetta, e puzzolente? La III. può nascere puoco fuori ne Vigneti, se vi sono aperture, o rotture nel Condotto, e dentro Roma ne Canali delle III. mole, ed altri Edificj eretti sul Clivo del Gianicolo dopo Clemente X. Da Vignajuoli, che hanno il comodo delle Forme, se le veggono in qualche parte rotte, qual' uso non si farà dell' acqua per lavarci cose putride, e immonde? Saggia, e necessaria fu la rinovata Fabbrica delle Mole, piantate dal Ven. Pontefice Innocenzo XI. sulla salita di Montaureo; ma in que' Canali quante lordure segretamente e schifose immondezze vi si gettano da chi le tiene in appalto? Lo stesso potrà sospettarsi delli Mercenarj delle fabbriche di Carta, e di Ferro.

§. 17. Penetriamo però nella Causa primaria, Regolatrice delle surriferite. Si tratta d' un' Elemento, che riguarda il Ben pubblico. Convien perciò con molta gelosìa custodirlo. Altrove si sono indicate le regole prescritte dal gran Maestro Frontino del modo da osservarsi da i Curatori: quì brevemente si tratta della diligenza de Ministri per mantener gl' acquidotti puliti. Se le Visite non si facessero da gl' Architetti, Fontanieri, e da tutti li Subalterni correndo in Calesse, o a Cavallo per le poste, con dare un' occhiata passaggiera all' Opre arcuate, guardando semplicemente dove gronda l' acqua, per rimoverne il danno, sarebbe facile toglierne l' imperfezione per le cause supponderate. Li spurghi de sotterranei Condotti chi vede come si fanno? Chi entra ne Spechi ad osservare, se vi sieno intoppi, che ritardino il corso dell' acqua, o possino depravarne la qualità? Non si pretende, che

i Fon-

(1) D. disc. n. 49. Et Anonim. in Bibl. Corsin. Cod. Manuscript. vol. 932. fol. 151. tit. difficol. della Camera per l' acq. del lag. Brac. circ. fiu.

i Fontanieri Prefetti entrino a visitar tutti li siti sotterranei degli Acquidotti, come praticarono in quel della Vergine Gio. Battista Contini, e Niccola Salvi, che vi perdette la sanità per eccedente attenzione: ma in qualche luogo sospetto l' affacciarvisi non sarebbe passo mortale. Anche a questo fine li providi Pontefici Sisto, e Paolo V. assegnarono la Dota in perenne mantenimento de i loro Acquidotti, e non per visitarli all' uso di chi và a divertirsi, o a villeggiare. Con tali diligenze indispensabili si porrebbero in soggezione quei che fuori di Roma hanno ne loro beni il passo degli acquidotti per non farci fratture, o fatte rimediarle, non senza castigo; e in Roma s' impedirebbono le cause dell' infezioni dell' acqua di sopra indicate.

N. XLIV.

Mole rinovate dal Ven. Pon. Innocenzo XI. sul Monte Gianicolo coll' Acqua Paola. Altri Edificj ivi eretti. Fonte Nascente salubre scoperto nel fondar d. Mole. Spurghi dell' Acquidotto. Ornamenti del Castello di Paolo V. accresciuti.

§. 1. FIn da quando cessò il corso dell' acqua Trajana, poi Sabatina sul Monte Gianicolo, dove molti Sommi Pontefici aveano erette le Mole per macinar frumento a comodo maggiore di Roma, anche questi Edificj erano andati in rovina. Il zelo caritatevole del Ven. Innocenzo XI. vedendo, che gran parte dell' acqua Paola inutilmente sperdevasi dopo la distribuzione di molte fistole dall' Emissario, o Castello, riguardando al pubblico Bene, stimò vantaggioso l' impiegare molti sopravanzi della Dote da Paolo V. assegnata, con fabbricare nell' antico sito della salita del monte III. Mole; nel qual pubblico, ed utile Edificio erogò Scudi XVIII. mila moneta. L' Opra universalmente venne applaudita; come utile al Principato per l' affitto, che n' avrebbe ritratto; di sollievo al Popolo; e a tutta la Città necessario per la scarsezza di simili Fabbriche macinanti. Meritavano queste così rinovate un' amplo Elogio da eternarsi in marmo: Ma sopra alla porta della II. vi fece solamente scolpir l' anno, in cui terminolle su questa semplice Lapida. In-

Innocentio XI. Regnante Ann. Dñi MDCLXXXII.

Laconiſmo ſuggeritogli ſenza dubbio dall'umile ſua Moderazione, che ſecondo le regole dell'umana Letteratura, la rende oſcura, o imperfetta; potendo ſuccedere moltiſſimi caſi, che quel marmo col tratto del tempo, come tanti altri, rovini, o ſia traſportato; dato il quale accidente, non iſtruirà li Poſteri, a' qual' opra ſerviſſe di quel S. Pontefice. Ma chi ravvolge in penſier, come egli, la memoria degl' anni eterni (1) non cura quella delle coſe brevi, e caduche.

§.2. Nell'atto di fare li fondamenti della I. mola, che ſi trova ſalendo il Monte, ne provenne altro notabile beneficio al Pubblico. S'incontrarono li Fabbri in una vena abbondante d'acqua limpidiſſima inceſſante, che al primo ſgorgo fu creduta ſotterraneo ſcolo dall' imminente Caſtello dell' acqua Paola. Uſate però dall' eſperto Architetto le diligenze più eſatte, conobbe eſſer acqua naſcente, ed aver l'origine a traverſo del Monte, nè poter in modo alcuno comunicar colla Paola; anzi indicava il di lei corſo progreſſivo venire per retta linea dalla ſelva del Convento di S. Pietro in Montorio. Rimoſſa queſta prima dubbiezza, per vieppiù aſſicurarſi della diverſità dell' origine, mi riferiſcono Fontanieri provetti, eſſerſi fatto il paragone del ſapore, colore, e peſo colla Paola, & in tutte le qualità ſi riconobbe migliore. Di tutto ragguagliato il Pontefice, comandò, che ſi condottaſſe in ſito libero, e comodo al Pubblico; e diviſa in due Fiſtole di II. oncie l'una, ſi fecero cadere in lungo Fontanile, o Beveratojo di bianco marmo [, che al preſente ſi vede nel principio della ſalita poco diſtante dalla I. Mola,] ad uſo de' vicini abitanti, de' Molinari, e de' Paſſaggieri, per rinfreſcare ancor le Beſtie da carico, ch'entrano, ed eſcono da Porta San Pancrazio. Nè l'umile Pontefice ad opra così plauſibile, ed utile vi fece altro diſtintivo ornamento, ſe non d'una Sottocoppa delle molte, che compongono lo Stemma Odeſcalchi; rendendoſi però rinomata dal titolo popolare dell' acqua Innocenziana. §.3.

(1) Pſ. 76. v. 5.

§. 3. Dall'immediato di lui Successore Alessandro VIII, benche fosse breve il suo Pontificato, furono dati segni del pregio, in cui teneva l'Acquidotto Trajano, e l'acqua accresciutavi da Paolo V. A riguardo dell'interesse pubblico non solo fece purgare il lungo speco, ed allacciar nuove vene di Fonti, ma per accrescere magnificenza al sontuoso Castello, eretto sul ciglio del Gianicolo dal Fondatore, dilatò l'ampia Conca, in cui sboccavano, come di già dimostrassimo, li V. larghi Canali. Ingrandì l'Area, che stava sull'orlo del precipitoso monte, assicurandone il ripido declivio con parapetto di forte muro, in guisa che servisse e di ornato, e quasi di Sedili a chi colassù salisce a delizioso divertimento, avendovi spesi V. mille 200. scudi d'oro. (1) Questi miglioramenti, e aggiunte di vaghezza degni di memoria per esempio lasciato a Successori, per documento a Curatori de'le Acque, e per attestato della paterna sollicitudine verso al Ben pubblico, volle espressi in questa Lapida, collocata sotto all'arco del Canal principale, e sostenuta dal pendente suo Stemma, in varj coloriti marmi scolpito.

Alexander VII. Otthobonus Venetus P. M.
Pauli V. Providentissimi Pont. Beneficentiam Tutatus
Repurgato Specu. Novisque Fontibus Inductis.
Rivos Suis Quemque Labris Olim Anguste Contentos:
Uno Eodemque Peramplo Lacu Excitato Recepit.
Aream Adversus Labem Montis Substruxit.
Et Lapides Margine Terminavit. Ornavitque:
Anno Salutis MDCLXXXXI. Pont. Sui II.

§. 4. Sotto al felice Pontificato d'Innocenzo XII. correndo l'anno 1698. Monsig. Paolo Borghese Chierico di Camera, Presidente dell'Acque, per accrescere qualche abbellimento al prospetto della Mostra, e alla vasta Conca innalzate dal Zio, conosciuta l'improprietà d'esser condotti da Vetturali li loro animali a dissetarsi in quel limpido Lago, fabbricò un lungo Fontanile presso alla pubblica strada, per cui si esce dalla Porta

(1) P. Bonan. Numis. Pontif. tom. 2. Paul. V.

ta Aurelia, stendendolo laterale all' ingresso del Giardino Botanico, perche non avessero scusa di condurre alla Conca in avvenire le Bestie per mancanza dell'acqua. E prevedendo, che l'indiscretezza de' con 'ottieri avrebbe forse seguitato l'abuso, cinse la Conca di basse Colonne lavorate in bianco marmo lunese, ornate alternativamente d'Aquile, e Draghi suoi Gentilizj, con ripari di ferro. Della nuova Invenzione di fare con perpetuo moto ondeggiante in guisa di Marina l'acqua di quella Conca, e di tutt'altro in quel Castello operato, bramato avrebbe il modesto Prelato di darne al nome d'Innocenzo la Gloria perpetuandola in marmo: ma essendo anche questo S. Pontefice alieno dalla vana pompa di Encomii, come notai trattando dell'acqua Felice, si contenne nel far scolpire il di lui Stemma sotto al Portico dove passano li V. Canali, che sboccano nella Conca, senza apporvi veruna Iscrizione.

§. 5. Succeduto a questo moderato Pontefice Clemente XI. ebbe egli pure particolar premura della purità di quest'acqua, che il dotto Scrittore delli di lui fatti (1) chiama col vero primitivo nome Trajana, così riferendone li diversi miglioramenti. *Aquam Trajanam valde imminutam longe exactissima dilabentium Fontium perfunctus indagine, corrivavit; restitutisque substructionibus, Canalibus, & Receptaculo, uberiore fluento in Urbem reduxit.* Nè si restrinse la di lui attenzione di giovare al pubblico nel solo spurgo, ed accrescimento dell'acquidotto Trajano; providde inoltre Roma di salutevole Acqua in lei nascente, e da gran tempo sperduta; e ad insinuazione del dotto suo Medico Palatino Lancisi discoperta, ed utilmente restituita alla Trastiberina Regione; della quale si farà la dimostrazione in appresso; mentre questa mi suggerisce il trattar prima delle vive Sorgenti, che scorrono ne' Colli Maggiori.

N. XLV.

(1) Polidor. Vit. Clement. XI. l. 6. n. 49.

N. X L V.

Acque nascenti da vene sul Colle Quirinale nella Cisterna Rospigliosi, Fonte del Grillo, e Collegio Irlandesi.

§. 1. Rendesi indubitato per continua sperienza, che la Natura benefica sempre a Roma providde quasi tutti li di lei Colli d'Acque da vene vive nascenti, dotate di proprietà giovevoli al nostro umano individuo, e dilettevoli a' sensi per freschezza, per purità, e leggerezza. Quindi se fossero Fonti di livello più alto, ed in maggiore abbondanza il lor salubre liquore, in poca stima si avrebbono quasi tutte le trasportate da lontane sorgenti; nè gl'antichi Consoli, e Imperatori Romani si sarebbono esposti a così eccessiva profusione d'oro nel condurle in Roma sopra li loro sontuosi Acquidotti, se ne avessero unite le sparse vene, e la più eminente situazione avesse soddisfatto al loro lusso di farle salire alle cime de' VII. Colli: ma la bassa origine, e la pochezza delle Cittadine gli rese desiderabili le Forastiere.

§. 2. Io stava veramente in pensiero di mostrare in una serie continuata, e per ordine, e tutte l'Acque pregevoli nascenti in Roma, affinchè li miei Leggitori non patissero l'incomodo di cercarle sparse in più luoghi, e con diletto ne sapessero le qualità, il sito, e il numero in regolato compendio: ma perche da chi parcamente ne ha scriito sono state apprese o per rivoli delle condotte con arte da fuori di Roma; o le hanno impropropriamente credute straniere, mi è convenuto confutarne diverse opinioni ne' siti, dove ne hanno trattato. Così ho dovuto parlare disparatamente del nascente Fonte de' Castori, del Lupercale, dell'altro di Fauno, e Pico alle radici dell'Aventino, delle Lautule tra il Palatiuo, e Tarpeo; e poco sopra (1) della nominata di S. Felice, per essere stata appresa diramata dalla Felice di Sisto V., eppure ha la sua origine profonda nel Quirinale, in quantità di quasi 3. oncie.

Eee §.3.

(1) Supr. N. 37. §. 4.

§. 3. Giovami adesso proseguire la dimostrazione d'altre Vene sullo stesso Colle sorgenti, o a meglio dire, nelle di lui profonde viscere originate. Fuori del maestoso Palazzo, e vasto Cortile delli Eccelmi Rospigliosi nella strada, o vicolo in prospetto di S. Silvestro de PP. Teatini, si vede prossimo al Forno un Pozzo, con cupolino custodito gelosamente per più riguardi con chiave; anzi un'ampla Cisterna sferica con bocca in forma di Pozzo, profonda più di X. canne, ciascuna di 8. palmi in misura, e nel diametro II. in circa, nella quale corre limpidissima Acqua sorgiva, non mai soggetta a torbidume, leggera, fresca, salubre, e perenne, che si ha trovato l'esito sotterraneo verso mezogiorno; ed una picciola vena passando nelle grotte del Collegio degl'Alunni Irlandesi, che ne fanno uso mediante una bassa Conca artefatta, và tutta assieme con l'originaria a sboccare appiè del Quirinale nel Cortile del Palazzo già dell'Eccelentissimi Conti, oggi del Marchese Grilli, uscendo da una fistola di circa un' oncia, che la spande entro lunga vasca, ed ivi prende il Nome d'Acqua del Grillo. Molti ne ignorano l'origine. Non è però da porla in dubbio, venendo io assicurato, che essendosi gettati molti grani di miglio nella già detta Cisterna, si son veduti comparire nella Conca del Grillo. Talmente che quest'acqua nascente può dirsi produttrice di 3. pregevoli Fonti, usandola il Custode del Forno per panizare, tutto il Palazzo per bere, e la frequenta il Popolo, che l'attinge dalla Fistola del Grillo, per la squisitezza, dandola ancora a' Malati come sperimentata loro giovevole.

§. 4. Per l'incessante abbondanza, che il grosso capo di questa sorgente trasmette nel largo vaso della Cisterna, chi può penetrare in quanti altri rivoli si diffonda, cadun capace di formar simili, e maggiori Fontane? L'acqua sotterranea, che dall'alto cerca quietarsi nel basso, suole aprirsi più strade, ora rette, ora oblique per arrivare al suo centro, o ne' vicini Fiumi, o nel Mare; ma non dà adito, che se ne scoprino le occulte vie. In vicinanza della Fontana del Grillo, da una porticella aperta nel basso de' fondamenti del muro, che appoggiato al fine del Colle Quirinale regge la Loggia del no-

mi-

minato Palaggio, esce un gran capo d'altra Acqua chiarissima, la quale si sente cadere trà il Colle, e il muro, e scorrendo pochi passi si sperde nella chiavica della stessa Fontana. Alcuni pensano, che derivi dalla già detta Cisterna Rospigliosi, attesa la limpidezza, e per essere quel muro quasi in retta linea alla Cisterna. Altri la giudicano scolo d'altre vene del Colle. Dalli più si crede di ritorno dalle molte Fontane de' superiori Giardini. Le varie opinioni di cose ignote rendono incerta la vera. Debbe però tenersi di qualità poco stimabile, perche nè dal Popolo vien curata; nè il Padron del Palaggio la custodisce.

N. XLVI.

Acqua sorgente sul Monte Celio condotta da Gn. Domizio Calvino circa l'anno 713. V. C. per uso de suoi Bagni, non rinvenuti dalli Antiquarj. Si addita il lor sito; il corso dell' Acqua oggi denominata Argentina, non conosciuta da passati Scrittori. Si parla ancora della Giuturna sorgente nel Palatino.

§. 1. TRà le molte Acque, che hanno viva sorgente nelle viscere de' Colli di Roma, per quanto ho riconosciuto dal di lei Tartaro (non avendo avuto la sorte di veder quello d'altre) si è quella che condusse dal Celio per irrigare li splendidi suoi Bagni Gn. Domizio Calvino. Di questa antica famiglia, divisa in due rami, Enobarba, e Calvina altrove ho parlato (1); di questa fu Gn. Domizio Cos. nell'anno 713. V. C., e si motivò esser stato valoroso, e potente al pari degli Enobarbi. Invogliatosi di alzare per suo commodo magnifici Bagni, non temette sotto l'Impero d'Augusto, al dir di Festo, (2) di gettar a terra il Sacello, o picciol Tempio scoperto, o Cappella dell'ignominioso Mutino, [penso così chiamato dalla parola *Mutonis*], che si venerava da gran tempo sotto alle pendici occidentali del Palatino, dove dicevasi: *In Veliis*, la cui Etimologìa da Varrone così vien

(1) Par. II. N. 41. (2) De Vot. Sig. V. Mutini

spiegata (1) *Veliis, quod ibi Pastores Palatini ex ovibus, ante tonsuram inventam, vellere lanam sint soliti*; oggi presso alla Chiesa di S. Anastasìa, ed atterrello per occupar quel sito creduto opportuno al meditato edificio; *Mutini Titini Sacellum fuit in Veliis, de quo Aris sublatis, Balnearia Cn. Domitii Calvini sunt facta, cum mansisset ab V. C. ad Principatum Augusti Cæsaris inviolatum*. O fosse impulso del proprio utile, o zelo di porre rimedio all'indecenza delle Fanciulle Romane nel soggettarsi prima delle nozze a quel nume d'impurità, si fece certamente Domizio non poco merito, levando l' abbominevole costume, spezzando la statua, ed atterrando il Sacello.

§. 2. Ivi dunque eresse in miglior uso li sontuosi suoi Bagni. Dal Nardini non fu specificato il sito, contentandosi delle sole parole di Festo; *Mutini Sacellum fuit in Veliis adversus murum Mustellinum in angiportu*; nè curò cercare il tempo, nè trovar l'acqua, che il provido Fabbricatore vi condusse; il che resta a noi da indagare. Rispetto al tempo l'abbiamo dal medesimo Festo, che seguitando a narrare, esser stato atterrato il Tempietto, e l' Altare sino al Principato di Augusto, se si volesse stare all'erroneo parere di quelli, che assegnano l' incominciamento dell' Imperio d'Augusto dalla morte di Giulio Cesare uccifo nel 709., o dal sciolto Triumvirato; essendo stato Console Domizio nel 713. siccome si è sopra osservato, dir si potrebbe, che in quell'anno fabbricati avesse li suoi Bagni. Essendo io però di fermo sentimento, non doversi tener Augusto per legitimo Imperadore, se non dall'anno 722. V. C., in cui colla morte d'Antonio, e colla cessione di Lepido (2) restò senza eccezione reggitore dell' Imperio, mi confermo vieppiù a tenere, che in quest' anno alzasse Domizio li Bagni.

§. 3. Quanro all'Acqua, di cui si servì per Lavacro stetti per qualche tempo sospeso a stabilir qual fosse, e daddove l'avesse potuta condurre, atteso che l'acquidotto solamente visibile presso la Cartiera imminente alla facciata meridionale dalla Chiesa di S. Giorgio, [dove l'acqua corre in un condotto largo

(1) Ling. lat. l. 4.
(2) Freinf. ad Liv. l. 33. c. 5. Oros. l. 6. c. 20. & aliis.

largo, e profondo II. palmi, e sboccava da un politissimo Mascherone di bianco marmo] oltre a quel sito verso la pubblica strada và sotterraneo; per maniera che non potea sapersi da qual parte voltasse il suo corso, e avesse origine la sorgente. La stima da me formata verso al sapere del Nardini mi faceva aderire alla di lui opinione, che il condotto provenisse dalle radici boreali del Monte Palatino; e l'acqna fosse dello stagno di Giuturna, da lui scrivendosi: (1) *Il lago di Juturna fu fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceva una laguna profonda: Oggi non se ne vede vestigio, perche l'acqua ha pigliata via sotterranea. Alcuni la immaginano quella; che presso a S. Giorgio in Velabro si vede. Dicono altri quella di S. Giorgio essere acqua della Cloaca Massima, nè può negarsi: ma perche è un gran capo, vi può esser mista quella di Juturna:* Ed ebbe seguace di questo strano parere il Crescimbeni nel 1715. [senza ben distinguere le due acque, che colà sgorgano; una sull'alto, che và per condotto in prospetto della Chiesa di S. Giorgio; l'altra che uscendo da più rivoli tra macerie, che per terra trasportatavi fà un monticello, e con Sifone più amplo sobbolle nel basso sotto all'arco della Cloaca Massima] scrivendo, (2) che sin dall'anno 1660. stagnando l'acqua con formare una laguna, cagionava aria nociva, e fù asciugata dal Pontefice Alessandro VII. nel 1667.

§. 4. Chi però dal detto di questi due Scrittori potrà capire la identità di coteste Acque, e qual fosse, che allagò o strada, o piazza presso S. Anastasìa, e fu disseccata? Non quella, che per lungo Condotto oggi ancora sbocca alla Cartiera; (e forse al tempo del Nardini per lo stesso Condotto girava attorno alle stanze superiori dove poi la Cartiera;) perche sempre corrente non potea putrefarsi, e corrompere l'Aere. Non della Cloaca, apparendo bassissima sotto all'arco, o ponte, dove con le altre due prende forma di grosso Canale. Se vogliono fosse la di Giuturna, che nell'uscire dalle radici del Palatino si dilatava [al dir di Nardini] in una profonda Laguna, essendosi nel basso della strada di S. Teodoro fatti alcu-

(1) R. A. l. 5. c. 5.
(2) S. M. in Cosmed. to. 2. a f. 8. ad 17.

cuni tasti per trovarne il corso, come tra poco vedremo, nè se ne vidde alcun segno, e forse è quella, che al presente comparisce nel mezo del Monticello, o cumulo di Muri, e terra pochi passi sotto al Fontanile di quella che correva verso S. Giorgio. (della quale mostraremo l'origine) e sembra impossibile, che potesse sboccar nella strada superiore; tanto più che si è acqua limpida, e da molti si beve, come di qualità molto salubre.

§. 5. Per salvar dunque l' assertiva del Crescimbeni, al più può supporsi, che rottosi il condotto dell' acqua, di tutte le altre più alta, e che dalli due Autori si dice di S.Giorgio, innondasse il basso della pubblica strada, è divenuta paludosa per lo spazio di VII. anni, producesse li narrati effetti pregiudicevoli. Se però si manteneva corrente nel restante del suo speco, non posso accordare, che generasse aere nocivo, perche dovea necessariamente aver in qualche sito un gran sfogo, o allagate avrebbe tutte quelle basse contrade. Ma proseguiamo a dissaminare l' opinione del Nardini quanto alle due Acque di Giuturna, e della usata per li suoi Bagni da Domizio Calvino.

§. 6. Per le molte circostanze, che concorrono nel condotto, e corso dell'acqua alta, che và quasi al pari della pubblica strada di S. Anastasia [quale per ora dirò anch'io di S. Giorgio,] concepii diverso parere da quel di Nardini, che la pensa proveniente dalla Laguna Giuturna, e confusa con la torbida della Cloaca. Il nostro Acquidotto, [nè altro colà se ne trova,] stà 40. palmi più alto dal letto della Cloaca, e 20. in circa dalle sorgenti della supposta Giuturna; cosicche non è possibile, che li scoli, o ruscelletti di questa potessero mescolarsi coll' alta dell' Acquidotto. Inoltre se la Giuturna si profondava in vasta Laguna potea bensì penetrare nel cupo canale della Cloaca, ma non mai aver l'esito nell'alto sito dell'unico nostro Acquidotto. In fine io rifletteva, che l'acqua di questo condotto è perfettissima, fresca, gustosa, leggiera, e limpida; nè volontieri ne fanno uso quei confinanti, per essere il canale per molti passi scoperto, divenuto per trascuraggine pubblico Lavatojo di Donne; laonde non dovea credersi mesticata colla tiepida, greve, limacciosa, ed insuave

ve Giuturna; ſeppure non aveſſe acquiſtate le pregievoli qualità nel lungo ſotterraneo corſo.

§. 7. Da tali ponderazioni mi fu ſuggerito, che l' acqua ſtimata di Giuturna dal Nardini eſſer poteſſe d'altra ſorgente originata nella falda del Palatino. Ci da contezza il Platina, (1) che circa l'anno del Giubileo 1450. il benefico Pontefice Niccolò V., di cui altrove indicai le generoſe ſpeſe nel ritornare l'acqua Vergine in Roma, fabbricò di pianta la rotonda Chieſa dedicata a S. Teodoro, corrottamente detto S. Toto dalla plebe; per togliere il qual'errore l'eruditiſſimo Pontefice Clemente XI. riſarcendo quel Tempio nell'anno 1706. poſe queſta iſcrizione, ripartita ne' IV. pilaſtri avanti al veſtibolo: *Hoc Templum S. Theodoro Militi Et Martyri Dicatum eſt*. Con ciò iſtruendo, eſſer quel Santo uno de' coſtanti ſoldati della legione Tebana, fatti trucidar per la Fede nell'anno 239. a 22. di Settembre preſſo la Città di Seduno nel Delfinato, dal crudel Maſſimino uſurpator dell'Imperio. Penſai dunque, non ben ſicuro della ſorgente dell'acqua, che nel far cavare il lodato Niccolò V. le fondamenta del Tempio aveſſe veduto ſgorgare in quel ſito baſſo le vene, non dell'acqua Giuturna, ma del Fonte più eminente, e criſtallino delli Caſtori, del quale ſi è nella propria ſede parlato, (2) ed allacciatele coll'altre molte del Lupercale, imitando l'eſempio de' primitivi Sommi Pontefici, le aveſſe condotte alla novella ſua Chieſa, ed indi per ſotterraneo canale dato le aveſſe l'eſito nel vago Fontanile preſſo S.Giorgio. Per non far però io ancora una nuova opinione, mi acquieto al ſentimento del Senato Romano, che per relazione del nominato Creſcimbeni, avendo fabbricato ſotto all'arco della Cloaca un publico Fonte con lungo Catino, vi manteneva un Uomo ſtipendiato, cui dava titolo di Cuſtode dell'Acqua Giuturna, perche invigilaſſe, che non foſſe danneggiato il Condotto, di cui ſi veggono li veſtigj nel mezo del collicello, che ſi è additato nel precedente §. 4.

§. 8. Quanto però all'acqua condottata da Niccolò V. ſembrandomi la ſveltezza del Fontanile imminente alla Cartiera non po-

(1) Vit. Nicol. V. (2) Supr. N. 25.

poter esser stato lavoro del basso tempo di quel Pontefice, indicandolo piuttosto la gentil maniera per opra de' tempi, in cui la scultura fioriva in Roma colla più perfetta eccellenza: Inteso ancora dalli Fontanieri esser stati fatti alcuni tasti nella strada avanti la piazza di S. Anastasia per ordine di Clemente XI. in occasione del risarcimento di S. Teodoro, e scopertosi, che di colà non proveniva il condotto: Così parimente uditi gl'Operai della Cartiera, che di quell'acqua si servono, assicurandomi, che il di lei acquidotto continuava per la strada di Cerchi al lato occidentale del Palatino, proseguendo il corso sino quasi alla Ferratella, e che da molto tempo per la sua salubrità, e limpidezza era appellata *Acqua Argentina*, lasciai le speculazioni ideali, perlopiù soggette ad errori, e stabilii di lavorar sull'evidente.

§. 9. Avendo perciò noi sicuro il termine del condotto, per rinvenirne l'intero corso seguitai la regola usata dal gran Maestro degli Acquidotti Frontino, nella di cui lettura raccogliesi, l'aversi primamente a ritrovar la sorgente dell' acque, o almeno il sito, onde appariscono; indi mostrarne le distanze gradatamente; nel tempo stesso indicare li luoghi del progressivo lor corso; e con tal'ordine proseguire sin dove l'acquidotto finisce. Su gl'indicatimi segni dalli Cartieri volli andare perciò a riconoscere o la sorgente, o il di lei primo sbocco. Nella II. Regione Celimontana (1) motivai di quì parlar del Campo delle Fontane, che in essa Regione si registra da Rufo solo, e non da Vittore nelli loro indici, proficuamente con altri molti raccolti dal Nardini, (2) ove si legge CAMPUS FONTINARUM, così dalli Manuensi, cred'io, impropriamente trascritto, non truandosi il derivativo di tal parola; parmi perciò fosse piuttosto scritto nel Codice originale FONTINALIUM a riguardo dell' etnica Funzione, che vi facevano i Maestri delle Fontane, de'quali si è nella propria sede discorso (3), gettando corone di Fiori nelli Fonti, e coronandone li Pozzi in giorni di feste stabilite, che dicevano FONTINALIA con solenne dedicazione; stoltamente credendo, che vi presedessero Ninfe, ed altre divinità da loro sognate.

§. 10.

(1) Par. II. N. 14. in fin. (2) R. A. l. 3. c. 5.
(3) Supr. N. 26. §. 51.

§. 10. In tempo di Domizio Calvino mi persuado, che le chiarissime acque del giaddetto Campo Fontinale scorressero visibili giù per la pendice meridionale del Celio appiè del Monte, a cui oggi sovrasta la Villa amena Fonseca. Rufo registra quel Campo vicino al Marziale minore, in cui la Gioventù soleva far gl'Esercizj cavallereschi, qualora il Campo Marzio maggiore era innondato dal Tevere, del che fu cantato da Ovidio (1).

Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda;
Cœlius excipiet pulverulentus Equos.

Dal Nardini si pone questo campo tra la piazza di S. Gio. Laterano verso l'Ospedale, e la Cappellina di S. Maria Imperadrice, qual dice nel mezo tra l'Ospedale, e S. Stefano rotondo (2). Talmente che il Campo Fontinale esser dovea in vicinanza della Villa Fonseca; sotto al di cui sito vedendo allora Domizio spandersi li fonti del Campo, e risolutosi di aprire li suoi domestici Bagni, consapevole della preziosa qualità di quelle acque, allacciasse le disperse vene, e le introducesse nel già preparato acquidotto, perche di questo apparisce il principio nel I. pozzo, o sia apertura fatta sul di lui orlo con muriccioli quadrati per attingerne l'acqua ad uso della Vigna spettante al luogo pio ad Sancta Sanctorum, sotto alla falda del Monte, su cui sorge il tempio rotondo di S. Stefano Protomartire, nel qual sito non si conosce indizio di fonte alcuno.

§. 11. Il capo dunque della sorgente d'altrove non può provenire, se non dall'antico Campo Fontinale, che nel piano dell' enunciata Villa esisteva, voltata al Clima orientale; perche non ci è segno lineare, che scenda dal settentrionale di San Stefano, o dalla Navicella: molto meno dal Meridionale, cioè dalle mura Urbane, essendovi l'impedimento del passaggio, che vi fa l'alveo profondo, e largo del canale, in cui corre l'acqua già Crabra, oggi denominata Marana: così neppure ad occaso, mentre verso quella parte l'acquidotto dell'

(1) Fabul. 3. (2) D. l. 3. c. 7.

Argentina ha il continuato suo corso, che a misura della veridica Pianta di Roma del Nolli dal I. già detto pozzo nel vigneto = *Sancta Sanctorum* = sino alla Fontana della Cartiera a S. Giorgio, si prolunga per lo spazio di I. miglio Italiano, e XIV. passi geometrici, con farsi vedere nelle situazioni seguenti.

§. 12. Dal I. pozzo additato passando direttamente avanti alla Cappelletta della Ferratella nel sotterraneo suo letto, si fa veder nel II. aperto nella Bettola, che dicono della = *Cutta* = Da questo sempre per la publica via nascosto comparisce nel III. sull'angolo dell'orto, o sia alboreto del Monastero di S. Lorenzo in Panis perna. Da costà voltando a destra degli orti di S. Gregorio in Scauro (per passarvi sotterraneo lasciando in dubbio se prenda altra linea, ed entri a sinistra dello stradone arborato, dove fu gia la XII. Regione Piscina pubblica), intersecando la strada, che conduce à S. Gregorio, perviene occulta all' angolo meridionale del Colle Palatino, e nuovamente si scuopre nel IV. pozzo scavato nell'estremità della Vigna spettante al Collegio Inglese. Indi costeggiando la pendice occidentale del medesimo colle, oltrepassata la Cappella della Madonna di Cerchi, o sia dell'antico Circo, si lascia vedere nel V. aperto sotto al Casino del suo arboreto dal fù Tommaso Bisozzi, che più degli altri l'ha dilatato per avervi collocata una Tromba idraulica, con cui fa salir l'acqua Argentina entro alle stanze, poscia con mal consiglio cambiata nella per lui fatal del Tevere.

§. 13. Da questo, nuovamente per lungo tratto ascondendosi, giunto alla I. delle XV. stanze, che già servivano alla Casa, e Bagni di Domizio Calvino, ed al presente sono mutate in Botteghe di varj Artefici, e alcune ad uso di Rimesse di Carri, restatavi la forma dell'antiche Camere, che dagli Abitatori si dicono Grottoni, (sopra alle quali sono fondati i moderni Granaj, e Fienili) ritorna ad apparire nel VI. pozzo formato sulle sponde dell' acquidotto da muricciuolo quadrato per solo comodo degl' Inquilini, che v'attingono l' acqua; la quale nel suo letto, composto tutto di puliti, e ben connessi mattoni, colligati da impenetrabile

opra

opra Signina, placidamente limpida, e cristallina vi corre. Nella stessa maniera per simili aperture si vede passar nell'altre insino all'ultima; della quale (trapassata la strada, che conduce alla Piazza di S. Anastasia), sottentra parimente il Condotto nascosto ad una Casa lasciata imperfetta, forse perche impedivagli l'ulterior corso, che formando un gomito nel rivoltarsi và scoperto, e largo per esser stato guasto il letto; risarcito però in vicinanza della Fontana eccellentemente scolpitta, da cui sboccava nel Fontanile, oggi indecentemente quasi tutto ripieno d'immondizie, e di terra, perche l'acqua è divertita in uso della sottoposta Cartiera, e Lavandaje.

§. 14. Dove trattai della prelibata acqua Marcia, persuaso dagl' encomj, che ne fa Strabone scrivendo = *Gloria reliquas Aquas vincit* =; e lo Storico Plinio, *Clarissima aquarum omnium in toto Orbe frigoris, salubritatisque palma, præconio Urbis, Marcia est*, aderendo all'autorità di sì chiari scrittori, la preferii ancor'io ad ogn'altra, massimamente allor quando paragonato il di lei Tartaro con quello di tutte l'altre, delle quali mi riuscì far staccar dal Signino, conobbi ocularmente, che per la qualità, da tutti li Naturalisti approvata, de lucidi Specchietti cristallini, quali Vitruvio intitol a(1) *Micas perlucidas*, de quali abbonda la Marcia, che superava la Vergine, la Tepula, la Claudia, la prima Trajana, e la Damasina, che pur n'è ricca, e l'altre tutte nello Spendore; di consequente nella leggerezza, salubrità, limpidezza, e freschezza: Ma quando mi venne sotto all'occhio all'impensata il brillante dell'Argentina, dal di cui speco nell'accomodarvi l'enunciata Tromba scavollo senza considerarne la vaghezza, il su nominato Bisozzi, giudicai doversi questa anteporre anco alla Marcia; a riserva della quantità dell' acqua, mentre il di lei rivo corrente non porta più d' I. palmo, e mezzo dell'umor prelibato.

§. 15. A tal riguardo potevano Plinio, e Strabone esaltare sopra tutte l'acque, allora in Roma correnti, la Marcia; poiche veduto abbiamo, che il di lei Acquidotto scaricavasi a

(1) De Archit. l. 7. c. 6.

guisa d'un Fiume: se però da loro fossero state le squisite prerogative dell'Argentina osservate, che in tempo loro avea introdotta a suoi Bagni Domizio, e forse per la piccola quantità non la riguardarono, non avrebbono cotanto magnificata la Marcia, che di gran lunga per le qualità del leggiero, e salubre liquore le andava addietro. Dell' Argentina il Tartaro è di grossezza poco più di un Oncia, non avendone di più formato nel corso ormai di 1783. anni, dacche Domizio trovollo; indizio anche questo di sua perfezione. La gleba si ammira così rilucente, che le Cristalline sue Miche lasciano appena luogo a discernere le candide particole del Marmo, o Alabastro, che ne formano il mirabile composto, senza la minima mescolanza di parti terree, dalle quali non và esente quel della Marcia. Per le quali proprietà singolari si può, senza timor d' impostura, proporre, che non sarebbe se non commendevole il trovare la di lei precisa Sorgente appiè del Celio, dove se apparisse di più alto Livello del già rinvenuto, si arricchirebbero altre Regioni, che son prive di Fonti, portando questa quasi sconosciuta impareggiabile acqua fuori del remoto, e basso Velabro, con Gloria perenne del provido Benefattore, con salutevole vantaggio de' sitibondi Abitanti, e con accrescimento delle Magnificenze di Roma.

§. 16. Dissi nel §. 3. di assegnar la differenza dell' Acqua creduta dal Senato Romano derivata dalla Lacuna, o Fonte di Giuturna, e che oggi ancora corre sotto all'arco della Cloaca Massima, perche non è l'Argentina supposta dal Nardini, e dal Crescimbeni, correndo questa, come già dissi, per 40. palmi in sito più eminente dal Letto della Cloaca, dove l'altra sbocca in più vene divise trà Tufi, e rovinate Anticaglie, sgorgando chi due, chi uno, ed altre 3. palmi più alte dal fosso, in mezo a cui si vede un grosso sotterraneo Bollore continuamente rialzarsi. Di queste scaturigini si fa uso da molti bevendola a passare come l'Acetosa. Se questa, e di sito, e di origine totalmente diversa dell' Argentina, esser possa la Giuturna, o de' Castori, o Lupercale, che abbiasi fatta strada sotterra, si dovrà star per ora alla tradizione dell'antico Senato; seppur ne fe trovar la Sorgente.

N. XLVII.

N. XLVII.

Si reassume la dimostrazione d'altri Fonti nascenti nelle pendici delli minori Monti Gianicolo, e Vaticano.

§. 1. NOn perche dir si possa incomparabile la riferita acqua Argentina del Celio, perder debbono il lor pregio le nascenti sul Monte Gianicolo, non dispregevoli per molte qualità salutifere, e molto più in alcuni siti pel Libramento più alto. Veduta abbiamo (1) l'alta origine, la purità, e leggierezza della novella Innocenziana. Dello stesso, e forse maggior livello, sono le due dell' Eccell. Corsini, che scendono dall'alta Pendice orientale del Monte nella spaziosa, e amena Villa, e Giardini, in prospetto del Plazazo, già Rucellai vicino a Porta Settimiana, ma quasi rialzato di pianta, e nobilitato dal magnifico genio del Sig. Card. Nerio, oltre alla splendidezza della struttura, ed ornamenti, col pubblico commodo di copiosa, e scelta Biblioteca in profitto della Repb. Letteraria.

§. 2. Il mirabile delle diverse Sorgenti si è, che per la loro abbondanza non solo innaffiano tutto il piano del vasto, si può dir Suburbano, ripartite in molti Fonti, ma condotta una porzione con occulte Fistole, l'impulso del loro Libramento le innalza in uso di tutti gl' Appartamenti sino al tetto del Palaggio: Singolarità utile, e deliziosa di cotesta nobile abitazione; ad imitazione degl'antichi Romani, che facevano scorrere in ogni stanza questo puro Elemento. Una però delle due vene mi si dice di qualità, e chiarezza inferiore. Quale imperfezione non può procedere se non da qualche mescuglio della soprastante Acqua Paola, o da penetrazione d'altro scolo torbido, ed imperfetto.

§. 7. Quanto alla preziosità dell'Acqua, dispensa questa Falda del Monte altre vene sorgenti alli contigui lunghi Giardini dell'Ecclma Casa Salviati: ma nascendo nel basso, ed estraendosi da un Pozzo, non lascia far pompa di deliziose comparse

(1) Sup. N. 44.

ſe con elevazione de' Fonti, per li quali ſi valgono del ritorno dell'acqua Paola goduta da PP. dell'imminente Moniſtero di S. Onofrio, ed anco di porzione del Caſtello della medeſima Paola. In ſimile baſſezza, in poca diſtanza dal Palazzo Salviati dove finiſcono l'ultime radici dello ſteſſo Gianicolo, appiè della Salita di S. Onofrio, ſcorreva anticamente l'ultimo Fonte d'acqua di qualità non diſſimile alle III. riferite, ma ſperduta, come di ſopra ho accennato, e non curata, penetrando inviſibilmente ſulla riva del Tevere, andava ad attuffarſi diſpregiata in quel Fiume. Fu dal ſullodato Lanciſi oſſervata. Ne fece diligente eſame della leggerezza, e purità. Cominciò a farne uſo per gl'Ammalati, con sì giovevoli effetti, che nel vicino Archioſpedale di S. Spirito le fu dato il titolo d'Acqua Lanciſia.

§. 8. La paterna Beneficenza di Clemente XI., che ſempre ravolgevaſi, e diffondevaſi in vantaggio del Pubblico non volle, che più reſtaſſe negletta. Ordinò, che ſi rintracciaſſe l'antico Condotto; ſi uniſſero le diſperſe vene; ſi formaſſe ornato Fonte ſulla riva del Tevere dove unicamente poteva alzarſi l' umile di lei libramento. Tanto fu nell'anno 1720. adempiuto, introducendo tutta l'acqua in III. copioſe Fiſtole, che interſecando ſotterranee la pubblica ſtrada, riempiono ricca Conca di marmo, ſopra alla quale fu la ſeguente Lapida meritato ornamento.

Clemens XI. P. M.
Aquam Saluberrimam
Temporis Injuriis Ita Diſperſam
Ut Ejus Veſtigium In Ripa Tiberis Vix Extaret
Novo Ductu Plumbeiſq. Coercitam Tubis
Extructo Fonte. Mollito Aditu
Pubblico Uſui Commodiorem. Uberioremque
Reſtituit.
Anno Salut. MDCCXX. Pontif. XX.
ΑΡΙΣΤΟΝ ΜΕΝ ΥΔΩΡ.

Que-

Queste ultime parole Greche, che in latino suonano *Optima quidem Aqua*, le credo aggiunte dall'Inventor dell' Acqua Lancisi, per esaltarne maggiormente le qualità sue pregevoli. Se a me fosse però riuscito di veder qual sorta di Tartaro, o posamento lasciano ne' muri del lor Condotto, sì l' acqua Innocenziana, sì la Corsina, e Salviati, come questa Lancisia, tutte provenienti dalla stessa pendice del Monte, mi stenderei a dare il giudizio, se le si debba la laude superlativa d'Ottime. Intanto vivo bensì sicuro, che non saranno mai da pareggiarsi coll'Argentina. Per adesso però sospendiamo di riconoscere altre native Sorgenti, per non lasciar addietro alcune Opere pubbliche, dalle quali provengono non pochi utili coll'uso dell'acqua Paola.

§. 9. Nel Pontificato d' Innocenzo XII. essendosi partite dalla Sicilia molte Famiglie, trà le quali la Nobile de' Patti (se non equivoca d'altro consimile cognome il Relatore) dopo aver piantato il domicilio in Roma, vedendo vicino a Ponte Sisto correr disperso dalla riva occidentale del Tevere un'abbondante canale d'acqua Paola caduca, pensò d'ottenerla dalla R. Camera, che gliela concedette, per erigervi un Filatojo, di Seta. Dopò però qualche tempo fu mutato in Mola, ed al presente è tenuta in afitto da certo Mazzarosa, corrispondendo li Patti principali in Camera l' annua pensione per l'acqua. Cosicche oltre al dilettevole, e delizioso de' Fonti, se ne ritraggono diversi utili al Pubblico, e al Principato.

§. 10. Sopra alle III. Mole Innocenziane sono stati accresciuti gl'Edifizj della Cartiera, e Ferriera in distanza di pochi passi. Quella fin' ad ora supera tutte le qualità di carte forestiere. sembrando al tatto morbido lustrino: Questa e per la grandiosità di varii dispendiosi stromenti per filare, e tondeggiare a forza d'acqua in più Figure il ferro, produce ammirazione, ed utile alla Città tutta, e allo Stato, che per l'addietro ne facea provisione da lontani Paesi. Dell' introduzione di questi Artificj ne ha la Gloria il provido Pontificato di N. S. Benedetto XIV., che vi ha data la mano, leggendosene la perenne memoria scolpita in questa Lapida per la Cartiera; lasciandoci il Sig. Co. Sampieri Erettore in desiderio dell'altra.

Sub

Sub Auspiciis Benedicti XIV. P. O. M.
Ædificium Cum Officina Chartaria
Ære Proprio A Fundamentis Extruxit
Joannes Baptista De Sancto Petro
Ann. Jub. MDCCL.

§. 11. Resosi universale oramai l'uso dell'erba Nicoziana, volgarmente Tabacco ad ogni genere, e sesso di Persone, ne ritraeva l' Erario pubblico dagl' Appaltatori molte milliaja di rendite. Sul principio dello stesso Pontificato credendo l'Affittuario Michilli di minorar le spese non riducendola in polve a braccia d' Uomini, ma con aggirar le macine, ed altri stromenti a forza d'acqua, fabbricò appiè della salita di San Pietro in Montorio un lungo corso di stanze di III. Appartamenti, illuminato ciascuno da XXVI. finestre per retta linea, oltre al sotterraneo; e comprato un Rivo dell' Acqua Paola, lo introdusse con tubi nelle stanze lavorando con men dispendio, e sulla porta maggiore vi collocò questa lapida.

Sub Auspiciis Benedicti XIV. P. M.
Anno Domini MDCCXLIV.

Fece bene a non esprimervi a qual'uso servisse, poiche finito l'affitto li nuovi Appaltatori non vollero condurre quell'Edificio, sul supposto; che la velocità dell'acqua nel voltar gli ordegni faccia volar in aria la parte più spiritosa dell' erba ridotta in polve, e in quantità molto pregiudicevole. Sicche trovando il modo di ripararne il danno, può sperar di ritrarne il conceputo vantaggio. Ed ecco quante, e utilità comuni, e private si godono in Roma moderna per questo Acquidotto d' alta sorgente, tante volte risarcito da Sommi nostri Pontefici, del che gl'Augusti non arrichirono con tante acque l'antica, perche unicamente cercavano la gloria dall'opre lor sontuose, nulla, o poco guardando all'utili universali del Popolo. Perciò passiamo ad altre acque ad essi non conosciute.

N.XLVIII.

N. XLVIII.

Fonti nascenti ne' Colli del Vaticano, tra quali fu il primo trovato dal S. Pontefice Damaso circa l' anno dell' E. V. 367. conducendolo ad usi pii nell' Atrio della Basilica di S. Pietro Per molti Secoli sperduto, si rinviene, e risarcisce il Condotto nel 1649. da Innocenzo X., che introduce l' acqua dentro al Palazzo Vaticano.

§. 1. PErchè presso alli saggi Critici del nostro secolo sarebbe un rendere anco dubbioso il sicuro discoprimento dell' acqua, e Fonte, che tuttora dicesi di S. Damaso, se si volesse accoppiare, secondo il parere d'alcuni, alle urgenze fatte dal Pontefice S. Liberio, che allora stava nascosto ne' Cimiterj fuori di Roma, per essere mossa persecuzione contro alli Fedeli, e gli premesse di aver acqua abbondante nella Basilica di S. Pietro, dove nel giorno di Pentecoste voleva trovarsi a solennemente amministrare il Santo Battesimo, nè allora nell'atrio vedevasi se non un picciol Fonte assai scarso, perloche dicono, che Damaso in quel tempo Cardinal Prete trovasse più copiosa sorgente; siccome fu creduto dal P. D. Gaetano Costantini, che rinvenne ciò espresso in più Codici Manus. pubblicati alle stampe dal Sarazani, (1) (e tali scritture, come apocrife, cioè mai non ammesse per canoniche da PP., nè da veridici Estensori delle vite, e fatti delli due enunciati Pontefici, furono approvate dal P. Panvinio, (2) dal Martinelli, (3) e dappoi da molti altri), io unicamente stimo debbasi attendere il puro racconto esposto in versi su della rinomata lapida trovata nell' antica Basilica composti dallo stesso S. Damaso, o di suo preciso comado scolpiti.

§. 2. Assunto il Santo allo scabroso Pontificato nel dì 1. d' Ottobre del 366. di nostra E. V. può credersi, che già cessata nel susseguente la crudele Persecuzione dell' Imperator Costan-

Ggg

(1) Vit. S. Damas. (2) Basil. Vatic. l. 3. c. 13.
(3) Rom. Sac. Bonan. Templ. Vatic. c. 22.

ſtanzo infetto dell'arianiſmo, e tolto lo ſciſma d'Urſicino, da quali era ſtato veſſato Liberio; intento Damaſo al culto, e riſarcimento delle Chieſe di Roma, avendo oſſervato ſtar ſott'acqua li Cadaveri de' SS. Martiri, e de' Fedeli Defunti ſepolti nelle Grotte, allora Pavimento della Baſilica Vaticana (eretta circa l'anno 325. da Coſtantino il Grande) per grondante ſtilicidio dalle radici del contiguo Monte, fattovi un taglio ne impedì in gran parte il dannevole ſgorgo. Prevedendo però con prudente rifleſſo, che ſe non ſi levava dall' origine l' umor nocivo potea col tempo tornare a penetrar ne Sepolcri, facendo ſcavar terreno a ſeconda delle Vene dell' acqua, coll' aſſiſtenza di Mercurio ſuo Diacono formò un lungo e largo Foſſo nel Monte; (Opera, che ne' citati Codici irragionevolmente ſi dice: *Cecidit Montem Damaſus manu ſua*: quaſi quel dotto, e gran Pontefice foſſe ſtato un zappaterra) ſin dove ritrovò le ſorgenti, che unite tutte in condotto prolungato infino all' Atrio di S. Pietro, reſe aſciutte le Grotte, alzò nell' Atrio un vago Fonte, di cui ſerviſſi per battezzare. Tanto deducendoſi dal poetico canto. (1)

Cingebant Latices Montem, teneroque meatu
Corpora multorum cineres, atque oſſa rigabant.
Non tulit hoc Damaſus, communi lege ſepultos
Poſt requiem triſtes iterum perſolvere pœnas.
Protinus aggreſſus magnum ſuperare laborem
Aggeris immenſi dejecit culmine montem,
Intima ſollicito ſcrutatus viſcera terræ &c.
Siccavit totum quicquid madefecerat humor.
Invenit Fontem, præbet qui dona Salutis,
Hæc curavit Mercurius Levita fidelis.

§. 3. Trovata l' antica Lapida con queſti verſi tra le rovine della rinovata ſacra Baſilica, perche non poteſſe tornare facilmente a ſmarrirſi, il zelo del Pontefice Paolo V. la fece affigere in un muro de' ſotterranei, a' quali è ſovrappoſta la Confeſ-

ſione-

(1) Sarazan. poſt Vit. Damaſ. Carm. 39. & ap. Baron. annal. tom. 4. ann. 384.

ſione, o ſia Tribuna del S. Ap. Pietro, unendovi in altro marmo queſta memoria. (1)

Paulus V. Pon. Max.
Carmina A S. Damaſo PP. I. Ante Annos MCCL.
Ob Exiccatam A Se Humiditatem In Vetere Hujus
Baſilicæ Pavimento Multorum In Chriſto Quieſcientium
Memorias Labefactantem. Edita, Suoque Juſſu
In Hoc Marmore Inciſa,
Ad Venerandæ Antiquitatis Monumentum Pie
Servatum Ex Templi Ejuſdem Ruinis Hic
Reponi Mandavit Ann. Dom. MDCVII.

§. 4. Quel Santo fu il I. de' Sommi Pontefici che introduceſſe Acqua in Roma: Acqua di origine nuova, e con nuovo Acquidotto, ſenza valerſi in minima parte de' ſontuoſi innalzati già dalli Curatori Romani, o dagli Auguſti, perche volendone formare il Fonte da propagar la Religione Cattolica mediante il Batteſimo, e per altri ſacri miſterj, avendo ritrovata quell'Acqua non ſenza inſtinto celeſte, non volle forſe confonderla con alcun torbido avanzo de' ſuperſtizioſi Gentili. Avea l' origine nel mezo della falda orientale, dove in fine del Monte Gianicolo ſorge molto più alto il Vaticano; ſito che ſi denomina *S. Antonino*, non molto fuori di Porta Cavalleggieri. Il ſuo Condotto non ſi eſtende per molte miglia, come figuroſſi un dotto Scritore (2) *Subterranei meatus per multa milliaria aquam ducebant, magna arte, & impenſa fabricati*; perche non è la ſorgente diſtante più di 3. quarti di miglio dal fianco del Tempio, dove ſtava l' antico Portico di S. Pietro, computateci anco le tortuoſe rivolte.

§. 5. L'opra bensì fu difficile, e di grave diſpendio al magnanimo Damaſo, perche gli convenne aprir il paſſo al condotto in molti ſiti dalla ſommità del ciglio fino alle radici del monte, per mantenere il libramento eguale dell'acqua. Dove sbocca pur'oggi vi ſono due Vene perenni di queſta chiariſſima acqua ſalubre. Una paſſa nel Pozzo, o foſſe antico Sfiatatore, di cui ſi ſer-

(1) Ciaccon. to.4. Paul.V. idem Sarazan. eod. Carmin.
(2) Bonan. Templ. Vatic. c. 8.

si serve l' Albergatore della Casa, detta Sant' Antonino, per attingerne l' acqua. L' altra scorre in poca distanza da un lato, unendosi amendue fuori del Pozzo in quantità non più di IV. oncie, e così unite entrano nel Condotto antico quadrato fatto di Tegole e Mattoni ben puliti, e connessi, largo IV. palmi, ed alto VI. In molti luoghi però mi dicono i Fontanieri, trovarsi 100. e più palmi profondo, così obligando la cavità del Monte, affinchè la poca Acqua non perda il Livello: Da che può dedursi quanto costò di tempo, e di Denaro in far quel profondo scavo a S. Damaso.

§. 6. Nel decorso si trovano sopra allo speco in debite distanze alcuni Spiraglj, sì per dar moto coll' ambiente all' Acqua, si per spurgare occorrendo lo stesso Canale; e col mezo di Cataratte, o Chiusini movibili servano ancora per dar lume a i Fabbri, ed Operarj, che v'entravano: L'Acqua benchè poca depone nel letto, e muri laterali del o Speco il suo tartaro, non alabastrino, come la Marcia, composto però di minuti spruzzi Cristallini, fatto staccare dal Fontaniere esperto, o Staginaro di quel Condotto, Giuseppe Toni. Indizj, siccome più volte ho detto, del a purezza, e qu lità perfetta delle Acque. Quanto alle Candidezza, e copia delle Particole cristalline, sebbene non può uguagliarsi alla Marcia, e molto meno alla recentemente scoperta Argentina, il di cui fonte, come vedremo, pur nasce in Roma, nullostante ha sopra molte altre il suo pregio: onde a ragione S. Damaso condottala per la di lei purità, con tanta fatica nell'Atrio di S. Pietro, o come alcuni asseriscono (1), nell' Oratorio, o Cappella antica di S. Gio: Battista, se ne valse per battezzare i Credenti, siccome dinotò nel suo Canto, *Invenit Fontem, præbet qui dona salutis*; praticandosi allora nella Chiesa nascente l'amministrare il sacro Lavacro coll'immergere i Catecumeni ne Ruscelli, o ne Fonti d'Acque correnti; del che discorre Mons. Ciampini, riferito dal P. Bonanni (2); i quali però si mostrano parziali de Codici del Sarazani, per guisa che sarebbono di buon genio stati Padrini degli 8800. Battezzati da S. Liberio in questo Fonte allora non peranco trovato. §. 7.

(1) Ciampin. de Sacr. Ædif. c. 31. Idem Bonan. c. 22.
(2) loc. supr. cit.

§. 7. Questi due dotti Scrittori nel decorso però del racconto parmi, ch'abbiano bisogno in parte d' esser meglio illustrati. Da essi si tiene, che il Fonte di S. Damaso fosse formato in larga e profonda Conca di prezioso Alabastro: che di questo cantasse Prudenzio (1), il qual fiorì nell'anno 400.; e che stasse in essere anco nell' 800 al tempo di S. Leone III. Aggiugne inoltre il II., esser durato sino al 1450. vivendo Niccolò V., e che *Franciscus Ursinus Urbis Præfectus sub Nicolao eumdem Fontem dotavit in honorem S. Jo. Baptistæ.* E poco dopo. *Fons a B.Damaso restitutus in Vaticana Basilica permansit usque ad tempora Nicolai V. Cum autem Julius II.* (sedette nel 1503. sino al 1513.) *veteri Basilica disjecta cæpit extruere novam, sacros Latices transtulit in Oratorium S. Thomæ a Pontifice Symmaco ædificatum.* Egli non allega donde avesse coteste notitie: Essendosi però molto servito de Manoscrit. del Notajo Grimaldi, e dell' Alfarani, quali si custodiscono nell' Archivio del Capitolo di S. Pietro sopra alla Sagristia, al più potendosi prestar fede a i loro detti circa le cose da essi vedute, ma non così se trattano di cose antiche senza autorità, o legitimi documenti; mi fa nascere il dubio, come si debbano intendere le riferite parole, *Dotavit eumdem Fontem: = Transtulit sacros Latices: Fons a B. Damaso restitutus permansit usque ad tempora Nicolai V.* Se la dotazione si riferisce al material della Conca d' Alabastro, sebben non se ne ha altra notizia, può passarsi in significato di Fonte Battesimale d' Acqua non corrente da vivo fonte, ma conservata in quell'Urna, poichè nel basso tempo di Niccolò, e di Giulio non più erano in uso i Fonti correnti per Battezzare. Nello stesso senso si hanno da intendere *Latices transtulit* per liquori sacri del Fonte, o vasi d'Acqua del Battesimo, ma non giammai per l' Acqua incanalata nel lungo Acquidotto fabbricato da Damaso sino all' Atrio del Tempio di S. Pietro, mentre questa era sino all' anno 500. sperduta nel Pontificato di Simmaco, che e per i Battesimi, e per i Bagni, e per dissetare i Pellegrini (come in più luoghi si e notato) vi condusse dal lago Sabate l'Acqua nella forma Trajana. §.8.

(1) Rel. a Bonan. ubi supr.

§. 8. Qual verità ben capita dal P. Bonanni, entrando in altro luogo nel mio sentimento scrisse, che l' Acqua di S. Damaso, disseccato il Fonte sotto Adriano I, più non correva a S. Pietro (1) *In eumdem Fontem penitus arrefactum ob aquam deperditam, quam S. Damasus adduxerat, aquam Sabbatinam Hadrianus I. corrivavit, circa ann. 780.; ut scribit Anastasius.* Dal qual Storico però si parla del Fonte di Simmaco alzato a destra del Portico, essendo quel di Damaso a sinistra dell'ingresso nella Basilica. Quindi se fino al tempo di Simmaco, è d'Adriano il condotto di Damaso piu non portava l'Acqua al Fonte Vaticano; come poteva durar corrente sotto Niccolò V.? Tolti questi patenti equivoci per non dirli errori de Codici Sarazani, o d' altri, non debbesi lasciar passar senza Critica il consimile, forse al dotto P. venduto nella stessa Officina col supposto, che in tempo d'Urbano VIII. continuasse a stillare, se non a sgorgare l' Acqua S. Damaso a sinistra della nuova Basilica di S. Pietro presso al portico della moderna Piazza; e che questo Pontefice ne cercasse le vene formandone una Fontana (2) *Eo cœmeterio, ac Fonte omnino diruto, aliquot earum Aquarum Scaturigines Urbanus VIII. in fontem corrivavit prope Areæ porticum.* Tra poco giustificaremo qual fosse l' Acqua, di cui e dove formò il picciol Fonte Urbano; cui se fosse riuscito di rinvenir qualche vena dell' Acqua di S. Damaso, non l'avrebbe lasciata senza decorosa Iscrizione, e probabilmente con qualche distico la feconda sua Musa.

§. 9. Inerendo anco al sentimento del dotto Padre, che o per rottura del Condotto, o per arridità cessasse nel Pontificato di Adriano I. di correre a S. Pietro l' acqua, e Fonte di Damaso, è indubitato, che solamente fu rintracciata, e risarcito il condotto nell' anno 1649. da Innocenzo X.; e dove anticamente sboccava nel basso pavimento della sacra Basilica senza verun precedente Ricettacolo a dirittura nel Fonte, alzollo e prolongò sull' alto del Giardino, radunando tutte le IV. once d' acqua in proporzionata Conserva; in guisa che la distribuzione con fistole si accrebbe sino a IX. oncie e me-

(1) Ubi supr. c. 32. (2) dict. loc.

meza a beneficio di molti altri fonti, poichè una portione di III. oncie ne diramò in tubo di piombo ad uſo del Forno palatino: II. altre del ritorno di quelle furono compartite a commodo del Palaggio del S. Offizio, dove fa vaga viſta un fonte Saliente ſulla prima loggia di quel Cortile: Mez'oncia và in refrigerio de Sovraſtanti alla Zecca monetaria, e loro Operarj IV: once formano il ſontuoſo Fonte ſotto all' arco di mezo della gran loggia, che adorna il I. Cortile del Pontificio Palazzo, che perciò diceſi Cortil di Damaſo; qual fonte ſerve ad uſo di tutti li Palatini, architettato col diſegno del ingegnoſo Cav. Aleſſandro Algardi(1) da cui fu in queſta guiſa formato.

§. 10. Piantò ſul pavimento larga Conca di candido marmo. Vi ſi ammira nel centro alzato un vagamente ſcolpito Piedeſtallo, ſu cui poſa ovata Tazza, dalla quale continuando a ſalire piu aſſottigliato il di lei ſoſtegno, finiſce in forma di Giglio, parte dello Stemma Panfilio, dalla di cui cima eſce ſaliente Sifone della limpidiſſima pregievole acqua, che nella Tazza cadendo col grondare da ogni lato del Labbro mantien colma del verſato umore la Conca, unito all' altro, che due Delfini collocati ne laterali Pilaſtri de l' arco ſpandono dalle bocche nella medeſima Tazza. L'architrave ſopra al ſeſto del Fonte ha l'ornamento da lunga Lapida di bianco marmo, ſu cui il dotto Pontefice, reſtitutor zelante dell' acqua antica ſmarrita, ne volle epilogato lo ſtorico avvenimento nella qui eſpreſſa Iſcrizione.

Aquam Vaticani Collis Incerto Olim A Capite Deerrantem
Ab Damaſo Inventam.
Scaturigine Ad Lavacrum Novæ Generationis In Fontem
Corrivatam. Rurſus Amiſſam.
Innocentius X. Pont. Max.
Conquiſitam. Reparatamque. Ac Mire Probatam.
Fonte Recens Extructo Reſtituit.
Ut in Urbe Aquis Peregrinis Affluente.
Ædes Vaticanæ Suam Hanc Haberent.
Gemina Salubritate Gratius Hauriendam.
Ann. Dom. MDCXXXXIX. Pont. Sui X.

Ri-

(1) Bellor. Vit. de Pit. e Scut f. 256.

Riconosciamo adesso, se furono scaturigni di quest' acqua le ritrovate da Urbano VIII. predecessore immediato di questo Pontefice, che avendo eretto il dimostrato Fonte con tutta l' acqua di Damaso, quello d' Urbano si sarebbe seccato, eppure ancor corre.

N. XLIX.

D' altre Acque nascenti alle radici del Colle Vaticano, scoperte nel 1637. in tempo d' Urbano VIII., che formò il Fonte, detto dell' Api. E nel 1697. sotto Innocenzo XII. con molte vene unite altro ne aprono gl' Eremiti di Porta Angelica.

§. 1. OLtre all' accrescimento, che abbiamo a suo luogo riconosciuto, fatto dal Pontefice Urbano VIII. dell' acqua Felice, e della Vergine, ebbe occasione di segnalare un Fonte col proprio cognome di Barberino, o delle Api, per essersi scoperte nel suo Pontificato alle radici del Colle Vaticano alcune Vene salubri d' acqua di nuova sorgente, da lui fatte unire in condotto di piombo. Appiè della placida Salita carrozzabile sotto al Portico occidentale del Teatro di Belvedere, e nò *prope Areæ Vaticanæ porticum* (come udissimo sopra] (1) circa l' anno 1637. apparvero indizj d' acqua perenne chiarissima, che penetrava nella muraglia interiore del Portico, appoggiata alle radici del Monte. Ragguagliatone il giudizioso Pontefice comandò, che si facesse un taglio nel terreno del monte dalla parte esterna del Muro. Non andò errato il prudente pensiero. In istante sgorgarono molte Venette del limpido Umore. Tutte furono unite in preparato Condotto, e l' acqua fu calcolata da Fontanieri periti a misura di circa II. oncie. Avanti però d' introdurla nel canale, o fistola di piombo per formarne il Fonte, volle Urbano assicurarsi della qualità di quell' Acqua colla sperienza de sensi del gusto, della vista, e dell' odorato, ed anco del Tatto col peso, rispetto alla di lei leggerezza. Trovata per ogni Con-

(1) N. præced. §. 8.

Condizione meritevole d'essere esposta ad uso publico, impose all' Architetto Lorenzo Bernini, che la introducesse in proporzionato Fonte di marmo (1).

§. 2. Il Martinelli contemporaneo intitolò quell' acqua = Barberina = E così ne descrisse l'origine, e le qualità dove parla dell'acque (2) *Barberina Vaticana. In Porticu atrii Palatii Vaticani nuncupati* = Belvedere =, *Urbani* VIII. *Beneficentia ex confluentibus Venulis e muro Vaticano collecta, clara, suavis, nullius saporis, nullius sedimenti, levissimi ponderis, & subtilissimæ substantiæ &c.* Il Bernini, che sempre mostrò ingegno nell' addattar l' opre sue alle proprietà delle cose, che maneggiava, e al genio di chi glie le commetteva, scolpì su Tavola di bianco marmo III. Api svolazzanti, gentilizie dell'Arme Barberina, le quali stendendo le picciole Proboscide attorno alla Fistola, che dovea versa-l'acqua in scannellata Conchiglia grondante nella Tazza inferiore, sì vivamente dal di lui scarpello furono espresse, che lasciano in forsi, se succiano il dolce umore, o vi tramandino il loro per piu addolcirlo. Pensiero, che suggerito da Urbano al Bernini, o da Urbano approvato, si compiacque la pronta di lui Musa avvivarlo con questo distico, che tuttora si legge scolpito in Lapida sovra al medesimo Fonte.

Quid miraris Apem, quæ mel de Floribus haurit,
Si tibi melitam gutture fundit Aquam?

Perlochè anch'oggi quell'acqua vien detta *Fontana dell' Api*. Dal che ad evidenza risulta non aver' alcuna relazione a quella di S. Damaso, tutta dopo 12. anni da Innocenzo X. restituita nel Vaticano; benchè il volgo idiota la beva con qualche atto di pia divozione, dicendola, e credendola acqua del Santo.

§. 3. Il capo però forse piu copioso della Sorgente d' Urbano sotto al delizioso Giardino esteriore di Belvedere LX anni dopo ebbe in sorte di rintracciare, e scoprire uno degli Eremiti laici dell'Ospizio di S. Maria delle Gratie, contiguo a

 Por-

(1) Domi. Bernin. Vit. di suo Padr. Lor. c. 8.

(2) Rom. Sacr. c. 17.

Porta Angelica, per nome Fr. Francesco, e corrottamente F. Cicco, da cui ne fu formato un Fonte vicino al Portico della sua Chiesa, non ostante che quella pia Casa fosse proveduta bastevolmente da Gregorio XV. d' un Tubo dell' acqua Paola di che parlassimo sopra (1); ma per la miglior qualità volle condurvi ancor questa. Osservando egli attentamente piu volte bagnata la publica strada dirimpetto al giaddetto Giardino, e per la quale si và all'Ospizio, pensò che l' umido provenisse da occulta scaturigine d'acqua nascente. Usate molte diligenze, e osservazioni iterate, gli riuscì di ritrovarne l'origine fuori del recinto del Giardino, e del Corridore quasi in retta linea alla Fontana dell' Api. Sulla traccia del terreno umido (aperto uno scavo superficiale) apparve il bollore di abbondante sorgente, e alquanto piu profondato schiaritasi l' acqua fu giudicato, che tutta allacciata era in misura piu d' una libra. Perciò invogliossi di condottarla sino all' Atrio della sua Chiesa, e aprirvi un fonte di sì prelibato umore a comodo degli Abitatori di quella Contrada, e de moltissimi Viandanti, che passano dalla Porta, per cui può dirsi Acqua Angelica.

§. 4. Per suoi detti faceti accresciuti dal suo nativo idioma Lucanio, o sia di Basilicata, veniva famigliarmente ammesso ne' Palaggi de' Principi Ecclesiastici, e Secolari, e dello stesso Sovrano; talmente che gli fu permesso di profondar lo scavo, di porvi il Condotto, e aprire il pubblico Fonte. Ad eseguir l' ideato pensiere unì con prestezza molte Limosine da suoi amorevoli Protettori; condusse l'Acqua al Portico esterior della Chiesa, senza abbellimento di Tazza, o Conca, lasciando cader l'acqua da capace fistola di metallo in bassa buca, cui diè l'esito per sotterraneo Canale verso la fossa delle Urbane Muraglie. Però in adornamento del Fonte sopra alla Fistola collocò in tavola di marmo questa perenne Iscrizione.

F. Fran-

(1) N. 43. §. 1.

F. Franciſcus Antonius Boſſa
De Volvano Muran. Diæceſ.
Piorum Eleemoſinis A Se Collectis,
Dum Hujus Hoſpitii Eremitarum
B. Mariæ Gratiarum Superior Extitit,
Hunc Salubris Aquæ Fontem
Publico Benefitio Facien. Curavit,
Anno Dom. MDCXCVII.

§. 5. Queſta è la noviſſima delle Acque, che il Colle Vaticano ci ha traſmeſſe dalle ſue viſcere, ricche di ſalutifero umore, ſconoſciuto, o negletto dagl'antichi Romani, ſoliti a non aver in ſtima le coſe, ſe non erano ſovrabbondanti, o difficili a conſeguirſi, o con fatiche,e diſpendj eſorbitanti ottenute. Eppure poſto il freno a queſta ſmoderatezza, aveano dentro Roma, e ne' ſuoi Colli tanta copia di vive ſorgenti, e molte ne abbiamo riconoſciute ancor oggi correnti, che baſtavano a provedere tutte quaſi le Regioni allora abitate. Ma la gloria di far vedere Opre generate dalla Magnificenza, cercar gli facea l'acque benchè imperfette de'Fiumi,e deMonti da foraſtiere Contrade, e non curare le Cittadine ſalubri. Delle quali ho quì volentieri trattato, per non confonderle coll' eſtranee che ſcorrevano nelle XIV. Regioni, alle quali faccio paſſaggio nell' altro Volume.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

De notabili del Corso dell' Acque.

PARTE I.

Le prime lettere abbacali denotano il Num. le second. il fol.

A

l' acqua ,

C

Cle-

Co-

Con-

D

E

Erco-

Pian-

Cam-

G

H

I

K

L

M

 dotta

Da

N

O

P

Q

R

Fio-

T

Fe-

V

P. Zac-

Z

Fine dell' Indice della Prima Parte.